



PAWEŁ PENCAKOWSKI

La Galizia illustrata agli amici italiani

Accademia Roveretana degli Agiati
Il Sommolago

PAWEŁ PENCAKOWSKI

La Galizia illustrata agli amici italiani

Traduzione dal polacco di Magdalena Mysłerska

Revisione del testo e note di Gianluigi Fait

Accademia Roveretana degli Agiati

Il Sommolago



Accademia Roveretana degli Agiati



Il Sommolago

Con la partecipazione



Presidenza del Consiglio della Provincia Autonoma di Trento



Fondazione Museo Storico del Trentino



Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto

Ringrazio Fabrizio Raser, presidente dell'Accademia roveretana degli Agiati, che ha seguito fin dalle origini il progetto di questo libro; Camillo Zadra, provveditore del Museo storico della Guerra di Rovereto, che ha letto il dattiloscritto ed è stato prodigo di suggerimenti e consigli; infine, Mauro Grazioli, che ha messo generosamente a disposizione il suo tempo e la sua paziente bravura nella ripetuta correzione del testo, nella disposizione delle immagini e nell'accurata impaginazione.

Gianluigi Fait

Immagine di copertina

Jan Nepomucen Głowacki, *Widok Wawelu od północnego zachodu, staw na Groblach i przystań fliśaków na Wiśle naprzeciw Dębniak* [Veduta di Wawel da nord-ovest, lo stagno na Groblach e l'attracco delle zattere sulla Vistola di fronte a Dębniak, circa 1847], da E. Micke-Broniarek, *Malarstwo polskie. Realizm, naturalizm* [La pittura polacca. Realismo, naturalismo], Warszawa 2002.

Stampa Grafica5 Arco

© 2017 Accademia Roveretana degli Agiati
Il Sommolago

ISBN 978-88-99769-06-2

Indice

Introduzione	5
Nota dell'autore	9
1. Breve storia della Polonia fino alle spartizioni	13
2. La fine della Res Publica polacco-lituana	75
3. La nuova provincia dell'impero d'Austria	129
4. Dalla Primavera dei Popoli alla concessione dell'autonomia	167
5. L'autonomia amministrativa	191
6. Una splendida stagione artistica e culturale	223
7. La scomparsa della Galizia	325
Conclusione	359
<i>Appendice</i>	
Storia di una famiglia	363
Indice dei nomi	379

Introduzione

La Galizia di cui si parla in questo volume, dal 1772 possedimento ereditario degli Asburgo, corrispondeva alla porzione più meridionale dell'estesa e composita Federazione polacco-lituana, che tre ravvicinate e successive spartizioni del suo territorio, concordemente attuate sul finire del Settecento dai dispotici sovrani confinanti, annullarono come soggetto politico indipendente e cancellarono per oltre un secolo dalla carta geografica dell'Europa. Si distendeva a settentrione della catena carpatica, contigua alle regioni sud-occidentali della Russia, povera e dimenticata appendice dell'impero d'Austria nei primi decenni della sua esistenza, in seguito – dopo la metà dell'Ottocento – strategico teatro di manovra dell'esercito nell'accesa e fatale rivalità con la vicina autocrazia zarista. La disgregazione dell'Austria-Ungheria, nel 1918, segnò la fine della Galizia storica che, insieme con altri territori sottratti agli imperi russo e tedesco, parimenti dissoltisi, concorse a dare vita e forma alla Seconda repubblica polacca, destinata a un'esistenza appena ventennale. Oggi è divisa tra Polonia e Ucraina, a seguito del nuovo ordine imposto dagli Alleati all'Europa centro-orientale dopo la tragedia della seconda guerra mondiale.

La complessa vicenda storica della Galizia, nei lunghi decenni della sua esistenza come provincia dell'impero, manca, in Italia, di studi specifici e di ricerche coerentemente dedicate. Accadimenti politici, temi economici, problemi sociali, aspetti culturali, contrassegni geografici sono dispersi in opere generali sulla Polonia, sull'Austria-Ungheria, sull'Europa centro-orientale e nella vasta storiografia della Grande Guerra. Analogamente, nella fertile messe di studi e ricerche, fiorita nei decenni più recenti nelle antiche province di lingua italiana dell'impero e incentrata sulla presenza in Galizia (al suo estremo opposto geografico) di migliaia di soldati trentini e adriatici, inviati fin dall'agosto 1914 sul teatro di guerra orientale, al confine con la Russia, prevale la rievocazione della loro estrema esperienza soggettiva, intrecciata con sommari richiami a quelle terre remote, delle quali sono appena accennate le più elementari caratteristiche fisiche, sociali ed economiche. Per il Trentino, ci riferiamo segnatamente agli originali lavori di due precursori – Dante Ongari e Renzo Francescotti –, alle memorie autobiografiche, ai diari e alle lettere di soldati pubblicati dalla rivista «Materiali di lavoro», agli Atti dei seminari promossi dalla Federazione degli Archivi della scrittura popolare, alla collana *Scritture di guerra* del Museo storico del Trentino e del Museo della guerra di Rovereto, alle ricerche di Quinto Antonelli, Diego Leoni, Gianluigi Fait, Fabrizio Rasera e Camillo Zadra (di Camillo Medeot,

Lucio Fabi, Sergio Ranchi, Marina Rossi e Roberto Todero in area goriziano-triestina; di Luciana Palla per l'ampezzano e le comunità ladine di Fassa e Livinallongo), ad articoli e pubblicazioni d'occasione, curati da gruppi di ricerca locali (ricordiamo, per tutti, il Centro studi storici di Primiero), ad allestimenti teatrali, mostre, conferenze, schede didattiche, video e opere cinematografiche.

La mostra *Sui campi di Galizia 1914-1917*, allestita nel 1995 in alcune sale del Museo della guerra di Rovereto, rappresentò la prima virata verso una conoscenza della regione, che non fosse soltanto quella filtrata dalle impressioni soggettive e dalle parziali testimonianze dei soldati che vi combatterono. Il volume miscelaneo con lo stesso titolo, pubblicato due anni più tardi, dedicava la prima delle sue quattro sezioni all'approfondimento di alcuni aspetti della storia della Galizia, ai quali la mostra, con diverso linguaggio, aveva appena accennato: storici e ricercatori polacchi ne tracciarono il profilo politico-istituzionale dopo la concessione dell'autonomia amministrativa nel 1867, delinearono le principali caratteristiche dell'economia e della società, tracciarono un sintetico profilo delle organizzazioni partitiche e sindacali, accennarono ai duri contrasti etnici tra Polacchi e Ucraini, illustrarono le attività culturali e di insegnamento fiorite nelle città e cittadine, gettarono uno sguardo sulle comunità separate degli Ebrei e sulla loro secolare cultura. Si trattò di un primo tentativo di offrire un ritratto organico di quella terra, pur propedeutico all'obiettivo principale sia della mostra sia del volume ad essa collegato, che era, ancora una volta, la rappresentazione delle vicende militari di cui migliaia di «Italiani d'Austria», inviati al fronte austro-russo, furono tragicamente protagonisti, e la soggettività della loro testimonianza.

Il volume che qui presentiamo, opera di Paweł Pencakowski, storico dell'arte e docente all'accademia di Belle Arti di Cracovia, si propone di colmare la lacuna sopra enunciata. Fu concepito alcuni anni fa, in occasione della mostra sui cimiteri militari austro-ungarici in Galizia (*I giardini degli Eroi*), curata dallo stesso autore e allestita nel Museo della guerra di Rovereto. Scontate le molte e insidiose difficoltà legate alla traduzione e alla cura del testo, vede finalmente la luce nel centesimo anniversario della prima guerra mondiale, ricchissimo di iniziative e realizzazioni. Rispetto alle quali, senza presunzione, si propone come premessa per così dire introduttiva, fornendo una conoscenza d'insieme della Galizia nei quindici decenni della sua esistenza storica.

La dissoluzione della Res Publica polacco-lituana, dalla quale germinò la Galizia, si compì all'incirca settecento anni dopo la nascita del regno di Polonia, dominato per i primi tre secoli dalla dinastia Piast, in seguito dagli Jagielloni lituani, infine da un manipolo di re eletti dalla nobiltà delle due

nazioni federate. A questo lungo periodo sono dedicati i primi due capitoli del volume – sommario riepilogo di capitali vicende storico-politiche –, tra le quali spiccano le molteplici ragioni che hanno determinato il lento tracollo e la repentina scomparsa dello stato polacco-lituano. Non mancano puntuali riferimenti alla società, all'economia, ai costumi e all'operosa presenza di artisti stranieri, soprattutto italiani, che vi lasciarono tracce di eccelsa qualità. I tre capitoli seguenti sono dedicati alla nuova provincia dell'impero d'Austria, agevolmente acquisita nel 1772 e chiamata Galizia: l'insediamento della nuova amministrazione, diretta emanazione del governo di Vienna e saldamente accentrata, le vicende dell'età napoleonica, con i primi sfortunati tentativi dei Polacchi di sottrarsi al giogo austriaco, gli oscuri decenni della restaurazione, le speranze legate alla Primavera dei Popoli (sulle quali gravava la memoria di una feroce rivolta contadina, da poco sedata), aspetti economici e questioni sociali, il conflitto con la minoranza ucraina, la graduale trasformazione della regione in potenziale teatro di guerra e, infine – nel più vasto quadro di rinnovamento dell'impero –, la concessione dell'autonomia amministrativa. Sostiene l'autore (in armonia con una fortunata tesi storiografica, ampiamente condivisa in Polonia) che la relativa libertà di cui la Galizia godette per quasi mezzo secolo fece di essa non soltanto la gelosa custode della coscienza polacca e la cellula germinale della rinascita nazionale (il «Piemonte della Polonia»), ma favorì anche la fioritura delle arti, la diffusione dell'istruzione, la socializzazione della cultura. Segue, nella seconda parte del volume, la dimostrazione dell'assunto attraverso una precisa e puntuale ricognizione delle eccellenze artistiche e culturali polacche, ma anche ucraine ed ebraiche, nell'ambito della pittura (a lungo dominata dalla carismatica figura di Jan Matejko), della scultura, dell'architettura (civile e militare) e della letteratura. La Galizia, nella seconda metà dell'Ottocento, richiamava artisti e intellettuali dalle diverse terre polacche dominate da regimi assoluti (Russia) o autoritari (Prussia, Reich tedesco dopo il 1871) e assicurava loro le più elementari condizioni per una libera ricerca intellettuale e una fruttuosa creazione artistica. La classe dirigente polacco-galiziana, composta di aristocratici e borghesi, difendeva questi spazi di relativa libertà e tendeva ad ampliarli, attraverso un incessante negoziato con il governo di Vienna, al quale offriva lealtà istituzionale in cambio di un'autonomia amministrativa sempre più ampia e garantita. È questa, senza dubbio, la parte più nuova e interessante del volume, che permette al lettore italiano di conoscere la ricchezza e la varietà delle creazioni artistiche e letterarie fiorite in Galizia, la cui fruizione al di fuori dei confini nazionali scontava (e sconta tuttora) la difficoltà di decifrare le ossessioni patriottiche di molti artisti e scrittori e di illuminarne gli oscuri riferimenti a remote vicende della storia polacca.

Il volume si estende oltre la fine della Galizia storica (1918), riportandone sommariamente le vicende nell'ambito della Seconda repubblica polacca, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, che ne decretò la fine.

L'Appendice è una storia di famiglia: quella dell'autore, i cui genitori, come migliaia di Polacchi che si trovarono oltre confine alla conclusione della guerra, separati dalla propria comunità nazionale, furono forzati a fuggire per cercare salvezza e nuove opportunità di vita nelle province occidentali della Polonia, che altre minoranze erano state costrette ad abbandonare per trovare rifugio in terra tedesca. Da allora, per oltre quarant'anni, chiusa da un'invalicabile frontiera, la Polonia fu separata dall'occidente europeo, al quale era appartenuta nel lungo millennio della sua storia precedente.

Grazie al ricco inventario delle eccellenze culturali fiorite nel ricco mosaico etnico della Galizia e all'ampio apparato iconografico che lo accompagna, il volume può essere usato anche come documentata guida turistica da chi si accinga a battere le strade del cessato regno di Galizia e Lodomeria: non soltanto sulle tracce dei cimiteri militari austro-ungarici (ripristinati e curati dalla Croce Nera austriaca, dalle amministrazioni comunali e da gruppi culturali locali), nei quali sono sepolti centinaia di soldati trentini e adriatici, ma anche per visitare musei, palazzi, castelli, chiese e conventi, nei quali sono raccolti i capolavori creati nel tempo dell'autonomia e nei contrastati secoli precedenti.

Gianluigi Fait (Rovereto, agosto 2017)

Nota dell'autore

Curiosità e interesse nei confronti di un paese diverso dal proprio sono piuttosto comuni. Negli ultimi decenni, nei miei viaggi all'estero e nei contatti con amici e interlocutori stranieri, ho potuto rendermene conto di persona, specialmente nelle occasioni in cui le vicende della Polonia, o illustri Polacchi, erano in primo piano nelle cronache politiche del mondo. In queste circostanze, trattare di arte e cultura riusciva piuttosto agevole, considerando la mia professione di storico dell'arte. Difficile, invece, era parlare della storia della Polonia, soprattutto degli ultimi duecentocinquanta anni, vale a dire della sua decadenza e completa spartizione tra gli imperi confinanti, delle successive cospirazioni e insurrezioni patriottiche, della ricostituzione del paese dopo la prima guerra mondiale, del tribolato ventennio fino allo scoppio della seconda e delle sue tragiche conseguenze. Ancora più gravoso era lo sforzo di illustrare le relazioni fra le nazioni e i popoli dell'antico regno, le loro culture, religioni e costumi. Questa materia è assai complessa, anche per noi Polacchi, e ancora più arduo è l'impegno di illustrarla, in una lingua diversa dalla propria, a stranieri con altra coscienza storica e una concezione del mondo formatasi in modo diverso.

Aperta curiosità per le nostre questioni ho spesso incontrato in Italia, i cui abitanti si caratterizzano per la grande apertura al mondo e al «diverso». Come la nostra, anche la storia di questo paese è molto problematica e, forse per questo motivo, gli Italiani sono pronti, più di altri, a cogliere la complessità dei processi storici di altri paesi. Nel tempo, ho notato in Trentino un particolare interesse per il nostro passato, soprattutto per il periodo delle spartizioni (1772-1918). In quella lunga stagione, il territorio di Trento, oggi italiano, apparteneva all'impero degli Asburgo con il nome tedesco di Südtirol, come, del resto, la Galizia, vasta porzione meridionale della scomparsa Federazione polacco-lituana, alla quale era legato da un percorso storico pressoché parallelo.

Le relazioni tra queste regioni, nei decenni della comune appartenenza all'Austria, non furono molto intense. Culminarono drammaticamente, tuttavia, negli anni della prima guerra mondiale, quando i soldati dell'armata imperiale, provenienti dalle province a meridione delle Alpi, combatterono sul fronte galiziano, mentre Polacchi e Ucraini di Galizia furono impegnati nelle cruenti battaglie sull'Isonzo o sul fronte dolomitico. Morirono a migliaia e furono sepolti in cimiteri militari molto lontani dalla patria: «eroi di nessuno», caduti per una monarchia che, sconfitta, ha cessato di esistere e per un imperatore che non portavano nel cuore. Nonostante tutto, la memoria del loro sacrificio persiste. Alcuni anni fa, quando ho avuto la possibilità

di presentare, a Trento e Rovereto, una mostra sui cimiteri militari austro-ungarici in Galizia, allestita nelle sale del Museo storico italiano della guerra di Rovereto, ho incontrato i discendenti di quei soldati, i quali conservavano la memoria dei loro lontani parenti morti sul fronte orientale. Mi chiedevano della Polonia, attuale e remota.

Nacque in quel periodo e in quelle circostanze l'idea di scrivere un libro di carattere divulgativo sulla Galizia. La proposta fu avanzata da Gianluigi Fait, curatore di un importante volume sul fronte orientale e di alcune memorie e diari di soldati trentini in Galizia. L'esito di quella proposta, frutto di un impegno più che decennale, è contenuta nelle pagine di questo volume. La traduzione dal polacco è stata di Magdalena Myśler, di Gianluigi Fait la cura e la revisione del testo, le note esplicative e l'apparato iconografico (alcune fotografie sono di mia esecuzione, altre sono state ricavate da fonti diverse). Gianluigi Fait mi ha anche proposto di includere nel volume il testo di una mia conferenza tenuta alcuni anni fa nell'aula magna del liceo Rosmini di Rovereto: un racconto in prima persona su Leopoli e la mia famiglia, originaria dell'antico capoluogo della Galizia.

Considero questo volume come opera di entrambi.

Desidero ringraziare con affetto la famiglia di Magdalena e Gianluigi Fait, della quale sono stato ospite benvenuto in diverse occasioni. Indispensabili ringraziamenti vanno anche alla direzione dei Musei nazionali di Cracovia, Varsavia e Poznań, del Castello reale di Varsavia, del Palazzo reale di Wilanów, del Museo diocesano di Sandomierz, del Museo storico di Sanok, del Museo dei Tatra di Zakopane, del Museo di Międzyrzecz e del Museo della guerra di Rovereto, nonché alle Biblioteche dell'accademia di Belle Arti e dell'università jagiellonica di Cracovia.

Dedico questo volume a tutti gli amici italiani incontrati nella mia vita. È un invito a fare un viaggio nella terra remota della scomparsa Galizia, oggi divisa tra Polonia e Ucraina, ad apprezzarne la straordinaria bellezza e, anche, ad avvicinarsi alla storia misteriosa e difficile di questa terra.

Paweł Pencakowski (Cracovia, settembre 2017)



Włodzimierz Tetmajer, *Koronacja Najświętszej Marii Panny* [L'incoronazione di Maria Santissima], cattedrale di Sosnowiec (Alta Slesia), 1904-06.

L'opera, realizzata sulla volta a crociera della chiesa, ha un esplicito valore allegorico. Maria – regina di Polonia (rappresentata con le fattezze di una contadina della campagna di Cracovia) – appare dolente, come piangenti sono le figure di angeli e santi in altre parti della policromia. La Vergine Maria, infatti, nella sua maestosa regalità, non può stringere a sé la Polonia che, da tempo scomparsa, giace sepolta nella tomba della Storia.

Breve storia della Polonia fino alle spartizioni

Premessa

Formatosi agli albori del secondo millennio dell'era cristiana, nel 1385 il regno di Polonia si unì al granducato di Lituania, dando vita a uno stato di ampie dimensioni, ma debole e instabile, che si estendeva dal Baltico al mar Nero attraverso le vaste pianure polacche, bielorusse, lituane e ucraine¹. Per circa tre secoli, dall'inizio del Trecento, visse una lunga stagione di prosperità economica e vivacità culturale. Ripetute scorrerie di eserciti stranieri, in seguito, conseguenza di guerre rovinose, il debole potere del re, la paralisi del parlamento, dispute locali e rivalità fra magnati ne avviarono il declino che – nella prima metà del Settecento – culminò in una crisi grave e profonda, che avveduti ma esigui circoli politici e sociali non furono in grado di contrastare e superare. Tardivi provvedimenti di riforma suscitarono timori e resistenze. Milizie indigene e forestiere cagionarono nuove devastazioni, mentre ovunque regnavano il disordine e l'anarchia. Di questa triste situazione approfittarono Austria, Prussia e Russia che, nel 1772, con la prima spartizione, sottrassero alla Res Publica polacco-lituana quasi un terzo del suo territorio².

Negli anni seguenti, nonostante la grave amputazione, proseguirono e si intensificarono gli sforzi per introdurre nel paese riforme politiche coraggiose e di lungo respiro, soprattutto nel campo dell'istruzione e della giustizia, ispirate a principi repubblicani e democratici. Si potevano osservare anche timide trasformazioni in ambito sociale e segnali di rinascita morale, che costituivano una sicura speranza per il futuro. La prospettiva di ammodernamento dello stato, tuttavia, costituiva una minaccia per l'influente *élite* reazionaria interna ed era osservata con sospetto dalle autocrazie confinanti. La costituzione del 1791, benché moderata e introdotta con il consenso del sovrano, suggellò il destino della Polonia che, in un breve volgere di tempo, fu cancellata dalla carta geografica dell'Europa. Le spartizioni del 1793 e 1795 furono precedute da azioni di resistenza da parte di sudditi polacchi e lituani, prima a sostegno delle riforme minacciate, poi a difesa della patria ormai prossima a morire. La Res Publica fu divisa in modo artificioso e posta sotto il dominio di paesi stranieri fra loro nemici. I naturali legami econo-

1 Con il trattato di Krèva (14 agosto 1385), il trono di Polonia fu offerto al granduca di Lituania, Jogaila Jagiello. Residenza fortificata dei granduchi lituani, il castello di Krèva/Krewò si trova oggi in Bielorussia e versa in uno stato di desolata rovina (ndc).

2 Lo stato polacco-lituano, nato con il trattato di Krèva, si trasformò, con l'unione di Lublino del 1569, in una monarchia elettiva, il cui nome ufficiale era Rzeczpospolita obojga narodów, polskiego i litewskiego, propriamente Repubblica delle due nazioni, polacca e lituana. Nel seguito del lavoro, l'autore si riferirà alla nuova entità statale come Rzeczpospolita, Res Publica polacco-lituana (dal suo nome latino: Res Publica utriusque nationis) o Federazione polacco-lituana (ndc).

mici, sociali, religiosi e culturali fra i popoli della Federazione polacco-lituana, intrecciati nel corso dei secoli, furono recisi in modo traumatico. Inoltre, durante la successiva, convulsa stagione napoleonica, le frontiere degli stati aggressori subirono ripetuti mutamenti, cambiarono leggi e sovrani, eserciti stranieri si avvicendarono con distruttiva frequenza, sudditi di nazioni divise combatterono su fronti contrapposti, arruolati sotto diverse bandiere.

Con la prima spartizione, una vasta porzione di suolo polacco-lituano, che comprendeva la Małopolska meridionale, la Russia Rossa, la Podolia occidentale e la Volinia meridionale³, fu integrata nel Sacro Romano Impero della Nazione Tedesca, sotto lo scettro degli Asburgo⁴. Questi territori, insieme con i ducati sleesiani di Oświęcim e Zator, rivendicati da Maria Teresa come regina di Boemia⁵, diedero vita a una nuova unità amministrativa, che fu chiamata «Galizia». Raccontandone la storia, ci soffermeremo in modo particolare sull'arte e la cultura, che vi fiorirono con originale ricchezza dagli anni Sessanta dell'Ottocento alla guerra mondiale, primeggiando nel confronto con gli altri territori occupati della cessata Res Publica polacco-lituana.

Da dove trae origine, anzitutto, il nome Galizia, che alla maggior parte degli Europei ricorda tutt'al più quello di una regione della Spagna? Conviene ricordare, anzitutto, che il principato di Halicz e Włodzimierz (Galich e Vladimir, nella lingua antico-russa) – parte cospicua della Rus' di Kiev⁶ e provincia orientale

- 3 Małopolska (Polonia Minor, Piccola Polonia), estesa regione sud-orientale della Res Publica, oggi voivodato della Polonia meridionale. Il suo capoluogo era (ed è tuttora) Cracovia. Russia o Rutenia Rossa era il nome di un vasto territorio che apparteneva dalla metà del Trecento alla Polonia, esteso a est del fiume San e attraversato dall'alto corso del Dnestr. Il suo capoluogo era Leopoli e, oggi, corrisponde a una porzione dell'Ucraina occidentale. Il nome latino (Ruthenia Rubra) compare per la prima volta in un documento polacco del 1321 e, secondo gli etnografi, deriva dall'uso antico-slavo di marcare cromaticamente i punti cardinali. La Volinia, che oggi appartiene all'Ucraina occidentale, è posta a settentrione della Podolia. Quest'ultima è una regione essenzialmente agricola dell'odierna Ucraina occidentale, dai confini indefiniti, bagnata dall'alto bacino del fiume Bug Meridionale e dagli affluenti di sinistra dell'alto e medio corso del Dnestr. I venti secchi e caldi del mar Nero conferiscono al clima e alla vegetazione singolari caratteristiche mediterranee. Con la prima spartizione, la Prussia ottenne vasti territori lungo il basso corso della Vistola e la Russia una estesa porzione di fertili pianure bielorusse (ndc).
- 4 Il Sacro Romano Impero della Nazione Tedesca fu formalmente abolito nel 1806 da Francesco II d'Asburgo, che assunse il titolo di imperatore d'Austria con il nome di Francesco I. L'impero d'Austria, a sua volta, nel 1867 si trasformò in impero austro-ungarico.
- 5 Modesti possedimenti a nord-ovest di Cracovia (la loro estensione era di 2500 km² e contavano all'incirca 200.000 abitanti), legalmente acquisiti nel quindicesimo secolo da Kazimierz IV, re di Polonia e Lituania. All'inizio del Trecento, erano entrati in rapporto di vassallaggio con il regno di Boemia.
- 6 L'espressione «Rus' di Kiev» definisce il vasto territorio pianeggiante che si estendeva dal Baltico al mar Nero e dal Bug Occidentale al fiume Oka. Su di esso, fin dall'inizio del X secolo, si erano costituiti alcuni piccoli principati antagonisti, che riconoscevano la supremazia di quello di Kiev. Questo primo embrione dello stato «russo antico» raggiunse il massimo splendore nella prima metà dell'XI secolo, quando il patriarcato di Costantinopoli elevò la città di Kiev al rango di metropoli. Nel corso del X secolo e nella prima metà del successivo, la Rus' di Kiev

della futura Galizia austriaca – nella prima metà del tredicesimo secolo si trovò temporaneamente sotto il controllo dei sovrani d'Ungheria, che vi eressero un regno debole ed effimero, il cui nome derivava da quello del capoluogo, Halicz, antica rocca fortificata (*gród*) sul fiume Dnestr⁷. Poco prima della metà del secolo, il principato fu conquistato dai Tartari e, in seguito, brevemente tenuto dai Lituani. Nel 1340, infine, re Kazimierz III Wielki [il Grande] lo unì alla Polonia, in forza di un trattato di successione stipulato due anni prima con il principe Bolesław Jerzy II, del ramo cadetto dei Piast di Masovia, ultimo signore di Halicz e Włodzimierz. Da allora è sempre appartenuto al patrimonio della corona polacca⁸. Alcuni secoli dopo, la remota e fuggevole unione di quel principato al regno d'Ungheria fu invocata dall'imperatrice Maria Teresa per legittimare la spregiudicata aggressione austriaca alla Res Publica polacco-lituana: anche nel secolo dei lumi, la forza prevaleva sulla legge e sul diritto. Nel 1772, così, quell'antico dominio si aggiunse ai possedimenti ereditari degli Asburgo e la sua storica denominazione, esumata dall'oblio e voltata in lingua tedesca, fu estesa a tutto il cospicuo bottino della prima spartizione. Di essa, tuttavia – *Königreich*

fu la principale potenza del continente europeo a oriente dell'impero carolingio e a settentrione di quello bizantino. L'anno convenzionalmente accettato della sua fondazione è l'862, quando il semilegendario capo variago Rurik (scandinavo secondo alcune fonti, danese dello Jutland secondo altre) prese il potere a Novgorod, ponendo fine ai contrasti fra Slavi e Finni. Suo figlio Oleg ingrandì il principato, al quale aggiunse Smolensk, Kiev (elevata a capoluogo) e le terre sul Dnepr che appartenevano ai Cazari, popolazioni turche seminomadi originarie delle steppe dell'Asia centrale. Alla fine del millennio, la Rus' di Kiev controllava le vie mercantili tra Bisanzio e la Scandinavia, tra l'occidente latino e la vicina Asia. Era paese molto esteso, ma con un debole potere centrale. La popolazione era ancora pagana e praticava il culto di divinità nordiche, come, all'inizio del XII secolo, ricordava nella *Cronaca degli anni passati* un frate di Kiev, di nome Nestor, autore della più antica fonte storica russa. Nel 980, dopo cruenta lotta con i fratelli, il principe Vladimir I (circa 956-1015) riunì sotto il proprio scettro i diversi territori che il padre, il principe Svjatoslav I, aveva affidato ai suoi tre figli. Egli estese i confini della Rus' di Kiev a spese della Polonia, alla quale sottrasse un ampio territorio tra i fiumi Bug Occidentale e San, e dette al principato un'impronta centralista. Eresse in Volinia, con il proprio nome, una rocca fortificata, intorno alla quale, nel tempo, si sviluppò l'omonima cittadina. Ricevuto, nel 988, il battesimo di rito bizantino, impose gradualmente la conversione ai propri sudditi. Estirpò il paganesimo, abbattendone le statue e cancellandone i luoghi di culto, sui quali nacquero le prime chiese cristiane. Vladimir è considerato santo dalla cristianità cattolica e ortodossa. Il processo di accentramento dello stato e di conversione forzata fu continuato da suo figlio e successore Jaroslav I. Alla sua morte, nel 1054, lo stato fu nuovamente diviso fra i suoi figli (pratica piuttosto comune in età medioevale, alla quale, di lì a qualche decennio, non sarebbe sfuggita nemmeno la Polonia) e, per la Rus' di Kiev, si iniziò un lento processo di decadenza. In luogo del forte potere centrale, si imposero nuovamente i principati locali, tra cui quello di Halicz e Włodzimierz, nella parte occidentale dello stato (ndc).

7 Come *ziemia halicka*, terra di Halicz, era conosciuta l'ampia regione circostante. Nel 1772, all'epoca della prima spartizione, Halicz era una cittadina povera e dimenticata della Polonia sud-orientale. Oggi Halych, nell'Ucraina sud-occidentale.

8 L'annessione del principato non fu, in realtà, né pacifica né indolore. Essa costò ai Polacchi un ventennio di conflitti e rivolte, che si concluse con un compromesso: la porzione settentrionale (Włodzimierz) ai Lituani, quella meridionale (Halicz, ma soprattutto Leopoli, fondata intorno alla metà del Duecento) ai Polacchi. Alcuni secoli più tardi, avrebbe costituito la parte orientale del regno di Galizia (ndc).

Galizien und Lodomerien –, era comunemente menzionata soltanto la prima parte, mentre la seconda, al di fuori dell'uso ufficiale, fu presto dimenticata, anche perché la cittadina di Włodzimierz Wołyński, da cui derivava, era stata annessa all'impero zarista⁹. Leopoli, che nel frattempo era diventata la principale città della regione, fu elevata a capoluogo del nuovo regno¹⁰.

L'impero d'Austria trasse profitto dalla prima e dalla terza spartizione. Nel 1795 ottenne la Małopolska occidentale e settentrionale, con le città di Cracovia, Kielce, Sandomierz e Lublino, e un'estesa porzione della Masovia¹¹, a sud e a est di Varsavia. Del frutto dell'ultima aggressione, l'Austria godette per breve tempo, poiché, nel 1809, la vasta regione fu annessa al granducato di Varsavia, sorto due anni prima per volontà di Napoleone Bonaparte. In seguito, nel 1815, fu inclusa nel cosiddetto regno di Polonia o del Congresso, sotto il controllo dell'impero russo¹², mentre Cracovia fu proclamata città libera e tale rimase per circa trent'anni. Con limitati aggiustamenti, l'assetto generale delle terre polacco-lituaniche disegnato dal Congresso di Vienna restò immutato fino alla ricostituzione della Polonia nel 1918.

La dominazione austriaca sulle terre ottenute con la terza spartizione fu così effimera, da potersi considerare trascurabile. Oggetto di queste pagine, pertanto, sarà unicamente la Galizia storica, annessa nel 1772, con la città di Cracovia e la campagna circostante¹³, acquisite una ventina di anni più tardi. L'ultima conquista territoriale degli Asburgo, costituitasi invero piuttosto casualmente, era di estese dimensioni, mostrava un variegato profilo geografico e includeva un

9 Il nome Lodomerien (Lodomiria) deriva da quello di Włodzimierz, cittadella fortificata di antica origine russa della Volinia meridionale, posta a settentrione di Halicz (da cui Galizia), che, dal 1199 al 1239, fu la principale residenza dei principi di Halicz e Włodzimierz. Essa, in seguito, fu trasferita a Chełm (1239-72) e, infine, a Leopoli (dal 1272) (ndc).

10 La spartizione del 1772 non coinvolse la città di Cracovia, antica capitale della Polonia, la quale, fino al 1795, appartenne allo stato polacco: nel 1772, dunque, essa non poteva diventare il capoluogo della Galizia.

11 La regione di Varsavia, nell'odierna Polonia centro-orientale. I territori occupati dall'Austria con la terza spartizione sono conosciuti come «nuova Galizia» (ndc).

12 Il granducato di Varsavia (Księstwo Warszawskie) fu costituito nel 1807 con la pace di Tilsit, in prevalenza sui territori polacchi della Prussia. Dopo il suo ampliamento nel 1809, si estendeva per 155.000 km² e contava 4,3 milioni di abitanti, in larghissima parte polacchi. Alleato della Francia, era legato al re di Sassonia, Federico Augusto I, nella forma dell'unione personale. Napoleone vi impose una costituzione, il centralismo amministrativo, il Codice civile del 1804 e, in generale, la legislazione francese. Consentì anche la formazione di un forte esercito nazionale polacco. Il granducato di Varsavia era, in realtà, uno stato satellite della Francia, «controllato e sfruttato dalla macchina da guerra napoleonica; 20.000 dei suoi soldati presero parte all'infelice tentativo di Napoleone di soggiogare la Spagna e quasi 100.000 militari polacchi accompagnarono la Grande Armée in Russia nel 1812»: J. Lukowski, H. Zawadzki, *Polonia. Il paese che rinasce*, Trieste 2009, p. 152. Il regno di Polonia fu creato per volontà delle principali potenze europee riunite nel Congresso di Vienna, con il nome del quale è anche ricordato. Si estendeva per 128.000 km² e aveva circa 3 milioni di abitanti (ndc).

13 Cracovia fu annessa al regno di Galizia nel 1795, con la terza spartizione, e ne fu esclusa negli anni 1809-46.

ricco mosaico di nazionalità, lingue, religioni, culture e tradizioni¹⁴. Per quasi un secolo e mezzo, fino alla sconfitta dell'Austria-Ungheria nella prima guerra mondiale, appartenne alla corona degli Asburgo¹⁵.

1. La dinastia Piast

I territori della Federazione polacco-lituana che, negli anni 1772-95, passarono sotto il dominio di Austria, Russia e Prussia erano abitati dai tempi più antichi. Essi giacquero sempre al di fuori del *limes romanus*, ai confini settentrionali della cultura mediterranea, ed erano attraversati, nell'antichità, dalla via dell'ambra, che dal mar Baltico si spingeva fino a Roma.

In epoca preistorica¹⁶, si stabilirono nelle pianure centro-orientali dell'Europa, o transitarono attraverso di esse, diversi popoli e tribù: tra altri, gli Sciti iraniani, i Sarmati provenienti dalle regioni orientali del mar Nero, i Celti, che vi ebbero un ruolo importante¹⁷, e alcune tribù germaniche. Nella seconda metà del quinto secolo, giunsero da est gli Slavi, che si insediarono stabilmente nelle pianure tra la Vistola e l'Oder, per motivi non chiari abbandonate dai loro primi abitanti. Per difendere le comunità di mercanti e contadini dalle scorrerie degli Avari che, dalla fine del sesto secolo, popolavano le pianure ungheresi e boeme, furono erette le prime cittadelle fortificate¹⁸, ricovero di soldati e alloggio di funzionari al servizio del principe o della sua famiglia. Durante l'ottavo secolo, in prossimità del luogo in cui, più tardi, sarebbe sorta Cracovia, furono elevati due tumuli in terra, dalle funzioni piuttosto misteriose, ma legati, probabilmente, a credenze

14 La Galizia cadde in mani austriache in tempi di grave stagnazione, eredità della triste stagione dei re sassoni (August II e August III Wettin), conclusasi nel 1763. Il marasma era così profondo e diffuso, che l'aggressione non fu in alcun modo contrastata. Anche nelle altre regioni strappate alla Polonia non ci fu resistenza. Il parlamento di Varsavia, ad esempio, non soltanto si piegò al fatto compiuto, ma approvò addirittura l'aggressione dell'esercito russo: vi si opposero due soli deputati e un senatore.

15 Nel 1775, l'Austria strappò la Bucovina all'impero ottomano. Nella sua storia, essa non era mai appartenuta allo stato polacco, ma con esso, in epoche diverse, ebbe relazioni di dipendenza feudale. Era un territorio povero e poco abitato, esteso a sud dei Carpazi e confinante con la Moldavia. Da allora, incominciò ad avere stretti rapporti con il regno di Galizia. Il nuovo ducato (Herzogtum Bukowina) aveva una superficie di poco superiore ai 10.000 km² (un settimo di quella della Galizia) e, nel 1914, contava 818.000 abitanti, mentre i sudditi della vicina regione erano più di 8 milioni (ndc).

16 In questa parte del continente europeo, l'età preistorica si estende convenzionalmente fino alla soglia del decimo secolo dell'era cristiana.

17 Insediatisi nelle odierne regioni della Slesia e della Małopolska occidentale, vi introdussero l'estrazione e la lavorazione del ferro, ricavandone armi e utensili diversi. La loro presenza è testimoniata da toponimi, tombe e luoghi di culto, il più celebre dei quali si trova a Ślęża, non lontano dalla città di Wrocław (ndc).

18 Nel settimo secolo, esse punteggiavano numerose e ravvicinate le pianure settentrionali, mentre, in quelle meridionali, erano di dimensione maggiore ma più distanziate le une dalle altre.

magiche e religiose dei popoli slavi. Si diffondeva il culto di alberi, boschi e sorgenti, si plasmavano i costumi, nascevano canzoni e leggende. Progrediva anche la cultura materiale: la maniera delle costruzioni, la tecnica della fusione e della lavorazione dei metalli, l'arte della ceramica e della tessitura, oltre naturalmente all'agricoltura e all'allevamento del bestiame, che costituivano le principali risorse dell'economia.

Il primo impulso alla nascita dello stato polacco venne dalla regione compresa tra i fiumi Warta e Oder, dove sorgevano le due importanti cittadelle fortificate di Poznań e Gniezno. Da quest'ultima, nella prima metà del decimo secolo, il principe Mieszko I, fondatore della dinastia Piast¹⁹, che vi aveva stabilito la propria residenza, iniziò l'opera di integrazione delle terre e delle tribù slave che popolavano il bacino dell'Oder e della Vistola²⁰. Mieszko sposò la principessa Dobrawa, figlia di Boleslav I, duca di Boemia, e, nel 966, accettando il battesimo, abbracciò la religione cristiana, avviando in tal modo l'integrazione del principato nell'antica cultura dell'occidente latino. A Poznań fu presto insediata una sede vescovile missionaria e la giovane Chiesa polacca incominciò a darsi una propria organizzazione territoriale, direttamente subordinata all'autorità papale²¹. All'anno 966 si fa convenzionalmente risalire la nascita del nuovo stato polacco.

Durante il principato di Mieszko I e nei decenni seguenti, furono elevati i primi edifici in pietra – chiese e residenze per i principi della dinastia, nelle forme preromaniche diffuse in quello scorcio di millennio nell'Europa occidentale. Nei centri principali affluivano sempre più numerosi gli uomini di Chiesa e, insieme con loro, nei conventi e nei monasteri, comparvero i primi *scriptoria* per gli amanuensi, sorsero biblioteche e cancellerie, furono introdotti manoscritti, strumenti per scrivere e oggetti liturgici. Gradualmente, prese forma e incominciò a manifestarsi l'embrionale organizzazione dello stato, ordinato secondo la concezione europea del tempo: principe, oligarchia nobiliare e dignitari ecclesiastici, al vertice; alla base, contadini e pastori; appena al di sopra, mercanti e artigiani. Uomini armati – fanti e cavalieri – assicuravano l'ordine interno e presidiavano i territori di frontiera. Alla fine del millennio, risale la prima cronaca di viaggio

19 Mieszko I, nato intorno al 930, prese il potere pochi anni dopo la metà del secolo e lo conservò fino al 992, anno della sua morte. Il nome Piast «venne attribuito alla dinastia regnante solo alla fine del XVII secolo da studiosi slesiani. Le fonti medioevali utilizzavano formule quali 'i duchi e i principi della Polonia' ('duces et principes Poloniae')»: J. Lukowski, H. Zawadzki, *Polonia. Il paese che rinasce* cit., p. 21, nota (ndc).

20 Questo esteso territorio, conosciuto, in origine, come Polonia Major, acquisì in seguito il nome polacco di Wielkopolska (Grande Polonia). Oggi corrisponde alla regione di Poznań, nella Polonia centro-occidentale. Polonia (Polska) deriva dallo slavo *pole* – pianura, campagna. Poloni e Polani erano forme latine che, nel Medioevo, indicavano gli abitanti della pianura centro-occidentale dell'attuale Polonia (ndc).

21 Il documento che testimonia tale subordinazione è conosciuto come *Dagome iudex* (dalle parole di apertura del testo). L'invocata tutela papale, tuttavia, va intesa più in senso religioso che politico.



Il cosiddetto tumulo di Wanda (h 14 m) a Mogiła, nella parte orientale di Cracovia, fu elevato probabilmente nell'ottavo secolo dell'era cristiana, in un territorio abitato già 4000 anni prima di Cristo. Secondo la leggenda, esso sarebbe la tomba della regina Wanda, che trovò la morte gettandosi nella Vistola per sottrarsi alle nozze con un principe tedesco e salvare il proprio popolo dalla dominazione straniera. Un secondo tumulo preistorico (h 16 m) sorge sulla collina di Lassota, nel settore meridionale della città, ed è conosciuto con il nome di re Krakus, leggendario fondatore della città di Cracovia.

sul giovane paese, dettata dal mercante e diplomatico arabo-ebreo Ibrahim ibn-Yaqub, che proveniva dal califfato di Cordova.

Negli ultimi anni della vita, l'autorità di Mieszko I si dispiegava sulla Wielkopolska, sulla Masovia, sulla Slesia con Wrocław e sul litorale baltico fra Danzica e Stettino, nonché sulla Małopolska, strappata alla Boemia, alla quale apparteneva da circa mezzo secolo. Il suo principato era compreso tra il fiume Oder a ovest, il mar Baltico a nord, i Carpazi a sud e la Vistola a est. Si estendeva per duecentocinquantamila chilometri quadrati e contava all'incirca un milione di abitanti. Le sue vaste pianure erano segnate dalle antiche vie commerciali che dal cuore dell'Europa portavano a Kiev e Costantinopoli, o, dall'Italia, si dirigevano verso settentrione, raggiungendo la Scandinavia, Novgorod e, più tardi, Mosca. I mercanti che incessantemente le percorrevano, esportavano dalle terre slave ambra, sale, pellicce, schiavi e preziosi pigmenti per la colorazione dei tessuti²², ricevendone in cambio armi, tessuti, oggetti preziosi, monete d'oro e argento.

²² Di grande pregio commerciale, ad esempio, era la tintura rosso-porpora ricavata da un insetto, chiamato in polacco *czermw*.

La Polonia incominciò a esercitare una certa influenza al di fuori dei propri confini sotto la guida del figlio maggiore di Mieszko I, Bolesław I Chrobry [il Coraggioso], ottimo principe ed eccellente comandante militare, che resse le sorti del giovane stato fino al 1025, anno della sua morte. Egli ne irrobustì la struttura e organizzò forti compagini di uomini addestrati alla guerra, nucleo originario del futuro ceto dei cavalieri²³. Sempre più spesso, dal territorio polacco – dove il cristianesimo, pur gradualmente e non senza contrasti, era riuscito a penetrare e diffondersi fra le *élite* slave –, muovevano gli avventurosi viaggi dei missionari, come quello, guidato dal vescovo di Praga, Vojtěch²⁴, fra le tribù pagane dei Borussi, che si concluse nel 997 con la sua tragica morte. Canonizzato due anni più tardi da papa Silvestro II, fu degnamente sepolto a Gniezno, dopo che Bolesław Chrobry ne ebbe riscattato le reliquie²⁵. Ottone III, imperatore del Sacro Romano Impero, che desiderava rendere omaggio alla tomba del martire, nel marzo dell'anno 1000 fu accolto a Gniezno, con grandi onori, dal principe dei Polani: Bolesław ricevette in dono preziose reliquie (la cosiddetta lancia di San Maurizio)²⁶, fu esortato a collaborare alla *Renovatio Imperii Romanorum*, nella quale Ottone era impegnato²⁷ e, secondo alcuni storici, ottenne la promessa dell'investitura reale. Gniezno fu elevata a sede metropolitana e nuove diocesi furono create a Cracovia, Wrocław e Kołobrzeg: il cristianesimo polacco cresceva e si consolidava nel corpo della Chiesa di Roma.

Bolesław ingrandì sensibilmente il principato, estendendone il dominio sulla Moravia e la Slovacchia a sud, sulla regione di Milsko e Łużyce a ovest e, infine, su Grody Czerwieńskie a est, un vasto territorio fortificato compreso fra l'alto corso dei fiumi San e Bug Occidentale (affluenti di destra della Vistola), annesso alla Polonia dopo la spedizione militare nel principato di Kiev e la conquista della città nell'anno 1018.

23 Nel corso del XII e XIII secolo, bande armate di cavalieri, al servizio dei Piast, che vivevano di razzie e scorrerie, incominciarono a trarre sostentamento dalle terre che i principi della dinastia conferivano loro. Sulla base dell'estensione e della ricchezza di queste ultime, si configurarono precise gerarchie fra i nuovi aristocratici di origine militare (ndc).

24 Adalberto, in polacco Wojciech.

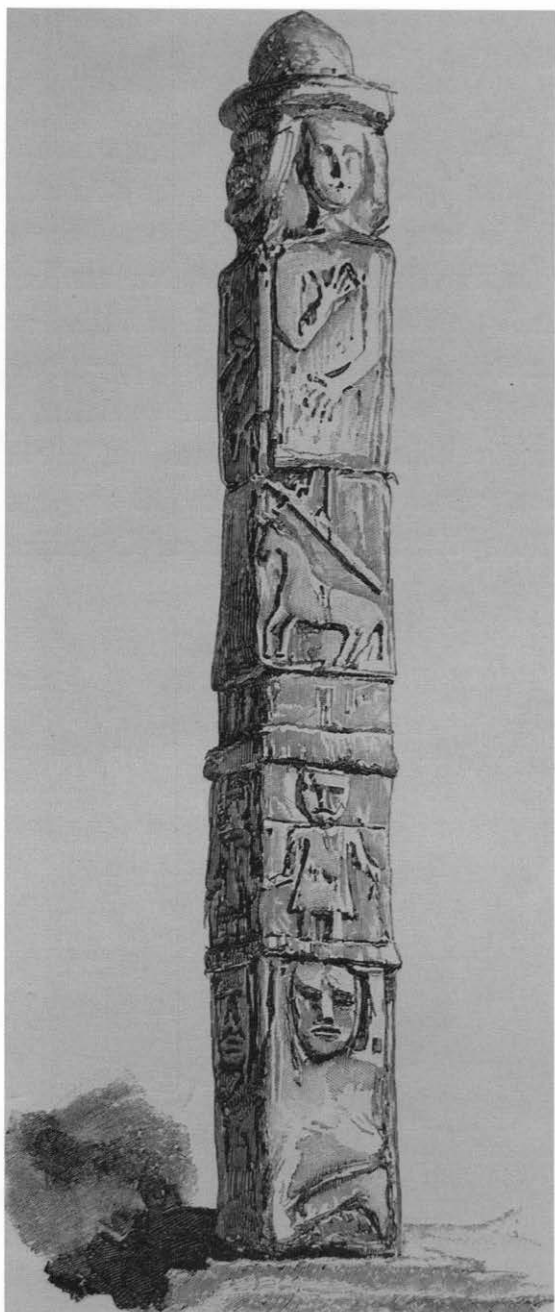
25 La storia del santo vescovo è raffigurata negli splendidi bassorilievi romanici delle porte bronzee della cattedrale di Gniezno, capolavoro di scultura della seconda metà del XII secolo.

26 Secondo la tradizione, la lancia di San Maurizio (oggi conservata a Vienna) era appartenuta al celebre condottiero romano, martirizzato in Gallia per ordine dell'imperatore Massimiano (III sec.). Il suo valore di reliquia, però, derivava dalla leggenda che la cosiddetta *spina* (un sottile pezzo di ferro con funzioni ornamentali e di rinforzo, che vi si trova inserito) fosse un chiodo della croce di Cristo. Ottone III fece realizzare una copia dell'originale (dal quale, forse, furono tratti dei frammenti di materiale, per infondere alla nuova reliquia la forza di quella originaria) e la omaggiò a Bolesław I Chrobry (ndc).

27 L'utopia di un governo politico-religioso del mondo vagheggiava la «rigenerazione» dell'antico impero romano in un sacro impero, nel quale la fede cristiana e l'opera della Chiesa sarebbero state garantite dalla preminenza e dalla forza dell'autorità imperiale. Il riproporsi di antichi contrasti tra impero e papato, tuttavia, insieme con la prematura morte di Ottone III, causò il naufragio del suo ideale (ndc).



Scultura tardoromanica in pietra della Madonna con Bambino, nelle caratteristiche forme iconografiche della Vergine di Hodegetria. Risale alla prima decade del XIII secolo. Gli occhi della statua sono in piombo. Apparteneva, in origine, alle decorazioni scultoree della chiesa di Goźlice, vicino a Sandomierz (Museo diocesano, Sandomierz).



Il cosiddetto Światowid, stela quadrangolare in pietra calcarea (h 2,57 m) con figure a bassorilievo, riproduce forse alcune divinità del *pantheon* slavo. Rinvenuta nel 1848 nel fiume Zbrucz, si trova ora al museo archeologico di Cracovia (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie in Wort und Bild*, Band 19, Galizien, Wien 1898, disegno di Hugo Charlemont).

La morte di Bolesław I Chrobry, avvenuta nello stesso anno (1025) in cui si era incoronato re di Polonia, innescò nel giovane stato una fase di forti tendenze disgregatrici, segnate da rivolte interne e da scorrerie dei vicini. Gli estesi territori conquistati dal sovrano a est e a ovest andarono perduti. Nel 1038 o 1039, il duca di Boemia, Břetislav I, invase la Wielkopolska e occupò Gniezno, depredandola delle sue ingenti ricchezze che – si racconta – furono asportate con l'ausilio di cento carri. Intorno alla metà del secolo, la crisi fu superata (Kazimierz I, il sovrano che riuscì a ricostruire e consolidare il regno è ricordato come *Odnowiciel*, il Restauratore), ma qualche tempo dopo – come vedremo –, verso la fine degli anni Settanta, ne sopravvenne un'altra, altrettanto grave, che toccava le relazioni fra lo stato e la Chiesa. Si fondavano abbazie benedettine, destinate a provvedere di uomini d'ingegno le sedi vescovili e la cancelleria del sovrano (una delle più importanti sorse a Tyniec, prospiciente la Vistola, nelle vicinanze di Cracovia). Fu avviata anche la costruzione di alcune cattedrali (a Cracovia, Poznań, Gniezno e Wrocław), di numerose chiese e di edifici diversi in pietra, tra gli altri a Przemyśl, Ostrów, Lednicki, Wiślica, Giecz.

Poco prima della metà del secolo, dopo la devastazione di Gniezno da parte dei Boemi, Cracovia divenne la città più importante del regno e, ben presto, si impose come sua capitale. Qui, nel 1079, si consumò un dramma che, ancora oggi, conserva aspetti foschi e misteriosi: re Bolesław II ottenne la condanna a morte del vescovo Stanisław²⁸, con il quale era entrato in discordia a motivo delle relazioni fra la giovane Chiesa polacca e lo stato, che andavano mutando (contro la volontà del dispotico re) nello spirito di una forte autonomia della Chiesa dal potere civile (*libertas Ecclesiae*), secondo la volontà di papa Gregorio VII. Il vescovo Stanisław venne fatto a pezzi (era questa la morte crudele riservata ai traditori), ma – narra la leggenda – il suo corpo si ricompose miracolosamente prima di essere sepolto. Nello stesso anno, il re dovette fuggire a causa della diffusa protesta popolare, riparando in Ungheria, dove morì. Il successore, Władysław I Herman, privo della forza di carattere e dell'iniziativa del fratello, rinunciò a ogni pretesa sulla corona polacca, inviandone le insegne all'imperatore tedesco. In questo modo, la Polonia fu privata della dignità regale e, limitata nella sua sovranità, gravitò per oltre due secoli nella sfera di influenza del Sacro Romano Impero della Nazione Tedesca. La debolezza dell'autorità centrale favorì l'insorgere di tendenze disgregatrici. Nel paese, tuttavia, era diffusa la credenza che la giovane nazione polacca, pur divisa fra principi rissosi, si sarebbe nuovamente riunita, dopo il tempo dell'espiazione, come si era miracolosamente ricomposto il corpo del vescovo Stanisław, diventando un regno potente e glorioso.

Il figlio minore di Władysław I Herman, principe Bolesław III Krzywousty [il Boccatorcia], poco prima di morire, nel 1138, divise formalmente la Polonia in cinque ducati, uno per ciascuno dei suoi figli. Il processo di disgregazione dell'unità dello stato, avviatosi in precedenza, giunse così alla sua fatale conclusione. Questa fase negativa nella storia polacca, che si sarebbe esaurita soltanto alla



Il pavimento in gesso con figure incise, venuto alla luce nella cripta della basilica collegiata di Wsólka, dedicata alla Natività di Maria Santissima, è un eccezionale reperto dell'arte romanica, unico in Europa. Nella fotografia, un particolare del pavimento a scacchiera, con le figure incise contornate da un fregio decorativo.

28 Stanisław di Szczepanów (1030-79) fu il primo vescovo polacco di Cracovia. Szczepanów era un modesto villaggio contadino, che sorgeva alcune decine di chilometri a oriente della città.

fine del tredicesimo secolo, fu segnata da tendenze contrapposte, alcune tese alla riunificazione del paese (ad esempio, le sfortunate iniziative del principe di Slesia Władysław II, figlio primogenito di Bolesław Krzywousty)²⁹, mentre altre ne ribadirono e accentuarono la divisione. Il progressivo indebolimento del potere centrale trasformò la Polonia in una facile conquista per i popoli vicini e per le orde dei Tartari, temuti e terribili predoni dell'Asia, che la devastarono negli anni 1241, 1259-60 e 1287³⁰.

Fenomeno complementare alla debolezza del potere centrale fu il rafforzamento della Chiesa, che aveva a Gniezno la sede arcivescovile più antica e autorevole. Il suo ruolo, nei decenni che seguirono alla divisione del paese, fu decisivo nella ricomposizione dell'unità nazionale e nel riscatto della dignità regale, come pure nella diffusione della cultura europea, dalla profonda ispirazione cristiana. Grazie alla Chiesa, su questa terra si sviluppò l'arte romanica, che rese possibile la creazione di splendidi monumenti e di raffinati prodotti artistici: oltre a numerose chiese, l'elegante scultura architettonica della Slesia (capitelli, timpani, fregi ecc.), le porte bronzee delle cattedrali di Gniezno e Płock (oggi a Velikij Novgorod), il pregevole pavimento della collegiata di Wiślica, unico del genere conservatosi in Europa³¹, codici preziosi, manufatti in oro e tessuti artistici, che appartengono al patrimonio culturale del Medioevo europeo.

Nel grembo della Chiesa, o entro la sua sfera di influenza, fiorirono i primi cronisti e storiografi, come Gallus Anonymus e Wincenty Kadłubek³². All'ambito ecclesiastico si deve anche la trascrizione del più antico canto religioso polacco,

29 In tre diverse occasioni (1142, 1145, 1146) Władysław II tentò di riunire la Polonia sotto la propria autorità, entrando in aperto conflitto con i fratelli. Sconfitto e scomunicato, fuggì in Sassonia, trovando ospitalità nel castello di Altenburg, dove morì nel 1159. Da qui l'appellativo di Wygnaniec [l'Esiliato], con il quale è conosciuto (ndc).

30 L'assenza di una forte autorità centrale costituiva un potente fattore di disintegrazione dello stato. In questo quadro, accadde che il principe Konrad I dei Piast di Masovia, con il proposito di diffondere il Vangelo nella Prussia pagana, ma anche per difendersi dalle incursioni dei suoi bellicosi abitanti, nel 1226 assumesse l'improvvida iniziativa di chiamare nel suo principato i cavalieri dell'Ordine teutonico. Costoro, invece di dedicarsi all'opera di conversione dei Prussi (o Borussi), misero a ferro e fuoco il loro territorio, li sterminarono quasi completamente e si insediarono al loro posto, favorendo, inoltre, l'immigrazione di coloni tedeschi. In seguito, i cavalieri teutonici invasero e saccheggiarono più volte le terre polacche, per le quali furono cagione continua di pericolo e instabilità. Alla disgregazione del regno polacco concorsero anche i principi del ramo slesiano dei Piast che, entrati nell'orbita di influenza del regno di Boemia, sottrassero alla Polonia una vasta porzione del suo territorio (ndc).

31 Il pavimento in gesso con figure incise, risalente agli anni Settanta del XII secolo, fu scoperto nel 1959 nella cripta della collegiata gotica di Wiślica, comunità rurale a settentrione di Cracovia, nell'odierno voivodato della Santa Croce (Świętokrzyskie) (ndc).

32 L'ignoto monaco benedettino conosciuto come Gallus Anonymus, dal nome della sua terra di origine, redasse un profilo dinastico e politico della Polonia nei primi decenni del XII secolo, *Cronicae et gesta ducum sive principum Poloniarum*. Wincenty Kadłubek, vescovo di Cracovia e primo storiografo polacco, scrisse la sua cronaca intorno al 1200, quasi ottant'anni dopo quella di Gallus Anonymus (ndc).



Capitolo del convento cistercense di Wąchock, nell'odierno voivodato della Santa Croce, nella Polonia centro-meridionale, risalente all'inizio del XIII secolo.

la *Bogurodzica* [*Madre di Dio*], inno tradizionale dei cavalieri, composto, secondo la leggenda, da Sant'Adalberto. Si espandeva la rete delle parrocchie e si fondavano nuove collegiate, ma, soprattutto, cresceva il numero di conventi e monasteri, non soltanto benedettini, ma anche di canonici norbertiani e agostiniani, di joaniti e di monaci del Santo Sepolcro (due ordini monastico-cavallereschi originari della Terra Santa), di cistercensi e, dal tredicesimo secolo, di frati domenicani e francescani, oltre ad alcuni corrispondenti ordini femminili. Si racconta che un ricco feudatario slesiano, conosciuto come Piotr figlio di Włost, abbia contribuito, nella prima metà del dodicesimo secolo, alla costruzione di quasi un centinaio di chiese³³. I legami della Polonia con l'occidente cristiano si facevano sempre più solidi e stabili³⁴.

33 *Comes Piotr*, che si ribellò al principe di Slesia Władysław II Wygnaniec, primogenito di Bolesław III Krzywousty, venendo accecato per la sua insubordinazione, è il protagonista di un poemetto in lingua latina che ne canta le gesta, il *Carmen Mauri*, attribuito a un benedettino del monastero di San Vincenzo, a Wrocław, di nome Maur, redatto poco dopo la morte del protagonista, avvenuta nel 1153. All'inizio del Cinquecento, la tragica vicenda di Piotr ispirò la *Cronica Petri comitis Poloniae*, opera di un anonimo canonico norbertiano dello stesso convento di San Vincenzo (ndc).

34 Un ulteriore legame con l'Europa era rappresentato dalla cultura cavalleresca, i cui valori, coltivati soprattutto nelle residenze dell'aristocrazia magnatizia, offrono al ceto nobiliare di rango inferiore un'opportunità per emergere e distinguersi.



Ritratti immaginari di re Bolesław I Chrobry e della regina Jadwiga (da J. Matejko, *Polens Könige und Herrscher*, Wien 1893).

Il tredicesimo secolo fu segnato dal rapido sviluppo delle città – espansione delle esistenti e creazione di nuovi nuclei – come conseguenza di una forma evoluta di organizzazione della società urbana, che aveva per fondamento il diritto tedesco³⁵. Principi della dinastia Piast, vescovi e ricchi signori laici investivano sempre più le loro ricchezze nella fondazione di nuove città, assegnando la terra, concedendo materiali da costruzione e strumenti di lavoro, garantendo ai nuovi venuti la libertà individuale e di iniziativa economica. I coloni, che provenivano di solito dall'occidente, tracciati i confini del nuovo insediamento, ne iniziavano tosto la costruzione. Città e villaggi crescevano in fretta, l'artigianato e il commercio si sviluppavano rapidamente, si evolvevano le forme dell'autogoverno comunale, si generavano durevoli benefici economici, culturali e sociali. Le imposte pagate dalle città accrescevano la ricchezza degli avveduti investitori. Merci lavorate e prodotti grezzi prendevano le strade della Boemia, della Moravia, dell'Ungheria, della Germania meridionale e dell'Italia o, seguendo il corso della Vistola, raggiungevano il porto di Danzica e, via mare, affluivano ai ricchi

35 Il nuovo diritto cittadino, detto anche «di Magdeburgo», esteso alle nuove città della Polonia, era «basato sui codici» emanati nel 1188 dal vescovo dell'omonima città tedesca. Esso «[offriva] protezione all'artigianato e al commercio e [concedeva] ai borghesi benestanti [...] anche una vasta autonomia nell'amministrazione delle città»: J. Macek, *L'Europa orientale nei secoli XIV e XV*, Firenze 1974, p. 5 (ndc).

mercati dei Paesi Bassi, dell'Inghilterra e della Germania settentrionale. Nelle vicinanze di Cracovia, nel tredicesimo secolo, si iniziò l'esplorazione dei giacimenti di salgemma, il cui sfruttamento rappresentò, fino a pochi decenni orsono, una fonte di notevole ricchezza per la regione e, nei secoli passati, un cespite rigoglioso per il tesoro reale.

Le città, nel Medioevo, avevano solitamente una forma regolare, con una piazza rettangolare o quadrata al centro, verso cui confluiva un sistema ordinato di strade. Gli edifici erano tutti della medesima altezza. In un luogo adatto e confacente, si ergeva la chiesa parrocchiale, talvolta affiancata da un convento, ad esempio di frati domenicani o francescani. Il più comune materiale da costruzione era il mattone cotto e le forme romaniche dominanti all'inizio del Duecento furono sostituite gradualmente dallo stile gotico. Gli abitanti delle città parlavano diverse lingue. A fianco dei Polacchi, si raccoglievano folte comunità di Tedeschi e di Ebrei, la cui abilità professionale si esplicava nei più diversi mestieri: sapevano costruire case ed edifici sacri, forgiare spade, fondere campane, cucire vestiario, dipingere quadri, tagliare barba e capelli, affumicare la carne di maiale o maneggiare denaro. Tutti questi artigiani, nel corso del tempo, si riunirono progressivamente in corporazioni di mestiere, la cui epoca d'oro si può collocare fra il quindicesimo secolo e l'inizio del successivo, quando divennero responsabili della difesa delle città.

Nel tredicesimo secolo, nella Polonia frantumata in numerosi principati, si rafforzarono le tendenze alla riunificazione sotto la guida di un unico sovrano. Favorevoli a questa prospettiva erano soprattutto la Chiesa e la borghesia urbana, spinte da evidenti interessi materiali³⁶. Tentativi in questa direzione, condotti dai principi Piast di Slesia, prima della metà del tredicesimo secolo, e, più oltre, dai signori della Wielkopolska, con l'incoronazione nella cattedrale di Gniezno, nel 1295, di Przemysł II, erano miseramente falliti.

A cavallo fra il tredicesimo e il quattordicesimo secolo, entrarono nella contesa i re di Boemia, i quali tentarono di conquistare la Polonia, o almeno le sue regioni più meridionali, e, allo stesso fine, si impegnò anche il principe Władysław Łokietek [il Breve], dei Piast di Kujawy³⁷. Questi, dopo anni di sforzi e di lotte cruente, nel 1320, a Cracovia – restituita al prestigio di capitale – fu incoronato re di Polonia, con l'approvazione di papa Giovanni XXII, mantenendo lo scettro fino al 1333, anno della sua morte. Benché priva del litorale di Danzica, che le era stato sottratto nel corso del secolo precedente dai cavalieri dell'Ordine teutonico, e della Slesia, entrata nell'orbita di influenza del vicino regno di Boemia, la

36 L'una e l'altra stimavano, comprensibilmente, che una forte autorità centrale ne avrebbe meglio garantito i beni e gli interessi: le vaste proprietà terriere della Chiesa, le attività economiche e i commerci della borghesia urbana (ndc).

37 Piccolo principato a ovest dell'alto corso della Vistola, tra l'odierna Pomerania (Pomorze) a nord, la Wielkopolska a sud e la Masovia a est (ndc).

Polonia si presentava sul teatro della storia europea come un rilevante fenomeno politico. Dal momento in cui riconquistò la propria unità, per più tre secoli, il suo sviluppo fu costante e sorprendente in tutti i campi.

La fase iniziale coincise con il regno di Kazimierz III Wielki, sovrano tra i più illustri, che resse le sorti della Polonia fra il 1333 e il 1370. Questo re fu un politico eccellente e un ottimo costruttore, oltretutto patrono delle arti. Si è soliti affermare di lui, che abbia assunto il governo di una Polonia «di legno» e consegnato ai successori una Polonia «di mattone». Egli, infatti, fondò numerose città, che volle circondate di mura e collegate da strade, fece erigere ponti, acquedotti e granai e, lungo i confini del regno, opere fortificate e castelli. In quello che, per sua volontà, sorse sulla collina di Wawel, a Cracovia, prospiciente la Vistola, stabilì la propria residenza³⁸. Favorì la costruzione di tre cattedrali, di numerose collegiate, chiese e monasteri. Alcune di queste opere sono vere e proprie perle dell'architettura gotica e oggi rappresentano una formidabile attrazione nel panorama turistico di Cracovia, Kazimierz, Wiślica, Sandomierz, Poznań e Gniezno. Questo saggio re, pur disdegnando la guerra, tentò per tutta la vita di riconquistare le antiche province che, un tempo, erano appartenute alla Polonia, ma, in questo campo, la sua azione ebbe scarso successo. Nel 1340, invece, come sappiamo, Kazimierz occupò l'estesa regione sud-orientale di Halicz e Włodzimierz, che riuscì a integrare gradualmente nel regno. Volle riordinare l'intricato corpo delle leggi e delle procedure, organizzandolo in due codici. Con l'obiettivo di migliorare il funzionamento dello stato, inoltre, nel 1364, con il consenso del papa, fondò uno *Studium generale*³⁹, che volle stabilire nella capitale del regno, nel quale dovevano formarsi soprattutto giuristi e letterati, dei quali c'era grande penuria nelle cancellerie di corte, nell'amministrazione statale e nelle aule dei tribunali.

Nello stesso anno 1364, Kazimierz riunì a Cracovia un congresso di sovrani europei, al quale intervennero l'imperatore Carlo IV di Lussemburgo⁴⁰, il re d'Ungheria Luigi I d'Angiò, il re di Danimarca e il re di Cipro, oltre a una nutrita schiera di aristocratici di alto rango⁴¹. L'ultimo dei Piast colse l'occasione per consolidare i legami di amicizia con i paesi vicini e vantare i progressi economici e culturali del regno. Accrebbe il prestigio internazionale della Polonia e la accre-

38 Si trattava di un ampio edificio dalle forme gotiche, costruito al posto del preesistente castello romanico, risalente all'inizio del XII secolo, che, a sua volta, aveva preso il posto di un piccolo *palatium* della prima metà del secolo precedente (ndc).

39 Locuzione con la quale erano indicate le università medioevali. Secondo *Studium* centro-europeo dopo quello di Praga, fondato nel 1348. Nel XIX secolo, in omaggio alla dinastia che l'aveva ingrandita e sostenuta, prese il nome di università jagiellonica (ndc).

40 Re di Boemia (1346-78) e imperatore del Sacro Romano Impero (1355-78) (ndc).

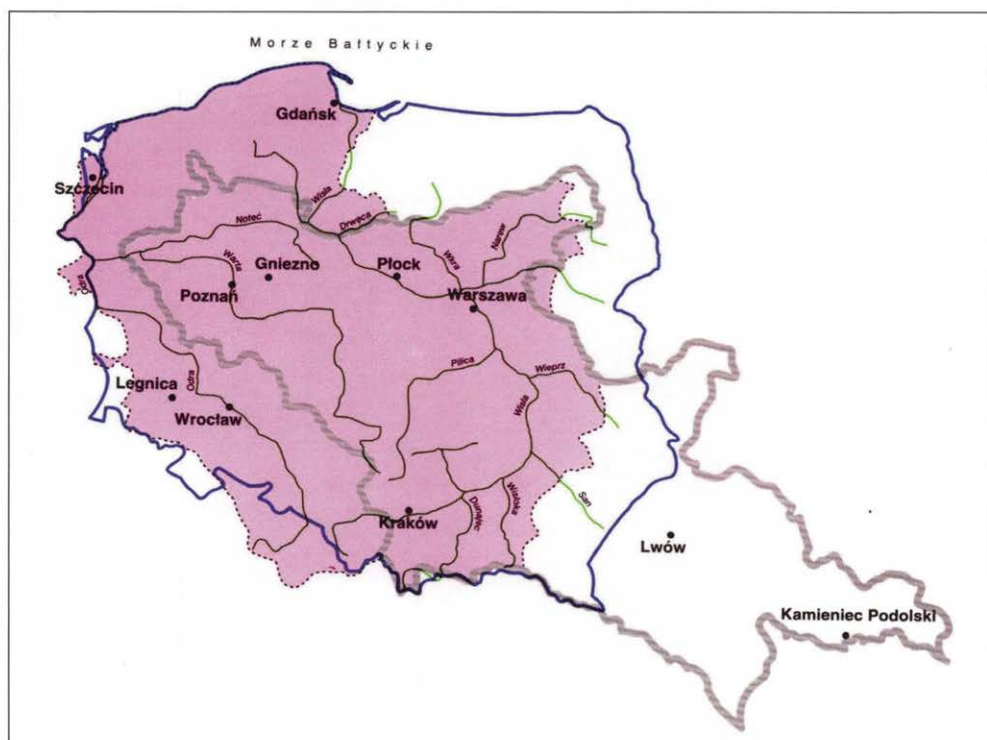
41 Il congresso di Cracovia rappresentò il momento culminante dell'iniziativa diplomatica del re di Cipro, Pietro I, che visitava le corti europee per convincere i sovrani a intraprendere una crociata contro i Turchi. I convenuti non raggiunsero alcun accordo intorno al principale argomento di discussione: il tempo per imprese di tal genere era ormai passato e la prospettiva di una nuova avventura contro i Turchi non agitava più la mente e il cuore dei potenti d'Europa (ndc).



La Polonia nel 1138, suddivisa tra i cinque figli di Bolesław III Krzywousty. Il tratto di colore blu mostra gli attuali confini della repubblica polacca (da M. Szyszko, A. Rosner, *Królowie polscy i rodziny królewskie* [I re di Polonia e le famiglie reali], Warszawa 1998).

ditò come protagonista della politica europea. Un illustre cittadino di Cracovia, Mikołaj Wierzynek Młodszy [il Giovane], fece allestire un sontuoso banchetto in onore degli ospiti del suo re, che – riferiscono i cronisti – durò tre settimane: i convenuti mangiarono zamponi di orso cotti nel miele, allodole impanate e pavoni arrosto (gli animalisti non erano ancora organizzati alla loro difesa) e altre raffinate specialità.

Questo lungimirante sovrano, l'unico ad aver meritato l'appellativo di «Grande», non lasciò eredi legittimi. Dopo quattrocento anni, la dinastia Piast era virtualmente estinta. La storia della Polonia si apriva a una nuova stagione.



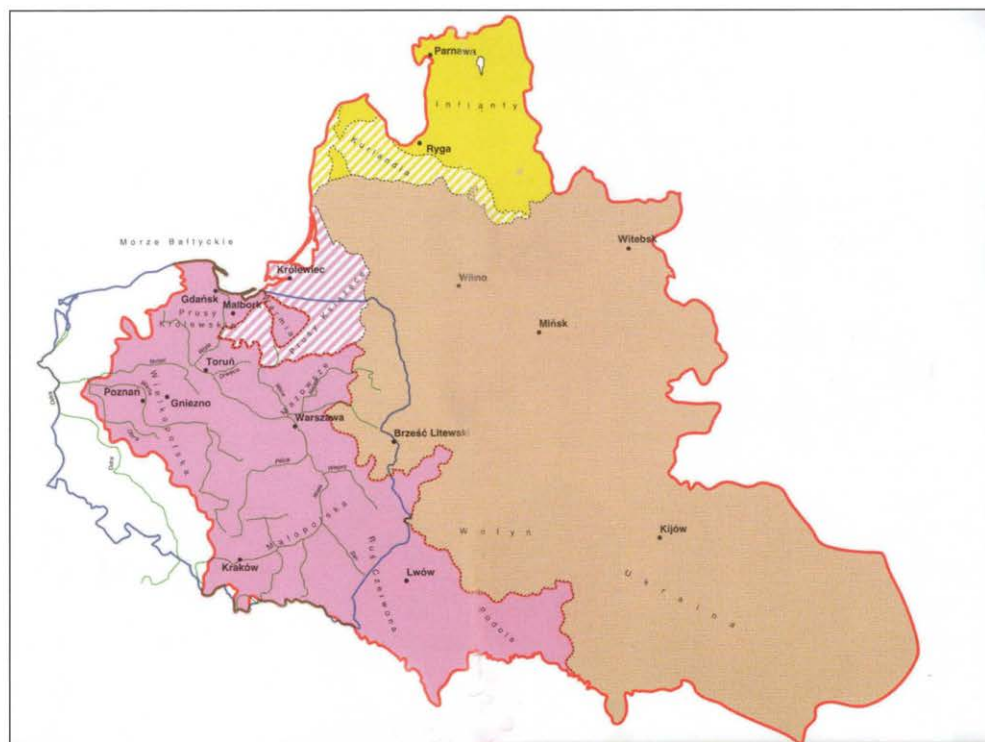
Il tratto di colore grigio delimita l'estensione del regno di Polonia alla morte di Kazimierz III Wielki (1370). Il colore rosa indica i territori sui quali si estendeva la sovranità del principe Mieszko I, verso la fine del primo millennio. Il tratto blu mostra gli attuali confini della repubblica polacca (da *Królowie polscy i rodziny królewskie* cit.).

2. Angiò e Jagielloni sul trono di Polonia

La morte di Kazimierz III non fu causa di instabilità. Gli succedette Luigi I d'Angiò⁴², re d'Ungheria e nipote dell'ultimo sovrano Piast, che regnò per dodici anni. Sua madre, sorella del defunto re, reggeva le sorti dello stato polacco in assenza del figlio, una condizione che non dispiaceva alle più influenti famiglie della nobiltà magnatizia. Da esse, in cambio di privilegi fiscali, Luigi ottenne che a succedergli fosse una delle figlie, non avendo egli generato eredi maschi. Venuto a morte, la bella e gentile Jadwiga (come la tradizione ama dipingerla), appena decenne, fu incoronata regina di Polonia nella cattedrale di Cracovia⁴³. Due anni più

42 Luigi I d'Angiò, detto il Grande (1326-82; in polacco Ludwik Andegawen), era figlio di Elżbieta Łokietkówna, sorella di Kazimierz III Wielki, e di Carlo Roberto, re d'Ungheria. Quest'ultimo, figlio di Carlo II d'Angiò, lo Zoppo, e di Maria d'Ungheria, dette origine a un ramo cadetto della dinastia francese degli Angiò, che regnò per qualche decennio in Ungheria. Luigi fu re d'Ungheria dal 1342 e re di Polonia dal 1370 fino alla morte (ndc).

43 Nata nel 1374 dal secondo matrimonio di Luigi d'Angiò, Jadwiga era la più giovane delle sue tre figlie. Salì al trono nel 1384, due anni dopo la morte del padre, e morì nel 1399. La Chiesa cattolica la proclamò santa e patrona della Polonia. Al momento della morte, destinò tutti i suoi gioielli allo *Studium* di Cracovia che, l'anno seguente, poté stabilirsi in un grande edificio posto in



La Federazione polacco-lituana nel 1582, dopo la pace di Jam Zapolski con la Russia. Pochi anni prima, nel 1569, il regno di Polonia (colore rosa) e il granducato di Lituania (colore marrone) avevano sottoscritto l'Accordo di Lublino, un compromesso fra la nobiltà dei due paesi, che dava vita a uno stato di vaste dimensioni, ma debole e instabile, destinato a contrastata esistenza fino al 1795. Nella cartina, si riconosce anche la Prussia ducale (rosa tratteggiato), dal 1525 feudo della corona polacca, il ducato di Curlandia (giallo tratteggiato), dal 1562 vassallo del granducato di Lituania e, in seguito, della Federazione, e la Livonia, in polacco Inflanty (colore giallo), ceduta dalla Russia alla Federazione con la pace di Jam Zapolski, seguita alla campagna di Livonia condotta da re Stefan Báthory. Il tratto blu mostra gli attuali confini della repubblica polacca (da *Królowie polscy i rodziny królewskie* cit.).

tardi, si unì in matrimonio con il granduca di Lituania Władysław Jagiełło⁴⁴: una nuova e potente dinastia si affacciava al proscenio della storia polacca.

via Sant'Anna. Da quel momento, l'accademia voluta da re Kazimierz III Wielki ebbe un'influenza considerevole sulla cultura polacca e dell'Europa centrale (ndc).

- 44 Władysław Jagiełło, nato intorno alla metà del Trecento e morto nel 1434, quando sposò Jadwiga aveva circa trentacinque anni. Con il battesimo, ricevuto prima del matrimonio, il nuovo re di Polonia assunse il nome cristiano di Władysław, ripudiando quello pagano di Jogaila, che portava dalla nascita. La «spettacolare gestione delle politiche dinastiche» (J. Lukowski, H. Zawadzki, *Polonia. Il paese che rinasce* cit., p. 56) da parte dell'élite magnatizia polacca (specie della Małopolska), sacrificando la giovanissima e debole regina sull'altare di un crudo pragmatismo, anticipava una peculiarità dello stato polacco-lituano nato dall'accordo di Krėva (si veda la nota seguente), vale a dire il peso crescente della nobiltà nel corpo dello stato e la rivendicazione della propria autonomia nei confronti del sovrano (in contrasto con l'assolutismo monarchico di altri stati europei), che culmineranno, intorno alla metà del Cinquecento, nell'elezione del re da parte dell'ordine nobiliare. Esito esiziale per la stessa sopravvivenza dello stato (ndc).



Cortile del Collegium Maius a Cracovia, sede storica dell'università voluta da re Kazimierz III Wielki. L'edificio fu eretto in tempi successivi a partire dal 1400. Il portico ad arcate fu realizzato in seguito alla ricostruzione dell'edificio dopo l'incendio del 1493. Sul finire del secolo, il Collegium Maius fu frequentato da Mikołaj Kopernik.

L'incoronazione di Władysław II Jagiełło era stata preceduta dalla firma, avvenuta nel 1385 a Krėva⁴⁵, di un patto di reciproca convenienza tra le *élite* del regno di Polonia e del granducato di Lituania che, in modo del tutto pacifico, portò due entità politiche molto diverse l'una dall'altra a unirsi in un nuovo stato: da una parte il regno cristiano di Polonia, che aveva la sua matrice culturale nell'occidente europeo, dall'altra il vasto granducato di Lituania, in parte ancora pagano, che aveva da poco strappato ai Tartari le terre della Russia Bianca ortodossa e le sconfinate

45 L'accordo di Krėva, al quale abbiamo brevemente accennato nelle pagine precedenti, stabiliva la conversione al cattolicesimo romano di Jogaila Jagiełło e dei nobili lituani, alla quale sarebbero seguiti il matrimonio del granduca con Jadwiga e la sua incoronazione a Cracovia. L'unione di Lituania e Polonia era stabilita «per l'eternità», garantita dai sovrani che si sarebbero succeduti sul trono polacco. L'accordo, più volte rinegoziato e riscritto, fu ragione di dispute continue fra le due *élite* contraenti: quella lituana gli attribuiva «il valore di un'unione puramente dinastica, mentre allo stesso tempo cercava di riservare per sé il massimo grado del potere politico». Quella polacca, al contrario, spingeva «per ottenere il massimo grado di influenza e potere possibile» sul granducato, tenacemente persuasa che il verbo latino *applicare*, utilizzato nel trattato, significasse «annettere» (ovviamente, la Lituania alla Polonia): J. Lukowski, H. Zawadzki, *Polonia. Il paese che rinasce* cit., p. 61 (ndc).

steppe dell'Ucraina con la città di Kiev, capoluogo dell'omonimo ducato. La sua estensione era di circa un milione di chilometri quadrati. Nel 1385, dunque, si costituì in Europa una nuova entità statale, destinata a una plurisecolare esistenza, frutto dell'unione formale fra due nazioni, polacca e lituana, con una terza, quella ucraina (russa), tanto conculcata quanto mai ufficialmente menzionata.

Uno dei motivi che spinse l'aristocrazia polacca a ricercare l'unione con il granducato di Lituania fu la minacciosa presenza dei Cavalieri teutonici nei territori baltici a est della Vistola, dove, da tempo, si erano insediati. Per tutto il quattordicesimo secolo, l'Ordine rappresentò un costante pericolo sia per il regno di Polonia, sia per il granducato di Lituania. Nel 1409, il giovane stato polacco-lituano, che mirava a ottenere uno sbocco al mare, mosse guerra all'Ordine teutonico e, il 15 luglio 1410, sconfisse duramente presso Grunwald⁴⁶ la massima potenza di questa parte del mondo, frenandone per sempre le ambizioni egemoniche e il disegno espansivo. Władysław II Jagiełło si dimostrò un comandante deciso e coraggioso. Nel corso della battaglia, fu ucciso il gran maestro dell'Ordine, Ulrich von Jungingen, e, insieme con lui, cadde il fiore degli antichi monaci guerrieri. Diverse città e castelli capitolarono, non però Marienburg (Malbork), la capitale, anche a motivo del fatto che la nobiltà polacco-lituana non intendeva combattere troppo lontano dai confini nazionali. Pertanto, lo scontro finale con i Cavalieri crociati fu lungamente differito nel tempo. La seconda fase della guerra, infatti, chiamata dei tredici anni, ebbe inizio nel 1454 e si concluse nel 1466 con il trattato di Toruń. Il litorale di Danzica, la stessa città e altri ricchi territori affacciati al Baltico occidentale che, in passato, erano stati sottratti alla Polonia, le furono infine restituiti e, incorporati nel patrimonio della corona, assunsero il nome di Prussia reale; i Cavalieri teutonici mantennero il possesso del porto di Königsberg e del suo povero entroterra (Prussia ducale), come vassalli dei re polacco-lituani. Nel 1525, l'Ordine teutonico fu secolarizzato, i Cavalieri aderirono alla riforma protestante e i loro antichi domini divennero un feudo della corona polacca. Nello stesso anno, l'ultimo gran maestro crociato, Albert von Hohenzollern, al quale il feudo era stato assegnato come possesso ereditario, giurò fedeltà al re di Polonia, Zygmunt I Stary [il Vecchio]⁴⁷. Sullo sfondo della guerra contro l'Ordine teutonico, che si trascinò per alcune generazioni, la nobiltà polacco-lituana strappò al sovrano numerosi privilegi, che ne limitavano il potere e ne fiaccavano il prestigio⁴⁸.

46 Grunwald è un comune rurale dell'odierna Polonia nord-orientale. La battaglia combattuta presso Grunwald è conosciuta anche come battaglia di Tannenberg (ndc).

47 L'atto di sottomissione al re di Polonia è noto come «omaggio prussiano». Le successive vicende della Prussia ducale culmineranno nella nascita del regno di Prussia (1701) (ndc).

48 Il profilo sociale della nobiltà polacca e lituana era molto differenziato, benché tutti i suoi membri amassero richiamarsi a una *et eadem nobilitas* e a considerarsi eguali nella dignità e nei diritti. Vi appartenevano i magnati, proprietari di migliaia di ettari con numerose città e villaggi, i nobili che possedevano minori estensioni di terra con pochi villaggi, coloro che coltivavano direttamente le

Questa tendenza si sviluppò gradualmente e raggiunse la sua massima ampiezza nel diciassettesimo secolo.

In politica estera, durante tutto il Quattrocento, gli Jagielloni dovettero fronteggiare l'ascesa dell'impero ottomano e contenere le mire espansionistiche degli imperi di Austria e Russia. In campo militare ebbero modesta fortuna, fatta eccezione per le vittorie sull'Ordine teutonico e per la guerra (dal corso, peraltro, non sempre favorevole) che oppose la Lituania al principato di Mosca. Nel novembre 1444, in una sfortunata spedizione contro i Turchi, morì ventenne a Varna, sul mar Nero, re Władysław III Jagiełło. Nel 1497, re Jan Olbracht guidò una spedizione nel principato di Moldavia, con l'obiettivo di cacciare gli Ottomani da due porti sul mar Nero, caduti sotto il loro dominio⁴⁹. Il fallimento dell'impresa costrinse l'esercito aggressore a una disastrosa ritirata, nella quale perirono moltissimi cavalieri polacchi e lituani. Da allora, incominciò a girare una rima cinica e crudele, che suonava: «Za króla Olbrachta/ wyginęła szlachta»⁵⁰. Conseguenza della sconfitta, fu la devastazione della Russia Rossa e della Małopolska da parte di Tartari e Turchi. Nonostante ciò, nel quindicesimo secolo, l'*imperium jagiellonicum* includeva gran parte dell'Europa centrale e orientale. Nel corso della storia, soltanto gli Asburgo avrebbero sopravanzato gli Jagielloni per la vastità dei loro possedimenti ereditari.

Nella capitale del regno, Cracovia, fioriva la cultura e cresceva il prestigio dell'accademia voluta da Kazimierz Wielki. Nelle sue aule, si disputava di moderne dottrine giuridiche e politiche. Nel 1416, al concilio di Costanza, il rettore Paweł Włodkowic, condannò l'impiego della forza nella diffusione del cristianesimo e sostenne la pacifica convivenza tra le nazioni⁵¹. Poco oltre la metà del secolo, un canonico e storico eminente di Cracovia, Jan Długosz (1415-80), precettore dei figli di Kazimierz IV Jagiełło⁵², redasse in lingua latina una monumentale storia della Polonia, suddivisa in dodici volumi, *Annales seu cronicae incliti regni Poloniae*. Nel 1495, Mikołaj Kopernik vi concluse i propri studi di matematica e astronomia. Nella cerchia degli intellettuali di corte, come nel capi-

loro proprietà e, infine, i nobili senza terra, tanto orgogliosi quanto spiantati. I membri dell'ordine, all'inizio del Cinquecento, erano quasi il 6% della popolazione polacco-lituana, stimata in circa otto milioni di persone. «Nobiltà», in queste pagine, è termine generico che indica l'intero ordine nobiliare. «*Szlachta*», più propriamente, si riferisce al «ceto medio rurale» (si veda, in argomento, G. Spini, *Storia dell'età moderna*, vol. I, 1515-1598, Torino 1965, pp. 408-12), mentre il termine «magnati», o la locuzione «aristocrazia magnatizia», indica il livello superiore dell'ordine (ndc).

49 Il principato di Moldavia, vassallo della Polonia sin dall'epoca dell'ascesa al trono di Władysław II Jagiełło, era da tempo entrato nell'orbita dell'impero ottomano, al quale versava un pesante tributo annuale (ndc).

50 «Al tempo di re Olbracht/ scomparve la *szlachta*» (ndt).

51 Nato in Masovia intorno al 1370, morì a Cracovia nel 1435. La sua idea di tolleranza religiosa è contenuta nel *Tractatus de potestate papae et imperatoris respectu infidelium*, che fu illustrato durante i lavori del concilio (ndc).

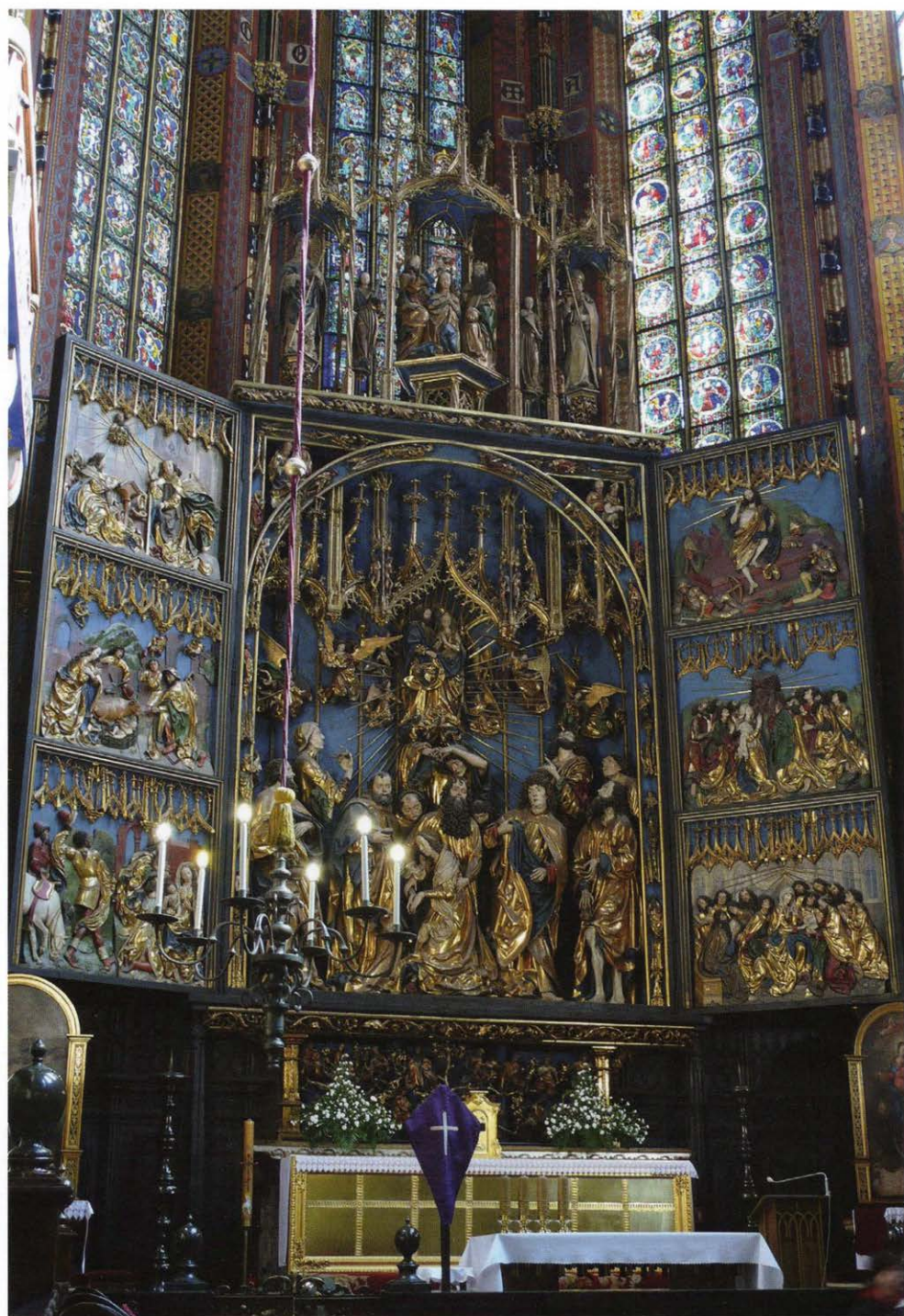
52 Re dal 1447 al 1492. Fratello minore dello sfortunato Władysław III di Varna e padre di re Jan Olbracht, re Aleksander e re Zygmunt I Stary (ndc).



Affreschi russo-bizantini nella cappella del castello reale di Lublino, realizzati nel 1417.

tolo della cattedrale, il confronto delle idee era assai vivace. L'umanista Filippo Buonaccorsi⁵³ fu autore di un testo noto con il titolo di *Consilium Callimachi*, nel quale – in contrasto con la tendenza corrente – esprimeva la necessità di rafforzare l'autorità del sovrano, pericolosamente limitata dalla nobiltà. A re Jan Olbracht, sopra menzionato, risale la costituzione, nel 1493, della prima dieta

53 Uomo politico e umanista, nacque a San Gimignano nel 1437 e morì a Cracovia nel 1496. Nel 1468, a Roma, dove era stato aggregato all'accademia di Pomponio Leto con il nome di Callimaco Esperiente, prese parte alla congiura contro papa Paolo II, in seguito al fallimento della quale dovette fuggire dalla città. Riparato in Polonia (1470), fu precettore dei figli di re Kazimierz IV, poi suo segretario e infine consigliere di re Jan Olbracht, salendo alle più alte cariche e sostenendo con onore numerosi e difficili incarichi politici a Costantinopoli, Venezia, Roma ecc. Lasciò opere storiche, orazioni, epistole, poesie. Dopo la sua morte, a cagione delle tesi che vi erano formulate, i suoi «Consigli» al sovrano furono all'origine di una tradizione ostile al loro autore (ndc).



Altare gotico della Dormizione di Maria nella chiesa parrocchiale di Santa Maria («Mariacki»), a Cracovia, realizzato negli anni 1477-89 dallo scultore Veit Stoss (in polacco Wit Stwosz), originario della Franconia.

generale (Sejm walny), articolata nelle tre istanze di una camera bassa, composta dai rappresentanti delle diete locali (Sejmiki), di un senato di nomina regia⁵⁴ e dello stesso sovrano, come grado supremo del potere legislativo. Questo sistema restò praticamente in vigore fino alla scomparsa dello stato polacco-lituano⁵⁵.

Al tempo degli Jagielloni, e specialmente durante il regno di Kazimierz IV, Zygmunt I Stary (1506-48) e Zygmunt II August (1548-72), nelle principali città della Polonia e della Lituania lavoravano maestri e artigiani tra i migliori d'Europa. Nel quindicesimo secolo, si distinsero dei pittori provenienti dal mondo ortodosso russo e, al principio di quello successivo, furono ingaggiati numerosi artisti, soprattutto tedeschi e italiani, ai migliori dei quali fu attribuito il titolo prestigioso di servitori della corte reale.

L'arte e l'architettura del Cinquecento rispecchiavano un certo pluralismo culturale, anche se dominava lo stile rinascimentale. Il desiderio di eternare il proprio nome e di accrescere il prestigio familiare spingeva i magnati più facoltosi a erigere splendidi castelli, la cui magnificenza, talvolta, ombreggiava il fasto della stessa residenza reale, alla quale, nei primi decenni del secolo, furono conferite le armoniose forme rinascimentali disegnate dagli architetti Francesco Fiorentino e Bartolomeo Berrecci⁵⁶. Quest'ultimo, inoltre, progettando la cappella destinata ad accogliere le spoglie mortali di Zygmunt Stary, ed eseguendone le sculture sepolcrali, realizzò il più insigne monumento dell'architettura e della scultura rinascimentale italiana a nord delle Alpi⁵⁷.

54 Vi sedevano due arcivescovi, undici vescovi e una settantina di grandi signori laici. Alcuni senatori erano membri di diritto. I membri della camera bassa erano 54 e rappresentavano la *szlachta*. A questi ultimi, dopo l'unione di Lublino, si aggiunsero i deputati della Lituania. Erano esclusi dal parlamento, e quindi da ogni rappresentanza, il clero (in quanto ordine), la borghesia e il ceto artigiano e contadino. Soltanto al «primo stato» era riconosciuto il diritto di sedere in parlamento: dal 1493, il potere nobiliare si irrobustì in modo considerevole, mentre, in proporzione, si ridusse quello del sovrano (ndc).

55 Nel 1505, durante il breve regno di Aleksander Jagiełło, fratello minore di Jan Olbracht, il senato e la camera bassa imposero al sovrano la costituzione *Nihil novi*, che vietava l'adozione di qualsiasi provvedimento legislativo senza il consenso del parlamento e richiamava i principali diritti che la nobiltà aveva acquisito fino a quel momento (erano chiamate «costituzioni» le leggi approvate dal parlamento. Non si trattava, quindi, di una costituzione nel significato moderno del termine). Punto di svolta nelle relazioni tra nobiltà e sovrano, essa rappresentò per quasi tre secoli, fino alla scomparsa della Res Publica polacco-lituana, il fondamento dell'«aurea libertà» nobiliare e affossò definitivamente la possibilità di dare allo stato un'organizzazione centralizzata (ndc).

56 Bartolomeo Berrecci nacque a Pontassieve fra il 1480 e il 1485. Sembra che, in gioventù, sia stato collaboratore di Michelangelo nell'esecuzione di alcune sculture per il monumento funebre di papa Giulio II. Chiamato a Cracovia nel 1516, alla morte di Francesco Fiorentino, architetto di corte, che aveva avviato la ricostruzione del castello reale, lavorò al servizio di re Zygmunt Stary. La sua bottega di architettura e scultura, ai piedi della collina di Wawel, poteva contare su una ventina di collaboratori. Svolse anche intensa attività commerciale, fornendo ai committenti pietre e materiali da costruzione. Morì nel 1537, ucciso da un suo connazionale, rimasto ignoto: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9, 1967, *ad nomen*. Francesco Fiorentino fu il primo artista del Rinascimento attivo in Polonia, dove giunse nel 1502. Realizzò il sepolcro di re Jan Olbracht nella cattedrale di Cracovia (ndc).

57 Il monumento funebre e la cappella che lo contiene (*Zygmuntowska*) si trovano nella cattedrale di Cracovia, sulla collina di Wawel, e risalgono agli anni 1517-33.

Nel corso del secolo, sorsero i castelli di Niepołomice, Krasiczyn e Baranów, oltre ad alcune fortezze ai confini orientali del regno. Conosciuta come «baluardo della cristianità» o «porta della Polonia», fu ampliata e modernizzata l'imponente fortezza di Kamieniec Podolski, sorta in età medioevale sul fiume Smotrych, affluente di sinistra del Dnestr. Le città più importanti si arricchirono di nuovi edifici e, talvolta, furono adeguati al nuovo stile quelli più antichi, come il palazzo municipale di Poznań, che, fra il 1550 e il 1560, dopo un incendio, fu ricostruito con tre ordini di arcate sulla facciata principale, secondo il gusto rinascimentale⁵⁸. Nell'ultimo quarto del sedicesimo secolo, fu realizzata la città-fortezza di Zamość (secondo il progetto dell'architetto e urbanista padovano Bernardo Morando), esempio eccezionale di modernità urbanistica. La città di Danzica, sul Baltico, si affermò come uno dei porti commerciali più attivi della Lega anseatica. I contatti con le nazioni vicine erano fruttuosi. A metà del Cinquecento, le sale del castello reale di Cracovia si arricchirono di una splendida collezione di arazzi fiamminghi, voluta dal sovrano Zygmunt II August, che, in parte, è possibile ancora oggi ammirare. Fiorivano la letteratura politica, la satira e la tragedia, alle quali si dedicavano autori sia cattolici, sia protestanti.

3. La stagione dei re elettivi

Gli anni intorno alla metà del Cinquecento furono un periodo di importanti cambiamenti, che tracciarono le linee di sviluppo del vasto paese nei due secoli successivi. Invecchiato senza eredi legittimi, nonostante tre matrimoni, re Zygmunt August si trovava di fronte alla crudele evidenza di essere l'ultimo sovrano della dinastia jagiellonica e contemplava la possibilità che, alla sua morte, la fragile architettura dello stato polacco-lituano potesse lacerarsi nell'inevitabile conflitto per la successione⁵⁹. Per scongiurare questo pericolo, si adoperò per consolidare l'unione, trasformandola in una nuova entità politica, sostenuto da alcune circostanze favorevoli, che erano maturate entro i confini dello stato o premevano dall'esterno⁶⁰. Culmine di un lungo e contrastato processo, durato almeno un decennio, l'Accordo di Lublino – approvato il 28 giugno 1569 dal Sejm convocato nella città polacca e ratificato da re Zygmunt August il 4 luglio – fu un compromesso fra le potenti famiglie magnatizie, la *szlachta* e il sovrano, frutto di rinunce e con-

58 Autore del progetto fu un architetto di Lugano, Giovanni Battista di Quadro (ndc).

59 Vedi, in argomento, J. Lukowski, H. Zawadzki, *Polonia. Il paese che rinasce* cit., pp. 86-98 (ndc).

60 Ricordiamo appena, tra queste ultime, che, ai confini orientali del regno, il principato di Mosca, attraverso la Livonia, regione alle spalle del golfo di Riga, mirava a raggiungere le coste del mar Baltico, portando grave minaccia non soltanto alla Lituania, ma alle regioni più interne della stessa monarchia: negli anni 1558-59, l'esercito di Ivan IV il Terribile, che aveva occupato la Lettonia settentrionale e l'Estonia orientale, minacciava il granducato, incapace, da solo, di resistere e di opporsi alla Moscovia (ndc).



Cortile ad arcate del castello reale di Wawel, a Cracovia. Il castello fu eretto nella prima metà del Cinquecento da architetti (Francesco Fiorentino, Bartolomeo Berrecci) e maestranze provenienti da Firenze. Insieme con la cattedrale che sorge sulla stessa collina di Wawel, nei decenni successivi alle spartizioni della Polonia l'intero complesso fu assunto a simbolo del trascorso splendore del Paese e speranza di rinascita.



L'imponente fortezza di Kamieniec Podolski (oggi Kam'janec'-Podil's'kyj, nell'Ucraina sud-occidentale), eretta all'estremo confine meridionale del regno di Polonia, raggiunse nel corso del Cinquecento le dimensioni e le fattezze mostrate dall'immagine.



Palazzo del municipio a Tarnów, gotico in origine, totalmente ricostruito in età rinascimentale.



La cappella con il monumento funebre di re Zygmunt I Stary (*Zygmuntowska*), nella cattedrale di Cracovia, fu realizzata negli anni 1517-33 su progetto di Bartolomeo Berrecci. È considerata il capolavoro dell'architettura e della scultura rinascimentale in Polonia.

cessioni reciproche, che trasformò la precedente unione personale fra i domini polacchi e lituani, sottoscritta a Krèva quasi due secoli prima, in una moderna architettura statale di tipo federale, con un sovrano comune e un unico parlamento, ma con due eserciti, doppio tesoro, organi amministrativi separati e codici legislativi diversi. Alla nobiltà lituana furono riconosciuti gli stessi diritti dei «fratelli» polacchi, come quello di acquisire vaste proprietà terriere in Polonia, oltretutto nel granducato. L'ordinamento della nuova Res Publica polacco-lituana, inoltre, attribuì alla *szlachta*, ai magnati, ai dignitari di corte e alle principali autorità della Chiesa il diritto di eleggere non soltanto la camera bassa del parlamento, ma anche lo stesso re. Con l'Accordo di Lublino, Zygmunt August aveva garantito un futuro allo stato polacco-lituano, impedendone la disgregazione al momento della sua morte senza eredi, ma non riuscì a frenare l'anarchia e ridurre all'obbedienza la riotosa nobiltà, di qualunque condizione essa fosse, il cui potere di ricatto e di interdizione risultò addirittura accresciuto. Ogni tentativo da parte dei sovrani eletti di riformare la Federazione in senso centralistico avrebbe sempre incontrato la ferma opposizione della pur variegata compagine nobiliare raccolta nel «primo stato». Dopo la morte dell'ultimo degli Jagielloni (1572), per lo stato polacco-lituano, nato dall'Accordo di Lublino, si iniziò la lunga stagione dei re elettivi, che si sarebbe conclusa più di due

secoli più tardi, nel 1795, con la scomparsa della Polonia⁶¹. Il primo re eletto, nel maggio 1573, fu Enrico di Valois, figlio del re di Francia Enrico II, il quale, però, nel giugno dell'anno seguente, alla notizia della morte di Carlo IX, suo fratello maggiore, fuggì dalla residenza reale di Cracovia e raggiunse Parigi, dove gli succedette sul trono di Francia con il nome di Enrico III⁶². Nel 1576, fu eletto re Stefan Báthory, principe di Siedmiogród, in Transilvania, uomo colto e abile comandante militare, sostenuto dall'impero ottomano e dalla piccola nobiltà polacca in opposizione a Massimiliano II d'Asburgo. Condusse una lunga campagna vittoriosa contro Ivan IV di Russia, arrestandone l'avanzata verso occidente, e riportò energicamente all'obbedienza la città di Danzica, che si era ribellata alla sua autorità, riaffermando la presenza polacca sulle coste del Baltico occidentale. La seconda metà del Cinquecento segnò il trionfo della Controriforma, il vasto movimento che mirava a riaffermare i valori della spiritualità cattolica. In Polonia, fu guidato dai gesuiti, che vi giunsero nel 1564 e che diventarono i più rispettati e influenti uomini di Chiesa nei decenni dominati dalla dinastia svedese dei Vasa (1587-1668). Alla Compagnia di Gesù fu affidata la missione di riportare gli ortodossi nel seno della Chiesa di Roma, nello spirito dell'unione di Firenze del 1439⁶³: vi furono impegnati, in particolare, il predicatore polacco Piotr Skarga

- 61 Fu soprattutto Jan Zamoyski (1542-1605), «autentico tribuno delle rivendicazioni piccolo-nobiliari, nei confronti dei magnati e dell'alto clero insieme alleati» (G. Spini, *Storia dell'età moderna*, vol. I cit., p. 409), a rivendicare e ottenere, nella seduta del Sejm del gennaio 1573, «il diritto di eleggere il nuovo re *viritim*, cioè con il voto di ogni singolo nobile, invece che attraverso i conciliaboli di pochi magnati e prelati»: *Ivi*, p. 410. Alla morte di Zygmunt August, regno di Polonia e granducato di Lituania si estendevano per più di 900.000 km² e contavano circa 8 milioni di abitanti (ndc).
- 62 Si ritiene che circa 40.000 nobili abbiano partecipato all'elezione di Enrico di Valois (in polacco Henryk Walezy), che fu preferito al candidato del blocco ispano-cattolico, l'imperatore d'Austria Massimiliano II d'Asburgo, appoggiato da vescovi e magnati, ma inviso alla *szlachta*. Dopo la sua elezione a re di Polonia, Enrico di Valois dovette giurare i *Pacta conventa*, serie di impegni personali del re eletto nei confronti della Rzeczpospolita (ad esempio, sostenerla militarmente nella guerra contro la Moscovia, provvedere al tesoro dello Stato, sopportare le spese di istruzione di giovani aristocratici polacchi e lituani alla Sorbona) e quelli che, in seguito, furono denominati *Articoli enriciani*, complesso di obblighi ai quali il sovrano avrebbe dovuto sottostare: la conferma dei privilegi nobiliari in vigore, il rispetto della libertà religiosa e della pace interconfessionale stabilito nell'Atto della confederazione di Varsavia (approvato a maggioranza dal Sejm nella seduta del 9 maggio 1573), la nomina di un comitato di controllo formato da sedici senatori (che, a gruppi di quattro, si alternavano nella carica ogni sei mesi), la convocazione biennale del parlamento, l'impossibilità per il sovrano di prendere decisioni di spesa senza l'approvazione del parlamento, necessaria anche per trattare le questioni di pace e di guerra, e altri. L'inosservanza anche di uno soltanto di questi obblighi, scioglieva l'aristocrazia dal vincolo di fedeltà al sovrano. Gli *Articoli enriciani* si proponevano come documento costituzionale di base della Res Publica polacco-lituana nata dall'unione di Lublino. Dopo che il «primo stato» si era attribuito il diritto di eleggere i successori dell'ultimo re della dinastia jagiellonica, essi affossarono ogni possibilità di estendere alla Polonia i principi dell'assolutismo regio, creando una sorta di repubblica nobiliare – disgregata e conflittuale – che portava in sé le premesse della dissoluzione dello stato (ndc).
- 63 Il 6 luglio 1439, al concilio di Firenze fu solennemente proclamata la ricomposizione dello scisma fra le Chiese di Oriente e di Occidente. In seguito, ritrattato o non riconosciuto dalla maggior parte



La residenza nobiliare di Krasiczyn (Przemyśl) risale al primo quarto del Settecento. Le linee manieristiche della sua attuale architettura sostituirono le forme rinascimentali del preesistente castello fortificato, eretto intorno alla metà del Cinquecento.



Palazzo Szolc-Wolfowicz e presbiterio della cattedrale romano-cattolica di Leopoli. Sull'elegante piazza del mercato della città si affacciavano numerosi palazzi, uno dei quali fu realizzato all'inizio del XVII secolo dalla nobile famiglia Szolc-Wolfowicz.

e il teologo italiano Antonio Possevin, legato pontificio di papa Gregorio XIII. Il ruolo dei gesuiti fu decisivo nella preparazione del clima che portò all'Unione di Brześć e, in seguito, nel sostegno portato alla giovane Chiesa cattolica di rito bizantino⁶⁴. L'unione non fu soltanto un successo dell'azione controriformista, ma anche il consapevole disegno delle autorità religiose rutene di arginare la decadenza della propria Chiesa, insidiata dalla diffusione del protestantesimo e dall'influsso della cultura polacco-latina sulle *élite* ortodosse. Con il rafforzamento della Controriforma, peggiorò il rapporto della Chiesa cattolica con i dissidenti religiosi e con gli Ebrei. Contemporaneamente, il peso e il ruolo della nobiltà nel paese crescevano a scapito della borghesia, i cui diritti e privilegi furono limitati, e dei contadini, sempre più sottomessi e sfruttati dai loro padroni feudali.

dei prelati ortodossi, l'accordo si vanificò nel volgere di breve tempo (ndc).

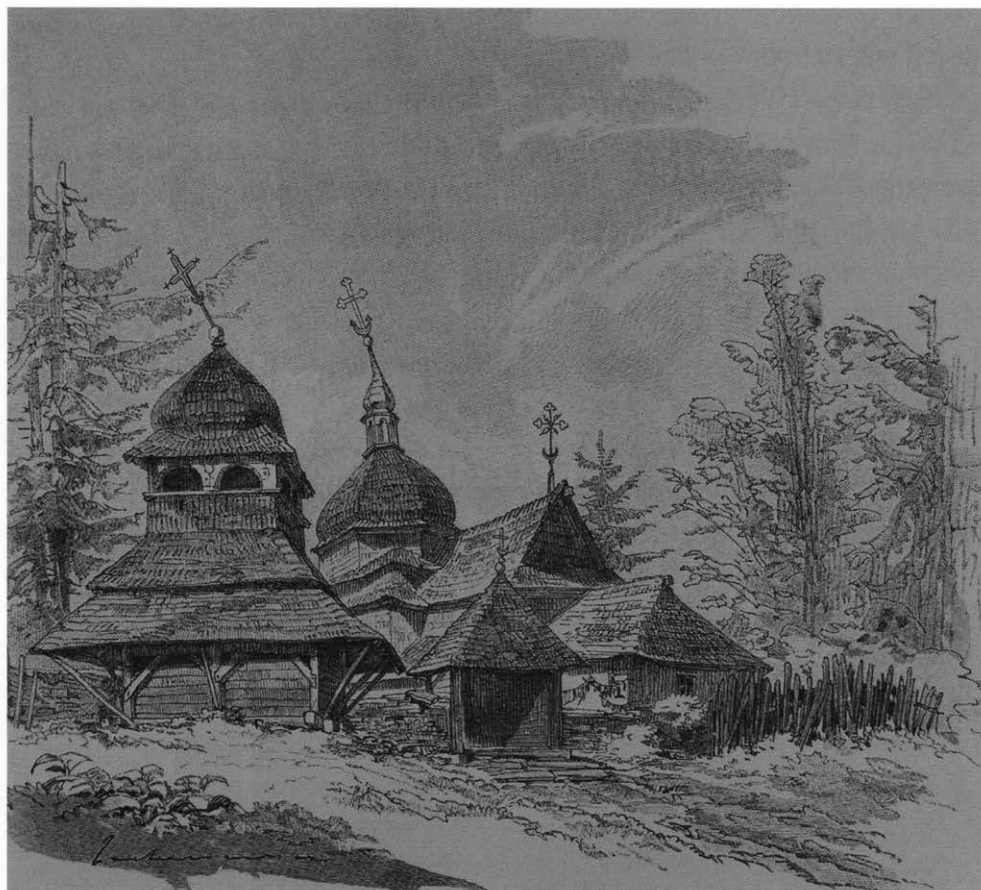
- 64 Nell'ottobre 1596, i vescovi di rito greco della Chiesa ortodossa di Kiev, riuniti in sinodo a Brześć, stilarono e approvarono i 33 articoli dell'unione, che furono accettati da papa Clemente VIII. La Chiesa di rito orientale al confine con la Polonia si riuniva alla Chiesa cattolica romana, riconoscendo il primato pontificio, ma conservando la propria liturgia e le proprie consuetudini, contemplando inoltre la possibilità del matrimonio per il basso clero. Dopo l'ampio seguito iniziale, nei decenni successivi ridusse notevolmente la propria influenza, a causa soprattutto della crescente ostilità del patriarcato ortodosso di Mosca. Brześć Litewski, allora al confine tra Polonia e Lituania, si trova oggi in Bielorussia (Brest) (ndc).



La sinagoga di Żółkiew (Galizia nord-orientale), opera del tardo Rinascimento, mostra caratteristiche architettoniche tipiche dell'Italia settentrionale. Disegno di Jan Matejko (1870), dall'*Album Jana Matejki*, Warszawa 1873-76. Oggi versa in condizioni di forte degrado.

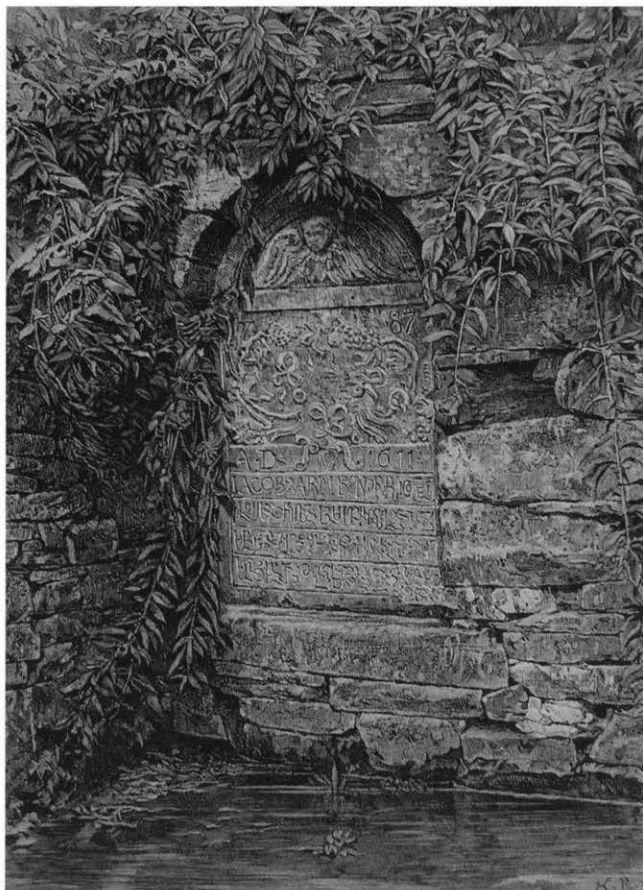
Il diciassettesimo secolo fu punteggiato di guerre: nella prima parte di esso, la Res Publica combatté contro la Svezia (la posta in gioco era costituita dalla supremazia sul Baltico), riportando la vittoria a Kirchholm/Ogre, nell'odierna Lettonia (1605), nella battaglia navale di Oliwa (golfo di Danzica, 1627) e a Trzciana, a sud della città anseatica (1629); contro la Turchia (sconfitta polacca a Cecora/Țuțora, sul fiume Prut, nel 1620, e, un anno più tardi, inconcludente assedio turco al campo trincerato polacco di Chocim/Hotin, sul fiume Dnestr); infine, contro la Russia (1610-11 e 1632-34), indebolita dalla crisi dinastica seguita alla morte di Ivan il Terribile⁶⁵. Il peggio, però, doveva ancora arrivare. Nel 1648, in Ucraina, scoppiò una terribile rivolta contadina, fomentata dai Cosacchi dell'etmano Bohdan Chmel'nic'kij. Questi liberi e coraggiosi guerrieri, che vivevano in villaggi lungo il corso del Dnepr, da tempo costituivano un fattore di insicurezza per lo stato polacco-lituano. Era spesso accaduto, infatti, che ne

65 Nonostante le vittorie sul campo, l'esercito polacco-lituano non riuscì a espellere gli Svedesi dalla Livonia (corrispondente all'odierna Lettonia), gran parte della quale, con la città di Riga, restò nelle loro mani. La guerra con l'impero ottomano, che si combatté in Moldavia, sulla quale la Polonia intendeva estendere la propria egemonia, ebbe esiti alterni e si concluse con una pace di compromesso. Episodi salienti della guerra contro la Russia furono la breve occupazione polacca di Mosca, la cessione alla Res Publica della regione di Smolensk, a ovest della capitale, e il fallito tentativo della sua riconquista condotto dallo zar Michail I Romanov (ndc).



Settecentesca chiesa greco-cattolica in legno a Skorodyńce, nelle vicinanze di Czortków, nella Galizia orientale (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Julian Zachariewicz).

saccheggiassero villaggi e città, unendosi talvolta ai predoni tartari. I Cosacchi, inquieta forza della natura, avevano combattuto contro l'impero ottomano sotto le insegne della Res Publica (a Chocim, erano almeno ventimila e costituivano il nerbo dell'esercito polacco-lituano), ma, difficili da controllare, rappresentavano una costante minaccia soprattutto per l'aristocrazia fondiaria e i nuovi colonizzatori polacchi dell'Ucraina, che riluttavano a riconoscere i privilegi del loro stato, vale a dire di coloni liberi da gravami feudali, soggetti alla sola autorità degli etmani elettivi. Fino a centocinquantomila uomini armati, soprattutto contadini sollevatisi in odio ai loro padroni polacchi, presero parte alla rivolta, che passò come il fuoco sulle terre dell'Ucraina, saccheggiando e massacrando. Molte migliaia di proprietari terrieri (soprattutto polacchi), Ebrei (commercianti, sensali, agenti economici dei magnati e della *szlachta*) e preti cattolici (il conflitto sociale era inasprito da contrasti religiosi) persero tragicamente la vita. La Federazione polacco-lituana riuscì a fermarli solo con uno sforzo enorme e



Pietra incisa in caratteri armeni posta vicino a una sorgente a Jazłowiec (1611) (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Karl von Siegl). A Jazłowiec, come in altri centri della Galizia sud-orientale, vivevano folte comunità di Armeni.

per rimuovere definitivamente le pretese che i Vasa polacchi avanzavano sul trono di Svezia. Occupati il porto e la città di Danzica, primo obiettivo dell'invasione, l'esercito svedese, comandato da re Carlo X Gustavo, marciò su Varsavia, che fu occupata nel mese di settembre. Superata l'iniziale paralisi, tutta la Polonia si mobilitò. L'eroica difesa di Jasna Góra (dicembre 1655) – il convento-fortezza dell'ordine dei paolini a Częstochowa, nel quale è conservata l'icona miracolosa della Madonna Nera, notissima ovunque – ritemperò le forze ai combattenti. Gli Svedesi furono fermati⁶⁶. Qualche anno più tardi, la Polonia fu scossa dalla ribel-

a carissimo prezzo: negli anni 1667-86, una vasta regione dell'Ucraina a oriente del fiume Dnepr, insieme con la regione di Smolensk, a nord, si staccò dalla Polonia e si unì stabilmente alla Russia che, schieratasi con i rivoltosi, aveva invaso gran parte della Lituania, minacciando la stessa sopravvivenza della Rzeczpospolita.

Le ferite recate dalla rivolta in Ucraina erano ancora aperte, quando, negli anni 1655-57, la Polonia fu investita dal «diluvio» degli Svedesi, che approfittarono delle difficoltà militari e dell'isolamento politico in cui versava la Federazione polacco-lituana per affermare la propria supremazia sul Baltico. L'occorrenza era propizia anche

⁶⁶ La Res Publica sopravvisse al «diluvio» svedese e al passaggio sul proprio territorio degli eserciti austriaco, danese e russo, variamente coinvolti nelle vicende della guerra. Con il trattato di Oliwa (1660), re Jan Kazimierz Vasa rinunciò a ogni pretesa sulla corona di Svezia (suo padre Zygmunt III Vasa, successore di Stefan Báthory, eletto re di Polonia e Lituania nel 1587, fu re di Svezia dal 1592 al 1598) e riconobbe formalmente la sovranità svedese sulla Livonia (ndc).

lione del magnate Jerzy Lubomirski, elevatosi a paladino dei diritti nobiliari, contro le sensate riforme dello stato, che re Jan Kazimierz Vasa aveva presentato al parlamento. Ne nacque una sanguinosa guerra civile, che devastò il paese per due anni (1665-66). Nel 1668, fallito il suo progetto riformatore, il sovrano abdicò e partì per la Francia, dove morì nel 1672.

Della generale debolezza del paese approfittò l'impero ottomano, che riuscì a occupare gran parte della Podolia (1672). A Chocim, l'anno seguente, l'esercito polacco sbaragliò quello turco, ma profonde divisioni sorte al suo interno impedirono la riconquista dei territori perduti⁶⁷. Soltanto la splendida vittoria conseguita da re Jan III Sobieski nei pressi di Vienna (1683), ultimo trionfo militare della Res Publica prima delle spartizioni, allontanò definitivamente dal cuore dell'Europa il grave pericolo rappresentato dalle mire espansioniste della Sublime Porta. Tutte queste guerre e rivolte (che, purtroppo, non si esaurirono con il diciassettesimo secolo) furono devastanti per la Rzeczpospolita. Città e cittadine andarono in rovina, decadde l'artigianato e scemarono i commerci, la *szlachta* impoverita si rivalse sui contadini, aggravando la miseria delle campagne. Aumentarono le tensioni e i conflitti interni, sia religiosi sia sociali.

Nella seconda metà del Seicento, dopo il «diluvio» svedese, si impose nel paese lo stile barocco, caratterizzato da maestosa teatralità, che rin vigorì i legami della Polonia con l'Italia, intrecciati fin dall'inizio del Quattrocento. Il valore della letteratura declinava e la grazia delle arti figurative gradualmente sfioriva. Soltanto l'architettura e, in misura minore, la scultura ci hanno tramandato alcuni indiscussi capolavori, come la residenza reale di Varsavia, il castello di Ujazd (conosciuto come *Krzyżtopór*) e il «palazzo in fortezza» di Podhorce, costruiti prima della guerra con la Svezia, il palazzo della famiglia Krasiński a Varsavia, le chiese dei Santi Pietro e Paolo e di Sant'Anna a Cracovia (ol-



Ritratto da bara di Ewa Elżbieta Unrug (1659), Museo di Międzyrzecz.



Ritratto da bara di Stanisław Wojsza (1677), Palazzo reale, Wilanów.

67 L'esercito polacco era comandato dall'etmano Jan Sobieski, al quale la vittoria sui Turchi valse l'elezione al trono (ndc).

tre a quelle, numerosissime, realizzate da gesuiti, carmelitani, francescani e altri ordini religiosi dal mar Baltico al fiume Dnepr), le creazioni di Andreas Schlüter⁶⁸ e i pregevoli stucchi di Baldassarre Fontana⁶⁹. Anche gli studi e il sapere scientifico, un tempo assai evoluti, erano sempre più influenzati dalle ideologie correnti e condizionati dalle continue guerre, così che la loro vitalità inevitabilmente scemava. Crescevano invece, quasi a contrasto, la paura della morte e l'arroganza delle grandi famiglie, che si rispecchiavano nell'arte e nel costume. In moltissime chiese, la *Danza macabra* atterriva e ammoniva i fedeli, mentre si diffuse, come perspicua consuetudine dell'epoca, il *portret trumienny*, vale a dire il ritratto «da bara», unito alla spiccata e teatrale fastosità delle cerimonie funebri⁷⁰. La *szlachta* divenne sempre più xenofoba e provinciale, mentre i magnati adottarono modelli di vita esotici e cercarono sostegno politico presso le corti straniere⁷¹.

Sopraggiunse infine l'infausto secolo diciottesimo. Già il suo inizio fu difficile, a causa della Grande Guerra del Nord (1700-21), combattuta sul suolo polacco. La Polonia era alleata dell'impero russo contro Svezia e Danimarca. Cracovia fu occupata e devastata dagli Svedesi e, per la prima volta dal quattordicesimo secolo, Leopoli capitolò davanti agli aggressori, avendo sempre resistito agli eserciti stranieri e alle bande dei contadini ribelli⁷². Nei decenni successivi, non ci furono guerre dichiarate, ma la Res Publica fu ripetutamente devastata da milizie straniere, come nel 1757, quando l'esercito russo invase e saccheggiò il granducato di Lituania. All'interno al paese, si scontravano duramente i sostenitori e gli avversari della dinastia sassone, che resse le sorti della Polonia per più di mezzo

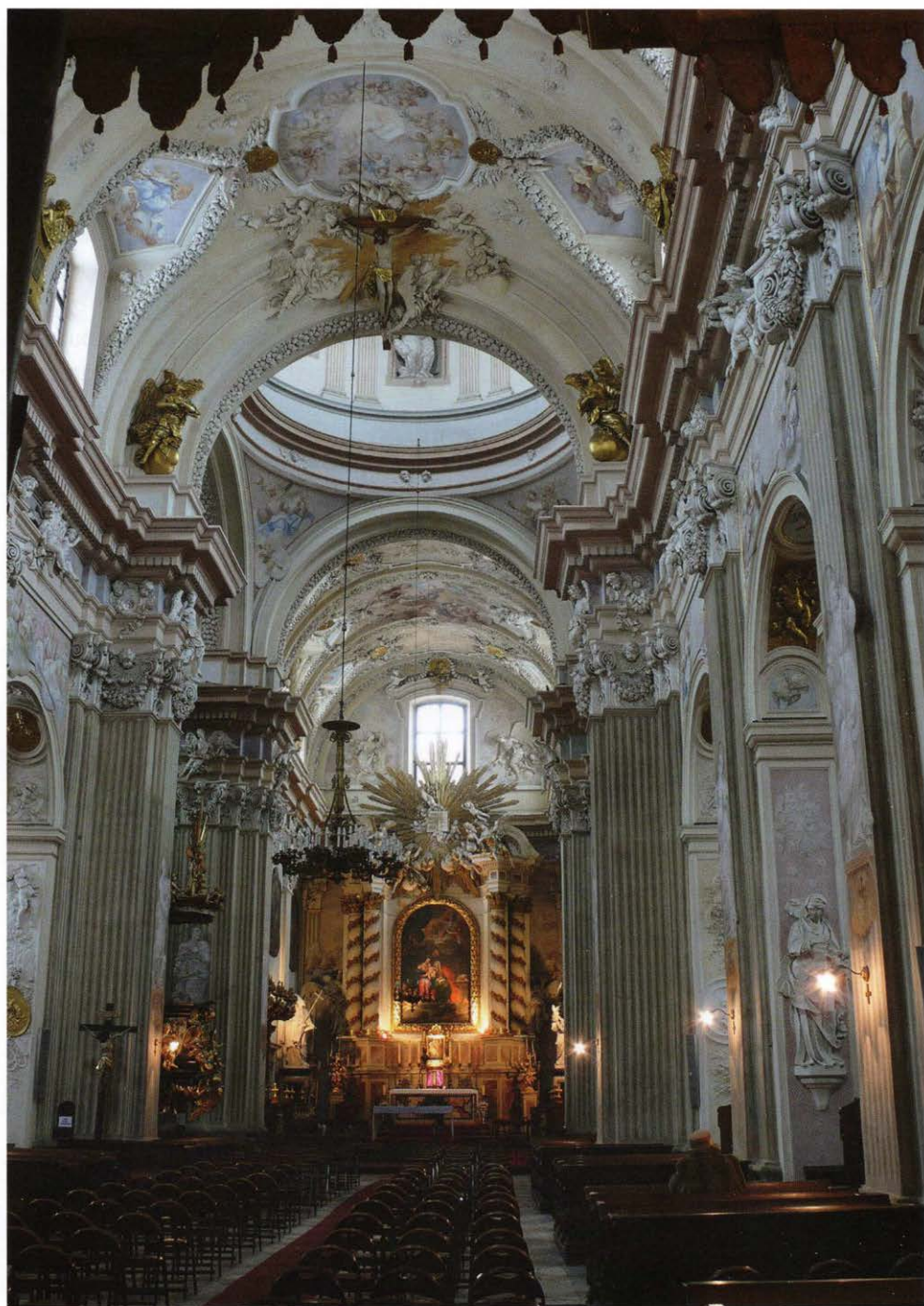
68 Scultore e architetto (Amburgo?, 1664?-San Pietroburgo, 1714), fu il massimo esponente dello stile barocco nel nord della Germania. Operò come scultore a Varsavia tra il 1689 e il 1693 (ndc).

69 Scultore, stuccatore e architetto ticinese (Chiasso, 1661-1733), lavorò in Moravia e in Polonia, dove giunse nel 1693. A Cracovia, eseguì la ricca decorazione della chiesa di Sant'Anna, considerata il suo capolavoro (ndc).

70 Nel corso del Seicento, fra la nobiltà e l'alto clero polacco, si diffuse il costume di fissare alla bara – realizzata in una lega metallica e riccamente ornata – un ritratto del defunto dal forte realismo fisionomico, dipinto a olio su una tavoletta di zinco, argento o rame. Esso aveva, in genere, le dimensioni e la forma esagonale della bara, vista in sezione trasversale. Era applicato alla stessa in corrispondenza della testa del defunto che, in virtuali sembianze, era chiamato a partecipare alla teatrale cerimonia del proprio funerale. Dopo la conclusione del quale, il ritratto veniva esposto in una chiesa o nella cappella di famiglia (ndc).

71 La xenofobia della *szlachta* può essere, almeno in parte, spiegata con la condotta dei primi re eletti – da Enrico di Valois ai Vasa –, che perseguirono gli interessi della dinastia alla quale appartenevano o della loro patria d'origine, in luogo di quelli nazionali. I sovrani Vasa, inoltre, erano sospettati di voler instaurare nel paese una monarchia assoluta, in contrasto con i privilegi di cui la nobiltà godeva. Si deve ricordare, infine, che la Res Publica fu, per decenni, terra di transito di eserciti stranieri, che portarono distruzione e miseria (ndc).

72 La Svezia, infine, fu sconfitta e dovette riconoscere alla Russia la Carelia, l'Estonia e la Finlandia. Da quel momento, i Romanov subentrarono ai Vasa nel dominio del Baltico. La Polonia aveva così poco peso, che non partecipò nemmeno ai negoziati di pace (ndc).



Interno della collegiata universitaria di Sant'Anna, a Cracovia. Opera del barocco maturo, la chiesa fu realizzata negli anni 1689-1705 su progetto dell'architetto olandese Tylman van Gameren. Gli stucchi sono opera dell'italiano Baldassarre Fontana, le pitture dello svedese Karl Dankwart e dell'italiano Carlo Monti.

secolo⁷³. Fonte di distruttiva anarchia furono le guerre civili tra opposte alleanze politico-militari, ispirate sovente dagli opachi interessi delle potenze straniere: tra il 1704 e il 1706, la confederazione di Varsavia, sostenuta dalla Svezia e avversaria di August II Mocny [il Forte], combatté contro quella di Sandomierz, costituita dai partigiani del re. Quando, alcuni anni più tardi, il sovrano prese la decisione di stanziare truppe sassoni in Polonia, la *szlachta* si unì nella confederazione di Tarnogród (1715-17), determinata a difendere i privilegi minacciati. Imposto dalla diplomazia zarista, il compromesso rafforzò in modo decisivo l'influenza della Russia sulla Polonia. Il secolare conflitto che opponeva il sovrano alla nobiltà, impedendo ogni proposta di riforma, indeboliva lo stato, ne paralizzava il funzionamento e favoriva la crescente ingerenza delle potenze straniere. Alla morte di August III Wettin (1763), scoppiò una nuova guerra civile, fortunatamente di breve durata, e, in relazione a ciò, si formarono nuove coalizioni. Pochi anni dopo l'elezione dell'ultimo re di Polonia e Lituania, Stanisław August Poniatowski (1764), si costituì a Bar, piccola cittadina della Podolia, una confederazione di orientamento conservatore, che intendeva opporsi al timido riformismo del sovrano e combattere contro le truppe russe di stanza in Polonia, in nome dell'«aurea libertà» nobiliare e dell'indipendenza nazionale. I confederati di Bar, armati di slogan piuttosto che di un programma concreto, dovettero fronteggiare sia l'esercito della Res Publica, comandato dall'etmano Franciszek Ksawery Branicki, sia quello russo, che li braccava in tutto il paese. Sullo sfondo della guerra civile, una furiosa rivolta contadina sconvolse vaste regioni dell'Ucraina. I Russi, infine, sconfissero la confederazione di Bar e migliaia di combattenti, fatti prigionieri, furono deportati in Siberia. Quattro anni di spietata guerra civile ebbero conseguenze imprevedibili: le tre potenze confinanti si accordarono alle spalle dell'indifesa Polonia e procedettero alla prima spartizione del suo territorio. L'anarchia, che segnò gran parte dei secoli diciassettesimo e diciottesimo, era favorita dalla presenza di eserciti privati, sostenuti dalle grandi famiglie magnatizie, in conflitto tra loro e con il debole potere centrale⁷⁴. In questi difficili frangenti, il dovere di difendere la patria, compito perspicuo della nobiltà, non trovò mai concreta attuazione. Il tesoro era vuoto, a causa dell'inefficienza dello stato e della diffusa corruzione. Russia e Prussia, interessate a mantenere la Rzeczpospolita «nel suo letargo», come una volta, con cinica franchezza, ebbe a dire

73 August II Wettin (1670-1733), figlio dell'elettore di Sassonia, re di Polonia dal 1697 al 1706 e dal 1709 al 1733. Gli succedette il figlio August III (1696-1763), re eletto di Polonia dal 1733, con il determinante appoggio della Russia (ndc).

74 Re Zygmunt II August, il quale, con l'unione di Lublino, aveva dato vita al più vasto stato europeo del tempo, non riuscì a realizzare le riforme necessarie per fondare un sistema politico centralizzato ed efficiente. Il potere dei magnati non fu indebolito e, contro di esso, non si impose quello dei loro «fratelli minori», sistematicamente corrotti e asserviti. Mentre l'autorità della corona scemava gradualmente, lacerata dai conflitti interni al paese, gli stati vicini si consolidavano e si accentravano sempre di più. La spartizione della Polonia rappresentò l'atto estremo di questo fatale processo di decadenza (ndc).



La tardobarocca cattedrale uniate di San Giorgio, a Leopoli, opera di Bernard Meretyn, presenta forme architettoniche che riconducono a opere tipiche dei paesi tedeschi, adattate alle esigenze della liturgia e delle tradizioni della Chiesa orientale.

Federico II, giocarono un ruolo sempre più rilevante nelle questioni interne dello stato polacco-lituano. Nel 1720, Prussia e Russia raggiunsero a Potsdam un'intesa segreta, ribadita nel 1732 ed estesa all'Austria (Patto delle tre aquile nere), per mantenere la debole Res Publica in uno stato permanente di paralisi politica, nell'attesa che l'inevitabile tracollo rendesse possibile la spartizione del suo territorio. Le dinastie regnanti a Berlino, San Pietroburgo e Vienna si sarebbero opposte a qualsiasi riforma che avesse mirato a rafforzare il potere del sovrano e a ogni modifica dei due principali fattori di debolezza della Federazione – il *liberum veto*⁷⁵, cioè la paralizzante unanimità richiesta nelle deliberazioni del

⁷⁵ Cioè «liberamente mi oppongo». Nel 1652, «il Sejm stabilì una norma secondo la quale ogni nuova legge poteva essere approvata solo con il consenso unanime di tutti i deputati. Inizialmente, i risultati paralizzanti di tale procedura non si fecero sentire: per un certo periodo, infatti, all'insorgere



Re Jan III Sobieski (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., copia di Wilhelm Hecht da un ritratto conservato presso la Fondazione Ossoliński, oggi a Wrocław).



Stanisław August Poniatowski, ultimo re di Polonia (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., copia dal ritratto di Marcello Bacciarelli conservato presso il Museo Czartoryski di Cracovia).

parlamento, e l'elezione del re con il voto di ogni singolo nobile (*viritim*), sulla quale le potenze straniere avevano gioco di intervenire con pesanti condizionamenti.

Possiamo immaginare gli anni 1760-95 come se – una di fianco all'altra – fossero contemporaneamente esistite due diverse «Polonie». La prima – «invecchiata in tempi malvagi», anarchica e di nobilesca prepotenza, segnata dall'egoismo dei magnati, nutrita di disprezzo per i ceti inferiori, arretrata e xenofoba, ma pronta a cercare appoggio e alleanze nelle corti straniere, priva di una reale forza militare e politica – si avviava verso l'abisso tra feste da ballo e copiose bevute, piena di presunzione e con lo slogan dell'«aurea libertà» dei nobili sulle labbra. La seconda incarnava la volontà riformatrice di ristrette *élite* sociali e dell'ultimo sovrano eletto della Federazione, Stanisław August Poniatowski, l'impegno incessante a rafforzare il potere monarchico, conferire solidità allo stato e risanare il sistema parlamentare, ad aumentare le forze militari, a migliorare la condizione dei borghesi e dei contadini, ad accrescere il tesoro statale, a qualificare il sistema educativo. Nell'aspro conflitto con le forze della conservazione, la «nuova» Polonia fu infine sconfitta, annientata dal disegno concorde delle tre potenze confinanti. Grazie alla sua eredità morale e ideale, tuttavia, l'aspirazione a rifondare un paese libero e indipendente sopravvisse

di divergenze di opinioni fra i deputati su un determinato progetto di legge, si riuscì a superare l'ostacolo convincendo i dissenzienti ad astenersi dalla votazione, dal momento che il silenzio dell'opposizione era sufficiente per riconoscere l'unanimità della camera»: A. Gieysztor, *Storia della Polonia. Dalle origini ai giorni nostri l'epopea di un popolo indomito*, Milano 1983, p. 126 (ndc).

all'età delle spartizioni e la lotta per il risorgimento nazionale, subito iniziata, si protrasse fino alla conclusione della prima guerra mondiale (ma dovette nuovamente riprendere nel 1939). Le sue idee ci sono vicine ancora oggi.

4. L'ultimo re di Polonia

La luce dell'illuminismo che, negli anni Sessanta del Settecento, si era accesa nelle terre polacche fra incombenti minacce interne ed esterne, brillando intensamente per un breve lasso di tempo, impegnò gli spiriti migliori della «nuova» Polonia nello sforzo di risollevare il paese dal baratro nel quale era precipitato nei decenni della lunga e infausta stagione dei re sassoni. Durante il regno di re Stanisław August Poniatowski (il processo, tuttavia, si era avviato qualche tempo prima), manifattura e artigianato si svilupparono gradualmente, ma in modo sempre più vigoroso, nella Polonia centrale e occidentale, come nei latifondi dei magnati più aperti e avveduti. Sanate le tristi conseguenze della Grande Guerra del Nord, riprese l'esportazione dal porto di Danzica di cereali e altri prodotti dell'agricoltura, con beneficio dei piccoli e medi proprietari terrieri. Lo stesso sovrano fondò manifatture nei suoi estesi possedimenti, vi introdusse nuove tecniche e colture, sperimentò relazioni meno oppressive con i contadini, scambiando le *corvée* con tributi in denaro. Si poté registrare il risveglio delle città maggiori (tra il 1764 e il 1792, Varsavia passò da trentamila a centoventimila abitanti)⁷⁶, nelle quali la borghesia urbana faceva sentire la sua industriosa presenza. Formata da banchieri, proprietari di manifatture, mercanti attivi e moderni che disponevano di una certa ricchezza, era numericamente ristretta ed esercitava una modesta influenza politica, subendo l'egemonia del ceto nobiliare, ma ambiva a diventare classe dirigente e ad assumere il potere nelle proprie mani.

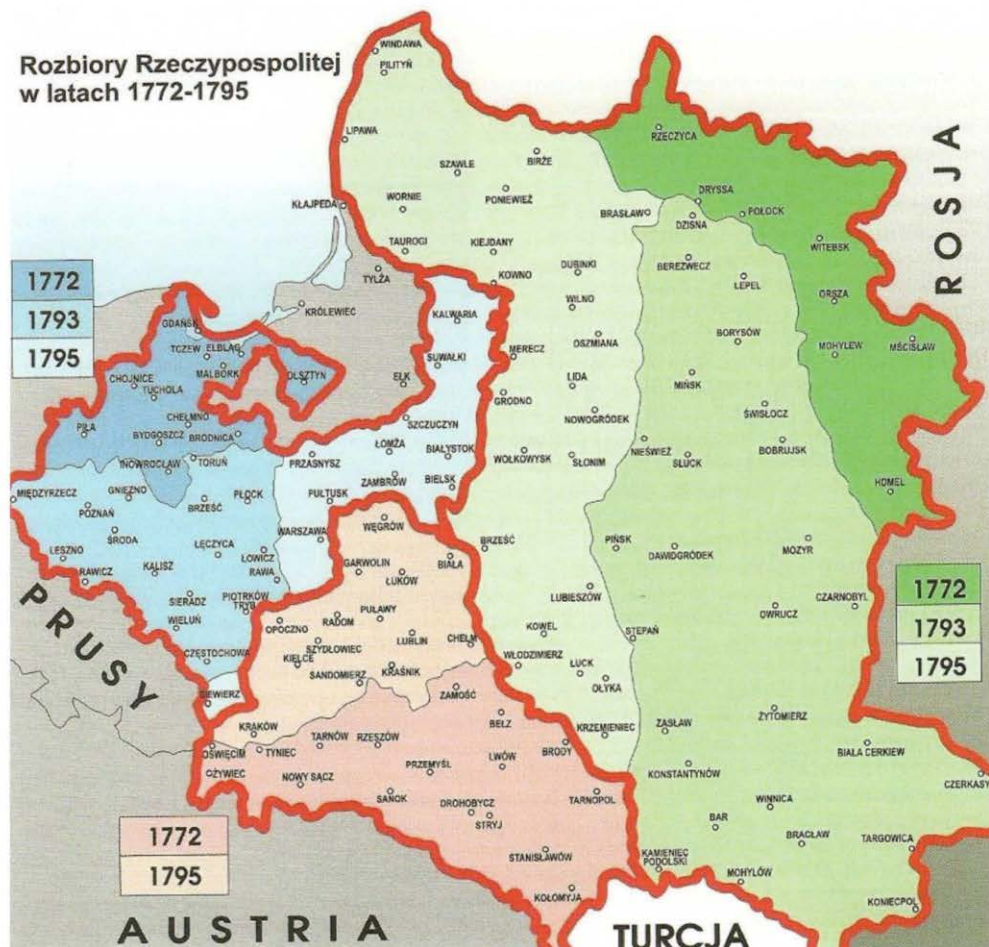
Fu avviata una profonda riforma dell'educazione, che riguardò sia le scuole popolari, sia quelle di grado più elevato, nella quale il sacerdote Stanisław Konarski ebbe un ruolo decisivo⁷⁷. Il primo episodio fu l'istituzione, a Varsavia, di una moderna scuola superiore, chiamata Collegium nobilium (1740), alla quale seguì, negli anni 1750-55, la riforma delle scuole dei piaristi⁷⁸, con l'introduzione di più

76 Nella capitale della Res Publica, dove penetrava gradualmente lo stile architettonico tardobarocco e rococò, vennero costruiti diversi nuovi edifici, si lastrarono strade e piazze, si incominciò a contrastare l'incuria ovunque diffusa, dolorosa eredità dei re stranieri. La corte, più delle ambasciate dei potenti stati confinanti, ritornò a essere il centro della vita politica, dove si incontravano deputati e diplomatici, si ritrovavano i magnati e il nunzio pontificio aveva il proprio ufficio.

77 Sacerdote scolopio (1700-73), pedagogo, poeta e drammaturgo, è considerato il precursore dell'illuminismo in Polonia. Come filosofo della politica, criticò il *liberum veto* e fu profondo ammiratore del parlamentarismo inglese (ndc).

78 Nome con il quale, nei paesi del nord Europa, sono chiamati i padri delle scuole pie (scolopi), appartenenti alla congregazione fondata a Roma, nel 1617, da Giuseppe Calasanzio per l'istruzione e l'educazione della gioventù povera. Nel 1773, dopo la soppressione della loro compagnia, subentrarono ai gesuiti in molte scuole da essi fondate e dirette (ndc).

Rozbiory Rzeczypospolitej w latach 1772-1795



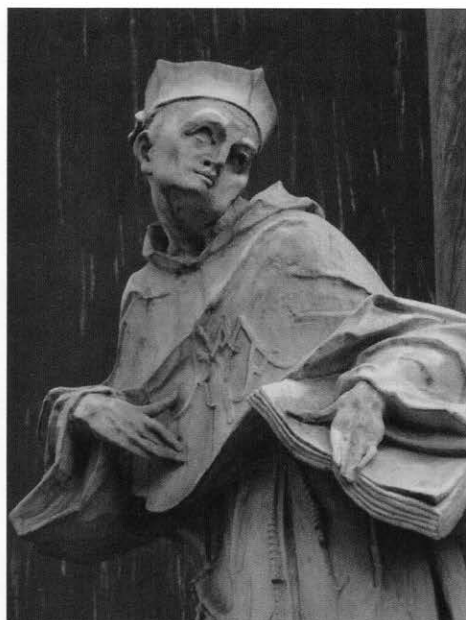
Le spartizioni della Federazione polacco-lituana negli anni 1772-95 (da J. Bodakowski, *24 października 1795 III rozbiór Polski* [24 ottobre 1795 terza spartizione della Polonia], Prawy.pl).

moderni manuali scientifici e retorici. Nell'autunno 1765, re Stanisław August Poniatowski fondò a Varsavia, a proprie spese, la prima accademia militare del paese, sicura fucina di patrioti, aperta inizialmente ai cadetti della *szlachta*. Era destinata a formare non soltanto ufficiali, ma anche tecnici e amministratori al servizio delle riforme. Tra coloro che ne frequentarono i corsi, il più illustre fu senza dubbio Tadeusz Kościuszko, eroe della guerra di indipendenza americana e, in seguito, comandante dell'insurrezione polacca del 1794⁷⁹.

⁷⁹ Nato in Volinia nel 1746, morì in Svizzera nel 1817. Studiò a Varsavia, dove frequentò l'accademia militare voluta da re Poniatowski, conseguendo il grado di capitano, e a Parigi. Trentenne, combatté come ufficiale del Genio nella guerra di indipendenza americana, dove raggiunse il grado di generale di brigata. Il soggiorno negli Stati Uniti fu decisivo nella formazione di una salda coscienza democratica. Rientrato in Europa, nel 1794 assunse il comando dell'insurrezione che, da Cracovia, si estese a tutta la Polonia, presto soffocata da Russi e Prussiani. Ferito e fatto prigioniero, nel 1796

Istituito nel 1773, un anno dopo la prima spartizione della Polonia, dalla commissione parlamentare per l'Educazione nazionale⁸⁰, il ministero dell'Istruzione pubblica avviò la riforma dei programmi di studio e dei metodi di insegnamento. Nelle università di Cracovia e Wilno⁸¹ fu liquidato il sistema medioevale dei collegi, ancora in uso. L'educazione diventò gradualmente un servizio dispensato dallo stato illuminato, che si affiancò a quello tradizionale del clero cattolico. I laici contribuirono al progresso della scienza in numerosi campi. Il patrimonio ricavato dalla soppressione dell'ordine dei gesuiti fu in gran parte destinato allo sviluppo dell'istruzione ai diversi livelli.

Qualche anno dopo la prima spartizione, quando l'indipendenza della Res Publica e la sua stessa esistenza erano gravemente compromesse, l'*élite* intellettuale del paese intraprese il coraggioso tentativo di avviare profonde riforme politiche, note come riforme del «grande Sejm» o del «Sejm dei quattro anni» (1788-92). Il parlamento, che si riuniva come organismo federale e deliberava a maggioranza dei voti⁸², assunse nelle proprie mani il governo del paese. Coronamento della sua eccezionale opera riformatrice fu l'approvazione, il 3 maggio 1791, della prima costituzione moderna e democratica d'Europa⁸³. Essa unificava i territori residui di Polonia, Lituania e



Scultura rococò davanti alla chiesa dei francescani a Przemyśl. Le forme del cosiddetto rococò di Leopoli rappresentano il culmine della scultura polacca nell'Ottocento.

fu rimesso in libertà dallo zar Paolo I. Costretto all'esilio, soggiornò brevemente negli Stati Uniti. Stabilitosi in Francia, fu consigliere per gli affari polacchi del Direttorio e poi di Napoleone (ndc).

- 80 Un ruolo di particolare rilievo nei lavori della commissione ebbero il vescovo Michał Poniatowski, fratello del re, il principe Adam Kazimierz Czartoryski e i sacerdoti Hugo Kołłątaj e Grzegorz Piramowicz.
- 81 Wilno era il nome polacco dell'odierna capitale della Lituania, Vilnius. Il nome russo della città, dopo la terza spartizione della Polonia (1795), era Vilna. A seconda del periodo storico, ci riferiremo alla città con il suo nome polacco o russo (ndc).
- 82 Nei cosiddetti Sejm «di convocazione» o «di federazione», che si riunivano nei periodi di interregno, il principio del *liberum veto* era sospeso e le deliberazioni avvenivano a maggioranza. Per interessi particolari, soprattutto degli stati confinanti, avvenne talora che il parlamento polacco-lituano fosse convocato come Sejm «di federazione» anche in periodi diversi. L'azione riformatrice del parlamento fu senz'altro favorita dall'impegno della Russia nelle guerre contro la Turchia e la Svezia (1788-90), che ne diminuì la capacità di influenzare il debole vicino (ndc).
- 83 Per poterla approvare, il partito favorevole alle riforme approfittò di un giorno nel quale erano presenti a Varsavia 182 deputati (appena 5 in più della maggioranza del Sejm), tra i quali

Ucraina in un unico organismo politico. Cancellò il *liberum veto* e il privilegio della nobiltà di eleggere il sovrano, restaurando il principio dell'ereditarietà dinastica (il trono fu offerto al nipote del defunto re August III Wettin). Tutto ciò dava maggior forza allo stato nel suo complesso e alle sue interne articolazioni – legislativa, esecutiva e giudiziaria. Consolidò la capacità operativa dell'esercito, le cui forze furono portate da diciotto a centomila uomini. Cospicue risorse finanziarie derivarono dall'imposizione di nuove e più elevate tasse, pari al 10% per la nobiltà e al 20% per le città. La costituzione assicurava ampie prospettive di avanzamento sociale e politico alla borghesia, alla quale garantiva una rappresentanza in parlamento. Un'apposita legge «sulle città» stabiliva le regole per un reale autogoverno delle stesse, assicurava la libertà personale a coloro che vi abitavano, ammetteva il «terzo stato» al possesso della terra e apriva ai borghesi le carriere statali, statuendo, in questo modo, la loro graduale equiparazione agli uomini «liberi ed eguali» del variegato ceto nobiliare. Inoltre, riconosceva allo stato il diritto di legiferare sui numerosi e insoluti problemi della campagna, dove i proprietari esercitavano un potere pressoché assoluto, come indispensabile premessa per migliorare la condizione dei contadini e integrarli nella rinnovata Res Publica.

Gli avversari delle riforme non tardarono a manifestare la propria opposizione. Nell'aprile 1792, infatti, ispirata dalla zarina di San Pietroburgo, si costituì la confederazione di Targowica⁸⁴, sotto le cui insegne si raccolsero i magnati più reazionari ed estremisti, uniti dal comune obiettivo di difendere gli antichi privilegi e l'«aurea libertà» dell'ordine nobiliare. Costoro chiesero l'intervento diretto della Russia, che prontamente aderì e inviò a sostegno dei ribelli una forza di oltre novantamila uomini, provocando lo scoppio della guerra con la Res Publica. Il suo esercito, da poco riformato, combatté con valore alcune battaglie, ma non fu in grado di reggere a lungo il confronto con i veterani di Caterina II, più numerosi e meglio addestrati. Anche l'esitante condotta del re contribuì a determinare l'insuccesso finale. Dopo lo scoppio della guerra con la Russia, infatti, Stanisław August si allontanò dai principi costituzionali e cercò un compromesso con i confederati di Targowica. La sua conversione, tuttavia, non salvò la Polonia né dalla sconfitta militare né dall'ulteriore spartizione del suo territorio, che avvenne nel gennaio 1793 a opera di Russia e Prussia. Le due potenze confinanti

prevalsero i sostenitori della nuova costituzione. L'esercito fu schierato in armi davanti al castello reale, dove si teneva la seduta del parlamento, mentre la piazza antistante e le tribune dell'aula si riempivano di popolo. La nuova legge fu approvata e, in un'atmosfera di euforia e fraternità, i patrioti giurarono fedeltà al suo spirito e alla sua parola. Al ballo che seguì nel palazzo municipale di Varsavia risuonarono gli evviva e le manifestazioni di giubilo, che il poeta romantico Adam Mickiewicz avrebbe condensato in celebri versi: «Wiwat król kochany, wiwat Sejm, wiwat naród, wiwat wszystkie stany!» («Evviva il nostro amato re, evviva il parlamento, evviva il popolo, evviva tutti i ceti sociali», *Pan Tadeusz [Il signor Taddeo]*, cap. XII).

84 Targowica era allora una piccola cittadina dell'Ucraina polacca, prossima al confine con la Russia (ndc).



Due scene della battaglia di Raclawice, tratte dal *Panorama Raclawicka* [*Panorama di Raclawice*, 1894], opera di Jan Styka e Wojciech Kossak.



Karl Gottlieb Schweikart, Ritratto di Tadeusz Kościuszko (post 1802), Museo nazionale, Varsavia.



Anonimo, Ritratto di Jan Henryk Dąbrowski (senza data), Museo nazionale, Varsavia.

imposero anche la soppressione di quasi tutte le riforme da poco introdotte nella vita dello stato⁸⁵. Per salvare queste ultime, e difendere la libertà e l'onore nazionale, pregiudicati dall'aggressiva ingerenza dei paesi confinanti, nel marzo 1794 scoppiò un'insurrezione generale, che ebbe in Tadeusz Kościuszko il suo comandante supremo. Uomini di tutti i ceti sociali – nobili, borghesi, contadini, soldati, clero cattolico ed Ebrei – si unirono a lui, spinti dal comune desiderio di lottare per la libertà conculcata. Il loro slancio concorde avrebbe rappresentato un luminoso esempio per le generazioni future. La rivolta era diretta soprattutto contro la Russia, che opprimeva duramente le terre polacche con una forte presenza militare e il controllo della sua vita politica, ma anche contro il regno di Prussia.

La vittoria nella battaglia di Racławice, nella Galizia austriaca, a nord di Cracovia, mise le ali ai Polacchi. A Varsavia, i cittadini sfogarono la propria rabbia contro i Russi e i traditori della patria. Alla loro testa era il calzolaio Jan Kiliński, consigliere municipale, che meritò sul campo la nomina a colonnello. Da allora, e per quasi due secoli, sotto ogni tetto polacco si sarebbe cantata una canzone, sulla melodia di una *krakowiak*, che faceva alzare la testa agli uomini e brillare di orgoglio i loro occhi: «Kiliński

był szewcem/ hej podburzył Warszawę/ hej podburzył Warszawę/ wyprawił Moskalom weselisko krwawe!»⁸⁶.

In breve tempo, la rivolta infiammò la città lituana di Vilna, da dove gli occupanti furono costretti a ritirarsi, e si estese alla Wielkopolska. Il 6 maggio 1794, a Połaniec, cittadina sull'alto corso della Vistola, Kościuszko pubblicò un Manifesto, che dava la libertà ai contadini e aboliva la servitù della gleba. A esso era legata la speranza che la sollevazione si estendesse anche alle campagne. Le forze nemiche, però, erano più numerose di quelle messe in campo dai patrioti

85 L'impero d'Austria fu escluso dalla seconda spartizione. Favorevole, per puro opportunismo, alla Costituzione di Maggio, confidava che una Polonia rinnovata e forte potesse rappresentare un valido contrasto alla Prussia (ndc).

86 «Kiliński era un calzolaio/ evviva! sollevò Varsavia/ evviva! sollevò Varsavia/ imbandì ai Russi un banchetto di sangue!» (ndt).

che, sconfitti in battaglia, rinunciarono a combattere e si dispersero. L'insurrezione era domata. L'esercito russo si vendicò seminando la morte fra gli abitanti di Praga, un quartiere alla periferia di Varsavia⁸⁷. Si trattò del primo eccidio di massa della storia polacca. Il primo, ma non l'ultimo, di questa terra torturata.

Nel gennaio 1795, un drappello di dragoni russi scortò Stanisław August Poniatowski a Grodno, «invitato» da Caterina II⁸⁸. Il 24 ottobre dello stesso anno, i tre paesi confinanti attuarono la terza spartizione della Polonia. L'atto finale, sottoscritto il 26 gennaio 1797 a San Pietroburgo, comprendeva una clausola segreta, che dichiarava non più esistente, «ora e per sempre», lo stato polacco e stabiliva la totale rimozione di «tutto ciò che lo potesse ricordare»⁸⁹.

Qualche mese più tardi, un ufficiale dell'esercito polacco in Italia, Józef Wybicki, giurista e poeta, scrisse il testo del futuro inno nazionale polacco sul motivo di una canzone popolare della sua terra, conosciuto come *Mazurek Dąbrowskiego* (*Mazurca di Dąbrowski*, dal nome del comandante delle legioni polacche in Italia), che incominciava con i versi seguenti: «Jeszcze Polska nie umarła/ póki my żyjemy,/ co nam obca moc wydarła/ szablą odbierzemy...»⁹⁰. Nacque così l'inno nazionale polacco, che compendia il programma per il futuro.

Con l'eccezione della rivolta guidata da Kościuszko, tutte le vicende storiche successive al 1772, gloriose o vergognose, alle quali abbiamo accennato, sfiorarono appena la Galizia, occupata in quell'anno dagli Asburgo e annessa all'impero d'Austria. I funzionari austriaci adottarono controlli molto severi per impedire che anche la più debole eco di quegli avvenimenti varcasse i confini da poco stabiliti. In luogo degli ideali democratici di riforma dello stato che, seppur faticosamente e non senza contrasti, si erano diffusi in Polonia poco prima della sua

87 Le truppe del generale Aleksander Suvorov vi massacrarono oltre 10.000 persone (ndc).

88 Città della Lituania, fu acquisita dalla Russia con la terza spartizione della Polonia. Nel settembre 1793, a Grodno, pesantemente condizionato dalla presenza dell'esercito russo, il Sejm polacco-lituano aveva ratificato la seconda spartizione della Polonia (ndc).

89 L'ultimo re di Polonia morì a San Pietroburgo nel 1798. Uomo di non comune intelligenza e capacità, Poniatowski possedeva notevoli conoscenze in campo letterario e scientifico, era appassionato di arte antica e di pittura europea (possedeva un'eccellente collezione di opere di Rembrandt) ed era un convinto sostenitore delle riforme. Sotto il profilo politico, fu sopraffatto da eventi più forti di lui, che resero del tutto vane le sue pur considerevoli qualità. Egli, infatti, era stato eletto grazie al sostegno della famiglia Czartoryski, favorevole alle riforme, ma anche grazie all'aiuto della zarina Caterina II, della quale, in gioventù, era stato l'amante, risolutamente contraria a qualsiasi progetto riformatore. Alla fine, si schierò con i ribelli di Targowica, reazionari e sleali, con la speranza di limitarne gli eccessi e di salvare ciò che restava del paese (ndc).

90 «La Polonia non è morta/ finché noi viviamo,/ ciò che potenti nemici ci hanno tolto/ lo riprenderemo con la spada...». In essa, per oltre un secolo, si riconobbero i Polacchi divisi e sottomessi. Nel 1926, fu ufficialmente adottato come inno nazionale dello stato polacco indipendente. Jan Henryk Dąbrowski (1755-1818), dopo aver combattuto contro i Prussiani al fianco di Tadeusz Kościuszko (1791), partecipò alla prima campagna d'Italia di Napoleone, al comando di una legione di volontari polacchi. Nella battaglia di Novi (1797), conquistò il grado di generale. Prese parte anche alla campagna di Russia. Dopo il 1814, organizzò l'esercito polacco del regno del Congresso (ndc).



Bernardo Bellotto (Canaletto il Giovane), *Ulica Miodowa*, 1777 (Castello reale, Varsavia).

scomparsa, vi dominava il dispotismo illuminato di Maria Teresa d'Austria e di Giuseppe II, sul quale ci soffermeremo nelle pagine che seguono. Sia la forma di governo imposta da Vienna alla regione da poco acquisita, sia la fragile cultura dell'illuminismo che vi affondò qualche timida radice erano oggettivamente moderne rispetto all'arretratezza e al conservatorismo di queste terre, ma anche estranee ad esse e, in ultima analisi, oppressive. L'illuminismo appariva alla società polacca decisamente anticlericale, ciò che era fonte di scandalo in particolare per la *szlachta*, composta in grande maggioranza da individui attaccati ai propri privilegi e fondamentalmente anarchici – accomunati soltanto dalla strenua difesa dell'«aurea libertà» del loro ceto –, ma educati al rispetto della Chiesa.

Esperienza sconosciuta nella regione fu la creazione di un'amministrazione forte e centralizzata, emanazione diretta dell'imperatore, il quale, entro i confini del suo stato, era l'unica fonte della legge. Insieme, vi giunsero la corruzione, la prepotenza burocratica e schiere di impiegati stranieri. Dal punto di vista economico, fu considerata un'appendice dell'impero e trattata come un territorio del tutto marginale: una condizione che non sarebbe mutata sensibilmente nel corso dei decenni. Decisivo, invece, come vedremo, fu il ruolo della regione e della sua classe dirigente nella difesa della coscienza nazionale e nell'azione per la rinascita della Polonia.

5. La società della Res Publica polacco-lituana prima delle spartizioni

Vorrei ora soffermarmi sui principali aspetti sociali della Rzeczpospolita polacco-lituana nei decenni che precedettero la sua scomparsa. L'Accordo di Lublino (1569) determinò la fusione del regno polacco e del granducato di Lituania in un unico stato dal singolare profilo istituzionale – insieme monarchico e repubblicano. Al suo vertice, infatti (dopo l'estinzione, nel 1572, della dinastia jagiellonica), sedeva un sovrano elettivo, che si fregiava del titolo di re di Polonia e granduca di Lituania⁹¹. Tutti gli aristocratici – dai grandi magnati alla foltissima schiera della piccola nobiltà – potevano concorrere all'elezione del re. Le votazioni si tenevano in una vasta spianata a occidente di Varsavia, dove gli elettori convenivano, e, tanto sul suo andamento, come sull'esito finale, pesavano la forza delle diverse fazioni, le pressioni degli ambasciatori stranieri, le promesse dei candidati, la stessa manipolazione del risultato elettorale e, infine, l'influenza dell'imprevedibile *szlachta* della Masovia, che aveva la capitale e le elezioni a portata di mano. Le condizioni in cui queste si svolgevano, come la composizione e la consistenza del corpo elettorale, erano decisive nella scelta del sovrano. Nel corso del diciottesimo secolo, gli esiti delle elezioni furono di regola contestati dalla parte sconfitta, ottimo pretesto per organizzare delle confederazioni, che cagionarono numerose «guerre private». Nel 1704 e nel 1733, fu addirittura annunciata l'elezione di due re, ciò che fu motivo di disordine interno e di scontri sanguinosi con l'intervento di eserciti stranieri.

La nobiltà polacca, insieme con quella lituana e ucraina, già largamente polonizzate, costituiva una «società politica» nel più ampio significato del termine. Sotto l'aspetto patrimoniale, tuttavia, il folto ceto accomunato dal possesso di un titolo nobiliare, che prima delle spartizioni corrispondeva all'otto-dieci per cento della popolazione, era molto differenziato al proprio interno, specialmente sotto il profilo della ricchezza, dell'istruzione, dell'influenza politica e, in generale, delle opportunità nei più diversi ambiti. Un vero e proprio abisso, ad esempio, divideva un nobile di infimo rango, che disponeva di un'unica risorsa, la propria sciabola, da un ricco e potente magnate, proprietario di una decina di città e di un centinaio di villaggi. Tutti amavano ripetere che «Szlachcic na zagrodzie równy wojewodzie»⁹², ma questa affermazione, insistentemente ripetuta, era per molti appena un astratto principio, oppure un mito premurosamente coltivato.

91 Il re era capo dello stato e ne rappresentava l'unità. Nella concezione della *szlachta*, egli era «consorte della Res Publica e padre del ceto nobiliare». Nel corso di due secoli, si succedettero sul trono della Rzeczpospolita obojga narodów i seguenti re eletti: Enrico di Valois (1573-75), Stefan Báthory (1576-86), Zygmunt III Vasa (1587-1632), Władysław IV Vasa (1632-48), Jan Kazimierz Vasa (1648-68), Michał Korybut Wiśniowiecki (1669-73), Jan III Sobieski (1674-96), August II Wettin (1697-1706), Stanisław Leszczyński (1704-09), August II Wettin (1709-33), Stanisław Leszczyński (1733-36), August III Wettin (1733-63) e Stanisław August Poniatowski (1764-95). Come si può notare, accadde anche che sul trono di Polonia sedessero due re, eletti da fazioni rivali (ndc).

92 «Un nobile nella sua terra è come un principe» (ndt).

Le bellissime vedute del pittore veneziano Bernardo Bellotto⁹³, che lavorò a Varsavia al tempo di August III e Stanisław August Poniatowski, ci mostrano, tra le altre cose, le strade della città «come se fossero vive». In una sua celebre opera, ad esempio, si vedono otto o dodici maestosi cavalli attaccati a una sfarzosa carrozza, seguita dal corteo della servitù in livrea. Al suo interno, poteva sedere un principe della famiglia Radziwiłł, Lubomirski o Czartoryski, magari un grande aristocratico (Potocki, Zamoyski, Małachowski...), oppure un alto dignitario ecclesiastico che si recava a un ballo, a una loggia massonica o faceva ritorno alla sua ricca dimora. Impossibile dire se quell'autorevole personaggio fosse favorevole ai tentativi di riforma dello stato, ispirati e sostenuti dai principi Czartoryski (la cosiddetta Famiglia)⁹⁴, o se, al contrario, di lì a non molto tempo, avrebbe irrobustito le file della vergognosa confederazione di Targowica. I figli di questi signori erano certamente istruiti da precettori stranieri e avevano l'opportunità di compiere viaggi frequenti: in tal modo, affermavano il loro distacco dalla *szlachta* di rango inferiore e davano vita a una casta molto esclusiva, per la quale le più elevate cariche dello stato costituivano una prerogativa pressoché assoluta, insieme con i titoli e le onorificenze che i sovrani stranieri concedevano con generosa larghezza, badando in primo luogo al proprio tornaconto.

In un tiro a due, invece, o semplicemente a cavallo, viaggiavano i nobili meno facoltosi, che disponevano della modesta ricchezza strappata a un piccolo feudo e a qualche povero villaggio rurale. Costoro, di solito, abitavano in campagna, in palazzotti costruiti in legno di larice, più solido e resistente, con veranda d'obbligo aperta sulla facciata principale, destinata a trasformarsi, col tempo, in un frontone classicheggiante. Avevano frequentato le scuole dei piaristi o dei gesuiti, dove anche i loro figli venivano educati, e talvolta si erano spinti fino alle soglie dell'università. Sapevano un po' di latino, conoscevano la storia della patria e si erano fatti qualche idea del mondo, ma generalmente si trattava di pensieri piuttosto superficiali e confusi. Le loro consorti o, almeno, le più ambiziose e volitive, vagheggiavano di abbellire la propria residenza con serre e giardini, avere domestici al proprio servizio, disporre di un nutrito parco di carrozze, possedere un palazzo in città, ordinare le proprie *toilette* a Parigi. Alcune famiglie, a cagione di certe spese avventate, caddero in completa rovina. Ai più intraprendenti fra coloro che appartenevano alla nobiltà intermedia venivano conferiti importanti uffici distrettuali (destinati a trasformarsi, nel corso del tempo, in dignità soltanto formali), mentre altri rivestivano cariche di medio e alto livello nella gerarchia ecclesiastica, servivano nell'esercito o amministravano le loro proprietà.

93 Detto Canaletto il Giovane, nacque a Venezia nel 1721 e morì a Varsavia nel 1780. Nipote e allievo del più celebre Giovanni Antonio Canal (Venezia, 1697-1768), fu pittore e incisore. Lavorò in Italia, Austria, Germania e Polonia (ndc).

94 I Czartoryski, di antica stirpe principesca lituana, erano comunemente chiamati in questo modo, per la posizione di rilievo che occupavano nel clientelismo dello stato polacco-lituano (ndc).



Due carri si incontrano in un viottolo di campagna della Galizia (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Zygmunt Ajdukiewicz).

A piedi, invece, si muoveva la nobiltà di più basso rango, della quale si diceva che era «aggrappata alle maniglie di casa dei signori», industriandosi a campare a spese dei «fratelli» ricchi. Era composta da uno sciame di poveri avventurieri, sempre pronti a provocare confusione, a sguainare la sciabola, a organizzare incursioni, a interrompere le sessioni del parlamento, a bere e far festa. La loro origine era in una casa con piccolo podere, in quelle regioni in cui tutti erano nobili. Non avevano servitù e da soli coltivavano la terra. C'erano anche dei nobili che, nulla possedendo, si raccoglievano nelle città o cercavano di infilarsi nella corte di qualche magnate. Si consideravano eguali ai grandi aristocratici, ma la reciprocità, ovviamente, non era affatto riconosciuta. Un magnate, oppure un grande signore, li ospitava volentieri, quando aveva bisogno di loro. Era in queste occasioni che si abbondava, a parole, di fraternità e uguaglianza. Però, se uno di questi nobili spiantati avesse chiesto la mano della figlia di un principe o di un alto dignitario dello stato, gli sarebbe stata servita senza fallo la *czarna polewka*⁹⁵, simbolo doloroso di negazione e rifiuto.

Nei giorni di festa, i più ricchi tra i nobili indossavano abitualmente un indumen-

⁹⁵ Letteralmente «zuppa nera», sorta di brodetto a base di sangue animale bollito (ndc).



In inverno, ci si spostava prevalentemente su slitte trainate da cavalli (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Zygmunt Ajdukiewicz).

to di origine orientale (turca), sorta di soprabito lungo fino alle caviglie, chiamato *kontusz*, che si diffuse in questa classe sociale dall'inizio del diciassettesimo secolo. Assai comune era il modello di colore rosso, sempre con ampie maniche aperte fino al gomito, e stretto da una speciale cintura, chiamata *stucki*⁹⁶, nella quale erano intrecciati lucenti fili d'argento e oro. Al fianco pendeva la caratteristica *karabela*, una sciabola ricurva che, talvolta, apparteneva da più generazioni alla stessa famiglia, trasmessa di padre in figlio fin dall'epoca delle vergognose guerre civili tra «Sasem e Lasem»⁹⁷ o, magari, dal tempo della gloriosa difesa di

96 Il nome proveniva da quello della cittadina bielorusa di Stuck, possedimento della famiglia Radziwiłł, dove, nel diciottesimo secolo, fu aperta la prima manifattura di queste cinture.

97 Allusione alle lotte fra i re sassoni (August II e August III Wettin) e Stanisław Leszczyński. Il cognome Leszczyński deriva dalla voce *leszczyna*, che significa boschetto di noccioli. Così si è formata la rima fra *Sas* (sassone) e *Las* (bosco). Stanisław Leszczyński (Leopoli, 1677-Luneville, 1766) apparteneva a una delle più potenti famiglie magnatizie della Polonia. Fu eletto re la prima volta nel 1704, grazie all'aiuto degli Svedesi. Sconfitti questi ultimi a Poltava dai Russi (1709), Leszczyński lasciò il paese e trovò rifugio in Francia. Alla morte di August II, fu nuovamente eletto re, ma i suoi avversari, appoggiati da Austria e Russia, indissero nuove elezioni e incoronarono re August III di Sassonia. Proprietario aperto e intelligente, protettore di artisti e uomini di cultura, abbellì la città di Nancy, dove visse in esilio, con alcuni splendidi palazzi. Nel 1743, lontano dalla

Vienna. Ai piedi, scarpe di marocchino, gialle o rosse. Il *kontusz* divenne ben presto un simbolo aperto di patriottismo e di rispetto della tradizione. Dopo la metà del diciottesimo secolo, però, apparve invecchiato e fuori moda, soprattutto ai nobili di rango superiore, così che, nell'età dell'illuminismo, fu soppiantato dal *frac* di origine parigina. Anche in Polonia, infatti, la moda francese incontrava largo successo nei ceti più elevati.

Le relazioni sociali e parentali, fra gli appartenenti al ceto nobiliare, erano intense e vivaci. Gente diversa si incontrava, sempre nuove occasioni propiziavano la tradizionale ospitalità polacca, si organizzavano feste e partite di caccia, si vivevano insieme le feste di Natale e Pasqua, matrimoni battesimi e funerali accrescevano i motivi di incontro. In un libro di cucina risalente al tempo dei re sassoni, si può leggere la ricetta di un dolce pasquale: «*Weż dziełek sześć, niech jaja trą...*»⁹⁸. Dalle sue prime parole, si arguisce che l'ordine di grandezza della ricetta non era suggerito dalla quantità di uova necessarie, quanto dal numero delle serve impiegate, a quanto pare per diverse ore. Fenomeno non raro era lo spreco, comuni la voracità e l'ubriachezza (bevevano pressoché tutti i maschi, soprattutto vino). Sulla bocca di molti era un'amara facezia, quanto mai piena di significato: «*Za króla Sasa, / jedz pij i popuszczaj pasa!*»⁹⁹. Si accendevano liti e duelli, alcuni dei quali passarono alla storia. La vita familiare, tuttavia, basata sulla fedeltà alla tradizione e sul rispetto per gli anziani, fu una delle pagine più chiare di quell'epoca turbolenta.

Non soltanto nei palazzi dell'aristocrazia, ma anche nei circoli della borghesia cittadina e fra i contadini ci si divertiva e si cercava ogni occasione d'incontro. Nelle campagne, ciò accadeva soprattutto nelle taverne, dove, accompagnati da gruppi musicali di Zingari e di Ebrei, uomini e donne ballavano la *mazurka*, l'*oberek*, il *krakowiak*, il *kujawiak* e altre danze nazionali.

Anche la borghesia, come l'ordine nobiliare, era un ceto sociale piuttosto differenziato. L'appartenenza nazionale e la religione apparentavano la maggioranza dei suoi membri – Polacchi e Lituani cattolici –, mentre la minoranza accomunava Ucraini ortodossi e uniati, Armeni e Polacchi protestanti, questi ultimi, in prevalenza, di origine tedesca, olandese o francese¹⁰⁰. La borghesia ebraica, di modesta consistenza, era presente in tutte le regioni del paese. Scontando una certa approssimazione, al vertice del ceto borghese, dopo la metà del diciottesimo

patria, pubblicò un opuscolo anonimo, intitolato *Głos wolny wolność ubezpieczający* [Voce libera garanzia di libertà], nel quale postulava la liberazione dei contadini e l'abolizione delle servitù feudali, la limitazione del *liberum veto*, il miglioramento delle finanze dello stato e la creazione di un esercito permanente (ndc).

98 «Prendi sei ragazze, che sbattano le uova...» (ndt).

99 «Sotto i re sassoni, si mangiava si beveva e si allargava la cintura!» (ndt).

100 L'esigua borghesia ucraina, come quella armena, era concentrata nelle città e cittadine orientali e meridionali, mentre i borghesi di religione protestante vivevano per lo più nell'ovest e nel nord del paese.

mo secolo, si trovava un banchiere di Varsavia, polacco, cattolico o protestante, ricco proprietario terriero, che viveva in un sontuoso palazzo con numerosa servitù, mentre alla base c'era un calzolaio, oppure un carpentiere, un fabbro, un venditore ambulante di etnia ucraina e di religione uniate, che abitava in una cittadina della Polonia orientale e viveva anche grazie alla coltivazione di pochissima terra. Costoro, infatti, esercitavano la propria attività artigianale in modo irregolare o stagionale, poiché i loro prodotti non avevano uno stabile e solido mercato.

Divisa al proprio interno era anche la Chiesa. Nondimeno, disponeva di grande forza in una società tradizionalmente religiosa. I vescovi sedevano in senato come membri di diritto e l'arcivescovo di Gniezno – primate di Polonia – fungeva, secondo la tradizione, da vicario del re. Specialmente nel diciassettesimo secolo, essa impegnò le proprie energie nell'azione di contrasto delle minoranze religiose e contro gli Ebrei. In una lunga stagione, che coincise con l'affermazione del barocco, la meditazione e gli studi di

teologia furono sostituiti da una ritualità tutta esteriore, teatrale e artificiosa. Le processioni, i pellegrinaggi e, soprattutto, i funerali delle persone più facoltose erano cerimonie piene di fasto, concepite per suscitare meraviglia e indurre suggestione, ma piuttosto scadenti sotto il profilo religioso e devozionale. Nelle prediche, intrecciate di citazioni latine, prevalevano la retorica e il gusto dell'artificio verbale, a scapito della riflessione teologica e della ricerca della spiritualità. Si dava a credere che la Provvidenza fosse ovunque e tutto governasse, e che gli uomini dovessero soltanto pregare, umiliarsi e obbedire. Così fu avvilita ogni autonoma indagine e ricerca, a vantaggio della ritualità e della conservazione.



Ritratto del nobile Stanisław Antoni Szczuka (Varsavia, circa 1652-1710), scrittore politico di talento, deputato al Sejm e valente oratore, segretario di re Jan Sobieski. Si tratta di un ritratto immaginario, realizzato da un anonimo pittore alcuni anni dopo la morte di Szczuka. Egli indossa il *kontusz* rosso della tradizione nobiliare, con le maniche aperte e girate sulla schiena. Al fianco la *karabela*, ai piedi scarpe di marocchino gialle (Palazzo reale, Wilanów).

Crescevano l'angoscia della morte e la paura dell'inferno, si diffondevano frequenti notizie di fatti miracolosi, crescevano, come funghi dopo la pioggia, nuovi centri di culto. Si moltiplicavano anche le chiese, in particolare degli ordini religiosi, e i monasteri (questi ultimi, prima del 1772, erano circa mille, dei quali centocinquanta femminili). Non erano pochi i preti e i monaci che conducevano una vita da parassiti: Ignacy Krasicki, vescovo illustre della terra di Varmia¹⁰¹ ed eccellente poeta, li frustava senza pietà con la sua satira. I palazzi degli alti prelati, come il loro stile di vita, non erano diversi da quelli dei magnati, dalle cui file spesso provenivano. Al tempo di Stanisław August Poniatowski, si sussurrava che quando, a Varsavia, si riunivano le logge massoniche, era impossibile trovare un canonico per dire messa o celebrare funzioni in cattedrale¹⁰². Ma tutto ciò non disaffezionò i credenti, i quali – in tempi d'ignoranza, di tumulti, di occupazioni straniere e di guerre – sempre più intensamente confidavano in Dio e a lui si raccomandavano. La Chiesa polacca, tuttavia, si manifestava anche con un altro volto, meno appariscente di quello sopra descritto, ma più concreto e operoso. Il vescovo Józef Andrzej Załuski donò allo stato la sua grandiosa biblioteca, ricca di trecentomila volumi a stampa e diecimila manoscritti¹⁰³. Numerosi sacerdoti, anche dei più illustri, appartenenti ai diversi gradi della gerarchia, aderirono con la parola e l'azione ai tentativi di riforma della Res Publica, organizzarono biblioteche e istituzioni scientifiche, elevarono l'istruzione e arricchirono la scienza di nuovo sapere, appoggiarono la costituzione del 3 Maggio e l'insurrezione di Kościuszko. Migliaia di poveri e ammalati furono nutriti, curati, vestiti, istruiti e aiutati nei conventi e nei monasteri. I gesuiti, fino allo scioglimento della compagnia, e i piaristi svilupparono l'educazione, prima che se ne occupasse anche lo stato, attraverso la commissione per l'Educazione nazionale. Un buon parroco, non raramente, era l'unico patrocinatore del servo della gleba nei confronti di un padrone ingiusto, placava le liti nelle famiglie, suggeriva principi e comportamenti morali. La sua azione e il suo insegnamento, talvolta, rappresentavano un

101 Nome storico di una regione della Polonia settentrionale, al confine occidentale con l'attuale Russia di Kaliningrad. Ignacy Krasicki (Dubiecko, 1735-Berlino, 1801), senza dubbio lo scrittore più illustre dell'illuminismo polacco, esordì con due poemi eroicomici, il secondo dei quali – *Monachomachia*, 1778 – è una feroce satira della gerarchia ecclesiastica e dei frati dei conventi. È ricordato soprattutto per le *Satyry* (1779), nelle quali disapprova, talora aspramente, ma per lo più con bonaria indulgenza, la società e i costumi contemporanei. Fu anche autore del primo romanzo moderno polacco, pubblicato nel 1778, *Mikołaja Doświadczynskiego przypadki* [*Le avventure di Mikołaj Doświadczynski*]. Nell'ultima parte della sua vita, fu arcivescovo di Gniezno e primate di Polonia (ndc).

102 La facezia si riferiva ai canonici del capitolo della cattedrale, cioè all'alto clero, e non a tutto. La maggioranza dei preti e dei frati non ebbe niente a che fare con la massoneria.

103 Vescovo di Kiev, nacque nel 1702 nei pressi di Siedlce (attuale Polonia centro-orientale) e morì a Varsavia nel 1774. Insieme con il fratello, creò una delle più cospicue biblioteche polacche, che fu aperta a Varsavia nel 1747. Trasferita a San Pietroburgo dopo la scomparsa della Res Publica, fu in parte restituita alla Polonia dopo il trattato di Riga del 1921. Tra gli esponenti più in vista dell'illuminismo polacco, Załuski fu anche autore di opere bibliografiche, poesie religiose e drammi (ndc).

fattore di sviluppo e di trasformazione della campagna. Le cadenze dell'anno liturgico, come il suono quotidiano delle campane per l'*Angelus*, erano elementi permanenti della vita, che segnavano il ritmo dell'esistenza. Nel volgere di qualche decina di generazioni, la Chiesa era penetrata così profondamente nella terra polacca e nelle sue tradizioni, che le parole libertà-indipendenza-Polonia-cattolicesimo si pronunciavano di un sol fiato.

La Chiesa cattolica ebbe nella Res Publica una posizione di privilegio e un'influenza sempre crescenti. Nelle regioni orientali del paese, tuttavia, erano maggiormente diffuse la Chiesa ortodossa e quella uniate, una scheggia del cristianesimo orientale che, alla fine del Cinquecento, si era riconciliata con la Chiesa di Roma, conservando la liturgia e la disciplina canonica ortodosse. La Chiesa uniate fiorì nel diciottesimo secolo, ma il prestigio di cui godeva il suo clero, rispetto a quello cattolico-romano, era piuttosto basso¹⁰⁴.

Il protestantesimo si manifestò nel regno polacco-lituano all'inizio degli anni Venti del Cinquecento. In breve tempo, la maggior parte degli abitanti delle città della Wielkopolska e, a nord, degli estesi territori prussiani aderì alla riforma luterana. I protestanti erano presenti anche a Cracovia, capitale del regno. Nella seconda metà del XVI secolo, durante il regno di Zygmunt II August e dei suoi successori, in un clima di aperta tolleranza religiosa, nobili e magnati, sia polacchi sia lituani, oltre a parte della borghesia urbana, si convertirono al calvinismo. Le dottrine della Chiesa riformata incontravano l'opposizione del clero cattolico e degli ambienti accademici e di corte. Re Zygmunt I Stary cercò di contrastare l'importazione e il commercio di scritti, opuscoli e documenti che appoggiavano la Riforma. Molto accese si fecero le dispute dottrinarie fra le Chiese riformate e di queste con i cattolici. Furono costruite scuole e chiese, fondate biblioteche, aperte tipografie e divulgate le opere fondamentali della Riforma, introdotte in Polonia dal vicino occidente¹⁰⁵. I protestanti, che avevano una robusta rappresentanza in parlamento, nel gennaio 1573, insieme con alcuni deputati cattolici, sottoscrissero un documento, conosciuto come Atto della confederazione di Varsavia, che garantiva ai nobili libertà di culto ed eguaglianza in campo religioso, proclamando la «pace eterna» fra i credenti di diversa fede. Il tema della libertà religiosa non toccava la popolazione rurale, per la quale valeva il principio del *cuius regio eius religio*. Nonostante ciò, i contadini rimasero in maggioranza fedeli alla Chiesa di Roma e, nella parte orientale del Regno, a quella ortodossa. Fattore di debolezza del protestantesimo polacco fu il suo acceso conflitto interno, che impedì l'affermazione di una Chiesa nazionale riformata. Mancarono,

104 Del tutto minoritaria, in Polonia, era la posizione della Chiesa armena. Collegata con Roma, aveva una propria gerarchia e godeva di taluni privilegi. La bellissima cattedrale armena di Leopoli, sede vescovile, fu costruita nel quattordicesimo secolo.

105 Fra le numerose scuole protestanti di ogni grado istituite in Polonia, merita di essere menzionata la celebre Akademia Rakowska, vicina alle posizioni calviniste, attiva fra il 1602 e il 1638 a Raków, nel distretto di Kielce (ndc).

inoltre, figure autorevoli e prestigiose, della statura di Lutero o Calvino, e certo non giovarono alla causa della Riforma quei magnati rissosi e provocatori, avidi dei beni ecclesiastici, che erano in lite perenne con i vicini cattolici e con i propri contadini. Verso la fine del secolo XVI, si iniziò il processo di riconquista della società da parte della Chiesa di Roma, che si fece più rapido negli anni del «diluvio» svedese, anche per la condotta dei protestanti polacchi in quelle circostanze (o, forse, per tutte le colpe che la propaganda cattolica riuscì a scaricare su di loro). La condizione delle Chiese riformate si fece più precaria nel corso del Settecento. Le famiglie aristocratiche e borghesi, che un secolo prima avevano appoggiato la Riforma luterana, gradualmente si riconvertirono al cattolicesimo. Allontanati dagli uffici pubblici, isolati e dispersi, i dissidenti religiosi erano avversati dalla nobiltà e perseguitati dal clero cattolico più ostinato e intollerante. Altre infauste invasioni straniere, tra cui quella condotta dal re di Svezia Carlo XII¹⁰⁶, ebbero soltanto l'effetto di aumentare l'ostilità e l'avversione generale nei loro confronti. Non deve sorprendere, pertanto, che le comunità protestanti diventassero sempre più esigue. Il numero degli adepti aumentava soltanto nella Polonia occidentale, dove affluivano coloni provenienti dalle province tedesche e dall'Europa della Controriforma. Gruppi relativamente numerosi vivevano nel ducato ereditario di Prussia e in Lituania. Nelle province meridionali (Małopolska) e orientali, la presenza delle Chiese riformate era trascurabile. Il tempo della tolleranza e della libertà, quando dalla Polonia non si fuggiva, ma entro i suoi confini si trovava sicuro rifugio, era irrimediabilmente trascorso.

Nel corso del Seicento e nella prima metà del secolo successivo, città e cittadine della Res Publica si andarono progressivamente spopolando e molti edifici caddero in rovina. Le maggiori piaghe (oltre a quelle causate dalle scorrerie di eserciti e milizie, sia domestici sia stranieri) erano la mendicizia, la sporcizia e le malattie. Cracovia rappresentò bene questo triste fenomeno, che coinvolse altre città, con l'unica eccezione di Varsavia, capitale dello stato e residenza reale, dove furono tardivamente concepiti i progetti di riforma della Res Publica, ai quali abbiamo accennato nelle pagine precedenti. Se una città apparteneva a un ricco magnate, essa era soggetta agli arbitri del proprietario. Questi, in ogni momento, poteva riprendersi la terra sulla quale gli artigiani avevano costruito le loro botteghe, imponeva tributi e riscuoteva le imposte, o ne appaltava l'esazione agli Ebrei. Costoro, nella comune opinione, che trovava del resto conforto nella realtà, strappavano finanche la pelle ai borghesi e ai contadini. Erano, però, le prime vittime di tumulti e sommosse, come quella, devastante e terribile, scoppiata in Ucraina nel 1648. Nelle città cosiddette reali, che sorgevano entro i confini del demanio regio, il ruolo degli Ebrei era ricoperto dagli *starosta* (o dai loro rappresentanti, i *podstarosta*), che vessavano i più intraprendenti fra i borghesi, trascurando di occuparsi, come

106 Anche Carlo XII, come già suo nonno Carlo X Gustavo nel 1655-57, invase la Polonia nei primi anni del Settecento e condusse sul suo territorio una lunga serie di scontri con altri eserciti invasori (ndc).

avrebbero dovuto, dell'amministrazione e della giustizia. Una volta, scherzando, re Stanisław August Poniatowski osservò che il modo più sicuro per distruggere la Bastiglia sarebbe stato di affidarne la custodia agli *starosta* polacchi. In questo modo, il popolo di Parigi non avrebbe dovuto fare lo sforzo di abbatterla.

Nel poema anticlericale *Monachomachia*, Ignacy Krasicki tratteggiò le caratteristiche di una tipica cittadina polacca degli anni intorno alla prima spartizione: «[...] Stare zamczysko, pustoty ohyda/ Było trzy karczmy, bram cztery ułomki,/ Klasztorów dziewięć i gdzieniegdzie domki [...]»¹⁰⁷. Come quella incisivamente evocata dal poeta, la maggior parte delle millequattrocentoquattro città e cittadine dello stato polacco-lituano, dopo la prima spartizione, mostrava un aspetto desolato di trascuratezza e abbandono. Quelle che erano cadute nelle mani degli aggressori non avevano un aspetto tanto diverso. Talune opere di risanamento, realizzate nei decenni seguenti, migliorarono la situazione igienica della capitale e delle città maggiori, soprattutto occidentali, dove gruppi di intraprendenti borghesi facevano sentire la loro presenza in campo economico e contribuivano al loro sviluppo. Tutte le altre continuarono a trascinarsi nella rovina e nella miseria.

Al tempo dei re sassoni, gli Ebrei erano molto più numerosi nella Res Publica che negli stati dell'Europa centrale e occidentale. Diversamente da altri gruppi etnici o religiosi che si erano insediati nelle città e nelle cittadine polacche, lituane e ucraine prima delle spartizioni, essi non si erano assimilati alle culture circostanti. Gli Ebrei costituivano una nazione a sé stante, che cresceva entro il corpo di altre, conservando la propria lingua – l'*yiddish*¹⁰⁸ –, la propria cultura, religione, modo di vestire, un autonomo sistema scolastico e giudiziario, rigide tradizioni e minute prescrizioni (ad esempio, nella preparazione e cottura dei cibi). In generale, essi si opponevano a qualsiasi forma di assimilazione, con la sola eccezione, forse, degli appartenenti alla setta di Jakub Frank¹⁰⁹. Nel corso del tempo, non si formò alcuna idea sensata su come abbattere il muro di disprezzo, reciproca estraneità e pregiudizio tra gli Slavi cristiani da un lato e gli Ebrei dall'altro. Le autorità religiose di entrambe le parti contribuirono soltanto ad accrescere e a ribadire le divisioni. Nobili e contadini, da parte loro, erano atterriti dallo spaventoso fantasma dell'Ebreo che rapiva e ammazzava i bambini cristiani, per impastare con il loro sangue i pani pasquali. Come conseguenza di un presunto omicidio rituale, a Żytomierz, in Ucraina, nel 1753 ventiquattro

107 «Un orrido vecchio maniero abbandonato,/ tre osterie, le rovine di quattro porte,/ nove monasteri e casupole sparse tutt'intorno» [Canto I, vv. 22-24]. Secondo l'opinione di alcuni, Krasicki volle alludere, con questi versi, alla città di Przemyśl, sul fiume San, all'estremo confine sud-orientale dell'odierna Polonia.

108 Lingua del ramo germanico occidentale, la cui origine risale all'alto Medioevo, con prestiti dall'ebraico e dagli idiomi slavi, parlata dagli Ebrei ashkenaziti e scritta con caratteri ebraici da sinistra verso destra (ndc)

109 Proclamatosi reincarnazione del messia, promosse un movimento settario, che si scontrò con l'ortodossia rabbinica. Nel 1759, il movimento frankista si accostò al cristianesimo e alcuni dei suoi esponenti accettarono la lingua e la cultura della società circostante (ndc).

Ebrei furono condannati a morte e giustiziati¹¹⁰. Vicina alla verità, invece, era la convinzione dei contadini polacchi e ucraini, ma anche dei borghesi delle città, che il loro sfruttamento da parte della nobiltà si concretizzasse «attraverso le unghie degli Ebrei». Il credito e l'usura, inoltre, come la gestione di osterie in cui si spacciava acquavite, attività esplicate per lo più da Ebrei (nelle mani dei quali era anche gran parte del commercio più minuto), furono per molti cagione di rovina materiale e di distruzione morale. Dopo la prima spartizione, cacciati dai territori annessi all'impero russo, furono costretti a migrare nella vicina Res Publica o in Galizia, dove il loro numero era già molto elevato.

Le condizioni di vita nei villaggi di campagna erano notevolmente peggiori che in città. Nel Settecento, milioni di contadini erano asserviti ai signori feudali, che esigevano canoni sempre più gravosi, sotto forma di prestazioni d'opera gratuite. Nel tredicesimo secolo, il lavoro servile a favore del padrone della terra, in cambio del diritto – riconosciuto al contadino – di lavorarne una parte per sé, ammontava a qualche giornata ogni anno.

Verso la fine del Quattrocento, per assicurarsi il favore della nobiltà, re Jan Olbracht confermò i privilegi esistenti, concesse l'esenzione dai dazi sui beni prodotti e consumati, vietò ai borghesi il possesso della terra e accentuò il vincolo dei contadini con la proprietà signorile, vincolo al quale divenne pressoché impossibile sottrarsi. Nei due secoli successivi, tra i più infausti della storia polacca, il debito di lavoro dei contadini verso i proprietari crebbe sempre più, arrivando anche a cinque-sei giorni settimanali per le proprietà di maggiore estensione. Nel corso dei decenni, una condizione tanto opprimente provocò una massiccia fuga dalle campagne verso le città. Tutto ciò, ovviamente, era illegale e le pene previste molto severe.

Appena un frammento della desolata condizione contadina negli ultimi decenni di vita della Res Publica emerge dal censimento della popolazione effettuato nel 1773 nel villaggio di Kombornia¹¹¹, che sorgeva sulle terre di un ricco aristocratico, il conte Ignacy Urbański. Gli abitanti furono suddivisi in quattro categorie: i contadini ricchi, quelli benestanti, i contadini poveri e i braccianti. In cambio dell'usufrutto di una parte della proprietà padronale, i primi rendevano al signore duecentotrentacinque giornate all'anno, mediamente quattro giornate e mezza

110 In tempi nei quali gli eccessi e gli abusi erano assai frequenti, orribili massacri di Ebrei, soprattutto nelle regioni orientali della Polonia, furono consumati durante le periodiche rivolte dei contadini e dei Cosacchi (1648, 1768). Di quella scoppata nel 1648 in Ucraina, capeggiata da Bohdan Chmiel'nic'kij, abbiamo parlato nelle pagine precedenti; nel 1768, fu sterminata l'intera comunità ebraica di Humań/Uman', nelle terre ucraine della Rzeczpospolita. Żytomierz è il nome polacco dell'odierna città di Żytomyr, nell'Ucraina nord-occidentale.

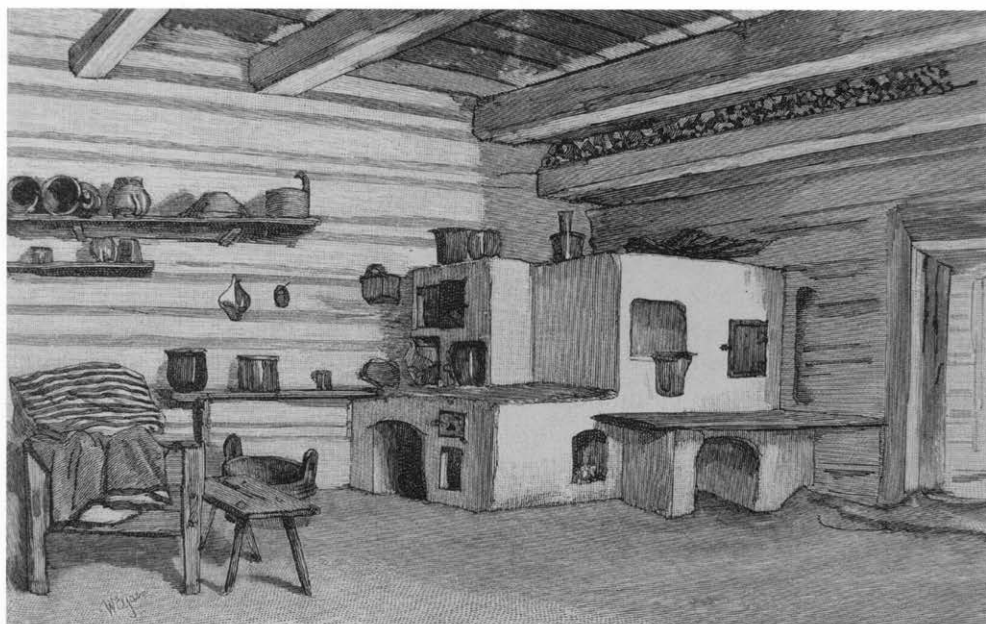
111 S. Pigoń, *Z Komborni w świat. Wspomnienia młodości* [Da Kombornia nel mondo. Ricordi di gioventù], Warszawa 1983, pp. 80-81. L'autore, nato a Kombornia nel 1885 da povera famiglia contadina, storico della letteratura polacca e docente universitario, descrisse la vita degli abitanti del villaggio (paradigma della più generale condizione contadina in Polonia) in un libro di memorie, uscito per la prima volta a Cracovia nel 1946, in seguito più volte ristampato. Kombornia è oggi una cittadina della Polonia sud-orientale, ai piedi dei Bassi Beschidi (ndc).



Abitazioni contadine nella campagna di Kołomyja, nella Galizia sud-orientale (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Roman Kochanowski).

ogni settimana, impiegando attrezzi propri e propri animali da lavoro (in genere, una coppia di buoi); quelli benestanti la metà di questo tempo e i contadini poveri una giornata a settimana, senza buoi. Al debito del lavoro servile si aggiungeva l'obbligo di fornire altre prestazioni lavorative e di largire al signore una certa quantità di beni in natura (a Kombornia si trattava di filo di lino). Gli oneri che gravavano sui contadini erano piuttosto pesanti e le giornate dovute al padrone della terra assai numerose, essendosi smarriti ogni parametro e ogni giustificazione di ordine economico. Oltre agli obblighi verso i membri della *szlachta*, i contadini avevano dei precisi doveri anche nei confronti della Chiesa: il parroco di ogni villaggio, infatti, incamerava la decima parte dei frutti della terra coltivata. I nobili, invece, soltanto se lo volevano, destinavano la decima parte delle proprie rendite a una chiesa o a un monastero di loro scelta.

La servitù della gleba non fu la piaga peggiore che tormentò le campagne della Polonia, della Lituania e dell'Ucraina. Motivo di danno e rovina ancora maggiore era il potere assoluto e abusivo dei nobili, degli *starosta* e degli amministratori sui contadini. Il signore esercitava nei loro confronti un potere pressoché assoluto, che si estendeva alla vita privata, al matrimonio, all'eventuale educazione dei figli, alla possibilità di recidere il vincolo feudale. Aveva anche il diritto di processarli e condannarli. Contro la legge dello stato, al tempo dei re sassoni, i nobili si appropriarono del «privilegio» (cancellato da re Poniatowski) di condannare a morte i contadini. Ciò che, peraltro, accadde piuttosto raramente, dal momento che questi ultimi rappresentavano una ricchezza per il padrone della terra,



Interno di un'abitazione di contadini benestanti in un villaggio della campagna di Cracovia (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Walery Eliasch).

come insostituibili «animali» da lavoro. Le punizioni, invece, come le frustate o i ceppi a un contadino ribelle o pigro, venivano inflitte senza pietà. Inoltre, fino al 1768, un nobile che uccideva un contadino era tenuto a pagare soltanto una multa, chiamata *głowszczyzna*¹¹². La vita umana, come si vede, valeva ben poco. Finalmente, nel 1794, il Manifesto di Połaniec¹¹³ restituì la libertà personale ai contadini e cancellò il potere che il «primo stato» esercitava su di loro. Ma non entrò mai in vigore.

Alle già ricordate sciagure, soprattutto di natura politica, che si succedettero nel corso del Settecento, si devono aggiungere altre rovinose calamità che tormentarono, durante lo stesso secolo, tutto il paese – epidemie di peste e di colera, transito di eserciti stranieri, guerre civili provocate da opposte confederazioni. Per i contadini, soprattutto, ma anche per gli abitanti delle città, ne derivarono requisizioni, stupri, rapine, omicidi, miseria e fame. Nel 1715, la consistenza della popolazione contadina era inferiore a quella registrata a metà del diciassettesimo secolo e solo qualche anno più tardi ricominciò a crescere.

L'oppressione dei contadini, pesante – più che altrove – nei territori al confine orientale della Res Publica, provocava regolarmente insurrezioni e rivolte, schiacciate nel sangue dalle milizie armate dei magnati e dall'esercito del re. Durissime repres-

112 Da *głowa*, testa (ndt).

113 Il 24 marzo 1794, Tadeusz Kościuszko proclamò a Cracovia l'atto di insurrezione. Questo e altri decreti, in particolare il Manifesto del 6 maggio sulla condizione dei contadini, emanato a Połaniec, avevano valore di costituzione provvisoria (ndc).

sioni colpirono i contadini bielorussi, meno resistenti e combattivi degli ucraini. Soltanto nelle province meridionali della Polonia, dove l'esiguità della popolazione e la conformazione del terreno – montagnoso e coperto i fitti boschi – non avevano consentito il radicamento della servitù della gleba, i contadini riuscirono a difendere e conservare la propria condizione di uomini liberi. Ancora negli ultimi anni dell'Ottocento, le guide turistiche segnalavano agli avventurosi escursionisti che gli abitanti della montagna, disavvezzi alla condizione servile, non mostravano alcun rispetto per le «classi superiori» ed erano anche capaci di ribattere arditamente a un signore di città, che si fosse rivolto a loro con alterigia o dispregio.

Un padrone iniquo mostrava di non accorgersi che anche i poveri abitanti dei suoi villaggi avevano la loro cultura e coltivavano secolari tradizioni. Ogni regione, persino ogni contrada, esibiva con orgoglio, nei giorni di festa, il proprio costume, la cui origine risaliva addirittura al Medioevo. Nel corso del tempo, si era affermata una ricca varietà di costruzioni rurali, di carri e di finimenti per i cavalli, di utensili e tappeti, di colori per le pareti in legno delle *isbe*¹¹⁴, di foggia delle scarpe, di forme delle pentole e dei forni. Nei diversi angoli di un villaggio, sotto i tetti di paglia, si consumava un cibo frugale, ma dappertutto, prima di tagliare il pane, si faceva il segno della croce. Per secoli si coltivarono specifiche relazioni sociali e, tra queste, l'amore per i genitori e il rispetto per gli anziani. Nel villaggio di Chłopy, nei dintorni di Leopoli (fondato nel quattordicesimo secolo da re Kazimierz Wielki), e sicuramente in numerosi altri, ancora nel periodo tra le due guerre mondiali vigeva la regola, che un giovane in società poteva parlare solo quando era interrogato, mai di propria iniziativa.

Si parlavano numerosi dialetti – variazioni locali della lingua polacca, ucraina, russa, lituana, tedesca. La cultura contadina fioriva in migliaia di leggende, canzoni e racconti, la cui origine risaliva spesso al Medioevo. Regnava l'ospitalità antica, che obbligava ad accogliere un pellegrino e offrire un pezzo di pane a un povero. Essa si riassumeva in un antico saluto di benvenuto: «Gość w dom, Bóg w dom»¹¹⁵. Lo vorrei ripetere con tutta cordialità.

Nei villaggi e nelle cittadine, si ricordavano a lungo nel tempo, per molte generazioni, i padroni despoti e crudeli¹¹⁶. Da parte loro, i proprietari irridevano la pigrizia e l'avarizia dei contadini, non perdevano occasione di mostrare ai borghesi chi comandava, sospettavano dei luterani e disprezzavano gli Ebrei.

114 Abbiamo usato la voce russa, più conosciuta, in luogo di quella polacca – *chata*, pl. *chaty* – per indicare la tipica abitazione contadina costruita con tavole di legno o tronchi d'albero, dal caratteristico tetto di paglia intrecciata (ndt).

115 «Ospite in casa, Dio in casa» (ndt).

116 Si è tramandato fino a noi, ad esempio, il comportamento di un disumano padrone, che avrebbe ordinato ad alcune contadine di salire nottetempo su una quercia e ripetere il verso del cuculo, facendone il bersaglio del suo fucile. L'orrendo episodio (vero o falso, poco importa) avrebbe avuto come protagonista un ricchissimo magnate: qualcuno dice un principe della famiglia Radziwiłł, altri un conte Potocki.

Ma questa era appena una faccia della medaglia, che la memoria non di rado deformava o convertiva in leggenda. Dopo un incendio o un'alluvione, come durante un periodo di carestia, spesso il signore offriva aiuto e sostegno al villaggio o alla cittadina, si occupava degli orfani, assisteva i bambini. Accadeva anche che un proprietario trasformasse i pesanti obblighi del lavoro servile in contratti di affitto meno onerosi, o che nel testamento annullasse i debiti dei «suoi» villaggi e delle «sue» città. Non erano pochi coloro che aiutavano i figli più capaci e meritevoli dei contadini nella loro volontà di studiare e conoscere. Qualche signore era per la comunità un vero padre, un giudice equo e una guida saggia, assecondato talvolta nella sua opera da un parroco per bene o da un umile frate, non raramente di origine contadina. Pur attenuandosi gradualmente nel corso del tempo, tuttavia, la separatezza e la reciproca diffidenza tra i ceti sociali non vennero mai meno.



Mappa della Galizia risalente agli anni Ottanta del XIX secolo. In basso, lo stemma del regno.

La fine della Res Publica polacco-lituana

1. La prima spartizione e la nascita della Galizia

Negli anni della dilagante anarchia cagionata dalla confederazione di Bar, Federico II di Prussia accarezzò l'idea della spartizione della Polonia. La zarina di Russia, Caterina II, fu subito coinvolta nel progetto. In ultimo, ai due sovrani si aggiunse l'imperatrice d'Austria, Maria Teresa. Concretamente, tuttavia, furono proprio gli Asburgo ad aggredire per primi la debole e indifesa Res Publica, sottraendole in breve tempo alcune porzioni di territorio lungo il confine meridionale. Essi mostrarono di concupire ciò che non apparteneva loro ancora prima del 1772, quando si consumò la prima spartizione: un fatto, questo, poco conosciuto, ma piuttosto indicativo.

Dal principio del quindicesimo secolo, il distretto (*starostia*) di Spisz¹¹⁷, a meridione dello spartiacque principale dei monti Carpazi, era amministrato dalla Polonia. Si trattava di un territorio piuttosto esteso, costituito da alcuni feudi, all'interno del quale sorgevano tredici cittadine e quindici villaggi. Nel 1412, il re d'Ungheria, Sigismund di Lussemburgo¹¹⁸, lo aveva ceduto in pegno a re Władysław II Jagiełło, nel quadro del trattato di alleanza contro l'impero ottomano, siglato fra i due stati a Lublau¹¹⁹. Poiché, nei decenni successivi, questo lembo di terra montagnosa non fu riscattato, esso rimase sotto il dominio della corona polacca. Nel 1769, rivendicandone il possesso come regina d'Ungheria, Maria Teresa lo unì all'impero d'Austria con un atto di forza militare. Seguì, nel 1770, l'occupazione di altri territori, da sempre polacchi, appartenenti ai distretti di Nowy Targ e Nowy Sącz, sulle pendici dei Carpazi occidentali. A queste aggressioni non seguì alcuna reazione. Le ripetute rapine consumate dagli Asburgo offrirono a Federico II di Prussia il pretesto per attuare il disegno di espansione a danno della Polonia, da tempo accarezzato, nel quale fu coinvolta anche la Russia. Il 17 febbraio 1772, dopo un anno di trattative fra i due stati, alle quali, superata l'iniziale riluttanza, partecipò anche l'Austria, fu raggiunta finalmente un'intesa: il 5 agosto, a San Pietroburgo, i trattati di spartizione, che stabilivano le clausole di divisione del bottino, cioè la definizione dei nuovi confini della Res Publica, furono firmati dagli aggressori. Consapevole della grave prepotenza consumata¹²⁰, Maria Teresa non avrebbe voluto sottoscrivere il documento, che

117 Il territorio di Spisz appartiene oggi alla repubblica slovacca (Spišská Magura), stretto fra il confine polacco e il corso superiore del fiume Poprad (ndc).

118 Sigismund di Lussemburgo, re d'Ungheria dal 1387 alla morte (1437), fu anche re di Germania, di Boemia, d'Italia e imperatore del Sacro Impero Romano della Nazione Tedesca (ndc).

119 Oggi Lubowla, nella repubblica slovacca (ndc).

120 Maria Teresa appose la propria firma in calce all'atto di spartizione il 21 agosto, dopo che un corriere lo aveva portato da San Pietroburgo a Vienna. Agli altri firmatari, scrisse di considerare

suo figlio Giuseppe II, invece, coreggente del trono d'Austria, caldamente approvava. Si racconta che l'imperatrice piangesse continuamente e che Federico il Grande, con feroce sarcasmo, commentasse: «Piange, ma non si tira indietro». Nell'aprile 1772, prima ancora che gli accordi fossero firmati, la Prussia invase le ricche province baltiche a ovest del corso inferiore della Vistola¹²¹. Neppure in questa circostanza, la Rzeczpospolita fu in grado di opporre resistenza. Poco dopo, intorno alla metà di maggio, anche l'esercito austriaco entrò in azione e varcò il confine. Giuseppe II e il ministro degli Esteri von Kaunitz avevano fretta di procedere all'occupazione dei territori assegnati all'Austria, anche per togliere gli ultimi dubbi dall'animo di Maria Teresa e acquietarne gli scrupoli più tormentosi. Uno dei principali obiettivi strategici dell'esercito imperiale fu l'occupazione delle miniere del sale di Wieliczka e Bochnia, piccoli centri nelle vicinanze di Cracovia. La marcia dei soldati austriaci proseguiva con ogni cautela nella direzione indicata dagli ufficiali: ben presto, però, gli invasori si resero conto che le precauzioni adottate non erano necessarie. Nessuno opponeva resistenza, l'esercito polacco in pratica non esisteva. La *szlachta* guardava soltanto ai propri interessi e non intendeva inimicarsi i nuovi padroni, mentre i contadini erano privi di coscienza politica e, sempre tenuti ai margini dello stato, non si sentivano parte della nazione. Le città, portate alla rovina da quattro anni di scontri fra i confederati di Bar e gli eserciti russo e polacco, tennero una condotta passiva e rinunciataria. Soltanto i borghesi di Leopoli – «sempre fedeli alla Polonia» (come scandiva il motto della città) – ebbero la forza di reagire, seppure nella forma di una protesta simbolica. Il consiglio municipale, infatti, si rifiutò di giurare fedeltà a Maria Teresa, obiettando che i suoi membri non erano stati sciolti dal giuramento prestato al sovrano polacco¹²². Il disonore fu completato dalla ratifica dei trattati di spartizione da parte del Sejm nell'aprile 1773, con la sola opposizione di un senatore e di due deputati, tra i quali Tadeusz Rejtan, rappresentante della provincia lituana di Nowogródek (oggi Navahrudak, in Bielorussia).

la spartizione delle terre polacche «un atto» foriero di «tristi risultati», del tutto contrario a quanto finora era stato da lei stimato «giusto e sacro» (ndc).

121 Con il pretesto di introdurre misure di sicurezza contro la diffusione della peste, che mieteva vittime nella Polonia meridionale, Federico II occupò la cosiddetta Prussia reale che, poche settimane più tardi, con il trattato di San Pietroburgo, avrebbe ufficialmente incorporato nel suo regno con il nome di Prussia occidentale (ndc).

122 La protesta non ebbe effetto alcuno e, dopo l'assenso alla spartizione da parte del Sejm, anche il consiglio municipale di Leopoli dovette piegarsi al fatto compiuto. Merita ricordare che il documento ufficiale di diniego venne sottoscritto anche dal borgomastro Wojciech Behm, che discendeva da una famiglia di coloni tedeschi della Slesia, stabilitasi a Leopoli nel diciassettesimo secolo. A questa generosa famiglia apparteneva il generale Józef Bem (1794-1850), eroe della Primavera dei Popoli, condottiero e combattente in territorio ungherese, la cui memoria è ancora oggi onorata da Ungheresi e Polacchi. La rivolta ungherese nel 1956 contro la dominazione sovietica ebbe inizio a Budapest ai piedi del monumento a lui dedicato. La manifestazione intendeva esprimere unione di intenti con la Polonia. La storia dei due paesi, come si può notare, si intreccia continuamente nel corso della storia.

La scarsa precisione delle mappe tracciate a San Pietroburgo, con i nuovi confini fra gli stati, rappresentò un problema per gli aggressori austriaci. I Russi, che stazionavano a Leopoli a seguito del loro intervento contro i confederati di Bar, lasciarono la città senza opporre resistenza. L'esercito austriaco si spinse fino al fiume Zbrucz, affluente di sinistra del Dnestr, spostando di alcune decine di chilometri verso oriente il nuovo confine con lo stato polacco-lituano, che sarebbe dovuto correre più a ovest, come sembrava, lungo il corso del Seret¹²³.

L'impero d'Austria si ingrandì di ottantatremila chilometri quadrati, corrispondenti all'11,3% della superficie della Res Publica, e acquisì più di due milioni e mezzo di nuovi sudditi¹²⁴. Pur versando qualche lacrima sulla sorte infau-
sta della Polonia, Maria Teresa

prese per sé la parte più popolosa del paese, di estensione appena inferiore alla porzione toccata alla Russia, ma con un numero doppio di abitanti. Il territorio annesso all'Austria era due volte più esteso di quello occupato dalla Prussia (più ricco, tuttavia, e di maggiore peso economico) e aveva una popolazione quattro volte maggiore.

La regione che gli Austriaci unirono al loro impero si formò con criteri piuttosto casuali, unendo estese porzioni di territori diversi, come la Małopolska e la Podolia, che appartenevano da alcuni secoli al medesimo organismo statale. Le



«Discesa all'inferno nella miniera di Wieliczka». Per scongiurare esplosioni di metano, dei minatori venivano calati dall'alto, muniti di torce, con l'obiettivo di bruciare eventuali concentrazioni di gas e permettere il lavoro di estrazione del sale in condizioni di relativa sicurezza (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Piotr Stachiewicz).

123 Nell'impero d'Austria, c'erano due grandi fiumi con lo stesso nome, Seret: uno, dal corso più breve, affluente di sinistra del Dnestr, attraversava la Galizia da nord a sud; l'altro (oggi Siret, in lingua rumena) nasce nei Carpazi orientali ed è affluente di sinistra del Danubio (ndc).

124 La Prussia ottenne il 5% del territorio della Res Publica, la Russia il 12,6%. Gli abitanti erano rispettivamente 580.000 e 1.300.000. Nel 1772, la Federazione contava all'incirca 14 milioni di abitanti (ndc).

nuove frontiere allontanarono la Galizia da Varsavia, Poznań, Lublino, Danzica, Wilno e da altre città della Rzeczpospolita. Ne conseguì il rapido declino di antichi itinerari e consolidate rotte commerciali, insieme con le ragioni economiche che li sostenevano.

Come abbiamo anticipato nell'*Introduzione*, a questa vasta regione fu attribuito dall'Austria il nome ufficiale di regno di Galizia e Lodomeria.

2. La geografia e il paesaggio

Nel maggio 1772, dunque, nelle città e cittadine della Polonia meridionale si mostrarono per la prima volta le truppe austriache, al seguito delle quali erano gli impiegati e i funzionari dello stato, colà inviati dall'imperatrice Maria Teresa. Furono stese le prime relazioni e tracciate rapidamente delle carte militari, subito trasmesse a Vienna. Che cosa osservarono quegli uomini, varcando per la prima volta il confine del nuovo regno? Come si presentava il territorio al loro sguardo? Quali informazioni potevano trasmettere alla remota capitale?

L'ultima acquisizione territoriale degli Asburgo era una regione dalla forma ricurva e allungata, vagamente simile a quella di un trapezio, posta a corona dell'impero¹²⁵. Il suo confine settentrionale seguiva per un lungo tratto l'alto corso della Vistola, muoveva verso est sud-est fra le basse colline bagnate dal fiume San, tagliava diagonalmente l'altopiano di Roztocze, incrociando il fiume Bug Occidentale, lambiva la Volinia e, piegando verso sud-est, attraversava la Podolia. Si arrestava, infine, al fiume Zbrucz, oltre il quale si aprivano le fertili pianure dell'Ucraina che, con la terza spartizione, sarebbero state occupate dall'impero zarista. Il confine meridionale correva lungo l'inarcata sommità dei monti Carpazi, attraversati da poche e disagiate strade, fino al corso superiore del fiume Prut, che segnava il confine con la Bucovina, che l'Austria, nel 1775, avrebbe sottratto all'impero ottomano. All'estremo ovest, il nuovo regno tracciava una corta linea di confine con la Slesia di Teschen (Cieszyn, in lingua polacca), piccolo granducato posseduto dagli Asburgo.

La geografia della Galizia era molto diseguale. Le vette della catena carpatica (Beschidi occidentali, Beschidi orientali, monti Czarnohora)¹²⁶, luoghi inospitali e poco frequentati, digradando dolcemente verso nord, assumevano conformazione collinare e sfumavano nella pianura, segnata dal corso di piccoli e grandi

125 Ci riferiamo alla forma che essa mostrava nella seconda metà dell'Ottocento, fino alla vigilia della prima guerra mondiale. Negli anni 1795-1846, infatti, i confini e le dimensioni della regione cambiarono più volte.

126 Ai Beschidi orientali appartengono le caratteristiche vette alpine dei monti Tatra, la più elevata delle quali tocca i 2650 metri, mentre alcuni dei monti Czarnohora superano i 2000 metri di altitudine (ndc).



La Vistola nel territorio di Baranów, a settentrione di Cracovia. In quel tratto del suo corso, il fiume segnava il confine nord-occidentale della Galizia con l'impero russo.



Veduta del fiume Dnestr (fotografia di Jolanta Piskorz).



Zattere sul fiume Dunajec, un'attività turistica ancora oggi molto viva, che risale al tempo della dominazione austriaca in Galizia.

fiumi¹²⁷. Il paesaggio, mosso e vario, offriva dei luoghi di incomparabile bellezza: la Vistola maestosa e l'ampio letto del Dnestr, le vette, le cime e i laghi dei Tatra, i prati e i pascoli lungo i fiumi, l'esteso altopiano podolico, le gole rocciose dei monti Pieniny, solcate dal corso impetuoso del Dunajec, l'aspro e selvaggio gruppo dei monti Czarohora... In tempi più vicini ai nostri, avrebbero richiamato frotte di turisti avventurosi e sedotto una generazione di poeti e pittori.

La Galizia era situata in una zona climaticamente intermedia: muovendo verso est, tuttavia, il carattere continentale del suo clima si accentuava sensibilmente. Esso determinava in modo sostanziale la vita di piante e animali, influenzava la coltivazione della terra e l'allevamento del bestiame, agiva sul modo di vivere della gente. In questa parte dell'Europa,

le stagioni erano molto ben distinte e avevano un carattere unico.

L'autunno era singolarmente bello e suggestivo. Indimenticabile l'aspetto della campagna dopo la raccolta del grano, quando dalla terra s'innalzava il fumo di mille fuochi, opalescente nel sole basso sull'orizzonte. Ingiallivano nei boschi e si arrossavano le foglie dei faggi e degli aceri, in vivace contrasto con pini e abeti, sveltanti e sempreverdi. Spiccavano alla vista i ceppi di erica (*wrzos*), da cui deriva il nome del mese di settembre, *wrzesień*¹²⁸. Nei frutteti giungevano a maturazione le mele e le pere, mentre gli orti traboccavano di verdure. Le pareti calcaree dei monti Pieniny erano spesso avvolte da un velo di nebbia e contornate di faggi dal vivace colore: non c'era modo di dimenticare uno spettacolo tanto superbo. Si avvertiva lo scricchiolio dei carri appesantiti dal raccolto e l'eco dei

127 La Galizia occidentale era bagnata dagli affluenti di destra della Vistola (i fiumi Soła, Skawa, Raba, Dunajec, Wisłoka, Wisłok e San), quella orientale dall'alto corso del Dnestr, con i suoi affluenti di sinistra (Gniła Lipa, Narajówka, Złota Lipa, Strypa, Seret e Zbrucz) e di destra (Stryj, Świca, Bystrzyca e Słotowijska). La parte orientale della regione era attraversata dallo spartiacque europeo. A Leopoli sorge un palazzo con il tetto a due spioventi, lungo la sommità del quale corre la linea displuviale: dall'uno l'acqua defluisce verso il mar Nero, dall'altro verso il Baltico.

128 L'onomastica polacca non ha assorbito e modellato i nomi latini dei mesi, come ha fatto la lingua tedesca o russa, parlata dai popoli vicini. Essi sono autenticamente slavi, con le sole eccezioni di *marzec* (marzo), dal latino *martius*, e *maj* (maggio), da *maius*.

lavori di aratura. I cavalli erano spronati con voci e suoni tra i più antichi della lingua polacca, che traevano origine dal comune ceppo indoeuropeo e trovavano i propri corrispondenti nel sanscrito, nella lingua dei Celti, in quella latina e in altre, da tempo abbandonate.

Nei mesi invernali, ghiaccio e neve ricoprivano le strade, rendendo più aspra la vita alla gente. Diventavano irraggiungibili i villaggi alpini e i valichi di montagna. I venti soffiavano impetuosi. I cacciatori battevano boschi e campi alla caccia di cervi, cinghiali, lupi, volpi, caprioli, lepri e pernici. Dalle rimesse erano tratte le slitte, che sostituivano carri, calessi e carrozze, mentre bambini e ragazzi si divertivano (come oggi) sui fiumi e sugli stagni ghiacciati. Nei giorni del Natale, per le cittadine e i villaggi giravano gruppi mascherati e la sera, nelle case, fino alla Candelora, si cantavano festose *kolędy*¹²⁹. La temperatura, qualche volta, scendeva fino a trenta gradi sotto lo zero, ma presto risaliva: il grande gelo si intrecciava con un clima più mite che, a volte, provocava rovinose inondazioni. In genere, il tempo era imprevedibile e, da questa semplice osservazione, la saggezza popolare ha ricavato numerosissimi proverbi, sentenze e previsioni, molti dei quali, in verità, erano nati assai prima della stessa Galizia.

Sciolta la neve dal primo sole della primavera, i campi seminati in autunno si ricoprivano di messi. Ritornavano dai paesi caldi le cicogne, che cacciavano le rane nelle paludi e costruivano i loro nidi sui tetti delle case, ciò che, ancora oggi, è apprezzato come un segno di buona fortuna. Nei boschi e nei campi, merli allodole fringuelli e cardellini celebravano le loro nozze. Il bestiame pascolava libero, i pastori muovevano le greggi sulle colline e sui prati di montagna. Il vento tiepido prosciugava le pozze e rassodava il fango. Il verde dominante mostrava mille cangianti gradazioni, che si intrecciavano con le sfumature cromatiche delle siepi, degli arbusti e degli alberi. A tarda primavera tornavano le rondini e maturavano le fragole.

Durante l'estate, si attenuava la varietà delle gradazioni di colore. Giungevano a maturazione le messi (frumento, segala, orzo, avena), i campi di patate, bietole e cavoli si distendevano a perdita d'occhio, nei frutteti si raccoglievano le mele primaticce, i fienili ricevevano il primo sfalcio dell'erba. Fra i tigli ronzavano le api. I campi che, generazione dopo generazione, erano stati suddivisi in porzioni sempre più piccole, formavano un mosaico dai colori incredibili. Le loro dimensioni non facilitavano il lavoro dei contadini ed erano causa di liti frequenti per i confini. Uomini e donne battevano i boschi alla ricerca di funghi e di fragole. Nel giorno della Madonna delle Erbe, il quindici agosto – una delle feste religiose più sentite e partecipate –, moltitudini di contadini si recavano in chiesa portando mazzi di fiori e il primo grano maturo. La terra, rotta e rigirata con l'aratro di ferro o di legno, effondeva una fragranza propria. Sul margine del bosco, profumavano le viole mammole. La calura e le burrasche, accompagnate talvolta da temporali

129 *Kolęda*, pl. *kolędy*: canto pastorale, natalizio (ndt).



Veduta dei Carpazi orientali (fotografia del 1929, dalla rivista «Wierchy» [«Le cime»]).

o grandine, si alternavano a lunghi periodi di siccità. Soprattutto all'inizio dell'estate, rimbombavano minacciosi i tuoni. Il fragore del temporale era la voce più possente della natura, quella che si udiva con maggiore frequenza, ed era sempre fonte di un certo timore. Nei villaggi, allora, le donne esponevano alle finestre delle immagini sacre, affinché proteggessero dal pericolo le case e i campi. In luglio e agosto, risuonavano le voci dei mietitori e si poteva cogliere il fruscio sottile e ritmato prodotto dalla falce fienaia o dal falcetto (*sierp*, da cui *sierpień*, agosto), mentre ovunque si diffondeva il profumo caratteristico dei cereali raccolti.

In tutte le stagioni dell'anno, a sera, si diffondeva nelle città e nei villaggi la voce delle campane che chiamavano all'*Angelus*. Una cadenza sincopata, invece, diffondeva un allarme – incendio, guerra o altra sventura per la comunità –, mentre un suono lento e solenne annunciava la morte di una persona di riguardo. Dai pellegrinaggi, dalle processioni, dai funerali o dai matrimoni si levavano canti e invocazioni: ognuna di queste pratiche devote, come ogni cerimonia religiosa, possedeva regole e caratteri particolari. In quei tempi, ogni stagione aveva profumi inconfondibili ed echeggiava di suoni caratteristici, che si intrecciavano con i rumori della vita quotidiana – l'abbaiare dei cani, lo strepito delle ruote dei carri, il cigolio degli assali, lo scricchiolio della neve sotto i pattini delle slitte. In luoghi determinati, dopo la metà dell'Ottocento, il fischio della locomotiva a vapore e la cadenza ritmata delle ruote del treno tacitavano talvolta le familiari voci della natura. Su tutto, dominava la secolare melanconia degli Slavi, un'in-

quietudine incline alla tristezza ma talvolta passionale, dalle molte sfumature, mutevole come il tempo e il paesaggio.

Per circa settant'anni, dopo la sua annessione all'impero d'Austria, si mantennero pressoché inalterati i contrassegni economici e sociali, che l'estesa regione meridionale della Res Publica mostrava prima delle spartizioni: debole inurbamento¹³⁰, misera rete stradale, agricoltura arretrata e diffusa miseria, gracilità del mercato interno, assenza di manifatture. Unica eccezione in questo campo, per secoli, fu lo scavo del salgemma nelle miniere di Wieliczka e Bochnia, località prossime a Cracovia, attive dall'inizio del millennio¹³¹. L'economia della regione si basava sull'agricoltura (arcaica e scarsamente produttiva) e sull'allevamento del bestiame (bovini, cavalli, pecore e maiali). L'artigianato era debole e il commercio ristagnava: di riflesso, anche città e cittadine languivano nella miseria¹³². Alla crisi dell'economia, ovunque diffusa, si accompagnava la rigidità della struttura sociale, immutata dal tempo della Controriforma. La società galiziana era suddivisa in classi rigidamente separate e assai poco permeabili.

I villaggi erano diversi l'uno dall'altro a causa della posizione geografica, della composizione etnica (Polacchi, Ruteni, Ebrei, Tedeschi), della stratificazione sociale, dell'attività agricola prevalente. L'architettura rurale seguiva i canoni rigorosi della tradizione. Dominavano misere case in legno, prive in genere di camino¹³³, con tetto di paglia intrecciata, erbe palustri o assicelle di legno. Soltanto nella seconda metà dell'Ottocento, incominciarono a diffondersi abitazioni più spaziose, in legno e pietra, che imitavano, nell'aspetto esteriore, le residenze di campagna della nobiltà. Le case contadine erano affiancate dal fienile e dalla stalla, talvolta da un ricovero per i cavalli o dal granaio, con marcate varianti architettoniche all'interno della regione.

Una chiesa e la vicina canonica, spesso modeste e di legno, i miseri tuguri dei contadini, un pozzo con il caratteristico bilanciere, la fucina, l'osteria, il mulino ad acqua o a vento, più lontano la residenza del signore circondata da un ampio podere, un piccolo ponte sul fiume o sul torrente, la via principale e le stradine dirette alla

130 Negli anni precedenti la prima guerra mondiale, nei villaggi rurali viveva e lavorava l'80% della popolazione; nei decenni precedenti, la percentuale era ancora più elevata.

131 Diversamente da quella di Bochnia, la miniera di Wieliczka non è più attiva da alcuni decenni e rappresenta oggi una straordinaria meta turistica.

132 Nel corso dei secoli precedenti, i boschi del sud della Polonia avevano fornito molto legname, che veniva fluitato lungo la Vistola fino al porto di Danzica. Nella prima parte del XVIII secolo, questa attività andò gradualmente riducendosi e diminuì il ruolo del maggior fiume polacco come via commerciale, a causa della stagnazione dell'agricoltura e dell'artigianato. Una debole ripresa economica avrebbe coinciso con il regno dell'ultimo re, Stanisław August Poniatowski.

133 Nel 1783, Giuseppe II d'Asburgo decretò che le abitazioni rurali dovessero essere dotate di un camino in mattoni, come misura per prevenire gli incendi. Un anno prima, nel 1782, l'imperatore d'Austria aveva attenuato il peso della servitù della gleba, che da secoli schiacciava i contadini polacchi e ruteni della Galizia, garantendo loro alcune libertà personali come, ad esempio, quella di matrimonio, ma le prestazioni obbligatorie di lavoro dovute al signore (pur definite, limitate e sottoposte, in caso di controversia, alla giustizia ordinaria) furono soppresse in Galizia soltanto nell'aprile 1848 (ndc).



Veduta dei monti Tatra in autunno.



Marzo nel Podhale.

campagna, campi prati pascoli e incolti, frutteti orti e arnie, gente che lavorava o vagabondava, animali domestici, in lontananza un bosco o un albereto, l'orizzonte remoto e piatto o segnato da colline e picchi montani, secondo la conformazione fisica del territorio...: questi i tratti principali e il caratteristico profilo del paesaggio rurale della Galizia nel secolo e mezzo della sua esistenza storica.

3. Popoli e nazioni

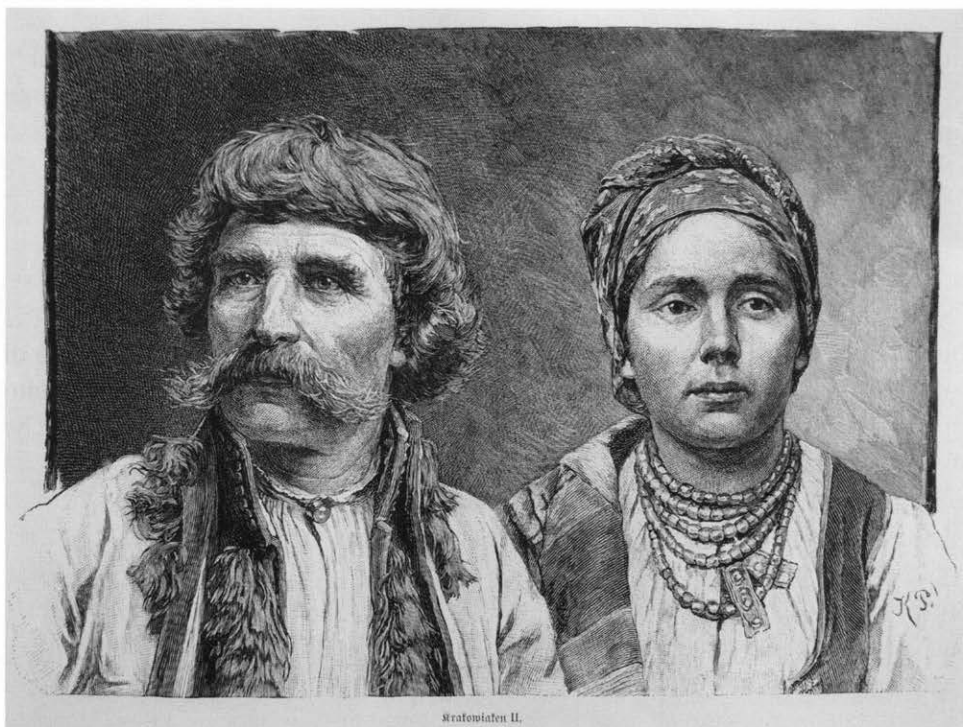
Dalla fine del primo millennio dell'era cristiana, il territorio compreso tra il corso dei fiumi Wisłok e San separava gli Slavi occidentali da quelli orientali, i Polacchi cattolici dagli Ucraini ortodossi, la Małopolska dalla Russia Rossa¹³⁴. I nuovi sudditi dell'imperatore d'Austria erano divisi in gruppi etnici molto chiusi, con lingue, religioni e culture proprie, conseguenza di complesse vicende storiche, che in queste pagine non è possibile indagare in modo approfondito.

Agli albori dell'epoca storica, sulle terre della futura Galizia si erano imposti due diversi organismi statali. A occidente, la Polonia dei Piast che, negli ultimi decenni dell'XI secolo, elessero Cracovia a propria residenza. A oriente, la Rus' di Kiev, un principato fondato nel IX secolo dai Variaghi, pirati e guerrieri scandinavi calati da nord, che ben presto si assimilarono alle comunità slave locali. Dopo la penetrazione del cristianesimo orientale, alla fine del primo millennio, il capoluogo del principato rivaleggiava con Novgorod come centro vivo della cultura e della religione ortodossa. Dalla frammentazione dinastica dello stato, iniziata con il XII secolo, originarono numerosi principati e secoli di anarchia¹³⁵. Quello ruteno di Halicz e Włodzimierz, come abbiamo detto, fu in parte annesso al regno di Polonia da Kazimierz Wielki, ultimo sovrano della dinastia Piast. In seguito, fu oggetto di una intensa colonizzazione latino-cattolica. Il mosaico nazionale della Galizia, pertanto, al tramonto del XVIII secolo, rappresentò l'esito di un lungo e travagliato processo storico, il cui inizio rimontava di alcuni secoli.

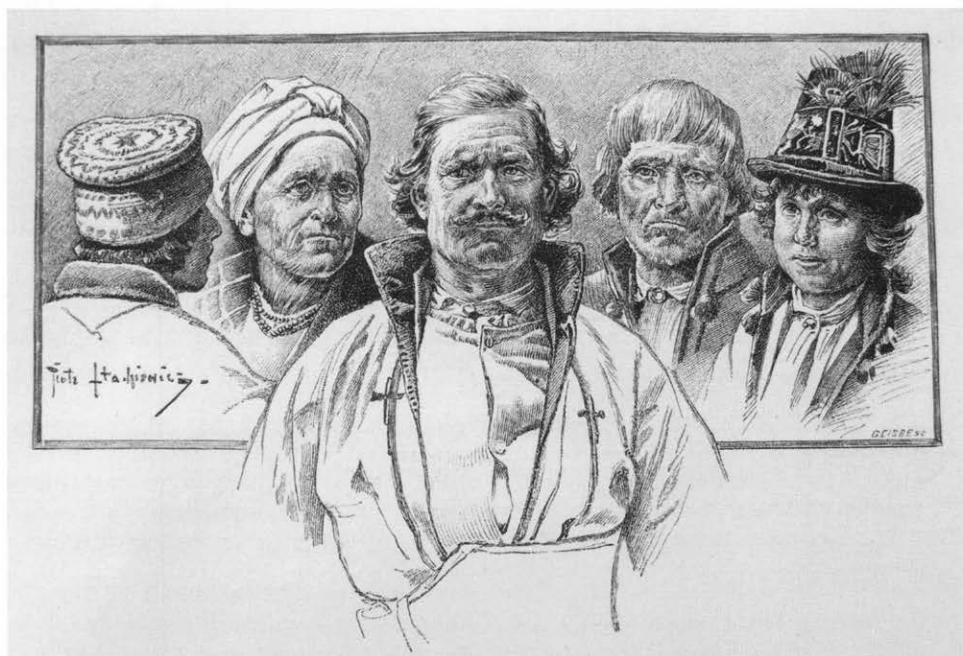
Al momento dell'annessione all'Austria, la Galizia contava oltre due milioni e seicentomila abitanti, nella quasi totalità contadini e pastori, che vivevano in dispersi villaggi rurali e montani. Ristretti gruppi borghesi (artigiani e proprie-

134 Il fiume Wisłok nasce dai Beschidi orientali, nelle vicinanze del passo di Dukla. Bagna le odierne città polacche di Krosno e Rzeszów prima di confluire nel San. Quest'ultimo nasce dal passo di Uszok, poco più a oriente, e, prima di riversarsi nella Vistola, attraversa le città di Sanok, Przemyśl e Jarosław, prossime all'attuale confine polacco-ucraino. Al tempo della Galizia storica, i due fiumi dividevano convenzionalmente la regione in due parti diseguali, occidentale (polacca, romano-cattolica) e orientale (ucraina, greco-cattolica) (ndc).

135 Nel XII secolo, il principato fu ripetutamente invaso dai Mongoli dell'Orda d'Oro che, nel 1240, conquistarono e saccheggiarono Kiev, ponendo fine alla sua prosperità. I Mongoli, in seguito, furono cacciati dai Lituani, che unirono al proprio granducato le vaste pianure nord-occidentali della Rus' di Kiev. Verso la fine del Trecento, come conseguenza del trattato di Kréva, esse furono inglobate nell'esteso e composito organismo statale edificato dagli Jagielloni (ndc).



Cracoviani (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Kazimierz Pochwalski).



Famiglia contadina dei dintorni di Cracovia (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Piotr Stachiewicz).

tari di modeste manifatture), nobili e preti secolari si raccoglievano nelle città e cittadine, povere e spopolate. Nella parte occidentale, il 90% della popolazione era composto da Polacchi, mentre la percentuale residua era costituita soprattutto da Tedeschi, largamente polonizzati, che, a partire dal XIII secolo, erano affluiti dall'Europa occidentale per insediarsi nelle terre del demanio reale, fecondare le proprietà dei magnati, colonizzare nuove terre.

Nella Russia Rossa, in età medioevale, prevalevano gli Ucraini, nella quasi generalità contadini, dalla fine del X secolo, a seguito della loro contrastata conversione al cristianesimo, di confessione ortodossa. Dopo l'annessione al regno dei Piast, anche in quelle fertili pianure incominciarono a stanziarsi gruppi di coloni polacchi (in prevalenza) e tedeschi. Gli stranieri mostrarono attaccamento al lavoro, introdussero tecniche più moderne in agricoltura, portarono fresche conoscenze nel campo dell'artigianato ed estesero alle province più orientali del regno di Polonia la cultura giuridica dell'occidente europeo. I nuovi insediamenti favorirono l'espansione verso est della Chiesa cattolica e la graduale polonizzazione dell'aristocrazia e dell'esigua borghesia ucraina (non del ceto contadino), durata alcuni secoli, ma particolarmente intensa nell'età moderna. Le nobili e antiche famiglie di origine russa si convertirono al cattolicesimo (abiurando la religione ortodossa) e adottarono il polacco come propria lingua. Anche i coloni di origine tedesca si integrarono ben presto nella società polacca, come accadeva, del resto, alle comunità insediate nella Małopolska. La graduale assimilazione di tanti e così diversi individui fu un processo naturale, favorito dall'attrazione esercitata dalla civiltà polacca, di stampo occidentale, che si estese anche alle terre russe di Volinia e Podolia, oltre i confini sud-orientali della Res Publica.

La lingua ucraina dominava nei villaggi rurali e montani, quella polacca prevaleva nelle città e nelle cittadine fondate da re Kazimierz Wielki, dagli Jagielloni, dai Vasa, dagli arcivescovi di Leopoli, da gruppi di coloni e magnati polacchi. La presenza di due Chiese principali rifletteva l'intricato mosaico linguistico di quella parte della regione: la Chiesa ortodossa (poi uniate) era radicata nelle campagne, tra gli Ucraini, quella cattolica tra la popolazione polacca delle città. Ancora oggi, i cittadini di Leopoli ricordano con orgoglio che loro amata città, in epoca moderna, ospitava contemporaneamente, unica in Polonia, tre sedi arcivescovili cristiane: cattolica, uniate e armena.

La convivenza di nazioni diverse nelle terre sud-orientali della Res Publica non fu sempre pacifica. Contrasti e conflitti scoppiarono numerosi, soprattutto in epoca moderna. Le cause erano sociali, politico-nazionali e religiose. Conseguenze distruttive per la Federazione, nel XVII e XVIII secolo, ebbero la rivolta dei contadini ucraini del 1648 e la guerra civile provocata dalla confederazione di Bar (1768), mentre, dopo la metà dell'Ottocento, divampò in Galizia un duro antagonismo fra Polacchi e Ucraini, dalle ragioni intricate e complesse, le cui tristi conseguenze non cessano ancora oggi di manifestarsi.



Caratteri etnici e costumi popolari: contadini della campagna di Cracovia e montanari del Podhale (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Zygmunt Ajdukiewicz).



Ebrei del territorio di Cracovia (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Kazimierz Pochwalski).

A motivo della complessa storia della Russia Rossa e dei suoi abitanti, si definì colà, più ancora che nella Polonia Minor, un vivace mosaico di tendenze culturali diverse. Prima che fosse integrata nel regno di Polonia, nella Russia Rossa prese piede l'architettura e l'arte bizantina, nella tipica versione russo-meridionale. Anche l'arte occidentale vi esercitò la propria influenza e una pregevole testimonianza è rappresentata dalla chiesa ortodossa di San Pantaleone ad Halicz, sul fiume Dnestr, edificata intorno alla metà del XII secolo nel caratteristico stile romanico dell'Italia settentrionale. L'influenza dell'architettura preromanica e romanica si arrestò, in linea generale (con l'eccezione sopra richiamata), al confine etnico polacco-ucraino, mentre l'arte gotica, raggiungendo le estreme province sud-orientali della Polonia, fiorì, ad esempio, nella bellissima città medioevale di Kamieniec Podolski, a presidio della quale, nel corso del Cinquecento, fu eretta la più possente piazzaforte della Res Publica prima delle spartizioni¹³⁶. Il barocco, soprattutto quello tardivo, penetrò ancora più in profondità verso oriente. Da molti secoli, nelle province della futura Galizia, vivevano numerosi gli Ebrei. Provenivano sia da oriente – dai territori cazari sul Dnepr – sia da occidente. Secondo un antico documento, il principe Mieszko III ne accolse in Polonia un folto gruppo¹³⁷. In seguito, re Kazimierz Wielki accordò loro ampia protezione e consentì l'autogoverno delle comunità. Successive ondate di profughi ebrei dalla Spagna e dalla Germania, sia ashkenaziti sia sefarditi, si affacciarono alle frontiere del tollerante regno di Polonia alla fine del XV e del XVI secolo. In Galizia, nel periodo delle spartizioni, gli Ebrei erano circa duecentocinquantamila, pari al 10% della popolazione; nel 1880, il loro numero era salito a seicentottantaseimila, nel 1910 a ottocentosettantunomila. La percentuale rimase costante nel tempo: ogni cento abitanti, almeno dieci erano Ebrei. Controllavano il commercio, riscuotevano le imposte che borghesi e contadini dovevano alla nobiltà, esercitavano l'usura (come ricorda un antico proverbio polacco: «Jak trwoga to do Boga/ jak bida to do Żyda»)¹³⁸, professavano la medicina e l'avvocatura, praticavano l'artigianato: erano cambiavalute, proprietari o affittuari di osterie e locande, orafi e orologiai, pellicciai, sarti, cappellai, ciabattini..., ma anche ambulanti e straccivendoli – mestieri sprezzati. Al di sotto, la folla miserabile dei *Luftmenschen* – vagabondi, accattoni –, «uomini d'aria» che vivevano un'esistenza povera e precaria. Nessuna famiglia nobile o borghese poteva fare a meno di un sensale, di un fornitore di fiducia, di un collaboratore ebreo. Consapevoli

136 Con la seconda spartizione del 1793, la città e la regione di Kamieniec Podolski furono annesse all'impero russo.

137 Mieszko III Stary era il terzogenito di Bolesław III Krzywousty. Alla morte del padre, gli toccò la Wielkopolska con la diocesi di Poznań e parte dell'arcidiocesi di Gniezno. Morì nel 1202. Riveste un significato non soltanto simbolico il fatto che la prima relazione su Cracovia e sulla Polonia sia stata compilata, nell'anno 965, dal già menzionato Ibrahim ibn-Yaqub, un mercante arabo-ebreo di Cordoba (ndc).

138 «Se hai paura, chiedi aiuto a Dio/ se sei in miseria, rivolgiti a un Ebreo» (ndt).



Portale della chiesa ortodossa di San Pantaleone ad Halicz, sul fiume Dnestr. Opera eccezionale dell'architettura romanica, l'edificio, a tre navate, fu eretto intorno alla metà del XII secolo in pietra squadrata da maestranze provenienti dall'Italia del nord (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Anton Weber).

di costituire una vera e propria nazione, avevano eccellenti relazioni internazionali e riuscivano a far circolare notizie e informazioni con grande rapidità. Si ripeteva spesso, a questo proposito, un divertente paradosso: se un rabbino, a un estremo della Polonia, avesse starnutito al mattino, la sera stessa, dal capo opposto, gli sarebbe immancabilmente pervenuto il tradizionale augurio di «salute!». All'inizio dell'Ottocento, nelle terre galiziane a oriente dei fiumi Wisłok e San, costituivano la maggioranza della popolazione in numerosi centri medi e piccoli, all'interno o in prossimità dei quali, ma nettamente separati, sorgevano gli *shtetl*, i tipici insediamenti ashkenaziti dell'Europa orientale¹³⁹. Queste cittadine, uniche e singolari, avevano una loro precisa

gerarchia sociale, piuttosto insolita e diversa da quella cristiana, architetture molto affollate, bellezze e miserie proprie. In ciascuna, sorgevano sinagoghe e luoghi di preghiera, scuole e accademie talmudiche (documentate a Cracovia già nel 1370), bagni rituali, cimiteri. Come scrisse, alla fine dell'Ottocento, lo storico e sociologo Bolesław Limanowski, la Galizia era «una regione più ebraica della Palestina e di qualsiasi altro paese»¹⁴⁰.

139 *Shtetl*, dal ted. *Stadt*, cittadina, borgo, villaggio. Al principio del XVIII secolo, nacque in Podolia, all'estremo confine sud-orientale della Res Publica, un movimento di massa dalle proporzioni sconosciute, che rafforzò la rigida separazione degli Ebrei dalla società circostante. Fondatore spirituale del chassidismo, un movimento mistico-religioso che si diffuse rapidamente in tutta l'Europa orientale, fu Israel ben-Eliezer (circa 1700-1760), noto come Baal Shem Tov, o Besht, Maestro del Santo Nome, originario della Podolia. In opposizione al razionalismo e al formalismo talmudico dell'oligarchia rabbinica, i chassidim aspiravano alla conoscenza di Dio attraverso l'estasi religiosa, proclamando la gioia della vita, che manifestavano con feste, danze e canti (ndc).

140 B. Limanowski, *Galicya przedstawiona słowem i ołówkiem, z rysunkami Włodzimierza Tetmajera* [La Galizia attraverso la parola e la matita, con illustrazioni di Włodzimierz Tetmajer], Warszawa 1892, p. 30.

Gli Ebrei costruirono nell'Europa centro-orientale un mondo unico e particolare, oggi tragicamente scomparso e consegnato alla storia. Nella Res Publica prima delle spartizioni, trovarono buone condizioni di vita e di crescita culturale. Non mancarono, tuttavia, tensioni e conflitti, anche gravi, originati dalla loro diversità, in molti ambiti, rispetto ai popoli cristiani che li attorniavano. Nei periodi di guerra e durante le invasioni straniere, subirono cruento persecuzioni e, soprattutto nelle province orientali, furono vittime di spietate sollevazioni contadine. La condizione degli Ebrei peggiorò notevolmente con la decadenza delle città, del commercio e dell'artigianato negli ultimi decenni di vita dello stato polacco-lituano. Nel corso dell'Ottocento, influenzati dall'illuminismo, i più insofferenti al controllo sociale della comunità di appartenenza lasciarono gli *shtetl* e cercarono di integrarsi nella società polacca o tedesca. Altri emigrarono a Vienna, nell'Europa occidentale e in America. La maggioranza, tuttavia, rimase fedele alla tradizione e al chassidismo. Si accentuò, fra gli Ebrei, il processo di differenziazione sociale in base al livello di benessere e al grado di istruzione.

Nella Russia Rossa e in Podolia, soprattutto, ma anche in alcune città della Małopolska orientale, come Zamość, si insediarono nel corso del tempo gruppi numerosi di Armeni, costretti a fuggire dalla loro patria a causa delle persecuzioni dei Turchi. A Leopoli, dove la loro presenza è documentata fin dal XIV secolo, esisteva una sede vescovile, successivamente elevata a superiore dignità¹⁴¹. Come gli Ebrei, anch'essi trovarono prevalente occupazione nel commercio e nell'artigianato. Quando, in età barocca, tra i nobili polacchi si diffuse la moda di armi, costumi, calzature e tendaggi turcheschi, riccamente ornati e lavorati, gli Armeni organizzarono una produzione su vasta scala di questi oggetti, ricavandone cospicui guadagni. I più illustri furono insigniti di titoli nobiliari e, da parte dei più facoltosi membri della comunità, non mancarono gli esempi di generoso mecenatismo nel campo della cultura, dell'architettura e dell'arte. Nel corso del tempo, si compì la loro integrazione nella società polacca, favorita anche dalla comune matrice religiosa. Le più evidenti caratteristiche fisiche degli Armeni – carnagione scura, naso carnoso, grandi occhi neri, una certa tendenza alla pinguedine e, in generale, la fisionomia mediorientale – non si dispersero nel passaggio dalle vecchie alle nuove generazioni. Ancora all'epoca delle spartizioni, da tempo polonizzati, costituivano un gruppo etnico molto unito, orgoglioso di mostrarsi e apparire. In seguito, furono dispersi dalle guerre e dalle migrazioni, ma molti di loro sono ancora fra noi.

Oltre a quelle menzionate, altre popolazioni si stabilirono e vissero nella Polonia meridionale e orientale, concorrendo ad arricchirne il profilo etnico e cultu-

141 La Chiesa armena accoglie la dottrina del monofisismo. Non riconosce il primato e l'infallibilità dottrinale del papa e ha un'autonoma gerarchia ecclesiastica. Nella liturgia, di derivazione alessandrina, utilizza la lingua nazionale. La Chiesa armena di Polonia si riunì a quella di Roma nel 1667 (ndc).



Anziana donna armena con il nipote (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., copia da fotografia di Wilhelm Hecht).



Colono tedesco in Galizia (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Hugo Charlemont).

rale. Almeno dal XVI secolo, il territorio della futura Galizia fu attraversato da carovane di Zingari, che praticavano l'arte antica del calderai, la chiromanzia e la musica. Fra loro, si trovavano eccellenti suonatori, ai quali soltanto gli Ebrei sapevano tener testa, e gruppi musicali tzigani rallegravano spesso le feste di nozze dei contadini e le tradizionali solennità religiose delle campagne.

A partire dal Quattrocento, una robusta corrente migratoria, costituita in prevalenza da pastori, provenienti dalle pianure della Moldavia e della Valacchia, prese possesso delle valli e dei pascoli montani della catena carpatica. Dal loro incontro con le comunità autoctone, scaturì una civiltà unica e caratteristica, nelle due varianti occidentale e orientale, o hutsula. Sia i montanari dei Beschidi e dei Tatra (cattolici di lingua polacca), sia gli Hutsuli (ortodossi o uniati di lingua ucraina), crearono e coltivarono una ricca e colorata cultura pastorale, con riti, canzoni, costumi, ornamenti e architetture proprie. Vivevano in località poco abitate e molto povere, erano dediti all'allevamento del bestiame, specialmente ovini, lavoravano come boscaioli e nell'artigianato artistico. Affascina ancora oggi la loro multiforme cultura e suscita rispetto l'amore che essi avevano per la



Sposalizio di Hutsuli nella Galizia orientale (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Tadeusz Rybkowski da un acquarello di Antoni Kozakiewicz, 1881).

propria libertà, che difesero dalla servitù della gleba e da ogni imposizione di tipo feudale. Intorno a loro, nel corso del tempo, fiorirono miti e leggende. Si diceva, ad esempio, che quando un Hutsul si recava in chiesa (ciò che faceva raramente, forse a causa delle grandi distanze), prendeva con sé una pistola o un fucile e un chiodo. Raggiunta la chiesa, sparava verso il cielo, affinché il Signore si accorgesse della sua presenza, e, come ricordo, conficcava il chiodo nel legno del sacro edificio. Il buon Dio, che ha raccomandato di onorare ogni settimana il santo giorno, dovette rassegnarsi alle rare visite degli Hutsuli e ai loro insoliti costumi.

Eredi di antiche culture, due comunità dell'Europa occidentale, più di altre, lasciarono solide impronte nella storia, nella cultura, nell'arte e nella vita sociale della Polonia. Tedeschi e Italiani vi giunsero dai tempi più remoti e, in prevalenza, si insediarono nelle regioni meridionali e sud-orientali. Dalla lontana esistenza dello stato polacco, le relazioni dinastiche, politiche, economiche, religiose e culturali con i popoli germanici – franchi, bavaresi, sassoni, svevi, lotaringi –, vicini «naturali» degli Slavi occidentali, furono intense e frequenti. Nel XIII secolo, chiamati dai principi della dinastia Piast, coloni provenienti dall'impero romano-germanico fondarono numerose città, vi introdussero il nuovo diritto di Magdeburgo e diedero impulso all'artigianato, accelerando il processo di modernizzazione delle terre polacche. Nel remoto passato, l'espressione *Drang nach Osten* aveva un valore positivo, che alludeva alla «spinta» civilizzatrice «verso est», e soltanto l'affermarsi del nazionalismo, nel XIX e XX secolo, conferì ad essa un

significato sciagurato e nefasto. Re Kazimierz Wielki favorì l'insediamento di coloni provenienti da Landshut, in Baviera, nella valle del fiume Wisłok, dove sarebbe sorta, in seguito, la città di Łańcut, mentre altri, provenienti da Gorlitz, in Sassonia, si distribuirono sul territorio collinoso intorno alla futura Gorlice, nella Galizia sud-occidentale. Dall'antico nome tedesco di Sommerstein Hof deriva quello di un odierno quartiere di Leopoli, Zamarstynów. Artisti eccellenti, come lo scultore Veit Stoß di Norimberga e il pittore Hans Süss di Kulmbach, arricchirono Cracovia con opere d'arte di eccelso valore¹⁴². Di numerose famiglie di antica origine tedesca sono rimasti i palazzi, le cappelle, gli altari, le tombe e le iscrizioni sepolcrali, o semplici tracce nei documenti d'archivio. Altre sono ancora tra noi, polonizzate da lungo tempo. Successive ondate di immigrati raggiunsero la Polonia nell'età della Controriforma, cercandovi rifugio dalle persecuzioni religiose. Nel corso dei secoli, la fonte dell'immigrazione tedesca non si è mai prosciugata: nuovi gruppi si insediarono nella prima metà del Settecento, al tempo dei re sassoni, e altri arrivarono durante il regno di Stanisław August Poniatowski, innervando il ceto degli artigiani, degli scienziati, degli artisti (lo scultore Johann Georg Pinsel, la famiglia Fesinger)¹⁴³, degli architetti (Bernard Meretyn)¹⁴⁴ e del clero. La patente di colonizzazione della Galizia, infine, emanata da Giuseppe II nel 1781, attrasse folte schiere di contadini e artigiani, che fondarono oltre cento villaggi nelle proprietà del demanio reale e nelle terre degli ordini religiosi soppressi¹⁴⁵.

Diversamente dai Tedeschi, in maggioranza coloni raccolti in folte comunità di lavoro, gli Italiani in Polonia erano soprattutto monaci, artisti, architetti, maestri

142 Veit Stoss (in polacco Wit Stwoszcz) nacque a Herb, non lontano da Tubinga, fra il 1438 e il 1447. A Cracovia realizzò l'altare ligneo per la chiesa di Santa Maria (1477-89), capolavoro dell'ultima maniera gotica. Nel 1492, scolpì il monumento funebre di re Kazimierz IV nella cattedrale di Wawel. Morì a Norimberga nel 1533. Hans Süss nacque probabilmente a Kulmbach, in Franconia, intorno al 1480. Fu pittore e incisore. Dipinse la pala per l'altare della Vergine nella chiesa del monastero dei paolini sulla collina di Skalka, a Cracovia (1511), il polittico di Santa Caterina (1515-16) e l'altare di San Giovanni (1516) nella splendida chiesa gotica di Santa Maria. Morì a Norimberga nel 1522 (ndc).

143 Johann Georg Pinsel, nato intorno al 1700, morì a Buczacz, nella futura Galizia sud-orientale, nel 1761. Nel decennio prima della morte, collaborò attivamente con l'architetto Bernard Meretyn. È considerato uno dei migliori scultori barocchi del Settecento in Polonia. Dei fratelli Fabian e Sebastian Fesinger ci sono pervenute scarsissime note biografiche. Di entrambi, sono sconosciuti il luogo e l'anno di nascita. Fabian è menzionato in alcuni documenti di Leopoli fra il 1765 e il 1767, anno in cui, probabilmente, morì. Di Sebastian, scultore e architetto, sappiamo che lavorò, come il fratello, a Leopoli e Przemyśl. Morì dopo il 1769. Un figlio di Fabian, Jan Kanty, lavorò come architetto a Leopoli nella seconda metà del Settecento (ndc).

144 Conosciuto anche come Bernard Merderer o Bernard Morettini, di origine viennese, fu attivo a Leopoli, dove giunse nel 1738, e in alcune città della futura Galizia sud-orientale. Architetto di corte, dal 1745, di re August III, fu uno dei migliori interpreti delle forme rococò in architettura. Morì a Leopoli nel 1759 (ndc).

145 Fra il 1782 e il 1785, si insediarono in Galizia quasi 15.000 coloni tedeschi, all'incirca 3.200 famiglie (ndc).



Contadini ucraini (russini) benestanti del territorio di Zbaraż, all'estremo confine centro-orientale della Galizia (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Zygmunt Ajdukiewicz).

muratori, artigiani e commercianti, che vi approdaronο individualmente o in piccoli gruppi famigliari e professionali. Alle tracce cospicue della loro presenza nelle città e cittadine della futura Galizia austriaca, vorrei dedicare una particolare attenzione. La facciata della chiesa romanica di Sant'Andrea a Cracovia, elevata nell'XI secolo, presenta l'alternanza cromatica dei materiali (un corso di pietre bianche squadrate giustapposto a un altro di pietre grigie e brune), tipica del modo italiano di costruire di quel tempo. Nel XII secolo, ignoti maestri provenienti dell'Italia realizzarono la già nominata chiesa ortodossa di Halicz: raro esempio di architettura sacra romanica, latina nella sua genesi, al servizio della Chiesa orientale.

Opera di un architetto di origine italiana, proveniente da una colonia genovese insediata in Crimea, è la cattedrale armena di Leopoli, eretta nel XIV secolo. I monasteri cistercensi di Jędrzejów, Wąchock, Koprzywnica e Sulejów, nella Piccola Polonia, furono costruiti, nella prima metà del XIII secolo, da maestri muratori provenienti dal Lazio (è noto il nome di uno di loro – Simone). La stupenda chiesa in mattoni di Sandomierz, dedicata a San Giacomo, opera di importanza universale, fu edificata verso la metà del XIII secolo da muratori e scalpellini provenienti dall'Italia settentrionale o dalle valli ticinesi. Nella sacrestia della chiesa di Niepołomice, vicino a Cracovia, si sono conservati gli affreschi di pittori senesi degli anni 1370-80 e, intorno al 1420, nella cattedrale di Wawel, a Cracovia, uno scultore fiorentino realizzò il sarcofago del re lituano Władysław II Jagiełło¹⁴⁶.

Nello stesso periodo, medici italiani riformarono la cattedra di Medicina dell'università di Cracovia, introducendo nuove teorie e più moderne conoscenze sul corpo umano e la malattia, che mettevano definitivamente da parte le antiquate pratiche astrologiche del Medioevo. Ma tutto ciò fu appena il preludio. Qualche decennio più tardi, infatti, tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, si registrò in Polonia una vera e propria «invasione» di Italiani, che giunsero numerosi a Cracovia e nelle maggiori città del regno polacco-lituano, attratti dalle possibilità di lavoro e di guadagno, dalla speranza di ascesa sociale, da prospettive di carriera a corte, nella Chiesa e nell'università.

In epoca moderna, ad esempio, arrivarono in Polonia architetti e scultori da Firenze, Siena, Padova e Venezia, e inoltre pittori, compositori, mercanti, scienziati, religiosi¹⁴⁷, medici, cuochi, banchieri, diplomatici e letterati (primo fra tutti l'umanista Filippo Buonaccorsi, *Callimaco*, sopra menzionato). Nel Cinquecento, ma

146 «Eseguito in due periodi, il monumento racchiude in sé un secolo di rapporti artistici fra Italia e Polonia, dal Pratorinascimento al Rinascimento maturo»: J. Miziołek, *Relazioni artistiche tra Italia e Polonia nell'età del Rinascimento nella luce delle ultime ricerche*, in *L'umanesimo latino in Polonia*, Atti della Conferenza Internazionale, Cracovia 20 settembre 2003, Fondazione Cassamarca, Treviso 2006, p. 64. L'anonimo ma eccellente scultore sarebbe appartenuto, secondo una corrente critica, alla cerchia di Lorenzo Ghiberti, ma studi più recenti lo avvicinerebbero a Donatello (ndc).

147 All'inizio del Cinquecento, le comunità bernardine e benedettine in Polonia erano composte quasi esclusivamente da monaci italiani.



In alto: Hutsuli. In basso: montanari di Zakopane (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegni di Kazimierz Pochwalski).

specialmente negli anni in cui Bona Sforza d'Aragona fu regina di Polonia¹⁴⁸, lo stile di vita nella reggia di Cracovia era modellato su quello delle corti rinascimentali italiane. A due illustri architetti toscani, Francesco Fiorentino e Bartolomeo Berrecci (dei quali abbiamo parlato nelle pagine precedenti), si deve la ricostruzione in forme rinascimentali del castello reale di Wawel, voluta da re Zygmunt Sary. Un loro connazionale, lo scultore Giovanni Maria Mosca, detto il Padovano¹⁴⁹, scolpì diversi altari e realizzò numerose tombe nella stessa Cracovia, a Krosno e a Wilno, in Lituania. Nel corso di alcuni secoli, decine di artisti italiani costruirono e abbellirono le residenze di principi, magnati, vescovi e ambasciatori.

Nella seconda metà del XVI secolo, alcuni membri della famiglia Montelupi avviarono in Polonia il primo servizio postale¹⁵⁰: nella chiesa di

Santa Maria, a Cracovia, si possono ammirare le loro splendide tombe, opera di un anonimo scultore italiano. Molti altri monumenti eseguì, in quel periodo, il fiorentino Santi Gucci, architetto e scultore reale¹⁵¹. Dall'inizio del Seicento, la pittura sacra nella Małopolska fu dominata da un maestro veneto, Tommaso Dolabella¹⁵². I manuali scolastici e i testi polacchi di storia dell'arte, scienza e cultura

148 Bona Sforza d'Aragona, figlia di Gian Galeazzo Sforza, duca di Milano, fu regina di Polonia dal 1518 al 1548, come seconda moglie di Zygmunt Sary. Morì in Italia nel 1557 (ndc).

149 Giovanni Maria Mosca (Padova, circa 1495-Cracovia, circa 1573), scultore e medaglista, noto anche come Zuan Padovano, nel 1529-30 fu chiamato alla corte di Zygmunt Sary, a Cracovia, dove visse e lavorò fino alla morte (ndc).

150 In seguito, già polonizzati, vollero chiamarsi Wilczogórcscy, che è l'esatto corrispondente polacco dell'originale cognome italiano. Il nobile Sebastiano di Valerio, della famiglia fiorentina Montelupi de' Mari, si trasferì a Cracovia intorno alla metà del Cinquecento (ndc).

151 Santi Gucci nacque a Firenze intorno al 1550. Fu chiamato in Polonia nel 1572, dove morì nel 1599 o 1600. Nella cappella di Zygmunt Sary, realizzò la tomba di re Zygmunt August e della regina Anna Jagiełłonka, sposa di Stefan Báthory (ndc).

152 Tommaso Dolabella (o Della Bella) nacque a Belluno intorno al 1570. Chiamato a Cracovia nel 1595, vi morì nel 1650 (ndc).

abbondano di nomi italiani. La chiesa dei bernardini a Leopoli, la chiesa ortodossa chiamata «wołoska» (valacca), nella stessa città, e la collegiata della cittadina di Zółkiew, a settentrione del futuro capoluogo galiziano, furono erette da Pietro Barbon e Paolo Dominici, noto in Polonia come Paweł Rzymianin¹⁵³. L'architettura del barocco fu totalmente egemonizzata da artisti italiani – Giovanni Battista Trevano, Mattia Trapola, Andrea Spezza, Francesco Placidi¹⁵⁴ e tanti altri. Uno dei Fontana più dotati, Baldassarre, allievo degli allievi di Bernini, ha realizzato gli elegantissimi stucchi della collegiata di Sant'Anna¹⁵⁵, a Cracovia, mentre il pittore Giuseppe Carlo Pedretti ha abbellito numerose chiese di Leopoli con affreschi che si rifacevano alla tecnica del quadraturismo¹⁵⁶. Nell'antica capitale dello stato, la chiesa di Santa Maria conserva una serie di stupendi quadri di Giambattista Pittoni, un pittore veneziano del XVIII secolo¹⁵⁷. Artisti italiani si imposero anche a Varsavia, alla corte di Stanisław August Poniatowski. Nel corso di alcuni secoli, inoltre, furono numerosi gli artisti polacchi che si ispirarono alle opere e al gusto italiano. La chiesa della Santa Trinità di Mikulińce, ad esempio, nelle vicinanze di Tarnopol (Galizia orientale), fu costruita intorno alla metà del Settecento sul modello della cattedrale di San Giorgio a Ragusa, nella lontana Sicilia. In molte case polacche, ogni tanto, si mangia ancora un piatto caratteristico, che richiama nel nome (*łazanki*) e negli ingredienti le lasagne italiane, anche se con qualche adattamento al gusto locale. Inoltre, *orzechy włoskie* sono le noci, *kapusta włoska* è la verza, *koper włoski* è il finocchio¹⁵⁸: e gli esempi potrebbero continuare...

- 153 Pietro Barbon (o di Barbona), originario probabilmente della campagna padovana, lavorò per lungo tempo a Leopoli, dove morì nel 1588. Paolo Dominici (conosciuto in Polonia come Paweł Rzymianin, Paolo Romano) nacque quasi certamente a Roma intorno al 1555. Architetto e scalpellino, iniziò a lavorare a Leopoli intorno al 1580 come collaboratore di Pietro Barbon, principale architetto della città. Fu attivo quasi esclusivamente a Leopoli, dove morì nel 1618 (ndc).
- 154 Giovanni Battista Trevano, architetto nativo di Lugano, dal 1603 fu attivo a Cracovia. Morì dopo il 1641. Mattia (Maciej) Trapola, valente architetto di origine ticinese, morì a Nowy Wiśnicz, non lontano da Cracovia, nel 1637, mentre Andrea Spezza (morto a Praga nel 1628) apparteneva a una famiglia di architetti, maestri muratori, scalpellini e scultori originaria di Lanzo (Como), attiva nell'Europa centrale fra il XVI e il XVIII secolo. Nel 1618, ottenne l'incarico di costruire la chiesa dei camaldolesi di Bielany, vicino a Cracovia. Francesco Placidi, infine, realizzò, all'inizio del Settecento, il protiro dell'ingresso principale della chiesa di Santa Maria, a Cracovia. Morì dopo il 1768 (ndc).
- 155 La collegiata di Sant'Anna fu costruita fra il 1689 e il 1705 per volontà dei professori dell'università jagiellonica di Cracovia, al posto di una preesistente chiesa gotica, sul modello della chiesa di Sant'Andrea della Valle a Roma. Di qui l'appellativo di «universitaria» che ancora oggi la distingue. È uno dei migliori esempi di architettura barocca in Polonia (ndc).
- 156 Si tratta di scenografie architettoniche, tipiche della pittura murale barocca, intese principalmente a ricreare effetti spaziali mediante l'illusione della prospettiva. Giuseppe Carlo Pedretti (Bologna, 1697-1778) lavorò per tre anni a Leopoli, fra il 1729 e il 1732 (ndc).
- 157 Giambattista Pittoni (Venezia, 1687-1767) fu apprezzatissimo artista anche fuori d'Italia, contribuendo a rappresentare «il momento più internazionale della pittura veneziana del '700». Risentì l'influsso di Tiepolo e studiò i cinquecentisti, soprattutto Paolo Veronese. Fondò l'accademia di Belle Arti di Venezia, che diresse fino quasi alla morte (ndc).
- 158 *Włoski* (-a) è aggettivo che, nella lingua polacca, equivale a italiano (-a). Deriva dal nome *włos* (pl. *włosy*), che alludeva alle lunghe capigliature degli Italiani del tempo (ndc).

Ancora oggi, alcune famiglie sono giustamente orgogliose della propria origine latina. A Varsavia abita il celebre attore Ryszard Bacciarelli, discendente del valente ritrattista Marcello¹⁵⁹. A Cracovia si possono incontrare i signori Celary, i cui avi, membri di una cospicua famiglia della borghesia cittadina (i Cellari, di origine milanese), fecero approntare, all'inizio del Seicento, i propri eleganti sepolcri marmorei nella chiesa di Santa Maria. Un ramo di questa illustre famiglia, che mutò in Celarowski il cognome originale, fu accolto nel ceto della nobiltà polacca.

Parlando degli stranieri che si stabilirono in Polonia prima delle spartizioni, non possiamo dimenticare gli immigrati dalla regione del basso Reno, a quel tempo soprattutto francesi, e da altre regioni della Francia. Dobbiamo loro molto. Lo sconosciuto monaco benedettino, ad esempio, autore della più antica cronaca dinastica polacca, scritta all'inizio del XII secolo, si presenta a noi come Gallus, con evidente allusione alla propria terra di origine¹⁶⁰. Architetti provenienti dalla Francia del nord-ovest costruirono nel Trecento le bellissime chiese gotiche di Cracovia. I contatti con questo paese si rafforzarono nel XVII e XVIII secolo, a seguito delle relazioni politiche instaurate dalla corte e dallo stato polacco-lituano con i Borbone, per bilanciare l'influenza esercitata dagli Asburgo su una parte cospicua del ceto magnatizio. Come conseguenza, un flusso numeroso di artisti, cortigiani e ufficiali si orientò verso le terre bagnate dalla Vistola. In quel tempo, inoltre, i cuochi francesi soppiantarono gradualmente quelli italiani o, almeno, stabilirono con loro una gagliarda concorrenza.

Insieme con i Tedeschi, giunsero in Polonia numerosi coloni provenienti dalla valle della Mosa e dalle province fiamminghe, ai quali, più tardi, si sarebbero aggiunti gli Olandesi. Tra questi ultimi, gli architetti Tylman van Gameren, il cui nome è legato soprattutto alla collegiata di Sant'Anna, a Cracovia, e Jan de Witte¹⁶¹, progettista della chiesa dei domenicani a Leopoli, in stile tardobarocco, sul modello della chiesa di San Carlo Borromeo, a Vienna.

In Polonia si insediarono stabilmente anche folti nuclei di immigrati dall'Ungheria. I vecchi intrecci dinastici e le cospicue relazioni che correavano tra le famiglie aristocratiche dei due paesi assecondarono in modo naturale l'intraprendenza di imprenditori, mercanti e artigiani ungheresi a nord dei Carpazi, sia in epoca medioevale che moderna. La fonderia di rame di Mogiła, vicino a

159 Marcello Bacciarelli nacque a Roma nel 1731 e morì a Varsavia nel 1818. A partire dal 1760 circa, lavorò nella capitale polacca come pittore di corte, al servizio del re e dell'aristocrazia. Nel 1767, ritornò in Italia, incaricato di acquistare dipinti per la corte reale. In seguito, visse a Varsavia, soprintendente delle collezioni reali e attivo soprattutto come ritrattista (ndc).

160 Vedi nota n. 32 (ndc).

161 Tylman van Gameren, insigne architetto e ingegnere olandese, nacque a Utrecht nel 1632. Nel 1660 si trasferì in Polonia, dove lavorò intensamente fino alla morte (1706). Al suo nome sono legati oltre settanta grandi edifici (chiese, palazzi, monasteri ecc.), realizzati soprattutto a Varsavia e Cracovia. Jan de Witte (1709-1785), polacco di origine olandese, fu architetto, ingegnere militare e ufficiale di artiglieria dell'esercito della Res Publica. Progettò l'ammodernamento e l'ampliamento della fortezza di Kamieniec Podolski, della quale fu anche comandante (ndc).

Cracovia, attiva dall'inizio del Cinquecento, che durante la notte si illuminava sinistramente ed evocava l'inferno ai viventi, apparteneva a un'aristocratica famiglia di origine ungherese, i Thurzó von Bethlenfalva. Fin dalle sue origini, l'università di Cracovia richiamò numerosi studenti dall'Ungheria, che nel XV secolo, nell'odierna via Bracka, avevano il loro convitto, conforme a quello degli universitari tedeschi. In epoca moderna, si impose in Polonia un'arma tipicamente ungherese, la sciabola, che assurse ben presto a segno distintivo della *szlachta*, fra i membri della quale si diffuse anche una pesante giubba dalla caratteristica foggia, assai comune in Ungheria, chiamata *żupan*. La solida posizione degli Ungheresi in Polonia si può facilmente spiegare con le buone relazioni che, nel corso dei secoli, si stabilirono fra le due comunità nazionali. In ogni occasione veniva ribadita una rude professione di amicizia: «Polak, Węgier/ dwa bratanki i do szabli i do szklanki»¹⁶². L'eccellente Tokaj era ed è molto apprezzato a nord dei Carpazi, dov'è conosciuto come *Węgrzyn* (vino d'Ungheria), e *czarde* ungheresi, dal punto di vista della melodia, sono la maggior parte delle canzoni che ancora oggi si eseguono nelle feste o in occasione di qualche brindisi augurale¹⁶³. A questi fratelli ci lega una lunga storia, fatta di sventure e di momenti gloriosi, ma soprattutto di lotte incessanti per la libertà, coronate, in anni recenti, dalla pacifica vittoria che ha ricongiunto i due popoli alla comune patria europea.

Nei secoli passati, i prigionieri di guerra venivano solitamente concentrati in località diverse del territorio polacco, per lo più marginali e isolate: nel corso del Medioevo, questa sorte toccò a Tartari, Lituani, Vichinghi e Prussi, in epoche successive a Russi e Svedesi. Di tali remote presenze rimangono oggi soltanto dei toponimi e sopravvive qualche elemento di tradizione, passata attraverso le generazioni. Gli Svedesi che, tra la fine del XVII secolo e l'inizio del successivo, furono raccolti ad Haczów, nelle vicinanze di Krosno (futura Galizia occidentale), si polonizzarono piuttosto rapidamente, ma fino all'inizio del Novecento l'architettura di questo villaggio conservò i tipici contrassegni delle costruzioni in legno di quelle terre, come gli etnografi hanno potuto accertare e spiegare. Questa, però, non fu l'unica traccia lasciata dagli Scandinavi sulle nostre terre: tra il XVII e il XVIII secolo, infatti, lavorò a Cracovia un eccellente pittore svedese, Karl Dankwart¹⁶⁴.

In conseguenza delle numerose e lunghe guerre combattute dalla Polonia contro la Turchia, come, in tempo di pace, degli intensi rapporti diplomatici e commerciali fra i due paesi, si stabilirono nella Res Publica anche gruppi di immigrati,

162 «Polacchi e Ungheresi/ fratelli nella spada e nel bicchiere» (ndt).

163 Appena un breve cenno dedichiamo agli immigrati dalla Boemia, dalla Moravia e dalla Slovacchia, che si integrarono nella società polacca più rapidamente di altri, certo favoriti dall'affinità linguistica che lega i popoli slavi di questa parte d'Europa.

164 Nato probabilmente a Neissen (oggi Nysa, nella Slesia polacca), figlio di un ufficiale svedese che prestava servizio in città, Karl Dankwart lavorò a Częstochowa e, prima del 1700, a Cracovia, dove realizzò le decorazioni policrome della collegiata di Sant'Anna. Morì nel 1704 (ndc).

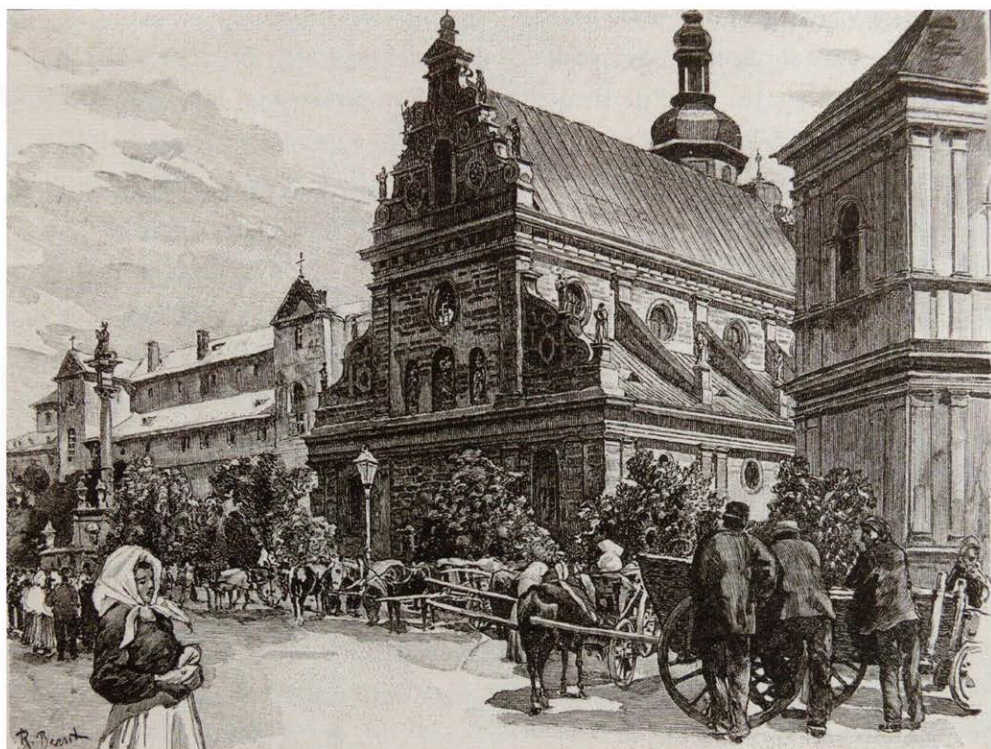
prevalentemente di religione musulmana, provenienti dalle terre del composito impero ottomano. Grazie a loro, fra Seicento e Settecento si diffuse la moda del *kontusz*, lunga sopravveste di origine turca indossata dai nobili, di una sciabola più corta e ricurva e di bardature per cavalli riccamente ornate. Una parte di questi oggetti veniva imitata e prodotta, come ho già ricordato, dagli Armeni stabilitisi in Polonia. Nel XVIII secolo, poi, sopraggiunse la novità del caffè. Accennando alla Turchia, bisogna ricordare che essa, unico paese al mondo, non riconobbe le spartizioni della Polonia. Durante l'annuale ricevimento del sultano, nel corso del quale gli ambasciatori stranieri gli rendevano omaggio, il cerimoniere che introduceva gli ospiti doveva pronunciare la frase seguente: «L'ambasciatore del Lechistan [il nome della Polonia in lingua turca, ndc] non è ancora arrivato». Ancora oggi, per questo fatto, i Polacchi ricordano con riconoscenza la Turchia. A conclusione di questo paragrafo, possiamo affermare che la Małopolska e la Russia Rossa, le due regioni che avrebbero dato vita alla Galizia austriaca, furono un vero e proprio crogiolo di popoli, nel quale, per secoli, si incontrarono uomini e culture diverse. Nel 1772, al tempo della prima spartizione, Polacchi, Ucraini ed Ebrei costituivano gruppi etnicamente compatti, ai quali, meno numerosi, si affiancavano gli Armeni, gli Zingari e gli Hutsuli. Assimilati ai Polacchi, vivevano anche gli ultimi discendenti degli immigrati dalle nazioni d'Europa sopra menzionate.

4. Le due principali città della Galizia: Leopoli e Cracovia

A capoluogo della Galizia, come abbiamo ricordato, fu elevata Leopoli, il suo centro più grande e popoloso. Città antica e bellissima, sorta su un territorio in prevalenza collinare, è oggi ammirata per la varietà dell'architettura e per la ricchezza delle sue antiche tradizioni, fecondate da un secolare mosaico etnico. Un motto latino, risalente al 1658, ne compendia la lunga storia: *Polonia semper fidelis Ecclesiae, Leopolis semper fidelis Poloniae*¹⁶⁵.

La città venne fondata intorno al 1250 sulle alture prospicienti il fiume Peltew, affluente di destra del Bug Occidentale, dal principe Daniel, appartenente alla dinastia russa dei Rurikidi, quando i Tartari distrussero Halicz, il più importante centro fortificato della Russia Rossa. Dopo la morte del fondatore, suo figlio Lew, Leone (un leone figura nello stemma della città), la elevò a capoluogo del principato. Annessa dopo il 1340 al regno di Polonia, Kazimierz Wielki vi introdusse il diritto di Magdeburgo. Il sovrano circondò la città di mura e fece demolire la primitiva rocca fortificata, in luogo della quale fu eretto un complesso composto di due elementi, chiamati castello alto e castello basso. Fu disegnata una grande piazza centrale e tracciata la rete della vie, disposte in forma di ampia

165 Nel 1772, la città contava circa 20.000 abitanti, saliti a 110.000 nel 1880 e a 206.000 nel 1910 (ndc).



La chiesa dei bernardini a Leopoli (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Rudolf Bernt).



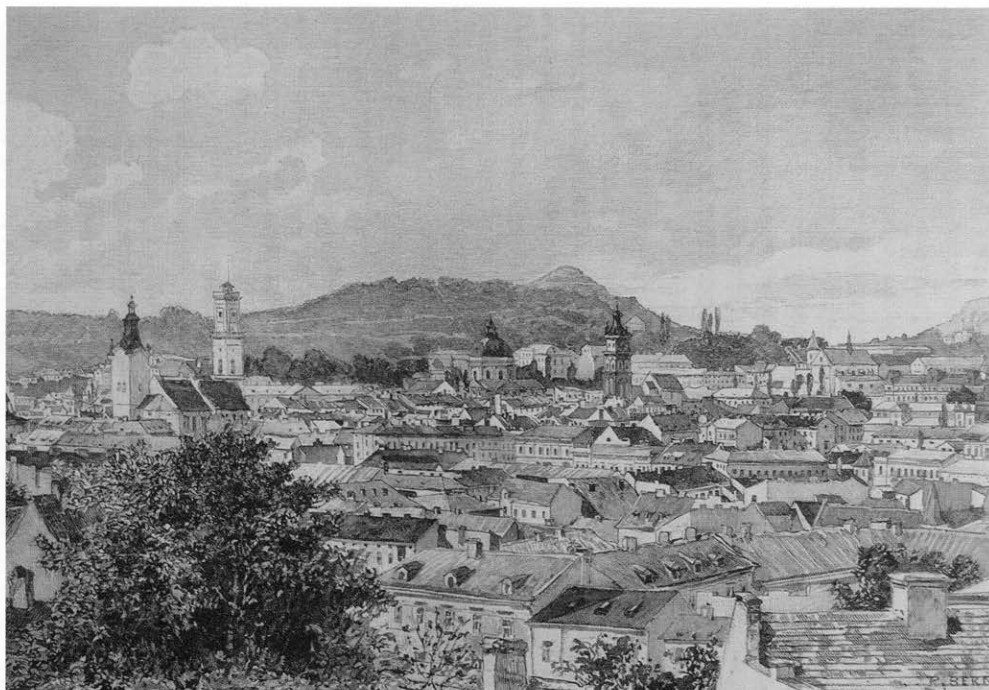
La piazza del mercato di Leopoli negli anni 1837-40, con il palazzo del municipio da poco costruito (litografia di Karol Auer, dall'album *Galicyja w obrazach* [*Vedute di Galizia*], Lwów 1840).

scacchiera. Ben presto, si popolò di Ruteni, Polacchi, Tedeschi, Ebrei, Italiani, Ungheresi, Valacchi e Armeni, provenienti dai territori vicini e da più remote regioni. Le tre Chiese cristiane più diffuse in questa parte d'Europa – ortodossa, cattolica e armena – si estesero anche alla città, dove sorsero i primi edifici di culto, e vi consolidarono la propria organizzazione. Nel 1360, Kazimierz Wielki diede impulso alla costruzione di una grande collegiata, che fu presto elevata a cattedrale della Chiesa latina, con l'interno a tre navate gotiche. Nel corso del Trecento, furono erette anche la cattedrale armena, dalle forme orientali, e numerose chiese, in stile gotico, di diversi ordini religiosi. Per più di un secolo, nel corso del Cinquecento e all'inizio del Seicento, la città visse un periodo di splendida fioritura. A quel periodo risalgono la chiesa ortodossa di Maria Assunta, le chiese dei bernardini e dei gesuiti, l'arsenale reale e un sistema di moderne fortificazioni difensive. La piazza principale era contornata da eleganti palazzi, che appartenevano ai Sobieski, ai Lubomirski e ad altre famiglie patrizie.

Intorno alla metà del XVIII secolo, fiorì un'importante scuola di scultura rococò e furono costruiti diversi nuovi edifici di eccellente fattura, fra i quali la chiesa dei domenicani, in stile barocco, la cattedrale greco-cattolica dedicata a San Giorgio, numerosi palazzi e residenze signorili. Nello stesso periodo, a Leopoli, svolgevano la propria attività numerose istituzioni civili e religiose, oltre a diverse scuole, tra le quali spiccava il collegio dei gesuiti, fondato nel 1608, con due corsi superiori di insegnamento in teologia e filosofia.

Nella sua storia secolare, accadde sovente che gli abitanti fossero chiamati a difenderla con le armi da aggressioni esterne, portate da Cosacchi, Tartari e Turchi. Nel 1704, la città fu conquistata e saccheggiata dagli Svedesi, che ne provocarono la decadenza, protrattasi per un'intera generazione. Qualche decennio più tardi, fu occupata temporaneamente da truppe russe, alleate dell'esercito polacco nella guerra civile contro i confederati di Bar, e, infine, nel 1772, vi entrarono i soldati austriaci, seguiti dai funzionari imperiali. Furono aperti nuovi uffici, in primo luogo quelli del governo locale, che trovarono la propria sede nel palazzo Lubomirski, prospiciente la grande piazza centrale. Insieme con la struttura amministrativa, si consolidò nella regione la presenza della gendarmeria austriaca e reparti del nuovo esercito furono stanziati in città¹⁶⁶.

166 Durante i primi anni del dominio austriaco, furono demolite le mura cittadine, soppressi monasteri e conventi degli ordini contemplativi (in Galizia, 54 maschili e 6 femminili), liquidate numerose chiese latine e greco-cattoliche. Nel capoluogo del nuovo regno, per volontà dell'imperatore Giuseppe II, fu istituita un'università in lingua tedesca, che bilanciava quella confessionale dei gesuiti. Incominciarono a uscire giornali tedeschi e polacchi. Verso la fine del Settecento, in conseguenza di un decreto imperiale, che sopprimeva i cimiteri sorti nei pressi delle chiese, fu costruito il cimitero Łyczakowski, il più celebre di tutte le terre polacche, autentico *pantheon* nazionale. Elevata a capitale della Galizia, Leopoli visse una fase di crescita molto intensa, particolarmente rapida nella seconda metà dell'Ottocento. All'inizio del secolo seguente, con i suoi 200.000 abitanti, era una delle maggiori città dell'impero austro-ungarico.



Panorama di Leopoli in una stampa di fine Ottocento. Si può osservare, sullo sfondo, il tumulo eretto nel trecentesimo anniversario dell'Unione di Lublino e, in primo piano (da sinistra), la cattedrale romano-cattolica, la torre del palazzo municipale, la cupola della chiesa dei domenicani e il campanile della chiesa «valacca» (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Rudolf Bernt).

Leopoli era meta obbligata non soltanto per commercianti e proprietari terrieri, che vi frequentavano le celebri fiere e i mercati, ma anche per chi desiderava apprendere e istruirsi. Alla città facevano capo i fili delle cospirazioni politiche e delle congiure rivoluzionarie per l'indipendenza nazionale della Polonia. Attraverso molte generazioni, inoltre, maturarono la coscienza nazionale e la cultura della minoranza ucraina. Al suo interno, nel corso dell'Ottocento, prevalse dapprima un orientamento filorusso, che accese il risentimento della comunità polacca; in seguito, si affermò una tendenza diversa, tesa orgogliosamente all'autonomia politica e culturale, in aperto conflitto con Russi e Polacchi. Nella seconda metà del secolo, il governo di Vienna approfittò cinicamente dei conflitti fra le due nazioni.

Il vento della «Primavera dei Popoli» soffiò anche su questa città che, il 2 novembre 1848, fu bombardata dalle truppe austriache del generale von Hammerstein. Negli anni Sessanta, per l'intera regione, incominciò la stagione dell'autonomia. Si svilupparono l'industria e l'artigianato, la città divenne un nodo ferroviario sempre più importante e sorsero nuovi quartieri, oltre a splendidi edifici pubblici, privati e religiosi, le cui fattezze si richiamavano ai canoni dell'architettura viennese. Leopoli si elevò a centro dinamico di vita politica e culturale, anche



Il teatro Skarbek, a Leopoli, costruito negli anni 1834-42. La platea, con i suoi 1460 posti, era la più ampia nell'Europa del tempo.

grazie alla presenza del parlamento regionale e del *namiestnik*¹⁶⁷, di diversi uffici laici e religiosi, di uomini politici, giornalisti, giuristi, scienziati, scrittori, attori e artisti, soprattutto polacchi, ma anche, seppur meno numerosi, ucraini ed ebrei. Si può dire che, diversamente da Cracovia, città conservatrice e leale alla monarchia, egemonizzata dall'aristocrazia e dal clero cattolico, a Leopoli prevalevano tendenze democratiche, cospiratrici e indipendentiste, che si manifestarono nella numerosa partecipazione dei suoi abitanti alle insurrezioni nazionali e alla rivoluzione europea del 1848. Questo spirito cittadino, di tendenza piuttosto radicale, coinvolgeva alla stessa maniera il ceto intellettuale, la borghesia e gli uomini del popolo (di carattere aperto e allegro, ma litigiosi e piuttosto suscettibili in

167 «Luogotenente» e non «viceré», come spesso è reso in italiano il termine polacco. Fino al 1848, massima autorità imperiale in Galizia fu il *gubernator* (governatore), dal 1848 al 1850 il *naczelnik kraju* (presidente), dal 1850 al 1918 il *namiestnik* (ndc).

punto di onore), accomunati da un dialetto ricco di sfumature e assai musicale, chiamato *balak*.

Nel 1817, l'imperatore Francesco I firmò l'atto costitutivo dell'Ossolineum, una fondazione culturale con propria casa editrice e pubblica biblioteca¹⁶⁸. In città, si contavano anche numerose biblioteche private. A Leopoli, primo in terra slava, nel 1844 fu istituito un politecnico, che acquistò rapidamente una solida reputazione per l'alto profilo dei suoi corsi e l'autorevolezza dei docenti. L'università, fondata da Giuseppe II sul finire del Settecento, chiusa nel 1805 dopo appena ventuno anni di attività, fu riaperta nel 1817 e gradualmente polonizzata nella stagione dell'autonomia¹⁶⁹.

Nel campo dello spettacolo, fra alcuni altri minori, si distinguevano due teatri di grande notorietà e prestigio, lo Skarbek (inaugurato nel 1842) e il teatro comunale (1900). Infine, erano frequenti le fiere a carattere locale e regionale, a coronamento delle quali, nel 1894, fu allestita a Leopoli un'esposizione addirittura nazionale¹⁷⁰.

Sul finire del secolo, inasprendosi le relazioni tra gli imperi austro-ungarico e russo, furono costruite nuove opere di difesa e la sua guarnigione militare si fece sempre più folta. Scoppiata la guerra, per alcuni mesi, tra il settembre 1914 e il giugno 1915, la capitale della Galizia subì l'occupazione dell'esercito russo e, nel novembre 1918, fu teatro di scontri sanguinosi fra Polacchi e Ucraini. Riunita alla Polonia, rifulse come perla unica e preziosa della ricostituita repubblica.

La seconda città più importante nella Galizia fu Cracovia, bagnata dall'alto corso della Vistola. Le sue vicende, nella cornice storica della regione, sono piuttosto complesse. Annessa all'impero d'Austria nel 1795, con la terza spartizione della Polonia, dal 1809 al 1815 fece parte del granducato di Varsavia, costituito per volontà di Napoleone Bonaparte. Nel trentennio seguente, fu la

168 Sorta per volontà del conte Józef Maksymilian Ossoliński (1748-1826), scrittore e bibliofilo, l'Ossolineum è la più antica fondazione culturale e scientifica polacca. Dopo la seconda guerra mondiale, fu trasferita a Wrocław. A Leopoli, però, rimase la maggior parte dei volumi della biblioteca e delle riviste polacche dell'Ottocento e Novecento (ndc).

169 La storia dell'università di Leopoli contempla, in realtà, alcuni altri passaggi. Per decisione di re Jan Kazimierz, nel 1661, il collegio dei gesuiti (aperto nel 1608, con due indirizzi di insegnamento: teologia e filosofia), fu elevato ad accademia, con quattro facoltà: oltre alle due esistenti, medicina e diritto. La decisione del sovrano non ottenne la ratifica del Sejm, a causa dell'opposizione dell'università di Cracovia e dell'accademia di Zamość. Seppure con dignità superiore, pertanto, continuò a impartire i due insegnamenti tradizionali. Con la soppressione della Compagnia di Gesù, l'accademia fu chiusa. Al 1784, dopo la prima spartizione della Res Publica, risale l'istituzione della nuova università, voluta da Giuseppe II, con quattro indirizzi di studio (teologia, filosofia, medicina e diritto). Le lezioni erano impartite in lingua latina (prevalente) e tedesca (ndc).

170 In occasione di questo avvenimento, fu realizzato ed esposto il *Panorama di Raclawice*, opera monumentale dei pittori Jan Styka e Wojciech Kossak, oggi a Wrocław, che rappresenta alcune scene della battaglia tra Russi e Polacchi svoltasi durante l'insurrezione del 1794.



Il palazzo, conosciuto come «Rotonda», prima sede dell'Ossolineum a Leopoli.



Medaglione con il profilo del principe Józef Maksymilian Ossoliński, fondatore dell'Ossolineum di Leopoli (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., copia dall'originale di Karl von Siegl).



La chiesa di Santa Maria, a Cracovia (XIV secolo), nella quale è conservato lo splendido altare gotico di Veit Stoss. Le decorazioni degli interni, realizzate su progetto di Jan Matejko, diedero avvio alla stagione del modernismo in questa parte della Polonia. L'impiego di colori chiari e il coraggioso accostamento di motivi floreali stilizzati alle dense e discordi testimonianze del passato, possono essere considerati un'anticipazione della nuova sensibilità artistica, ormai prossima a nascere (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Anton Weber).

capitale di un piccolissimo stato autonomo, la repubblica di Cracovia, o libera città di Cracovia, unico lembo indipendente di terra polacca. A motivo di ciò, su di essa si concentrarono le speranze di libertà e di indipendenza dell'intera comunità nazionale. Dal 1846 al 1918 appartenne nuovamente all'impero asburgico.

Per alcuni secoli, Cracovia fu la più importante città del regno di Polonia. Seconda, dopo Gniezno, capitale dello stato, nell'anno 1000 fu elevata a sede vescovile e nel 1364 re Kazimierz Wielki vi fondò l'università. La seconda parte del Quattrocento e tutto il Cinquecento furono le stagioni della sua massima fioritura, ma anche nell'età del barocco e della Controriforma, dopo che, nel 1595, la corte reale si era trasferita a Varsavia, Cracovia continuò a crescere e prosperare. All'inizio del Settecento, si iniziò una fase di graduale decadenza, drammaticamente acceleratasi nella seconda metà del secolo. Quando fu annessa all'impero d'Austria, l'antica capitale era una città piccola e trascurata, che contava circa ventiduemila abitanti. Vi risiedevano in prevalenza Polacchi ed Ebrei, questi ultimi in un quartiere separato¹⁷¹.

Il sistema urbano di Cracovia si sviluppò per tappe. Contiguo alla collina di Wawel, verso nord, sorgeva già nell'VIII secolo un insediamento difeso da terrapieni e palizzate, chiamato Okól. La città si ingrandì sensibilmente a partire dal 1257, quando al nucleo primitivo si aggiunse un nuovo e più vasto quartiere, che si proponeva di richiamare altra popolazione dai territori vicini. Razionalmente disegnato a forma di scacchiera, aveva al suo centro una grande piazza, verso la quale convergeva il sistema delle strade. A partire dalla fine del secolo (1298), Cracovia fu circondata di mura, rafforzate da quarantasei torri, che ne fissarono nel tempo l'originaria configurazione. Intorno alla metà del Trecento, Cracovia e Kazimierz contavano circa quindicimila abitanti.

Nel Settecento, in città, sorgevano molte chiese di epoche e stili diversi: romaniche (Sant'Andrea, Sant'Adalberto), gotiche (Santa Maria, Santa Caterina, Corpus Domini, Santa Croce, dei domenicani e dei francescani), barocche (Santi Pietro e Paolo, Sant'Anna), oltre a numerosi monasteri e altri sacri edifici. Vi si contavano anche l'università, fondata più di tre secoli addietro, edifici pubblici (il palazzo del municipio, il fondaco dei panni, la bilancia cittadina ecc.), palazzi borghesi e residenze aristocratiche. Sulla sottostante città, dominava la collina di Wawel, appoggiata alla Vistola, con il castello reale rinascimentale e la cattedrale gotica, ricchissimi di quadri, sculture, altari, lapidi, arazzi, oggetti in oro ecc. L'importanza e il ruolo storico di Cracovia, nell'epoca successiva alle spartizioni, derivano dal fatto che l'opera di assimilazione e la dura repressione straniera

171 Prossima a Cracovia, a sud della collina di Wawel, nel 1335 sorse la città di Kazimierz. Progettata a forma di scacchiera, aveva una grande piazza centrale e un reticolo di strade confluenti. Nel XIV e XV secolo, vi furono costruite diverse chiese e palazzi, e fu circondata di mura. Alla fine del Cinquecento, incominciarono a esservi trasferiti gli Ebrei di Cracovia; con il tempo, divenne il quartiere ebraico della vicina città.



L'edificio che, per oltre un secolo, aveva ospitato lo Stary Teatr di Cracovia, negli anni 1903-06 fu ristrutturato e destinato a funzioni diverse. Il progetto degli architetti Tadeusz Stryeński e Franciszek Mączyński ne ha fatto una pregevole opera architettonica della stagione modernista della Giovane Polonia.

gravarono sulla città per periodi relativamente brevi e si intrecciarono con altri, di maggior durata, nei quali si palesò la forza naturale del popolo polacco, guidato da proprie amministrazioni (1809-13¹⁷², 1815-46, 1867-1918). La città, allora, diventò depositaria e custode dello spirito polacco e, particolarmente nei decenni dell'autonomia amministrativa della regione, ebbe un ruolo di grande rilievo come «Atene polacca» sul piano culturale e come «Piemonte della Polonia» su quello politico. Dalla metà dell'Ottocento, peggiorando le relazioni politiche fra Austria e Russia, la città fu circondata da un doppio anello di fortificazioni e trasformata nella più imponente delle due fortezze di prima classe dell'impero austro-ungarico¹⁷³.

172 A partire dal 5 maggio 1813, come conseguenza del trattato russo-prussiano di Kalisz, la città fu occupata per circa due anni dall'esercito zarista (ndc).

173 L'altra fortezza di prima classe era Przemyśl. Si veda, in argomento, J. Bogdanowski, *Le fortificazioni austriache in Galizia dal 1850 al 1914*, in G. Fait (a c. di), *Sui campi di Galizia (1914-1917). Gli Italiani d'Austria e il fronte orientale: uomini popoli culture nella guerra europea*, Rovereto 2004², pp. 133-58 (ndc).



Il neogotico Collegium Novum dell'università jagiellonica, costruito negli anni 1883-87 su progetto dell'architetto di Cracovia Feliks Księżarski.

I vincoli imposti dalle autorità militari influirono negativamente sia sull'espansione della città, sia sullo sviluppo dell'economia. Fiorirono, invece, la cultura e la scienza. A Cracovia si stabilirono numerose famiglie aristocratiche, mosse dal desiderio di «respirare un po' di Polonia». Un giornalista osservò argutamente che in città «convenivano, nella loro vecchiaia, orsi, leoni e leopardi»¹⁷⁴.

Fiori anche l'arte (letteratura e pittura fra le prime), specialmente nell'epoca dello storicismo e della Giovane Polonia¹⁷⁵. L'università jagiellonica, l'accademia delle Scienze, musei pubblici e privati (quello, ad esempio, della famiglia Czartoryski), la scuola di Belle Arti, il teatro vecchio e municipale, le redazioni dei giornali, i caffè letterari e il varietà artistico Zielony Balonik [Il palloncino verde], le scuole popolari e medie, i collegi religiosi, le chiese e i monasteri, gli ambienti frequentati da scienziati, uomini di Chiesa, politici e artisti delle più

174 Vale a dire: uomini facoltosi, grandi aristocratici, amanti della bella vita (ndt).

175 L'età dello storicismo si estende in Polonia dal 1850 al 1890, mentre quella della Giovane Polonia, di cui parleremo più avanti, si colloca fra il 1890 e lo scoppio della Grande Guerra.

diverse tendenze: tutto ciò rappresentava la vera ricchezza della città. Sul finire dell'Ottocento, prese forma il piano della «Grande Cracovia», che tracciò le linee della sua espansione successiva.

5. Città minori, cittadine e villaggi

La Galizia era piuttosto lontana sia da Vienna sia da Budapest, poste nella pianura danubiana, cuore dell'impero d'Austria. Alla fine del Settecento, si viaggiava dalla capitale a Leopoli – capoluogo della regione – in quattro giorni con la diligenza espressa, mentre ne occorrevano sette con quella accelerata. I tempi si accorciarono considerevolmente, quando le principali città del regno furono integrate nella rete ferroviaria dello stato. Ma questo sarebbe accaduto soltanto alcuni decenni più tardi.

Dopo l'annessione, i funzionari governativi (ma anche il futuro imperatore, che visitò la Galizia nel 1773) constatarono che le sue strade versavano nel più deplorabile abbandono e in alcun modo potevano essere paragonate a quelle dell'impero. Per elevarne condizione e qualità, pochi anni più tardi, Giuseppe II volle che la regione fosse attraversata da una grande rotabile lastricata, i cui lavori furono appaltati e si conclusero nel corso degli anni Ottanta. Ne fu favorito il commercio, agevolato il movimento delle persone, accelerato il viaggio della posta. Lungo il percorso, com'è naturale, sorsero rapidamente locande e osterie, con alloggi per i viaggiatori e stalle per i cavalli. Si racconta che lo stesso imperatore, durante il suo soggiorno in Galizia nel 1780, diretto a Mogilëv¹⁷⁶ per incontrare Caterina II di Russia, non abbia voluto accettare l'ospitalità di palazzi e dimore signorili, ostinatamente determinato a passare la notte nelle locande, per saggiarne decoro e comodità.

La nuova strada, che meritò l'appellativo di «imperiale» e fu contrassegnata dal numero «uno», si dipartiva dall'antico asse viario che, risalendo dalla Moravia e dalle regioni più interne dell'impero, raggiungeva la Slesia meridionale e si inoltrava in territorio tedesco. Dalla cittadina di Teschen, muovendo verso nord-est, toccava tre importanti centri tessili, Bielsko (al confine orientale del ducato di Slesia con la Galizia)¹⁷⁷, Kęty¹⁷⁸ e Andrychów. Quest'ultimo, che nel XIV secolo era un

176 Odierna città della Bielorussia orientale (Mahilëŭ), era stata annessa alla Russia con la prima spartizione della Polonia (ndc).

177 Il piccolo ducato di Slesia era possedimento asburgico dal 1653. Diviso in due parti da una striscia di territorio moravo, aveva come capoluogo la città di Troppau (oggi Opava, nella repubblica ceca). Si estendeva per poco più di 5.000 km² e, nel 1914, contava 776.000 abitanti. La città principale della parte orientale era Teschen (oggi Cieszyn, nella Polonia sud-occidentale). Avvertiamo che i dati demografici proposti in queste pagine, salvo diversa indicazione, si riferiscono agli anni iniziali del Novecento (ndc).

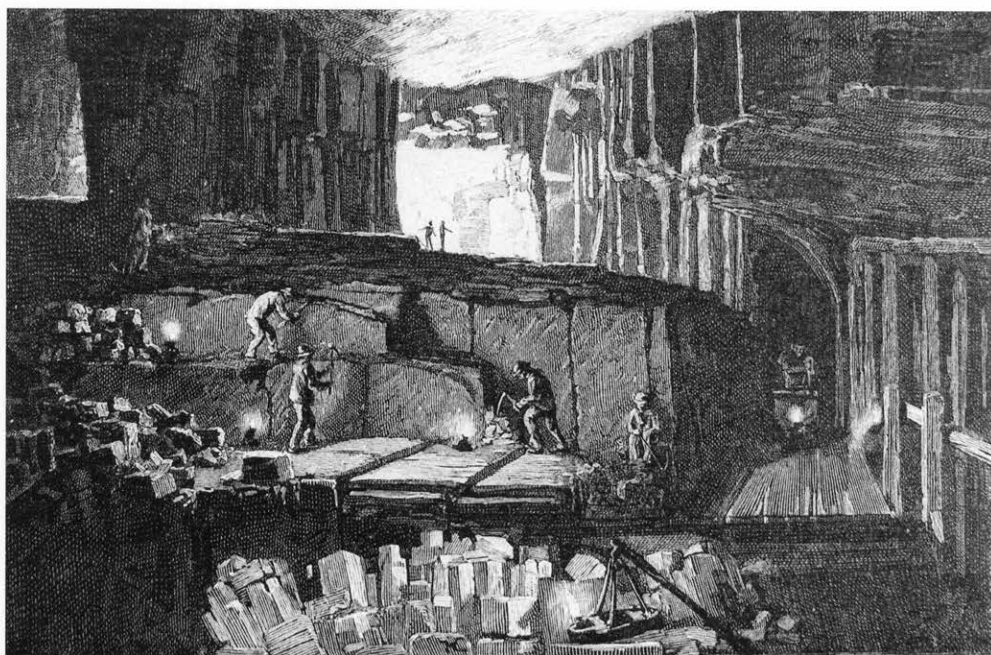
178 A Kęty, nel 1390, nacque Jan Kanty, professore all'università di Cracovia. Fu canonizzato dalla Chiesa per la sua intensa attività a sostegno dei poveri. Morì nel 1473.



Il convento dei domenicani, a Bochnia, in un disegno di Andrzej Krupiński, *Zabytki ziemi bocheńskiej* [Monumenti del territorio di Bochnia], Bochnia 2005. L'edificio, dalle fattezze tardogotiche, fu donato all'inizio del Seicento da un ricco e devoto pertinente di Bochnia alla comunità religiosa, che vi si insediò dopo le necessarie opere di adattamento. Nel 1751, il convento fu colpito da un incendio e, in seguito, abbandonato. Acquisito dalle autorità austriache, fu in parte ricostruito e destinato a funzioni amministrative.

modesto villaggio di contadini, nel Settecento si era trasformato in una tipica cittadina di artigiani specializzati. Nel 1780 si contavano settantacinque case, abitate da cinquecentonovantotto persone. In ognuna c'era un telaio, ma vi si trovavano anche botteghe per la sbiancatura e la tintura dei panni. La tessitura artigianale del cotone – importato da Vienna, lavorato e venduto in tutta la Galizia, fino a Leopoli e nella più lontana Tarnopol – decadde soltanto alla fine dell'Ottocento, quando fu soppiantata dalle prime moderne industrie tessili.

Da Andrychów, si proseguiva per Wadowice (dove, nel 1920, nella Polonia indipendente, sarebbe nato Karol Wojtyła, papa Giovanni Paolo II) e per Kalwaria Zebrzydowska, dove è conservato un quadro miracoloso di Maria Santissima e si può ammirare un pittoresco modello urbanistico e architettonico di Gerusalemme, realizzato su grande scala nel 1595. In origine, la strada non toccava Cracovia, che apparteneva ancora alla Res Publica, transitando poco a sud di essa, attraverso il piccolo centro di Podgórze, sulla destra della Vistola, elevato al rango di città e ribattezzato Josefstadt, in onore di Giuseppe II. Volgeva poi verso oriente, in direzione di Tarnów, attraversando le «cittadine del sale» di Wieliczka e Bochnia. Lo sfruttamento del salgemma rappresentò la maggiore impresa industriale della Polonia medioevale e moderna, fonte di grande ricchezza per la corte e il tesoro dello stato. Le miniere di Wieliczka sono menzionate in un documento del 1251,



L'illustrazione di metà Ottocento mostra uno spaccato della miniera di sale di Wieliczka. Nei decenni della dominazione austriaca, le autorità di Vienna promossero un più razionale sfruttamento dei giacimenti e nuove modalità di organizzazione della produzione (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., copia dalla tavola originale di Hugo Charlemont).

ma l'estrazione e il commercio del minerale risalivano al principio del millennio. I minatori formavano un gruppo professionale molto unito e solidale. Già nel 1241, combatterono valorosamente a Legnica, nella bassa Slesia, contro i Tartari che avevano saccheggiato Cracovia e, alcuni secoli più tardi, irrobustirono le file dei volontari polacchi nelle insurrezioni del 1794, 1830 e 1863.

All'inizio del Novecento, Wieliczka contava settemilacinquecento abitanti, dei quali milleottocento Ebrei. Vi sorgevano il maestoso castello fatto costruire da re Kazimierz Wielki, nel quale, oggi, ha sede il museo della miniera, una bella chiesa parrocchiale e due monasteri. Distesa su basse colline bagnate dal torrente Raba, alla vigilia della Grande Guerra Bochnia aveva poco più di diecimila abitanti, dei quali duemiladuecento Ebrei. Antichi e pregevoli edifici monumentali erano la chiesa parrocchiale del XV secolo, dedicata a San Nicola (gotica nella facciata, barocca negli interni), e il cinquecentesco convento dei domenicani, nel quale, oggi, sono ospitati il museo civico e l'archivio comunale¹⁷⁹.

Qualche decina di chilometri a oriente di Bochnia, si incontrava la città di Tarnów, fondata nel 1330 dalla potente famiglia Tarnowski. La sua crescita fu

¹⁷⁹ All'inizio dell'Ottocento, contava 3100 abitanti, saliti a quasi 9000 nel 1890. Il rapido aumento della popolazione, a Bochnia e in altri centri della regione toccati dal nuovo asse viario, si verificò quando la via imperiale fu doppiata dalla ferrovia, la cui costruzione si iniziò dopo la metà del secolo.



Il settecentesco palazzo di Łancut (Galizia centro-occidentale), dopo la ricostruzione di metà Ottocento. Al tempo, il fastoso palazzo era residenza della nobile famiglia Potocki, che ne aveva fatto un vivace centro di dibattito politico e punto di incontro dell'aristocrazia europea (litografia di Napoleon Orda, dall'*Album widoków historycznych Polski* [*Album di vedute storiche della Polonia*], 6, Warszawa 1873-83).



Tarnów negli anni Quaranta dell'Ottocento (stampa tratta da un'incisione su legno). In evidenza la collegiata gotica e la torre civica rinascimentale.



ZAMEK W PODHORCACH.

Il castello di Podhorce (oggi Pidhirtsi, in Ucraina, vicino a Leopoli) fu costruito negli anni 1635-40 su progetto di Andrea dell'Acqua e Guillaume de Beauplan per l'etmano Stanisław Koniecpolski. Disegno di Jan Matejko (1871), dall'*Album Jana Matejki* cit.

tanto rapida, che due decenni più tardi contava milletrecento abitanti. Per secoli, fu il maggiore centro della regione per il commercio del grano e del vino ungherese. La città, circondata di mura medioevali, faceva mostra di ricchezza con i suoi numerosi edifici in pietra, il palazzo municipale di epoca rinascimentale e la bellissima collegiata gotica, che accoglieva le fastose sepolture delle famiglie Tarnowski e Ostrogski, in stile rinascimentale e manierista, numerose chiese e un'antica sinagoga. Come molte città polacche, visse un periodo di decadenza dopo il «diluvio» svedese (1655-57). Nel 1785, Tarnów diventò sede vescovile e vi fu istituito il primo museo diocesano delle terre polacche. All'inizio del XIX secolo, la città contava circa quattromilatrecento abitanti. Nel tremendo anno 1846, di cui parleremo più avanti, nei dintorni della città scoppiarono feroci rivolte contadine contro le famiglie dell'aristocrazia terriera. Prima della Grande Guerra, i suoi abitanti erano quasi trentasettemila, dei quali quindicimila Ebrei. Oltrepassate Dębica, Ropczyce e Rzeszów, antica residenza della nobile famiglia Ligęza (nell'Ottocento, era città commerciale, con una forte presenza di popo-

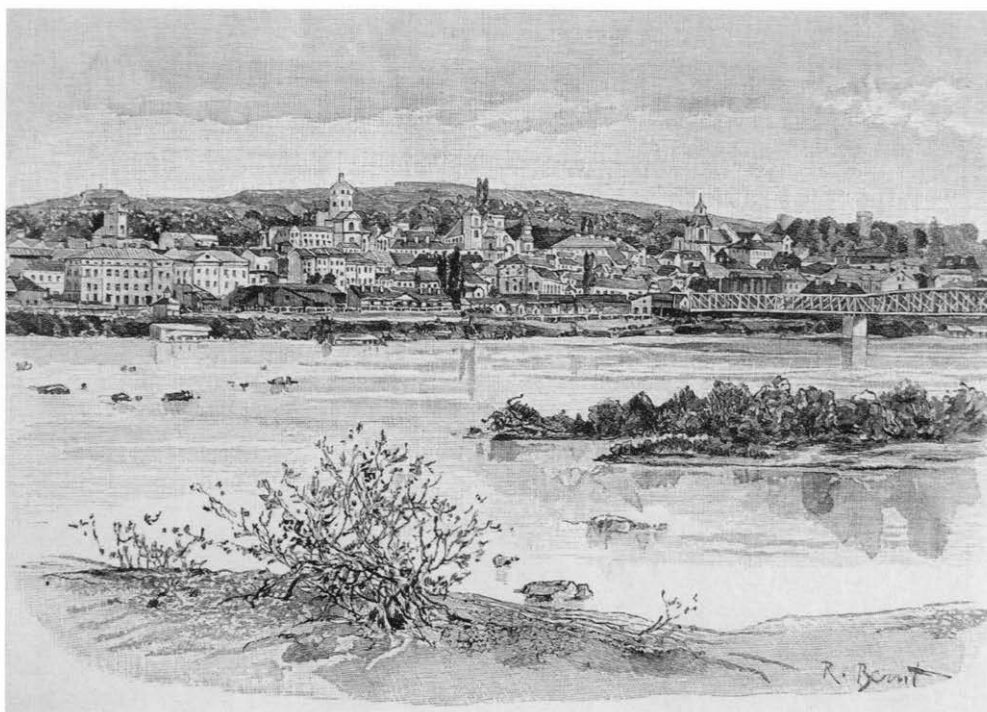


Veduta della cittadina di Brody (Galizia nord-orientale), al confine con l'impero russo, negli anni Trenta dell'Ottocento. Città natale dello scrittore Joseph Roth, Brody viveva soprattutto di attività di servizio e commercio con il vicino impero. Gli abitanti erano in maggioranza Ebrei (litografia di Karol Auer, dall'album *Galiczyja w obrazach* cit.).

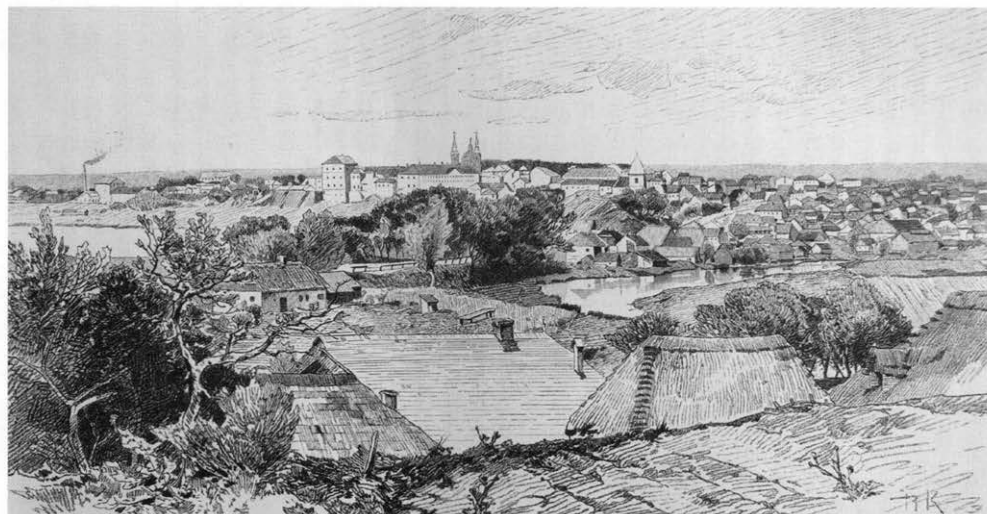
lazione ebrea), la via imperiale raggiungeva la cittadina di Łańcut, che sorgeva sulle vaste proprietà dei conti Potocki, una delle più potenti famiglie magnatizie polacche. A est della borgata, si ergeva uno splendido esempio di architettura residenziale fortificata¹⁸⁰, proprietà dei nobili Lubomirski e, in seguito, della famiglia Potocki. Fu, per lungo tempo, una vivace residenza aristocratica, aperta, nel corso dell'Ottocento, a uomini politici e di cultura provenienti da tutta Europa. Il palazzo, oggi, è sede di museo e, insieme con gli arredi originali e altri preziosi oggetti, presenta una ricca quanto curiosa collezione di carrozze d'epoca.

Nell'area del confine etnico polacco-ucraino, la nuova strada toccava Przeworsk, Jarosław e Przemyśl, poste lungo l'antichissima via commerciale che univa il Baltico al mar Nero, attraversando l'Europa da nord a sud. Fondata probabilmente nell'XI secolo da un principe della dinastia dei Rurikidi, da cui prese il

180 Raro esempio, in Polonia, di «palazzo in fortezza», realizzato nella prima metà del XVII secolo. Il vasto complesso era costituito, in origine, da un nucleo propriamente residenziale, circondato da una serie di fortificazioni bastionate a pianta pentagonale.



Panorama di Przemyśl sul finire dell'Ottocento. Nella seconda metà del secolo, intorno alla città fu costruita una vasta piazzaforte a difesa dei valichi montani per il regno d'Ungheria. Przemyśl, bagnata dal fiume San, era ricca di opere d'arte e architettoniche: chiese – romano cattoliche, ortodosse, uniate – sinagoghe e palazzi (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Rudolf Bernt).



Panorama di Tarnopol, città sul fiume Seret, nella Galizia orientale (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Roman Kochanowski). Al centro, sullo sfondo, si può notare il profilo della chiesa dei domenicani, oggi dedicata all'Immacolata Concezione, opera dell'architetto August Moszyński.

nome, Jarosław apparteneva alla Polonia dal 1340. Appoggiata al fiume San e circondata di mura, era centro importante per il commercio di vino, bestiame, grano e rame. Vi facevano capo mercanti di Germania, Ungheria, Italia, Ucraina, Grecia, Turchia e Persia. Nel corso dell'Ottocento, vi prese piede l'industria tessile. Sulla piazza principale si affacciavano il municipio, in stile rinascimentale, la chiesa gotica di San Michele, che risale al XIV secolo, e numerose residenze signorili, fra le quali il palazzo degli Orsetti, dalle forme rinascimentali, costruito nel 1570 da una ricca famiglia di mercanti italiani. Di elevato valore storico e architettonico erano la collegiata della Santa Croce, la chiesa e il collegio dei gesuiti, il monastero delle monache benedettine, la chiesa greco-cattolica e la sinagoga settecentesca¹⁸¹.

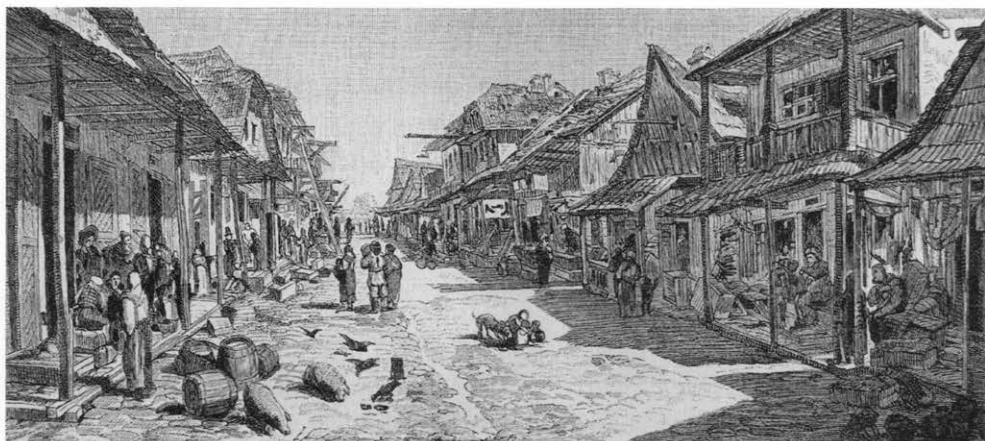
Capoluogo della ricca e fertile Terra di Przemyśl, l'omonima città era adagiata su un terreno leggermente ondulato, che dominava il corso lento e sinuoso del fiume San. Vi sorgevano una bella cattedrale gotica, numerose chiese (latine e orientali), sinagoghe e maestosi palazzi affacciati sulla piazza principale. Era residenza vescovile cattolica dal Trecento e uniate dalla fine del Cinquecento. Dell'originario castello in stile gotico, più volte rimaneggiato nel corso dei secoli, che Kazimierz Wielki fece costruire dopo il 1340, si conservano oggi due bastie a pianta circolare, di epoca rinascimentale. Durante lavori di restauro, intrapresi nel secondo dopoguerra, furono scoperti e portati alla luce i resti di una cappella a pianta circolare, risalente alla fine del X secolo, che testimoniano le antiche origini della città. Vi abitavano numerosi gli Ebrei, intraprendenti ma poveri.

Nella seconda metà dell'Ottocento, per decisione del governo e dello Stato maggiore austriaco, a Przemyśl fu costruita una moderna fortezza di prima categoria, alla quale era affidato il compito di difendere il confine settentrionale e orientale della monarchia asburgica. Eccellenti architetti militari progettarono e migliorarono, per più di mezzo secolo, un'opera di vaste dimensioni, tra le maggiori d'Europa e delle terre polacche. I lavori più importanti furono eseguiti negli anni 1880-87, quando, intorno alla città, fu realizzata una cintura fortificata della lunghezza di circa quarantacinque chilometri, punteggiata di massicci forti di artiglieria e presidiata da una folta guarnigione militare. Da allora, le vistose uniformi degli ufficiali e le rozze monture dei soldati dominarono nelle vie, nelle piazze, nei negozi, nei caffè, nelle osterie e nei ristoranti della piazzaforte¹⁸².

Non lontano da essa, a Krasieczyn, sul fiume San, sorgeva un grande castello rinascimentale dalle linee molto armoniose, eretto per volontà dei nobili Krasicki. Nel 1834, dopo essere appartenuto a diverse famiglie aristocratiche, divenne residen-

181 Alla vigilia della prima guerra mondiale, Jarosław contava circa 25.000 abitanti: 13.000 Polacchi, 5.500 Ruteni, 6.200 Ebrei e 300 Tedeschi (ndc).

182 Un'accurata descrizione delle diverse tipologie di forti che costituivano la piazzaforte di Przemyśl è in W. Brzoskwiniak-K. Wielgus, *Przemyśl, la Verdun del fronte orientale*, in G. Fait (a c. di), *Sui campi di Galizia* cit., pp. 159-74 (ndc).



La via delle botteghe («ulica Sklepowa») a Czortków, borgata sul fiume Seret, nella Galizia orientale (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Julian Zachariewicz).



Trasporto merci negli anni Trenta dell'Ottocento: un carro attraversa la cittadina di Bursztyn nella Galizia orientale (litografia di Karol Auer, dall'album *Galicyja w obrazach* cit.).

za degli influenti e ricchissimi principi Sapieha, di origine lituana. Una cittadina con questo nome, anche se formalmente fondata, non riuscì a svilupparsi in modo soddisfacente. Sul terreno, di forma rettangolare, destinato a diventare la piazza principale, ancora oggi sono coltivati grano e patate, mentre, intorno a esso, sorgono appena poche case, di modeste dimensioni. Da Przemyśl a Leopoli, la strada imperiale attraversava le cittadine di Medyka (splendido feudo, con palazzo signo-

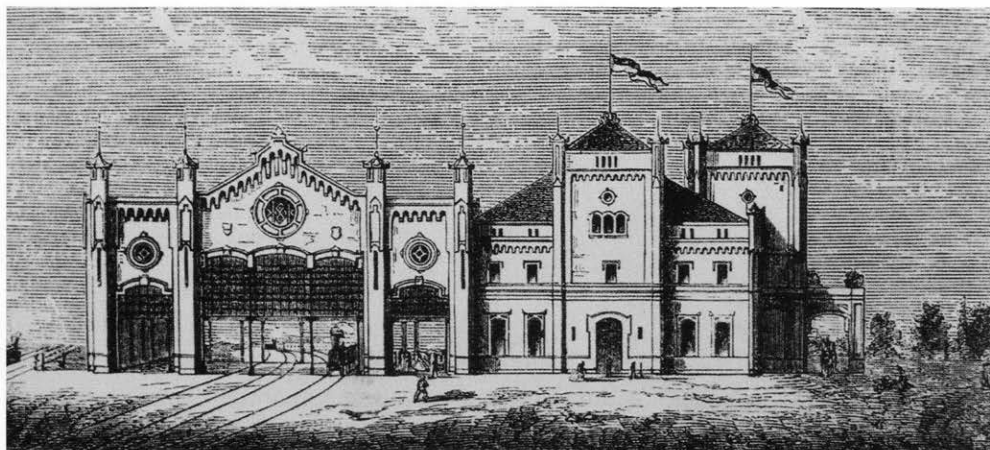
rile e collezione d'arte), Sądowa Wisznia (dove, per diversi secoli, la nobiltà della Terra di Przemyśl si riuniva nelle sedute del parlamento locale) e, infine, Gródek Jagielloński. Raggiunta Leopoli, la strada imperiale numero uno aveva termine. Dal capoluogo della Galizia, si apriva un ventaglio di antiche strade che, attraverso la Podolia occidentale, conduceva al confine con l'impero zarista. La principale muoveva verso nord-est e, oltrepassati Winniki, Złoczów¹⁸³ e Podhorce, si spingeva fino a Brody. Fondata nel 1584 dall'etmano Stanisław Żółkiewski (devastata dai Cosacchi di Chmel'nic'kij nel 1648, occupata dai Russi nel 1734, durante la guerra fra «Sasem e Lasem»), la città viveva soprattutto di commercio con l'impero zarista, rappresentato da un proprio ufficio consolare. Le attività di scambio e trasporto delle merci erano esercitate in prevalenza da Ebrei, che erano quasi tredicimila, tre quarti della popolazione cittadina. Esportavano beni coloniali, alcol e prodotti di artigianato, importando seta, tè e caviale¹⁸⁴. Qualche chilometro a sud di Brody, nei pressi del villaggio di Podhorce, si è conservato fino ad oggi uno straordinario esempio di «palazzo in fortezza» – sintesi di architettura residenziale e difensiva – costruito nella prima metà del Seicento, per l'etmano Stanisław Koniecpolski, dal francese Guillaume de Beauplan e dall'italiano Andrea dell'Acqua¹⁸⁵. Fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, vi erano conservate una splendida collezione di armi e una ricca quadreria, che l'ultimo proprietario, il principe Roman Sanguszko, riuscì a mettere in salvo e trasferire in Brasile, dove si trovano tuttora. Palazzo Koniecpolski ospita oggi una sezione della pinacoteca di Leopoli.

Di considerevole importanza era la strada che, dirigendosi verso sud-est, intersecava la valle del fiume Seret, toccava Tarnopol, Mikulińce e Czortków, superava il Dnestr a Zaleszczyki (da dove era possibile raggiungere Kołomyja, attraverso

183 La cittadina di Winniki era nota soprattutto per un grande tabacchificio, avviato alla fine del Settecento, che occupava centinaia di operai (alla vigilia della guerra, erano circa 1500). A Złoczów (13.000 abitanti, più della metà Ebrei) merita di essere ricordato il castello seicentesco della famiglia Sobieski, oggi sede di museo (ndc).

184 Brody è città natale dello scrittore Joseph Roth (1894-1939). Soldato nella prima guerra mondiale, si dedicò in seguito al giornalismo, viaggiando in diversi paesi. Nel 1933, per sfuggire al nazismo, emigrò in Francia, dove morì. Centrale nella sua opera di narratore e saggista è la tragica vicenda degli Ebrei dell'Europa centrale dopo la caduta dell'impero austro-ungarico, costretti a una nuova diaspora (ndc).

185 Guillaume Le Vasseur de Beauplan, 1600-1673. Architetto militare, progettò fortificazioni e «palazzi in fortezza» (quello per l'etmano Stanisław Koniecpolski risale agli anni 1635-40) agli estremi confini orientali della Res Publica polacco-lituana. Valente cartografo, fu autore della prima mappa generale dell'Ucraina. Andrea dell'Acqua, nato da famiglia veneziana nel 1584, lavorò in Polonia come ingegnere militare dal 1608 alla morte. Dopo aver portato a compimento la costruzione delle fortificazioni di Zamość, diresse, negli anni Venti, la scuola di artiglieria fondata nel 1622 da re Zygmunt III Vasa, per il quale progettò anche una scuola di fortificazioni. Legatosi in seguito all'etmano Koniecpolski, realizzò per lui la fortezza bastionata di Brody (1630-35, distrutta dai Russi nel 1734). Fu anche autore di manuali di artiglieria e di tecnica fortificatoria. Morì intorno al 1656, probabilmente a Leopoli (ndc).



La vecchia stazione ferroviaria di Leopoli. Il rapido sviluppo dei collegamenti ferroviari in Galizia nella seconda metà dell'Ottocento fece sì che le stazioni costruite negli anni Sessanta del secolo fossero rapidamente sostituite da altre di maggiori dimensioni (illustrazione da un giornale del tempo).



La nuova stazione ferroviaria di Leopoli, costruita negli anni 1899-1903 su progetto dell'architetto Władysław Sadłowski, è opera del tardo storicismo, con motivi modernisti nelle decorazioni e nei dettagli architettonici (fotografia da una rivista del tempo).

Horodenka e Gwoździec) e si inoltrava in Bucovina. Fondata nel 1540 dall'etmano Jan Tarnowski, Tarnopol era una delle maggiori città della Galizia orientale. Come Brody, rispecchiava la composizione etnica di quella parte della regione, divisa tra minoranza polacca e maggioranza ucraina, con una fortissima – spesso preminente – presenza ebraica, concentrata nelle città. Contava, all'inizio del Novecento, oltre trentacinquemila abitanti, dei quali circa quindicimila erano Ebrei. La pregevole chiesa settecentesca dei domenicani, in stile tardo barocco, fu realizzata su disegno di August Moszyński, artefice della già menzionata chiesa della Santa Trinità nella vicina Mikulińce¹⁸⁶.

¹⁸⁶ August Fryderyk Moszyński (Dresda, 1731-Venezia, 1786). Architetto dilettante, economista,

Città povera e modesta, costituita in massima parte da case di legno, più volte distrutta da invasioni e incendi, Kołomyja era il capoluogo di una fertile regione, chiamata Pokucie. Vi sorgevano un monastero di frati domenicani, fondato da re Władysław II Jagiełło, la parrocchiale latina, chiese greco-cattoliche e alcune sinagoghe (gli Ebrei erano quasi la metà della popolazione, che contava quarantacinquemila abitanti). Nell'impero degli Asburgo, era proverbialmente considerata uno sperduto lembo di mondo, dove infelici impiegati dello stato erano esiliati a espiare la propria imprudenza o imperizia. Vi si concentravano Ebrei, Polacchi, Ucraini, Tedeschi, Hutsuli, Rumeni e Zingari, si parlavano numerose lingue e dialetti, i vivaci costumi dei montanari contrastavano con i neri pastrani dei chassidim. La vita, tuttavia, doveva essere qualche volta allegra, considerando almeno che una veloce danza popolare, la *kołomyjka*, mutuava il proprio nome da quello della città.

Altre stradeolgevano a meridione, verso la catena dei monti Carpazi. Delle tre principali, una portava da Leopoli alla «Porta dei Magiari» (passo Jabłonica, prossimo alle sorgenti del Prut), attraverso Rohatyn, Stanisławów e Delatyn, un'altra a Stryj e al valico di Verecke, la terza a Sambor e al passo di Uszok. Prima di calare nel regno d'Ungheria, attraversavano la regione petrolifera di Borysław e Drohobycz. Stanisławów è legata storicamente alla figura dell'etmano Andrzej Potocki, che la fondò nel 1662 e volle chiamarla con il nome di suo padre Stanisław. Paragonabile a Tarnopol per grandezza e importanza, era la terza città della Galizia. All'inizio del Novecento, contava più di sessantamila abitanti, la metà dei quali erano Ebrei. Il grande castello dei conti Potocki (oggi in rovina), chiese latine, armene e uniate (a Stanisławów risiedeva un vescovo greco-cattolico) erano i monumenti più ragguardevoli della città¹⁸⁷.

Alla vigilia della Primavera dei Popoli, in ritardo rispetto alle regioni interne dell'impero, si aprì in Galizia l'epoca della ferrovia, che si sarebbe chiusa soltanto al principio del secolo successivo. Il primo tratto, finanziato da investitori privati tedeschi, era lungo una sessantina di chilometri e si estendeva da Cracovia al confine con la Slesia prussiana¹⁸⁸. Inaugurato il 13 ottobre 1847, qualche anno più tardi (1856) fu prolungato e congiunto con la linea Vienna-Varsavia, ultimata nel 1848. In seguito, fra il 1856 e il 1861, fu costruito il principale asse ferroviario della regione che, affiancando la strada imperiale numero uno, avvicinò sensibilmente Cracovia a Leopoli. La crisi delle relazioni austro-russe, cagionata

mecenate del teatro polacco. Ministro alla corte sassone e, in seguito, al servizio di re Stanisław August Poniatowski, fu autore di progetti per le residenze reali, oltretutto di chiese e teatri. La chiesa dei domenicani è, oggi, la cattedrale greco-cattolica della città (ndc).

187 Oltre a quelle menzionate, i comandanti militari della Res Publica fondarono altre città e fortezze nella Podolia occidentale. Nel corso dei secoli, esse favorirono l'insediamento polacco nei territori orientali della Federazione e costituirono una barriera contro gli attacchi portati da Cosacchi, Tartari e Turchi.

188 La stazione ferroviaria di Cracovia fu costruita fra il 1844 e il 1847 da maestri muratori della Slesia, che le diedero una forma ispirata al neogotico inglese. Per un certo tempo, fu meta di passeggiate delle famiglie cittadine, richiamate dalla curiosità.



Immagine della città di Stanisławów (oggi Ivano-Frankivsk, nell'Ucraina sud-occidentale), in una cartolina di inizio Novecento.



Immagine dei lavori di costruzione della linea ferroviaria Tarnów-Leluchów. Sullo sfondo, case e abitazioni della cittadina di Grybów (fotografia di Awit Szubert, circa 1876, Museo storico, Cracovia).

dalla guerra di Crimea, attribuì alla nuova opera un rilevante interesse strategico. Nel novembre 1858, due anni dopo l'inizio dei lavori, i binari raggiunsero la città di Rzeszów (dove una governante quarantenne si suicidò gettandosi sotto le ruote del treno, prima, secondo le cronache, nella regione), nel 1860 Przemyśl e, infine, Leopoli¹⁸⁹. Dal capoluogo della regione, il tracciato fu esteso a raggiera verso il confine russo (Brody; Tarnopol), la Bucovina (Stanisławów-Kołomyja) e il regno d'Ungheria (Stryj), affiancando alcuni dei preesistenti percorsi stradali. Nel sud della regione, una ventina di anni dopo, in un territorio dal profilo mosso e ondulato, contrassegnato da splendidi scorci di paesaggio, fu tracciata una seconda linea ferroviaria, detta trasversale, che correva parallela a un'altra strada maestra (la cui costruzione, iniziata nel 1823, si era conclusa nel decennio), incrociando il corso dei fiumi che scendevano dai monti Carpazi. Completata nel 1884, si estendeva per quasi ottocento chilometri da Čadca a Husiatyn, sul fiume Zbrucz¹⁹⁰. Oltrepassato il villaggio di Zwardoń, al confine tra i regni di Galizia e Ungheria, essaolgeva verso settentrione e raggiungeva la cittadina di Żywiec dove, di notevole interesse, erano la medioevale chiesa della Santa Croce e il castello rinascimentale, oltre ad alcuni edifici storici, palazzi e residenze signorili. Nel 1838, la città e l'ampio feudo che la comprendeva furono ereditati da Carlo d'Asburgo-Teschen, il cui figlio, arciduca Alberto, fondò, nel 1856, il rinomato birrificio, ancora oggi attivo, che porta il nome della cittadina¹⁹¹. Nell'Ottocento, era abitata da Polacchi (circa ottomila) e Tedeschi (alcune centinaia), gli Ebrei non vi potevano risiedere¹⁹². Piegando a oriente, il tracciato toccava la borgata

189 La linea ferroviaria Cracovia-Leopoli misurava circa 350 chilometri ed era dedicata all'arciduca Carlo Ludovico d'Asburgo, fratello dell'imperatore d'Austria. Inizialmente a binario unico, fu raddoppiata nell'ultimo decennio del secolo, rispondendo a ragioni commerciali e militari. La tratta fra Cracovia e Rzeszów misurava 157 chilometri, quella tra Rzeszów e Przemyśl 86 e l'ultima, fino a Leopoli, 98. Il capitale sociale del consorzio che costruì la ferrovia in cambio di una pluriennale concessione imperiale, era di 73,7 milioni di corone nel 1862, salito a 186 milioni nel 1891. Nel 1892, proprietà e gestione passarono allo stato. Nel 1860, furono trasportati 271.000 passeggeri, 422.000 nel 1866, 945.000 nel 1873 e 1,5 milioni nel 1891. Le merci caricate furono 248.000 t nel 1864, 543.000 t nel 1870 e annualmente, nel quindicennio 1876-91, da 1 a 1,8 milioni di t. La prima e più antica stazione di Leopoli, dalle forme neogotiche, fu ultimata nello stesso anno in cui la ferrovia raggiunse la città (ndc).

190 La stazione iniziale si trova oggi in Slovacchia, quella finale in Ucraina. La ferrovia trasversale fu costruita in alternativa alla linea Carlo Ludovico. Il tracciato pedemontano e i collegamenti con l'Ungheria attraverso i valichi carpatici le conferivano un elevato interesse strategico nell'eventualità di una guerra con l'impero zarista (ndc).

191 L'arciduca Carlo era fratello minore di Francesco II/I d'Asburgo, imperatore d'Austria dal 1792 al 1835. Abile condottiero e promotore di importanti riforme in campo militare, come l'introduzione, nel 1808, della coscrizione obbligatoria, nel 1809 guidò l'esercito austriaco nella vittoriosa battaglia di Aspern contro Napoleone. Suo figlio, Alberto Federico, guidò l'esercito austriaco che sconfisse Alfonso La Marmora a Custoza nella terza guerra d'indipendenza. Lasciò alcuni scritti di argomento militare, tra cui le *Osservazioni critiche sulla campagna d'Italia del 1866* (ndc).

192 Il divieto era stato sancito nel 1626 dalla seconda moglie di re Zygmunt III Vasa, Costanza d'Asburgo, proprietaria della cittadina e del vasto feudo che la comprendeva (ndc).

di Sucha con l'elegante castello rinascimentale dei conti Branicki, conosciuto come «piccolo Wawel», la cittadina termale di Rabka, molto nota e frequentata (vi sorgeva una chiesa seicentesca in legno, bellissima fra le molte sparse nel suggestivo territorio pedemontano, oggi sede di un interessante museo etnografico), e raggiungeva Nowy Sącz, sul fiume Dunajec, una delle maggiori città della Galizia occidentale. Fondata nel 1292 da re Václav II di Boemia, era un importante centro di attività commerciali e artigiane sull'antica strada per l'Ungheria. Vi sorgevano la trecentesca chiesa dei francescani, in stile gotico, una collegiata, il palazzo del municipio e alcune residenze signorili. Nella città si svilupparono l'artigianato tessile e del ferro. Nel XVI e XVII secolo, si producevano fino a settantamila falci ogni anno, grazie al ferro importato dall'Ungheria.

Da Nowy Sącz, muovendo verso nord-est, la ferrovia toccava Grybów, Jasło e Krosno, prima di giungere a Sanok, sul confine etnico polacco-ucraino. Fondate in epoca medioevale, queste cittadine fiorirono tra l'inizio del Quattrocento e i primi decenni del Seicento. Esibivano strutture urbanistiche eleganti e ordinate, originariamente circondate di mura, con la piazza principale quadrangolare al centro e intorno il reticolo delle strade, opera di architetti del XIV secolo. Vi sorgevano chiese dalle forme gotiche e rinascimentali, monasteri, palazzi signorili e sedi municipali. A Sanok, alcune chiese greco-cattoliche testimoniavano la presenza di una folta comunità ucraina (molto numerosi erano gli Ebrei: quattromila, un terzo dei residenti). Nel suo territorio, in età asburgica, si iniziò lo sfruttamento del petrolio. Oltrepassato il nodo ferroviario di Chyrów (vi transitava la linea che univa Przemyśl al regno d'Ungheria)¹⁹³, il treno raggiungeva le città di Sambor, sul fiume Dnestr, e Drohobycz, capoluogo della regione petrolifera.

La prima, fondata alla fine del Trecento, contava ventunomila abitanti, più di un terzo dei quali Ebrei. Secondo una guida turistica di inizio Novecento, i suoi monumenti storici erano pochi e modesti: il municipio seicentesco con alta torre e la barocca chiesa dei bernardini. La seconda era ancora più antica e le sue origini risalivano probabilmente alla fine del primo millennio. Crebbe considerevolmente dopo la sua annessione al regno di Polonia. L'estrazione del salgemma, nel Medioevo, e del petrolio, nella seconda metà dell'Ottocento, arricchì considerevolmente la città. Nel corso del secolo, la sua crescita fu rapida e costante. Alla vigilia della Grande Guerra, quasi la metà dei suoi trentacinquemila abitanti erano Ebrei. Vi sorgeva uno dei più pregevoli edifici sacri della Galizia centro-orientale, la chiesa

193 Questa linea di 145 chilometri, a doppio binario, fu costruita fra il 1869 e il 1872 da un consorzio di investitori privati, polacchi e ungheresi, d'intesa con lo stato maggiore dell'esercito austro-ungarico. Da Chyrów, proseguiva verso sud, in direzione di passo Łupków (il relativo tunnel fu completato nel 1874), calava nel regno d'Ungheria, raggiungeva Budapest, Vienna e Innsbruck e, attraverso il passo del Brennero, si spingeva fino ad Ala, estrema stazione del Tirolo meridionale al confine con il regno d'Italia. Fu costruita per alimentare da meridione la piazzaforte di Przemyśl e trasportare con la massima celerità le truppe mobilitate ai luoghi di radunata in prossimità del confine russo: di qui la sua straordinaria importanza strategico-militare (ndc).

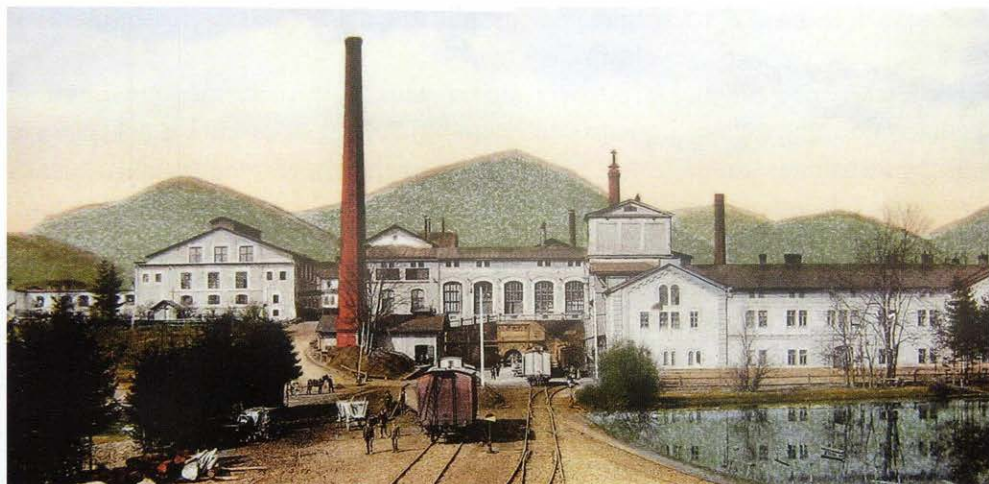
ortodossa in legno di San Giorgio, risalente alla fine del XV secolo (ristrutturata nel corso del Seicento), conservatasi fino a noi¹⁹⁴.

Procedendo verso oriente, la ferrovia raggiungeva Stryj (nel parco cittadino, un monumento rammentava i quattrocentottantotto soldati della città e del distretto morti nelle battaglie di Magenta e Solferino), Stanisławów (dove incrociava la linea ferroviaria che univa Leopoli a Czernowitz, capoluogo della Bucovina) e Buczacz (oltre la metà dei suoi tredicimila abitanti erano Ebrei. Vi sorgevano alcuni pregevoli edifici civili e religiosi), arrestandosi a Husiatyn, al confine con la Russia.

Nel corso del tempo, la linea Carlo Ludovico e la ferrovia trasversale si integrarono reciprocamente, grazie ad alcune tratte che muovevano da nord a sud, proseguendo verso i passi carpatici: Cracovia-Sucha, Tarnów-Nowy Sącz, Rzeszów-Jasło, Przemyśl-Chyrów e altre. I treni sostituirono in modo graduale i carri e le carrozze (definitivamente negli anni Novanta), contribuendo a sollevare l'economia di intere province. Verso la fine del secolo, la rete ferroviaria della Galizia (che si estendeva per circa duemilacinquecento chilometri, al penultimo posto in Europa, prima soltanto dell'Ungheria) consentiva agevoli collegamenti con l'Austria, la Boemia, la Moravia, l'Ungheria, la Slesia prussiana e la Polonia russa. Nel corso della Grande Guerra, rivestì un ruolo strategico di grande rilievo.

Una delle ultime «strade ferrate» costruite in Galizia durante la dominazione austriaca collegava il villaggio di Chabówka, sulla linea trasversale, alla località turistica di Zakopane, nel gruppo dei monti Tatra. Essa arrecò alla rinomata cittadina notevoli opportunità di sviluppo, ma tolse una fonte di guadagno ai montanari, che trasportavano i turisti con carri e calessi lungo i venticinque chilometri del disagiata tracciato stradale. Quando il treno fece il suo primo ingresso nella stazione di Zakopane, il 10 ottobre 1899, qualche decina di loro si dispose lungo il binario e, abbassati i pantaloni, esibì il fondoschiena alle autorità e agli illustri invitati al viaggio inaugurale. Fu una fortuna che il macchinista li scorgesse in tempo: prontamente, liberò tutto il vapore della locomotiva, le cui nubi biancastre riuscirono, in qualche modo, a offuscare le offensive nudità dei contadini. Diresse poi su di loro qualche spruzzo di acqua bollente. Lo scandalo fu evitato. Questo episodio, peraltro gustoso, fu l'unico che sia stato registrato in Galizia contro la costruzione della ferrovia.

194 Nel 1892, diede i natali allo scrittore Bruno Schulz, assassinato nel 1942 da un soldato nazista durante un rastrellamento nel ghetto. Figlio di un negoziante ebreo, docente nel ginnasio cittadino, fu autore di due volumi di racconti, oltre che di schizzi critici e di interessanti lettere agli amici, soprattutto al commediografo Stanisław Ignacy Witkiewicz e allo scrittore Witold Gombrowicz. Nel 1936, tradusse *Der Prozess* di Kafka, con il quale era spiritualmente apparentato (ndc).



Il birrificio di Żywiec, avviato nel 1856 dall'arciduca Alberto Federico d'Asburgo-Teschen e tuttora attivo, in un'immagine di inizio Novecento.



La chiesa ortodossa di San Giorgio a Drohobycz (oggi Drohobytsh, nell'Ucraina sud-occidentale), risalente alla fine del XV secolo, è uno dei più pregevoli edifici sacri in legno della regione di Leopoli. Nel 2013, è stata dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'umanità.

La nuova provincia dell'impero d'Austria

1. La sovranità austriaca sulla Galizia

Nel 1772, venuta meno l'autorità del sovrano polacco sui territori posti fra l'alto corso della Vistola a nord, lo Zbrucz a est e, a meridione, la catena dei Carpazi, il regno di Galizia e Lodomiria iniziava la propria esistenza come nuova provincia dell'impero d'Austria, destinata a concludersi quasi un secolo e mezzo più tardi, nel 1918, con la fine della prima guerra mondiale.

L'amministrazione imperiale volle prendere rapidamente possesso della sua splendida preda, conquistata senza alcuna fatica. Nelle principali città della Galizia, incominciò a farsi sempre più visibile la presenza di militari (ufficiali, sottufficiali, soldati) e civili (funzionari governativi, impiegati) provenienti dall'Austria e dall'Ungheria, ma soprattutto dalla Boemia, dalla Moravia e dalla Croazia (i sudditi slavi degli Asburgo potevano intendersi con la popolazione locale, polacca e ucraina, che non conosceva il tedesco), ai quali era stato conferito il gravoso incarico di asservire la nuova provincia e di integrarla nello stato.

I nuovi arrivati – non attesi da alcuno e, all'inizio, pressoché ignorati – si persuasero ben presto della loro superiorità civilizzatrice. Il confronto con il Tirolo, l'Alta e Bassa Austria, la Moravia o la Boemia evidenziava la generale arretratezza della Galizia, dove l'illuminismo aveva messo deboli radici e imperava la stagnazione, triste eredità dei re sassoni. Furono colpiti dalla diffusa ignoranza del popolo, dagli angusti orizzonti del clero di tutte le Chiese, dall'egoismo della nobiltà, dall'esotismo degli Ebrei chassidici. Videro strade e città in rovina, rilevarono la mancanza delle più elementari misure igieniche, constatarono la diffusa miseria contadina, osservarono il lusso e l'intemperanza dei magnati. La montagna sembrò loro selvaggia, le pianure sterili, il clima rigido. Erano costretti a percorrere strade dissestate e a dormire in locande miserabili, dove incontravano contadini abbruttiti dall'alcol e avari tavernieri ebrei, i soli, in questi ambienti, che parlassero il tedesco o che, almeno, potessero comunicare in *yiddish*. Disorientati e straniti, non riuscivano a stabilire alcuna relazione né con gli aristocratici chiusi nei loro palazzi, né con il clero delle parrocchie e le comunità conventuali (i religiosi, oltre alla lingua madre, conoscevano tutt'al più un po' di latino), né, infine, con gli abitanti dei villaggi e delle cittadine. La popolazione polacca e ucraina vedeva in loro degli stranieri, che disprezzavano o non comprendevano le leggi, le consuetudini e le radicate tradizioni locali. La nobiltà li considerava di bassa estrazione sociale, appartenendo essi, per la maggior parte, alla borghesia cittadina. Qualcuno esibiva titoli di recente nobiltà. Quale considerazione poteva avere un ricco aristocratico polacco, le radici della cui stirpe – come credeva – affondavano nella storia dell'antica Roma, per degli impiegati appena nobilitati,



Ufficiali e soldati austriaci con le monture delle diverse specialità dell'esercito, 1815 (da *Die Heere und Flotten der Gegenwart*, IV, Oesterreich-Ungarn, Berlin 1898).

magari ignoranti e senza onore, avidi e privi di scrupoli? Ma il disprezzo che li circondava aveva altre e più forti ragioni. La necessità di nuovo personale amministrativo, manifestatasi con urgenza e in un breve volgere di tempo, faceva sì che chiunque potesse facilmente ottenere un incarico statale in Galizia¹⁹⁵. La conseguenza fu che, soprattutto ai livelli inferiori dell'amministrazione, si aggiravano furfanti di tutte le risme e incompetenti di ogni stampo. Giuseppe II ne era consapevole, ma non poteva fare molto. Quando, nel 1780, diretto a Mogilëv, si trattenne qualche giorno a Leopoli, la contessa Katarzyna Kossakowska, conosciuta per la sua lingua tagliente, affermò con sarcasmo che i Viennesi potevano dormire tranquilli, perché «tutti i ladri dell'Austria lavoravano come impiegati in Galizia...». La corruzione, in effetti, era molto diffusa. I servizi più modesti costavano un pezzo di lardo, un'oca o dodici uova, quelli più onerosi un montone, una mucca o una forte somma di denaro. Queste pratiche, ovviamente, erano del tutto illegali, ma soltanto così, nella nuova provincia dell'impero, andavano avanti le cose.

In quegli anni, o poco più tardi, un commerciante ebreo, che gestiva i suoi traffici nel cosiddetto «triangolo dei tre imperatori» (un territorio a ovest di Cracovia,

¹⁹⁵ Diversamente, dopo il 1772, andarono le cose nei territori occidentali della Polonia, aggregati alla Prussia. Colà, una parte della popolazione e, tra questa, un elevato numero di aristocratici e borghesi, conosceva il tedesco. Inoltre, Federico il Grande vi destinò degli impiegati competenti e ben pagati, cosicché la corruzione non poté mettere radici, almeno ai livelli galiziani.

dove si intersecavano i confini di Austria, Prussia e Russia), si lamentava perché non sapeva come trattare i doganieri austriaci. Quelli russi – la circostanza era nota a tutti – accettavano bustarelle (nell'impero zarista, esse costituivano la normale ricompensa degli impiegati, ai quali lo stato versava uno stipendio pressoché simbolico), i prussiani – competenti e ben retribuiti – erano incorruttibili e con loro bisognava rigare dritto, mentre con gli austriaci l'incertezza era totale, non si sapeva mai come comportarsi... Quale disperazione per un onesto «imprenditore»!

Nel 1772, Leopoli fu elevata a capoluogo e residenza del governatore imperiale. Il primo, conte Johann Anton von Pergen, si insediò, insieme con il suo gabinetto, nel palazzo barocco dei principi Lubomirski, che si affacciava sulla piazza principale della città. Inizialmente il territorio della Galizia fu suddiviso in sei grandi circoli (che corrispondevano ai precedenti voivodati polacchi) e cinquantanove distretti. Dieci anni più tardi, nel 1783, fu imposta una struttura a livello unico, costituita da diciotto circoli di minore estensione. Nel 1850, si ritornò a un'organizzazione di tipo binario, che restò in vigore fino al 1860, quando, con l'ultima riforma, i circoli furono soppressi e sostituiti da settantanove distretti. Speciali competenze ebbero i presidenti delle due città principali. Nonostante i ripetuti cambiamenti, l'amministrazione non funzionava con efficacia e giustizia, per l'incerta competenza degli impiegati, per la diffusa corruzione, per le diverse concezioni di governo impersonate dai sovrani austriaci, per contrasti interni e molte altre ragioni.

L'amministrazione austriaca era percepita come estranea dal punto di vista linguistico e ostile in senso culturale. Il principale obiettivo assegnato ai funzionari governativi, almeno al tempo di Giuseppe II, fu di germanizzare la popolazione locale, deprimerne il sentimento nazionale, controllare la Chiesa cattolica e contrastare il potere dei magnati. In poco tempo, scrisse Aleksander Brückner, «il paese sembrava traboccare di lealismo»¹⁹⁶. La lingua tedesca dominava negli uffici pubblici, nei tribunali e nelle scuole. Nella cattedrale di Leopoli, come nelle chiese delle principali città galiziane, gli impiegati superiori dello stato, in divisa e con la sciabola al fianco, ogni domenica cantavano l'inno nazionale austriaco («Gott erhalte, Gott beschütze unsern Kaiser, unser Land! [...]»), che quasi nessuno, a parte loro, conosceva e comprendeva. Dopo la terza spartizione della Polonia, la consuetudine si estese anche ai territori a nord della Vistola, con le città di Kielce, Sandomierz e Lublino.

La campagna galiziana era punteggiata di moltissimi villaggi, anche di esigue dimensioni, nei quali viveva la maggior parte della popolazione. La loro diffusa presenza poneva ai nuovi padroni un quesito di notevole complessità: come

196 A. Brückner, *Dzieje kultury polskiej* [Storia della cultura polacca], t. IV, *W dobie porozbiorowej 1795-1914* [Dopo le spartizioni 1795-1914], Kraków-Warszawa 1946, p. 19. Aleksander Brückner, nato in Galizia nel 1856, fu slavista, filologo e storico della letteratura. Morì a Berlino nel 1939.

estendere l'autorità dello stato alla più remota periferia e come agire affinché fosse avvertita anche dall'ultimo dei sudditi? Non era possibile immaginare che, in quella vasta regione, il peso dell'amministrazione ricadesse unicamente sulle spalle dei funzionari statali. A Vienna, così, fu concepita l'idea di creare delle piccole unità amministrative, chiamate *dominia*, ognuna delle quali era costituita da uno o più villaggi rurali che, di solito, appartenevano all'aristocrazia polacca. Nei primi decenni della dominazione austriaca, la tradizionale signoria, di carattere ancora feudale, che i nobili esercitavano sui contadini, si intrecciò con le responsabilità amministrative di cui essi furono investiti, nell'ambito dei *dominia*, come dipendenti dello stato e controllori degli impiegati governativi di infimo livello. I proprietari terrieri, lungi dall'esserne lusingati, considerarono tutto ciò un'umiliazione e un attentato ai loro secolari privilegi. L'amministrazione imperiale era soprattutto interessata a rastrellare denaro per il tesoro dello stato e nuove leve per l'esercito, delle quali, effettivamente, grazie ai sudditi da poco acquisiti, poteva disporre in abbondanza. Proprio sulla raccolta delle tasse e sulla mobilitazione delle reclute i nobili erano sollecitati a vigilare e a collaborare attivamente con il governo centrale di Vienna.

Sul finire del Settecento, una sconvolgente novità si affacciò alle campagne dell'impero. Grazie ad alcuni decreti emanati all'inizio degli anni Ottanta da Giuseppe II, che abolivano la servitù della gleba – o la «proprietà sulle persone» – nelle province della corona austriaca, i contadini acquisirono formalmente la libertà personale, in virtù della quale, almeno in teoria, potevano abbandonare la terra, prendere moglie senza il consenso del padrone, mandare i propri figli in città, mettendoli magari a bottega come apprendisti, e anche – quale disonore! – querelarsi contro un nobile davanti a un impiegato di rango elevato. Una parte del ceto aristocratico non accettò la nuova situazione, continuando a trattare i contadini come propri servi. Restavano in vigore, d'altronde, le prestazioni di lavoro obbligatorie (*corvée*), che Giuseppe II non era riuscito a sopprimere. Una patente in tal senso, infatti, emanata nel 1789, fu sospesa prima di diventare esecutiva, a causa del vivissimo fermento fra i nobili che aveva ovunque suscitato. Leopoldo II, subentrato al fratello nel 1790, la abolì definitivamente.

Tra i villaggi rurali e le residenze signorili crebbe e si consolidò il muro dell'estraneità o, addirittura, dell'odio, sotto lo sguardo, non del tutto disinteressato, del «buon imperatore» e dei suoi fedeli impiegati. Proprio in quegli anni, nacque l'ingenua credenza, diffusasi poi largamente fra i contadini polacchi e ucraini, del «paterno sovrano» di Vienna, desideroso soltanto della felicità dei suoi popoli, ma impedito da nobili malvagi e funzionari infedeli. Nella parte orientale della Galizia, dove il «buon imperatore» faceva mostra di difendere i poveri contadini ucraini dalla rapacità dei signori polacchi, il consenso verso la monarchia assumeva una marcata implicazione di carattere nazionale. Non occorre aggiungere che questa leggenda era alimentata e sostenuta dalla burocrazia statale, che se ne avvaleva cini-

camente durante le tragiche vicende del 1846, delle quali parleremo più avanti. Pur sempre meno radicato, il mito sopravvisse fino al primo conflitto mondiale.

Dopo essersi impadronita della Polonia meridionale, l'Austria vi introdusse la coscrizione obbligatoria. Il pesante fardello del servizio militare ricadeva sulle spalle degli abitanti più poveri delle campagne, costretti a servire per l'intero corso della vita – dai diciassette ai quarant'anni. L'aristocrazia ne fu esonerata, ma un volontario di famiglia nobile era sempre arruolato come ufficiale. Anche il clero di tutte le Chiese e i borghesi delle città che godevano di antichi privilegi, erano esentati dalla leva. Soltanto nel periodo delle guerre napoleoniche, furono reclutati in Galizia centomila uomini. Per comunicare con i soldati, ufficiali e sottufficiali ricorrevano alla cosiddetta *Regimentssprache*, una versione della lingua tedesca molto semplice e limitata. Durante il servizio militare, i soldati subivano umiliazioni continue e severe punizioni. Il bastone era uno strumento di «addestramento» molto comune nell'esercito della vecchia Austria (come pure nelle scuole, nelle prigioni, nelle botteghe artigiane). Accadeva spesso che i reduci, concluso il periodo di ferma, non riuscissero a reintegrarsi nelle comunità di origine e fossero costretti a chiedere l'elemosina o a vivere di espedienti.

Sugli sfortunati villaggi rurali si abbatté anche la piaga delle tasse¹⁹⁷. Le disastrose guerre contro Napoleone esigevano continuamente uomini e capitali. Nel 1811, la pesante svalutazione seguita alla bancarotta dello stato seminò la rovina nelle classi sociali più abbienti. L'alcolismo era piaga diffusa e dolorosa, soprattutto nelle campagne, favorita dalla miseria e assecondata dai proprietari terrieri, che detenevano il monopolio della produzione di vodka. I loro profitti crescevano proporzionalmente al numero dei bevitori, come le imposte lucrate dallo stato. Per decenni, immobilismo e conservazione prevalsero nelle campagne galiziane, dove i contadini, benché emancipati, continuarono a subire l'autorità dei proprietari terrieri. Mutamenti più decisi si avvertirono dopo il 1848, con la definitiva liquidazione della servitù della gleba, di cui parleremo più avanti¹⁹⁸.

Nella nuova compagine statale – assolutista e centralista –, la composita nobiltà polacca perse gradualmente influenza e potere, pur conservando nel tempo una posizione economica dominante (quasi non esisteva, in Galizia, un'economia di

197 Nei villaggi contadini e nelle cittadine l'istruzione elementare languiva miseramente: «Le scuole non esistevano – scrisse Aleksander Brückner (*Dzieje kultury polskiej*, t. IV cit., p. 5) – o erano quelle di conventi e monasteri; il distretto di Leopoli, che contava 500.000 abitanti, aveva appena dieci scuole. Soltanto otto maestri conoscevano il polacco». Gli insegnanti furono a lungo reclutati fra studenti che avevano abbandonato l'università, impiegati mediocri, sottufficiali in pensione. Il solo metodo educativo era la punizione. I programmi di insegnamento erano privi di senso. In una parola, la scuola popolare alimentava il circolo vizioso della miseria, della crudeltà, dell'ignoranza e della disperazione. Naturalmente, le famiglie facoltose istruivano privatamente i propri figli, o li facevano studiare all'estero. Dello stato delle università, parleremo più avanti.

198 Nella parte della Polonia annessa alla Prussia, la servitù della gleba incominciò a essere soppressa nel 1811, ma il cammino della riforma si protrasse fino alla metà del secolo. In quella zarista, fu abolita soltanto nel 1863.

tipo capitalistico). Gli Asburgo perseguirono con determinazione l'obiettivo di osteggiare le grandi famiglie magnatizie, che furono costrette a sciogliere le milizie private, e dettarono disposizioni rigorose per la riscossione delle imposte. Nel 1797, dopo la definitiva liquidazione della Res Publica, gli aristocratici polacchi che possedevano latifondi frazionati dalle spartizioni, furono obbligati a fissare la propria residenza in uno degli stati oppressori, alienando le proprietà rimaste oltreconfine. Il tempo concesso per una scelta tanto grave era di appena cinque anni. Per effetto della vincolante decisione, concordata a Berlino, San Pietroburgo e Vienna, i patrimoni maggiori – dei Potocki, dei Lubomirski, dei Tarnowski, dei Cetner e di altre potenti casate galiziane – si ridussero in misura talvolta consistente, insieme con la ricchezza, il prestigio sociale e il primato politico dell'aristocrazia. Divisa dalle spartizioni e indebolita dalle misure di contrasto adottate dal governo di Vienna, essa non aveva più la forza di opporsi all'autorità del sovrano, come a lungo era accaduto nei secoli più foschi della Res Publica. Le dinastie magnatizie si ritirarono in campagna, occupandosi di agricoltura e dedicandosi alla vita mondana¹⁹⁹, o votandosi alla scienza e alla cultura. Cessarono di foraggiare le tradizionali clientele dei nobili impoveriti, «aggrappati alle maniglie» delle loro ricche residenze, pratica ormai inutile e infruttuosa. L'altezzosa «fratellanza» polacca si divise sempre più nettamente fra proprietari terrieri e «altri». Questi ultimi, in genere, riluttavano ad accettare impieghi statali, che – ancora alla metà del XIX secolo – soffrivano come umiliante scadimento sociale. La scrivania di un ufficio, o un grado militare, esercitava scarsa attrazione. Il rapporto con un'autorità superiore feriva l'orgoglio e poneva il problema di intendere la lingua tedesca. I più si stabilirono in città, esercitando una professione o attendendo agli studi. Smarriti i segni distintivi della classe sociale originaria, incubarono l'embrione del ceto intellettuale urbano, che avrebbe ricoperto un ruolo decisivo nella storia della Galizia e della Polonia.

L'immunità personale e la giurisdizione separata, di cui i nobili godevano nella cessata Res Publica, furono presto cassati come anacronistici privilegi. Fu limitato il diritto di portare armi in pubblico e venne meno il principio dell'intangibilità dei beni. Le proprietà dei debitori erano messe all'asta senza riguardo al casato o alle relazioni parentali. Mentre apposite commissioni amministrative tenevano in scacco la nobiltà, verificando la fondatezza dei titoli, la corte e il governo di Vienna conferivano patenti e medaglie a borghesi, impiegati e ufficiali, elevati al nuovo rango con l'unico criterio della fedeltà all'imperatore. La ben nota *titolomania* galiziana (molto spiccata a Cracovia) – umana debolezza confortata dalla vanità – non era priva di sottintesi equivoci. Il grande commediografo

199 Nei mesi invernali e durante il carnevale, si portavano a Leopoli, dove intervenivano ai sontuosi balli che vi erano organizzati. In estate era molto ambita la località slovacca di Bardyjów/Bardejov, una stazione di cura sul versante meridionale dei Carpazi, nel regno d'Ungheria.

Aleksander Fredro²⁰⁰ osservò acutamente che «chi concede [un titolo nobiliare austriaco] lo stima poca cosa, chi lo riceve se ne vergogna e lo irride chi crede in Dio»²⁰¹. Molti, tuttavia, speravano di trarne vantaggio negli affari, di emergere socialmente, di combinare un buon matrimonio. Se non era possibile a Vienna, si brigava a Roma, ma un riconoscimento strappato alla curia pontificia era meno considerato del suo omologo imperiale. Talvolta, anche il caso faceva la sua parte: poteva accadere, infatti, che un impiegato della cancelleria imperiale non sapesse con certezza se il destinatario di una missiva fosse titolato o meno.



Il commediografo Aleksander Fredro in un ritratto degli anni Quaranta dell'Ottocento.

Per prudenza, così, premetteva al nome la qualifica di conte, dato che, opinava il nostro burocrate, era sempre meglio sbagliare a vantaggio, piuttosto che a danno, di un influente signore, che poteva avere le mani lunghe e distruggere un'onorata carriera. L'inattesa novità si spargeva rapidamente fra vicini e conoscenti, i quali incominciavano a rivolgersi al destinatario chiamandolo «signor conte». In questo modo, nasceva e si conservava nel tempo un titolo nobiliare vergato originariamente, per eccesso di zelo, sull'involto di una corrispondenza.

Nell'antica Res Publica, gli aristocratici polacco-lituani avevano un loro parlamento, dotato di alcune competenze, la cui azione, come abbiamo osservato, era paralizzata dall'anarchia interna. In Galizia, ancora sul finire del Settecento, fu creato un corpo rappresentativo del ceto nobiliare, chiamato Sejm stanowy, che si riuniva piuttosto irregolarmente. L'istituzione era formata da rappresentanti dei magnati, della nobiltà minore, della Chiesa e della città di Leopoli. Questi ultimi erano soltanto due, ma disponevano di un solo voto e, per questa ragione, erano obbligati a concertare la propria condotta. Poteva deliberare indirizzi di omag-

200 Aleksander Fredro (1793-1876), nato in una famiglia di antica nobiltà, è considerato il massimo commediografo polacco e le sue opere (magistrali rappresentazioni della nobiltà provinciale del suo tempo) costituiscono ancora oggi la base del repertorio classico nazionale. Pur vivendo nell'età del romanticismo, l'autore rimase estraneo alla sua influenza. Scrisse anche favole, ballate, poesie (ndc).

201 Cit. in Z. Fras, *Galicja*, Wrocław 1999, p. 64.

gio, avanzare suppliche, scrivere documenti e stendere memoriali, ai quali – se lo riteneva opportuno – il governo imperiale rispondeva. Ma era tenuto anche a occuparsi dei cosiddetti «postulati» – proposte e richieste trasmesse direttamente da Vienna –, ai quali la risposta era dovuta, e che, assai spesso, toccavano il tema delicato e spinoso della ripartizione delle imposte fra i ceti sociali.

Le riforme introdotte da Giuseppe II nei domini asburgici, che miravano a limitare l'autonomia della Chiesa, ampliando la sovranità dello stato, coinvolsero anche la nuova provincia dell'impero. Vescovi e parroci divennero funzionari stipendiati, dai quali il principe si aspettava lealtà e sottomissione. I tribunali ecclesiastici, le scuole cattoliche e i seminari furono sottoposti a rigorosi controlli, cessò il privilegio dell'esenzione fiscale per le dotazioni patrimoniali del clero e le proprietà della Chiesa, gli ordini contemplativi furono trattati con estrema durezza. Da un giorno all'altro, nel giugno 1782, furono liquidati in Galizia ben sessanta conventi, cinquantaquattro maschili e sei femminili²⁰². Diminuí sensibilmente il numero dei monaci regolari, che Giuseppe II considerava dei parassiti, per i quali non c'era posto nell'edificio statale eretto dal sovrano illuminato. Furono generalmente risparmiati gli ordini religiosi che svolgevano attività di insegnamento o prestavano assistenza a poveri e ammalati.

La rigidità e l'astrattezza della «politica religiosa» di Giuseppe II non ebbero alcuna considerazione per le caratteristiche del cattolicesimo polacco né per i delicati rapporti confessionali in una terra multinazionale di confine, qual era la Galizia. La prima spartizione aveva diviso le diocesi e frantumato l'organizzazione pastorale della Chiesa polacca, costruita nel corso di ottocento anni. Le successive spartizioni e le modifiche dei confini intervenute negli anni 1809, 1815 e 1846 crearono altre barriere e nuove separazioni. L'insediamento in alcune sedi vescovili di prelati tedeschi e cechi germanizzati (a Leopoli, ad esempio, negli anni Trenta e Quaranta) indusse i capitoli alla protesta e cagionò nei fedeli sospetto e turbamento. Il tempo dei vescovi-patrioti sarebbe arrivato soltanto con l'autonomia della regione.

Nella cittadina di Sanok, sul fiume San, si trovava un convento di francescani, che risaliva al XIV secolo, sopravvissuto senza troppi danni al triste periodo delle spartizioni. Di modeste dimensioni, sorgeva in uno dei luoghi più ameni della provincia francescana polacca²⁰³. Nel suo archivio, si è conservato il protocollo che registrava, secondo le disposizioni imperiali, la corrispondenza del convento. Alla minuscola comunità, che contava appena sei monaci, pervenivano da Vienna continue disposizioni e ammonizioni, tutte in lingua tedesca, alle quali i frati dovevano dare prontamente risposta. Lo stato intendeva sottrarre al papa e ai nunzi il potere sul clero, accentrandolo nelle proprie mani, con il proposito di edificare una Chiesa nazionale. I religiosi secolari e del superstite clero con-

202 Di essi, 23 erano domenicani, 10 francescani, 5 di bernardini e riformati ecc.

203 Padre Giovanni Donato Caputo da Copertino, superiore dell'ordine francescano, si mostrò della stessa opinione visitando il convento negli ultimi anni del XVI secolo.

ventuale giurarono fedeltà all'imperatore, rinnegando l'autorità dei superiori e dello stesso pontefice. La censura su libri, opuscoli e stampati non risparmiava nemmeno le omelie ai fedeli nelle chiese. Gli oggetti di culto in argento, che chiese e comunità religiose dovettero attentamente catalogare, furono in seguito confiscati per sostenere le spese delle campagne militari contro Napoleone²⁰⁴.

L'antica regola degli imperatori romani – *divide et impera* – ispirava la condotta dell'amministrazione centrale verso le due principali comunità religiose della Galizia, romano-cattolica e greco-cattolica, nata con l'Unione di Brześć del 1595-96. Quest'ultima, nella cessata Res Publica, era discriminata rispetto alla Chiesa latina, della quale non aveva gli stessi diritti e privilegi. Il «buon imperatore» incominciò a interessarsi e a prendersi cura di essa. Già Maria Teresa aveva stabilito l'uguaglianza fra le due confessioni e autorizzato la fondazione di un seminario greco-cattolico a Leopoli; un secondo fu istituito a Vienna. Gli uniati chiesero di elevare Leopoli a sede arcivescovile, volendo formalmente ricostituire l'antica arcidiocesi di Halicz. Il proposito suscitò le proteste della gerarchia cattolica e della nobiltà polacca, che restarono senza esito. Alla base della condotta imperiale non era la tutela dei diritti religiosi degli uniati, ma il disegno di attizzare una nuova ragione di scontro fra Polacchi e Ucraini, dividendo le comunità e arbitrando i loro contrasti. Nei decenni seguenti, il clero delle due Chiese sarebbe stato alla testa dei conflitti nazionali che infiammarono la Galizia orientale, lacerata da forti tensioni sociali ed economiche. L'amministrazione imperiale ne approfittò cinicamente fino al 1918. Un'eco penosa di quella profonda discordia, che trasse nuovo alimento dalla seconda guerra mondiale, si può avvertire ancora oggi.

Quando Giuseppe II morì, nel febbraio 1790, la Francia era scossa dalla rivoluzione, scoppiata pochi mesi prima, e la Polonia, mutilata dalla prima spartizione, aveva intrapreso un'intensa opera riformatrice. Il timore del contagio spinse il nuovo imperatore a ristabilire l'alleanza con la Chiesa, necessaria per assicurare l'ordine e la stabilità dello stato, benché lo zelo riformatore del decennio precedente ne avesse scalfito il prestigio e l'autorità²⁰⁵.

Sul finire del Settecento, dopo la scomparsa della Res Publica, maturarono in Galizia alcune importanti iniziative di carattere nazionale. Nell'autunno 1792, uscì a Leopoli un giornale politico-letterario, il «Dziennik patriotycznych polityków» [«Giornale dei patrioti»], pubblicato da un'associazione informale di magnati galiziani, sensibili alla questione nazionale, che si incontravano nei salotti letterari della contessa Kossakowska, di Ignacy Cetner, Kazimierz Rzewuski e altri²⁰⁶.

204 Oggetto delle riforme religiose di Giuseppe II furono tutte le Chiese e le confessioni dell'impero d'Austria, compresa quella israelita.

205 Pur smantellando gran parte della legislazione del predecessore, Leopoldo II non si attenne a un programma di pura reazione, mentre Francesco II/I fu artefice di una rigida politica conservatrice, che ravvisava anche nella più modesta concessione un pericolo per la sicurezza dello stato (ndc).

206 Dapprima settimanale, in seguito bisettimanale, infine (dal 1794) quotidiano. Primo giornale quotidiano in lingua polacca, cessò le pubblicazioni nel 1798.

Redatto dal sacerdote greco-cattolico Mychajlo Harasewycz e dallo storico ed economista Wawrzyniec Surowiecki, il giornale pubblicava articoli sulla costituzione del 3 Maggio, sull'ingerenza russa in Polonia e sulla confederazione di Targowica, oltre a recensioni, appelli, lettere, petizioni. I lettori erano informati sulla rivoluzione francese e sulla guerra fra Austria e Francia. Ampio spazio ebbero l'insurrezione di Kościuszko e la repressione condotta dall'esercito zarista, la terza spartizione della Res Publica, la morte di Caterina II di Russia, la formazione delle legioni polacche in Italia ecc.²⁰⁷

Su un piano diverso dalla disputa politica e dalla riflessione culturale, inevitabilmente misurate, perché sorvegliate dalla censura austriaca, si pose l'azione cospirativa di una società segreta, nata nel gennaio 1796 a Cracovia e composta in prevalenza da aristocratici, il cui obiettivo era la lotta armata per l'indipendenza nazionale. Alla testa dei congiurati era il conte Walerian Działuszycki, che Kościuszko, nel 1794, aveva nominato proprio emissario a Leopoli²⁰⁸. L'associazione, denominata *Centralizacja lwowska*, fissò la propria sede a Leopoli, città capoluogo della regione, ma la rete cospirativa ad essa collegata era diffusa anche oltreconfine: in Francia, dove era attiva una deputazione di emigrati e fuorusciti, e in Valacchia, dove si era raccolto un gruppo armato di volontari sotto la guida di Joachim Denisko. Questi, già ufficiale di Kościuszko, era individuo coraggioso e combattivo, ma dal temperamento collerico e rissoso. Nell'estate 1797, alla testa di circa duecento volontari, muovendo dal territorio dell'impero ottomano, varcò il confine della Bucovina con il proposito di attizzare una sollevazione popolare contro l'Austria. Il disegno di Denisko non ebbe successo e il suo piccolo esercito fu sconfitto e disperso²⁰⁹. Alcuni patrioti, fatti prigionieri dagli Austriaci, furono giustiziati – prime vittime polacche nella lotta per l'indipendenza. Nello stesso anno, la *Centralizacja* di Leopoli fu sconvolta dagli arresti. Accusato di aver preso parte alla cospirazione indipendentista, Działuszycki fu condannato al carcere e rinchiuso nella fortezza di Olmütz/Olomouc, in Moravia. Rimesso in libertà nel 1800, dopo aver firmato un atto di sottomissione, si ritirò nel suo feudo in Podolia, dove attese agli studi di matematica e astronomia.

Diversamente dai congiurati di Leopoli, Franciszek Gorzkowski – agitatore di idee giacobine e repubblicane – era persuaso che la lotta per l'indipendenza dovesse intrecciarsi con la rivoluzione sociale²¹⁰. Nei villaggi della «nuova

207 Cfr. H. Rusińska-Giertych, *Czasopiśmiennictwo lwowskie do końca XVIII wieku* [La stampa periodica a Leopoli alla fine del XVIII secolo], Wrocław 2007 (ndc).

208 Matematico e astronomo, nacque nel 1754 nell'odierno voivodato di Lublino. Di nobile famiglia, fu proprietario terriero illuminato e imprenditore intraprendente. Tra i più solerti sostenitori delle riforme del Sejm dei quattro anni, passò in Galizia dopo la seconda spartizione, nel 1793, per non rendere omaggio alla zarina di Russia. Morì nel 1832 (ndc).

209 Di famiglia nobile, nacque in Volinia intorno al 1756. Dopo la sconfitta, si rifugiò in Turchia. Nel 1798, grazie a un'amnistia, fece ritorno in patria e rientrò in possesso delle proprietà confiscate. Morì a San Pietroburgo nel 1812 (ndc).

210 Originario della Warmia, nella Polonia settentrionale, dove nacque intorno al 1760, Franciszek

Galizia», annessa con la terza spartizione, organizzava i contadini alla rivolta, contando sull'aiuto francese e sulla vittoria di Denisko. Nel 1797, arrestato dalla polizia austriaca, fu tradotto a Cracovia e processato. Condannato a morte, ottenne la grazia, ma fu espulso dai territori dell'impero.

Quelle sopra richiamate furono soltanto alcune tra le molte iniziative di lotta sostenute dai sudditi polacchi degli Asburgo per l'indipendenza nazionale. Inesperienza, improvvisazione e mancanza di coordinamento gravarono pesantemente sull'attività cospirativa, annullandone l'efficacia e votandola alla sconfitta. Sul calco del ben noto e rovinoso *liberum veto*, fu coniata in seguito una locuzione – *liberum conspiro* –, che esprimeva un amaro giudizio sulla prima fase di lotta per l'indipendenza.

Lontano dalla patria, emigrati e fuorusciti erano impegnati nella mobilitazione di una forza armata nazionale, alleata dei Francesi, e coltivavano la speranza che la repubblica avrebbe sostenuto con le armi la causa dell'infelice Polonia²¹¹. Legioni polacche si formarono in Italia nel 1797, durante la guerra della prima coalizione, e in esse militarono circa ventimila uomini – prigionieri dei Francesi, disertori dell'esercito austriaco, volontari provenienti da città e villaggi della scomparsa Res Publica. La gioventù polacca, che inseguiva il sogno romantico di arruolarsi nelle legioni, attraversava clandestinamente i ben sorvegliati confini degli stati oppressori, rischiando la cattura e la condanna a morte. Il disegno dei patrioti in esilio, che commetteva alle armate francesi il risorgimento nazionale, poggiava su fondate ragioni politiche – le potenze spartitrici erano in guerra con la Francia e divise fra loro –, ma non metteva in conto il cinismo di Napoleone, con il quale si sarebbe ben presto scontrato²¹². I trattati di Campoformio e Lunéville²¹³ diffusero sconforto e delusione fra i volontari, molti dei quali deposero le armi e ritornarono in Polonia, per sostenere apertamente e con mezzi legali l'identità nazionale, attraverso iniziative sociali e culturali²¹⁴.

Gorzowski sostenne l'opera riformatrice del Sejm dei quattro anni, militò nell'esercito di Kościuszko e, nella Polonia russa, si batté contro la servitù della gleba. Morì a Varsavia nel 1830 (ndc).

211 La partecipazione polacca alle guerre napoleoniche è il motivo centrale di un romanzo di Stefan Żeromski (1864-1925), pubblicato nel 1904, il cui titolo – *Popioly* [*Ceneri*] – allude alla sconfitta dei volontari, che ritornarono in patria con la «cenere» nel cuore, ma consapevoli che il loro sacrificio avrebbe contribuito a tener vive le speranze di libertà del popolo polacco oppresso e diviso (ndc).

212 L'ascesa al potere di Napoleone, dopo che la repubblica aveva smarrito «il suo iniziale ardore rivoluzionario sotto il Direttorio», riempì di sgomento i democratici polacchi. Il sogno dei legionari, «di marciare attraverso l'Austria e andare a liberare la Polonia si infranse nel 1801, quando la Francia firmò la pace con l'Austria e la Russia...»: J. Lukowski, H. Zawadzki, *Polonia. Il paese che rinasce* cit., p. 149 (ndc).

213 Firmati nell'ottobre 1797 e nel febbraio 1801 tra Francia e Austria, conclusero le guerre della prima e della seconda coalizione antifrancesa (ndc).

214 «L'Unione degli amici della cultura, fondata nel 1800 a Varsavia, riunì alcuni dei più importanti studiosi e scrittori polacchi. [...] uno dei suoi membri più importanti, Samuel Bogumił Linde, avrebbe pubblicato tra il 1804 e il 1814 il primo dizionario moderno della lingua polacca. Nello stesso

2. La repubblica indipendente di Cracovia

Come ho già ricordato, Cracovia e gli estesi territori della «nuova Galizia», a settentrione della Vistola, furono annessi all'impero d'Austria nel 1795, a seguito della terza spartizione della Polonia. Nella seconda metà del secolo, l'antica capitale aveva vissuto il vivace fermento culturale portato dall'illuminismo²¹⁵ e da essa, nel 1794, si era irradiata l'insurrezione di Kościuszko. Versava, però, in una pessima situazione economica. Dopo l'occupazione austriaca, si poté osservare un certo risveglio dell'economia, grazie, soprattutto, all'abolizione delle barriere doganali che separavano la città dal confinante regno di Galizia. La congiuntura favorevole fu sostenuta anche dall'arrivo di impiegati, commercianti e artigiani provenienti dalle regioni interne dell'impero, oltre che dalla presenza di una folta guarnigione militare.

Lo stato austriaco estese ai nuovi territori la decisa politica di assimilazione dei sudditi polacchi ed ebrei²¹⁶ che, da tempo, conduceva nella «vecchia Galizia», acquisita più di vent'anni prima. La celebre accademia fondata da re Kazimierz Wielki fu limitata nella sua autonomia e, nel 1802, privata delle proprie rendite. Poco mancò che fosse chiusa e, se ciò non avvenne, il merito fu della discreta ma efficace opera di persuasione condotta nei più influenti circoli viennesi da un autorevole scienziato, il professore Jan Śniadecki²¹⁷. Le fu anche sottratto l'ufficio di sorvegliare le scuole superiori cittadine, che aveva ottenuto grazie alla riforma introdotta dalla commissione per l'Educazione nazionale negli ultimi anni di vita della Res Publica. Le cattedre furono assegnate a docenti austriaci e le lezioni erano tenute in latino o in tedesco. La qualità dell'istruzione si abbassò sensibilmente e il numero degli studenti diminuì dai circa cinquecento del 1795 ai duecentotrentuno del 1806: «...la nobile accademia di Cracovia tramontava, convertita in uno

periodo la principessa Izabela Czartoryska fondò a Puławy un museo dedicato alla glorificazione del passato della Polonia»: J. Lukowski, H. Zawadzki, *Polonia. Il paese che rinasce* cit., p. 150 (ndc).

215 La sensibilità illuministica si manifestò soprattutto nel campo della scienza e dell'educazione, grazie all'opera di un sacerdote di famiglia aristocratica, Hugo Kołłątaj (1750-1812). Canonico della cattedrale e rettore dell'università di Cracovia (dal 1782), che la commissione per l'Educazione nazionale, di cui era membro, aveva sottoposto a integrale riforma (1780), vi introdusse l'insegnamento di materie scientifiche, sostituì gradualmente il polacco al latino, creò l'osservatorio astronomico, il giardino botanico e la prima clinica universitaria di tutta la Polonia. Chiamò all'insegnamento i migliori studiosi e scienziati polacchi, che ne condividevano le idee e lo zelo riformatore. Coautore della costituzione del 3 Maggio, fu tra i più influenti sostenitori dell'abolizione del *liberum veto*, come misura per contrastare il potere del ceto aristocratico, della liberazione dei contadini dalle *corvée* in cambio di canoni d'affitto, del riconoscimento di maggiori diritti alla borghesia, dell'universalità della tassazione e dell'ereditarietà del trono (ndc).

216 Con l'occupazione austriaca, le condizioni di vita degli Ebrei peggiorarono gradualmente. Nuove tasse si abbatterono su di loro e, a Cracovia, furono costretti a svolgere le loro attività economiche nella sola area del quartiere di Kazimierz, la cui estensione, almeno, non era stato possibile ridurre.

217 Nato nel 1756, studiò a Cracovia e Parigi. Insigne matematico e astronomo, fu rettore dell'università di Vilna e primo direttore dell'osservatorio astronomico di Cracovia. Morì nel 1830 (ndc).



La cattedrale e il castello reale di Cracovia, sulla collina di Wawel, in un'incisione di metà Ottocento di Emile e Adolphe Rouargue. In età romantica, il complesso architettonico assurse a simbolo della Polonia divisa e occupata. Dopo la liquidazione della Res Publica di Cracovia nel 1846, le autorità politiche e militari austriache fortificarono la collina e vi collocarono il comando della locale guarnigione. Soltanto nei primi anni del Novecento, gli insigni monumenti di Wawel furono restituiti alla società civile polacca.

strumento del potere per la formazione di leali funzionari dello stato austriaco»²¹⁸. Analoga trasformazione e involuzione subirono le scuole superiori.

Giornali e pubblicazioni, comprese quelle religiose, erano soggetti al rigido controllo della censura. Attivo dalla fine del Settecento, il teatro municipale, in piazza Szczepański (oggi conosciuto come Stary Teatr [Vecchio Teatro])²¹⁹, metteva in scena spettacoli esclusivamente in lingua tedesca e soltanto nel 1805 furono

218 J. Bieniarzówna-J. Małecki, *Dzieje Krakowa [Storia di Cracovia]*, vol. III, *Kraków w latach 1796-1918 [Cracovia negli anni 1796-1918]*, Kraków 1985, p. 18.

219 Lo Stary Teatr è, oggi, uno dei palcoscenici più importanti dell'Europa centro-orientale. Nacque nel 1781 per iniziativa di Mateusz Witkowski, un attore di Varsavia trasferitosi a Cracovia. I suoi spettacoli, inizialmente, erano ospitati nelle sale di un palazzo cittadino, adattate allo scopo. Fu Jacek Kluszewski, successore di Witkowski, che, nel 1799, diede al teatro una sede stabile in un palazzo di piazza Szczepański, dove ancora si trova. All'inizio degli anni Quaranta, il senato cittadino acquistò il comparto edilizio che ospitava il teatro. Seguirono importanti lavori tanto all'interno che all'esterno, con il rifacimento della facciata secondo i canoni del rinascimento fiorentino. Grande prestigio acquistò il teatro dopo la sua riapertura, negli anni in cui fu direttore e regista Hilary Walenty Meczysławski, che vi introdusse il dramma romantico e aggiornò la tecnica di recitazione. Lo Stary Teatr sospese l'attività fra il 1893, quando fu aperto il teatro nuovo, dedicato al poeta Juliusz Słowacki, e il 1945. Esso è dedicato alla celebre attrice Helena Modrzejewska (Cracovia, 1840-Los Angeles, 1909), protagonista di alcune stagioni teatrali negli anni Sessanta dell'Ottocento (ndc).

permesse rappresentazioni in polacco, sorvegliate con occhio attento dal censore. Gli spettatori del tempo, tuttavia, impararono presto a riconoscere anche le più sottili allusioni all'indipendenza della Polonia, alle quali reagivano con aperto entusiasmo. Questa particolare sensibilità, affinata nel corso del tempo, alimentò il sentimento di appartenenza nazionale, non solo durante il lungo periodo in cui la Polonia fu oppressa e divisa, ma anche in tempi più vicini ai nostri.

Nel 1809, come sappiamo, Cracovia e gli estesi territori della «nuova Galizia» furono annessi al granducato di Varsavia, costituito da Napoleone due anni prima, che i patrioti concepivano come embrione del futuro stato indipendente e governavano secondo il loro interesse nazionale (in ogni circostanza, almeno, in cui ciò fosse possibile). Quell'anno fu memorabile per i Polacchi, ai quali recò straordinarie emozioni e grandi speranze: approfittando dell'impegno militare di Napoleone in Spagna, infatti, l'Austria aveva cercato di annettere al proprio territorio il granducato di Varsavia. Il contrattacco dell'esercito polacco rigettò gli Austriaci dalla «nuova Galizia» e li costrinse a ritirarsi entro i confini dei «vecchi» territori, acquisiti con la prima spartizione della Polonia. Una dopo l'altra, caddero Lublino, Sandomierz, Zamość, Leopoli... Il 15 luglio, il principe Józef Poniatowski entrò trionfalmente a Cracovia²²⁰. Nel mese di ottobre, con la pace di Schönbrunn, la diplomazia francese impose l'annessione della «nuova Galizia», con la città di Cracovia, al granducato di Varsavia. Mai come allora, l'aspirazione alla libertà, lungamente coltivata, sembrò farsi concreta²²¹.

Il giovane Aleksander Fredro affidò alle pagine della propria autobiografia una vivace immagine di quei giorni, colta nelle vicinanze di Przemysł:

«Dappertutto la nobiltà fremente di patriottismo e gli Ebrei che gridavano “Vivat” sperando di non pagare più la tassa sulle candele. I contadini indifferenti. Ovunque i Tedeschi [...] salutavano in polacco e si congedavano in polacco [...]. I Polacchi erano troppo felici per pensare alla vendetta [...] perché per i Polacchi il nemico vinto, disarmato, indifeso non è più nemico»²²².

Il 16 luglio 1809, la «Gazeta krakowska», che veniva pubblicata in città dal 1796, scriveva:

220 Józef Antoni Poniatowski (1763-1813), nipote dell'ultimo re di Polonia, fu ministro della Guerra e comandante militare del granducato di Varsavia. Combatté a fianco di Tadeusz Kościuszko nel 1794 e partecipò con Napoleone alla campagna di Russia. Maresciallo dell'impero, morì nell'ultima fase della battaglia di Lipsia, coprendo la ritirata dell'esercito napoleonico, colpito alla testa mentre attraversava il fiume Elster Bianco. È sepolto nella cattedrale di Wawel, a Cracovia (ndc).

221 Seguì tosto, nei territori annessi al granducato, la polonizzazione dell'istruzione superiore e dell'università di Cracovia. Quest'ultima, ormai prossima al collasso, contava appena un centinaio di studenti.

222 A. Fredro, *Trzy po trzy* [*Tre per tre*], Warszawa 1996, p. 90. La memoria è relativa agli anni 1809-14.

«Nella giornata di ieri [...] dopo 13 anni di occupazione tedesca Cracovia ha rivisto l'esercito polacco!».

Annotò un soldato nel proprio diario:

«Con l'accompagnamento della musica militare e in mezzo al fragore degli spari, la bianca aquila polacca fu sollevata al posto del mostro a due teste sulla facciata principale del corpo di guardia [di Cracovia]»²²³.

Kazimierz Brodziński, poeta romantico e soldato di Napoleone, ricordò il proprio «stupore» di fronte alla «festosa confusione che la gente di ogni ceto faceva nelle strade» di Cracovia:

«La grande piazza del mercato era tutta occupata dall'esercito che vi si era accampato; dame, ufficiali, semplici soldati, ricchi mercanti, aristocratici e contadini si rallegravano felici della vicendevole presenza, riconoscendosi tutti Polacchi [...]. Anonimi cittadini e soldati levavano grida di Evviva la Polonia! Evviva il grande Napoleone! Evviva il principe Józef!»²²⁴.

L'avvio della campagna militare francese contro l'impero russo, nel 1812, prospettò ai patrioti del granducato la ricomposizione dell'antica Res Publica polacco-lituana, dopo il riscatto dei territori orientali perduti con le spartizioni. Quando, il 28 giugno, i Francesi entrarono a Vilna, abbandonata dall'esercito dello zar, e il Sejm di Varsavia proclamò la rinascita della Federazione, le speranze dei Polacchi sembrarono prossime a realizzarsi. La tragedia della Grande Armata, però, e l'esito infausto della battaglia di Lipsia, che provocarono la caduta di Napoleone e la fine dell'egemonia francese in Europa, spensero ogni illusione. Il granducato di Varsavia fu invaso dalle truppe dello zar e gli abitanti di Cracovia assistettero impotenti alla ritirata dell'esercito nazionale, che condivideva la sorte dell'alleato sconfitto. I soldati russi occuparono la città e trasformarono la bella chiesa dei Santi Pietro e Paolo nel tempio ortodosso della guarnigione. Un'ode ai legionari polacchi, elevata dal poeta Franciszek Karpiński, ne evocava la sorte disperata, patita e condivisa da tutto il popolo:

223 M. Smarzewski, *Pamiętnik 1809-1831 [Memorie 1809-1831]*, Wrocław 1962, p. 14.

224 K. Brodziński, *Wspomnienia mojej młodości [Ricordi della mia gioventù]*, Kraków 1928, p. 35. Kazimierz Brodziński (1791-1835), poeta (autore di delicate liriche pastorali) e critico letterario, docente all'università di Varsavia e conferenziere, fu tra maggiori esponenti del romanticismo polacco. Arruolatosi nell'esercito del granducato di Varsavia, combatté a Lipsia, dove fu fatto prigioniero dai Prussiani. Partecipò all'insurrezione del novembre 1830, scoppiata nei territori polacchi della Russia, e, dopo il suo fallimento, si stabilì temporaneamente a Cracovia (ndc).

«O voi che, piante le sfortune della patria,/ Partiste per soccorrere un popolo ingrato!/[...] Che cosa portate tornando alle vostre case?/ Povertà, ferite, speranze deluse!»²²⁵

Seguirono alcuni mesi di totale insicurezza per la «vecchia» e «nuova» Galizia, risolti infine dal congresso di Vienna, convocato per chiudere definitivamente un quarto di secolo turbinoso e dare all'Europa un ordine «stabile ed eterno» (le sue principali risoluzioni, in effetti, sarebbero sopravvissute per quasi un secolo). Nel complesso dei negoziati che si aprirono fra i rappresentanti degli stati europei, convenuti nella capitale dell'impero d'Austria nel novembre 1814, la «questione» della Polonia era problema aperto, fra molti altri, che urgeva affrontare e risolvere. Le potenze che ne occupavano il territorio, rafforzate dalla vittoria su Napoleone, ma consapevoli delle aspirazioni nazionali di un popolo diviso e privato della libertà, decisero di dare vita a un organismo statale polacco, però limitato nella sua autonomia, come era avvenuto per il granducato di Varsavia, in un diverso contesto storico, nei pochi anni della sua esistenza. Nacque così, legato all'impero dei Romanov, il regno di Polonia, conosciuto anche come regno del Congresso²²⁶. Alessandro I, zar di Russia e re del nuovo stato, gli concesse una costituzione²²⁷, nominò viceré un docile ex generale polacco che aveva servito con i Francesi e affidò al granduca Costantino, suo fratello, il comando dell'esercito²²⁸. Su Cracovia e il suo territorio si appuntava l'interesse dei tre paesi aggressori. Non riuscendo a trovare un accordo, risolsero di lasciare a se stessa l'antica ca-

225 Frammento della poesia patriottica *Żale Sarmaty nad grobem Zygmunta Augusta ostatniego polskiego króla z domu Jagiellonów* [Lamenti di un Sarmata sulla tomba di Zygmunt August ultimo re polacco della dinastia Jagiello], in *Wybór poezyj* [Poesie scelte], Kraków 1926. L'ode fu composta nel 1801, dopo la firma del trattato di Lunéville tra Francia e Austria, che pose fine alle speranze dei legionari polacchi in Italia di liberare la Polonia con l'aiuto francese. Il desolato «lamento» del poeta può essere esteso alle successive vicende della Polonia e alle sue deludenti relazioni con la Francia napoleonica. Franciszek Karpiński (1741-1825) studiò filosofia a Leopoli e lingue a Vienna. Segretario e precettore di famiglie magnatizie, fu ragguardevole esponente della lirica illuministica e della poesia sentimentale, di matrice già romantica (ndc).

226 Questo secondo nome, non ufficiale, del regno di Polonia rimandava al congresso di Vienna, per decisione del quale era stato creato (ndc).

227 Nella cornice della restaurazione europea, la costituzione concessa al regno di Polonia appariva piuttosto avanzata in senso liberale: contemplava un parlamento eletto con ampio suffragio ed estesi diritti civili. Gli zar di Russia, però (Alessandro I e, dal 1825, Nicola I), interpretarono sempre in maniera restrittiva i principi liberali che vi erano contenuti. Il regno di Polonia si estendeva sugli stessi territori del granducato di Varsavia (1809), ad eccezione della Posnania, che il congresso di Vienna aveva assegnato alla Prussia sotto forma di ducato semi-indipendente, e della città di Cracovia, a cui fu riconosciuto lo statuto di città libera. La sua estensione era di 128.500 km², inferiore di un quinto a quella del granducato di Varsavia, e, nel 1815, i suoi abitanti erano poco più di 3 milioni, uno in meno rispetto al granducato. Per un raffronto più generale, si consideri che l'estensione dello stato polacco-lituano, alla sua origine, era di un milione di km², con una popolazione di 10 milioni (ndc).

228 Esso era formato da soldati polacchi, già volontari dell'esercito napoleonico, ai quali era stata concessa l'amnistia.

pitale dello stato polacco e di riconoscerle lo statuto di città libera, che conservò fino al 1846, quando, come sappiamo, fu annessa all'impero degli Asburgo²²⁹. Qualche cenno alla sua storia, nel trentennio dell'indipendenza, è indispensabile per comprendere il ruolo di guida del sentimento nazionale polacco, che la città avrebbe avuto nel successivo periodo dell'autonomia galiziana. Il piccolo stato ottenne una costituzione aristocratico-liberale e conservò la legislazione napoleonica del cessato granducato di Varsavia. Entro i suoi confini incominciarono presto a operare diversi organismi autonomi, in primo luogo il senato cittadino, suprema autorità di autogoverno, dominato dagli aristocratici locali. Avviarono la propria attività numerose istituzioni scientifiche, culturali e di beneficenza. L'indipendenza produsse indubbi benefici alla città, ma ne determinò anche il parziale isolamento, premessa, a sua volta, di un certo provincialismo, spesso, in seguito, criticato e dileggiato. Nel trentennio della sua esistenza, la Res Publica di Cracovia visse un periodo di relativa prosperità economica, grazie soprattutto al commercio, libero da impacci doganali con i tre stati confinanti, e a una limitata ma vivace attività produttiva (la prima macchina a vapore di tutte le terre polacche fu installata, nel 1817, in una manifattura cittadina). Fiorivano la scienza, la cultura e l'arte, sorgevano edifici pubblici e privati, la città si espandeva richiamando nuovi abitanti. Una commissione costituita da proprietari terrieri riuscì nel disegno di abolire l'obbligo delle *corvée*, sostituite da un regolare contratto di affitto. Dopo la sconfitta dell'insurrezione scoppiata nel regno di Polonia contro l'oppressione russa²³⁰, che aveva provocato l'esodo di circa diecimila persone compromesse nella rivolta (la «grande emigrazione» dell'*élite* politica, culturale e militare polacca, soprattutto verso la Francia), Cracovia sostituì gradualmente Varsavia come custode della sensibilità patriottica e centro di vita culturale in senso nazionale²³¹. L'importanza politica e culturale della piccola Res Publica fra il 1815 e il 1846 (quando, come vedremo, fu liquidata dall'Austria) si consolidò in un periodo contrassegnato dalle continue pressioni e dalla crescente ingerenza degli oppressori.

229 La Libera, indipendente e rigorosamente neutrale città di Cracovia e distretto (Wolne, Niepodległe i Ścisłe Neutralne Miasto Kraków z Okręgiem) fu chiamata anche Res Publica Krakowska, nome che evocava lo stato polacco-lituano indipendente. Cracovia e il territorio circostante (oltre al capoluogo, 3 cittadine e 224 villaggi) avevano una superficie di oltre 1.100 km² e contavano circa 95.000 abitanti (25.000 nella sola Cracovia), dei quali 8.000 Ebrei. Nel 1846, quando fu occupata dall'Austria e annessa al regno di Galizia, gli abitanti erano saliti a 130.000 (16.000 Ebrei), dei quali circa 29.000 risiedevano nella capitale del piccolo stato (ndc).

230 L'insurrezione scoppiò a Varsavia nel novembre 1830 e fu repressa dall'esercito russo del maresciallo Paskevič poco meno di un anno più tardi. «Il prezzo della sconfitta polacca fu spaventoso: non solo l'illusione di una grande Polonia indipendente si dissolse nel nulla, ma gran parte dei limitati guadagni del 1815 andarono perduti. Formalmente Nicola I rispettò il trattato di Vienna mantenendo il Regno quale unità amministrativa e legale separata, ma abolì la Costituzione, il Sejm e l'esercito polacco. L'Università di Varsavia venne chiusa»: J. Lukowski, H. Zawadzki, *Polonia. Il paese che rinasce* cit., p. 170 (ndc).

231 Nel 1831, Cracovia e il suo territorio furono occupati dall'esercito russo e, in seguito, fino al 1836, da quello austriaco come rappresaglia per l'aiuto che la città aveva prestato agli insorti di Varsavia (ndc).

All'inizio degli anni Venti dell'Ottocento, le *élite* culturali polacche furono contagiate dalla sensibilità romantica. Nell'antica capitale, custode delle memorie nazionali, essa si manifestò nella ricerca di legami e corrispondenze con il passato storico, prossimo e remoto. La cattedrale di Wawel – dove le salme di Józef Poniatowski, nel 1817, e Tadeusz Kościuszko, un anno dopo, erano state deposte accanto a quelle di re, vescovi ed etmani – assurse a simbolo dell'onore e della gloria del paese scomparso. Fra il 1820 e il 1823, in omaggio all'eroe dell'insurrezione del 1794, fu elevato alla periferia della città un maestoso tumulo di terra, ispirato a due misteriosi rilievi preistorici di eguale fattura, ma meno imponenti, che si sono conservati fino ai giorni nostri. La simbolica tomba monumentale, alta trentaquattro metri, fu eretta con la terra portata dai campi delle battaglie per l'indipendenza. Tutti i ceti sociali parteciparono alla grandiosa impresa, mossi da entusiasmo patriottico.

Nel piccolo stato indipendente, l'università ricominciò a dispiegare un ruolo culturale di grande rilievo. Fra altri, i professori Michał Wiszniewski e Lesław Łukaszewicz indagavano la storia della letteratura polacca, vi teneva le sue lezioni il filosofo e studioso di estetica Józef Kremer, la scienza giuridica era degnamente rappresentata da Antoni Zygmunt Helcel²³². Nel 1828, fu pubblicato a Cracovia il poema drammatico di Adam Mickiewicz, *Konrad Wallenrod*²³³.

A partire dal 1822, il senato cittadino incominciò a sovvenzionare il teatro, naturalmente in lingua polacca, che vantava una solida tradizione, risalente a prima delle spartizioni, della quale erano parte considerevole gli spettacoli tenuti da compagnie amatoriali. Nel 1823, fu rappresentata la commedia di Aleksander Fredro, *Pan Geldhab* [*Il signor Geldhab*], satira gustosa dell'arrivismo sociale di un piccolo borghese di provincia. Nelle stagioni seguenti, le sue opere teatrali sarebbero diventate una presenza costante nei cartelloni di Cracovia e un loro sicuro punto di forza. Nel 1840, il senato acquistò un grande palazzo in piazza Szczepański, nel centro della città, che destinò, dopo i necessari lavori di ampliamento e adattamento, a sede stabile del teatro cittadino. Vi furono allestite anche opere musicali, tra gli altri di Donizetti, von Weber, Rossini e del compositore

232 Michał Wiszniewski (1794-1865), storico della letteratura, filosofo e psicologo di fama europea, fu autore della prima organica pubblicazione di psicologia in Polonia. Lesław Łukaszewicz (1809-55) si distinse anche come attivista politico e oppositore di orientamento radicale. Più volte arrestato, morì in una prigione austriaca. Józef Kremer (1806-75), scrittore e filosofo, fu docente di estetica e storia dell'arte alla scuola di Belle Arti. Antoni Z. Helcel (1808-70), figlio di un commerciante tedesco di Cracovia, storico del diritto ed editore, fu deputato conservatore al parlamento regionale e al Reichsrat di Vienna (ndc).

233 Adam Mickiewicz (1798-1855) fu il massimo poeta polacco del periodo romantico. Studiò filologia classica e letteratura polacca all'università di Vilna. Condannato a cinque anni di esilio in Russia, per aver militato in una società segreta studentesca (1824), fu successivamente a Berlino e a Roma. Dopo aver tentato di unirsi agli insorti di Varsavia, si portò a Parigi, dove, nel 1840, fu nominato professore di letterature slave al Collège de France. Nel 1848, combatté in Italia contro l'Austria. Recatosi a Costantinopoli, vi morì di colera. Una delle sue opere migliori, il poema *Pan Tadeusz* [1832-34], è un potente affresco della società polacca in un anno cruciale della sua storia, il 1812 (ndc).

polacco Karol Kurpiński²³⁴. Un gruppo di eccellenti attori e cantanti, un'abile direzione e un pubblico raffinato davano forza e prestigio al teatro²³⁵.

Nel 1818, presso la facoltà di Letteratura dell'università jagiellonica, fu creata la scuola di Disegno e Pittura, elevata a scuola superiore di Belle Arti nel 1873 e ad accademia nel 1900. La qualità della formazione e il livello delle creazioni artistiche non erano forse, nella Città Libera, molto elevate. Proprio a Cracovia, tuttavia, dove era nato nel 1800, sbocciò lo straordinario talento di Piotr Michałowski, destinato a diventare il più illustre pittore polacco dell'età romantica. Era questi un uomo di vasti orizzonti e di svariate virtù. Negli anni della giovinezza – membro di una commissione governativa del regno di Polonia – e, durante l'insurrezione del 1830, impegnato nella raccolta di armi per i patrioti, non collocò l'arte al centro dei propri interessi, considerandola appena un complemento della propria formazione. Dopo la repressione della rivolta, si rifugiò a Parigi e, nel 1835, si stabilì nella Res Publica di Cracovia, unico frammento di libera terra polacca. Il suo temperamento romantico lo avvicinava al pittore francese Théodore Géricault, che esercitò grande influenza sulla sua pittura. Michałowski trattava con mirabile spontaneità i soggetti prescelti e maturò una straordinaria profondità di linguaggio artistico, psicologico e intellettuale. Gli acutissimi ritratti di contadini e di Ebrei, come di vecchi soldati che aiutava e sosteneva con il suo cospicuo patrimonio, le scene di battaglia pervase di grande dinamismo (solitamente episodi delle guerre napoleoniche e della rivolta di novembre), gli studi di cavalli, carrozze e uomini al lavoro recano il segno di una grandezza creativa che è pari soltanto, in altri campi, alle composizioni di Chopin o alle poesie di Adam Mickiewicz e Juliusz Słowacki²³⁶, suoi contemporanei. Con Michałowski non potevano competere né Wojciech Stattler, artista diligente e molto operoso, oltre che didatta di valore, né Michał Stachowicz, «cronista di avvenimenti contemporanei» e pittore di soggetti storici, né il paesaggista Jan Nepomucen Głowacki, come nessun altro pittore di Cracovia o polacco di quell'epoca²³⁷.

234 Sullo Stary Teatr, rimandiamo alla nota 219. Karol Kurpiński (1785-1857) fu compositore, regista teatrale e direttore d'orchestra. A Varsavia, nel 1820, fondò il primo giornale polacco di musica, «Tygodnik muzyczny» [«Settimana musicale»] e, nel 1835, una scuola superiore di canto, che diresse per alcuni anni (ndc).

235 La musica non era un punto di forza del piccolo stato, ma quando Franz Liszt, già famoso nel mondo, attraversò il territorio della Res Publica gli fu preparato un vivacissimo benvenuto e, lungo il percorso della diligenza, suonarono e gli resero omaggio i gruppi folcloristici locali.

236 Juliusz Słowacki (1809-49), poeta e drammaturgo. Completati gli studi giuridici a Vilna, lavorò brevemente a Varsavia come impiegato dello stato. Coinvolto nell'insurrezione del novembre 1830, si recò in Francia, stabilendosi a Parigi. Fu autore di alcuni capolavori teatrali di argomento contemporaneo, ispirati alla poetica simbolista del romanticismo, e valente poeta, incline alla meditazione mistica (ndc).

237 Piotr Michałowski nacque a Cracovia nel 1800 e vi morì nel 1855. Il museo nazionale della città conserva una ricca collezione delle sue tele. Wojciech Stattler (1800-75), di antica famiglia aristocratica svizzera, studiò a Cracovia, sua città natale, e in Italia. Fu a lungo docente alla scuola di Disegno e Pittura, maestro, fra altri, di Jan Matejko. Michał Stachowicz (1768-1825) fu



Piotr Michałowski, *Seňko. Studium do Don Kichota* [*Seňko. Studio per Don Chisciotte*, circa 1846] (Laboratorio fotografico del Museo nazionale, Cracovia).

La scultura, nel periodo considerato, non lasciò tracce degne di nota. L'aristocrazia, solo gruppo sociale che aveva la sensibilità culturale e le risorse economiche per fare del mecenatismo, si rivolse ad artisti stranieri e importò qualche loro opera. La cappella della Trinità, nella cattedrale di Wawel, accoglie una splendida figura marmorea del danese Bertel Thorvaldsen, tra i massimi esponenti del neoclassicismo europeo, commessagli dai conti Potocki, che rappresenta, a guisa di Apollo, un membro della famiglia, ufficiale di Napoleone, morto nel 1812²³⁸. Altre cospicue famiglie acquistarono sculture di Antonio Canova o si rivolsero a suoi allievi e imitatori. Una certa animazione, invece, si poteva notare in campo architettonico. Nella seconda e terza decade del secolo, essa significò, per la città, la liquidazione di numerosi «ruderii», come erano chiamati gli edifici più antichi, alcuni dei quali risalivano al medioevo. La veemenza del rinnovamento (combattuta dalla nuova sensibilità romantica, che riuscì a salvare alcune eloquenti testimonianze del passato) si abbatté sul municipio, del quale fu risparmiata la trecentesca torre gotica, su convitti e collegi universitari, su chiese e palazzi²³⁹. Ambiziosi progetti di restauro furono pensati per il castello reale, che l'Austria aveva trasformato in caserma, la cattedrale di Wawel, avvilita a chiesa della guarigione, il Barbacane²⁴⁰ e il Collegium Maius, antica sede dell'accademia fondata da re Kazimierz Wielki²⁴¹. Sul sedime delle mura atterrate dagli Austriaci al principio del secolo, fra il 1822 e il 1830 furono realizzati dei giardini – i Planty, che per oltre quattro chilometri contornano il centro storico della città –, luogo di passeggiate, punto di incontro e magnifico fondale per concerti e spettacoli. La riscoperta della storia e il recupero delle sue testimonianze più preziose si sarebbero rafforzate nella seconda parte del secolo, nei decenni dell'autonomia. Merita ricordare, infine, che nella cittadina di Krzeszowice, rinomato luogo di cura e residenza dei conti Potocki, a occidente di Cracovia, sorge la chiesa di

valente ritrattista e autore di opere a soggetto storico e religioso. Fu attivo quasi esclusivamente a Cracovia, dove nacque e morì. Jan N. Głowacki (1802-47) fu pittore e scrittore. Studiò a Cracovia (dove nacque) e a Vienna. Dal 1840, fu docente di pittura del Paesaggio alla scuola di Disegno e Pittura. Dipinse vedute, paesaggi, ritratti e soggetti religiosi (ndc).

238 Bertel Thorvaldsen (Copenaghen, 1770-1844) realizzò anche il monumento equestre a Poniatowski (a guisa di Marc'Aurelio) e la statua bronzea di Kopernik, entrambi a Varsavia, lavori compiuti verso il 1830 (ndc).

239 Le autorità austriache, dopo l'occupazione della città nel 1795, si erano proposte di trasformare Cracovia in una città moderna. A questo fine, avevano assegnato a un apposito ufficio il compito di sovrintendere alle nuove costruzioni, rimosso la berlina posta nella piazza principale e le sinistre forche medioevali elevate nel quartiere di Pedzichów, che si possono riconoscere nelle stampe dell'epoca, e soppresso i cimiteri intorno alle chiese. Nel 1803, alla periferia della città, fu avviata la costruzione del cimitero monumentale di Rakowicki. Furono anche demoliti degli edifici abbandonati o in rovina, per il restauro dei quali mancava il denaro necessario.

240 Si tratta di una struttura difensiva a pianta circolare, circondata da un fossato. Costruita nel 1499, era collocata in posizione avanzata rispetto alla cinta muraria cittadina, di cui costituiva la prima difesa verso nord-est (ndc).

241 Dei progetti elaborati, l'unico realizzato fu il rifacimento del Collegium Maius (1840-58), opera neogotica dell'architetto di Cracovia Karol Kremer (1812-60).

San Martino, realizzata fra il 1832 e il 1844 secondo il progetto di Karl Friedrich Schinkel, il principale architetto tedesco del romanticismo²⁴². Il linguaggio architettonico, di altissimo livello formale e ispirato al primo stile neogotico, testimonia compiutamente il valore del progettista e i meriti degli aristocratici mecenati. L'influenza di Schinkel si può notare anche in altre costruzioni realizzate, nei primi decenni dell'Ottocento, nel territorio della Res Publica di Cracovia. Nel 1846, come meglio vedremo più avanti, la città cadde nuovamente in mani austriache. Insieme con altri territori d'Europa, fu stretta nella morsa della «prigione dei popoli», sulla quale soffermeremo ora la nostra attenzione.

3. La Galizia nella «prigione dei popoli»

Nell'agosto 1806, si concluse la secolare esistenza del Sacro Romano Impero della Nazione Tedesca. Francesco II ne decretò la fine rinunciando alla corona, che cingeva in modo soltanto formale, proclamandosi imperatore d'Austria come Francesco I. Al suo nome, nei quattro decenni in cui sedette sul trono, è indissolubilmente legato quello del principe Clemens Lothar von Metternich, figura infausta per tanti popoli europei, artefice principale e simbolo assoluto della restaurazione. Nella prima metà dell'Ottocento, per effetto della politica interna ed estera ispirata dal cancelliere, l'Austria era conosciuta ed esecrata dai patrioti di tutta Europa come «prigione dei popoli».

Francesco II/I fu uno dei più risoluti nemici della rivoluzione francese e di ogni idea che, a suo giudizio, suonasse come «moderna». Si oppose fermamente a ogni aspirazione nazionale, inasprì la censura, rese più forte la polizia, ne migliorò l'efficienza. Negli anni della restaurazione, la monarchia degli Asburgo fu un ostacolo a ogni cambiamento, eretta a bastione dell'antico ordine. In ogni provincia dell'impero, la repressione colpiva sia gli elementi «sovversivi» (come i volontari che avevano combattuto nelle campagne napoleoniche), sia le idee «democratiche». In Galizia, per destare il sospetto dell'oppressore, bastava portare lunghi baffi alla maniera sarmatica²⁴³ o, semplicemente, vestire un abito che richiamasse, nella foggia o nei colori, i costumi nazionali. Le celle della tetra fortezza dello Spielberg, in Moravia, e del castello di Kufstein, nel Tirolo settentrionale, traboccavano di patrioti polacchi che, per molti anni, furono gli «ospiti» più numerosi di quei luoghi infelici²⁴⁴.

242 Karl F. Schinkel (1781-1841) fu eccellente pittore, filosofo e teorico dell'arte. Nell'ultimo periodo della sua attività pervenne alla riproposta dello stile gotico e del Medioevo italiano e bizantino, influenzando successive generazioni di architetti (ndc).

243 Il sarmatismo, sensibilità culturale sviluppatasi in Polonia tra l'inizio del Seicento e la metà del Settecento, si fondava sull'identificazione del ceto nobiliare con l'antico popolo persiano dei Sarmati, ritenuti gli ascendenti dei Polacchi moderni. Suoi ideali erano l'esasperato orgoglio patrio, la glorificazione delle tradizioni e della storia nazionale (ndc).

244 Gli aristocratici e gli intellettuali che rifuggivano dalla cospirazione si rifugiavano nella tranquillità

Dopo la definitiva conclusione della stagione napoleonica, restaurata la propria autorità in ogni angolo dell'impero, il sovrano assoluto ritenne di largire qualche modesta concessione ai sudditi galiziani, tenendo fede a un impegno che aveva assunto durante il congresso di Vienna. Nel giugno 1817, Francesco I approvò e sottoscrisse l'atto costitutivo dell'Ossolineum, una fondazione culturale destinata a vasta reputazione e influenza in tutte le terre polacche, che derivava il proprio nome dalla nobile famiglia dei conti Ossoliński²⁴⁵. Il fondatore, Józef Maksymilian, collezionista e bibliofilo, alcuni anni prima aveva aperto a Varsavia la prima pubblica galleria d'arte delle terre polacche che, nel 1823, si fuse con la ricca quadreria del principe Henryk Lubomirski. Sin dalla fine del XVIII secolo, destinandovi una parte cospicua delle rendite che originavano dalle sue estese proprietà immobiliari, egli aveva incominciato a raccogliere libri, stampe, documenti e manoscritti nei palazzi, nelle residenze e nei monasteri di tutta la Polonia, con il proposito di creare una biblioteca di interesse nazionale. Nel 1827, con il consenso dell'imperatore, le preziose collezioni, raccolte in «cinquantadue capaci casse», furono trasferite a Leopoli, dove, in precedenza, la fondazione aveva acquistato dalle autorità austriache la chiesa e gli edifici in rovina di un monastero carmelitano. Finito il lungo lavoro di restauro, biblioteca, archivio e galleria d'arte vi trovarono idonea sistemazione. Il sacerdote Franciszek Siarczyński, dell'ordine dei piaristi, fu il primo direttore dell'Ossolineum, al quale, frattanto, continuavano a giungere libri e documenti da tutta la Polonia. La fondazione riuscì ad acquisire anche la ricca biblioteca che i principi Lubomirski avevano riunito a Przeworsk, nella Galizia centrale, in una delle fastose residenze di famiglia. Più di dieci anni dopo la firma dell'atto costitutivo, la biblioteca venne finalmente aperta al pubblico. Essa contava quasi trentamila volumi e migliaia di manoscritti, seconda soltanto, nelle terre polacche, alla biblioteca dell'accademia jagiellonica di Cracovia.

La fondazione teneva regolari conferenze scientifiche e letterarie le quali, insieme con le assemblee generali annuali, furono per molto tempo le sole adunanze a carattere nazionale approvate dalle autorità austriache. Essa avviò anche un'intensa attività editoriale. Alle pubblicazioni ufficiali e autorizzate, si affiancò ben presto la stampa clandestina di testi proibiti – gli scritti di Tadeusz Kościuszko, le poesie di Adam Mickiewicz e Kazimierz Brodziński, le opere dello storico Joachim Lelewel²⁴⁶. Quando, nel volgere di poco tempo, la polizia denunciò l'at-

delle proprie dimore, dove coltivavano le antiche tradizioni, delle quali erano attente custodi soprattutto le donne – le proverbiali madri polacche. Si rifiutavano, in generale, di imparare il tedesco, preferendo piuttosto il francese, consuetudine comune, del resto, alla più colta aristocrazia europea.

245 Vedi anche nota 168 (ndc).

246 Joachim Lelewel (1786-1861), di famiglia prussiana polonizzata, fu importante storico della Polonia, alla quale dedicò importanti studi e ricerche. Partecipò all'insurrezione di novembre e, dopo il suo fallimento, fu esule in Europa. Conobbe Marx ed Engels, con i quali fondò l'Associazione

tività illegale, la tipografia fu chiusa e il direttore della fondazione, Konstanty Słotwiński, succeduto a Siarczyński, fu condannato a otto anni di carcere duro da scontare nel castello di Kufstein²⁴⁷. Dalla metà dell'Ottocento, l'Ossolineum diventò l'istituzione culturale e scientifica polacca più importante della Galizia, grazie soprattutto ai suoi eccellenti direttori, curatori letterari (una funzione, questa, monopolizzata dalla famiglia dei principi Lubomirski) e direttori scientifici. Essi erano uomini seri, colti e responsabili, oltre che ferventi patrioti. Non è possibile sottovalutare o nascondere l'importanza di questa istituzione per la cultura polacca e l'identità della nazione.

In opposizione al clima fosco e opprimente della restaurazione, splendide collezioni di opere d'arte, oggetti di interesse nazionale e documenti storici raccoglievano anche i conti Tarnowski a Dzików (Galizia nord-occidentale), i Lubomirski a Łańcut e, da più lungo tempo, i principi Czartoryski nelle sontuose residenze di Sieniawa, nella Galizia centrale, e Puławy, in Masovia.

Il conte Stanisław Skarbek, facoltoso latifondista di Leopoli, destinò tutte le sue ricchezze a opere di beneficenza e di pubblico interesse. Su un terreno di sua proprietà fondò una casa di riposo, dove i vecchi ricoverati, anche se in ritardo, imparavano a scrivere e leggere, eventualmente anche un mestiere. Conferendovi gran parte dei suoi beni, fece erigere nel capoluogo un teatro con il suo nome, destinato a conseguire prestigio e notorietà, del quale divenne direttore. Ricusandone il carattere nazionale, le autorità austriache autorizzavano le rappresentazioni in lingua tedesca e limitavano quelle in polacco. Per l'inaugurazione, tuttavia, nel 1843, furono allestite la commedia *Śluby panieńskie czyli magnetyzm serca* [*Voti di fanciulla o Magnetismo del cuore*, 1832], di Aleksander Fredro, e la tragedia *Médée* [1635], di Pierre Corneille. Nel corso del tempo, grazie al graduale mitigarsi della censura, gli spettacoli nella lingua nazionale diventarono sempre più frequenti e finirono per imporsi. Lo stesso accadeva in altri teatri della Galizia.

In ambito letterario, spiccava magnificamente il vivace talento del poeta e commediografo Aleksander Fredro, viaggiatore e conoscitore di teatro, che abbiamo già incontrato come soldato di Napoleone. Egli aveva sposato una donna di straordinaria bellezza, Zofia Jabłonowska Skarbkowa, ovviamente dopo il suo divorzio dal marito, il fondatore del teatro di Leopoli (come si vede, negli ambienti artistici e dell'aristocrazia gli scandali di questo genere sono sempre di moda). La fama di Fredro, come letterato, è legata ad alcune inarrivabili commedie, che descrivono molto vivacemente la vita della nobiltà polacca, soprattutto quella provinciale. Le più celebri sono *Damy i huzary* [*Le dame e gli ussari*, 1825], *Pan Jowialski* [*Il*

democratica per l'unificazione di tutti i popoli (Bruxelles, 1847). Fu anche geografo e studioso di numismatica (ndc).

247 Konstanty Słotwiński (1793-1846), in gioventù soldato di Napoleone, direttore dell'Ossolineum dal 1832 al 1834, fu l'iniziatore dell'attività editoriale clandestina. Succedette a Franciszek Siarczyński (1758-1829), storico, geografo e pubblicista legato al movimento illuminista (ndc).

signor Jowialski, 1832], *Śluby panieńskie* e *Zemsta* [La vendetta, 1834]. Alcune espressioni e citazioni dai suoi testi sono comuni ancora oggi. Fu autore, inoltre, di un'interessante memoria autobiografica (*Trzy po trzy*, 1844-46). Le sue opere, anche le più innocenti, non superarono indenni il vaglio degli uffici di censura.

In ogni campo della cultura e della scienza si doveva combattere aspramente per la difesa dell'identità nazionale. L'università di Leopoli, fondata da Giuseppe II nel 1784 (il latino era la principale lingua di insegnamento), venne chiusa nel 1805 (formalmente declassata a liceo), dopo appena vent'anni di attività. Riaperta nel 1817, soltanto nel 1825 vi fu istituita una cattedra di Letteratura polacca, assegnata al professor Mikołaj Michalewicz, di origine ucraina (in precedenza era stato amministratore dei beni di Aleksander Fredro), uomo laborioso ma senza speciale talento pedagogico o letterario. Nelle altre discipline, le lezioni si tenevano in tedesco. A modelli *germanizzati* di istruzione e cultura erano state piegate anche le scuole superiori della regione, il cui livello era piuttosto modesto. Al confronto con il periodo precedente (i decenni dal 1772 al 1815), lo stato dell'istruzione era cambiato di poco²⁴⁸.

A partire dal 1835 (come si può notare, con un certo ritardo rispetto a Cracovia), prese avvio a Leopoli l'insegnamento delle Belle Arti, con la fondazione di una scuola privata di pittura e disegno, che ebbe tra i suoi allievi, insieme con numerosi altri, due eccellenti artisti, Juliusz Kossak, capostipite di una nutrita dinastia di pittori, e Artur Grottger, ai quali dedicheremo più avanti la nostra attenzione. I libri approvati dalla censura e ammessi alla stampa erano generalmente di scarso valore. I monumenti della poesia romantica polacca – le opere di Mickiewicz, Słowacki, Krasiński e di altri autori, pubblicate nell'emigrazione – si potevano ottenere soltanto di contrabbando e il loro possesso era punito con la prigione. I tentativi di ricorrere alle tipografie della Res Publica di Cracovia finivano spesso con l'intervento dell'oppressore e la confisca dei volumi stampati. Persino i sillabari per gli alunni delle scuole elementari, stampati a Vienna, erano scadenti versioni in polacco da originali tedeschi. I manuali di storia diffusi in Galizia fino all'epoca dell'autonomia non fornivano agli studenti polacchi alcuna informazione sulla dinastia Piast, sugli Jagielloni, su Sobieski o Kościuszko, sul «Battesimo della Polonia», sulla battaglia di Grunwald, sull'Unione di Lublino, sull'invasione degli Svedesi o sulla costituzione del 3 Maggio. I sudditi galiziani dovevano considerare come propri sovrani gli imperatori della dinastia asburgica, guardando con ammirazione alla loro storia, alle loro vittorie, alle loro parentele e alleanze ecc. Si cercava, in tal modo, di costruire in modo centralistico un modello alternativo di identità nazionale. Ma né allora, né in altre epoche, un progetto di questo genere poteva funzionare.

248 I figli delle più illustri dinastie magnatizie e aristocratiche erano istruiti da precettori privati e, pertanto, la pressione della lingua tedesca e la bassa qualità dell'insegnamento non li toccavano direttamente.

Oltre ai fogli in lingua straniera apparsi tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento («Gazette de Leopold», 1776, «Lemberger Zeitung», 1811, «Krakauer Zeitung», 1799), furono pubblicati in Galizia anche giornali in lingua polacca. Nel 1796, a Cracovia, incominciò a uscire la popolare «Gazeta krakowska» e, nel 1811, a Leopoli, l'autorevole «Gazeta lwowska» che, nell'anno fatale 1848, fu ceduta dai proprietari al governo di Vienna. Vi si stampava anche il «Pamiętnik lwowski» [«Diario di Leopoli»], mentre l'Ossolineum diffondeva una propria rivista. Tutti – come del resto ogni altra pubblicazione in lingua polacca – erano maltrattati dalla *Oberste Polizei- und Zensur Hofstelle* e dai suoi uffici di livello inferiore. Ben presto, però, diventarono leggendarie alcune figure di censori accomodanti e favorevoli ai Polacchi, che lasciavano passare testi sospetti e pieni di allusioni, o, addirittura, aiutavano autori e redattori ad aggirare i divieti più severi e spinosi.

Nella Galizia orientale, all'inizio del XIX secolo, gli Ucraini incominciarono a prendere coscienza della propria identità nazionale e culturale. La società rutena era priva di un ceto intellettuale, se si eccettuava il clero della Chiesa uniate, il quale, però, nella pratica quotidiana, non usava la lingua nazionale ed era strettamente



Ritratto di Markijan Shashkewych, poeta ucraino del romanticismo, pubblicista e attivista nel campo dell'istruzione (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., copia da autotipo di Wilhelm Hecht).

legato agli ambienti polacchi della cultura e delle professioni. Almeno fino alla Primavera dei Popoli, non pochi discendenti di antiche famiglie aristocratiche della Galizia orientale (talvolta anche di piccola nobiltà) amavano definirsi «gente Rhuteni, natione Poloni», riconoscendo la propria appartenenza al popolo ucraino, ma sentendosi legati alla storia e alla cultura della più vasta nazione polacca.

All'inizio degli anni Trenta, tre giovani studenti del seminario greco-cattolico di Leopoli – Markijan Shashkewych, Yakiv Holovats'kyj e Ivan Vahylewych – formarono un sodalizio che, per un decennio, coltivò vari inter-

essi in ambito letterario e culturale²⁴⁹. Affascinati dal folklore e dalla storia dei

²⁴⁹ Markijan Shashkewych (1811-43), sacerdote greco-cattolico come i suoi colleghi, fu poeta, scrittore e studioso del folklore ucraino-galiziano. Yakiv Holovats'kyj (1814-88), dopo la concessione dell'autonomia alla regione, fu docente di lingua e letteratura ucraina all'università di Leopoli e autorevole *leader* dei Ruteni filorussi. Allontanatosi dalla Chiesa greco-cattolica, si fece ortodosso. Ivan Vahylewych (1811-66), storico ed etnografo, nel 1851 fu nominato direttore della biblioteca della Fondazione Ossolineum. «Ucraino» e «Ruteno» – nomi e aggettivi – sono usati nel testo come equivalenti. «I ruteni appartenevano allo stesso gruppo etnico degli ucraini in Russia,

popoli slavi, nello spirito di un romanticismo piuttosto tardivo, si impegnarono nella raccolta e nella trascrizione del patrimonio letterario popolare, nello studio della storia ucraina, nella traduzione di autori slavi e nella composizione di versi originali. Il primo frutto del loro lavoro, nel 1833, fu l'opera collettiva *Syn Rusi* [*Il figlio della Rus*], non destinata alla pubblicazione, che a testi e documenti del folklore ruteno affiancava un appello al patriottismo degli ucraini galiziani, alla creazione di una letteratura nella lingua nazionale e alla lotta all'analfabetismo. L'anno successivo, fu bloccata dalla censura la pubblicazione di un almanacco letterario, *Zoria* [*La stella*], il cui contenuto, a quanto sembra (canzoni e poesie popolari, componimenti originali e altro), fu riversato nella terza opera collettiva, *Rusalka Dnistrovaia* [*La ninfa del Dnestr*], stampata a Budapest nel 1837 e immediatamente confiscata. Il divieto di pubblicare in lingua ucraina si protrasse fino all'epoca dell'autonomia. Emancipando il volgare genuinamente parlato nella Galizia orientale ed elevandolo a lingua letteraria, l'opera intelligente della Rus'ka triitsia [*La triade rutena*], come fu chiamata, contribuì sensibilmente alla nascita della coscienza nazionale ucraina e al risveglio di un popolo sottomesso. La pacifica convivenza tra la *gens* polacca e quella ucraina, le due più numerose della Galizia, tramontò dopo il 1848. Negli anni precedenti, si era irrobustito il ceto intellettuale ruteno, costituito da insegnanti, giuristi e medici, che, almeno in parte, originava dalle famiglie del clero uniate e dai ristretti ambienti della borghesia cittadina²⁵⁰. Il movimento romantico, inoltre, con la sua attenzione per la storia e per tutto ciò che valeva a definire e corroborare l'idea di nazione, aveva portato i suoi frutti anche in Galizia, contribuendo a radicare lo spirito patriottico tra gli Ucraini della regione. Una conseguenza, tra le prime, fu il graduale abbandono della lingua polacca da parte degli intellettuali ruteni.

In generale, si può affermare che la minoranza ucraina, nel corso dei secoli, si trovò sempre «fra il martello russo e l'incudine polacco». Nel corso dell'Ottocento, il tentativo di reagire a questa condizione di debolezza, contribuì a definire nella classe dirigente rutena tre diversi orientamenti politici e culturali. Il primo (minoritario) ricercava l'alleanza dei Polacchi contro l'assolutismo degli zar e la russificazione forzata delle minoranze, perseguita con durezza dagli autocrati di San Pietroburgo²⁵¹. Un'altra, all'opposto (ampiamente maggioritaria), riteneva che soltanto l'alleanza politica e culturale con la Russia potesse bilanciare l'egemonia polacca nel-

ma se ne distinguevano per l'adesione alla ibrida, cattolico-ortodossa chiesa uniate»: J. W. Mason, *Il tramonto dell'impero asburgico*, Bologna 2000, p. 28 (ndc).

250 Nella Chiesa uniate il celibato non era obbligatorio. I figli dei sacerdoti greco-cattolici, pertanto, potevano istruirsi più facilmente dei figli dei contadini e degli artigiani, un ceto sociale poco numeroso.

251 Un importante centro della cultura ucraina era Kiev, che si trovava entro i confini dell'impero zarista. Il governo dello stato, in nome del primato nazionale russo, contrastava duramente la lingua ucraina e ne aveva proibito l'uso nelle scuole e nella liturgia, come pure in ogni genere di pubblicazione. Ciò, naturalmente, imbarazzava i fautori dell'opzione filorussa fra gli Ucraini galiziani e incoraggiava i sostenitori del partito lealista.



Rabbino (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di M. Coschell).



Suonatore ruteno di organetto (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Zygmunt Ajdukiewicz).

la Galizia orientale. Nella seconda metà dell'Ottocento, infine, si fece strada una posizione equidistante dalle precedenti, secondo la quale gli Ucraini di Galizia avrebbero dovuto rivolgere lo sguardo a Vienna e cercare colà l'appoggio desiderato. Grazie all'aiuto del «buon imperatore», si sarebbe potuto ottenere il riconoscimento della Galizia orientale come provincia a carattere nazionale ucraino, restando ai Polacchi la parte occidentale della regione. Si può osservare, tuttavia, che nessuno di questi disegni strategici era idoneo a raggiungere l'obiettivo – prudentemente sottaciuto – nel quale tutti speravano: la rinascita di un grande stato ucraino sul territorio dell'antica e ormai tramontata Rus' di Kiev.

Gli oppressori trattavano abilmente e cinicamente la questione nazionale, attizzando la litigiosità fra Polacchi e Ruteni. A Leopoli, ad esempio, il diritto di pubblicare dei testi nella propria lingua nazionale fu riconosciuto alla minoranza ucraina prima che alla maggioranza polacca²⁵². Negli anni di cui ci stiamo occupando, tuttavia, non erano ancora scoppiati dei gravi conflitti tra i due popoli. Di fronte alla «questione ucraina», il paternalismo dei Polacchi era un atteggiamento molto comune. Gran parte della società non comprendeva le aspirazioni nazionali dei Ruteni e metteva addirittura in dubbio l'esistenza di una nazione ucraina. Ancora all'inizio del XX secolo, i nazionalisti polacchi sostenevano che gli Ucraini erano loro

252 Le stamperie autorizzate erano due, una per gli Ucraini e una per i Polacchi. Per questi ultimi, si trattava della tipografia dell'istituto Ossolineum.

«fratelli minori», negando che fossero un popolo diverso e separato. Coloro che, invece, da una parte e dall'altra, cercavano forme rispettose e pacifiche di convivenza richiamaavano la perversa attenzione degli oppressori. Un conflitto continuo e persistente fra le due nazioni, infatti, era nel preciso interesse delle autorità austriache e russe, che potevano, in questo modo, conservare il ruolo di arbitro e destreggiarsi con entrambe. Col tempo, com'era facile prevedere, si sarebbe verificata una divaricazione sempre più netta nel cammino dei due popoli.

Mentre gli Ucraini abitavano in prevalenza nei villaggi della Galizia orientale, gli Ebrei risiedevano principalmente nelle città e, soprattutto, nelle cittadine della regione. In otto di queste erano ampia maggioranza, in altre cinquantacinque più della metà. Intorno al 1830, gli Ebrei galiziani erano circa duecentocinquantamila, pari a poco più del 10% della popolazione, e la loro densità cresceva quanto più ci si spostava verso il confine orientale. Merita ricordare che in Galizia si concentrava il 70% dei sudditi ebrei di tutto l'impero d'Austria. Le attività economiche più diffuse erano il commercio e l'artigianato, più limitatamente il prestito a usura o su pegno. Nelle tipiche cittadine galiziane, i quartieri in cui vivevano, chiamati *shtetl*, sorgevano a fianco di quelli cristiani, ma da essi erano nettamente divisi. Le case, per lo più in legno, si affacciavano su strade anguste e piccole piazze sempre affollate, rumorose e piene di vita. In Galizia, come in tutta l'Europa centrale e orientale, gli *shtetl* costituivano un elemento caratteristico della vita collettiva di quella comunità religiosa.

Durante il regno di Giuseppe II, la posizione giuridica degli Ebrei galiziani (estesa, dopo il 1795, ai loro correligionari di Cracovia e della «nuova Galizia») subì un radicale cambiamento, come effetto, anzitutto, dell'editto di tolleranza del febbraio 1782, che sanciva la graduale rimozione di molte restrizioni, eccetto quella di residenza. Alcuni decreti imperiali, in seguito, si proposero di sottomettere i sudditi ebrei al controllo delle autorità, riducendo o annullando il tradizionale autogoverno delle comunità, e di portarli nell'alveo della lingua e della cultura tedesca. Pertanto, fu loro imposto di tenere un registro di famiglia²⁵³, prestare servizio militare²⁵⁴, assumere un cognome di stampo tede-

253 In esso, doveva essere annotato ogni cambiamento intervenuto nella composizione della famiglia. Il decreto imperiale è del 1784 (ndc).

254 Nel 1789, un decreto di Giuseppe II assoggettò gli Ebrei al servizio militare (riconoscendo loro, peraltro, il diritto all'osservanza del sabato) e li costrinse a sottoporsi alla giustizia ordinaria dello stato, con una secca limitazione del potere di autogestione dei *kahal* (la cui autorità fu circoscritta a questioni religiose e scolastiche) e dell'autorità dei rabbini. Con il termine ebraico *kahal*, che significa assemblea o comunità, si designava un tempo lo strumento di governo locale delle comunità israelite di Lituania, Polonia e Russia. Un primo provvedimento del governo di Vienna contro l'autorità dei *kahal* era stato adottato nel 1787. In Russia, i *kahal* vennero soppressi nel 1844 e le loro funzioni trasferite alle autorità amministrative cittadine. In Austria, invece, le competenze delle comunità religiose ebraiche furono regolate da una legge, approvata nel 1890 dal parlamento di Vienna, e circoscritte all'ambito religioso e assistenziale (ndc).

sco²⁵⁵, redigere le scritture contabili nella lingua ufficiale dello stato. Quanto all'istruzione, il disegno di aprire scuole tedesche per i giovani ebrei fu molto contrastato dalle autorità religiose e andò incontro al fallimento²⁵⁶.

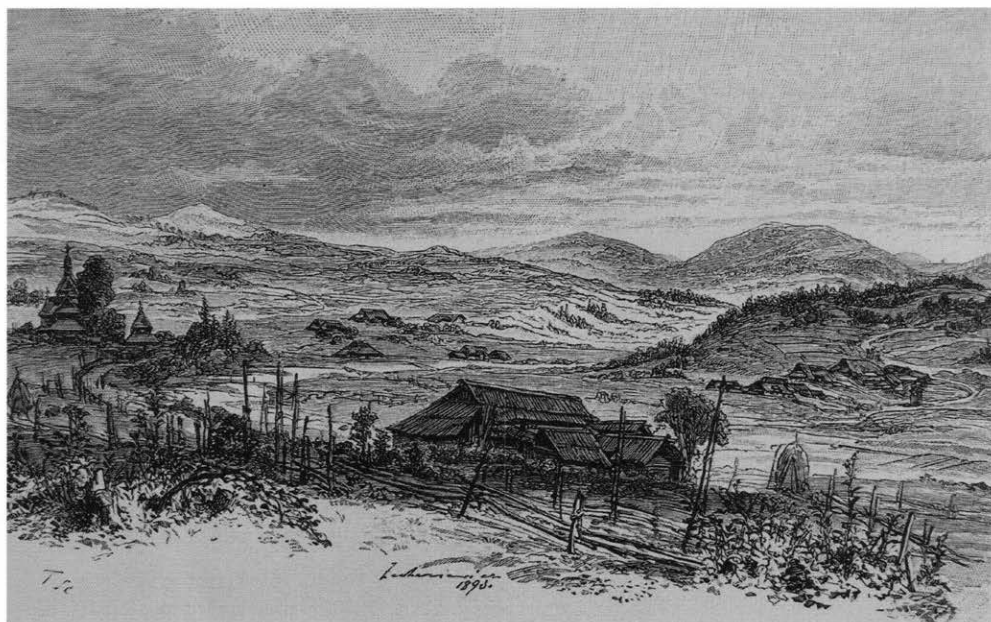
Nei primi decenni dell'Ottocento, le misure che spingevano all'assimilazione, concepita dai suoi fautori – autorità dello stato, ma anche gruppi di Ebrei illuminati – soprattutto come germanizzazione, provocarono un'opposizione sempre più diffusa e determinata. Ne conseguì la rapida crescita del movimento chassidico che, nelle questioni sociali e culturali, sosteneva la rottura di ogni contatto con il mondo dei gentili. I diversi gruppi di chassidim si raccoglievano intorno a una guida spirituale, chiamata zaddik, contro la quale, generalmente senza risultato, si scagliavano i rappresentanti dell'ortodossia rabbinica. La preghiera, lo studio dei testi sacri, la disputa teologica, la celebrazione delle feste religiose, l'osservanza di riti e tradizioni, la diffusa miseria e una persistente arretratezza economica erano le caratteristiche senza tempo del popolo ebreo non solo in Galizia, ma anche in altre regioni della cessata Res Publica. Gli *shtetl* ne erano il vasto e variopinto palcoscenico. Su di esso, particolarmente nei decenni dell'autonomia, si giocò la dura partita della modernizzazione, imposta dallo stato e assecondata dagli ambienti colti e ricchi, anche se meno numerosi, della borghesia ebraica cittadina, influenzati dalla cultura polacca e tedesca.

4. La Polonia russa e prussiana. La diaspora polacca in Europa

Nonostante le attività e le iniziative culturali sopra ricordate, negli anni della restaurazione la Galizia fu una delle regioni polacche più povere di talenti, di realizzazioni, di idee. Fino alla rivolta scoppiata a Varsavia nel novembre 1830, e sconfitta dopo un anno, il primato economico, culturale e scientifico fra i territori della vecchia Federazione polacco-lituana apparteneva al regno del Congresso. Tutto ciò non era frutto del caso: sotto lo sguardo vigile ma benevolo dello zar Alessandro I, infatti, l'amministrazione dello stato fu affidata ai Polacchi, venne aperta un'università (le lezioni si tenevano nella lingua nazionale), fondata un'accademia militare (la precedente, voluta da re Poniatowski, era stata soppressa dopo la terza spartizione) e, nel 1828 (Nicola I era da poco succeduto

255 Il provvedimento fu adottato da Giuseppe II nel 1787 (ndc).

256 Nel regno di Galizia, le prime scuole laiche per giovani ebrei furono istituite nel 1785. Sovrintendeva ad esse Herz Homberg (1749-1841), educatore e assimilazionista radicale, che si prodigò per fondare e sostenere, nei principali *shtetl* della Galizia, scuole popolari ebreo-tedesche, con un programma didattico preciso e articolato, in opposizione agli *hèder* tradizionali. Il loro esplicito carattere tedesco e assimilazionista, però, incontrò la feroce opposizione dei rabbini, tanto che, nel 1806, il progetto scolastico di Homberg fu sospeso dalle autorità centrali. Più di mezzo secolo più tardi, appena 3.000 alunni in 14 città della regione frequentavano scuole elementari non confessionali: cfr. A. Żbikowski, *Żydzi [Ebrei]*, Wrocław 1997, p. 77. Il numero molto esiguo degli alunni (se confrontato con la diffusa presenza ebraica nella regione) testimonia con evidenza la forte resistenza degli Ebrei galiziani al processo di assimilazione (ndc).



Villaggio di Hutsuli sul Czeremosz Czarny. Il fiume, affluente di destra del Prut, segnava un lungo tratto di confine tra Galizia e Bucovina (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Julian Zachariewicz).

al padre), istituita una scuola tecnica superiore. Il regno del Congresso, inoltre, aveva una propria costituzione e un numeroso esercito che, negli anni 1830-31, contrastò coraggiosamente quello russo intervenuto per sedare la rivolta, mentre la vicinanza con l'impero zarista favorì lo sviluppo dell'industria e delle attività bancarie. Progettati da Antonio Corazzi, sorsero nella capitale fastosi palazzi e pubblici edifici²⁵⁷, importanti sculture furono commissionate ad Antonio Canova e Bertel Thorvaldsen, il pittore Antoni Brodowski concepiva le sue opere²⁵⁸ e Fryderyk Chopin sviluppava il suo straordinario talento musicale.

A Varsavia, nel 1807, furono pubblicati il primo dei molti volumi dello *Słownik Języka Polskiego* [*Dizionario della lingua polacca*], di Samuel Bogumił Linde, e, nel 1816, gli *Śpiewy historyczne* [*Canti storici*], un originale compendio di storia patria in versi, opera di Julian Ursyn Niemcewicz²⁵⁹. La letteratura fioriva anche

257 Architetto, nato a Livorno nel 1792, fu importante esponente del neoclassicismo. Lavorò a Varsavia dal 1819 al 1847. Morì a Firenze nel 1877 (ndc).

258 Pittore e decoratore, esponente del neoclassicismo, nacque a Varsavia nel 1784. Studiò a Parigi con Jacques-Louis David. Docente di pittura e disegno alla facoltà di Belle Arti dell'università di Varsavia, trasse dalla storia antica e dalla mitologia i soggetti delle sue opere, in genere di ampie dimensioni e popolate di molte figure. Morì nel 1832 (ndc).

259 Samuel B. Linde nacque nel 1771 a Toruń, in una famiglia di ascendenza svedese. Studiò teologia e filologia a Lipsia. Linguista, lessicografo e bibliofilo, fu una figura importante dell'illuminismo polacco. Direttore del Liceo di Varsavia dal 1804 al 1831, fu tra i più attivi sostenitori di Kościuszko e della costituzione del 3 Maggio. Morì nel 1847. Julian U. Niemcewicz nacque nel 1758 a Skoki,

nelle regioni nord-orientali del regno, dove esordirono Adam Mickiewicz, Juliusz Słowacki e Zygmunt Krasiński²⁶⁰, i tre maggiori poeti nazionali. Le prime società segrete, composte di civili e militari, si ponevano l'obiettivo di ricostituire la Polonia attraverso la separazione del regno del Congresso dalla Russia e la sua unione con i territori polacchi occupati da Austria e Prussia. L'attività cospirativa sfociò nella memorabile notte del 29 novembre 1830, quando a Varsavia scoppiò la rivolta, alla quale presero parte anche seimila sudditi austriaci, provenienti dalla Galizia. Sconfitta l'insurrezione e sopprese tutte le libertà, sciolto l'esercito e chiuse le scuole superiori di Varsavia e Vilna, il regno del Congresso fu liquidato e annesso all'impero zarista. Più di ventimila profughi varcarono il confine con l'Austria e si rifugiarono in Galizia, dove furono colpiti dall'arretratezza della regione. Moltissimi altri preferirono imboccare la strada dell'emigrazione. Benché sconfitto e costretto a ritirarsi, l'esercito polacco ricevette ovunque l'entusiastico saluto e l'omaggio della popolazione. Gli esuli fecero di Parigi la capitale della cultura polacca: Fryderyk Chopin elevò la musica a vertici sublimi, Adam Mickiewicz si impose come poeta e profeta nazionale, Piotr Michałowski dipinse alcune delle sue opere migliori, il principe Adam Jerzy Czartoryski e la sua cerchia di sodali, fuorusciti aristocratici di idee liberali moderate, raccolti all'hôtel Lambert, tracciavano linee d'azione politica e immaginavano il futuro della Polonia. Dopo il 1831, Parigi fu per una generazione la capitale della cultura polacca²⁶¹.

Anche le terre sotto il dominio prussiano godevano, in confronto alla Galizia, di certe libertà, ciò che aveva portato dei frutti positivi, come la fondazione, a Poznań, delle biblioteche Kórnicka (1826) e Raczyński (1829) e, per iniziativa di Dezydery Chłapowski, di un'accademia di Agricoltura a Turwia, suo villaggio natale, prossimo alla stessa città. Crescevano il giornalismo e la cultura polacca. A Wrocław, furono pubblicati i primi quaderni degli *Śpiewnik domowy* [*Canti del focolare*, 1845-72] del compositore romantico Stanisław Moniuszko, «ispirati allo spirito dei canti della [sua] terra»²⁶².

Dopo la sconfitta dell'insurrezione nel regno del Congresso e la brutale repres-

non lontano da Brześć. Poeta, commediografo e uomo politico, fu il principale ispiratore e l'estensore della costituzione del 3 Maggio. Combatté con Kościuszko e con lui fu fatto prigioniero dai Russi. Dopo la liberazione, si recarono insieme negli Stati Uniti. Rientrato in patria, fu tra gli insorti del novembre 1830. Dopo la sconfitta, si esiliò in Francia, dove morì nel 1841 (ndc).

260 Zygmunt Krasiński nacque a Parigi nel 1812. Con Mickiewicz e Słowacki fu tra i maggiori poeti del romanticismo polacco. Conoscitore di Dante, nel dramma autobiografico *Nie-Boska komedia* (*La non-divina commedia*, 1835) rappresentò il conflitto tra l'aristocrazia, che ottusamente si opponeva al rinnovamento, e le nuove idee che si affacciavano alla storia, come la democrazia e il comunismo. In altre sue opere è adombrata la fede nella rinascita della patria. Morì a Parigi nel 1859 (ndc).

261 Gruppi di esuli erano anche in Inghilterra, Italia, Svizzera, negli stati tedeschi e nel Nuovo Mondo.

262 Nato a Ubiel, presso Minsk, nel 1819, Stanisław Moniuszko studiò a Varsavia, Minsk e Berlino. Fu autore di opere musicali di carattere nazionale, di numerosi *Canti* (i dodici quaderni degli *Śpiewnik domowy*, 268 testi popolari e di poeti polacchi e stranieri, con accompagnamento pianistico) e di musica da camera. Fu anche organista e direttore d'orchestra. Morì a Varsavia nel 1872 (ndc).

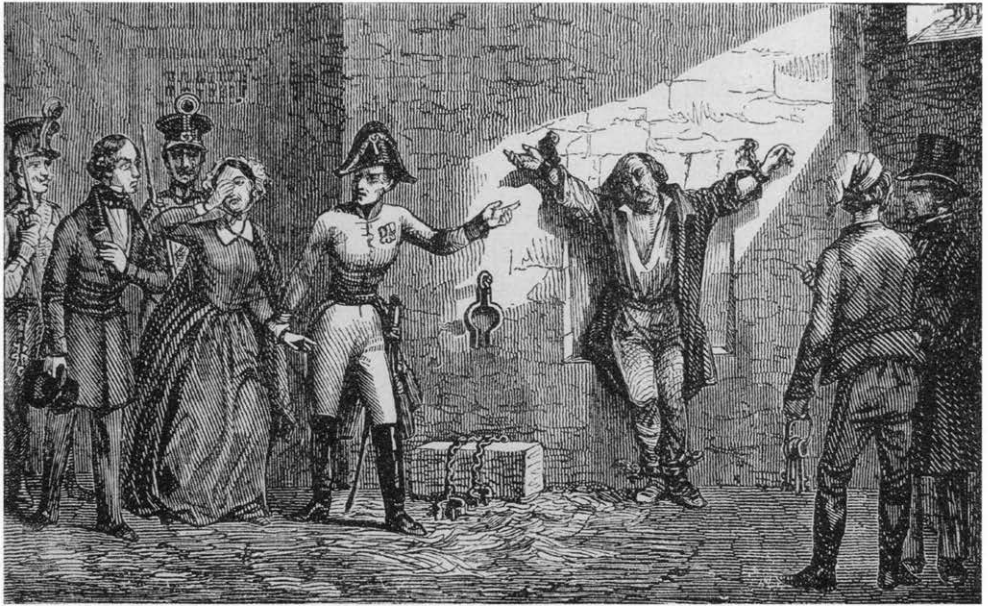
sione russa, svanite, almeno temporaneamente, le condizioni per radicarvi altre associazioni patriottiche, la cospirazione si spostò gradualmente verso la repubblica di Cracovia, dove convenivano vecchi e nuovi congiurati, attratti dalla relativa libertà di cui essa godeva. Verso la fine degli anni Trenta, maturò un certo fermento cospirativo, presto paralizzato dall'arresto degli agitatori, ma, di lì a pochi anni, si costituirono altre società segrete, che tosto incominciarono ad agire. Anni turbolenti si profilavano all'orizzonte.

5. Il 1846: l'insurrezione sconfitta e la rivolta contadina

Un giorno dell'anno 1846, lo storico liberale francese Jules Michelet, professore al Collège de France e amico di Adam Mickiewicz, così parlò ai suoi studenti: «Prego Dio per la vittoria di un popolo, al quale è rivolto il pensiero di tutti. Dove sta ora il nostro cuore? Sulla Senna? No, sulla Vistola!». Della Polonia – uno stato che non esisteva più da qualche decennio – molto allora si parlava in Francia, come del resto in tutta l'Europa. I patrioti polacchi non ebbero mai, dopo la scomparsa del loro paese, una considerazione tanto estesa ed elevata come in quel momento, benché alle loro spalle non ci fosse alcuna forza economica o militare: nella stagione del romanticismo, fiorivano forti emozioni e trionfavano generosi ideali. La sorte di un popolo diviso e sottomesso ispirava gli uomini migliori di tutta Europa, come l'illustre studioso sopra menzionato, e suscitava perenne inquietudine nei governi dei paesi oppressori. Austria, Russia e Prussia guardavano con sospetto ai vecchi soldati che avevano combattuto nell'esercito napoleonico, come ai reduci dell'insurrezione di novembre e ai circoli dell'emigrazione, e intervenivano sempre con determinazione contro i «ribelli» polacchi, ovunque si raccogliessero e mostrassero volontà di azione.

Nell'Europa della restaurazione, poco prima della metà del secolo, si preparava una nuova ondata rivoluzionaria, che raggiunse il culmine nel 1848, quando la rivolta dilagò in quasi tutto il continente. Segnali premonitori erano venuti dalla Svizzera con la guerra del Sonderbund (1845-47), dalla repubblica di Cracovia, con l'insurrezione scoppiata in città nel 1846, e dal regno delle Due Sicilie, dove, negli ultimi mesi del 1847, Messina e Reggio furono teatro di una sommossa rapidamente arginata e sconfitta.

All'inizio del 1846, si erano raccolti a Cracovia dei cospiratori di orientamento radicale, uniti nella Società democratica nazionale, e altri di tendenza conservatrice, più legati agli ambienti della nobiltà. Fra gli uni e gli altri si trovavano esponenti di tutti i ceti sociali (intellettuali e aristocratici, preti e borghesi), con la sola eccezione dei contadini, che non erano rappresentati. Il programma dei democratici prevedeva l'abolizione delle *corvée* e la concessione della terra ai contadini, stabiliva alcuni principi di ordine generale (democrazia politica, uguaglianza di fronte alla legge, libertà individuale) e, infine, auspicava la rinascita



Il saluto della famiglia al cospiratore Teofil Wiśniowski (1805 o 1806-47) nel carcere di Leopoli prima di essere giustiziato (da un'illustrazione giornalistica coeva). Tra i principali esponenti della Società democratica nazionale, Wiśniowski prese parte ai combattimenti contro gli Austriaci del febbraio 1846 nei pressi di Tarnopol (Galizia orientale). Denunciato da contadini ruteni e consegnato alle autorità, fu condannato a morte e impiccato il 31 luglio 1847.



Una scena della rivolta contadina (*rabacja*) in Galizia: impiegati e ufficiali austriaci pagano i contadini per ogni nobile decapitato (da un'immagine francese coeva).

dello stato per mezzo di una rivoluzione partecipata da tutti i Polacchi. Al contrario, le organizzazioni conservatrici sostenevano l'ordine sociale esistente, disponibili a limitati interventi riformatori, e confidavano nella riconquista dell'indipendenza attraverso graduali concessioni da parte delle autorità centrali. Con lo scopo di condizionare il movimento rivoluzionario e di impedire una distruttiva guerra di classe intestina, numerosi aristocratici e patrioti di tendenza moderata si unirono al disegno insurrezionale che, esteso alle principali città polacche, era pronto all'azione per la notte del 21 febbraio 1846, secondo le disposizioni impartite dalla centrale della Società democratica, che aveva sede a Poznań, in territorio prussiano²⁶³. Prima dello scoppio della rivolta, la polizia arrestò i capi della congiura, i russi sventarono la cospirazione nelle province polacche annesse e gli austriaci sconvolsero la rete diffusa in Galizia, che faceva capo a Leopoli. Gli stati oppressori erano informati dei preparativi insurrezionali. La responsabilità di dare inizio alla sommossa cadde allora sui congiurati di Cracovia e della Galizia occidentale. L'esercito austriaco, tuttavia, in previsione dello scoppio della rivolta, il 18 febbraio aveva occupato la città. L'ordine di passare all'azione, dapprima revocato, fu in seguito confermato, provocando incertezza e confusione fra i congiurati. Ci furono dimostrazioni nelle strade, prontamente soffocate dai soldati austriaci. Dopo quattro giorni, inaspettatamente, l'esercito austriaco si ritirò da Cracovia e l'azione insurrezionale riprese vigore. Si costituì un governo nazionale, presieduto da Jan Tyssowski, che pubblicò e diffuse diversi proclami di ispirazione democratica – *Do wszystkich Polaków umiejących czytać!* [A tutti i Polacchi che sanno leggere!], *Do braci Izraelitów* [Ai fratelli israeliti] ecc. –, nei quali si prometteva la libertà, l'uguaglianza di fronte alla legge, la liquidazione delle *corvée* e l'abolizione dei diritti nobiliari. L'appello agli Ebrei non restò inascoltato: *rebbe* Beer Meisels avviò l'organizzazione di una guardia nazionale ebraica, ma lo sviluppo degli eventi vanificò i suoi sforzi (a Cracovia, nel vecchio quartiere ebraico di Kazimierz, c'è oggi una strada che ricorda il suo nome)²⁶⁴.

Gli eventi si succedevano rapidi. Il 26 febbraio, un piccolo distaccamento di cinquecento insorti, guidato dal colonnello Adam Suchorzewski, fu sconfitto a Gdów, un villaggio della Galizia sud-occidentale, dalle truppe del generale austriaco Ludwig von Benedek. Il giorno seguente, un proscritto dello zar che aveva trovato rifugio a Cracovia, Edward Dembowski²⁶⁵, si mise alla testa di una

263 Al vertice della Società democratica era un comitato di fuorusciti polacchi a Parigi che, all'inizio degli anni Quaranta, promosse l'organizzazione di una rete cospirativa segreta in tutta la Polonia.

264 Dow Beer Meisels (1798-1879), rabbino a Cracovia e Varsavia, fu sostenitore di una moderata assimilazione degli Ebrei, benché decisamente in senso polacco (ndc).

265 Edward Dembowski (1822-46), proprietario terriero, aristocratico colto e abile organizzatore politico, costretto a lasciare la Russia nel 1843, fuggì a Poznań, in territorio prussiano, dove entrò in contatto con un'organizzazione patriottica di orientamento radicale, l'Unione dei plebei. Espulso dalla Prussia, si rifugiò in Galizia e poi a Cracovia. Jan Tyssowski (1811-57), laureato in

processione religiosa diretta al villaggio di Podgórze, appena oltre il confine meridionale della Città Libera, con l'obiettivo di coinvolgere i contadini nella rivolta nazionale²⁶⁶. Un reparto di soldati austriaci aprì il fuoco sulla schiera dei manifestanti ormai prossima alla meta e Dembowski, che procedeva in prima fila, fu colpito a morte. Gli uomini, senza più una guida, si dispersero e l'iniziativa fallì. Contro ogni evidenza, tuttavia, si diffuse la voce che il giovane comandante era vivo: gli Austriaci, scavata una fossa comune, vi deponevano le salme dei patrioti uccisi, dopo che i compagni arrestati le avevano identificate, ma nessuno riconosceva, o voleva riconoscere, il corpo di Dembowski. L'entusiasmo e il suo talento di organizzatore mancavano al movimento rivoluzionario, il cui impeto andò rapidamente smorzandosi. Il 3 marzo 1846, Tyssowski e alcune centinaia di insorti abbandonarono la città che, il giorno seguente, fu occupata da truppe austriache e russe. L'insurrezione di Cracovia era finita e, con essa, si concludeva la breve esistenza della Città Libera, che fu annessa all'impero d'Austria: il regno di Galizia e Lodomeria (desidero richiamarne ancora una volta il nome ufficiale) acquisì quella configurazione, che avrebbe mantenuto fino alla dissoluzione dell'Austria-Ungheria.



Jakub Szela, capo della rivolta contadina in Galizia, in un'immagine coeva.

Legge all'università di Vienna, partecipò all'insurrezione di novembre nel regno del Congresso. Dopo il fallimento del moto rivoluzionario del 1846, emigrò negli Stati Uniti, dove morì (ndc).

266 Alla processione, autorizzata dalle autorità religiose e scortata da un minuscolo reparto di uomini armati, intervennero circa 500 persone, fra cui una trentina di preti e frati con croci e vessilli: cfr. Z. Fras, *Galicja* cit., p. 143 (ndc).

I contadini galiziani, totalmente ignorati nella preparazione e nell'organizzazione della sommossa (con la sola eccezione dei montanari del villaggio di Chochołów, educati alla lotta dai loro preti e maestri di scuola)²⁶⁷, guardavano con sospetto alle congiure ordite dai nobili nei loro palazzi. Asserviti ai proprietari della terra, ai quali dovevano pesanti *corvée*, diffidavano dei signori, di cui conoscevano l'ostinata contrarietà a ogni concessione, e le improvvisate iniziative dei democratici erano giunte troppo in ritardo. Su queste basi, mentre ancora si dispiegava l'azione rivoluzionaria, lo stato oppressore fondò la sua provocatoria controffensiva. Da funzionari e ufficiali austriaci, in gran segreto, si facevano ai contadini le promesse più diverse, mentre veniva divulgato il falso ordine del «buon imperatore» Ferdinando, di uccidere i nobili proprietari terrieri, che si opponevano all'abolizione delle *corvée*, accompagnato dalla voce che i signori si stavano armando per liquidare i contadini, fedeli agli Asburgo. In breve, del grano avvelenato fu copiosamente seminato in un terreno assai fertile. Incitati dagli emissari governativi e incoraggiati dalla sconfitta del moto rivoluzionario, gli abitanti dei villaggi marciarono sulle residenze signorili. Ai furti e alle rapine seguirono ben presto gli omicidi di quanti erano riconosciuti come insorti (o soltanto sospettati), delle loro famiglie e degli amministratori delle proprietà, ma anche di persone affatto estranee, trovatesi casualmente in mezzo ai disordini: un migliaio furono gli uccisi della rivolta contadina e quasi cinquecento le residenze saccheggiate. Molti omicidi furono consumati con crudeltà e ferocia, e per molto tempo la memoria collettiva ne coltivò il ricordo. Si sa, ad esempio, di signori fatti a pezzi con asce e seghe, e che furono trucidati vecchi, donne e bambini. Nelle sedi degli uffici amministrativi, esibendo le teste dei rivoltosi trucidati, i contadini esigevano la ricompensa promessa dalle autorità. La sanguinosa rivolta contadina nella Galizia occidentale sconvolse per due mesi i circoli di Tarnów e Nowy Sącz²⁶⁸. A suo simbolo può essere elevato uno dei capi della *jacquerie*, Jakub Szela, contadino di Smarzowa, nel feudo della famiglia Bogusz. Per diversi anni, agendo con convinzione e determinazione, aveva difeso di fronte ai padroni i diritti degli abitanti del villaggio, meritando la fiducia dei contadini e dei funzionari austriaci, oltre che di Joseph Breinl, *starosta* di Tarnów. Quando gli Austriaci diedero il segnale di passare all'azione contro i proprietari terrieri, Szela si impose come uno dei capi del movimento. La famiglia Bogusz fu trucidata fra le prime, insieme con altri signori della zona. La sorte dei contadini, però, non trasse vantaggio dalla rivolta. Dopo che il moto per l'indipendenza fu definitivamente soffocato, grazie anche alla sollevazione delle campagne, gli Austriaci schiacciarono i villaggi ribelli sotto il peso di una durissima repressione. Szela fu arrestato, tenuto in carcere due anni ed esiliato in

267 A Chochołów, sui monti Tatra, scoppiò una sommossa contro gli Austriaci, che ebbe un'influenza limitata e non poteva certo sostenere il peso di una rivoluzione nazionale. Fu presto soffocata con arresti e duri provvedimenti repressivi.

268 In polacco, la sollevazione contadina del 1846 è conosciuta come *rabacja*, dal tedesco *Raub*, rapina.

Bucovina. L'esercito austriaco in Galizia, forte di cinquantacinquemila soldati, soprattutto ungheresi e rumeni, ripristinò con grande severità il vecchio ordine di cose e, fra queste, l'obbligo delle prestazioni servili.

Nel villaggio di Kombornia, del quale abbiamo scritto nelle pagine precedenti, reparti dell'esercito austriaco, a ciò comandati, bastonarono brutalmente coloro che avevano preso parte alla *rabacja*, come esigeva il vasto disegno repressivo pianificato dalle autorità di occupazione. Il caso volle che i contadini di questo villaggio avessero partecipato con riluttanza al saccheggio delle proprietà e delle residenze signorili e, addirittura, che uno di loro avesse nascosto nella propria casa la moglie del suo padrone. Un guaritore popolare, finalmente, pose fine alle violenze, poiché, si racconta, riuscì a immobilizzare le mani dei carnefici con la forza della sua invettiva.

Nel 1848, grazie a un'amnistia, i patrioti sopravvissuti alla prigione riottennero la libertà, anche se, in seguito, alcuni di loro furono nuovamente incarcerati. Dopo il disastroso tentativo del 1846, ben pochi avevano il coraggio di sperare in una nuova rivoluzione nazionale. La sollevazione contadina rappresentò il tragico epilogo di secoli di oppressione, arretratezza e miseria, che l'aristocrazia terriera non volle o non seppe contrastare. In quelle luttuose circostanze, e nella convinzione, allora condivisa dall'opinione pubblica polacca, che la responsabilità della *rabacja* non ricadesse tanto sui contadini ignoranti, quanto piuttosto sui funzionari e sugli ufficiali austriaci che li avevano eccitati al delitto, Kornel Ujejski compose il suo celebre *Choral* [1847], nel quale il poeta invoca la punizione divina sui rappresentanti dello stato oppressore:

«O Dio! Sono essi innocenti,/ Benché abbiano sconfitto il nostro futuro,/ Altri satana erano là presenti;/ Oh! Punisci la mano, non la spada cieca!»²⁶⁹.

Questi versi, che esprimono volontà di perdono e desiderio di misericordia, erano tuttavia insufficienti a colmare l'abisso esistente fra il palazzo signorile e il tugurio contadino.

269 Versi 29-32. Per la grande forza poetica con la quale Ujejski affermava una difficile verità, il suo *Choral* ebbe molta fortuna: negli anni seguenti, esso diventò uno dei quattro più importanti inni patriottici polacchi. Kornel Ujejski (1823-97), patriota e scrittore, fu autore di opere ricche di considerazioni storiche e di messaggi patriottici. È considerato «l'ultimo grande poeta del romanticismo polacco» (ndc).

Dalla Primavera dei Popoli alla concessione dell'autonomia

1. Il biennio rivoluzionario nell'impero d'Austria

Il Quarantotto fu un anno di profondi mutamenti in tutta Europa. Nelle capitali di numerosi stati furono alzate le barricate e sulle bandiere agitate da folle di uomini e donne erano impresse le parole libertà, indipendenza, uguaglianza, democrazia. Le aspirazioni nazionali e gli ideali di una costituzione liberale, i cui principi avrebbero regolato la vita dello stato, erano nella testa e sulle labbra di tutti. Bruciava Parigi, i giornali scrivevano delle sommosse scoppiate a Berlino, cresceva la tensione in molte città italiane.

Vienna insorse all'inizio di marzo. Studenti, artigiani, commercianti, operai, poveri e senza lavoro invasero le strade e le piazze della città. La minacciosa rivoluzione scoppiata nella capitale dell'impero rammentò alle teste coronate l'orrore della ghigliottina ed evocò sinistramente alla mente degli aristocratici lo spettro di Robespierre. Ferdinando I d'Asburgo, il povero imperatore epilettico, e la camarilla di corte prepararono in tutta fretta uno «statuto per la patria», che fu promulgato alla fine di aprile. Bisognava concedere qualcosa agli scontenti, in nome dell'interesse generale. I democratici, però, che volevano una costituzione legittimata dalla volontà popolare, e non graziosamente concessa dall'imperatore, strapparono al debole Ferdinando la promessa di riunire un'assemblea costituente. La forza del movimento preoccupava la borghesia moderata. Si intrecciavano alleanze politiche e si delineavano nuovi equilibri sociali, assestati dal rapido sviluppo degli eventi, sotto la pressione dei quali la corte fu costretta a lasciare due volte Vienna: in maggio per Innsbruck, in ottobre per Olmütz. Il cancelliere Metternich, il simbolo più odiato e manifesto della restaurazione, alla cui politica erano in buona parte riconducibili le drammatiche vicende di quei mesi, fu licenziato da Ferdinando I e riparò in Inghilterra, mentre lo stesso imperatore, il 2 dicembre 1848, abdicò a favore del giovane nipote Francesco Giuseppe.

Frattanto, nel regno d'Ungheria, era scoppiata un'insurrezione per l'indipendenza nazionale. A Pest, fu costituito un governo separato, che si attribuì tutti i poteri. All'iniziativa ungherese, guardavano con simpatia i nobili e i borghesi polacchi, sempre pronti a battersi per «la propria e l'altrui libertà». Anche in Italia dilagava il moto insurrezionale, che inizialmente raccolse il decisivo sostegno della capitale apostolica. La sconfitta dell'esercito piemontese a Custoza, nel mese di luglio, da parte degli Austriaci comandati dal maresciallo Radetzki, concluse la prima fase – moderata e gradualista – del movimento nazionale, aprendo la porta all'iniziativa dei democratici.

La tensione politica non risparmiava la Galizia dove, appena due anni prima, istigando i contadini contro i proprietari, le autorità austriache avevano soffocato



Nel marzo 1848, a Cracovia, una deputazione di cittadini manifestò davanti al palazzo del commissario austriaco, chiedendo la liberazione dei prigionieri politici (da un'immagine del tempo).

nel sangue un'insurrezione per l'indipendenza nazionale. Il centro del pensiero e dell'azione patriottica si concentrava a Leopoli, dove aristocratici, borghesi e intellettuali, ma anche studenti universitari, artigiani e ufficiali dell'esercito, si riconoscevano nella Legia akademicka, di orientamento democratico, che celava l'azione cospirativa dietro il volto rassicurante di un circolo culturale. Nel capoluogo e a Cracovia, incominciò a organizzarsi spontaneamente la Guardia nazionale, sostenuta finanziariamente da Ebrei della borghesia cittadina, alcuni dei quali entrarono a far parte del corpo paramilitare. Intorno alla metà di marzo 1848, incitati dal corso della rivoluzione viennese e dalle agitazioni scoppiate a Berlino, tre vecchi cospiratori democratici che avevano trascorso alcuni anni nelle prigioni austriache – Robert Hefern, Franciszek Smolka e Florian Ziemiałkowski –, ispiratori della Legia akademicka, stilano una petizione rivolta al governo dell'impero, con i principali postulati politici e sociali del movimento democratico²⁷⁰. Il ricordo della recente tragedia nella Galizia occidentale era vivo nella memoria di tutti e i patrioti di Leopoli convennero di fondare la propria azione politica su presupposti legali,

270 Cospiratori liberal-democratici durante la Primavera dei Popoli, Franciszek Smolka (avvocato, 1810-99) e Florian Ziemiałkowski (giurista, 1817-1900) si spostarono su posizioni moderate nei decenni dell'autonomia, facendo carriera nelle istituzioni liberali dell'impero. Smolka fu vicepresidente e presidente del parlamento di Vienna dal 1881 al 1893, mentre Ziemiałkowski fu il primo presidente (sindaco) di Leopoli dal 1871 al '73 e, in seguito, deputato al parlamento e ministro per la Galizia (1873-88). Robert Hefern (1812-91) fu avvocato e giornalista (ndc).

limitandosi alla prudente rivendicazione del carattere nazionale della regione. Il documento chiedeva l'introduzione della lingua polacca nelle scuole, negli uffici e nei tribunali, uguaglianza dei sudditi di fronte alla legge, l'abolizione della censura, la libera elezione di un parlamento locale e la liquidazione senza indennizzo delle *corvée*. Sottoscritta in pochissimo tempo da dodicimila cittadini adulti di Leopoli, fu tosto inoltrata a Vienna. Presa da fervore patriottico, però, la delegazione incaricata di presentarla all'imperatore travalicò il proprio mandato. Giunta nella capitale dell'impero, infatti, dopo aver constatato la debolezza della monarchia e la forza della rivoluzione, aggiunse al documento due istanze radicali – la guerra alla Russia e l'indipendenza della Polonia –, che il governo di Vienna non poteva in alcun modo fare proprie. La petizione dei sudditi galiziani, così, fu vanificata dagli euforici ma incauti ambasciatori, che avrebbero dovuto giustificarla e sostenerla di fronte al governo imperiale.

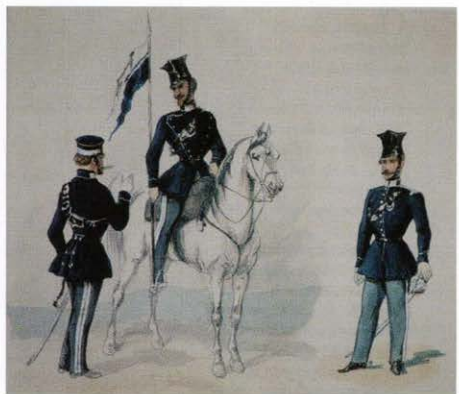
Nello stesso mese di marzo, sull'onda del movimento rivoluzionario europeo, fu istituito in Galizia un embrione di parlamento (Consiglio nazionale, composto di venticinque membri), con sede a Leopoli, e corrispondenti assemblee a Cracovia e nelle altre città capoluogo di circolo. Incominciarono a uscire nuovi giornali²⁷¹, tra i quali «Czas» [«Il tempo»] a Cracovia, di orientamento conservatore, e «Polska» a Leopoli, della stessa tendenza. Nel capoluogo usciva anche la «Gazeta narodowa» [«Gazzetta nazionale»], il più diffuso e influente foglio galiziano della Primavera dei Popoli.

La terribile *jacquerie* del 1846 nella Galizia occidentale era per tutti i patrioti, ma specialmente per i democratici, un monito continuo e tormentoso. Per guadagnare i contadini alla causa nazionale, prevenendo nuove esplosioni di violenza, un appello ai proprietari terrieri, affinché cancellassero spontaneamente le *corvée*, fu lanciato all'inizio di aprile dai patrioti di Cracovia, raccolti nel Comitato nazionale cittadino. Esso faceva seguito alla petizione rivolta nel mese di marzo all'imperatore, che conteneva la medesima istanza, rimasta senza risposta. Molto presto, tuttavia, fu a tutti manifesto che i possidenti, nonostante gli appelli dei democratici e il favore dell'opinione pubblica, non avrebbero rinunciato, senza congruo indennizzo, alle prestazioni di lavoro obbligatorie. L'aspro e paralizzante conflitto che si delineava nella società polacca, foriero di nuova violenza, trovò un'imprevista soluzione il 23 aprile, quando il governatore della Galizia, conte Franz Stadion, annunciò a nome dell'imperatore (in realtà di sua iniziativa) la liquidazione delle *corvée*, con indennizzo ai proprietari da parte del governo. Entrando nella sfera delle competenze imperiali, aveva preso un rischio notevole e messo a repentaglio la carriera. L'azzardo, invece, si rivelò non soltanto abile e coraggioso, ma anche proficuo, e Stadion fu per questo premiato (il governo

271 All'inizio del 1848, i giornali pubblicati in Galizia erano appena tre. Fra marzo e dicembre di quell'anno, ne uscirono trentacinque, tutti, meno tre, a Leopoli e Cracovia: cfr. Z. Fras, *Galicja* cit., p. 147 (ndc).



Franciszek Smolka, avvocato di Leopoli, esponente del partito liberal-democratico, cospiratore in gioventù e condannato al carcere. Nel 1848, fu presidente dell'assemblea nazionale costituente. In seguito, nel 1861, fu eletto al parlamento di Vienna, del quale fu presidente negli anni 1881-93 (ritratto del 1881, dalla rivista «Das Parlament»).



Fin dal marzo 1848, nelle principali città della Galizia si formarono reparti della guardia nazionale, nei quali furono inquadrati circa 20.000 uomini (dei quali 5000 nella sola capitale della Galizia), di età compresa tra i 19 e i 50 anni. Nell'immagine (da Z. Fras, *Galicja* cit.), le monture dei volontari di Leopoli.

regionale, in seguito, dovette rifondere a quello centrale il costo delle indennità, indebitandosi per alcuni decenni). Si trattò di un'abile mossa politica, che mirava a guadagnare (o consolidare) il consenso delle masse contadine agli Asburgo e a distoglierle da ogni proposito insurrezionale. Nello stesso tempo, si adoperava per convincere l'aristocrazia a collaborare con il governo, agitando il pericolo di una nuova sanguinosa rivolta nelle campagne.

Dall'interno della variegata società galiziana, si levò anche la voce degli Ucraini. Un gruppo di sacerdoti della Chiesa uniate indirizzò un messaggio all'imperatore, denunciando le vessazioni che i Polacchi esercitavano sul loro popolo. Nella prima metà dell'Ottocento, i nobili, il clero e gli intellettuali ucraini erano in prevalenza filo-russi e, per questo motivo, i Ruteni, in massima parte contadini, non sentivano la lusinga del nazionalismo. A Vienna, perciò, presero a circolare voci maliziose, che il governatore Stadion avesse «inventato» la nazione ucraina nell'urgenza del momento, per contrapporla ai Polacchi. Ciò, naturalmente, non corrispondeva a verità, ma è certo il fatto che la coscienza nazionale rutena abbia incominciato a radicarsi e manifestarsi durante la Primavera dei Popoli.

La multiforme attività dispiegata dal governatore Stadion (che aveva anche incoraggiato la costituzione di un Consiglio nazionale ruteno, in opposizione all'omologo polacco), ispirata al motto *divide et*

impera, aveva riscosso, anche in questa circostanza, un facile successo: accogliendo benignamente la supplica, il «buon imperatore» si mostrava amico del popolo ruteno, difensore dei contadini dalla rapacità dei proprietari polacchi. L'atteggiamento della stampa polacca e delle associazioni che si battevano per l'indipenden-

za concorrevano a sostenere questo cinico indirizzo politico, mostrando verso le aspirazioni ucraine un atteggiamento di indifferenza quando non di aperta ostilità. Come conseguenza, da allora, gli Ucraini furono contrari al disegno risorgimentale dei Polacchi. Schierandosi sempre più numerosi dalla parte degli Asburgo, delusi dalla politica centralista dello zar, essi speravano nella divisione della Galizia in due province, polacca a occidente, ucraina a oriente. (In quest'ultima, dove le città e le cittadine erano abitate in maggioranza da Polacchi, si affacciava, agognato dalle autorità austriache, il fomite di un conflitto fra le due nazioni.)

Questo, all'occorrenza, era il volto della politica. In altre circostanze, però, il governo di Vienna fece ricorso ai metodi più brutali. Alla fine di aprile, l'esercito imperiale sparò sui dimostranti di Cracovia e bersagliò di bombe la città, provocando l'incendio dell'antico mercato dei panni. Allo stesso modo, il 2 novembre 1848, gli Austriaci sottoposero Leopoli a un intenso bombardamento, che distrusse la stupenda chiesa dei francescani, numerose case e palazzi. Occupata la città, il feldmaresciallo Wilhelm von Hammerstein vi dichiarò lo stato di assedio. Un mese più tardi, nel pieno di questi drammatici eventi, sul trono d'Austria salì il giovane imperatore Francesco Giuseppe I d'Asburgo, appena diciottenne. Da alcuni mesi, l'Ungheria era insorta e si batteva per l'indipendenza nazionale. Nell'esercito rivoluzionario militava anche il generale polacco Józef Bem, nativo di Tarnów, in Galizia. La campagna di Siedmiogród, da lui diretta, appartiene alla sfortunata epopea dell'esercito rivoluzionario ungherese²⁷². Pochi mesi dopo, nell'aprile 1849, gli impetuosi Magiari dichiararono decaduta la monarchia asburgica e Lajos Kossuth, diventato capo del governo, dichiarò la guerra totale all'Austria. Gli scontri con gli imperiali furono inizialmente favorevoli agli Ungheresi, i quali, però, nell'estate 1849, dovettero fronteggiare l'offensiva dell'esercito russo inviato da Nicola I in aiuto degli Austriaci in difficoltà. Lo zar, «gendarme d'Europa», irritato e preoccupato per la massiccia partecipazione dei Polacchi alla rivolta ungherese, aveva prontamente aderito alla richiesta di Francesco Giuseppe, inviando in Ungheria una forza d'intervento numerosa e bene armata che, in breve tempo, era riuscita a concludere la sua brutale missione²⁷³. Costrette a fronteggiare gli attacchi concentrici di tre eserciti²⁷⁴, le milizie rivoluzionarie ungheresi incominciarono a subire gravi sconfitte e, alla fine, furono costrette alla resa. L'insurrezione era finalmente domata.

272 In questa campagna, che si svolse dal novembre 1848 al febbraio dell'anno successivo, Józef Bem, comandante del corpo d'armata transilvano (nel quale combattevano anche centinaia di fuorusciti polacchi), mantenne il possesso della provincia, respingendo i ripetuti attacchi dell'esercito austriaco. Dopo la sconfitta degli Ungheresi, riparò in Turchia, dove si convertì alla religione islamica e prestò servizio come alto ufficiale nell'esercito del sultano. Morì ad Aleppo, in Siria, nel 1850. Vedi anche nota n. 122 (ndc).

273 L'esercito russo, forte di 150.000 uomini al comando del generale Ivan Paskevič, nella sua marcia alla volta dell'Ungheria attraversò la Galizia: il ricordo di quei giorni si è conservato nella memoria collettiva ed è vivo ancora oggi.

274 Oltre a quelli austriaco e russo, l'esercito irregolare croato del *bano* Josip Jelačić de Bužim (ndc).

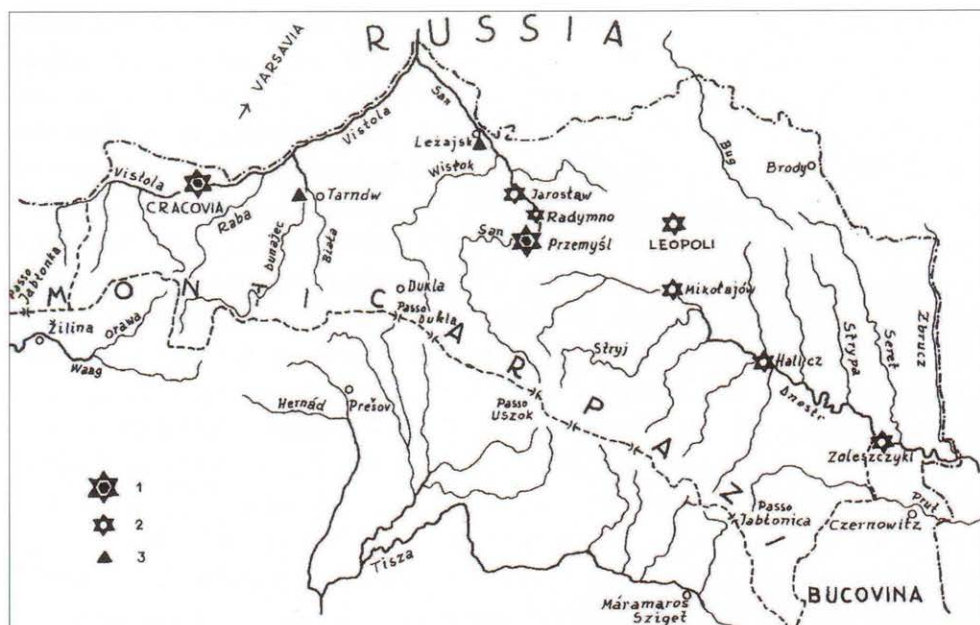
Con inaudita crudeltà, nel nome del nuovo imperatore Francesco Giuseppe, sul conto del quale deve essere infine segnata, si consumò la vendetta sugli insorti ungheresi. Tutto ciò non deve sorprendere. Francesco Giuseppe, allora appena diciottenne, che avrebbe suggestionato le generazioni successive con l'immagine di vecchio bonario, liberale e, nello stesso tempo, degno di compassione perché segnato da tragedie personali e destinato ad assistere al tramonto del suo impero, fu, in realtà, una perfetta creazione del sistema assolutistico. Educato sotto l'attenta cura di Metternich, nello zelo di un ambiente cortigiano reazionario e clericale, ebbe una parte di rilievo nella sconfitta della rivoluzione ungherese e nella crudele repressione che seguì. Nei primi anni del suo governo, fu alleato dello zar Nicola I e guidò con mano pesante le sorti dello stato. Soltanto le ripetute sconfitte militari (quella, in particolare, subita dalla Prussia nel 1866), come il cambiamento della situazione internazionale che ne seguì, lo costrinsero a cedere su due fondamentali questioni: l'assolutismo monarchico e la sovranità unitaria dell'Austria. Nel marzo 1849, Francesco Giuseppe concesse una costituzione e sciolse l'assemblea nazionale costituente, convocata dal suo predecessore. La costituzione, elargita dal sovrano al popolo, non entrò mai pienamente in vigore (non trovarono applicazione, in particolare, le sue istanze più liberali) e, poco più di due anni dopo, «fu gettata a mare»²⁷⁵. In tutta l'Austria furono introdotte misure eccezionali: il regno lombardo-veneto e l'Ungheria subivano l'asprezza della dittatura militare, mentre in altre province dell'impero fu imposto lo stato d'assedio. Quest'ultimo fu abolito per fasi: in Galizia nel 1854, mentre la dittatura militare fu cancellata in Italia soltanto nel 1857. Il potere era concentrato nelle mani del sovrano e del suo gabinetto, del quale fece parte anche il conte Stadion, benemerito per la sua politica machiavellica nella regione²⁷⁶.

2. Una regione fortificata

Un'importante decisione assunta dal governo austriaco dopo la sanguinosa conclusione della Primavera dei Popoli fu la trasformazione della Galizia in un territorio fortificato di alto interesse strategico (*Manövriergelände*). Chi reggeva le sorti dell'impero restaurato comprese che lo stato multinazionale, simile a un edificio rivolto a occidente con la sua facciata tedesca e a oriente con quella slava, o slavo-ungherese, il quale era stato costretto a chiedere l'aiuto del poten-

275 Il 20 agosto 1851, un decreto imperiale abolì la responsabilità dei ministri di fronte al parlamento e il governo fu sottoposto all'autorità del monarca. Francesco Giuseppe usò l'espressione citata per informare la madre del colpo decisivo inferto alla costituzione. Essa fu formalmente soppressa con la Patente di San Silvestro, pubblicata il 31 dicembre 1851, che, cancellando ciò che rimaneva della costituzione, ristabilì l'assolutismo e sopprime le ultime conquiste della rivoluzione (ndc).

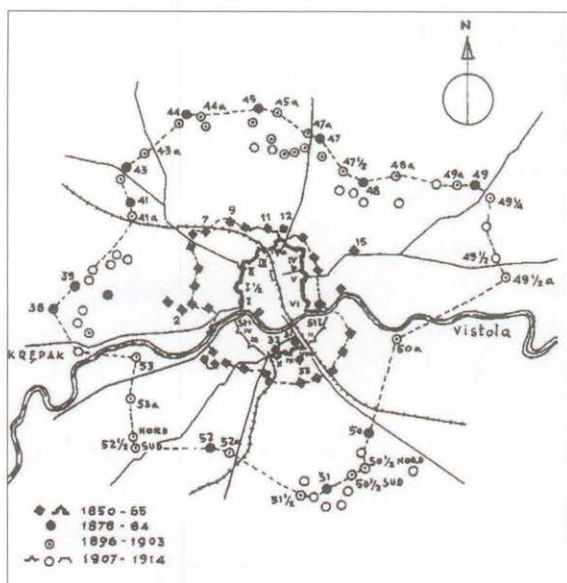
276 Franz von Stadion (1806-53) fu ministro degli Interni del gabinetto von Schwarzenberg dal novembre 1848 al luglio 1849 (ndc).



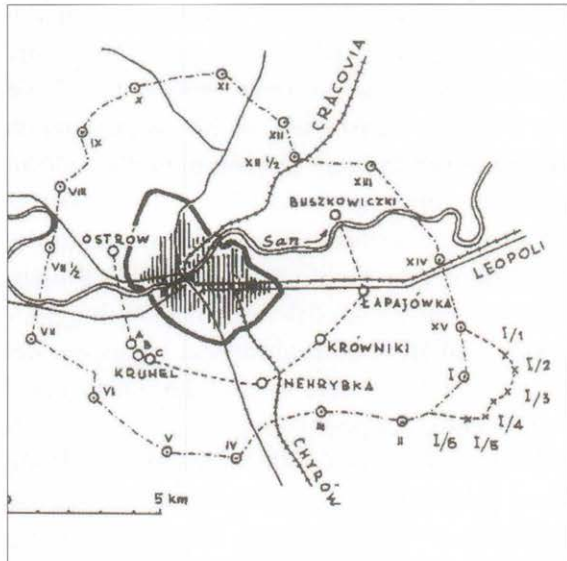
Dislocazione delle fortificazioni nel territorio della Galizia (1914): 1. piazzeforti; 2. piazzeforti minori e teste di ponte; 3. postazioni a difesa di passaggi fluviali (da *Sui campi di Galizia* cit.).

te vicino russo per sedare la ribellione dei propri popoli, in circostanze diverse poteva diventare preda dello stesso occasionale alleato o, almeno, oggetto di pesanti interferenze e pressioni. Per fronteggiare il pericolo, lo Stato maggiore austriaco ritenne urgente e necessaria la costruzione di massicce opere militari in prossimità dell'esteso confine con l'impero zarista, alle quali – presidiate da robuste guarnigioni – fosse affidata anche la funzione di scoraggiare i sudditi, specie i Polacchi, dal promuovere cospirazioni e sommosse per l'indipendenza nazionale. La prima, importante fase di questo processo risale alla metà del secolo, quando la commissione centrale per le fortificazioni (*Zentralbefestigungskommission*), insediata nel 1849 e presieduta dal capo di Stato maggiore austriaco, *Feldzeugmeister* Heinrich von Heß, individuò i due capisaldi del sistema difensivo austriaco in Galizia: Cracovia, sulla Vistola, un tempo capitale della Polonia e, all'inizio dell'Ottocento, per pochi anni, città libera e indipendente, e Przemyśl, non lontana da Leopoli e posta nella valle del fiume San, chiamata, non senza ragione, «Porta dell'Ungheria». Insieme con numerose altre opere minori, in un disegno complesso e coerente, essi avrebbero dovuto sostenere l'urto di eventuali attacchi russi provenienti da nord (Cracovia) e da est (Przemyśl)²⁷⁷. Il peggioramento delle relazioni austro-russe, verificatosi negli

²⁷⁷ Il piano delle autorità militari austriache prevedeva anche la dislocazione di guarnigioni in numerose città e cittadine, la difesa di Leopoli con opere campali e semipermanenti e l'apprestamento di teste di ponte lungo il corso dei fiumi Dnestr e San (ndc).



Piazzaforte di Cracovia: schema delle cinture fortificate concentriche. La cintura intermedia, a opere staccate, fu realizzata per prima; in seguito, fu costruito l'anello più interno e continuo; infine, fu realizzata la cintura più esterna, ripetutamente modernizzata (da *Sui campi di Galizia* cit.).



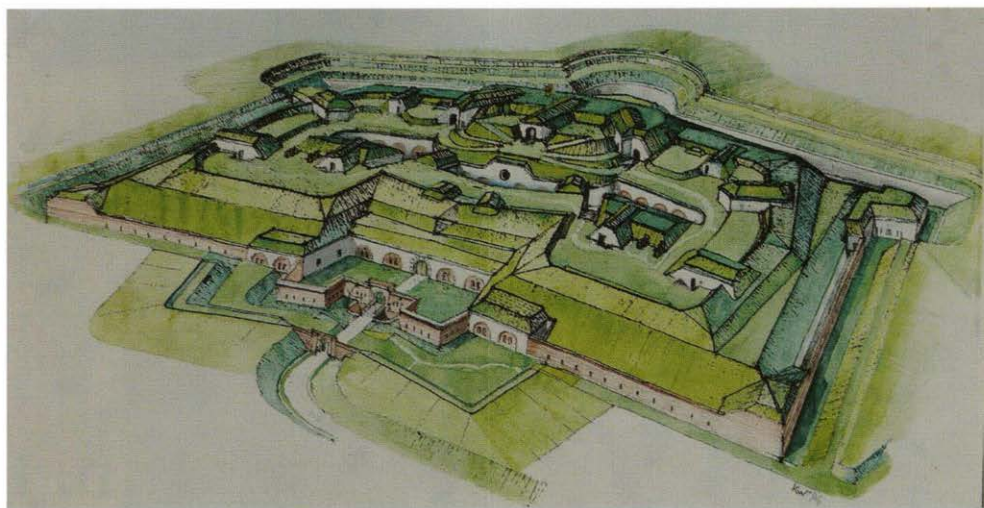
Piazzaforte di Przemyśl: schema delle cinture fortificate concentriche. La cintura più interna fu realizzata nel corso degli anni Cinquanta dell'Ottocento, mentre quella esterna fu costruita a partire dal 1877. Negli anni successivi al 1883, fu realizzato il segmento difensivo intermedio (da *Sui campi di Galizia* cit.).

anni 1853-56, accelerò l'esecuzione delle opere di difesa progettate, che rispondevano alle più moderne concezioni dell'ingegneria militare del tempo²⁷⁸.

In seguito, a partire dagli anni Settanta, resasi obsoleta la primitiva linea di difesa, le due città furono circondate da estese e munite piazzeforti²⁷⁹, molto più

278 Nel corso del primo decennio dopo la metà del secolo, intorno a Cracovia (a una distanza di 3-5 chilometri dalla collina di Wawel, sede del comando), fu realizzato un perimetro irregolare puntiforme (a forti staccati), dal carattere semipermanente, costituito da unità difensive diverse (trincee, lunette, forti a perimetro chiuso, torri massimiliane). A Przemyśl, invece, all'incirca nello stesso periodo, fu costruito un terrapieno poligonale continuo, punteggiato di forti e bastioni. All'interno di ciascun sistema, più o meno equidistante dalle singole opere, era il corpo di piazza o *noyau*, sede del comando (ndc).

279 Per piazzaforte (campo trincerato, fortezza o piazza a forti staccati) si intendeva «un luogo o regione chiuso da un insieme di opere fortificate, che rispondevano a un sistema difensivo omogeneo e integrato. I vari forti si trovavano a una distanza tale dal centro della piazzaforte, da impedire alle artiglierie avversarie di battere il suo corpo di piazza, oppure colpire la parte diametralmente opposta della cintura, se uno dei forti fosse stato espugnato. Spalleggiandosi e fiancheggiandosi reciprocamente, le varie opere delimitavano un perimetro di vaste dimensioni, che poteva essere assediato soltanto da un considerevole numero di soldati»: G. P. Sciocchetti, *Glos-*



Il forte n. 1, Salis-Soglio, costruito negli anni 1882-86 nelle vicinanze del villaggio di Siedliska, nel tratto sud-orientale della cintura esterna, era una delle opere più imponenti della piazzaforte di Przemyśl. Portava il nome di uno degli ufficiali più esperti del genio militare austro-ungarico, l'ingegnere di origine svizzera Daniel von Salis-Soglio, che ne aveva elaborato il progetto (disegno di Krzysztof Wielgus).

avanzate verso la campagna, i cui singoli elementi erano a prova delle nuove artiglierie a canna rigata, sperimentate nel corso della guerra franco-prussiana, in grado di lanciare proietti di grosso calibro a otto-dodici chilometri di distanza. Verso la fine del secolo, l'invenzione della granata con azione a mina, capace di penetrare in profondità nelle murature e nelle volte dei forti, rese anacronistiche le opere di difesa già realizzate e quelle in fase di costruzione, aprendo la strada all'impiego del calcestruzzo e delle corazze in acciaio. Per due decenni, dunque, fino allo scoppio della guerra, si impose pressante la necessità di modernizzare i vecchi forti e di costruirne di nuovi, più solidi e moderni, capaci di contrastare le innovazioni tecniche che rapidamente si affermavano in campo militare. Accanto a quelle principali, lungo i perimetri difensivi, opere di minore dimensione erano destinate alla difesa vicina, al fiancheggiamento o al presidio degli intervalli. Verso la campagna, per ostacolare le manovre delle fanterie nemiche e impedirne l'avvicinamento alla cintura fortificata, furono eseguiti cospicui lavori di livellamento del terreno, collocate profonde cortine di filo spinato e piantate vaste plaghe di arbusti spinosi, molto fitti e flessibili, nelle quali era impossibile addentrarsi. La difesa delle piazzeforti era affidata a reparti specializzati, composti di soldati ben addestrati ed equipaggiati. Le opere maggiori, razionalmente disposte sul terreno e sapientemente adattate alla sua morfologia,

sario essenziale di architettura fortificata, in G. Fait (a c. di), *Sui campi di Galizia* cit., p. 182. Sull'evoluzione costruttiva delle due principali piazzeforti galiziane, si veda, nello stesso volume (pp. 133-58), il saggio di J. Bogdanowski, *Le fortificazioni austriache in Galizia dal 1850 al 1914*. Le cinture fortificate di Cracovia e Przemyśl sviluppavano una circonferenza di circa quaranta chilometri ciascuna (ndc).

quasi ne fossero il naturale complemento, davano ai contemporanei l'impressione di essere imprendibili²⁸⁰.

All'interno dei due campi trincerati, furono tracciate strade di collegamento e linee ferrovie secondarie, gettati ponti, scavate trincee, costruiti sedi di comando, rifugi, caserme, magazzini, stalle, rimesse, piazze d'armi, aerocampi, officine, ospedali, edifici per l'amministrazione militare, circoli per ufficiali e ritrovi per la truppa, prigionieri, ospizi per militari invalidi ecc. Cannoni, obici, mortai, postazioni di fucili e (più tardi) nidi di mitragliatrici, concentrati nelle opere di cintura, assicuravano la difesa lontana e vicina. Tutto era concepito e organizzato per infliggere gravi perdite agli assalitori, riducendo al minimo quelle dei difensori. Progettati dai migliori ingegneri militari del tempo – Moritz von Brunner *senior*, Emil Gołogórski, Daniel von Salis-Soglio, Anton Werner – alcuni massicci forti di Cracovia e Przemyśl, conservatisi fino ai nostri giorni, sorprendono per l'arditezza della concezione, la competenza tecnica, la perfezione costruttiva²⁸¹.

Nello stesso anno – il 1850 – in cui presero avvio i lavori della prima difesa di Cracovia, nel centro cittadino scoppiò un colossale incendio, che distrusse due grandi chiese (dei domenicani e dei francescani), il palazzo della famiglia Wieropolski, numerosi edifici pubblici e residenze private²⁸². La ricostruzione incominciò subito dopo e, in quelle circostanze, pochi pensarono alle opere militari e alle conseguenze che la loro erezione, a ridosso della città, avrebbe fatalmente comportato. L'espansione urbana ne fu pesantemente condizionata. Le autorità cittadine, di nomina imperiale, non sollevarono obiezioni e, d'altra parte, gli esiti di quella decisione sbagliata si palesarono con evidenza solo alcuni anni più tardi. Soffocata dalla cintura di forti che la circondava, poco oltre la metà del secolo Cracovia divenne una delle città più densamente edificate della monarchia austro-ungarica e dell'intera Europa. La fortezza arrestò la sua espansione per

280 Nelle due piazzeforti, opere imponenti erano i forti di artiglieria, che punteggiavano la seconda cintura difensiva, più esterna rispetto al centro urbano e allo stesso *noyau*. Altri forti, alcuni corazzati, furono aggiunti in seguito, addensando il perimetro difensivo. La costruzione di un secondo anello fortificato, che spostava verso la campagna il baricentro difensivo della piazzaforte, liberò parzialmente le due città dai pesanti gravami delle servitù militari, che ne avevano pesantemente condizionato lo sviluppo (ndc).

281 Alla vigilia della guerra, nella piazzaforte di Przemyśl era stanziata una guarnigione di circa 85.000 uomini, con un migliaio di cannoni di diverso calibro ed epoca di fusione, per lo più antiquati. Per la costruzione delle due piazzeforti, il governo di Vienna stanziò e spese somme enormi, la maggior parte delle quali, finendo nelle tasche di fidati appaltatori austriaci e cechi, non arrecò apprezzabili benefici all'economia della regione. Decine di migliaia di persone – donne, uomini, ragazzi – trovarono lavoro negli estesi cantieri delle piazzeforti, impiegati nelle opere di scavo e di sterro, nei servizi collegati e nell'artigianato minuto. Gli abitanti di Przemyśl aumentarono in pochi anni dai 10.000 del 1860 ai quasi 36.000 del 1900. Le due piazzeforti sorte in Galizia nel corso di oltre mezzo secolo erano fra le maggiori e più imponenti di questo tipo in Europa, vale a dire nel mondo (ndc).

282 L'incendio di Cracovia ebbe almeno una conseguenza positiva: nel 1860, infatti, venne fondata una società per l'assicurazione contro gli incendi, che fu posta sotto il patronato di San Floriano, e fu detta perciò *Florianka*. Società simili si costituirono anche in altre città della Galizia.

almeno un trentennio e influi pesantemente sul valore dei terreni, che crebbe fino al punto di impedire, per qualche tempo, ogni nuova costruzione. Sulla collina di Wawel, trasformata nella cittadella della fortezza, fu dislocata una guarnigione militare, responsabile di gravi distruzioni al castello nel quale re Zygmunt Stary visse la propria fastosa stagione.

La situazione incominciò a cambiare solo quando la difesa della piazza si concentrò sull'anello fortificato esterno, lontano alcuni chilometri dal centro della città, mentre a quello interno fu assegnato un ruolo strategico di minore importanza. Ma ciò sarebbe accaduto soltanto nell'ultimo ventennio del secolo.

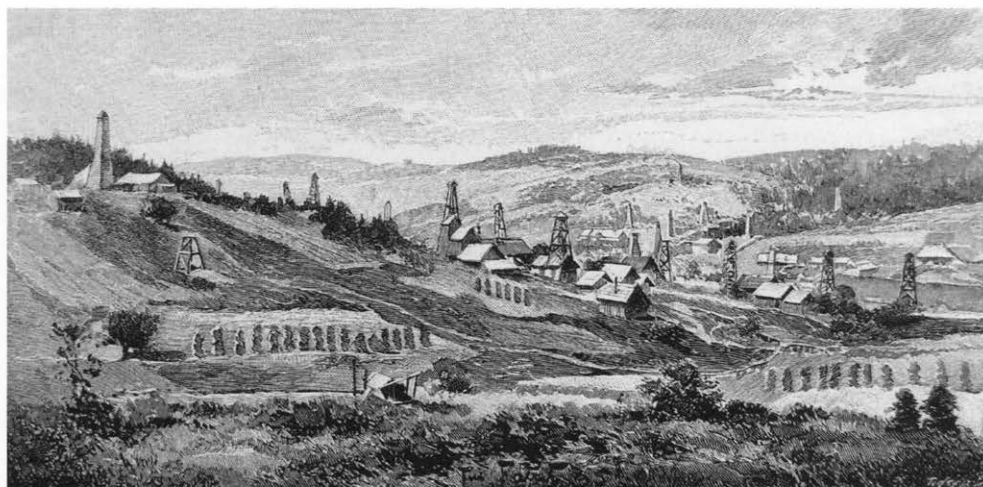
3. Economia e società

Dopo il tempestoso biennio rivoluzionario, la natura poliziesca e il carattere centralista dello stato si inasprirono in tutto il territorio dell'impero²⁸³. La censura imperversava senza limiti e misura, ogni agitazione popolare era duramente repressa, furono abolite le autonomie municipali, la lingua tedesca dominava nei tribunali, negli uffici e nelle scuole, con la sola eccezione di quelle elementari. I privilegi accordati alla Chiesa cattolica con il concordato del 1855 erano ripagati dal sostegno senza cedimenti che essa assicurava al nuovo assolutismo. Questo, tuttavia, non era la semplice riedizione del vecchio, abbattuto dalla rivoluzione. Al di fuori della politica, esso mostrava un volto per certi versi liberale e riformatore – ibrido singolare, come è stato scritto, fra «legittimismo restaurato e giuseppinismo modernizzato». Alcune importanti riforme, rigorosamente calate dall'alto, da cui trasse vantaggio, in primo luogo la borghesia produttiva, investirono l'economia, la società, l'istruzione e l'amministrazione dello stato. L'apparato burocratico migliorò la propria efficienza, la giustizia fu separata dal potere politico (l'indipendenza dei tribunali era un fondamento della monarchia costituzionale, auspicata dai liberali), l'università ottenne maggiore autonomia e un indirizzo tecnico affiancò il tradizionale ginnasio umanistico. Verso la fine del decennio, il Regolamento industriale abrogò l'anacronistico regime delle corporazioni artigiane e introdusse la libertà del lavoro. Nella cornice dello stato neo-assoluto, incubavano le condizioni per l'affermazione economica e l'ascesa sociale della borghesia, premesse di una sua crescente influenza nella vita politica dello stato.

Meno visibile che in altre province dell'impero, il processo di crescita della borghesia maturava anche nella povera e arretrata Galizia, il cui nome ufficiale, dopo la Primavera dei Popoli, fu spiritosamente storpiato in «Królestwo Policji i Landwerii»²⁸⁴. Poco dopo la metà del secolo, l'aristocrazia magnatizia più aperta

283 In relazione al tema trattato, avvertiamo che, talvolta, potrà essere superato l'ambito temporale al quale il paragrafo si riferisce (1848-67).

284 «Regno di polizia ed esercito». Gioco di parole con il nome polacco ufficiale della regione, Królestwo Galicji i Lodomerii (ndt).



Schodnica, villaggio della Galizia orientale, verso la fine dell'Ottocento. Negli anni Cinquanta e Sessanta, le caratteristiche torri piramidali in legno per l'estrazione del petrolio, i modesti stabilimenti per la sua raffinazione e i fitti agglomerati degli alloggi per gli operai marcavano con evidenza il paesaggio della parte centro-orientale della regione (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Julian Fałat).

al cambiamento strinse uno storico compromesso con la borghesia finanziaria e imprenditoriale, numericamente esigua ma attiva e intraprendente. Lo stesso che, su scala maggiore, favorito dall'«assolutismo liberale» del governo di Vienna, si consolidava negli ambienti di corte e nelle province più industrializzate dell'impero. L'intesa maturò concretamente nel 1856, quando fu creato il consorzio per la costruzione di una linea ferroviaria tra le due maggiori città della Galizia²⁸⁵. Ne furono promotori il conte Adam Potocki, il principe Leon Sapieha e il banchiere Wincenty Kirchmayer²⁸⁶.

A Cracovia, magnati e banchieri decidevano sulle più importanti questioni economiche e finanziarie, in primo luogo sul credito alle nuove imprese, arbitri inappellabili della loro fortuna. Grazie alla fiducia e ai capitali del conte Potocki, ad esempio, un intelligente artigiano, Ludwik Zieleniewski, intorno al 1855 trasformò la sua bottega in un'officina meccanica di riparazione e, in seguito, in una

285 Si trattava della linea ferroviaria dedicata all'arciduca Carlo Ludovico d'Asburgo, della quale abbiamo scritto nel secondo capitolo.

286 Adam Potocki (1822-72), ricchissimo magnate, proprietario di trentatré villaggi e di una cittadina nelle vicinanze di Cracovia, oltre a miniere e fonderie al confine con la Slesia prussiana e azionista della società di navigazione a vapore sulla Vistola, fu influente politico conservatore (dopo trascorsi rivoluzionari, che gli costarono il carcere) e deputato al parlamento nazionale. Leon Sapieha, di origine lituana (1803-78), studiò diritto ed economia a Parigi ed Edimburgo. Fu uno dei capi militari dell'insurrezione di novembre nel regno di Polonia. Dopo la sconfitta, subita la confisca dei beni, si trasferì in Galizia. Influyente uomo politico conservatore, fu presidente per alcuni anni del parlamento regionale e dei principali istituti di credito galiziani. Wincenty Kirchmayer (1820-93) fu importante uomo politico e imprenditore di Cracovia. Negli anni Sessanta, fu condannato al carcere per bancarotta (ndc).

vera e propria industria per la produzione di macchinari di ogni tipo, destinati all'industria e all'agricoltura. Nel volgere di un sessantennio, tra il 1856 e il 1914, l'azienda passò da quaranta operai a millecentotrentadue, con succursali in diverse città della Galizia²⁸⁷. Magnati e banchieri attribuivano funzioni e assegnavano incarichi, compresi quelli elettivi, decidevano sulle promozioni negli uffici e nelle università, influenzavano l'orientamento della stampa cittadina (nelle loro mani era il quotidiano conservatore «Czas») e invadevano perfino il campo delle relazioni private e personali. Questa «cupola» (alla quale non erano estranei i vertici della Chiesa cittadina), politicamente leale e aperta a un moderato riformismo, avrebbe avuto un peso decisivo sulla vita e sullo sviluppo della città nei decenni dell'autonomia.

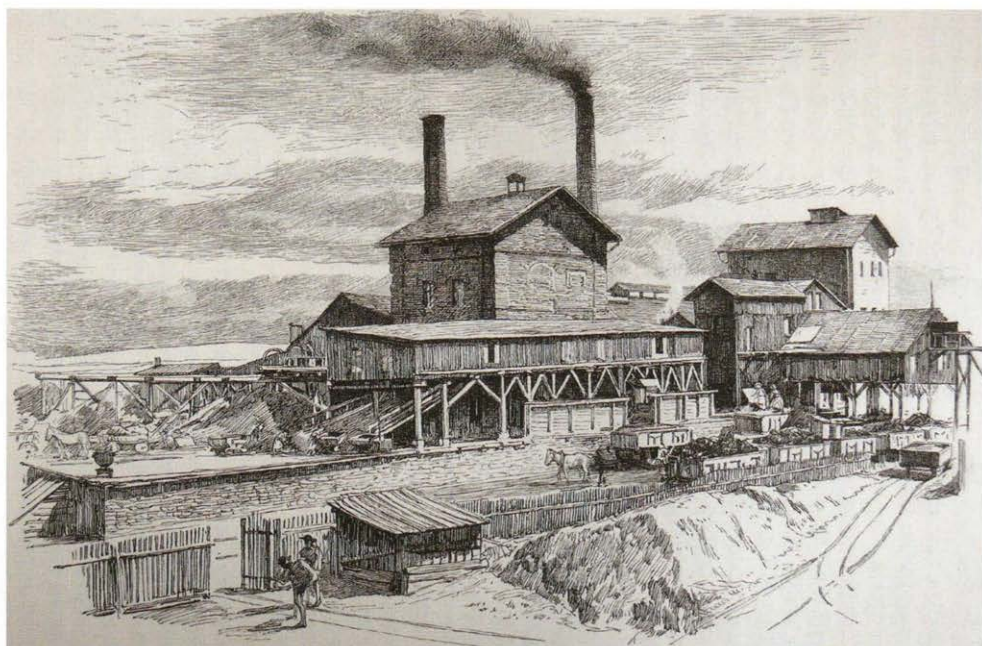
A Leopoli, «primo violino» era il principe Leon Sapieha, membro autorevole della banca di credito agrario e della cassa di risparmio della Galizia, in seguito presidente della banca anglo-austriaca e *spiritus movens* del consorzio impegnato nella costruzione delle linee ferroviarie Leopoli-Czernowitz, principale città della Bucovina, ultimata nel 1866, e Leopoli-Brody, al confine con l'impero zarista, completata nel 1869. Intorno alla metà del secolo, il capoluogo della Galizia – residenza dei rappresentanti del governo centrale e sede metropolitana delle Chiese cattolica, uniate e armena, le più diffuse in quella parte d'Europa – era città politicamente più vivace e aperta di Cracovia e mostrava una maggiore capacità di iniziativa economica e industriale²⁸⁸.

La progressiva estensione della rete ferroviaria, a partire dal suo tracciato principale, la linea Cracovia-Leopoli, indusse molteplici conseguenze nell'economia galiziana e nella vita dei suoi abitanti. Tra quelle positive si deve includere l'impulso a nuovi settori produttivi – carbone e petrolio – e l'aumento delle esportazioni di prodotti agricoli – frumento, grano, patate, tabacco – e legname, con profitti elevati per la nobiltà terriera e la borghesia urbana. I bassi costi del trasporto, al contrario, ebbero conseguenze negative per l'artigianato tessile, a causa dell'importazione a prezzi inferiori di notevoli quantità di tessuti, prodotti in Austria, Boemia e nella Slesia di Teschen.

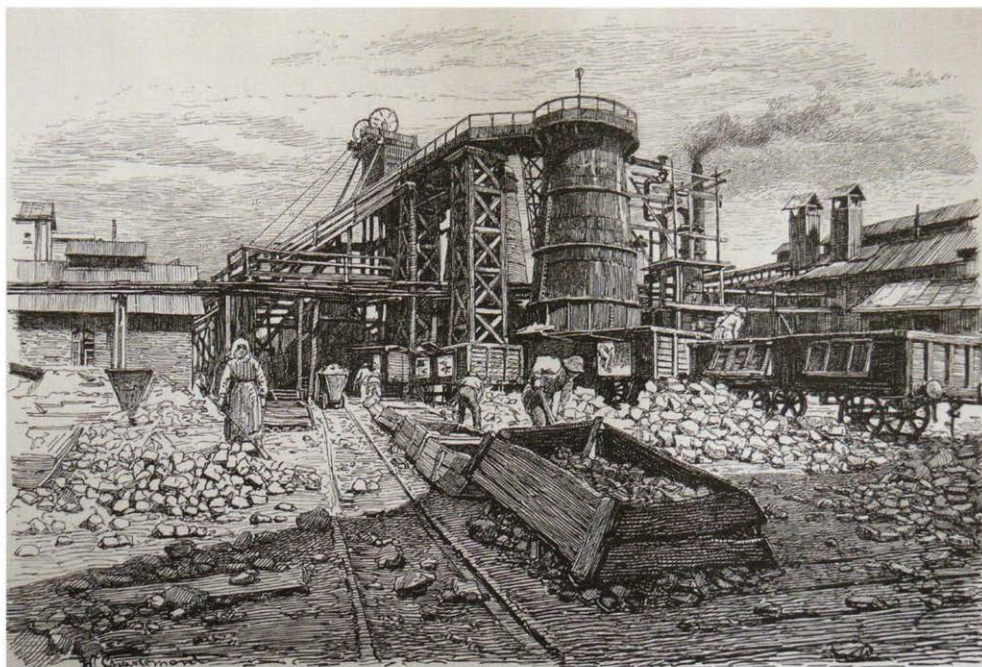
Nelle province occidentali, dall'inizio degli anni Cinquanta, incominciò lo sfruttamento dei ricchi giacimenti di carbone, impiegato non soltanto nelle manifatture, ma anche nelle città per il riscaldamento di abitazioni, scuole e uffici. Le miniere del bacino carbonifero di Chrzanów, a ovest di Cracovia, la proprietà delle quali era detenuta, in parte, da imprenditori polacchi, incrementarono notevolmente la produzione, grazie all'ampliamento del mercato, reso possibile dai

287 Ludwik Zieleniewski (1819-85) incominciò la sua attività come mastro ferraio in un'officina meccanica, della quale assunse la gestione nel 1839 (ndc).

288 La camera di industria e commercio nacque a Cracovia nel 1850. A Leopoli, intorno alla metà del secolo, sorsero la banca di credito agrario e la cassa di risparmio della Galizia. Nei decenni successivi, l'attività finanziaria si fece più vivace, grazie alla fondazione di alcune banche da parte di importanti famiglie aristocratiche e ricchi borghesi di origine austro-tedesca.



Miniera di carbone a Jaworzno, nella Galizia occidentale. In quella parte della regione, nella seconda metà dell'Ottocento, l'attività estrattiva era molto sviluppata (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Hugo Charlemont).



Stabilimento per la produzione di soda e acido cloridrico a Szczakowa, nella Galizia occidentale (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Hugo Charlemont).

nuovi collegamenti ferroviari. Nel 1854, in quel distretto minerario, furono estratte cinquantaquattromila tonnellate di carbone, che salirono a centonovantasettemila nel 1870, a quattrocentoquarantatremila nel 1884 e a due milioni nel 1913. Si intensificò anche lo sfruttamento delle miniere di salgemma di Wieliczka e Bochnia. Nello stesso periodo, si iniziò anche l'estrazione del petrolio. I giacimenti più cospicui si trovavano ai piedi dei Carpazi – Borysław, Drohobycz e Sambor verso sud-est, Gorlice, Jasło, Krosno e Sanok nei distretti centrali. Il petrolio era portato in superficie per mezzo di semplici secchi e, per il trasporto, venivano impiegati carri e carretti. I pozzi, non molto profondi, erano rivestiti internamente di tronchi d'albero. In seguito, per l'estrazione e la vendita, furono utilizzati più pratici e capienti barili. Alla fine degli anni Sessanta, nelle zone più ricche di petrolio, sorgevano fitte foreste di torri piramidali in legno. Dal 1880, incominciarono trivellazioni più profonde e si iniziò l'estrazione meccanica del greggio. La Galizia fu contagiata dalla «febbre del petrolio». Nel 1890, la produzione sfiorò le novantaduemila tonnellate, che oggi corrispondono al carico di una petroliera di medie dimensioni, dieci anni dopo salì a trecentoquarantasettemila e, nel 1902, superò di poco i due milioni di tonnellate²⁸⁹. La crescita della produzione, come si può notare, fu molto rapida. Le piccole imprese locali che, in media, non occupavano più di venti operai, accumularono in poco tempo delle piccole fortune. Il petrolio galiziano suscitò l'interesse di società austriache e straniere (soprattutto inglesi e americane), che vi investirono cospicui capitali. I profitti della nuova industria, esportati insieme con la materia prima, non aiutarono lo sviluppo della regione e non apportarono prosperità agli abitanti²⁹⁰.

Le comunicazioni ferroviarie assecondarono la nascita di attività produttive diverse o ne sostennero lo sviluppo. Dopo la metà del secolo, birrifici e distillerie non rappresentavano più in modo esclusivo l'industria locale, aperta a produzioni diverse. Nella cittadina di Sanok, a sud-ovest di Przemyśl, una piccola manifattura di pentole, caldaie e arnesi in rame, appartenente a due imprenditori polacchi, profughi dalle province russe dopo l'insurrezione del novembre 1830, si trasformò in una fabbrica di carrozze e vagoni ferroviari, tra le maggiori imprese industriali della regione, che occupava, nei primi anni del Novecento, ottocento lavoratori. A Nowy Sącz, invece, importante nodo ferroviario della Galizia sud-occidentale, una grande officina statale per la manutenzione di vagoni e locomotive, nata nel 1876, impiegava, sul finire del secolo, un migliaio di operai. I fratelli Krause, viennesi, erano proprietari, a Rudnik (Galizia centrale), della

289 Nello stesso anno, i giacimenti della Galizia fornirono una quota non trascurabile della produzione mondiale di petrolio, pari al 5%. Ci fu un periodo, al principio del secolo scorso, nel quale la Galizia era al terzo posto nel mondo, fra i produttori di petrolio, dopo Stati Uniti e Russia.

290 Nel 1854, in collaborazione con due imprenditori ebrei del petrolio, Abraham Schreiner e Leib Stierman, un modesto farmacista polacco, Ignacy Łukasiewicz (1822-82), realizzò e sperimentò a Gorlice la prima lampada a petrolio, che per alcuni decenni, fino all'avvento dell'elettricità, rivoluzionò il sistema dell'illuminazione pubblica e domestica.



Stabilimento di cura a Szczawnica. Costruito negli anni Settanta dell'Ottocento, è una testimonianza della caratteristica cultura del *Kurort*, piuttosto diffusa nella parte sud-occidentale della regione galiziana.

maggior fabbrica di cesti e panieri della regione, che dava lavoro, soprattutto a domicilio, a centinaia di operai. A Przeworsk, infine, un grande zuccherificio occupava stagionalmente molte decine di lavoratori e lavoratrici.

L'industria galiziana, debole e dispersa nell'esteso territorio della regione, era soffocata da una politica fiscale e doganale sfavorevole, dalla penuria di capitali e dalla mancanza di tecnici, operai specializzati e anche solo di persone minima-

mente istruite²⁹¹. Le industrie moderne, che potevano misurarsi con la concorrenza straniera, erano pochissime: accanto ai nomi di Ludwik Zieleniewski (meccanica, sopra menzionato), di Stanisław Szczepanowski (pioniere dell'industria petrolifera)²⁹², di Mateusz Beksinski e Walenty Lipinski, che guidavano l'azienda ferroviaria di Sanok, meritano di essere ricordati quelli di Juliusz John (proprietario, a Cracovia, del maggiore birrificio della regione), di Józef Baczewski (distillatore di Leopoli) e di Emil Bredt, imprenditore di origine tedesca, che, sul finire del secolo, era comproprietario a Ottynia, nella Galizia sud-orientale, di una grande fabbrica di macchine agricole. Di ragguardevoli dimensioni erano alcuni tabacchifici del monopolio statale austriaco (a Cracovia e in alcune cittadine delle province orientali: Winniki, Monasterzyska – il maggiore della regione –, Zabłotów e Jagielnica), che lavoravano il tabacco coltivato localmente ed

291 I dati statistici segnalano che, fra il 1841 e il 1880, la Galizia non migliorò la propria posizione nei confronti delle regioni più sviluppate dell'impero, mantenendosi in coda ad esse tanto all'inizio che alla fine del periodo considerato, con una produzione industriale che raggiungeva appena il 10% di quella complessiva dell'impero. I magnati e le banche locali avevano capacità finanziarie limitate e quelle straniere non concedevano prestiti, in generale, per proteggere dalla concorrenza le imprese austriache e ceche o, semplicemente, perché temevano di investire in una regione che, nell'eventualità, sarebbe stata il principale teatro di guerra con la Russia (ndc).

292 Economista e ingegnere, nacque a Kościan, nella Wielkopolska, nel 1846 e morì a Nauhaim, in Germania, nel 1900. Imprenditore moderno e intraprendente, pioniere dell'industria petrolifera galiziana, era proprietario, a Słoboda Rungurska, nei pressi di Śniatyn, della maggiore impresa estrattiva della regione. Nel 1880, fondò una fabbrica di macchine per il lavoro minerario e realizzò il primo oleodotto della regione. Il suo contributo allo sviluppo della regione è stato considerevole. Osservatore attento dei fenomeni sociali e patriota sensibile, fu deputato al parlamento regionale e al Reichsrat di Vienna. Nel 1888, pubblicò a Leopoli uno studio economico e sociale sulla Galizia, *Nędza Galicji w cyfrach i program energicznego rozwoju gospodartwa krajowego* [La povertà della Galizia in cifre e un progetto di forte sviluppo dell'industria nazionale] (ndc).

esportavano in molti paesi d'Europa. Ciascuno occupava un migliaio di operai, in prevalenza donne. Attività industriali piuttosto diffuse, ma di modeste dimensioni, erano le segherie (favorite dalla crescente domanda di legname, impiegato nei cantieri ferroviari, nelle opere di difesa e nell'edilizia civile) e i mulini. Si contavano anche alcune piccole acciaierie, mattonifici, cave di pietra, fabbriche di soda, distillerie, mobilifici, cartiere, tessiture e stamperie. Alla fine del secolo, con una popolazione di oltre sette milioni di abitanti, i lavoratori industriali della Galizia erano appena sessantamila, impiegati principalmente nelle attività estrattive e minerarie. Il timore che la Russia, in caso di guerra, potesse occupare la regione, frenava gli investimenti privati e inibiva le commesse governative alle imprese locali, condannandole alla marginalità. La stessa costruzione delle piazzeforti di Cracovia e Przemyśl, come delle opere militari minori, fu affidata a ditte austriache o ceche, che beneficiarono degli ingenti investimenti stanziati dal ministero della Guerra. Soltanto i lavoratori giornalieri (manovali, sterratori, cavallanti ecc.) erano reclutati sul posto.

Nei centri maggiori, che si espandevano rapidamente, grazie al flusso continuo dalle campagne, erano diffusi l'artigianato, anche minuto, e le più diverse attività di servizio (le città minori, al contrario, vegetavano: qualche limitata occasione di crescita ebbero quelle che furono raggiunte dai tracciati delle nuove linee ferroviarie). Gli uomini servivano nelle residenze signorili come cuochi, camerieri, giardinieri, stallieri e cocchieri, lavoravano come fattorini e commessi, erano spazzini, becchini, accalappiacani... I più istruiti trovavano lavoro come contabili nelle ditte commerciali o impiegati in uffici e studi professionali. Le giovani ragazze imparavano il mestiere di ricamatrice, rammendatrice, merlettaia e stiratrice, o andavano a servizio nelle case dei signori. Tipicamente maschile era il lavoro negli alberghi, nelle locande, nelle osterie (con la cattiva fama che le accompagnava, a causa della sporcizia e del costante frastuono), nei ristoranti, nelle trattorie, nelle pasticcerie, nei caffè (i più eleganti, talvolta, avevano delle sale riservate alle signore), nei circoli e nei ritrovi più diversi. In campagna e nelle periferie di città e cittadine erano numerose le taverne di infimo ordine²⁹³, motivo di miseria morale ed economica, dalle quali, dopo la metà del secolo, «la vodka scadente e a poco prezzo aveva eclissato non soltanto la birra, ma anche ogni barlume di civili relazioni umane»²⁹⁴. Risse e prepotenze continue, scoraggiando ogni altra presenza, ne facevano dei luoghi d'incontro soltanto maschili. L'alcolismo si confermò una piaga sociale molto diffusa – né tipicamente galiziana, peraltro, né unicamente polacca.

Alcune città e cittadine dovevano la loro importanza alla presenza di uffici statali, caserme, scuole medie e superiori, a cui erano legate attività commerciali e di servizio. Nella seconda metà del secolo, prese a diffondersi «l'industria del fore-

293 In polacco *knajpa*, dal tedesco *Kneipe*.

294 Z. Fras, *Galicia* cit., p. 53.



Mietitura nella Galizia occidentale (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Zygmunt Ajdukiewicz).

stiero». Le agiate *élite* della Galizia occidentale convenivano a Zakopane, centro rinomato di soggiorno estivo, e frequentavano le località termali di Szczawnica, Iwonicz, Krynica e Truskawiec, preferite alle più remote stazioni di Baden-Baden o Bardyjów²⁹⁵ e ad altre, come Krzeszowice, che non erano reputate alla moda. I santuari di Kalwaria Zebrzydowska (Galizia occidentale) e Kalwaria Paławska (vicino a Przemyśl), i monasteri dei bernardini a Leżajsk e dei cistercensi a Mogiła, alla periferia di Cracovia, chiese e cappelle con statue di santi e immagini mariane, credute miracolose, richiamavano folle di pellegrini devoti da ogni angolo della regione. Gli Ebrei visitavano le tombe delle loro guide spirituali, venerate da generazioni, e interpellavano i rabbini più saggi e autorevoli, a Leżajsk, Łańcut, Kołomyja e Kazimierz.

La maggior parte degli abitanti della Galizia (più dell'80%) viveva lavorando la terra. La campagna era notevolmente sovrappopolata e la proprietà contadina piuttosto frammentata. Nel luglio 1848, «grazie alla benevolenza dell'imperato-

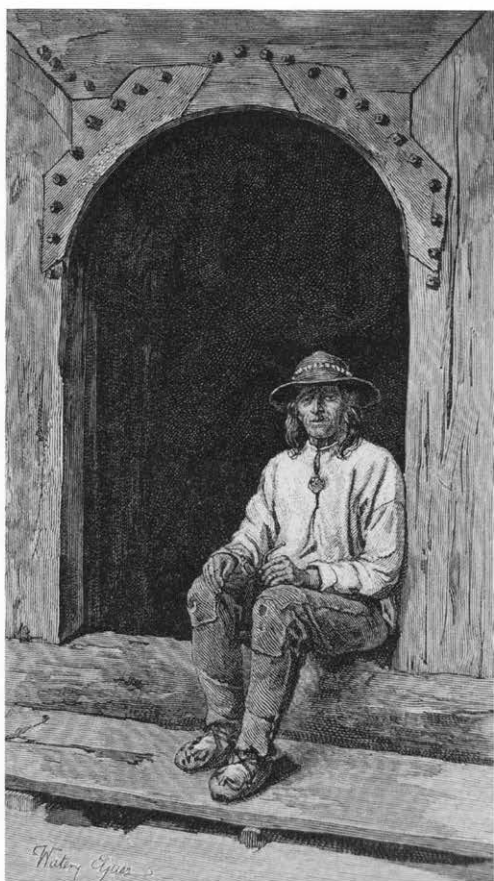
²⁹⁵ Bardyjów (Bártfa in ungherese, Bartfeld in tedesco) è il nome polacco di una località termale che allora si trovava nel regno d'Ungheria, a sud-ovest del passo Dukla, importante via di comunicazione tra la Galizia occidentale e il regno d'Ungheria. Oggi si trova in Slovacchia e il suo nome è Bardejov (ndc).



Trasumanza primaverile delle pecore verso i pascoli dei Tatra, il cosiddetto *redyk* (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Zygmunt Ajdukiewicz).

re», il lavoro coatto, estremo residuo della servitù della gleba, fu soppresso in tutti i territori della monarchia in cui era ancora in vigore (in Galizia, come sappiamo, era stato abolito poco meno di tre mesi prima). La vita nelle campagne, tuttavia, non migliorò apprezzabilmente: i contadini erano troppo numerosi e la povera terra galiziana, coltivata con metodi antiquati e strumenti arcaici, non riusciva a sfamarli. Molte fattorie, anche di notevole dimensione, schiacciate dai debiti contratti per il riscatto della terra o il pagamento dei canoni di affitto, furono messe all'asta: nel decennio 1875-84, circa ventiquattromila aziende passarono di mano e più di centomila persone rimasero senza tetto e mezzi per vivere. Le città, d'altra parte, non potevano accoglierle tutte, perché le occasioni di lavoro erano scarse. Soffriva anche l'artigianato di servizio all'agricoltura, che ne scontava le difficoltà.

I pubblicisti di allora – come Stanisław Szczepanowski – rilevavano il fatto paradossale che la Galizia esportava grandi quantità di frumento e granturco, ma non riusciva a sfamare i propri abitanti, una considerevole massa dei quali, schiacciati da irridimibile indigenza, gravitava ai margini del mercato alimentare. Era questa, del resto (ed è ancora oggi), la nota caratteristica di alcuni grandi paesi, esportatori primari di prodotti agricoli, ma schiacciati dall'estrema po-



Montanaro di Zakopane (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Walery Elias).

vertà di una parte considerevole della loro popolazione. Fame e malnutrizione imperavano ovunque, rese più acerbe e continuamente alimentate da infinite cause naturali: epidemie, alluvioni, cattivo raccolto ecc. Frotte di poveri orfani affollavano le campagne, le città e le cittadine. Qualcuno era accolto come servo da famiglie contadine, costretto, in cambio di un po' di cibo, a lavorare nei campi o a badare al bestiame. Si occupavano di loro, come potevano, le istituzioni di beneficenza, troppo deboli e povere per tanto impegno. La mortalità infantile era spaventosa, non soltanto per la pessima situazione sanitaria e la mancanza di cure mediche, ma anche per la miseria e la fame. Intorno alla metà dell'Ottocento, la vita media in Galizia non superava i ventotto anni. Questi aspetti, appena accennati, forniscono un quadro preciso della proverbiale miseria galiziana negli anni centrali del secolo. Vale, a completarlo, la massiccia emigrazione per mo-

tivi economici, che spopolò le campagne polacche: stagionale in Slovacchia o in Ungheria per la mietitura del grano, permanente verso i paesi di lingua tedesca – «na Saksy»²⁹⁶ – o il Nuovo Mondo. Gran parte dei cittadini di origine polacca che oggi vivono negli Stati Uniti e nel Canada discendono da quei lontani emigranti, che diedero vita alla cosiddetta «vecchia emigrazione»²⁹⁷.

Un'eco di questo fenomeno è nelle dolenti parole di una celebre canzone, *Góralu, czy ci nie żal?* [*Montanaro, rimpiangi qualcosa?*], che viene cantata ancora oggi in tutta la Polonia, in occasione di manifestazioni popolari e incontri camerateschi²⁹⁸:

296 Adattamento polacco dell'espressione tedesca «nach Sachsen», verso la Sassonia, genericamente verso il mondo germanico e l'Europa occidentale (ndc).

297 «Negli ultimi decenni del XIX secolo si verificò un consistente aumento demografico in tutta la Polonia, che provocò l'esodo di masse di contadini poveri verso le zone industriali della Vestfalia e, in seguito, la migrazione oltreoceano, soprattutto negli Stati Uniti e in Brasile. Si stima che circa 2,5 milioni di contadini abbiano lasciato le terre polacche tra il 1870 e il 1914»: J. Lukowski, H. Zawadzki, *Polonia. Il paese che rinasce* cit., p. 196 (ndc).

298 L'autore, Michał Bałucki, poeta e commediografo, esponente di spicco del positivismo polacco,



Pescatore nella Galizia orientale (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Juliusz Makarewicz).

«O montanaro, non rimpiangi la terra in cui sei nato,/ i boschi di abeti, i pascoli e le sorgenti argentate?/ O montanaro, non la rimpiangi? O montanaro, ritorna lassù!/ Il montanaro guarda la montagna e asciuga con la mano le lacrime./ Bisogna lasciare la montagna per il pane, o signore, per il pane./ O montanaro, non la rimpiangi? O montanaro, ritorna lassù!» [...]

Rispetto a un secolo prima, al tempo delle spartizioni, gli Ebrei galiziani (nel 1880, frattanto, il loro numero era salito a quasi settecentomila) mostravano una più articolata composizione sociale²⁹⁹. Si era configurato, anzitutto, un gruppo di vertice, poco numeroso ma influente, all'interno del quale spiccavano industriali del petrolio, come Abraham Schreiner di Borysław, e delle ferrovie, banchieri, finanzieri e grandi commercianti, i più ricchi dei quali appartenevano alla ristretta *élite* magnatizia dell'impero d'Austria: uomini in grado di maneggiare gior-

nacque a Cracovia nel 1837 e morì suicida nel 1901. Il testo, musicato sul finire del secolo e reso popolare da Michał Świrzyński, è quello di una poesia dello stesso autore, *Dla chleba* [Per il pane], pubblicata nel 1865. Verso la fine del 1863, Bałucki fu arrestato dagli Austriaci con l'accusa di avere cospirato a favore degli insorti di Varsavia e trascorse alcuni mesi in prigione, dove conobbe un povero abitante del distretto di Podhale, accusato di vagabondaggio, in realtà ramingo «per il pane», da cui trasse ispirazione per la sua celebre poesia (ndc).

299 Nella seconda metà dell'Ottocento, nella terra della Polonia divisa e occupata viveva un terzo dell'intera popolazione ebraica mondiale. In Galizia, gli Ebrei erano 570.000 nel 1869, 810.000 nel 1910 e 900.000 nel 1914. Ogni 100 abitanti della regione, 10 erano Ebrei (ndc).

nalmente ingenti somme di denaro e attivissimi nel procacciarsi i titoli nobiliari dispensati dalla corte imperiale.

Al di sotto, nella gerarchia sociale della comunità, si concentrava il più cospicuo ceto della borghesia urbana, composto di commercianti, artigiani, medici, avvocati, giornalisti, uomini di scienza e di cultura, studenti ecc., il cui numero era sensibilmente aumentato dopo la totale emancipazione degli Ebrei, sancita dalla costituzione della Cisleithania del 1867. Questi, in larga maggioranza, seguivano le idee favorevoli all'assimilazione nella società polacca, sostenute da associazioni come Aguda Achim [Alleanza di fratelli], fondata a Leopoli nel 1882, che, nello stesso anno, iniziò a pubblicare il settimanale «Ojczyzna» [«La patria»], diretto da Wilhelm Feldman, o guardavano con interesse a Vienna e a Berlino, da dove si irraggiava la vivace e seducente cultura tedesca, come facevano i lettori del bisettimanale «Der Israelit», fondato a Leopoli nel 1868, «Organ der Vereine Schomer Israel». Efficace strumento di assimilazione erano le scuole superiori e le università polacche della Galizia, nelle quali, nel 1904, erano iscritti 900 studenti ebrei³⁰⁰. La loro numerosa e crescente presenza era fomite di aperti, spesso maneschi, conflitti con i colleghi polacchi (soprattutto) e ucraini. Nelle camere dei medici e degli avvocati, la concorrenza professionale – nel 1910, in Galizia, un avvocato su due e un medico su tre erano Ebrei – generava contrasti e dissidi, esasperati dalla propaganda rozza, offensiva e brutale del movimento antisemita polacco, che avrebbe contribuito a scavare un fossato profondo nella società, destinato ad approfondirsi, nella reciproca incomprensione, fino alla guerra e oltre. Non molto, invece, era cambiato nella composizione della fascia sociale intermedia, assai numerosa, e distribuita soprattutto negli *shtetl*, le tipiche cittadine ebraiche della Galizia, sia occidentale sia orientale. Gli Ebrei, come un secolo prima, dominavano nel minuto commercio, nelle attività di servizio e in alcuni settori dell'artigianato (sarti, orologiai, cappellai, calzolai, pellicciai ecc.), nei quali detenevano un monopolio pressoché assoluto. Altri conducevano trattorie, ristoranti e alberghi, in affitto o proprietà. Un piccolo nucleo di operai ebrei si era concentrato nei campi petroliferi di Drohobycz e Boryslaw, raggiungendo le seimila unità sul finire del secolo. Tuttavia, la loro principale occupazione era il commercio. Nel 1820, l'80% delle ditte commerciali registrate apparteneva a Ebrei. Nel 1910, all'incirca il 50% degli Ebrei era occupato in questo settore, il 25% nell'artigianato e nell'industria. Nel 1824, il 90% dei bottegai erano Ebrei, come il 40% dei bettolieri. All'inizio del Novecento, il monopolio ebraico nel settore del commercio fu intaccato dalla concorrenza del movimento cooperativo che, nel 1910, contava ottocento negozi e, alla vigilia della guerra, organizzava oltre ottantamila soci in duemila circoli rurali. Nell'est della regione, pur meno vitale e diffuso, prese piede anche il sistema cooperativo ucraino.

300 Cfr. A. Żbikowski, *Żydzi [Ebrei]* cit., pp. 112-15 (ndc).

I venditori ambulanti e i molti senza lavoro, o precariamente occupati, con molta progenie e raggruppati in piccoli e affollati quartieri, costituivano il ceto più basso della gerarchia sociale ebraica³⁰¹.

Nella seconda metà degli anni Sessanta, gli abitanti della Galizia erano circa sei milioni, saliti a quasi sette e mezzo all'inizio del nuovo secolo. Il 55%



Jan Gniewosz, *Distribuzione di cibo ai poveri di Sanok da parte di impiegati austriaci*, 1847 (Museo storico, Sanok).

usava abitualmente la lingua polacca, il 43% quella ucraina, il 2% il tedesco e altre lingue (il russo, lo slovacco, il ceco ecc.). L'*yiddish* parlato dagli Ebrei era considerato un dialetto e non figurava nelle statistiche ufficiali. Secondo l'appartenenza religiosa, il 45% erano romano-cattolici, il 42% uniati e l'11% ebrei, mentre il restante 2% comprendeva armeni, ortodossi, protestanti e musulmani. Come nei decenni precedenti, il corso del fiume San divideva i Polacchi dagli Ucraini: a occidente gli uni, socialmente differenziati, a oriente gli altri, in grande maggioranza contadini. Accanto a loro, vivevano robuste minoranze polacche raccolte nelle città, in villaggi o borghi separati, talvolta di lontana origine medioevale. All'opposto, gruppi esigui di contadini e pastori ucraini vivevano nella parte occidentale, segnatamente sui Carpazi. Nella parte orientale, dove Polacco equivaleva a signore e Ruteno a contadino, i latifondi più estesi erano posseduti dall'aristocrazia polacca. Fra gli Ucraini, lentamente fioriva un ceto di uomini istruiti, composto per lo più da figli di religiosi greco-cattolici, che frequentavano scuole e università, lavoravano nelle professioni e gradualmente riuscirono a imporsi nella scienza e nella politica³⁰².

301 Cfr. Z. Fras, *Galicja* cit., pp. 210-15 (ndc).

302 I Polacchi rappresentavano il quarto gruppo nazionale dell'impero d'Austria. Nel 1910, erano quasi 5 milioni, pari al 17,8% della popolazione della Cisleithania, e vivevano quasi esclusivamente in Galizia. I Ruteni «costituivano, dal punto di vista sociale, il gruppo più arretrato dell'impero...». Prima del 1914, erano più di 4 milioni, divisi tra la Galizia (3.380.000), la Bucovina (300.000) e il regno d'Ungheria (470.000). Per una sintetica rappresentazione delle nazionalità dell'impero d'Austria, si veda J. W. Mason, *Il tramonto dell'impero asburgico* cit., pp. 21-31 (ndc).



Le due immagini sono appena una tenue testimonianza della proverbiale «miseria galiziana», diffusa soprattutto nelle campagne. In alto: un villaggio nei dintorni di Czortków, in Podolia. In basso: una viuzza di Baranów, cittadina sulla Vistola a nord-est di Cracovia (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegni di Julian Zachariewicz).

L'autonomia amministrativa

1. I primi passi

Dopo la Primavera dei Popoli, gli aristocratici polacco-galiziani di tendenza conservatrice abbandonarono il proposito di ricorrere a cospirazioni o rivolte per l'indipendenza nazionale, aprendosi alla collaborazione con l'impero d'Austria, al quale chiedevano maggiori diritti e più estesa libertà. L'aristocrazia terriera non aveva scordato i massacri seguiti alla rivolta contadina del 1846 ed era particolarmente avvertita di ciò che accadeva negli altri territori polacchi occupati. In quelli annessi all'impero zarista, mentre ancora si dispiegava la vendetta dell'oppressore, dopo l'insurrezione di novembre, e fitte colonne di prigionieri marciavano verso la Siberia, i sudditi sconfitti furono duramente assoggettati all'influenza culturale russa. Nella parte prussiana, nel clima acceso del *Kulturkampf*, i Polacchi erano costretti a difendere la propria identità e i propri beni dalla forte pressione del nazionalismo tedesco.

Neoassolutismo e centralismo ressero in Austria fino al 1860. Alla crisi che investì questo sistema di governo non fu estraneo l'esito della seconda guerra di indipendenza italiana, che comportò la perdita della Lombardia a favore del regno di Sardegna. Dopo la pace di Zurigo (novembre 1859), indebolito dalla sconfitta militare, Francesco Giuseppe, benché riluttante, dovette aprirsi alla borghesia liberale, innalzata socialmente e smaniosa di affermazione politica, concedendo una limitata restrizione all'esercizio del potere sovrano e attenuando il carattere centralista dello stato.

Nel nuovo governo che l'imperatore formò dopo Solferino, ministro degli Interni era un polacco di Galizia, il conte Agenor Gołuchowski *senior*, proprietario di estese tenute agricole a Czortków, al confine orientale della regione. Eminente uomo politico conservatore, per un decennio luogotenente della Galizia³⁰³, era stato fra i primi aristocratici polacchi a entrare nei ranghi dell'amministrazione statale³⁰⁴. L'influenza che esercitò come membro del gabinetto presieduto dal conte Johann Bernhard von Rechberg fu decisiva nell'indirizzare l'Austria verso una moderata riforma di carattere federale. Le norme che definivano il nuovo assetto dello stato, raccolte nel Diploma di ottobre [1860], furono largite da

303 Nato a Leopoli nel 1812, fu presidente della regione nel 1849 e dal 1850 al 1859. Ricoprì nuovamente la carica negli anni 1866-67 e 1871-75, anno della sua morte (ndc).

304 Gli amministratori e i funzionari polacchi dello stato austriaco erano chiamati *szwarcgelbery* – «[uomini] nero-gialli», come i colori dinastici (dall'aggettivo tedesco *schwarzgelb*) – appellativo che includeva anche i fautori di una politica di concessioni graduali da parte dell'Austria. Ministro degli Interni per più di un anno, dall'agosto 1859 al dicembre 1860, Gołuchowski fu il primo uomo politico non austro-tedesco a ricoprire un incarico di rilievo nel governo dello stato. La nomina a ministro giunse inattesa e, riferiscono le cronache, colse di sorpresa perfino l'interessato.



La sede del parlamento regionale di Leopoli, simbolo dell'autonomia galiziana. Tipica opera dello storicismo, fu costruita negli anni 1877-81 su progetto di Juliusz Hochberger, architetto nativo di Poznań.

Francesco Giuseppe come «legge fondamentale [...] fissa e irrevocabile». Ai territori della corona fu concesso di eleggere un proprio parlamento (Landtag) e di esercitare alcune limitate funzioni amministrative. Un luogotenente di nomina imperiale esercitava l'azione di governo. Appena pochi mesi più tardi, però, il successore di Gołuchowski, Anton von Schmerling³⁰⁵, ritirò il Diploma di ottobre e lo sostituì con la Patente di febbraio [1861], dall'impronta più liberale e meno federalista³⁰⁶. Dal patto informale con il governo di Vienna, propiziato da

305 Il cavaliere Anton von Schmerling, insigne giurista e sostenitore degli interessi della grande borghesia tedesca, fu tra gli autori della costituzione del febbraio 1861, che sostituì il Diploma di ottobre. Sospesa nel 1865, quando si iniziarono con gli Ungheresi le trattative che avrebbero portato al «compromesso» (*Ausgleich*) del 1866, dopo la sconfitta austriaca di Sadowa, fu ripristinata con emendamenti progressisti nel dicembre 1867 (ndc).

306 Essa correggeva in senso conservatore, a vantaggio dei gruppi nazionali dominanti – austro-tedesco e ungherese –, gli indirizzi federalistici del Diploma di ottobre. All'opposto, liberali e democratici erano delusi dal carattere troppo moderato della riforma costituzionale concepita dall'aristocratico e conservatore Gołuchowski. In apparenza, la Patente di febbraio non apportava

Gołuchowski e condiviso dall'*élite* conservatrice della regione, erano esclusi i contadini polacchi e ucraini, il debole ceto operaio, l'artigianato minuto, la piccola borghesia intellettuale – spesso di origine contadina – e il basso clero, sia cattolico sia uniate. La loro esclusione, in seguito, avrebbe influito negativamente sulle relazioni interne alla società galiziana.

Il primo parlamento della Galizia (*Sejm krajowy*), introdotto dal Diploma di ottobre e confermato dalla Patente di febbraio, era composto da centoquarantuno deputati e si occupava di un numero piuttosto limitato di questioni amministrative: agricoltura e foreste, cultura, istruzione e bonifiche. Disciplinava le relazioni tra villaggi rurali (o cittadine) e proprietari della terra, approvava i bilanci annuali e, dopo la legge costituzionale del 1861, provvedeva all'elezione dei rappresentanti locali al nuovo Reichsrat di Vienna³⁰⁷. Ogni delibera doveva essere ratificata dall'imperatore. Coloro che intendevano ridicolizzarne le funzioni, affermavano che le sue competenze erano limitate alla riparazione delle strade. L'elezione dei deputati avveniva con il sistema rigidamente censitario delle curie, ciascuna delle quali eleggeva un numero preordinato di deputati, stabilito dalla legge, che era indipendente da quello degli elettori³⁰⁸. Di conseguenza, per eleggere uno dei quarantaquattro deputati della prima curia bastava un pugno di voti, appena una cinquantina, mentre ne occorreavano non meno di ottomila per ognuno dei settantaquattro della quarta. Tra questi ultimi, entrò in parlamento una pattuglia di rappresentanti dei contadini agiati, soprattutto polacchi. Gli Ucraini, che erano il 40% della popolazione, avevano appena il 15% dei mandati. Il contrasto etnico e sociale fra i sudditi galiziani aveva guadagnato una nuova ribalta.

Mentre l'Austria percorreva la tormentata strada del costituzionalismo, nelle regioni polacche appartenenti all'impero russo incominciò a crescere la tensione. Nel 1860, a Varsavia, ci furono delle dimostrazioni patriottiche, che l'esercito

modifiche alla funzione legislativa dello Stato, distribuita fra centro e periferia, ma limitava, elencandole dettagliatamente, quelle attribuite ai parlamenti locali (ndc).

307 Il parlamento nato nel 1861 era un organismo bicamerale, formato dal senato (i cui membri erano di nomina imperiale o vi sedevano per diritto) e dalla camera dei deputati (in numero di 343), eletti indirettamente dalle diete regionali. L'ordinamento elettorale delle curie garantiva alla borghesia liberale austro-tedesca una posizione preponderante nei Landtag e, conseguentemente, nella camera bassa del parlamento viennese. Il nuovo Reichsrat sostituiva il precedente, nato nel 1851 come organo monocamerale consultivo del sovrano neoassolutista e confermato dal Diploma di ottobre. I suoi membri erano nominati dall'imperatore (ndc).

308 Le curie, che raggruppavano gli elettori sulla base della condizione economica e della conseguente capacità contributiva, erano quattro: del possesso fondiario, delle camere di commercio, delle città maggiori e dei comuni rurali. Alla prima (quarantaquattro deputati) apparteneva la proprietà magnatizia, alla seconda (tre deputati) l'alta borghesia finanziaria, industriale e commerciale, alla terza (venti deputati) la media borghesia cittadina (intellettuali, impiegati, artigiani, commercianti) e alla quarta (settantaquattro deputati) il ceto dei proprietari terrieri benestanti. Il diritto di voto era riconosciuto ai maschi maggiorenni, residenti, che pagavano una determinata imposta sul reddito. Il «quarto stato», che costituiva la parte di gran lunga maggiore della popolazione, era quasi totalmente escluso dal voto (ndc).

zarista stroncò con la violenza, sparando sui dimostranti e mettendo in campo i reggimenti della cavalleria cosacca. Si sviluppò, in seguito, una fitta rete cospirativa e si costituì un governo nazionale provvisorio, ovviamente segreto, mentre i patrioti appartenenti all'aristocrazia si tassavano per acquistare le armi indispensabili alla lotta. Ancora una volta, i Polacchi, soprattutto proprietari terrieri e giovani della borghesia urbana, erano determinati a combattere per la libertà e l'indipendenza nazionale. La rivolta, la più tragica fra tutte quelle che scoppiarono nelle terre polacche, si accese nella notte fra il 22 e il 23 gennaio 1863. Avendone avuto sentore, le autorità decisero una leva improvvisa dell'esercito, che ebbe tutte le caratteristiche di un arresto di massa, per sottrarre all'azione gli uomini che la polizia zarista sospettava di simpatia per i rivoltosi.

L'insurrezione di gennaio fu una tragica sequenza di combattimenti e di scontri perduti, nei quali i patrioti fronteggiarono da soli e male armati un esercito regolare. Accanto ai Polacchi, combatterono volontari di molti paesi, tra i quali un eroico ufficiale italiano, Francesco Nullo³⁰⁹. Fu anche la storia degli scontri e dei contrasti fra i capi della rivolta, fieramente divisi tra democratici («Rossi»), che intendevano concedere subito la terra ai contadini, per coinvolgerli nella lotta, e moderati («Bianchi»), che volevano rimandare la questione a dopo la vittoria. Anticipando i cospiratori, le autorità zariste piegarono il contrasto a proprio favore e il «buon» Alessandro II annunciò un'ampia riforma agraria, che produsse l'effetto di diffondere tra i contadini indifferenza, o aperta ostilità, verso le sorti della rivolta nazionale. Conseguenza della sconfitta fu una crudele repressione – condanne a morte, lavori forzati e la più massiccia ondata di deportazioni in Siberia nella storia del regime zarista. Successive misure del governo furono la confisca delle proprietà terriere, il bando e l'esilio forzato, la capillare russificazione degli uffici pubblici e delle scuole inferiori, la chiusura delle università e la soppressione di numerosi monasteri, infine la persecuzione e la discriminazione di tutto ciò che suonasse come polacco. I governi stranieri si limitarono a inviare note diplomatiche. Papa Pio IX sollecitò il mondo cattolico a pregare per la Polonia. Nel maggio 1865, morì sulla forca l'ultimo comandante dei rivoltosi della provincia di Żmudź, in Lituania, il sacerdote Stanisław Brzóska. L'insurrezione era definitivamente sconfitta.

Come già era accaduto in passato, anche nel 1863 numerosi sudditi di Francesco Giuseppe combatterono a fianco degli insorti di Varsavia. Passarono il confine, nonostante il blocco posto dai Russi alla regione, e si arruolarono nei reparti combattenti, trasportarono armi e munizioni, procacciarono cibo e medicinali. Per molti, dopo la sconfitta, la Galizia fu terra di asilo e rifugio. La tragica vicen-

309 Nato a Bergamo nel 1826, si distinse nei combattimenti delle Cinque Giornate di Milano e nella difesa della repubblica romana. Partecipò alla spedizione dei Mille e fu, con Garibaldi, all'Aspromonte. Alla testa di una legione di volontari accorsi in aiuto dei Polacchi insorti, morì in battaglia nel 1863 (ndc).

da del movimento rivoluzionario e l'abisso di crudeltà nel quale era precipitata la Polonia russa lasciarono un'impronta incancellabile sulla coscienza dei sudditi galiziani più avvertiti, tra i quali si confermava e si consolidava l'orientamento favorevole alla collaborazione con la monarchia degli Asburgo che, negli anni Sessanta, si stava profondamente differenziando dal dispotico impero asiatico dei Romanov.

2. La concessione dell'autonomia

Se la sconfitta di San Martino e Solferino (1859, guerra austro-franco-piemontese) aveva avviato il processo di riforma dello stato autocratico, il disastro di Sadowa (1866, guerra austro-prussiana) ne favorì il compimento. Nel giugno 1867, trasformandosi in «duplice monarchia» – impero d'Austria e regno d'Ungheria –, l'antico stato unitario diventò quell'ibrida istituzione politica che l'aquila bicipite degli Asburgo plasticamente indicava. Il compromesso con gli Ungheresi (*Österreichisch-ungarischer Ausgleich*) affermò l'unione di due entità distinte ed eguali, indipendenti ma non pienamente sovrane, garantita dal vincolo dinastico, da organismi unitari (ministero della Guerra, delle Finanze, degli Esteri) e da «affari» di comune interesse (economia, valuta, fisco, dogane)³¹⁰. L'*Ausgleich* fu un chiaro successo del nazionalismo ungherese ma, accentuando la posizione di privilegio di Tedeschi e Magiari nelle due metà della monarchia, dove non erano la maggioranza della popolazione, mortificò le altre comunità nazionali e inasprì le relazioni tra i diversi gruppi etnici, ai quali non fu mai consentito di elevarsi ai livelli dei due privilegiati (gli Ungheresi, in particolare, rifiutarono sempre di riconoscere ai popoli della Transleithania i diritti che avevano energicamente rivendicato per sé).

Nel febbraio 1867, pochi mesi prima della conclusione dell'accordo, Francesco Giuseppe ripristinò la costituzione ungherese del 1848 e, nel dicembre dello stesso anno, reintrodusse in Austria, con emendamenti progressisti, la Patente di febbraio, sospesa in tutto l'impero, nel settembre 1865, per l'opposizione dell'aristocrazia magiara. Entro la sua cornice, liberale e federalista (che i Polacchi seppero gradualmente dilatare, negoziando con abilità l'appoggio al governo

310 Il fiume Leitha, affluente di destra del Danubio, segnava un tratto di confine tra impero d'Austria (nome ufficiale: «Regni e territori rappresentati nel consiglio imperiale») e regno d'Ungheria («Territori della corona ungherese di Santo Stefano»). Con un criterio di carattere geografico, la metà austriaca era chiamata Cisleithania, quella ungherese Transleithania. La prima, nel 1914, aveva circa 29 milioni di abitanti, una superficie di 300.000 km² e comprendeva i regni di Boemia, Dalmazia e Galizia, gli arciducati dell'Austria al di sotto e al di sopra del fiume Enns, i ducati di Salisburgo, Stiria, Carinzia, Carniola, Slesia e Bucovina, i marchesati di Moravia e d'Istria; le contee principesche del Tirolo e di Gorizia e Gradisca, il Vorarlberg e la città di Trieste. La Transleithania (21 milioni di abitanti e 325.000 km² di superficie) era costituita dal Regno d'Ungheria con la Transilvania e la Slovacchia, dalla città libera di Fiume e dal Regno di Croazia con la Slavonia (ndc).

centrale dei deputati eletti in regione), i popoli della Galizia poterono assecondare le proprie aspirazioni nazionali, coltivare scienza, cultura e arte, promuovere gruppi e associazioni, pubblicare libri, riviste e giornali, usare la propria lingua nelle scuole e nelle università, negli uffici e nei tribunali, negli spettacoli teatrali ecc. Il periodo dell'autonomia si estese dalla fine degli anni Sessanta allo scoppio della prima guerra mondiale. Decenni pacifici e fecondi, nei quali, diversamente dal passato, la regione non fu tormentata da congiure e rivolte nazionali, da scontri fra eserciti, da sanguinose repressioni, dall'azione infida di una polizia segreta onnipresente.

L'organizzazione politico-amministrativa della Galizia non subì sostanziali modifiche nel cinquantennio della sua esistenza. I due pilastri su cui poggiava erano la luogotenenza (emanazione del governo centrale) e il parlamento (espressione dell'autonomia regionale). Il luogotenente era designato dall'imperatore, di cui era il rappresentante, e aveva la propria residenza ufficiale a Leopoli. Tra le sue competenze c'era quella di indire le elezioni per il Sejm e di sorvegliarne lo svolgimento: la sua influenza era rilevante per l'esito del voto. Aveva anche diritto di iniziativa in campo legislativo e sottoponeva all'imperatore, per l'approvazione, le delibere assembleari: egli, pertanto, disponeva di un elevato potere discrezionale a favore o contro di esse³¹¹. Il luogotenente non era politicamente responsabile nei confronti del parlamento regionale: ogni pretesa in questo senso da parte dei partiti politici galiziani fu sempre ritenuta dal governo di Vienna in contrasto con la costituzione dello stato.

Il conte Agenor Gołuchowski *senior* fu un luogotenente accorto e influente, sostenitore leale dell'imperatore, abile nel propugnare gli interessi polacchi e attento a rispettare i limiti del proprio ruolo³¹². L'iniziativa più importante da lui condotta durante il suo secondo mandato (1866-67) fu la sistematica polonizzazione degli uffici pubblici, che portò al graduale allontanamento dall'amministrazione statale degli impiegati di lingua tedesca, sostituiti da polacchi, di estrazione, solitamente, piccolo-nobiliare. Negli ambienti democratici si protestava che fosse sufficiente essere di nobile origine e, magari, avere dissipato i beni famigliari con le carte o con investimenti arrischiati, per ottenere un buon posto negli uffici del luogotenente o degli *starosta*. I concreti e percepibili effetti della sua azione erano registrati con ammirata sorpresa nelle pagine di diario e nei resoconti di viaggio di Polacchi che, a partire dagli anni Settanta, provenienti da Varsavia, Poznań o Vilna, visitavano Leopoli, Cracovia, Stanisławów, Zakopane, Krynica,

311 Si veda S. Radoń, *La Galizia prima della Grande Guerra*, in G. Fait (a c. di), *Sui campi di Galizia* cit., p. 15. Rimandiamo a questo saggio per una più dettagliata rappresentazione dell'organizzazione politico-amministrativa della Galizia (ndc).

312 Anche i luogotenenti che succedettero a Gołuchowski appartenevano agli ambienti dell'aristocrazia conservatrice. Appena due gli austriaci, polacchi gli altri. Si distinsero Alfred Potocki, Ludwik Possinger-Choborski, Filip Zaleski, Kazimierz Badeni, Eustachy Sanguszko, Leon Piniński e, prima della Grande Guerra, Michał Bobrzyński, Andrzej Kazimierz Potocki e Witold Korytowski.

Truskawiec, o vi si trasferivano stabilmente. Destava molto stupore che giudici, impiegati, insegnanti, doganieri, ferrovieri, poliziotti usassero le lingue del posto – il polacco e l'ucraino – anziché il russo o il tedesco. Negli uffici pubblici e nelle istituzioni culturali non c'erano quasi indicazioni bilingui (era più facile incontrarle nei negozi ebrei), rari i giornali stranieri, particolarmente invisibili ai Polacchi, come le ordinanze, gli annunci e gli strepiti degli ufficiali dell'esercito. Questo, in particolare, fu sottoposto a una radicale trasformazione in senso nazionale. Nel periodo dell'autonomia, i soldati di leva non erano più costretti a svolgere il loro servizio in località remotissime e disagiate, ma venivano inquadrati nei depositi reggimentali della regione, prossimi o non lontani dai luoghi di residenza: le reclute dei distretti occidentali a Cracovia, quelle della Galizia centrale e orientale a Przemyśl o Leopoli. Inoltre, il periodo del servizio militare divenne più breve e non comportava più, come spesso accadeva in passato, la dissipazione dei progetti individuali di vita.

Fautore degli interessi dell'aristocrazia terriera polacca, Gołuchowski si adoperò anche per ricomporre il conflitto con i contadini, pervicacemente alimentato da impiegati e funzionari austro-tedeschi, nei decenni precedenti, per guadagnare al «buon imperatore» la devozione delle campagne³¹³.

Il secondo pilastro su cui poggiava l'autonomia della Galizia era il parlamento regionale, dotato di un organo esecutivo permanente, composto da sei membri. L'imperatore ne designava il presidente, scegliendolo fra i deputati³¹⁴. Oltre a quelli eletti, vi sedevano come membri di diritto, in ossequio alle loro funzioni, gli arcivescovi e i vescovi cattolici, uniati e armeni di Cracovia, Przemyśl e Leopoli, i rettori delle università di Cracovia e Leopoli e, in seguito, il rettore del politecnico di Leopoli e il preside dell'accademia delle Scienze di Cracovia, sulla quale ci soffermeremo più avanti³¹⁵. Chiesa e Scienza, come si vede, erano adeguatamente rappresentate. Il sistema elettorale, basato sulle curie, era congegnato per assicu-

313 Importanti carriere nell'amministrazione centrale dello stato o nell'esercito fecero altri sudditi galiziani fedeli all'imperatore, che furono chiamati a posti di prestigio nella capitale. Il conte Alfred Potocki (negli anni 1870-71) e il conte Kazimierz Badeni (1895-97) furono primi ministri del governo imperiale, ministri furono Julian Dunajewski, professore di economia all'università di Cracovia, Kazimierz Chłędowski, noto studioso dell'arte e della cultura italiana, autore di un interessante diario pubblicato dopo la sua morte, Agenor Gołuchowski *junior* e altri, mentre il conte Karol Lanckoroński ebbe un ruolo di alta responsabilità a corte. Folto era il gruppo dei Polacchi negli uffici amministrativi e militari centrali, oltre che fra gli alti gradi dell'esercito austro-ungarico. Molti di loro ebbero un ruolo importante nelle forze armate dello stato polacco ricostituendosi dopo il 1918.

314 Nell'organizzazione politico-amministrativa della regione figuravano anche degli organi misti, come il consiglio scolastico regionale e i consigli scolastici distrettuali (dei quali scriveremo più avanti), alla cui nomina provvedevano congiuntamente luogotenenza e parlamento.

315 Erede della Società scientifica di Cracovia, istituita nel 1815, nacque nel 1872 e fu solennemente inaugurata un anno più tardi alla presenza dell'imperatore Francesco Giuseppe. In origine, era articolata in tre dipartimenti di studio e ricerca: filologia, storia e filosofia, matematica e scienze naturali (ndc).

rare l'egemonia dei ceti superiori e, indirettamente, del gruppo nazionale polacco, non esistendo alcuna proporzione tra il numero dei deputati eletti nelle diverse curie e quello degli elettori iscritti a ciascuna di esse. Il Sejm, pertanto, rispecchiava solo parzialmente il mosaico etnico e sociale della Galizia³¹⁶.

Le sessioni parlamentari si tenevano a Leopoli, inizialmente nel teatro Skarbek, in seguito in un amplissimo edificio costruito allo scopo e splendidamente decorato. I deputati prendevano la parola nella propria lingua nazionale (il polacco o l'ucraino) e nelle due lingue erano redatti i resoconti parlamentari. Presidenti del parlamento, solitamente, erano aristocratici polacchi di elevato lignaggio³¹⁷. Essi, di solito, indossavano il caratteristico *kontusz*, tradizionale sopravveste nobiliare polacca, con il quale facevano mostra di patriottismo, ma anche del proprio elevato rango sociale. I deputati di diversa estrazione, che non volevano essere da meno, portavano la *czamara* (sorta di giacca con alamari), tipica della tradizione urbana e borghese. Nei primi anni di vita del parlamento, *kontusz* e *czamara* erano neri, come manifestazione spontanea di lutto nazionale per le tragiche vicende della Polonia russa (l'insurrezione di gennaio, la sconfitta e la durissima repressione). Tra i deputati, si potevano incontrare vecchi cospiratori e severi lealisti, magnati, nobili, intellettuali, attivisti operai e socialisti (anche di origine aristocratica). Per la prima volta nella storia della regione, ebbero propri rappresentanti i contadini (polacchi e ucraini) e gli Ebrei. A più di sessant'anni dalla scomparsa della Polonia, gli abitanti di questa parte della vecchia Res Publica ottennero la possibilità di esercitare una vivace, ma sempre più estesa, attività parlamentare. La sfruttarono nel modo migliore. Fu una scuola esaltante e difficile, che avrebbe prodotto i risultati migliori dopo la prima guerra mondiale, nella Polonia indipendente.

3. I partiti politici

Nel tempo dell'autonomia, deputati galiziani sedevano non soltanto nel parlamento regionale, ma anche in quello nazionale di Vienna, il Reichsrat o Consiglio imperiale, dove si formò un circolo polacco, che prese parte a difficili e non sempre trasparenti partite politiche. In questo foro, i conservatori litigavano con i liberali, i socialisti con i clericali, i Tedeschi con i Polacchi, i Polacchi con gli Ucraini e gli Ungheresi con i Croati, mentre gli Ebrei – lacerati da contrasti interni e presenti in diversi gruppi politici – si muovevano secondo la convenienza del momento. Ci furono contrasti fra cristiani di Chiese diverse (cattolici romani,

316 Sulle modalità elettorali del parlamento regionale, basate sul sistema delle curie, si veda la nota n. 308 (ndc).

317 Nel corso del tempo, la prestigiosa carica fu ricoperta dai principi Leon Sapieha e Eustachy Sanguszko, dai conti Alfred e, più tardi, Andrzej Kazimierz Potocki, Włodzimierz Dzieduszycki, Ludwik Wodzicki, Jan Tarnowski, Stanisław Badeni e Adam Gołuchowski. Unica eccezione fu l'avvocato Mikołaj Zyblikiewicz, figlio di un pellicciaio di Sambor.

uniati, protestanti, ortodossi) e dei cristiani con i musulmani. Nel mondo della politica viennese, una posizione molto forte era detenuta dall'aristocrazia, dalla grande borghesia industriale e finanziaria, dalle organizzazioni degli scienziati e dei giuristi, dai gruppi militari e religiosi, dalla corte e dal governo. Pur con molte limitazioni e fra duri contrasti, tuttavia, su quella scacchiera era possibile sostenere gli interessi dei sudditi galiziani con metodi legali, senza brandire la sciabola o agitare il fucile.

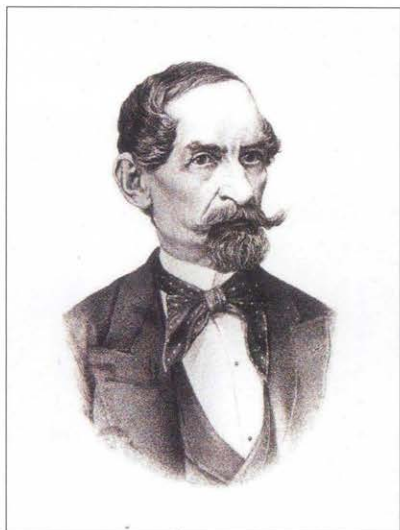
Nel parlamento di Leopoli, dominava la forte compagine dei conservatori, formata principalmente da grandi proprietari terrieri polacchi, che si divideva in due gruppi piuttosto affini: gli *Stańczycy* di Cracovia e della Galizia occidentale e i *Podolacy* della Galizia orientale. Gli uni e gli altri condividevano l'opinione che le aspirazioni e gli interessi nazionali potessero trovare efficace tutela nell'ambito della monarchia degli Asburgo e sostenevano il principio che la rappresentanza parlamentare del popolo polacco dovesse essere affidata agli aristocratici e ai docenti delle università. Il loro sincero (ma non disinteressato) lealismo si manifestò nel deferente indirizzo di omaggio rivolto all'imperatore Francesco Giuseppe, approvato dal parlamento regionale il 10 dicembre 1866: «Con te siamo, illustre Signore, e al tuo fianco vogliamo rimanere». I due gruppi avevano anche il forte sostegno di gran parte della gerarchia ecclesiastica. Gli *Stańczycy* derivavano il loro nome dal titolo di un libello epistolare, *Teka Stańczyka* [*Il manifesto di Stańczyk*], che, presentando in forma caricaturale la vita politica della Galizia, additava il saggio Stańczyk, leggendario giullare di re Zygmunt Stary, come esempio di impegno politico virtuoso



Józef Szujski (1835-83), storico, professore all'università jagiellonica, uomo politico conservatore, deputato al parlamento regionale e nazionale, autore di opere storiografiche e drammi (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., copia di Karl von Siegl da un ritratto di Jan Matejko).



Ritratto fotografico di Józef Dietl (1804-88), medico, professore e rettore dell'università jagiellonica, attivista sociale e politico, borgomastro di Cracovia. Fu autore di numerose pubblicazioni scientifiche nell'ambito soprattutto dell'igiene e della balneoterapia.



Theodor Mayerhofer, ritratto fotografico di Florian Ziemiałkowski (1888). Avvocato, esponente del partito liberal-democratico, Ziemiałkowski (1817-1900) fu borgomastro di Leopoli e, per più mandati, deputato regionale e nazionale. Dal 1873 al 1888, ricoprì il delicato incarico di ministro per la Galizia nel governo centrale di Vienna.



Stanisław Witkiewicz, ritratto di Michał Bobrzyński (1849-1935), storico insigne e uomo politico conservatore, luogotenente della Galizia dal 1908 al 1913 (dalla rivista «Kłosy», [«Le spighe», 1888]).

e disinteressato³¹⁸. Il programma contenuto nell'operetta rinnegava il ribellismo romantico, condannava ogni forma di cospirazione, sosteneva realisticamente il principio della «triplice fedeltà», vale a dire la collaborazione dei Polacchi con gli stati oppressori (la più agevole, ovviamente, era quella con il governo costituzionale di Vienna), e si proponeva di perseguire i propri postulati politici con metodi legali, conservando al ceto nobiliare una posizione preminente nella società. I più autorevoli fra gli Stańczycy erano i due storici Michał Bobrzyński, dal 1908 al 1913 luogotenente della Galizia, e Józef Szujski, che fu anche poeta e drammaturgo, il conte Stanisław Tarnowski, storico della letteratura polacca all'università jagiellonica e preside dell'accademia delle Scienze, Stanisław Koźmian, per molti anni direttore del teatro cittadino, lo storico del diritto Antoni Zygmunt Helcel, il conte Alfred Potocki e il conte Ludwik Wodzicki. Il loro organo di stampa, il già menzionato «Czas», era un giornale di elevata qualità, che uscì fino al 1939. Vi scrivevano le penne più autorevoli del tempo e, ben calibrando una certa pluralità di punti di vista, riuscì a mantenere una linea politica conservatrice, ma abbastanza aperta e possibilista.

Al gruppo dei Podolacy³¹⁹, prevalente a Leopoli e nelle province orientali, appartenevano, fra altri, Kazimierz Grocholski, a lungo presidente del circolo polacco al Reichsrat di Vienna³²⁰, Dawid Abrahamowicz, di origine

318 Il *pamphlet*, uscito anonimo a Cracovia nel 1869, era opera di alcuni intellettuali e uomini politici conservatori della città (ndc).

319 Alla lettera, «abitanti della Podolia», proprietari terrieri discendenti dagli antichi colonizzatori polacchi che, ormai da cinque secoli, si erano insediati nei territori della Russia Rossa (ndc).

320 Dopo che, nel 1871, fu istituito il ministero per la Galizia, Grocholski fu il primo a ricoprire questa carica, seppur brevemente, nel governo imperiale.

armena, e il conte Wojciech Dzieduszycki. I loro maliziosi avversari sostenevano che i Podolacy erano tali e quali agli Stańczycy, soltanto meno intelligenti. Frutto di contingente asprezza polemica, questa critica velenosa non poteva certamente valere per un uomo come Dzieduszycki, professore all'università di Leopoli ed eccezionale conoscitore della cultura e della letteratura dell'antica Grecia. Principale obiettivo politico dei Podolacy fu sempre la conservazione dello *status quo* sociale e nazionale a oriente del fiume San.

Nel parlamento galiziano era attiva anche una delegazione di deputati liberali, costituita da borghesi e aristocratici, alla testa della quale era l'avvocato Florian Ziemiałkowski, antico cospiratore radicale, fattosi moderato e gradualista. Gli aristocratici, come si può osservare, non parteggiavano soltanto per gli Stańczycy o i Podolacy. Questo gruppo, sostenuto da vivaci intelligenze, dal mondo dell'industria e dalla parte più consapevole e istruita della borghesia urbana, si batteva per modernizzare la Galizia sotto l'aspetto sociale (in aperto contrasto con il programma di Podolacy e Stańczycy) e per favorire lo sviluppo dell'industria. Ai suoi sforzi, tuttavia, si opponevano i conservatori locali, i quali preferivano la stagnazione economica al rischio di profondi e incontrollabili turbamenti sociali. La modernizzazione della Galizia e lo sviluppo dell'industria, peraltro, non furono appoggiati nemmeno dal governo imperiale perché, dalla metà del XIX secolo, questo territorio di confine fu considerato da Vienna come possibile teatro di guerra con l'impero zarista. A questo fine, si costruirono fortezze, presidi militari e linee ferroviarie, ma la grande industria, soprattutto quella pesante, di interesse strategico per lo stato, trovò più sicura ubicazione nelle regioni interne della monarchia, a sud dei monti Carpazi.

Un ruolo importante nel parlamento regionale svolse anche il partito democratico, il cui esponente più autorevole fu l'avvocato di Leopoli Franciszek Smolka, originario della Slesia, arrestato e incarcerato, in anni precedenti, per attività cospirativa. Il partito era fiancheggiato da un giornale, «Dziennik Lwowski» [«La gazzetta di Leopoli»], fondato nel 1867. I progressisti galiziani si batterono per una legge elettorale proporzionale pienamente democratica e Smolka, negli anni 1868-75, fu tra i più attivi sostenitori del principio della massima estensione dell'autonomia ai diversi territori della corona, con l'obiettivo di trasformare l'impero in una federazione di stati. Il parlamento nazionale di Leopoli, che ave-



Dawid Abrahamowicz (1839-1926) in un ritratto di Kazimierz Pochwalski, 1914. Proprietario terriero, di origine armena, fu più volte deputato regionale e nazionale. Dal 1907 al 1909, fu ministro per la Galizia nel governo centrale di Vienna (da Z. Fras, *Galicja* cit.).

Un ruolo importante nel parlamento regionale svolse anche il partito democratico, il cui esponente più autorevole fu l'avvocato di Leopoli Franciszek Smolka, originario della Slesia, arrestato e incarcerato, in anni precedenti, per attività cospirativa. Il partito era fiancheggiato da un giornale, «Dziennik Lwowski» [«La gazzetta di Leopoli»], fondato nel 1867. I progressisti galiziani si batterono per una legge elettorale proporzionale pienamente democratica e Smolka, negli anni 1868-75, fu tra i più attivi sostenitori del principio della massima estensione dell'autonomia ai diversi territori della corona, con l'obiettivo di trasformare l'impero in una federazione di stati. Il parlamento nazionale di Leopoli, che ave-



Il governo polacco presieduto da Wincenty Witos (in primo piano), 1926.

va votato una risoluzione ispirata al postulato dell'ampliamento dell'autonomia, ne chiese l'attuazione al Consiglio imperiale e la sostenne con una vigorosa campagna politica e giornalistica³²¹. Si trattava, niente meno, che di rifondare lo stato su base federale. A sostegno della risoluzione, nel 1868, i deputati polacchi del Reichsrat praticarono un duro ostruzionismo, che ne paralizzò a lungo l'attività. Essa, però, non ottenne l'appoggio di altre nazioni dell'impero (determinante sarebbe stato quello dei Cechi) e fu indebolita dalle divisioni in campo polacco tra deputati conservatori e democratici; infine, fu decisiva l'opposizione del governo e della corte. Nonostante ciò, tuttavia, grazie ai democratici e alla loro tenacia, il principio di autonomia uscì notevolmente consolidato dall'aspra battaglia ideale e politica.

Due moderni movimenti sociali di massa, sul finire del secolo, si affacciarono alla scena politica galiziana, in aperta contesa con i conservatori, i liberali e i democratici: il primo – cattolico-popolare – rappresentava i contadini benestanti e la piccola nobiltà agraria; il secondo – socialista – raccoglieva il consenso del proletariato industriale e di una parte del ceto intellettuale urbano.

Artefice principale del risveglio e della prima organizzazione del movimento contadino (o popolare) di Galizia fu Stanisław Stojalowski, uomo intraprendente ma volubile, figura piuttosto controversa di sacerdote, giornalista e uomo politico. Dalla metà degli anni Settanta, egli profuse un instancabile impegno a favore

321 Nella storia dell'autonomia galiziana, è conosciuta come «campagna per la risoluzione».

dei piccoli proprietari contadini, promosse la nascita di società cooperative e fondò un'associazione per l'istruzione popolare (1878). Con articoli aspri e molto polemici pubblicati nei due settimanali di cui era diventato proprietario, si inimicò ben presto i conservatori ed entrò in conflitto con la gerarchia ecclesiastica, denunciando lo sfruttamento dei contadini, la smodata ricchezza dei grandi latifondisti e dell'alto clero cattolico, l'avidità dei commercianti e degli intermediari ebrei³²². Quando, in Galizia, era tempo di elezioni, si trovava facilmente il pretesto per arrestarlo come agitatore e i vescovi non mostravano molta sollecitudine nell'invocare la sua liberazione. Stojałowski non ricoprì incarichi di primo piano nell'Unione dei contadini, fondata nel 1893 a Nowy Sącz, che raccolse oltre un migliaio di adesioni nel volgere di pochi mesi. Alla guida della nuova organizzazione politica (dal 1895 partito popolare, dal 1903 partito popolare polacco), si affermò, in seguito, un uomo politico di eccellenti qualità, Wincenty Witos, già borgomastro di Wierzchosławice, un villaggio nelle vicinanze di Tarnów, destinato, dopo il 1918, a un ruolo di primo piano nella Polonia indipendente³²³. Bisogna notare che, a causa di contrasti interni e liti personali, provocati dall'im maturità politica, il partito non riuscì mai a svolgere un ruolo proporzionale alla forza del suo elettorato contadino, che rappresentava la maggioranza assoluta della popolazio-



Ritratto fotografico (senza data) di Ignacy Daszyński.

322 Stanisław Stojałowski nacque vicino a Leopoli nel 1845, da una famiglia di modesti proprietari terrieri. Ordinato sacerdote nel 1870, studiò in Belgio e in Germania. Cinque anni più tardi, lasciò l'ordine dei gesuiti ed entrò nel clero diocesano. Divenne molto popolare fra i contadini della Galizia occidentale, ai quali si rivolgeva con una intensa attività organizzativa e una serrata propaganda politico-sindacale. Una dozzina di processi penali e canonici, il carcere, la sospensione *a divinis*, due lettere pastorali contro la sua attività e la proibizione a praticare il giornalismo non valsero a fermare la sua azione. Nel 1896, infine, fu scomunicato. Fece atto di sottomissione e fu riabilitato, ma la sua influenza, nel frattempo, era gradualmente diminuita. All'inizio del nuovo secolo, fu eletto deputato sia nel parlamento della Galizia, sia in quello di Vienna, confermato in entrambi per un secondo mandato. Verso la fine della vita, si avvicinò alle posizioni del partito democratico nazionale. Morì a Cracovia nel 1911 (ndc).

323 Wincenty Witos nacque nel 1874 a Wierzchosławice. Fu deputato al parlamento regionale e al Reichsrat di Vienna. Dopo la guerra, fu per tre volte presidente del Consiglio della Seconda repubblica polacca. Oppositore di Piłsudski, visse a lungo in esilio. Morì a Cracovia nel 1945 (ndc).

ne. Nelle elezioni del 1907 per il Reichsrat di Vienna, ottenne diciassette seggi sui centosei assegnati al regno di Galizia.

I socialisti uscirono dalla clandestinità e abbandonarono l'attività cospirativa sul finire degli anni Ottanta, proponendosi di agire legalmente nell'ambito delle garanzie offerte dallo stato costituzionale. Si opposero, pertanto, a ogni tentativo di radicare in Galizia cellule rivoluzionarie, come quella capeggiata da Ludwik Waryński, fuoruscito dalla Polonia russa, arrestato dalla polizia austriaca e processato a Cracovia nel 1880³²⁴. La diffusione delle idee socialiste fu assecondata dall'interesse con il quale l'opinione pubblica seguiva, attraverso i giornali, i processi contro alcune organizzazioni socialiste clandestine, a Leopoli (1878), dove erano implicati agitatori per lo più ucraini, e, appunto, a Cracovia. Nei decenni seguenti, lo sviluppo dell'industria, benché limitato, dette più forza alla classe operaia e ampliò la base elettorale del partito socialista, il quale sviluppava un'intensa attività di propaganda, organizzava i lavoratori e ne sosteneva le rivendicazioni. Nel 1890, a Leopoli, fu indetta una manifestazione per il Primo Maggio, alla quale parteciparono più di quattromila persone. Indiscusso *leader* della socialdemocrazia galiziana³²⁵ fu Ignacy Daszyński, attivista capace e oratore trascinante, negli anni fra i due secoli deputato al Reichsrat di Vienna³²⁶. I socialisti della regione avevano un loro organo di stampa, il settimanale «Naprzód» [«Avanti»], stampato a Cracovia, quotidiano dal 1900.

324 Ludwik Waryński nacque nel 1856 nella Polonia russa, figlio di un insorto del gennaio 1831. Studiò a San Pietroburgo, dove si unì al gruppo degli studenti socialisti russi e polacchi. Allontanato dalla città, si stabilì a Varsavia, dove fondò la prima rivista socialista della Polonia russa. Costretto a lasciare la Russia, si stabilì a Leopoli e, in seguito, a Cracovia, dove fu arrestato. Il processo al quale fu sottoposto durò circa due mesi, fu seguito con attenzione dalla stampa locale e si concluse con l'assoluzione dell'imputato, che pronunciò un appassionato discorso di autodifesa. Costretto a lasciare l'Austria, si trasferì in Svizzera dalla quale, nel 1882, fece ritorno a Varsavia, dove fondò il primo partito operaio polacco (Il proletario). Arrestato dalla polizia zarista nel 1885 e condannato a lunghi anni di carcere, morì di tubercolosi nel 1889. La storia delle sue vicende giudiziarie illustra la differenza tra il carattere liberale dello stato asburgico e quello autocratico della Russia dei Romanov (ndc).

325 Il partito socialista-democratico della Galizia e della Slesia (dopo il 1918, partito socialista-democratico polacco) fu ufficialmente costituito nel 1892.

326 Ignacy Daszyński nacque nella Galizia orientale nel 1856 e morì nel 1936. Dal 1897 al 1918 fu deputato al parlamento di Vienna. Durante la guerra, fu vicepresidente del Comitato supremo nazionale di Cracovia, costituito d'intesa con il governo austro-ungarico e con Józef Piłsudski, comandante delle legioni polacche che combattevano a fianco degli Austro-ungarici. Nella notte dal 7 all'8 novembre 1918, costituì a Lublino un governo provvisorio della repubblica popolare polacca, in contrapposizione al Consiglio di reggenza, che gli Imperi Centrali avevano insediato a Varsavia; dopo che quest'ultimo ebbe rimesso il potere a Piłsudski, anche Daszyński ne riconobbe l'autorità. Dal 1919 al 1922 fece parte della dieta costituente. Nel luglio 1920, al momento dell'invasione bolscevica, consentì a entrare come vicepresidente del Consiglio e ministro senza portafoglio nel gabinetto di unione nazionale, presieduto da Wincenty Witos; cessata la guerra, si ritirò dal governo l'8 gennaio 1921. Fu rieletto deputato nel 1922 e nel 1928. Avversario delle tendenze autoritarie di Piłsudski, dopo il colpo di stato del maggio 1926, fu presidente del parlamento dal 1928 al 1930 (ndc).

Sul finire dell'Ottocento, si formò un gruppo politico di ispirazione polacco-nazionale, trasformatosi nel 1907 in partito democratico nazionale (conosciuto con l'acronimo *Endecja*). Aveva un proprio giornale, «*Słowo Polskie*» [«La voce della Polonia»], stampato a Leopoli, l'unico quotidiano della Galizia con due uscite giornaliere, e perseguiva l'obiettivo di difendere gli interessi polacchi nell'industria, nella politica e nella cultura. Godeva di largo seguito nelle campagne e nelle cittadine della Galizia orientale, dove esprimeva posizioni antiucraine e antiebraiche. Il suo radicale estremismo polacco-nazionale, molto sensibile alle condizioni di vita dei Polacchi negli altri territori occupati, rese più tesa e difficile la convivenza etnica nelle province della Galizia orientale.

Il risveglio della *gens ruthena*, seguito alla riflessione sulla storia e sulla cultura nazionale, avviatasi nel 1848, ebbe vivace risonanza anche nella sfera della politica. All'accordo sull'autonomia della regione, raggiunto dai Polacchi con la dinastia degli Asburgo e il governo di Vienna, la classe dirigente ucraina, costituita dal clero uniate e da un ristretto gruppo di intellettuali laici, reagì inizialmente cercando il sostegno della Russia e del patriarcato ortodosso di Mosca. Lo zar Alessandro II, tuttavia, perseguitando la Chiesa greco-cattolica e conculcando, nel territorio dell'impero, la lingua e la cultura ucraina³²⁷, contribuì ben presto a indebolire le tendenze filorusse e a rafforzare i sostenitori del nazionalismo ucraino, convinti che «affogare nel pantano polacco o nel mare russo» non offrisse alla nazione ucraina alcuna prospettiva di rinascita e di sviluppo. All'inizio degli anni Settanta, pertanto, il movimento si aprì al confronto con gli organi dell'autonomia galiziana e promosse la fondazione di numerose associazioni e istituzioni culturali, sulla base delle quali, nel 1899, poté costituirsi il partito nazionale democratico ucraino, guidato da Yulijan Romanchuk³²⁸. Questi, nel 1890, aveva firmato un compromesso con il governatore Badeni, che rese possibile l'istituzione all'università di Leopoli di una cattedra di storia dell'Ucraina³²⁹, affidata a Mychajlo Hruševs'kyj, uno dei più autorevoli studiosi dell'epoca³³⁰. Uno stabile accordo tra Polacchi e Ucraini, tuttavia, rimase un sogno per gli idealisti e un durevole postulato per i pragmatici. Le attività dei nazionalisti radicali dell'una e dell'altra parte demolivano in continuazione quei sogni e quei postulati. Prima dello scoppio della guerra mondiale, il rapporto tra le due comunità era

327 Nel 1876, le autorità zariste proibirono ogni genere di pubblicazione in lingua ucraina nel territorio dell'impero; libri e giornali destinati agli Ucraini di Russia, così, venivano stampati a Leopoli e contrabbandati al di là del confine (ndc).

328 Nato nel 1842 in un villaggio prossimo alla città di Stanisławów, fu insegnante in un ginnasio di Leopoli, giornalista e scrittore. Deputato regionale e nazionale, fu capo della deputazione ucraina e, nel 1910, vicepresidente del Reichsrat. Morì a Leopoli nel 1932 (ndc).

329 Le lezioni erano tenute nella lingua nazionale (ndc).

330 La firma del compromesso creò una prima frattura nel movimento nazionale ucraino, con la fondazione del partito radicale ucraino-russo, contrario all'accordo, stimato di modesto rilievo, che chiedeva l'autonomia per le due principali nazioni galiziane, nell'ambito della monarchia asburgica (ndc).

gravemente compromesso e avrebbe lasciato un segno particolarmente tragico nella storia successiva.

Fra gli Ebrei, infine, che la costituzione del dicembre 1867 aveva pienamente emancipato, riconoscevano l'eguaglianza con gli altri sudditi di fronte allo stato, nacque e si diffuse il movimento sionista. Nel 1907, i deputati galiziani al Reichsrat e un loro collega eletto in Bucovina, aderenti al sionismo, fondarono, primo in Europa, un club parlamentare ebraico. Il rafforzamento dei movimenti nazionalisti ucraino e polacco, tuttavia, avversari dichiarati degli Ebrei, determinò l'isolamento della loro iniziativa politica in Galizia. Uno dei più illustri e battaglieri sostenitori delle comunità ebraiche della regione nel parlamento di Vienna fu Arnold Rappaport – avvocato, finanziere, imprenditore, filantropo e mecenate dell'arte – oltre che ardente patriota polacco³³¹.

4. L'istruzione nella stagione dell'autonomia

Nella stagione dell'autonomia, la scienza e la cultura delle tre principali comunità nazionali che risiedevano in Galizia (polacca, ucraina ed ebraica) ebbero la possibilità di svilupparsi pienamente. Ancora a metà Ottocento, l'arretratezza della scienza e il ritardo dell'istruzione erano enormi e rimontavano al tempo in cui sul trono di Polonia sedevano i re sassoni (prima metà del Settecento). Dopo le spartizioni, lo stato delle cose addirittura peggiorò. Consideriamo, anzitutto, l'istruzione universitaria. In tutta la Res Publica, prima della sua scomparsa, esistevano due università, a Cracovia e Vilno. Quest'ultima fu presto soppressa dalle autorità russe e una nuova università, fondata nel 1816 a Varsavia, capitale del regno di Polonia³³², fu liquidata come risposta repressiva alla sommossa antizarista del novembre 1830.

Dopo l'annessione della Galizia all'impero d'Austria, Giuseppe II volle erigere a Leopoli una nuova università, con quattro indirizzi di studio (filosofia, diritto, medicina e teologia), che fu solennemente inaugurata nel novembre 1784. Nella prima metà dell'Ottocento, pertanto, in tutta la Polonia divisa e occupata esistevano appena due università: quella di Cracovia, germanizzata dopo la conclusione, nel 1846, della breve esperienza di autogoverno repubblicano e sottoposta a numerose restrizioni da parte delle autorità austriache, e quella di Leopoli, chiusa per più di un decennio all'inizio dell'Ottocento, in seguito riaperta ma limitata nella sua autonomia, infine, durante la Restaurazione, costretta a un'esistenza poco più che vegetativa.

331 Nato nel 1840 a Tarnów, si laureò in Legge all'università jagiellonica. Eletto per la prima volta nel 1879 al Landtag, fu a lungo deputato regionale e nazionale. Morì a Vienna nel 1907 (ndc).

332 Ricordiamo che, nel 1815, su una parte del preesistente granducato di Varsavia, voluto da Napoleone, fu costituito il regno di Polonia (o del Congresso), formalmente autonomo, ma unito all'impero russo nella persona del comune sovrano.



Il liceo *Nowodworski* di Cracovia, la più antica scuola media della città, fondata nel 1588. La nuova sede, costruita negli anni 1897-99 su progetto dell'architetto della città di Cracovia, Józef Sary, mostra l'evidente influenza dello storicismo.

La situazione della scuola in generale non era migliore. Ovviamente esistevano le scuole elementari, medie e professionali, ma erano tra le più arretrate e scadenti d'Europa. Gli analfabeti (dati del 1880) corrispondevano all'80% circa della popolazione adulta. In questa statistica ingloriosa, soltanto la Bucovina e la Dalmazia, nell'impero degli Asburgo, sopravanzavano il regno di Galizia e Lodomiria.

Nel campo dell'istruzione, l'autonomia fornì diverse opportunità di crescita, avvertite e apprezzate più a Cracovia e Leopoli, che a Vienna. Nel 1867, il parlamento regionale votò la legge che introduceva il principio dell'insegnamento nella lingua nazionale nelle scuole elementari e medie. Le lingue erano il polacco e l'ucraino e, in più, nei territori etnicamente misti, gli alunni polacchi dovevano studiare l'ucraino e quelli ucraini il polacco. Sullo sfondo, si fronteggiavano due concezioni pedagogiche. La prima, di ispirazione liberale, si proponeva di favorire una scuola democratica, eguale per tutti, impegnata nella più larga diffusione dell'istruzione e nella promozione della modernità, assecondando i cambiamenti sociali. La seconda, di stampo conservatore, insisteva sui tradizionali modelli didattici e pedagogici del trascorso nazionale. Le sedi in cui le diverse opinioni si confrontarono, oltre a giornali e riviste, furono principalmente il Consiglio scolastico regionale (*Rada szkolna krajowa*) e i due congressi pedagogici che si tennero a Leopoli nel 1894 e nel 1909.



Il grande edificio del politecnico di Leopoli fu costruito negli anni 1874-76 su progetto dell'architetto Julian Zachariewicz, importante interprete dello storicismo.

Ancora nel primo anno dell'autonomia, fu costituito un organismo autonomo di autogoverno della scuola primaria e secondaria, articolato in tre livelli. Al più elevato stava il Consiglio scolastico regionale, al quale erano soggetti i consigli scolastici distrettuali e comunali. Esso realizzò un ottimo lavoro a favore della scuola

galiziana. La sua organizzazione era razionale e burocraticamente leggera. Le ispezioni erano condotte con buon senso e spirito di collaborazione. Da subito, furono organizzati dei corsi intensivi per nuovi insegnanti, assunti poi nelle scuole delle città e dei villaggi dell'intera regione, destinati a trasmettere la propria esperienza professionale, dopo la fine della prima guerra mondiale, ai più giovani docenti della Polonia indipendente.

I migliori intellettuali liberali della Galizia, sia polacchi sia ucraini, costituivano la maggioranza del Consiglio scolastico regionale, del quale erano i membri più energici e propositivi. Sotto la guida illuminata di Józef Dietl (medico, rettore dell'università jagiellonica, borgomastro di Cracovia) e Michał Bobrzyński, furono definiti i principali obiettivi dell'istruzione, ispirati a una moderna sensibilità pedagogica: coltivare l'intelligenza degli allievi, svilupparne la personalità, trasmettere utili conoscenze, aiutarli a comprendere e affrontare i rapidi mutamenti della società, indotti dal progresso³³³.

Nel 1873, entrò in vigore l'obbligo scolastico da sei a dodici anni, completato da un biennio di scuola cosiddetta domenicale. L'istruzione elementare era gratuita. Le università popolari, come quella di Cracovia, fondata nel 1898 e intitolata al poeta Adam Mickiewicz, avevano il compito di consolidare e accrescere l'istruzione fra le classi sociali inferiori. Nelle campagne, esse sostennero la diffusione dei circoli contadini, che promuovevano le proposte educative con la pratica del mutuo insegnamento. Nel 1914, in Galizia, erano circa milleseicento.

Benemeriti nel campo dell'istruzione furono il professor Henryk Jordan, docente di ostetricia all'università jagiellonica, ideatore di speciali giardini d'infanzia, che da lui presero il nome (quello di Cracovia è ancora oggi esistente), volti a favorire il movimento dei fanciulli attraverso il gioco, e promotore di metodi moderni nell'insegnamento e nella pratica dell'educazione fisica, l'industriale del petrolio Stanisław Szczepanowski, ideatore di un efficace progetto di «educazione all'economia», e il pedagogista Marian Falski, autore di un aggiornato abbecedario della lingua polacca, pubblicato nel 1910 e adottato nei decenni successivi in numerose scuole elementari della Polonia (chi scrive si avvale di questo manuale nell'anno scolastico 1958-59).



Juliusz Beltowski, busto di Julian Zachariewicz nell'atrio del politecnico di Leopoli.

333 Il Consiglio scolastico regionale era formalmente presieduto dal luogotenente, ma diretto, di fatto, dal vicepresidente. I membri del Consiglio erano undici: oltre al presidente, cinque religiosi di Chiese diverse, due docenti universitari di pedagogia e tre rappresentanti dell'organo esecutivo del parlamento e dei consigli comunali di Leopoli e Cracovia. Tutti erano nominati dall'imperatore (ndc).

Lo sviluppo dell'istruzione fruttava in diversi campi: la pratica dell'igiene, ad esempio, comportò la riduzione delle malattie e il conseguente calo della mortalità. Con l'estensione della possibilità di lettura, cresceva e si definiva la coscienza politica e nazionale di grandi masse. Migliorò lo stato dell'agricoltura e dell'artigianato. Mentre la civiltà avanzava a passi rapidi, anche le persone più semplici si aprivano al mondo prossimo e remoto.

5. Le discipline scientifiche

Esiti non meno importanti conseguirono in Galizia le discipline scientifiche. È evidente, peraltro, che la loro crescita fu, almeno in parte, il riflesso dello straordinario sviluppo della scienza europea nella seconda metà dell'Ottocento. Gli scienziati conquistarono una posizione sociale di rilievo, che rispecchiava la vasta considerazione di cui godeva la loro attività. L'indagine scientifica – spesso, un tempo, occupazione privata di persone agiate – nell'Europa del secondo Ottocento si trasformò in una solida professione, il cui prestigio era accresciuto dal rigore delle metodologie applicate, dal lavoro di *équipe*, dalle pubblicazioni scientifiche, dalla fondazione di biblioteche e dalla creazione di laboratori, osservatori e musei. La reputazione di cui godeva un docente universitario, insieme primario di una clinica, direttore di un laboratorio o di un museo, raggiunse un livello in precedenza sconosciuto.

La perdita dell'indipendenza e la divisione del territorio nazionale furono, per molte generazioni, i principali ostacoli allo sviluppo della scienza polacca. Le comunità scientifiche erano frantumate, strette all'interno dei rispettivi confini politici, frenate dalla penuria delle risorse morali e materiali indispensabili alle loro attività. Nei territori occupati da Russia e Prussia, erano costanti le vessazioni ai danni delle minoranze polacche e comune il divieto di usare la lingua nazionale nelle istituzioni scientifiche e nelle aule di insegnamento. Gli scienziati più capaci, pertanto, emigravano e molti si facevano onore oltre le frontiere della patria: un esempio appropriato è quello di Maria Skłodowska Curie, due volte vincitrice del premio Nobel³³⁴, che condusse le proprie ricerche a Parigi. Inoltre, l'attività cospirativa era considerata prioritaria rispetto all'impegno scientifico, come la necessità di un paziente lavoro di educazione della società, per destare e accrescere la coscienza nazionale, a cominciare dai ceti di più infimo grado.

Durante la stagione dell'autonomia, nella parte austriaca della Polonia la considerazione di cui godeva la scienza crebbe in modo considerevole, mentre, sul piano politico, il postulato della lotta armata velocemente declinava e si affermava il principio della leale collaborazione con le autorità dello stato. Dopo il

334 Per la Fisica nel 1903 e per la Chimica nel 1911 (ndc).



Il grande edificio dell'accademia di Belle Arti di Cracovia, fondata nel 1818, progettato dall'architetto della città di Cracovia, Maciej Maraczewski, e inaugurato nel 1879. L'accademia si sviluppò particolarmente nella stagione dell'autonomia, sotto la direzione del pittore Jan Matejko.

1867, la scienza in Galizia ebbe una concreta prospettiva di sviluppo, ma doveva colmare il ritardo accumulato. Cambiò anche sostanzialmente la sua organizzazione, mentre cresceva la qualità della ricerca e si ampliava il numero di coloro che vi si applicavano.

Se, intorno alla metà del secolo, nei territori polacchi occupati erano attive soltanto le università di Cracovia e Leopoli (pur con le restrizioni di cui si è detto nelle pagine addietro), alla vigilia del fatale 1914, nella sola Galizia, operavano numerose università, accademie e istituzioni culturali di elevato valore. Ancora prima della formale proclamazione dell'autonomia, nell'università di Cracovia si produssero importanti cambiamenti. Nel 1860, fu ripristinato il principio dell'elezione democratica del rettore. L'anno seguente, nell'insegnamento della maggior parte delle discipline accademiche, la lingua tedesca fu sostituita da quella polacca. Nel 1868, l'istituzione di una cattedra di storia della Polonia, affidata al professor Józef Szujski, autorevole esponente degli Stańczycy, concluse il processo di restituzione ai Polacchi della loro università. Come nel Medioevo, essa era articolata in quattro indirizzi di studio: teologia, diritto, medicina e filosofia. Nel 1890, fu avviato un corso di scienze agrarie (trasformato nel 1918 in facoltà

autonoma³³⁵ e, nel 1954, in università). Prima dello scoppio della guerra, l'università di Cracovia era frequentata da circa tremila studenti, il 20% dei quali erano sudditi polacchi degli imperi russo e tedesco. Sul finire del secolo, anche le donne furono ammesse agli studi accademici: le prime iscrizioni si registrarono ai corsi di Farmacia, in seguito anche alla facoltà di Filosofia. La prima a laurearsi in Medicina, nel 1906, fu Helena Sikorska. Di fronte a fatti come questi, i vecchi professori, ancorati a un'antiquata immagine del sapere, preconizzarono addirittura la fine del mondo!

Nel 1871, si completò il processo di polonizzazione dell'università di Leopoli. Oltre al polacco, le lingue formalmente ammesse erano il latino, il tedesco e l'ucraino. Contemporaneamente, anche l'accademia tecnica di Leopoli, istituita nel 1844 e destinata a trasformarsi nel rinomato politecnico³³⁶, introdusse nell'insegnamento la lingua polacca. Il passaggio all'ordine superiore (scuola politecnica) avvenne nel 1877. Gli indirizzi di studio erano tre: ingegneria, architettura e chimica industriale. Il numero degli studenti iscritti ai corsi crebbe costantemente fino allo scoppio della guerra: duecentonovantuno nell'anno accademico 1872-73, settecentouno nel 1900-01, millesettecentoquarantadue nel 1912-13. Altrettanto rapidamente si ampliava l'organico dei docenti e dei collaboratori scientifici: trentasette nel 1877-78, centocinquantotto nel 1914. Il politecnico favorì lo sviluppo delle discipline scientifiche e tecniche, come l'ingegneria dei solidi e dei liquidi e la meccanica teorica e applicata. In tutti questi ambiti, gli scienziati polacchi si confrontavano con i loro colleghi stranieri, coltivavano contatti e scambi di idee, condividevano successi e delusioni. Nello stesso anno della sua costituzione, il politecnico trovò degna sistemazione negli spaziosi ed eleganti edifici progettati dall'architetto e docente Julian Zachariewicz³³⁷.

Il magistero universitario di Leopoli abbracciava anche l'accademia di Veterinaria, mentre a Dublany, cittadina prossima alla capitale della Galizia, era molto rinomata la scuola superiore agraria, che nel 1900 fu elevata ad accademia di Agricoltura. Nello stesso anno, la scuola di Disegno e Pittura di Cracovia, fondata nel 1818, ottenne lo statuto di università, diventando accademia di Belle Arti. Nella seconda metà del secolo, il prestigio di cui godeva raggiunse un livello molto elevato. L'ambiente accademico, composto da professori e studenti, svolse un ruolo decisivo nella crescita e nell'affermazione dell'arte polacca³³⁸. I solenni

335 Il corso, in origine, era un semplice indirizzo di studi nell'ambito della facoltà di Filosofia.

336 L'accademia di Leopoli aveva due corsi triennali di studio, a indirizzo tecnico e commerciale.

337 Alla cerimonia inaugurale intervennero gli arcivescovi della Chiesa cattolica, uniate e armena, ministri del governo regionale, il luogotenente conte Alfred Potocki, il rettore dell'università, il celebre chirurgo Ludwik Rydygier, studenti e docenti, rappresentanti di diverse corporazioni e numerose altre persone. Come motto della nuova istituzione fu assunta l'espressione latina *Litteris et Artibus*.

338 Le università, le accademie e le scuole superiori della Galizia, come pubbliche istituzioni di interesse nazionale, vennero fondate e si svilupparono con il consenso del governo centrale di Vienna.

edifici delle università umanistiche, tecniche, mediche, teologiche e artistiche, che comprendevano diverse facoltà e indirizzi, cliniche, laboratori e biblioteche, erano capolavori di architettura, destinati a occupare uno spazio preminente e di prestigio nel paesaggio urbano di Leopoli, Cracovia e Przemyśl. Erano abbelliti da pitture e sculture, decorati con stemmi e massime latine, immersi in spazi verdi progettati con grande cura³³⁹.

Per quasi mezzo secolo, si poté studiare e svolgere attività scientifica in un contesto politico e culturale piuttosto omogeneo, in larga prevalenza polacco. Università e istituti scientifici rappresentavano l'eccellenza della scienza polacca aperta al mondo. Molteplici attività di ricerca integravano studiosi e scienziati dei diversi territori occupati e stabilivano legami con l'emigrazione. Grazie alle maggiori libertà di cui godevano, professori e studenti agitavano questioni e dibattevano argomenti non soltanto scientifici. Le organizzazioni studentesche democratiche contrastavano quelle nazionaliste e conservatrici. Duri conflitti opponevano cattolici e socialisti, Polacchi e Ucraini, Polacchi ed Ebrei, la cui presenza nelle università, sempre più numerosa, giunse a superare nettamente, in percentuale, quella degli abitanti ebrei della regione rispetto alle due più numerose comunità nazionali. Manifestazioni, scioperi, polemiche e tensioni fra le società studentesche, azioni repressive, pubblicazione di manifesti e diffusione di appelli, pressioni sulle autorità accademiche, radiazione e riammissione di studenti ribelli e turbolenti animarono per molti anni la vita quotidiana delle maggiori città della Galizia. Né più né meno, in fondo, di quanto accadeva anche altrove, nell'Europa del tempo.

Tra gli istituti scientifici che non svolgevano attività di insegnamento, si distingueva l'accademia delle Scienze di Cracovia, che riuniva illustri personalità di diverse discipline e aveva la propria sede in un maestoso edificio neorinascimentale, costruito fra il 1857 e il 1866 secondo il progetto di Filip Pokutyński (in una delle sale furono dipinti gli stemmi di tutti i territori della cessata *Res Publica*). Nel 1873, anno della sua ufficiale costituzione, essa contava ottantasei membri (quaranta della Galizia, trentuno della Polonia russa e tedesca, otto dell'emigrazione e sette stranieri) e rappresentava autorevolmente il mondo della scienza polacca. Le fonti di finanziamento erano diverse. Alla dotazione statale si aggiungevano le donazioni di istituzioni diverse e di munifici oblatori privati. Tra questi ultimi, si distinse Józef Szalay, che destinò all'accademia, nel suo testamento, gli stabilimenti termali di Szczawnica. Piccole somme erano largite anche da anonimi artigiani e operai. Pur consapevole di correre qualche rischio, il parroco della chiesa di Santa Croce a Varsavia, Adam Jakubowski, promosse una colletta tra i suoi fedeli a favore dell'accademia. I dipartimenti in cui era suddivisa e gli

³³⁹ Ricordiamo anche, seppur brevemente, l'importante attività di insegnamento e di formazione superiore svolta nelle sedi vescovili dai seminari maggiori (romano-cattolici, greco-cattolici e armeni; i due ultimi nelle province orientali).

incarichi di ricerca riflettevano il profilo e gli interessi del mondo scientifico di allora. Particolare importanza fu riconosciuta alle discipline umanistiche e, tra queste, alla storia, ma, come ho già ricordato, l'istituzione si occupava di un ampio ventaglio di discipline.

L'accademia delle Scienze promosse una serie di iniziative e sostenne progetti di ricerca di interesse nazionale, che oltrepassavano i confini della Galizia. Si realizzarono studi approfonditi sulla botanica, sulla società, sulla storia, sulla letteratura e sull'arte polacca. Furono organizzate spedizioni scientifiche. Studi, ricerche e pubblicazioni contribuirono a estendere i confini della conoscenza, ma agirono anche come efficace strumento di rivendicazione del diritto all'esistenza territoriale, culturale e politica della nazione polacca.

L'accademia era controllata dai conservatori galiziani. Suo segretario e, in seguito, presidente per diversi anni fu Stanisław Tarnowski, uno degli *Stańczycy* più influenti. Nell'ambiente accademico, per un lungo periodo, fu esibito e incoraggiato un modello di scienziato capace di sostenere le ricerche con mezzi propri, sollecitato da motivazioni di ordine morale³⁴⁰.

Impegnati nello studio e nella ricerca presso le istituzioni scientifiche della regione, gli scienziati galiziani e quelli provenienti da altri territori della cessata *Res Publica* ottennero importanti successi in diversi campi. Nelle scienze esatte, nell'ambito delle quali la concorrenza tedesca, francese, inglese e italiana non lasciava soverchio spazio, la loro puntuale registrazione sarebbe oggi priva di senso, oltreché inappropriata a queste pagine. Alcuni, tuttavia, meritano di essere ricordati. I fisici cracoviani Karol Olszewski e Zygmunt Wróblewski ottennero, primi al mondo, nel 1883, la liquefazione dell'ossigeno. Entrambi si occuparono anche di chimica: un loro collega, Ignacy Mościcki, brevettò un metodo per ottenere acido nitrico a basso costo e realizzò a Tarnów uno stabilimento per la sua produzione industriale³⁴¹. L'espansione delle conoscenze nel campo della fisica e della chimica favorì il progresso della termodinamica, della metallurgia, delle tecniche estrattive del petrolio e delle relative discipline teoriche. Maksymilian Tytus Huber, professore al politecnico di Leopoli, si segnalò in Europa come uno dei più autorevoli teorici nel campo, relativamente nuovo, della resistenza dei materiali. Crescevano le conoscenze nel campo della trivellazione e dello sfruttamento dei giacimenti di petrolio, dello stoccaggio, del trasporto e della raffinazione industriale. Nel 1881, Leon Syroczyński fondò un museo dedicato all'industria petrolifera, in realtà un istituto

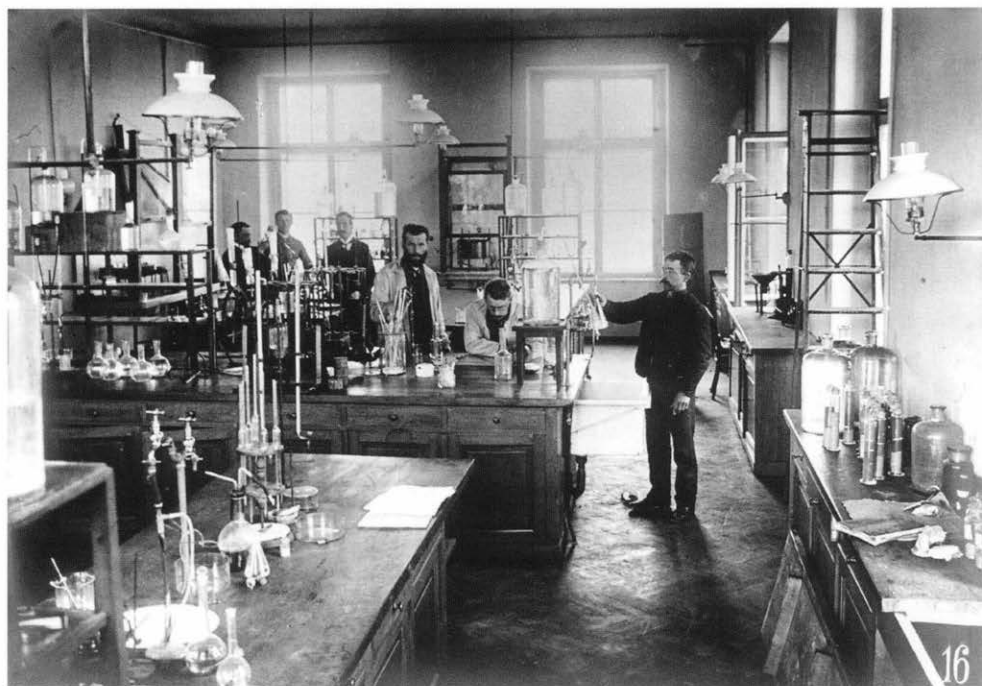
340 A Cracovia, si raccontava la buffa storiella di un mendicante che, vicino alla chiesa di Santa Maria, nella piazza principale della città, si rivolgeva a un distinto passante:

– «Signor conte, mi faccia la carità!».

– «Non sono conte», gli rispose quello.

– «Allora signor professore...», rilanciò il mendicante, palesando in tal modo la maniacale fissazione per i titoli diffusa a Cracovia, ma altresì mostrando che la figura sociale del docente universitario o dell'insegnante, relativamente nuova, godeva di qualche considerazione presso il popolo.

341 Ignacy Mościcki fu presidente della ricostituita repubblica polacca dal 1926 al 1939.



Laboratorio dell'accademia di Agricoltura di Dublany, vicino a Leopoli, in una fotografia di inizio Novecento (Biblioteca dell'università Jagiellonica, Cracovia).

scientifico e di ricerca. Una diecina d'anni più tardi, il politecnico di Leopoli istituì una specifica cattedra di tecnica dell'estrazione petrolifera.

Una forte eco negli ambienti scientifici galiziani provocarono la teoria dell'evoluzione di Charles Darwin (1871) e gli studi di genetica di Johann Gregor Mendel (1865-66). Nelle università di Cracovia e Leopoli, per un'intera generazione, discussioni e dibattiti traboccarono di considerazioni razionali, ma anche di voci ostinate, di giudizi demagogici, di negazione dogmatica. Lo storico conservatore Józef Szujski rifiutò totalmente il darwinismo, spalleggiato da un intelligente uomo di Chiesa, il sacerdote Stefan Pawlicki, assiduo frequentatore dei salotti aristocratici cracoviani. Ecclesiastici illustri condannarono il tentativo di conciliare il darwinismo con il cristianesimo. Studenti progressisti, sostenitori della libertà di pensiero e di ricerca, manifestavano a favore dei loro docenti modernisti. Nel 1899, a Leopoli, un gruppo di giovani universitari prese posizione a favore di due insigni scienziati, seguaci della teoria di Darwin, i professori Benedykt Dybowski e Józef Nusbaum-Hilarowicz, accusati di aver arrecato offesa alla religione.

Nel campo delle scienze naturali, incominciò a splendere di nuova luce l'orto botanico dell'università di Cracovia, trasformatosi in un moderno centro di ricerca sotto la guida del professor Józef Rostafiński. La botanica e la zoologia erano insegnate anche a Leopoli e Dublany. Ricercatori di queste discipline produssero

importanti monografie non soltanto sulla flora di specifiche aree della Galizia, ma anche studi che abbracciavano il territorio della regione, la vicina Bucovina e l'intero territorio polacco. Un'eccellente officina sperimentale fu il museo di Scienze e Storia naturale aperto a Leopoli, nel 1880, da Włodzimierz Dzieduszycki, senza dubbio il migliore, tra altri dello stesso genere, sorti in Polonia nei decenni successivi alle spartizioni. Parallelamente si svilupparono la veterinaria, l'agronomia e le scienze forestali. L'importanza di quest'ultima disciplina si spiega con la notevole ricchezza di boschi e foreste posseduta dalla regione (un quarto, all'incirca, della sua superficie totale), i quali, per l'80% in mani private, richiedevano un consistente numero di tecnici specializzati per introdurvi i più moderni metodi di coltivazione e di sfruttamento. A Dublany e Czerniów, vicino a Cracovia, nei due istituti agrari esistenti (università l'una, scuola di specializzazione l'altra) si trovavano delle fornite biblioteche specialistiche. Fra il 1860 e il 1918, in Galizia, furono pubblicate settantasette riviste di contenuto agronomico. Su un elevato livello di studi e conoscenze si attestò anche la geografia, che rispecchiava le diverse discipline legate allo studio della Terra, come la paleontologia, la geologia e, in modo speciale, la cartografia, il cui esito più felice fu l'edizione di un accurato e completo atlante geologico della Galizia³⁴². L'insegnamento della geodesia, necessaria in molti segmenti dell'attività economica, fu impartito in Galizia, in corsi biennali, soltanto a partire dal 1896. In precedenza, chi voleva studiare questa disciplina, doveva allontanarsi dalla regione e recarsi, ad esempio, a Vienna o Linz, come fece e dove studiò il mio bisnonno, Kornel Jarmulski. Poco dopo la fine della guerra, intorno a Hugo Steinhaus e Stefan Banach, si formò a Leopoli una scuola di matematica, che fu motivo di orgoglio per tutto il paese³⁴³.

Per quanto riguardava la medicina, scienziati e medici galiziani agivano per lo più nell'ambito di ciò che maturava, nel campo della ricerca e della pratica, nella capitale dell'impero d'Austria dove, nella seconda metà dell'Ottocento, la medicina, e specialmente la chirurgia, avevano raggiunto livelli di eccellenza. Gli ultimi decenni del secolo furono rivoluzionari per la scienza medica, grazie soprattutto al francese Louis Pasteur, all'inglese Joseph Lister e al tedesco Theodor Billroth, che ottennero risolutivi successi nell'asepsi, nella batteriologia e nel

342 Bisogna aggiungere, che furono numerosi i Polacchi che, al di fuori dei confini della patria, contribuirono notevolmente allo sviluppo delle scienze della Terra, della botanica e della zoologia. Al primo posto dobbiamo senz'altro collocare i sudditi polacchi della Russia, spesso deportati per motivi politici, i quali condussero le loro ricerche in Siberia, nel Caucaso e nel lontano oriente russo.

343 Si racconta che la sua origine sia legata a una contingenza affatto casuale occorsa lungo i *Planty* di Cracovia nel 1916. Il celebre matematico di Leopoli, professor Hugo Steinhaus, udì casualmente un frammento di conversazione fra due giovani, che parlavano di un problema matematico sul quale pochissimi, al tempo, erano in grado di interloquire. Sorpreso e incuriosito, si avvicinò e fece conoscenza. Uno dei due era Stefan Banach, con il quale stabilì una solida amicizia. Nel 1919, fondarono la scuola matematica di Cracovia, destinata a diventare, l'anno seguente, presso il politecnico di Leopoli, scuola matematica polacca.

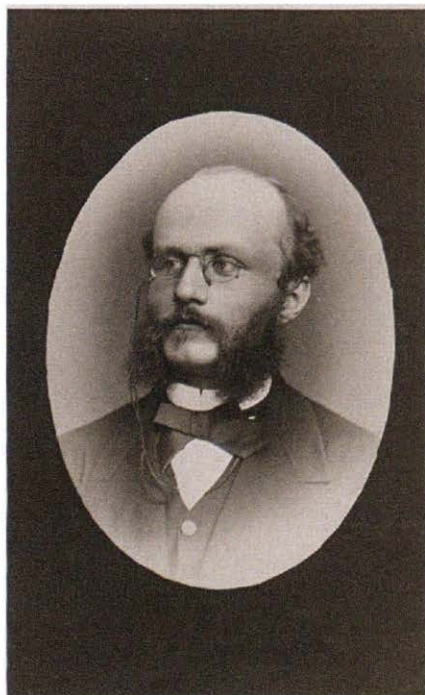
perfezionamento di nuove tecniche chirurgiche. Inizialmente, la medicina galiziana dovette recuperare il ritardo accumulato nei decenni precedenti. Nel 1864, la facoltà medica contava ottantotto studenti, un quarto di tutti gli iscritti all'università jagiellonica. Bisogna considerare che, nella parte russa della Polonia, era stato sanguinosamente represso, appena l'anno prima, un forte moto insurrezionale, al quale avevano preso parte anche numerosi accademici galiziani. Nel 1886, gli studenti di medicina erano saliti a quattrocentoventisei, toccando il numero di quattrocentoquarantatré alla vigilia della guerra. Negli anni tra il 1857 e il 1900, circa tremilaseicento studenti frequentarono la facoltà di Medicina dell'università di Cracovia. Nel 1894, dopo molti sforzi e faticosi tentativi, fu inaugurata la facoltà di Medicina dell'università di Leopoli, che nell'anno accademico 1913-14 contava settecentonovantuno iscritti.

Sia a Cracovia sia a Leopoli, i medici costituirono i loro collegi professionali, che concorsero all'organizzazione di alcuni congressi scientifici aperti ai colleghi polacchi di Russia e Germania, il primo dei quali si tenne a Cracovia nel 1869. Anche i successivi furono ospitati in città della regione. Nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, le pubblicazioni scientifiche di argomento medico in lingua polacca furono quasi ventottomila, la maggior parte di autori galiziani o che lavoravano nella regione. Bisogna osservare, tuttavia, che la medicina locale si concentrava soprattutto nella pratica clinica, mancando i mezzi per lo sviluppo della ricerca.

A Cracovia, grazie soprattutto al professor Ludwik Rydygier, che, nel 1881, primo al



Leon Wyczółkowski, *Portret prof. Ludwika Rydygiera z asystentami* [Ritratto del professor Ludwik Rydygier con gli assistenti, particolare, 1897] (da Z. Fras, *Galicja* cit.).



Henryk Jordan in una fotografia di Awit Szubert, 1875 (Biblioteca dell'università jagiellonica, Cracovia).

mondo, eseguì la resezione dello stomaco, si sviluppò un importante centro di chirurgia addominale. Nel 1876, fu inaugurata una clinica pediatrica, la quarta al mondo. Il suo fondatore, Maciej Jakubowski, formò più di cento specialisti in pediatria. Importanti progressi nel campo della batteriologia e della medicina legale sono associati ai nomi dei professori Odon Bujwid e Leon Wachholz. A Cracovia, esercitarono il più celebre internista polacco dell'Ottocento, Tytus Chałubiński, e il già nominato Henryk Jordan, medico di corte degli Asburgo e instancabile attivista sociale. Nuove prospettive si aprivano anche per la farmacologia, che fiorì soprattutto a Leopoli, dove l'insegnamento della nuova disciplina fu impartito in lingua polacca a partire dal 1880.

A Leopoli, a Cracovia e in altre città della regione si costruirono moderni edifici ospedalieri, cliniche universitarie, stazioni termali e complessi per la cura delle più diverse malattie. Fra questi ultimi, uno dei più importanti fu realizzato a Kobierzyn, vicino a Cracovia, su progetto di Władysław Klimczak, architetto di Leopoli. Destinato alla cura delle malattie psichiatriche, fu ultimato poco prima dello scoppio della guerra ed è tuttora in esercizio.

6. Le discipline umanistiche

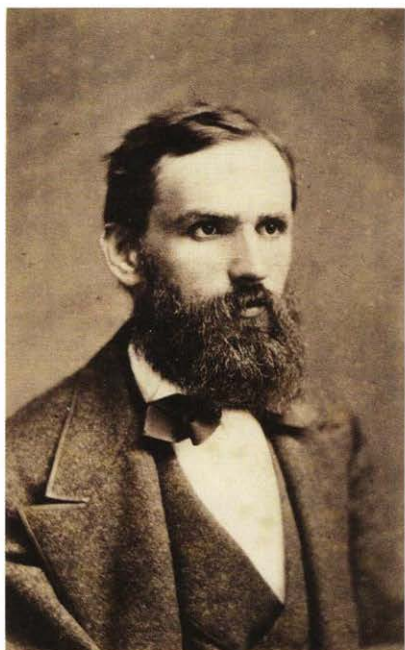
Secondo una particolare gerarchia accolta nell'Europa del tempo, la filosofia occupava un posto di indiscussa preminenza nell'ampio ventaglio delle discipline umanistiche. Pensatori come Józef Kremer, seguace di Hegel, e Wincenty Lutosławski approfondirono diversi argomenti e problemi filosofici, ma, più importante di ogni altra indagine, fu la loro riflessione sulla storia della filosofia polacca, in linea, peraltro, con il carattere storicistico delle discipline speculative in altri paesi europei.

La ripresa degli studi giuridici, che si poté registrare in Galizia dopo la metà del secolo, fu diretta conseguenza della graduale polonizzazione dei tribunali, degli uffici amministrativi e della vita politica della regione. Vi contribuirono notevolmente anche la regolare pubblicazione di un «Bollettino dei decreti e dei regolamenti della regione» [«Dziennik Ustaw i Rozporządzeń Krajowych»], la nascita di associazioni professionali (la prima si costituì a Cracovia nel 1867) e l'organizzazione, iniziando dal 1887, di congressi panpolacchi di giuristi ed economisti, che si svolsero tutti in Galizia (con la sola eccezione di quello del 1893, che si riunì a Poznań, nella Polonia tedesca).

In entrambe le università della regione, si insegnavano le diverse discipline giuridiche (filosofia del diritto, diritto romano, canonico, penale, commerciale, amministrativo ecc.), ma un rilievo particolare era riconosciuto alla storia del diritto polacco. In quel periodo, un professore dell'università di Cracovia, Antoni Zygmunt Helcel, incominciò a raccogliere, ordinare e dare alle stampe i più antichi docu-

menti giuridici e legislativi polacchi, mettendo a disposizione degli studiosi una fonte di fondamentale importanza. Editore di documenti storici fu anche il professor Franciszek Piekosiński, direttore del dipartimento giuridico della facoltà di Storia e Filosofia dell'università jagiellonica, esperto di storia del diritto polacco, di araldica e sfragistica. Di problematiche giuridiche, inoltre, nelle loro opere, si occuparono i più illustri storici dell'epoca, come Michał Bobrzyński e Józef Szujski. Nel tempo dell'autonomia, grazie alla favorevole congiuntura politica, nacquero moderni centri di studio e di ricerca storica, fonti inedite furono indagate e pubblicate, giovani di talento aiutati a crescere e maturare. Bisogna osservare, tuttavia, che soprattutto gli storici di Cracovia, collegati ideologicamente con i conservatori locali (gli Stańczycy), elaborarono delle tesi profondamente influenzate dalle loro convinzioni politiche. Walerian Kalinka, Józef Szujski, Stanisław Smolka (figlio dell'esponente democratico Franciszek), Michał Bobrzyński e altri sostenevano che la soluzione della questione nazionale dovesse essere affidata a uomini «qualificati e autorevoli nel campo del lavoro, dell'intelligenza e della ricchezza». Secondo il loro giudizio, la questione nazionale doveva essere affrontata e risolta senza compromettere lo *status quo* europeo. Le cospirazioni e la lotta armata avrebbero inasprito la dominazione straniera e peggiorato le condizioni di vita dei Polacchi. Le tesi possibiliste degli storici conservatori maturarono in una difficile congiuntura politica, dopo che la più recente rivolta per l'indipendenza nazionale era naufragata in un mare di sangue, nella sostanziale indifferenza delle nazioni europee. L'esperienza della Galizia suggeriva una diversa soluzione, che offriva reali possibilità di sviluppo e accordava notevoli margini di libertà, quanto meno ai sudditi polacchi degli Asburgo.

La posizione di chi inclinava alla ricerca di un compromesso con gli oppressori, naturalmente, non era unica e incontrastata. Prevaleva negli ambienti intellettuali e socialmente più elevati di Cracovia, ma tanto in questa città, come a Leopoli, gli storici più giovani, i quali credevano negli ideali democratici e di libertà, coltivando la memoria della tradizione rivoluzionaria, manifestarono opinioni diverse e approdarono a conclusioni opposte. Secondo il loro punto di vista, la sconfitta della Polonia era stata, in primo luogo, la conseguenza di un complotto reazionario ordito da monarchie autocratiche o dispotiche, che vollero sopprimere la gloriosa Rzeczpospolita mentre avviava una fase di vaste e profonde riforme, orientate a contrastare il diffuso marasma e ad affrontare coraggiosamente le sfide dei tempi moderni, stimate pericolose per la loro stessa esistenza. Ludwik Kubala, Szymon Askenazy (professore a Leopoli) e numerosi altri intellettuali erano convinti che lo studio della storia dovesse tener desto il patriottismo e alimentare la fede nella rinascita della Polonia. A questo spirito si ispiravano le conclusioni delle loro brillanti opere storiografiche. Nacquero autorevoli riviste storiche, che riportavano sinteticamente le tesi sopra richiamate e aiutarono l'affermazione di alcune discipline storiche complementari, come l'araldica, la genealogia e la sfragistica.



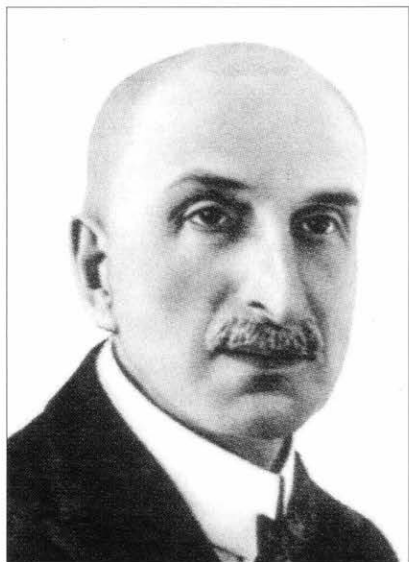
Ignacy Krieger, fotoritratto di Karol Estreicher (1827-1908), senza data, ma successivo al 1864. Estreicher, di lontana ascendenza viennese, studiò filologia e diritto all'università jagiellonica di Cracovia e, dopo una breve esperienza professionale in magistratura, intraprese la carriera di bibliotecario che culminò, nel 1868, nell'assunzione a direttore della biblioteca jagiellonica. Nel corso di oltre un trentennio, con strenuo e intelligente lavoro, ne riordinò sensibilmente le collezioni, incrementò il patrimonio bibliografico e vi introdusse più moderni e razionali criteri di classificazione. Il primo tomo della *Bibliografia Polska* uscì nel 1870. Karol Estreicher fu anche storico della letteratura e del teatro polacco, critico letterario, giornalista e traduttore.

Le discussioni e i contrasti fra gli storici polacchi di fine Ottocento appartengono a un passato ormai remoto. Il patrimonio di conoscenze scientifiche da loro accumulato, tuttavia, soprattutto dal punto di vista bibliografico, è ancora oggi preziosissimo e insostituibile. Nel corso di diversi anni, e con enormi sforzi, fu data alle stampe una vastissima *Bibliografia polska* [*Bibliografia polacca*], in numerosi tomi e con decine di migliaia di titoli. Alla sua edizione dedicarono il loro tempo e la loro intelligenza Karol Estreicher, suo figlio Stanisław e il nipote Karol junior. Furono portate alla luce e pubblicate fonti indispensabili per la conoscenza della storia della Res Publica, della sua politica estera e interna, della corte reale, della Chiesa, delle città, delle organizzazioni di mestiere, del diritto, della cultura e dell'arte. Le fonti documentarie, ricercate anche al di fuori dei confini polacchi, erano sottoposte al vaglio critico di illustri specialisti.

Furono avviati studi approfonditi sulla lingua e sulla letteratura polacca, dall'alto Medioevo fino ai tempi più recenti. Vennero pubblicati testi di antiche preghiere, cronache, prediche, incantevoli poesie rinascimentali e barocche, e altro ancora. Anche la storia del teatro polacco divenne oggetto di studio, come la poesia dell'illuminismo e dell'età romantica; le composizioni dei maggiori poeti del romanticismo, soprattutto di Juliusz Słowacki e Cyprian Kamil Norwid³⁴⁴, furono sottratte all'oblio di archivi e biblioteche private e, in

seguito, date alle stampe. Molte energie furono dedicate anche alla storia della scienza polacca. Ripresero vigore, soprattutto nei confronti del mondo scientifico tedesco, le polemiche sull'appartenenza spirituale alla Polonia di Mikołaj

344 Cyprian Kamil Norwid (1821-83) è stato poeta lirico, drammaturgo, pensatore, pittore e scultore, tra i maggiori poeti romantici europei. La sua opera si può considerare come un ponte fra il romanticismo e la poesia del Novecento. Di lui, come dei principali letterati polacchi dell'Ottocento, si parlerà diffusamente nel prossimo capitolo (ndc).



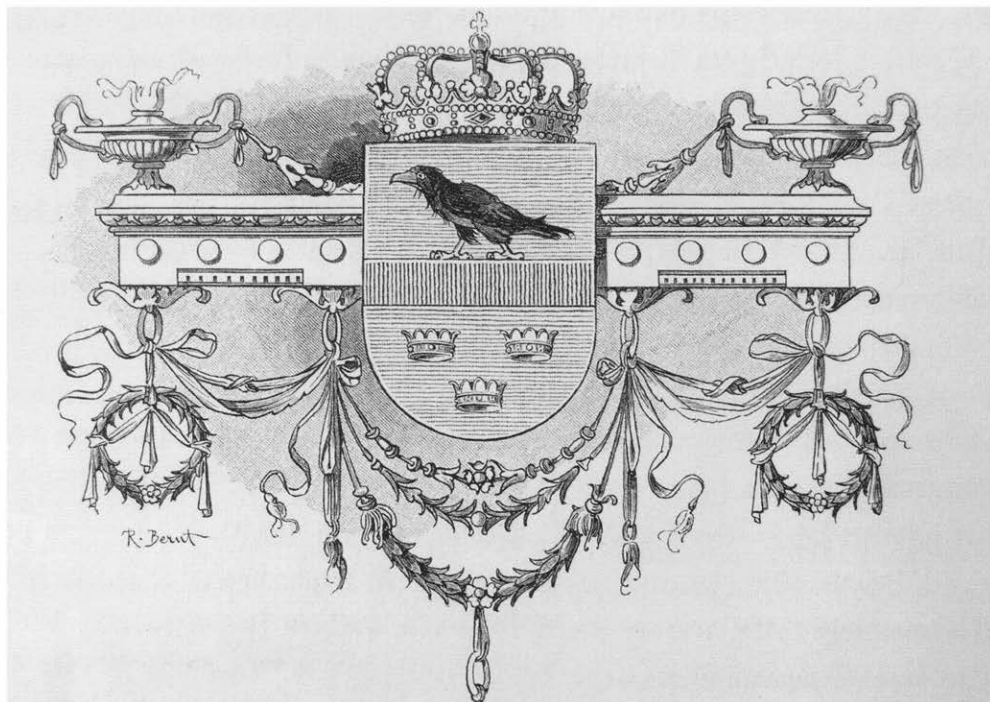
Fotoritratto di Szymon Askenazy (1865-1935), senza data. Storico e diplomatico (dal 1920 al '23 fu ministro plenipotenziario presso la Società della nazioni), fondatore della scuola storica di Leopoli, si occupò principalmente di storia politica e diplomatica della Polonia nei secoli XVIII e XIX.

Kopernik, uno degli esponenti più illustri del rinascimento europeo, del quale la Germania si era totalmente appropriata.

La nuovissima storia dell'arte avviò una vasta opera di descrizione e interpretazione dell'architettura del passato, ma anche dell'arte medioevale e moderna. Nel 1873, nell'ambito della sezione storico-filosofica dell'accademia delle Scienze, fu istituita una commissione per la storia dell'arte e, nel 1878, venne creata la prima cattedra di questa disciplina presso l'università jagiellonica, assegnata al professor Marian Sokołowski, che si avvaleva della collaborazione del pittore e storico dell'arte Władysław Łuszczkiewicz, della scuola di Belle Arti di Cracovia. In quello stesso periodo, l'archeologia incominciò a essere considerata una disciplina scientifica, dopo aver messo da parte la concezione romantica della ricerca avventurosa e del disordinato collezionismo delle più disparate antichità.

Il forte sviluppo delle scienze storiche fu uno dei segni dello storicismo, che dominò nel pensiero umano, nella letteratura e nell'arte della civiltà occidentale nella seconda metà dell'Ottocento e all'inizio del secolo successivo. Senza richiamare questa tendenza culturale, non si riesce a capire l'importanza della storia nella vita degli abitanti della Galizia (soprattutto della classe colta). Questo ritorno al passato fu molto importante soprattutto nelle terre polacche, perché rievocava l'esistenza del regno dei Piast, degli Jagielloni, dei Wasa, di Sobieski, dei Wettin, con tutte le loro luci e le loro ombre. Nel periodo dell'autonomia, lo storicismo trovò in Galizia un terreno straordinariamente fertile. Se da una parte, infatti, la storia era considerata fondamentale per l'educazione nazionale, dall'altra riviveva in essa l'antica Polonia, che gli Stańczycy avrebbero voluto immutabile nei suoi privilegi di classe, mentre i democratici auspicavano la sua profonda trasformazione sociale.

Lo storicismo galiziano si manifestò nel costume, nella letteratura e nella poesia, nell'architettura e nella pittura. La cultura, nel suo più ampio contesto, con queste forti e cristallizzate tendenze, si intrecciò, verso la fine del secolo, con diverse correnti: le avanguardie, la secessione, il postimpressionismo e il simbolismo, a contatto con le quali nacquero opere d'importanza inestimabile.



Lo stemma del regno di Galizia e Lodomiria (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Rudolf Bernt).



L'imperatore Francesco Giuseppe durante il suo terzo viaggio in Galizia, 1880 (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Zygmunt Ajdukiewicz).

Una splendida stagione artistica e culturale

1. Le arti in Galizia nel tempo dell'autonomia

Dopo la metà dell'Ottocento, Cracovia assurse al vertice della cultura e dell'arte nei territori della scomparsa Federazione polacco-lituana. Non possiamo esaminare, in queste pagine, le ragioni che trasformarono una città di modeste dimensioni, piuttosto conservatrice e quasi priva di industrie – qual era, al tempo, l'antica capitale della Polonia – nell'«Atene polacca», vivace fucina intellettuale e custode delle antiche memorie della patria. Una spiegazione di ordine generale, che ci limitiamo appena a richiamare, può essere ricercata nella positiva influenza che l'autonomia amministrativa concessa dal governo austriaco alla regione esercitò sulla operosità delle prestigiose istituzioni culturali cittadine. Nella nuova cornice costituzionale dell'impero d'Austria, di cui abbiamo brevemente scritto nelle pagine precedenti, l'università jagiellonica, l'accademia delle Scienze, la scuola superiore di Belle Arti, salotti aristocratici, comitati e associazioni culturali affinarono la critica letteraria, approfondirono la riflessione sull'arte, accompagnarono la nascita di nuove idee in campi diversi, sostennero l'attività teatrale e favorirono la pratica della musica. Il fascino della vecchia capitale bagnata dalla Vistola, la suggestione di una certa intimità domestica che vi aleggiava (percepita specialmente dai Polacchi della diaspora e dai sudditi degli altri territori occupati), la vicinanza dei monti Tatra, la vivacità dei suoi ambienti intellettuali richiamavano artisti e scienziati da ogni regione dell'antica Res Publica e dall'Europa occidentale.

È sorprendente la varietà delle proposte culturali, di iniziativa pubblica e privata, germinate soprattutto a Cracovia, ma anche a Leopoli, nel volgere di pochi decenni. Lo schematico elenco che segue non ha pretesa alcuna di completezza ed esaustività. Nel 1867, nell'antica sede del Collegium Maius, furono esposte le collezioni del gabinetto di Archeologia, ordinate dal professor Józef Łepkowski, nucleo originario del futuro museo dell'università jagiellonica. L'anno successivo, il medico e filantropo Adrian Baraniecki fondò, a proprie spese, il museo tecnico-industriale, che svolse proficua opera di formazione nel campo del commercio e dell'artigianato, soprattutto artistico³⁴⁵.

³⁴⁵ Józef Łepkowski nacque a Cracovia nel 1826 e vi morì nel 1894. Condotti gli studi nella città natale, nel 1876 fu nominato professore ordinario di Archeologia presso l'università jagiellonica, primo in tutte le terre polacche. Fu anche rettore della stessa università nell'anno accademico 1885-86. Su invito di Jan Matejko, tenne dei corsi di storia dell'arte presso la scuola superiore di Belle Arti. Nel 1876, fu nominato conservatore dei monumenti di Cracovia. Adrian Baraniecki, nato nel 1828 nella Podolia russa, dopo gli studi di medicina condotti a Kiev, Mosca e Parigi si stabilì a Cracovia, dove promosse numerose iniziative di carattere sociale. Il museo tecnico-industriale istituì corsi di formazione rivolti ai commercianti, agli artigiani (lezioni domenicali gratuite; allestimento di

Nel 1872, fu istituita l'accademia delle Scienze, motore di ricerca storica e scientifica. Intorno alla scuola di Disegno e Pittura che, nel 1873, elevata a scuola superiore di Belle Arti, acquisì autonomia organizzativa e finanziaria, si raccolse una vivace comunità intellettuale, dominata dalla figura del pittore Jan Matejko, che elaborava nuove idee nel campo dell'arte e ne studiava la storia³⁴⁶. Nel 1876, i principi Czartoryski trasferirono da Parigi a Cracovia la loro magnifica collezione di opere d'arte antiche e rinascimentali, tra le quali spiccavano la *Dama con l'ermellino* di Leonardo da Vinci, il *Ritratto di giovane uomo* di Raffaello³⁴⁷ e il *Paesaggio con il buon Samaritano* di Rembrandt, oltre a una preziosa raccolta di cimeli e oggetti storici, che furono ordinate in un'esposizione permanente, aperta al pubblico. Tre anni più tardi, nel 1879, fu inaugurato il museo nazionale. Il pittore Henryk Siemiradzki, esponente dell'accademismo e artista di fama europea, offrì «per il felice avvio» dell'istituzione una propria opera, intitolata *Pochodnie Nerona* [*Le torce di Nerone*]³⁴⁸. Un nuovo teatro, più capace e moderno, rispondente alle ambizioni della città, fu inaugurato a Cracovia nell'ottobre 1893. Negli anni precedenti, il direttore dello Stary Teatr, Stanisław Koźmian, ne

officine-modello) e alle donne, per le quali – a lungo escluse dalla frequenza universitaria – organizzò cicli di lezioni e conferenze in campi diversi. Morì a Cracovia nel 1891 (ndc).

346 Facendo un passo indietro nel tempo, merita di essere ricordata la fondazione, nel 1850, del museo di storia antica e del museo archeologico, ai quali seguì, nel 1854, la nascita della società degli amici dell'Arte. Del pittore Jan Matejko e della sua poetica, parleremo diffusamente in seguito.

347 Il *Ritratto*, attribuito a Raffaello e realizzato intorno al 1516, fu acquistato a Venezia nel 1798 dal principe Adam Jerzy Czartoryski. Trafugato dai nazisti dopo l'occupazione della Polonia, fu visto e segnalato l'ultima volta nel 1945. Da allora, se ne sono perse le tracce. Di recente (2012), la speranza che il quadro sia scampato «al marasma della guerra» è stata alimentata dalle dichiarazioni del ministro degli Esteri polacco, rimbalzate anche in Italia, secondo le quali esso si troverebbe al sicuro nel *caveau* di una banca «di una certa nazione». Non sono stati forniti, però, più precisi e rassicuranti particolari (ndc).

348 Il legame di Henryk Siemiradzki (1843-1902) con la terra di Galizia fu esile e piuttosto occasionale. Nativo di una cittadina prossima all'odierna Kharkiv, nell'Ucraina orientale, dopo aver studiato a Monaco e San Pietroburgo, visse e lavorò lungamente a Roma. Nel 1876, in un quadro di ampio formato, *Le torce di Nerone*, rappresentò la corte sfarzosa ma moralmente degenerata dell'imperatore, mentre assisteva a un orribile supplizio di cristiani, legati alla sommità di lunghi pali e bruciati, come torce, per ordine del Cesare. L'opera fu interpretata, forse esagerando, se consideriamo le intenzioni dell'artista, come un'allegoria del martirologio polacco nelle province zariste, di recente e ancor viva memoria. L'arte «accademica» di Siemiradzki, concettualmente non complicata, ispirata a un'ideale di bellezza classicista e a regole di purismo formale, era molto apprezzata in Europa. Egli creò, inoltre, il sipario dei due nuovi teatri che, sul finire del secolo, furono costruiti a Cracovia (1893) e Leopoli (1900). In entrambe le opere, l'artista si ispirò alla ricchezza della tradizione allegorica classica: a Cracovia, in una cornice a forma di esedra, rappresentò, con sembianze umane, la commedia e la tragedia, la musica il ballo e la poesia, il bene e il male, e, infine, le Furie che si accaniscono su una figura femminile, che incarna l'amore proibito. Il sipario di Cracovia e quello di Leopoli, dove l'artista raffigurò il monte Parnaso, sacro alle Muse, rappresentavano due chiari esempi di arte accademica, un genere di pittura che, nell'Europa dal tempo, teneva testa alle innovative proposte della secessione e del simbolismo e, bisogna riconoscere, si armonizzava più felicemente con le decorazioni che abbellivano gli interni dei due teatri. Nel concorso per il sipario del teatro di Leopoli, il bozzetto di Siemiradzki fu preferito a quello presentato, fra altri, da Stanisław Wyspiański.

aveva sovvertito il paludato costume, aprendo agli autori polacchi contemporanei e promuovendo uno stile registico sobrio e misurato, in contrasto con il pesante realismo drammaturgico che dominava le scene del tempo. Dall'inizio del Novecento, soprattutto per i più colti, furono accessibili le favolose collezioni d'arte (in prevalenza grafica giapponese) del vicino ed estremo oriente di Feliks



Feliks Jasieński *Manggha* in costume da samurai, 1910 (Museo nazionale, Cracovia).

Jasieński, più noto come *Manggha*³⁴⁹, e la sua ricca galleria di arte contemporanea polacca (pittura, scultura) e francese (grafica, manifesti), le quali, dopo la rinascita della Polonia, furono donate al museo nazionale di Cracovia e ne accrebbero il ricchissimo patrimonio. La gravosa attività di conservazione dei monumenti storici, sentita come impegno patriottico, era sostenuta specialmente dall'*élite* intellettuale cittadina. A questo fine, nel 1896, nacque la Società degli amici della storia e dei monumenti, alla quale aderirono numerosi scienziati e artisti.

Nel 1901, fu costituita l'Associazione Polska Sztuka Stosowana [Arte polacca applicata], che aveva come programma l'integrazione delle arti, lo sviluppo dell'artigianato e la promozione dell'arte contemporanea applicata, insieme con la «diffusione della bellezza», secondo lo spirito del modernismo europeo. Dal suo ceppo, nel 1912, germinarono i Warsztaty Krakowskie [Laboratori cracoviani], i quali, praticando la fusione fra arte e artigianato, nel rispetto della *Materialgerechtigkeit*³⁵⁰, realizzarono un vasto campionario di oggetti, insieme pratici ed estetica-

349 Feliks Jasieński (1861-1929), critico d'arte e collezionista, apparteneva a una delle più ricche e ragguardevoli famiglie aristocratiche della provincia di Sandomierz. A Parigi, dove giunse nel 1880 per completare la sua formazione, manifestò vivo interesse per l'arte giapponese, che iniziava allora a essere conosciuta e apprezzata in occidente. In quella città, partecipando alle aste e visitando negozi di antiquariato, incominciò a creare la sua preziosa collezione, che arricchì anche dopo il suo ritorno in Polonia (1888) attraverso amici e corrispondenti a Parigi, Berlino, Monaco, Vienna e in Giappone (dove peraltro, come sembra, non mise mai piede). Composta di stampe e dipinti in stile *ukiyo-e*, silografie, bronzi, ceramiche, sculture in avorio, dipinti e *militaria* (all'incirca 15.000 pezzi), essa costituì una fonte di ispirazione per numerosi artisti e grafici polacchi nel corso degli anni Venti, dopo che Jasieński la donò al museo nazionale di Cracovia. Dal 1994, le collezioni di Jasieński sono esposte nella prestigiosa sede del museo *Manggha* di arte e tecnologia giapponese. Lo pseudonimo da lui adottato è un omaggio al grande pittore e incisore Okusai Katsushika (1760-1849), che raccolse sotto quel titolo migliaia di disegni di vari soggetti (paesaggi, flora e fauna, vita quotidiana...) da lui eseguiti e pubblicati in quindici volumi, il primo dei quali vide la luce nel 1814 (ndc).

350 Secondo il principio del *Materialgerechtigkeit* (alla lettera: verità, sincerità [nell'uso] dei materiali), formulato da Karl Friedrich Schinkel (1781-1841), il maggiore architetto prussiano dei primi decenni dell'Ottocento, ciascun materiale (legno, pietra, ferro ecc.) possiede un proprio specifico valore, che risulta dalla sua struttura (forma) naturale, e, per tale motivo, non deve essere oggetto di imitazione (con conseguenti falsificazioni e stonature) né coperto, per motivi estetici, da un altro. L'importanza

mente pregevoli. Prima dello scoppio della guerra, furono fondati il museo storico (1899), il museo etnografico (1902-11) e il museo arcidiocesano (1906).

La cosmopolita e progressista Leopoli, capoluogo amministrativo della regione, intraprese con Cracovia una vivace competizione nel campo dell'arte e della cultura, che si dispiegò fino alla dissoluzione dell'Austria-Ungheria. La giovane università e il politecnico, con la facoltà di Architettura, erano ottime istituzioni didattiche e di ricerca. Nel 1874, fu creato il museo dell'artigianato, nell'ambito del quale, tre anni più tardi, presero avvio i corsi di una scuola industriale, che nutriva aperte ambizioni artistiche. Importanti quadrerie private, collezioni di libri e oggetti artistici diversi furono create dal conte Leon Piniński, da Helena Dąbczańska, da Bolesław Orzechowicz e da Stanisław Zarewicz³⁵¹. La città era un importante centro di attività editoriali (molto rinomata era la casa editrice di Herman Altenberg, avviata nel 1880 e specializzata nella stampa di album illustrati e di volumi di pregio), vi si pubblicavano autorevoli periodici d'arte («Nasz Kraj» [«La nostra terra»], «Widnokreği» [«Orizzonti»], «Lamus», «Sztuka» [«L'arte»]) e gli studi di celebri pittori (Kazimierz Sichulski, Stanisław Dębicki, Stanisław Kaczor-Batowski³⁵² e altri) svolgevano un'importante attività privata di formazione, mancando a Leopoli scuole pubbliche di disegno e accademie d'arte. Il 4 ottobre 1900, fu solennemente inaugurato il teatro cittadino, tra i maggiori e più moderni nell'Europa del tempo, che soppiantò lo Skarbek, più piccolo e vetusto³⁵³.

di questo principio consiste nell'estensione di un concetto puramente etico (*Gerechtigkeit*) all'architettura e alle arti figurative, percepite e valutate normalmente in base a categorie estetiche.

351 Leon Piniński (Leopoli, 1857-1938) frequentò l'università nella sua città natale, laureandosi in Legge, e continuò gli studi a Lipsia, Berlino e Vienna. Fu professore ordinario di diritto romano a Leopoli. In rappresentanza dei Podolacy, fu a lungo deputato al Landtag e al Reichsrat. La sua importante collezione artistica, donata al museo del castello di Wawel, a Cracovia, e alla Fondazione Ossolineum nel capoluogo galiziano, fu dispersa e in parte distrutta durante la seconda guerra mondiale. Helena Dąbczańska nacque a Leopoli nel 1863. Fu importante collezionista di libri antichi, opere d'arte e oggetti di artigianato artistico (icone, ceramiche, tessuti e mobili) che, oggi, arricchiscono numerosi musei polacchi. Fece della sua abitazione un frequentato salotto culturale e un vivace circolo intellettuale. Prima della guerra, organizzò due importanti mostre di prodotti tessili, abbigliamento e artigianato artistico dell'epoca *Biedermaier*. Morì a Cracovia nel 1956. Bolesław Orzechowicz nacque a Leopoli nel 1847. Ricco proprietario terriero, si laureò in Legge nell'università cittadina. Fu generoso mecenate, viaggiatore e collezionista, filantropo. Le sue collezioni di opere d'arte, libri, armi, mobili e monete furono donate all'università di Leopoli e al museo cittadino. Morì nel 1927. Stanisław Zarewicz (Leopoli, ?-1931), facoltoso proprietario terriero, fu soprattutto collezionista di *ex libris* e bibliofilo. La sua cospicua raccolta è oggi conservata presso la Fondazione Ossolineum di Wrocław (ndc).

352 Kazimierz Sichulski (1879-1942) studiò a Cracovia, Vienna e Monaco di Baviera. Nella Polonia indipendente, insegnò all'accademia di Belle Arti di Cracovia. Fu pittore, caricaturista, creatore di vetrate e retablo. Simile fu il percorso di formazione di Stanisław Dębicki (1866-1924), anch'egli docente all'accademia di Belle Arti di Cracovia. Della sua predilezione per il mondo degli Ebrei galiziani si parlerà in seguito. Stanisław Kaczor-Batowski (1866-1946), dopo gli studi a Cracovia, Vienna e Monaco, si stabilì a Leopoli, dove aprì una scuola privata di disegno e pittura (ndc).

353 Dopo più di cinquant'anni dalla sua apertura (1842), il teatro voluto da Stanisław Skarbek era diventato troppo piccolo, nonostante i suoi quasi 1500 posti, per le esigenze di una città in forte

Città minori e borgate, luoghi di cura e cittadine, secondo le possibilità, seguivano l'esempio delle due principali. Nelle campagne, invece, nei villaggi di montagna e negli *shtetl* non si coglievano segnali di tanta vivacità culturale. Il tempo si era come fermato. I contadini polacchi e ucraini, come gli Ebrei chiusi nelle loro comunità separate, continuavano a vivere secondo le regole immobili di secolari tradizioni e soltanto i più ambiziosi, volitivi e determinati partivano alla volta delle città o si disperdevano nel vasto mondo alla ricerca di una vita migliore.

Nell'ultima fase della sua esistenza storica, le principali tendenze della letteratura e dell'arte polacca in Galizia erano rappresentate dallo storicismo³⁵⁴ e dalla *Młoda Polska* [Giovane Polonia]. Quest'ultima, nata sul finire del secolo a Cracovia, corrispondeva alla secessione, al simbolismo e all'esperienza delle avanguardie nell'occidente europeo. La stagione della Giovane Polonia – con le sue stigmate moderniste, neoromantiche, impressioniste, postimpressioniste, simboliste, *liberty* e altre ancora – si aprì intorno al 1890 e il suo periodo più fertile si estese fino al 1905. In seguito, il simbolismo perse di intensità nelle discipline creative, mentre nelle arti plastiche si poteva osservare l'eclisse del decorativismo, tipico della secessione. La prima guerra mondiale pose fine a questa fertile esperienza culturale. Lo storicismo si manifestò nella letteratura, nell'arte e nell'architettura di tutto quell'ampio intervallo temporale, pur con diseguale vivacità. Il suo centro spirituale fu la conservatrice Cracovia: antica capitale della Polonia, ricchissima di storia e di antiche vestigia, che rivivevano in ogni pietra e in ogni mattone, nella scultura e nella pittura, finanche nel ricco patrimonio del folklore e delle tradizioni popolari.

2. La pittura: realismo e storicismo

Il nostro percorso culturale attraverso la Galizia austriaca nei decenni dell'autonomia prende le mosse dalla pittura. In quel periodo, essa contribuì a irrobustire la coscienza nazionale polacca e, con il tempo, raggiunse un livello artistico ed espressivo di notevole qualità, come non sempre, in passato, era accaduto. Dopo il recepimento, in questa terra, della sublime arte europea del Quattrocento, Cinquecento e Seicento, la pittura della prima metà del XIX secolo fu generalmente provinciale, perché *provinciale* era la Galizia, povera e remota appendice dell'impero degli Asburgo. Con l'eccezione del grande pittore romantico Piotr

espansione, come fu Leopoli nei decenni dell'autonomia. Fra il 1896 e il 1900, pertanto, per volontà della municipalità cittadina, fu eretto un nuovo teatro, chiamato inizialmente «comunale» e in seguito, fra le due guerre, «maggior», più capiente e funzionale dello *Skarbowski* (ndc).

354 Della cultura galiziana, aperta all'Europa e all'intera Polonia, non si possono ignorare le profonde e pittoresche radici ebraiche, hutsule, ungheresi, armene, zingare e ucraine. Questo amalgama particolare – intreccio di elementi diversi e caratteristici – era frutto, in considerevole misura, del dinamismo culturale della cessata *Res Publica* polacco-lituana, dei popoli e delle nazioni che, per alcuni secoli, furono parte di essa.

Michałowski (menzionato nelle pagine precedenti), che operò in prevalenza a Cracovia, le arti figurative si muovevano entro gli angusti confini di una tardiva ricezione del classicismo, del romanticismo più sentimentale, di modelli *Biedermeier* e nazareni, in forme, per di più, poco raffinate: tipici paesaggi locali o di un'Italia convenzionale (Józef Peszka), ritratti e soggetti storici (Józef Brodowski *senior*), scene dal Vecchio Testamento con scoperte allusioni nazionali (Wojciech Stattler, *Machabeusze [I Maccabei]*), ancora paesaggi, vedute e ritratti (Jan N. Głowacki)³⁵⁵. Non dissimili da quelle di Cracovia, dove essi operavano, gravitando attorno alla scuola di Disegno e Pittura, erano le caratteristiche delle arti figurative a Leopoli e, in genere, nella Galizia orientale.

Gradualmente, intanto, cresceva l'interesse per il passato (all'inizio semplice adesione sentimentale, poi intensamente romantica, infine freddamente positivista), che si manifestava in approfondite ricerche sulla storia e sull'arte, sulla letteratura, sulla musica e sulla cultura popolare. Questa fioritura di studi non mancò di esercitare una forte influenza in campo figurativo: con il disegno e la pittura, un manipolo di valenti artisti si diede a documentare antiche memorie storiche – paesaggi urbani, chiese, palazzi, interni, monumenti –, riconosciute come vestigia o ribalta di trascorse vicende nazionali. Oltre al già nominato Józef Brodowski *senior*, a questo gruppo di artisti figurativi meritano di essere ricondotti Aleksander Gryglewski, Rudolf Erazm e Stanisław Ignacy Fabijański, Henryk Grabiński, Kajetan Wincenty Kielisiński e Maksymilian Cercha³⁵⁶. Nelle due maggiori città della Galizia, incominciarono a essere organizzate delle esposizioni artistiche, che richiamavano molti visitatori, nonostante l'esiguo numero – almeno inizialmente – delle opere esposte, insieme alle quali, talvolta, era possibile osservare oggetti rari e preziosi documenti, che appartenevano al tesoro delle chiese, arricchivano collezioni private o erano conservati nelle residenze esclusive dell'aristocrazia.

355 Józef Peszka (1767-1831), a lungo docente alla scuola di Disegno e Pittura, fu anche ritrattista e autore di quadri a soggetto storico e mitologico. Józef Brodowski *senior* (1780-1853), pittore e disegnatore del romanticismo, fu docente alla scuola di Disegno e Pittura. Era fratello del più noto e valente Antoni (1784-1832), esponente del neoclassicismo, allievo di Jacques-Louis David, che lavorò in Francia e a Varsavia. Per Stattler e Głowacki, si veda la nota 237. I Maccabei, che diedero il titolo alla tela di Stattler, realizzata nel 1842, erano dei Giudei ribelli, che combatterono contro il governo di Antioco IV Epifane (175-163 a. C.), della dinastia ellenistica dei Seleucidi, ristabilendo in terra d'Israele l'indipendenza degli Ebrei e dando vita alla dinastia degli Asmonei (ndc).

356 Aleksander Gryglewski (1833-79) fu docente alla scuola superiore di Belle Arti di Cracovia dal 1877 alla morte. Ritrasse numerosi monumenti di Cracovia e di altre città, specialmente interni di chiese. Rudolf Erazm Fabijański (1826-92), formatosi a San Pietroburgo, fu pittore, disegnatore e grafico. Suo figlio Stanisław Ignacy (1865-1947), pittore vedutista e scultore, fu anche ritrattista e dipinse quadri di soggetto storico. Henryk Grabiński (1843-1903), pittore vedutista e paesaggista, fu docente alla scuola superiore di Belle Arti di Cracovia dal 1873 al 1877. Kajetan Wincenty Kielisiński (1808-1849) si ispirò alla realtà per i suoi disegni umoristici e satirici. Maksymilian Cercha (1818-1907), pittore vedutista e paesaggista, riportò nelle sue tele numerosi monumenti di Cracovia (ndc).

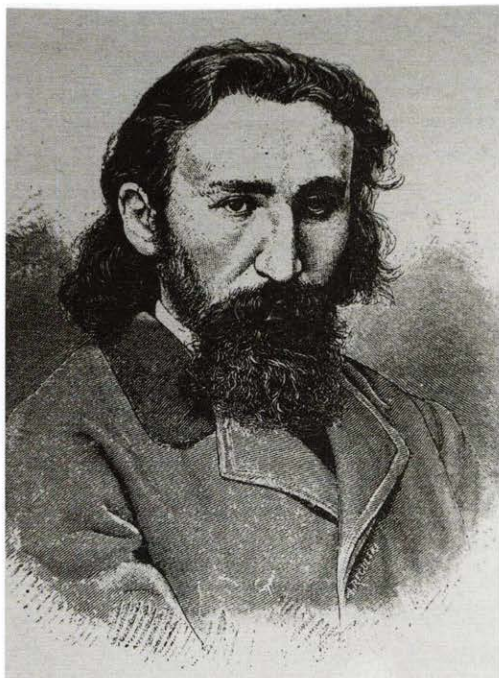
L'interesse per i trascorsi storici e culturali della patria scomparsa, al quale l'occupazione austriaca della libera città di Cracovia (1846) aveva conferito nuova linfa, spinse un gruppo di giovani artisti a intraprendere un fecondo percorso figurativo – la pittura a soggetto storico –, che ebbe nella rispettata figura di Jan Matejko (1838-93) l'interprete più illustre e dotato. Sul finire del secolo, grazie al genio creativo e al talento pedagogico del Maestro, la pittura polacca attinse vertici altissimi e riscattò gli oscuri decenni seguiti alla luminosa stagione musicale e letteraria del romanticismo.

Grande merito nella graduale affermazione della pittura storica in Galizia ebbe la scuola di Disegno e Pittura che, nei primi decenni dopo la sua istituzione (1818), non mostrò né grandi ambizioni né ampiezza di orizzonti. Essa istruiva gli insegnanti di disegno per le scuole superiori e preparava gli studenti più capaci che aspiravano a frequentare i severi istituti artistici di Vienna, Monaco di Baviera, Berlino, Parigi o San Pietroburgo. Il carattere chiuso e l'orizzonte limitato della scuola cambiarono gradualmente dopo la metà del secolo, quando incominciò a insegnarvi Władysław Łuszczkiewicz (professore dal 1851, direttore negli anni 1857-73), docente capace e carismatico, che abbandonò le più convenzionali pratiche pedagogiche e vi introdusse una sensibilità nuova, frutto di approfondite conoscenze maturate in ambito europeo³⁵⁷. Artista preparato e colto, sentiva profondamente l'urgenza di studiare e diffondere la conoscenza della storia, dell'arte e della cultura nazionale. Intraprese numerosi viaggi in Galizia e oltre i suoi confini, per documentare graficamente, con ricchezza di dettaglio, i principali monumenti dell'architettura polacca. Era accompagnato, talvolta, da gruppi di studenti, ai quali teneva dei corsi di disegno dal vivo, che dividevano l'entusiasmo e le forti motivazioni ideali del loro maestro. Considerato il precursore della pittura storica in Polonia, Łuszczkiewicz ebbe tra i suoi allievi l'indiscusso e ineguagliato campione di questa corrente, Jan Matejko, al quale ora dedicheremo la nostra attenzione³⁵⁸.

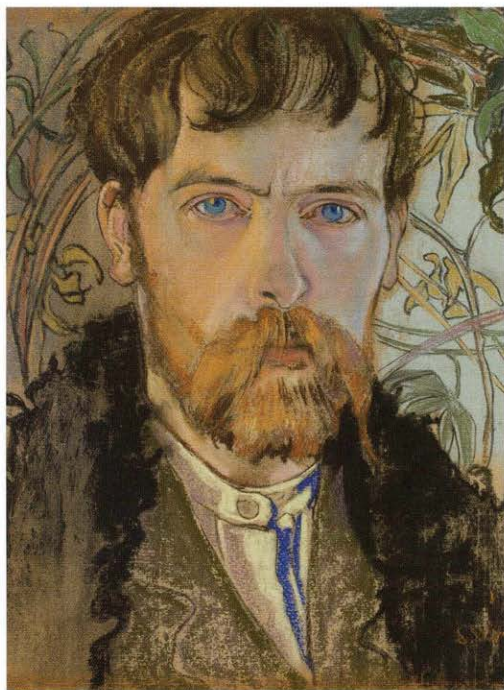
Artista dotato, colto, laborioso e molto consapevole del proprio ruolo, Matejko perfezionò a Monaco di Baviera gli studi avviati nella sua città natale, Cracovia, maturando ben presto l'idea, alla quale sempre si attenne, della missione educa-

357 Władysław Łuszczkiewicz (1828-1900) fu storico dell'arte e studioso dell'architettura romanica in Polonia, museologo, restauratore, docente e direttore della scuola superiore di Belle Arti. Si misurò con la pittura storica (*Obrona Częstochowy* [La difesa di Częstochowa, 1848]), dipinse opere di argomento religioso e profano, si dedicò con successo al ritratto e realizzò numerosi disegni che documentavano monumenti storici e pregevoli opere d'arte. La sua opera pittorica mostrava grande attenzione ai particolari e cura dei dettagli. Fu il primo direttore del museo nazionale di Cracovia, per il quale acquistò diverse opere d'arte di epoca medioevale e oggetti storici, e dove allestì alcune interessanti esposizioni, come, nel 1894, una mostra su Tadeusz Kościuszko. Pubblicò importanti ricerche di storia dell'arte e fu voce autorevole nel dibattito sulla conservazione e sul restauro dei monumenti, assai vivace in quei decenni (ndc).

358 Suoi allievi furono anche Aleksander Kotsis, Artur Grottger, Stanisław Wyspiański, Józef Mehoffer e altri, dei quali si parlerà nelle pagine seguenti.



Il pittore Jan Matejko in un disegno di Aleksander Regulski (da *Album Jana Matejki* cit.).



Stanisław Wyspiański, *Autoritratto*, 1902 (da Z. Fras, *Galicja* cit.).

tiva e della funzione sociale dell'arte. Nel volgere di circa tre decenni, rappresentò in un ampio ciclo di grandi tele i momenti storici più importanti della patria divisa e perduta. Si trattava di una particolare lettura delle vicende polacche dal tempo dei Piast fino alle spartizioni della Res Publica. In ogni singolo quadro, come nell'intera serie delle opere a soggetto storico, Matejko proponeva un'interpretazione e formulava un giudizio sul fatto rappresentato, tentando di coglierne il senso e, insieme, di prevedere il futuro della Polonia, additando la strada della sua rinascita. Ogni soggetto era studiato e raffigurato secondo una duplice prospettiva, polacca e cristiana (ovviamente cattolica). Nelle sue opere principali – *Kazanie księdza Skargi* [*Il sermone di don Skarga*, 1864], *Rejtan*, 1866, *Unia lubelska* [*L'Unione di Lublino*, 1869], *Stefan Batory pod Pskowem* [*Stefan Báthory all'assedio di Psków*, 1872], *Bitwa pod Grunwaldem* [*La battaglia di Grunwald*, 1878], *Hold pruski* [*L'omaggio prussiano*, 1882], *Wernyhora*, 1884, *Sobieski pod Wiedniem* [*Sobieski alla battaglia di Vienna*, 1883], *Kościuszko pod Racławicami* [*Kościuszko alla battaglia di Racławice*, 1888], *Konstytucja 3 Maja* [*La costituzione del 3 Maggio*, 1891], *Śluby lwowskie Jana Kazimierza* [*Il giuramento di Jan Kazimierz a Leopoli*, 1893] e in altre, come nel ciclo autonomo *Dzieje cywilizacji w Polsce* [*Storia della civiltà in Polonia*, 1889] – si affollano, di solito, numerose figure, avvinte

da intensa quanto evidente tensione emotiva. Matejko vi rappresenta clamorose vittorie, profetiche ammonizioni, personaggi illustri, episodi di resistenza agli oppressori: da tutte traspare la fede nella saggia riedificazione della patria scomparsa, alla quale egli si accosta con amore, cordoglio e nostalgia, come alla Madre defunta. La precisa osservazione dei particolari e la veridicità dei fatti storici, che studiò tutta la vita, erano associate a un dinamismo fortemente espressivo, spesso accentuato da dissonanze cromatiche. Attese con trepidazione ed esposte nelle principali città della Galizia, ma anche in Europa, le tele di Matejko provocavano dispute accese, dibattiti e discussioni animate sulla passata grandezza della Polonia, sulla sua tragica caduta, sulle cause che l'avevano determinata e sul difficile cammino per la riconquista dell'indipendenza.

Matejko considerava l'arte, soprattutto la pittura storica, un'arma efficace nella battaglia per la libertà e, come docente (poi direttore) della scuola superiore di Belle Arti, ne discuteva apertamente con gli studenti. Da giovane, aveva preso parte all'insurrezione del gennaio 1863, rifornendo di armi i rivoltosi, e, dopo la sconfitta, era stato testimone della violenta repressione subita dai patrioti e dai sudditi polacchi dell'impero zarista. Vicino alle posizioni del gruppo conservatore degli *Stańczycy*, agognava la resurrezione della Polonia, ma non per mezzo di rivoluzioni o sommosse. *Nationes sanabiles*, era solito ripetere Matejko, citando la Bibbia³⁵⁹: secondo il suo pensiero, la riconquista della libertà sarebbe stata la conseguenza di un profondo cambiamento nel corpo della società, effetto della riconciliazione fra le nazioni e i ceti sociali in discordia della vecchia Polonia, e dono della giustizia divina, elargito dopo la rinascita morale e il tempo della penitenza per le colpe dei padri. Rievocando episodi di storia patria, filtrati dalla sua vigile coscienza nazionale, Matejko illuminava e interpellava i suoi contemporanei. Anche oggi, a distanza di tempo, l'opera del grande Maestro continua a esercitare una forte suggestione e concorre a tenere viva la memoria delle vicende storiche trascorse. Come a ogni grande creazione artistica, anche ai quadri di Matejko, alla sua visione della storia nazionale e alle sue proposizioni teoriche furono rivolte critiche da molte parti, talvolta ingiuste e tendenziose. Il Maestro era sottoposto alla costante pressione dei critici d'arte, degli storici, dell'aristocrazia polacca e di numerosi altri ambienti, in grado di orientare l'opinione pubblica sia in patria sia nei circoli della diaspora. In occidente, dove furono esposte alcune tele, l'arte di Matejko non fu capita, perché troppo impregnata di riferimenti alla storia nazionale polacca.

Egli non era conosciuto soltanto come pittore di soggetti storici, ma anche come valente ritrattista di personaggi celebri. Le sue grandi tele erano una vera e propria galleria di contemporanei, di solito i «grandi» di allora: magnati, politici influenti, vescovi e prelati, ma anche suoi allievi. Nella sua teatrale e

359 *Et sanabiles fecit nationes orbis terrarum: Sapientia*, 1.14 (ndc).



La grande tela di Jan Matejko, *Rejtan* (1866), appartenente alla pittura dello storicismo, è un'allegorica rappresentazione della decadenza della Polonia (Castello reale, Varsavia).

aristocratica concezione della storia, riportata sulla tela attraverso le figure dei suoi principali attori, il presente era avvertito come la continuazione del passato. La scelta di attribuire ad antichi re, principi, etmani, cavalieri, nobildonne e uomini di Chiesa il volto di suoi contemporanei era insieme un'ammonizione e un richiamo pressante a precisi obblighi nazionali e storici. Frequentemente, nei suoi quadri, il Maestro dipingeva anche se stesso. Non si trattava di una scelta casuale, né di mediocre autocelebrazione. Egli assumeva quei ruoli archetipici perché si identificava intimamente con essi: il grande artista, il giullare filosofo, il predicatore profeta, il patriota disperato. Una volta fu Bartolomeo Berrecci, il più notevole architetto e scultore del rinascimento in Polonia, un'altra Stańczyk, il saggio giullare di re Zygmunt I, che lucidamente additava le pesanti nubi che si addensavano nel cielo della patria, un'altra ancora il prete Piotr Skarga, che davanti a re Zygmunt III e alla sua corte inveiva contro gli interessi privati dei magnati, infine l'afflitto testimone del gesto di Tadeusz Rejtan, deputato della terra di Nowogródek, il quale, nel 1773, fu l'unico a opporsi in parlamento, con rabbia e impotenza, alla prima spartizione della Polonia³⁶⁰. Matejko fu anche un ottimo insegnante, che seppe accompagnare i suoi allievi migliori (Axentowicz, Gottlieb, Malczewski, Mehoffer, Tetmajer, Wyspiański e numerosi altri)³⁶¹ nella scelta di percorsi nuovi, senza legarli alla

360 Vedi immagine nella pagina. All'azione coraggiosa di Tadeusz Rejtan (1742-1780) si è fatto cenno nelle pagine precedenti (ndc).

361 Maurycy Gottlieb (1856-79), di famiglia ebrea, studiò a Vienna, Monaco e Cracovia. Sotto la guida di Matejko, compose un importante ciclo pittorico sulla storia degli Ebrei polacchi. Altre sue opere

sua poetica artistica³⁶². Come direttore (dal 1873 alla morte) della scuola superiore di Belle Arti, godeva di grande autorità nella tutela e nella conservazione dei monumenti. Il suo occhio di pittore, l'amore per il passato e l'acuta sensibilità artistica erano in grado di valorizzare ogni epoca e di apprezzarne le opere, concepite come entità organiche, prodotto di una storia originale e complessa. La sua tenacia senza compromessi impedì che una serie di stupendi edifici di Cracovia subissero radicali interventi di ristrutturazione, nello spirito della cosiddetta «purezza dello stile». Grazie a lui, nella cattedrale di Wawel, nelle chiese di Santa Maria e della Santa Croce furono conservati gli altari manieristici e barocchi, oltre ad arredi, sculture e affreschi, dei quali taluni architetti e storici dell'arte di idee radicali pretendevano la liquidazione, appellandosi all'unità dello stile e disprezzando tutto ciò che chiamavano il «rinascimento putrefatto». Si trovò spesso di fronte a un muro di diffidenza, incomprensione e malizia da parte dei contemporanei, ma rimase fedele ai suoi principi e alle sue idee. Quando il consiglio municipale di Cracovia risolse di abbattere la medioevale chiesa gotica di Santo Spirito, l'antico monastero e l'ospedale dei frati regolari di Santa Agostina de Saxia (conosciuti come *Duchacy*), per edificare il nuovo teatro cittadino, non ebbe il coraggio di partecipare la decisione al Maestro, dando avvio all'azione demolitrice durante un periodo di assenza di Matejko dalla città. In seguito, si scatenò una vera bufera e Matejko, amareggiato, rinunciò alla cittadinanza onoraria di Cracovia e si rifiutò di esporvi le proprie opere³⁶³.

Un suo eccellente progetto di decorazione pittorica della chiesa di Santa Maria (1889-90) diede avvio alla stagione del modernismo in questa parte della Polonia. Benché esso traesse ispirazione dal linguaggio e dalle forme tipiche dello storicismo, l'impiego di colori chiari (evidenziati dal recente restauro) e il coraggioso accostamento di motivi floreali stilizzati alle dense e discordi testimonianze del passato, possono essere considerati un'anticipazione della nuova sensibilità artistica, ormai prossima a nascere. Grazie soprattutto a Matejko, Cracovia divenne la capitale dell'arte polacca e mantenne questo primato fino all'indipendenza della Polonia nel 1918³⁶⁴.

trassero ispirazione da temi biblici e letterari. In alcune, è possibile intuire l'evoluzione dell'artista verso il simbolismo. Teodor Axentowicz (1859-1938), di famiglia armena, fu ritrattista molto richiesto («pittore di belle donne»), disegnatore e grafico. Studiò a Monaco e Parigi. A Cracovia, fu docente e, in seguito, rettore dell'accademia di Belle Arti. Di Jacek Malczewski, Józef Mehoffer, Włodzimierz Tetmajer e Stanisław Wyspiański si parlerà diffusamente nelle pagine seguenti (ndc).

362 I pittori che provarono a seguire la sua strada, continuando con la pittura storica nel senso formale e secondo la concezione del Maestro, sono da tempo dimenticati. Anche nella Polonia russa, segnatamente a Varsavia, alcuni artisti (Kazimierz Alchimowicz, Józef Brandt e Wojciech Gerson) praticarono questo genere di pittura, ma su scala ridotta e con esiti non altrettanto significativi.

363 La cittadinanza onoraria di Cracovia era stata concessa al Maestro nell'ottobre 1882. Vi rinunciò, per protesta, nel maggio 1892 (ndc).

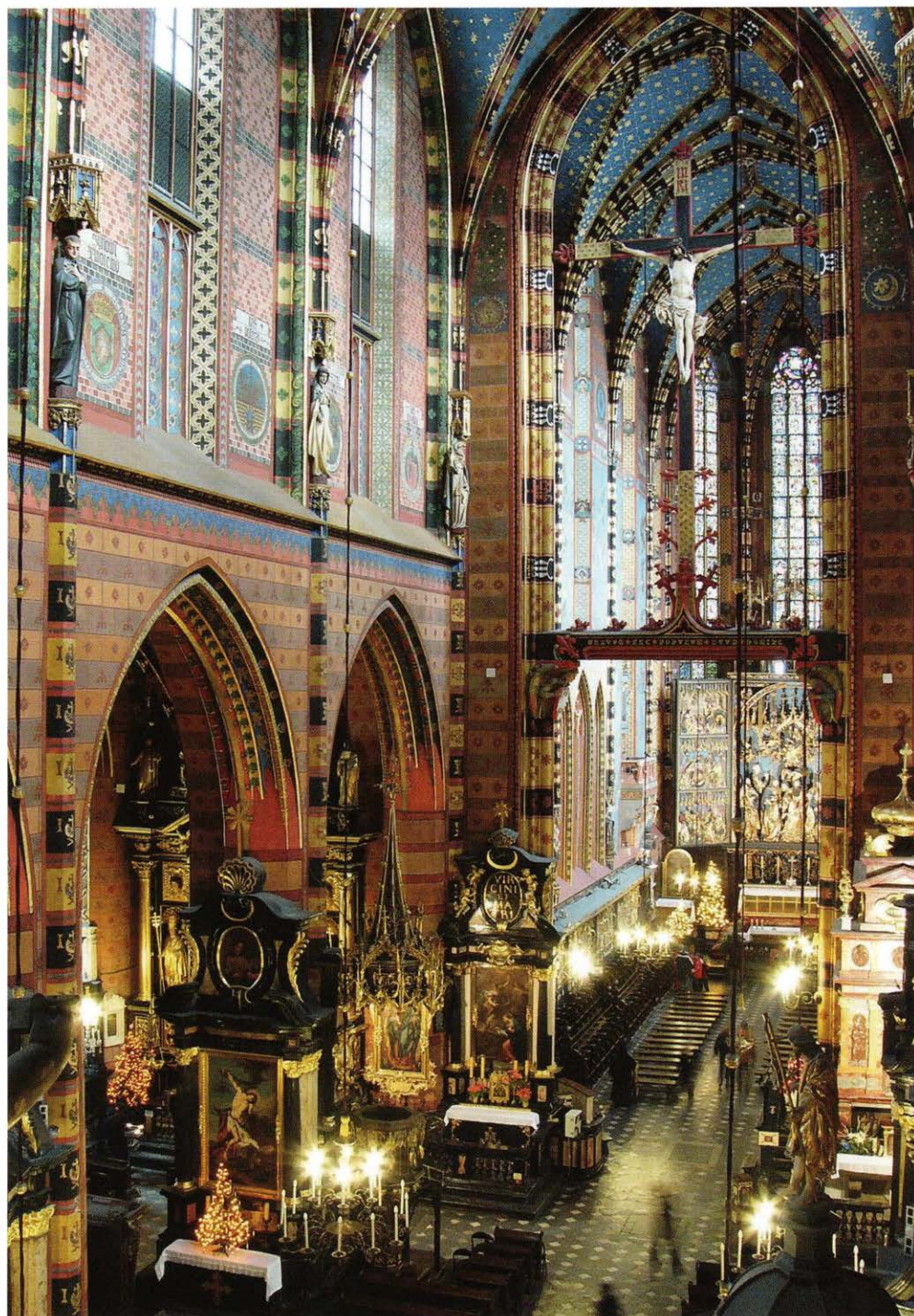
364 A Cracovia, dove giunse nel 1869 dopo aver lungamente soggiornato a Parigi e Varsavia, lavorò anche Juliusz Kossak, nato nel 1824 a Nowy Wiśnicz, cittadina della Galizia occidentale,

Il vivo interesse degli intellettuali polacchi per la storia della patria e le vicende dei suoi popoli, continuamente alimentato dalle opere di Matejko, si manifestò anche nel *Panorama di Raclawice*, dipinto fra il 1893 e il 1894, ma riferibile alla stagione dello storicismo. Esso fu creato nel volgere di nove mesi da Jan Styka e Wojciech Kossak, insieme con numerosi collaboratori (Wincenty Wodzinowski, il pittore tedesco Ludwig Boller, Teodor Axentowicz, Kasper Żelechowski e altri)³⁶⁵, per celebrare il centesimo anniversario dell'ultima battaglia vittoriosa condotta dalla Res Publica prima delle spartizioni. Il 4 aprile 1794, sui campi di Raclawice, un villaggio a settentrione di Cracovia, si scontrarono l'esercito russo e quello polacco, guidato da Tadeusz Kościuszko, nelle cui fila erano accorsi, come volontari, nobili e contadini della città e dei dintorni. Nella storia polacca, essa fu sempre additata come formidabile esempio dell'unione vittoriosa di ceti sociali diversi nella lotta per l'indipendenza della patria. Agli abitanti di Galizia fu data la possibilità di osservare la battaglia «con i propri occhi», in un *Panorama* di eccezionali dimensioni (centoventi metri di lunghezza e quindici di altezza, per milleottocento metri quadrati di superficie), che fu collocato in un padiglione cilindrico appositamente costruito in occasione dell'esposizione regionale di Leopoli del 1894. Ammirato ogni anno da decine di migliaia di visitatori, che ne coglievano con facilità il trasparente messaggio politico e ideale, il dipinto fu, per decenni, la principale attrazione della città³⁶⁶.

iniziatore di una cospicua dinastia di importanti artisti. La sua pittura, radicata nel romanticismo (fu allievo di Piotr Michałowski), si concentrò principalmente in vivaci scene di battaglia ispirate alle guerre sostenute dalla Rzeczpospolita nel XVII secolo. Gli acquerelli chiari e leggeri di Kossak, come i suoi quadri a olio, erano molto elogiati e apprezzati dall'aristocrazia, alla quale l'autore apparteneva, per l'immediatezza del messaggio che suggerivano, meno impegnativo del complesso pensiero che Matejko esprimeva attraverso le sue opere. Fu anche ricercato ritrattista e illustratore. Morì a Cracovia nel 1899.

365 Jan Styka (1858-1925) studiò a Vienna, Roma e, con Matejko, a Cracovia. Dipinse ritratti e quadri di soggetto religioso e storico. Wojciech Kossak (1857-1942), secondo pittore della dinastia artistica familiare, fu autore o coautore anche di altri panorami, come quello, ad esempio, intitolato *Berezyna*, e di una serie di dipinti bellici, con episodi delle guerre napoleoniche e delle rivolte nazionali polacche. Si dimostrò un valente ritrattista. Era esperto di armi e divise militari del passato. Quando, dopo molti decenni di occupazione straniera, la Polonia fu ricostituita e il suo esercito riorganizzato, egli disegnò le nuove divise per soldati e ufficiali. Wincenty Wodzinowski (1866-1940) studiò pittura a Varsavia, Cracovia e Monaco. Dipinse paesaggi, ritratti e scene di vita campagnola, di impronta impressionista. Ludwig Boller (1862-96), pittore di paesaggi, si specializzò nella realizzazione di grandi panorami (oltre a quello di Raclawice, il *Panorama dei Tatra*, 1895). Kasper Żelechowski (1863-1942) studiò a Cracovia con Matejko e a Monaco. Dipinse ritratti, paesaggi e composizioni con elementi fantastici di origine popolare. Fu anche poeta, fotografo e memorialista (ndc).

366 Due guerre mondiali e il disinteresse del regime comunista polacco dopo il 1945, che non intendeva creare imbarazzo all'Unione Sovietica, furono causa di continui e gravi rischi per il *Panorama*, rendendone precaria la sopravvivenza. Fortunatamente, però, questa straordinaria reliquia della cultura di massa del XIX secolo non andò perduta. Oggi, dopo accurato restauro, è esposta a Wrocław, in un apposito padiglione (ndc).



L'interno della chiesa gotica di Santa Maria, a Cracovia, con le decorazioni pittoriche progettate da Jan Matejko e realizzate dallo stesso pittore, insieme con alcuni valenti collaboratori, tra i quali Stanisław Wyspiański e Józef Mehoffer.



Artur Grottger, *Żalobne wieści* [Luttuose notizie], tavola dal ciclo *Polonia*. Realizzata nel 1863, la breve sequenza (nove tavole) si ispira all'insurrezione del gennaio del medesimo anno, scoppiata e irradiatasi soprattutto nelle province polacche occupate dall'impero zarista. La tavola mostra, con efficace realismo, la disperazione di una famiglia di Cracovia alla notizia che un congiunto, partito volontario, è morto in combattimento.

Al genere della cronaca o narrazione per immagini di vicende coeve, contiguo alla pittura storica, appartengono le tavole di Artur Grottger, ordinate in brevi sequenze per la riproduzione grafica e fotografica³⁶⁷. Esse attingevano ai funesti eventi occorsi a Varsavia e nella Polonia russa fra il 1861 e il 1863, culminati nell'insurrezione di gennaio. I suoi disegni miravano al cuore della sensibilità

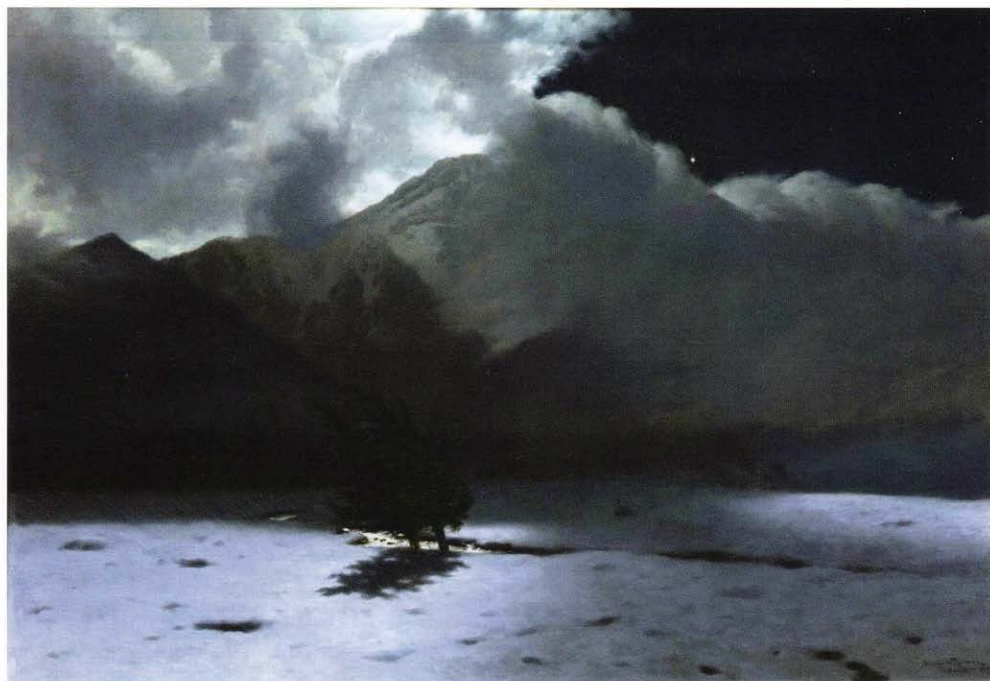
367 Artur Grottger nacque nel 1837 in un villaggio della Podolia austriaca, figlio di un ufficiale che aveva combattuto nella rivolta antizarista del novembre 1830. Studiò a Cracovia (con Matejko, Stattler e Łuszczkiewicz) e a Vienna, dove si stabilì e visse a lungo, collaborando come illustratore con alcune riviste pubblicate in città. Dopo la sconfitta dell'insurrezione del gennaio 1863, aiutò i patrioti polacchi in fuga dalla repressione zarista. Sottoposto a processo dopo l'arresto di un proscritto di Cracovia, al quale aveva dato rifugio nella propria abitazione viennese, Grottger fu privato dall'imperatore Francesco Giuseppe della borsa di studio di cui godeva per meriti artistici. Sprovvisto di risorse, nel 1865 fece ritorno in Galizia e si stabilì a Leopoli. Ammalatosi di tubercolosi, cercò sollievo dalla malattia in un sanatorio sui Pirenei francesi, dove morì nel 1867. Un anno più tardi, la salma fu traslata in Polonia e sepolta con grandi onori nel cimitero monumentale di Leopoli. Oltre alle sequenze grafiche, Grottger lasciò numerose tele a olio con scene di battaglia, cavalli, ritratti e autoritratti (ndc).

nazionale dei Polacchi, raccontando la febbrile vigilia della cospirazione, la consegna delle armi ai reparti combattenti, la partenza dei volontari, la difesa della propria casa, scontri sofferenza e morte, infine la sconfitta e la crudele repressione che colpì i patrioti, le loro famiglie e l'intera nazione. I primi tre cicli realizzati da Grottger, dal carattere intensamente romantico (*Warszawa I*, *Warszawa II*, *Polonia*), sono di gran lunga inferiori ai sei cartoni di *Lithuania* (1864-66), nei quali l'autore racconta di un uomo che, partito nottetempo dalla sua casa silenziosa, si pone alla testa di un reparto di patrioti e, infine, morto eroicamente, vi fa ritorno come ombra evanescente. La repressione dello zar colpisce anche la giovane moglie, che confezionava munizioni per gli insorti e cresceva il figlio lattante. La sua sorte è riassunta in una tavola molto struggente, intitolata *Widzenie* [Apparizione], nella quale la Madonna di Częstochowa, patrona dei Polacchi, simbolo di fede e portatrice di speranza, appare alla donna nella galleria di una miniera, dov'è costretta a disumano lavoro. Nel ciclo *Wojna* [Guerra, 1866-67], di ispirazione più universale, l'artista, seguendo le orme di grandi poeti come Dante e Słowacki, rappresentò la guerra come l'inferno ricreato sulla terra dagli uomini. Talento promettente, Grottger morì prima di potersi pienamente svelare; la sua arte, tuttavia, benché arretrata nella forma e piuttosto ermetica nei temi, suscita ancora oggi forti emozioni. Al principio del nuovo secolo, il compositore e pianista Ignacy Jan Paderewski trasse ispirazione dalle sue sequenze grafiche per comporre la grande sinfonia *Polonia*, completata nel 1908.

Nella pittura polacca della seconda metà dell'Ottocento, accanto al particolare realismo che attingeva alle vicende della storia, ebbe ampio rilievo una forma d'arte più convenzionale, influenzata dal positivismo, che aderiva con sensibilità alle questioni sociali, al destino degli individui e ai loro molteplici problemi materiali. Gli artisti figurativi mostravano una spiccata considerazione per i soggetti di genere popolare: aspetti di vita degli abitanti delle cittadine e dei villaggi, mercati, osterie, cerimonie religiose e civili, ricorrenze e usanze locali. L'arte era in sintonia con la letteratura, che rappresentava la cruda povertà e l'arretratezza della campagna, oltre alle ingiustizie subite dai ceti inferiori³⁶⁸. A questa estesa materia di carattere generalmente «popolare» si ispirarono diversi artisti, in particolare di Cracovia e di Leopoli: nella prima città, il più illustre della sua generazione fu l'onesto e solido pittore Aleksander Kotsis, nella seconda, il più valente fu Wilhelm Leopolski³⁶⁹.

368 Diversamente dalla pittura storica, che fiorì precipuamente a Cracovia, l'arte e la letteratura aperte alla società si svilupparono nel più vasto ambito polacco-nazionale. Non furono percepite come pericolose dagli occupanti russi e prussiani e, a causa di ciò, non subirono prepotenze e vessazioni né dalla censura né dagli apparati polizieschi dei due stati oppressori.

369 Aleksander Kotsis (Cracovia, 1836-77), allievo di Stattler alla scuola di Disegno e Pittura, si perfezionò a Vienna e a Monaco. Fu anche valente ritrattista. Wilhelm Leopolski nacque a Drohobycz nel 1826. Studiò a Cracovia con Stattler e Łuszczkiewicz, a Vienna e Monaco. Fece ritorno in Galizia nel 1862, lavorando a Cracovia, Brody e Leopoli. Nel 1878 si stabilì definitivamente a Vienna, dove morì nel 1892 (ndc).



Stanisław Witkiewicz, *Wiatr halny* [*Vento caldo*, 1895] (Laboratorio fotografico del Museo nazionale, Cracovia).



Ritratto fotografico del pittore Stanisław Witkiewicz e di suo figlio, lo scrittore e pittore Stanisław Ignacy Witkiewicz, conosciuto con lo pseudonimo di *Witkacy*, senza data (Archivio del Museo dei Tatra, Zakopane).

Kotsis, che proveniva da una famiglia borghese, ricreò nei suoi quadri, con un linguaggio di forte eloquenza sociale, scene di vita contadina e di gente di montagna (alcune delle quali colgono anche i caratteristici interni dei loro miseri ricoveri), di Ebrei e di fanciulli poveri. Lo stesso, al principio della carriera, fece anche Leopolski, che, in seguito, si dedicò soprattutto all'arte del ritratto.

In stretta relazione con l'ambiente artistico di Cracovia, per una parte considerevole della sua vita, fu Stanisław Witkiewicz (1851-1915) che, formatosi a San Pietroburgo e Monaco, dopo numerosi viaggi e alcuni anni di intenso lavoro, nel 1890 si stabilì a Zakopane, luogo di villeggiatura allora poco conosciuto sui monti Tatra. Witkiewicz teorizzava il realismo nell'arte (i suoi scritti, peraltro, non esprimevano posizioni sempre coerenti e conseguenti) e fu strenuo oppositore della pittura storica. Molto clamore suscitavano le severe critiche rivolte a Matejko, che ritirò parzialmente nella vecchiaia. Rispettato dalla comunità degli artisti suoi colleghi, come pittore e disegnatore subì lungamente l'influenza di Maksymilian Gierymski e Józef Chełmoński³⁷⁰, dal cui talento, tuttavia, restò piuttosto lontano. Nella cornice di un realismo convenzionale, realizzò soggetti di maniera e trasse ispirazione dalle vicende insurrezionali. Alle sue opere migliori appartengono i paesaggi dei Tatra, tra i quali si distingue un notturno, *Wiatr halny* [*Il vento caldo*], dove la natura (in contrasto con la poetica dell'artista) si carica di una forte suggestione emotiva, che richiama atmosfere tipicamente neoromantiche: nubi che velano la luce della luna, montagne innevate, un pino tormentato dal vento, un ruscello scintillante... Witkiewicz fu anche creatore e promotore dello «stile di Zakopane», proposto come modello di un'architettura tipicamente polacca, del quale parleremo in uno dei paragrafi seguenti.

Nel campo del realismo, tuttavia, il primato toccò a Varsavia e alla sua scuola di Disegno, a lungo diretta da Wojciech Gerson (1831-1901), autore molto ammirato di opere a soggetto storico, scene di vita contadina, paesaggi di montagna. Questo pittore insigne, illustratore e decoratore, architetto e critico d'arte spingeva i suoi studenti a disperdersi nelle vaste regioni dell'antica Rzeczpospolita, alla ricerca di forme, figure e soggetti originali. Con le vetture della posta o sui carretti dei contadini, ma soprattutto a piedi, essi battevano le contrade della Lituania, della Masuria, dell'Ucraina, della regione di Kielce, della Slesia Superiore, della Piccola Polonia, della Podolia, della Podlasia e del territorio di Kiev. Abbozzato in forma di rapidi schizzi, il materiale raccolto sarebbe servito in

370 Maksymilian Gierymski e Józef Chełmoński furono ragguardevoli esponenti della scuola realista di Varsavia. Nato nel 1846, Gierymski prese parte giovanissimo all'insurrezione di gennaio. Studiò a Monaco, dove si impose come valente pittore di paesaggio. Rappresentò cittadine, villaggi, campagne e angoli suggestivi della Masovia e della Podlasia. Morì di tubercolosi nel 1874. Suo fratello Ignacy Aleksander (1850-1901) fu uno dei precursori dell'impressionismo in Polonia. Józef Chełmoński (1849-1914) studiò a Varsavia e a Monaco. Visse a Parigi dove lavorò come illustratore. Viaggiò in Italia, Podolia e Ucraina. Dipinse cavalli e tiri al galoppo, scene di caccia e di vita contadina, mostrando una raffinata sensibilità coloristica (ndc).

un momento successivo, secondo le indicazioni e gli insegnamenti del Maestro, come punto di partenza per la composizione di paesaggi e quadretti di genere. Alcuni bravi pittori della scuola di Gerson stabilirono in seguito dei legami con Cracovia e la Galizia. Fu così anche per lo stesso artista, che visitò Zakopane e dipinse una serie di paesaggi, tra cui il celebre *Cmentarz w górach* [*Cimitero di montagna*, 1894], commovente interpretazione dell'inesorabile declino degli uomini al cospetto di torreggianti montagne, immutabili ed eterne.

A conclusione di questo breve paragrafo, nel quale abbiamo indagato le due principali tendenze della pittura polacca nella seconda metà dell'Ottocento, ritorniamo brevemente alla scuola superiore di Belle Arti di Cracovia che, diretta da Matejko, era stata per anni inesauribile fucina di talenti. Successore del Maestro, morto nel 1893, fu Julian Fałat (1853-1929), eccellente paesaggista («pittore della neve»), nominato direttore nel 1895. Artista di estesi e importanti contatti in Europa, amico dell'influente famiglia dei principi Radziwiłł, per diversi anni pittore di corte degli Hohenzollern, ritrattista dell'erede al trono e futuro imperatore di Germania, guidò con sicurezza la scuola verso ambiziosi traguardi. Riuscì a ottenere per essa, anzitutto, la qualifica di imperial-regia accademia di Belle Arti, che la elevò formalmente al rango di università. Inoltre, abolì il magistero, sostenuto e praticato da Matejko, della pittura storica come avviamento all'educazione artistica. Fałat sosteneva la libertà della ricerca creativa, si mostrò propenso all'arte nuova che si irradiava da Parigi, Bruxelles e Vienna e chiamò presso di sé, come docenti, un manipolo di giovani ma già affermati pittori: tutto questo rese possibile non solo la fioritura, ma quasi l'esplosione di un'arte moderna di pregevole qualità. Alla riforma della scuola superiore di Belle Arti seguirono diverse altre iniziative a sostegno dell'attività artistica. Fra queste, nel 1897, la nascita dell'Associazione degli artisti polacchi Sztuka, che si proponeva di «unire tutti coloro che utilizza[va]no il linguaggio della pittura». Ne furono promotori il valente paesaggista Jan Stanisławski, del quale si parlerà in seguito, e il pittore realista Józef Chełmoński. Essa organizzò importanti mostre di arte contemporanea a Cracovia, Leopoli e al di fuori della regione, stabilendo proficui contatti con i circoli viennesi (Wiener Sezession, Hagenbund) e con altri prestigiosi ambienti artistici del modernismo³⁷¹. Furono i migliori allievi di Jan Matejko e Wojciech Gerson a orientare l'arte polacca verso nuove prospettive. Era ormai prossima, infatti, la stagione nella quale il simbolismo e il neoromanticismo si sarebbero imposti nella pittura, nella scultura e nella poesia, mentre l'impressionismo, il postimpressionismo e la secessione

371 L'Hagenbund, fondato a Vienna nel 1900 come Künstlerbund Hagen, fu una delle più importanti associazioni di artisti modernisti dell'Europa centrale. Il nome derivava da quello di *Herr Hagen*, il proprietario dell'albergo viennese in cui essi si riunivano. L'Hagenbund ha operato per quasi un decennio all'ombra della Secessione (nata nel 1897), più conosciuta e influente e, soltanto negli anni successivi al polemico distacco di Gustav Klimt dal sodalizio (1906), l'Hagenbund si impose gradualmente come movimento artistico operoso e dinamico. La sua attività si protrasse fino al 1938, quando, invasa l'Austria, i nazisti ne decretarono lo scioglimento (ndc).

avrebbero declinato nuovi e originali linguaggi artistici. L'annuncio del cambiamento si poteva scorgere nella pittura di Witold Pruszkowski (1846-96), il quale, dopo aver studiato a Cracovia, alla scuola di Matejko, e a Monaco, si stabilì nel villaggio di Mników, vicino a Cracovia, dove visse appartato per diversi anni. Nelle sue opere, si ispirò alla poesia di Juliusz Słowacki, alla cultura popolare e ai miti slavi; approfondì anche, come molti altri, il tema del martirologio polacco, evocando le deportazioni dei patrioti in Siberia dopo il fallimento dell'insurrezione di gennaio. In uno dei suoi migliori ritratti, Pruszkowski usò il colore con modalità che si richiamavano alla pittura dell'impressionismo. Le sue opere, varie nello stile e nei temi, compendiando taluni aspetti del neoromanticismo, del simbolismo e, intuitivamente, dell'impressionismo, annunciavano la pittura della Giovane Polonia.

3. La pittura della Giovane Polonia

A partire dagli anni Novanta, mentre lo storicismo muoveva ancora gli spiriti migliori e influenzava molteplici attività, profondi cambiamenti incominciarono a manifestarsi nella vita culturale dell'antica capitale del regno di Polonia. Una corrente vitalistica, venata di ribellismo, attraversò tutta l'Europa e raggiunse anche la Galizia. Le generazioni più giovani riflettevano sulla funzione dell'arte e sul ruolo dell'artista nella società, agitando uno slogan sonoro – l'«arte per l'arte», che compendia la fresca sensibilità – e invocando la libertà creativa³⁷². Le nuove tendenze – neoromanticismo e decadentismo, simbolismo e impressionismo – eccitavano i giovani adepti delle arti. Come nel resto d'Europa, i caffè si trasformarono in luoghi di accese discussioni: a Cracovia, i più celebri e animati «templi notturni della secessione» erano il Paon di Ferdynand Turlński (1897), caratteristico caffè nelle vicinanze del teatro cittadino, e la Cukiernia Iwowska [Pasticceria di Leopoli] di Jan Michalik (1895), più conosciuta come Jama Michalikowa [Il covo di Michalik], con il suo famoso cabaret letterario Il palloncino verde, mentre a Leopoli luogo privilegiato di incontri era il caffè Sztuka, avviato dallo stesso Turlński all'inizio del Novecento, dopo aver fatto bancarotta a Cracovia. Nelle due città, un ruolo importante nella discussione sulle nuove tendenze artistiche avevano i salotti di intellettuali, professionisti, artisti e scrittori, come quelli del «demonio del modernismo», lo scritto-

372 La nuova corrente mutuò il nome di *Młoda Polska* [Giovane Polonia] da analoghe esperienze artistico-letterarie che si erano manifestate sul finire dell'Ottocento in Europa (Giovane Germania, Giovane Scandinavia ecc.). *Młoda Polska* era intitolato un ciclo di articoli, che lo scrittore e critico letterario Artur Górski (1870-1959) pubblicò nella rivista illustrata «*Życie*» [«La vita»], fondata nel 1897 da Ludwik Szczepański. Inizialmente, il profilo della rivista era, insieme, artistico-letterario e politico-sociale. In seguito, privilegiò il primo carattere, promuovendo il confronto delle idee nel campo delle arti. «*Życie*» uscì a Cracovia e Leopoli, con diversa periodicità, fino al 1901. Lo slogan dell'«arte per l'arte» era il programmatico rifiuto di ogni impegno sociale nell'arte, sostituito dall'attenzione rivolta alle attività individuali dell'uomo e alle sue intime vicende (ndc).



Karol Frycz, *Jan Apolinary Michalik come «re dei pasticceri» al ballo in costume del Palloncino verde*, 1907 (da Z. Fras, *Galicja* cit.).

re poeta e pianista Stanisław Przybyszewski, o, più rispettabili, di Stanisław Pareński, Ignacy Maciejowski³⁷³ e del già ricordato *Manggha* Jasieński. A Leopoli, artisti, poeti, scrittori e personaggi originali di varia ispirazione si incontravano nelle abitazioni della poetessa Maryla Wolska e della grande attrice Irena Solska³⁷⁴, «l'incarnazione della secessione».

La svolta verso la «modernità» nell'arte polacca si verificò nel 1889, quando due giovani pittori di Varsavia, Władysław Podkowiński (1866-95) e Józef Pankiewicz (1866-1940), che avevano studiato con Wojciech Gerson e, in seguito, senza grandi risultati, a San Pietroburgo, fecero ritorno in patria dopo un viaggio a Parigi. Colà, negli anni Sessanta, si era gradualmente af-

fermato l'impressionismo e, due decenni più tardi, altre tendenze erano maturate nel campo dell'arte. Vincent van Gogh, Paul Cézanne e Paul Gauguin, andando oltre l'impressionismo, prospettarono nuovi orizzonti alla pittura europea, sulla quale esercitarono un'influenza profonda e di lunga durata. Gli artisti polacchi meno giovani che, negli anni precedenti, avevano soggiornato o studiato a Parigi, non si erano accorti delle novità o non le avevano apprezzate.

Władysław Podkowiński (morto prematuramente) e Józef Pankiewicz, che nella sua vita fu professore all'accademia di Belle Arti di Cracovia sia negli anni

373 Stanisław Pareński (1843-1913) fu in gioventù tra i combattenti dell'insurrezione di gennaio contro l'impero zarista. Dopo la sconfitta, fece ritorno a Cracovia, dove si laureò in Medicina all'università jagiellonica. Specializzatosi a Vienna in medicina interna, fu prima docente universitario e poi primario ospedaliero. Insieme con la moglie Eliza, fece del proprio palazzo un fecondo luogo di incontro per gli artisti della Giovane Polonia. Ignacy Maciejowski (1835-1901) fu scrittore, drammaturgo e critico letterario. Dopo aver preso parte all'insurrezione di gennaio, visse lungamente a Londra. Negli ultimi anni del secolo, la sua casa di Cracovia era frequentata dai migliori artisti del tempo e fu un centro attivo di vita letteraria. Di Stanisław Przybyszewski, come della poetessa Maryla Wolska, menzionata poco oltre, si parlerà nelle pagine seguenti (ndc).

374 Irena Solska (1877-1958) calcò le scene dei maggiori teatri polacchi. Prima della Grande Guerra, lavorò per molte stagioni a Cracovia e, dal 1900 al 1905, a Leopoli (ndc).

1906-11, sia dopo la prima guerra mondiale, aprirono la strada sulla quale, di lì a poco, si sarebbero incamminati Stanisław Wyspiański, Olga Boznańska³⁷⁵, Leon Wyczółkowski, Jacek Malczewski, Jan Stanisławski, Wojciech Weiss³⁷⁶ e altri. Non si trattò soltanto di un diverso orientamento manifestatosi nel campo dell'arte né della superficiale adesione, da parte dei pittori più giovani, a tendenze artistiche considerate più moderne e attraenti. Anche in Polonia, infatti, negli ultimi anni del secolo si erano diffuse una nuova concezione dell'arte e



Interno della residenza di Włodzimierz Tetmajer a Bronowice, un villaggio non lontano da Cracovia. In essa, si svolse il ricevimento nuziale seguito al matrimonio di Lucjan Rydel con Jadwiga Mikołajczykówna, dal quale prese ispirazione Stanisław Wyspiański per il dramma *Wesele* [*Le nozze*, 1901].

una diversa opinione sulla responsabilità sociale dell'artista. La poetica romantica, che poneva l'arte al servizio di un ideale, o quella positivista, che prospettava fini sociali, fu gradualmente sostituita dal principio dell'«arte per l'arte», libera da ogni vincolo morale e dovere sociale. Nelle terre polacche, tuttavia, segnate dalla divisione e dall'oppressione, la nuova poetica non riuscì a imporsi pienamente, tanto che un certo grado di emancipazione delle arti figurative nelle forme e nei temi, insieme con uno sdegnoso disprezzo per i gusti borghesi, continuò a procedere di pari passo con la passione politica e con il senso del dovere, nutrito dagli artisti, verso la patria e la comunità nazionale. Allo stesso modo, l'interesse tipicamente impressionista per la luce, il paesaggio, il movimento e la tensione a cogliere, attraverso la pittura, la realtà mutevole e sfuggente si unirono alla peculiare predilezione per la «scoperta». L'arte colta, in altre parole, doveva «scoprire» il popolo, volgersi a esso e trarre fresca ispirazione dalle sue creazioni, dagli aspetti della sua vita, dai miti e dalle tradizioni, arricchiti di qualità formale e slancio creativo, nutriti di principi universali e idee immortali. Secondo il pensiero dei migliori artisti di questa generazione, profondamente influenzati dalle opere del poeta e filosofo romantico Cyprian Kamil Norwid, l'intreccio fra la «grande» arte e la cultura popolare avrebbe rigenerato il corpo della nazione polacca e la patria dispersa e perduta sarebbe finalmente risorta.

Le nuove idee nel campo dell'arte, giunte dalla Francia e filtrate dalla sensibi-

375 Eccellente ritrattista originaria di Cracovia, dove nacque nel 1865, Olga Boznańska studiò nella città natale e a Monaco, soggiornandovi a lungo. Nel 1898 si stabilì definitivamente a Parigi, dove morì nel 1940. Di Wyczółkowski e Malczewski si parlerà in seguito (ndc).

376 Wojciech Weiss (1875-1950) frequentò l'accademia di Belle Arti di Cracovia, della quale divenne docente e direttore. Viaggiò in Europa, soggiornando a Roma, Firenze e Parigi. Il suo percorso artistico ha abbracciato diversi stili e correnti (espressionismo, colorismo, *art nouveau*) (ndc).



Teodor Axentowicz, *Kolomyjka*, 1895. La *kolomyjka* è una danza popolare dal ritmo veloce, molto comune nella Galizia orientale (Museo nazionale, Varsavia).

lità degli artisti locali, intreccio di arditi propositi innovatori e nostalgie per il passato, si manifestarono inizialmente nei circoli culturali di Cracovia e, in particolare, fra gli artisti che gravitavano intorno alla scuola superiore di Belle Arti, dove ancora brillava il carisma di Matejko. Questi, invecchiando, non fu capace di convertirsi alla nuova corrente figurativa: apprezzava l'arte moderna e non si opponeva ai suoi allievi che volevano praticarla, ma, come affermò, «desiderava restare fedele ai suoi re e ai suoi etmani». E, in questo spirito, resse l'istituzione fino alla fine dei suoi giorni.

Al principio degli anni Novanta, i più intrepidi fra i giovani pittori di Cracovia, mostrando una certa insofferenza per la scuola superiore di Belle Arti, si lasciarono alle spalle le sue anguste mura e, al di fuori di esse, si posero alla ricerca della luce e dei colori della natura. *En plein air*: quante emozioni suscitò questa nuova parola d'ordine fra i giovani artisti del tempo! Dopo il sofferto assenso di Matejko – *volens nolens* – al colorismo di matrice impressionista, un manipolo di pittori, alcuni ancora studenti, prese a trasferire sulla tela una campagna mitizzata, coloratissima, gaiamente animata e pervasa da un'accesa virilità slava, idealmente ricondotta alla potente dinastia dei Piast.

Le nuove tendenze si manifestarono inizialmente, in Galizia, ai margini della pittura accademica e al di fuori delle istituzioni preposte all'educazione artisti-



Leon Wyczółkowski, *Staćczyk*, 1898, opera di impronta simbolista. Il saggio giullare di corte, vissuto, secondo la leggenda, nel XVI secolo, riflette sulla condizione della Polonia e dei Polacchi accanto ai pupazzi del *cabaret* Il palloncino verde di Cracovia (Laboratorio fotografico del Museo nazionale, Cracovia).

ca. Tutto ebbe inizio, si può dire, nel villaggio di Bronowice, a pochi chilometri dal centro di Cracovia, dove, intorno al 1890, si stabilì un giovane pittore, Włodzimierz Tetmajer (1861-1923), di nobile e antica famiglia, che, nello spirito della «scoperta» e del «ritorno alle origini», caratteristico della Giovane Polonia, aveva preso in moglie una contadina del luogo, Hanna Mikołajczykówna (la loro *mésalliance* provocò scandalo nella buona società di Cracovia)³⁷⁷. Allievo di Łuszczkiewicz e Matejko, Tetmajer aveva studiato a Vienna, Monaco e Parigi. Nella sua pittura intrecciò i colori dell'impressionismo, la stilizzazione della secessione e una straordinaria fascinazione per la campagna: i variopinti costumi dei villaggi, la ricchezza degli addobbi, l'eleganza delle decorazioni, la vivacità delle cerimonie e delle tradizioni. Fu autore di soggetti di genere e ritratti, ma anche di interessanti pitture murali (nella cappella della Santa Trinità a Wawel, nella chiesa di Santa Maria a Cracovia e di San Sebastiano a Wieliczka, nella parrocchiale di Biecz, nella chiesa conventuale dei francescani a Kalwaria Zebrzydowska, nella chiesa lignea della natia Łopuszno, nella Polonia russa e in numerose altre). I re, gli etmani e gli antichi cavalieri, come i pellegrini che si recavano ai santuari mariani e i fedeli che imploravano l'intercessione divina, vestivano gli abiti che, al tempo

³⁷⁷ Włodzimierz Tetmajer era fratello del poeta Kazimierz (1865-1940), i cui versi raffinati, venati di pessimismo e sensualità, lo avvicinavano ai poeti decadenti dell'Europa occidentale.



Leon Wyczółkowski, *Autoritratto con berretto da ciclista*, senza data (da S. Krzysztofowicz-Kozakowska, *Sztuka Młodej Polski* [L'arte della Giovane Polonia], Kraków 1999).

di Tetmajer, portavano i contadini dei villaggi intorno a Cracovia o i montanari dei Tatra, dei quali il pittore evidenziava l'eccezionale vigore fisico e la saldezza morale. Si dedicò anche alla grafica, fu autore di *pamphlet* e manifesti politici, sostenne con forza, nel parlamento di Vienna, le tesi del partito popolare, per il quale era stato eletto deputato, e trascorreva lunghe serate al *Paon*, bevendo vodka con la *bohème* degli artisti suoi colleghi. Insieme con la numerosa famiglia, visse nel villaggio di Bronowice tra contadini e artigiani, che sempre esortava a pensare alla questione nazionale. L'ammirazione per la campagna e l'attrazione per il mondo rurale, quasi un'ossessione, erano autentiche e profonde, testimoniate dalla sua arte e dalla sua vita.

Alla residenza di Bronowice si recavano, come in pellegrinaggio, pittori ancora studenti o principianti (Ludwik de Laveaux³⁷⁸, Stanisław Wyspiański, Wincenty Wodzinowski, Leon Wyczółkowski e altri), giovani artisti provenienti da Varsavia, Monaco o Parigi, poeti, letterati e giornalisti (Lucjan Rydel, Kazimierz Tetmajer e Tadeusz Żeleński-Boy), che conosceremo meglio più avanti. Vi approdavano per cercare la luce, i colori e il genuino esotismo di un mondo contadino appena svelato, con i suoi caratteristici costumi, tradizioni e consuetudini sociali; talvolta anche per chiedere un prestito, quando i loro conti non tornavano, a causa della vita zingara che conducevano. Colà, tra campi e prati, posavano i loro cavalletti, concepivano articoli, libelli o poemi, scoprivano e amavano la realtà della vita contadina, si divertivano, amavano e si sposavano. Di là partivano per avventurarsi nel vasto mondo, facendo talvolta ritorno o separandosene per sempre. Le passioni che vivevano, come le fascinazioni dalle quali erano attratti, gradualmente si diffusero fra gli intellettuali del tempo. Secondo un'opinione allora piuttosto condivisa, la cui origine non è agevole riconoscere e ricostruire, il popolo contadino nutriva in sé gli elementi della cultura remota dei Piast, serbava incorrotta la purezza morale dei fanciulli e celava una grande forza interiore, della quale non aveva coscienza. Il patto sociale, sognato dai romantici, tra nobiltà e ceti urbani si manifestò, verso la fine del secolo, nella forma nuova del legame fra intellettuali borghesi e popolo di campagna. La forza di quest'ultimo, corroborata dalla coscienza nazionale delle *élite* colte e rafforzata dai loro ideali, avrebbe dovuto guidare la Polonia verso la libertà.

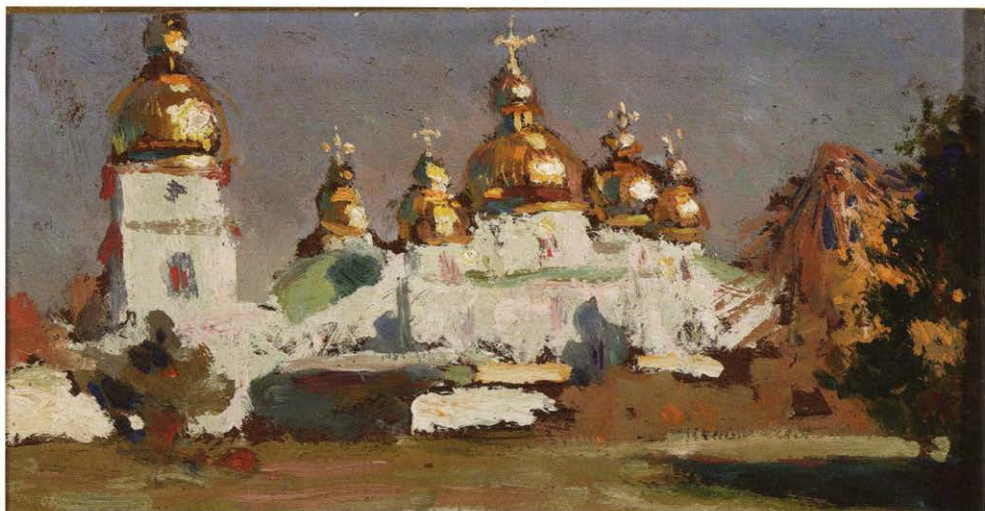
In quel tempo, anche i montanari polacchi e ruteni furono oggetto di partico-

378 Ludwik de Laveaux (1868-94), di famiglia francese da tempo polonizzata, fu allievo di Matejko a Cracovia. Studiò anche a Monaco. Dipinse paesaggi rurali di gusto impressionista ma anche, a Parigi, ritratti e scene di vita cittadina (ndc).

lare considerazione. I primi vivevano in prevalenza nel territorio di Zakopane, gli altri (Hutsuli) popolavano le pendici dei Carpazi orientali. La loro natura austera e orgogliosa, che non aveva mai provato l'umiliazione della servitù della gleba, il senso dell'umorismo e la solida coscienza di sé, che talvolta si manifestava con secca e proverbiale insolenza, rappresentavano un campo di osservazione ricco e interessante, da cui era possibile ricavare molteplici spunti di ispirazione. Proviamo a rivivere con l'immaginazione una scena caratteristica, che certamente si ripeté più volte negli anni fra i due secoli. Lungo una stradina tortuosa, incisa da profonde rotaie, che saliva da Zakopane al Morskie Oko, uno dei più bei laghi alpini nel cuore dei Tatra polacchi, arrancava un modesto corteo di tre carri contadini: sul primo sedeva un uomo minuto, di mezza età, che portava sul capo un caratteristico berretto, sempre gualcito; sul secondo, un complesso di musicisti montanari con i loro strumenti; sul terzo, erano sistemati cavalletti, numerose tele già montate, pacchetti di colori e mazzi di pennelli, un pentolone pieno di *bigos*³⁷⁹, vodka e coperte per il bivacco... Con una certa spettacolare teatralità, un professore dell'accademia di Belle Arti, il pittore Leon Wyczółkowski (1852-1936), si apprestava a dipingere i maestosi paesaggi dei Tatra. Sarebbe rimasto lunghe ore davanti al cavalletto, mentre i montanari cantavano e suonavano per lui la loro musica. Originario della Podlasia, nella Polonia russa, egli fu, senza dubbio, una personalità artistica interessante e uno dei più illustri pittori e grafici polacchi del suo tempo. Formatosi alla solida scuola realista di Gerson, a Varsavia, si accostò all'accademismo e subì l'influenza dello storicismo di Matejko; in seguito, per un breve periodo, seguì la corrente simbolista (*Sarkofagi*; *Sarkofag Królowej Jadwigi* [*Sarcophagi*, 1895; *Il sarcofago della regina Jadwiga*, 1898]) e, infine, aderì al colorismo di carattere impressionista e postimpressionista. Viaggiò molto e dipinse in diversi luoghi. Le sue vedute dell'Ucraina (dove soggiornò per diversi anni) e i ritratti dei pescatori della Polesia³⁸⁰ lasciarono il posto ai paesaggi dei Tatra e ai ritratti dei montanari. Dipinse anche scene di interni borghesi e ritrasse alcuni illustri esponenti della società polacca di allora (artisti, medici, scrittori, politici). Prima dello scoppio della guerra, Wyczółkowski incominciò a pubblicare delle cartelle di grafica, di ispirazione realistica, con disegni delle città polacche e dei loro principali monumenti (due *Teki Wawelskie* [*Teche di Wawel*, 1911-12]; *Gdańsk*, 1909; *Lublin*, 1918-19 ecc.), un genere che coltivò anche dopo la riconquista dell'indipendenza. Wyczółkowski fu ottimo insegnante, professore all'accademia di Belle Arti di Cracovia, e, in seguito, nella Polonia libera, docente a Varsavia e Poznań.

379 Piatto nazionale polacco a base di crauti, cotti insieme con salsicce di maiale e altra carne sminuzzata (ndc).

380 Regione storica posta fra l'estremo confine centro-orientale dell'odierna Polonia, la Bielorussia meridionale e l'Ucraina nord-occidentale. La Podlasia, invece, più sopra nominata, è una regione storica della Polonia a est di Varsavia (ndc).



Jan Stanisławski, *Sobór Michajłowski w Kijowie* [La chiesa ortodossa di San Michele a Kiev, circa 1903]. È opera di un eccellente artista della Młoda Polska, maestro nella creazione di seducenti atmosfere e forme raffinate in quadri di piccole dimensioni, di matrice postimpressionista (Museo nazionale, Varsavia).



Jacek Malczewski, *Melancholia*, manifesto pittorico del simbolismo della Giovane Polonia, realizzato negli anni 1890-94. Si propone come riflessione sul servaggio della patria, sul destino dei Polacchi e sul ruolo dell'artista (Museo nazionale, Poznań).

Numerosi artisti partirono alla scoperta dei Carpazi orientali, attratti dal favoloso cromatismo degli Hutsuli, dalle loro usanze, dai loro riti, miti e leggende. Per primi vi giunsero dei pittori provenienti da Leopoli, tra i quali Stanisław Dębicki, Teodor Axentowicz, Fryderyk Pautsch (1877-1950), Kazimierz Sichulski e Władysław Jaroński (1879-1965). Motivi folcloristici ucraini e hutsuli si possono

riconoscere nelle decorazioni murali di Modest Sosenko (1875-1920), ucraino di Leopoli, nei dipinti del pittore colorista Oleksa Novakivs'kyj (1872-1935) e nelle opere grafiche di Olena Kul'chyts'ka (1877-1967). Stanisław Dębicki, nella sua arte, si avvalse anche di motivi tratti dal mondo degli Ebrei galiziani, creando una poetica cronaca pittorica della povertà di quel popolo: immagini di chassidim nella cornice dei caratteristici *shtetl*, con i loro stretti vicoli, le sinagoghe, le taverne e gli *hèder*, furono raccolte in quadri di piccole dimensioni, con uno stile molto raffinato. Poveri abitanti delle città e delle cittadine cristiane, invece, orfanotrofi, madonnine di campagna, donne con bambini in forma idealizzata e simbolica, dipinse Vlastimil Hofman (1881-1970), un pittore di origine ceca stabilitosi a Cracovia, dove frequentò l'accademia di Belle Arti.

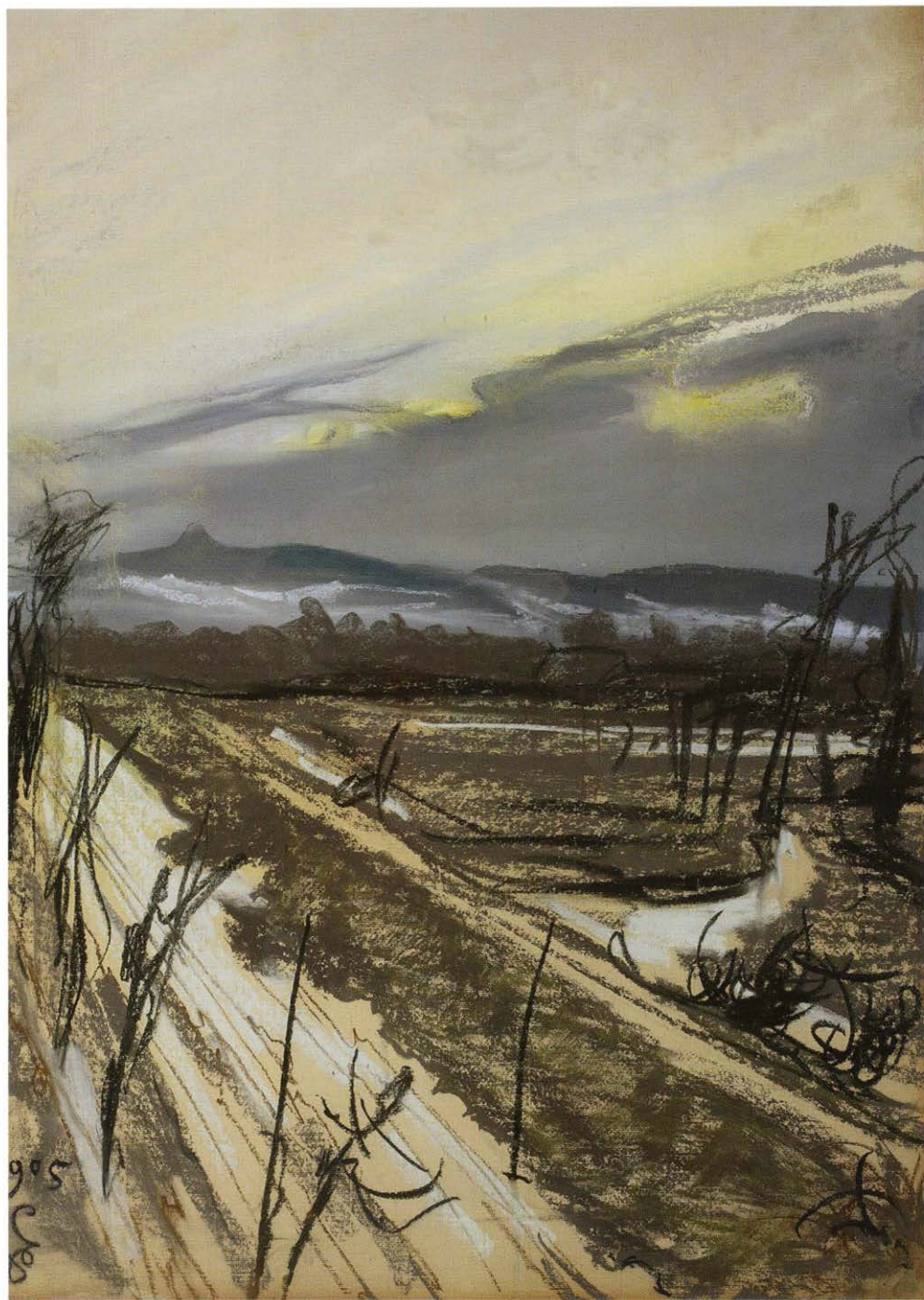
Luogo di profonde emozioni e fonte inesausta di riflessioni morali (eredità dell'illuminismo e del romanticismo), la natura si rifletteva anche nei paesaggi di Jan Stanisławski (1860-1907), modesti per dimensione ma eccelsi per qualità, profondamente pervasi di poetica nostalgia. Nato in Ucraina, che fu per lui matrice generosa di temi pittorici, diresse la classe di Paesaggio dell'accademia di Belle Arti a Cracovia, viaggiò a lungo (anche in Italia) e fu un grande esperto di teatro. I suoi allievi: Stanisław Kamocki, Stefan Filipkiewicz³⁸¹ e altri continuarono l'opera del Maestro. Tutti gli artisti che si riconoscevano nella Giovane Polonia si dedicarono al paesaggio, ma per nessuno fu così importante e caratteristico della propria arte, come per Stanisławski. Osserviamo di passaggio che il più eccelso traguardo in questo genere di pittura fu conseguito da Stanisław Wyspiański con il ciclo *Widoki na Kopiec Kościuszki* [*Vedute verso il tumulo di Kościuszko*], realizzato a pastello negli anni 1904-05.

Fonte rigogliosa di ispirazione per letterati e pittori polacchi del tempo fu una sorta di nostalgia creativa della storia nazionale, svolta nello spirito del simbolismo e del neoromanticismo, intrecciata con una riflessione sul cristianesimo e la cultura europea (Antico e Nuovo Testamento, la mitologia greca, le opere di Shakespeare, Dante, Cervantes, Milton, Goethe e di altri grandi maestri della letteratura) e con una meditazione sulla vita, sulla morte, sulla natura dell'arte e sul ruolo dell'artista nel mondo moderno. In questo contesto si può collocare l'opera di Jacek Malczewski (1854-1929), pittore di notevole talento, che, in gioventù, aveva aderito al neoromanticismo e si era appassionato alla poesia di Słowacki, esaltando il sacrificio dei martiri dell'insurrezione di gennaio. Antagonista di Matejko, al quale ebbe la forza e il carattere di contrapporsi fin da studente, divenne con il tempo uno dei più importanti pittori del simbolismo. Realismo for-

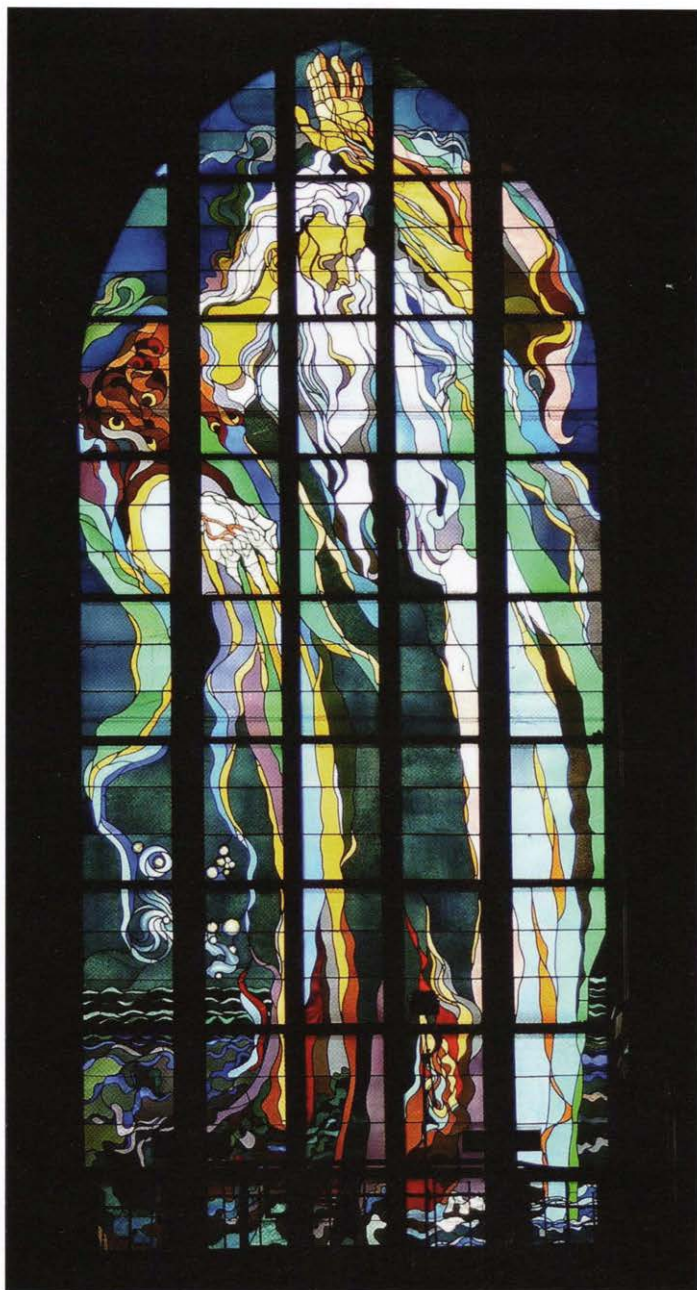
381 Stanisław Kamocki (1875-1944) studiò all'accademia di Belle Arti di Cracovia e Parigi. Secondo i canoni estetici dell'impressionismo, dipinse delicati paesaggi della Volinia, della Podolia, di Cracovia e dei Tatra. Anche Stefan Filipkiewicz (1879-1944) frequentò i corsi dell'accademia di Belle Arti di Cracovia. Fu disegnatore e pittore, notevole per i suoi paesaggi dei Tatra ispirati alla poetica dell'impressionismo. Morì nel campo di concentramento di Mauthausen-Gusen (ndc).

male e colori opachi, come *smaltati*, si intrecciano, nelle sue opere, con temi irreali e fantastici, con suggestioni malinconiche o con un travolgente vitalismo. Il mondo reale e moderno si fonde con l'universo dei simboli, delle figure mitologiche, dei personaggi biblici o della finzione letteraria. A questa sorta di *collisione*, nelle loro opere, fecero ricorso anche altri artisti, con effetti di straordinaria potenza, come avvenne, ad esempio, nei drammi di Stanisław Wyspiański. Ma torniamo alla pittura di Malczewski: in una nobile tenuta di campagna, un fauno suona il flauto per una contadinella che bada ai suoi neri tacchini; altrove, in un campo, la chimera tenta un giovane pastore, l'arcangelo Raffaele guida Tobia lungo le strade della Polonia, satiri e fauni accompagnano il feretro con il corpo dell'artista alla casa natale, nella terra della sua infanzia. Da una tela che ritrae il pittore in atteggiamento pensoso, seduto di spalle nel suo studio, fluisce una lunga teoria di personaggi: bambini, giovani, vecchi che corrono alle armi, combattono, muoiono o finiscono deportati in Siberia, sintesi amara e sconsolata del destino della Polonia e, insieme, della superiorità dell'arte sulla vita. Malczewski raffigurò la sorte avventurata dell'artista, dalla nascita al momento in cui consegue l'immortalità, in un fregio a bassorilievo sulla facciata dell'edificio che, a Cracovia, ospitava la Società degli amici delle Belle Arti. La riflessione sulla vita e sulla morte, sulla natura, sulle fonti di ispirazione dell'arte rappresentano una parte cospicua del suo enorme lascito artistico, al quale appartengono anche numerosi ritratti e autoritratti, ricchi di elementi fantastici e simbolici.

Nell'arte e nella cultura polacca, Stanisław Wyspiański (1869-1907) fu un fenomeno unico nel suo genere, spaziando ben oltre le arti plastiche e conseguendo esiti altissimi anche nella poesia. Figlio di uno scultore, Franciszek, originario di Leopoli, nacque a Cracovia, in una casa ai piedi della collina di Wawel. Educato nella bottega paterna, studiò dapprima alla scuola di Belle Arti, sotto la guida di Łuszczkiewicz e Matejko, e, successivamente, a Parigi, dove conobbe Paul Gauguin e subì l'influenza della pittura simbolista di Puvis de Chavannes. Membro fra i più attivi dei cenacoli artistici di Cracovia, fu delicato pittore di paesaggi, ritrattista, incisore e illustratore; eseguì, inoltre, originali policromie e progettò splendide vetrate di ispirazione simbolista. Fra queste ultime, le più originali e innovative furono concepite per la cattedrale di Cracovia, sulla collina di Wawel. Di propria iniziativa, Wyspiański incominciò ad abbozzare i cartoni preparatori, a pastello, riuscendo a completarne soltanto tre. La continuazione e il compimento del progetto, infatti, incontrarono un ostacolo insuperabile nella persona del vescovo Jan Puzyna, arcigno custode della tradizione nell'arte sacra. Le nuove vetrate, in effetti, avrebbero cambiato completamente la fisionomia e il carattere dell'antico edificio gotico, sede della dignità vescovile, trasformandolo nel sacrario delle ossessioni storiche e patriottiche dell'artista. Nei tre cartoni completati, Wyspiański rappresentò, conferendo loro un aspetto terrificante, due grandi personaggi della storia polacca: il duca Henryk II Pobożny [il Pio], dei Piast di



Stanisław Wyspiański, *Widok z okna pracowni artysty na Kopiec Kościuski w okresie roztopów* [Veduta dalla finestra dello studio dell'artista verso il tumulo di Kościusko nella stagione del disgelo, 1905]. L'opera appartiene a un ciclo di nove pastelli (1904-05), ispirato alla pittura dell'impressionismo francese e alle incisioni su legno giapponesi (Museo nazionale, Varsavia).



Stanisław Wyspiański, *Bóg Ojciec – Stań się!* [*Dio padre – Levati!*, 1897-1904], vetrata nella chiesa dei francescani a Cracovia, splendido capolavoro della Secessione.

Slesia, caduto nella battaglia di Legnica (1241), combattendo contro i Tartari che avevano devastato Cracovia, e re Kazimierz Wielki, morto nel 1370, mentre nel terzo raffigurò il vescovo di Cracovia, Stanisław di Szczepanów, crudelmente assassinato nel 1079. Non è tanto importante, in proposito, che soltanto l'immagine di quest'ultimo, come santo e martire della Chiesa, potesse essere mostrata in una vetrata della cattedrale. Ciò che rese del tutto impraticabile il progetto, fu che Wyspiański li ritrasse come morte spoglie negli avelli, mummie rinsecchite, impressionanti per la fredda luce che emanavano. Altre vetrate avrebbero dovuto mostrare una leggendaria regina pagana, Wanda, e Wernyhora³⁸², il mitico profeta ucraino. La sua

382 Leggendaro bardo cosacco del XVIII secolo, che profetizzò la caduta della Polonia e la sua rinascita. Molto presente nel folclore popolare, ricorre anche in numerose opere e poesie colte sia del romanticismo (Słowacki), sia del simbolismo (Wyspiański). Il mito di Wernyhora ispirò anche un celebre quadro di Matejko (ndc).

idea era totalmente in contrasto con la secolare tradizione dell'arte cristiana, che permetteva di rappresentare nelle vetrate delle chiese soltanto scene e figure tratte dalla storia sacra: personaggi della Bibbia, profeti, martiri, santi e beati. In realtà, mentre progettava le vetrate della cattedrale, il poeta e pittore era tormentato dall'assillante pensiero che le vicende storiche del tempo, come l'arte e la cultura coeve, inducessero i Polacchi alla passività, distogliendoli dall'obiettivo di dare forma e vita a uno stato proprio e condannandoli alla sterile contemplazione del passato. Dal quale, dunque, con la sua arte severamente espressionista, Wyspiański esortava a distaccarsi.

Anche le stupende vetrate e le policromie realizzate per la chiesa dei francescani provocarono inizialmente le proteste dei frati, benché si richiamassero alla tradizionale iconografia francescana (*Stygmatyzacja św. Franciszka*) [*San Francesco riceve le stimmate*, 1897-1904] e, in una, figurasse la beata Salomea, monaca della seconda regola di San Francesco³⁸³. La vetrata monumentale fu criticata perché rappresentava Dio creatore dei quattro elementi naturali (terra, acqua, aria, fuoco), in contrasto con il testo biblico della *Genesi*. Le altre vetrate e le decorazioni policrome, con i loro raffinati ornamenti basati su motivi naturalistici e scenette figurative, indussero quei padri ingenui e bonari a pensare a un giardino botanico. Soltanto uno dei suoi progetti fu accolto con favore sin dall'inizio, l'ampia vetrata che abbellisce l'atrio e lo scalone del prestigioso palazzo del Collegio dei medici di Cracovia (*Apollo. System słoneczny Kopernika*) [*Apollo. Il sistema solare copernicano*, 1904]), nella quale Cristo-Apollo, identificato con il sole, è collocato al centro dell'universo; tutt'intorno ruotano i pianeti, come ha calcolato e dimostrato nel XVI secolo Mikołaj Kopernik, nato in terra di Polonia, dottore in Medicina presso l'università di Cracovia, orgoglio e vanto della scienza polacca.

Stanisław Wyspiański ci ha lasciato anche degli eccellenti ritratti a pastello (di bambini, della moglie, di conoscenti...), alcuni autoritratti e numerosi paesaggi, tra i quali spicca il ciclo, già ricordato, delle incantevoli *Vedute verso il tumulo di Kościuszko*, colte dalle finestre del suo studio e realizzate durante un periodo di malattia. Si dedicò anche alla grafica, in modo particolare al genere nuovo del manifesto, e si cimentò con successo nell'arte tipografica. Fu progettista di interni e di mobili, oltre che autore delle scenografie e dei costumi degli spettacoli teatrali che era chiamato a dirigere. Il colore *a plat*, insieme con una linea flessibile ed espressiva, tipica della secessione, definivano la forma delle sue opere mature. Sul loro contenuto, ebbero influenza la poesia romantica e le sue stesse composizioni poetiche, la conoscenza della grande arte europea dall'antichità fino ai suoi giorni, una particolare interpretazione delle tradizioni slavo-popolari, la tragica storia nazionale, la mitologia greca e la Bibbia, le creazioni di Jan Matejko e, in ultimo, la dolorosa riflessione sulle vicende storiche presenti e sul futuro della Polonia.

383 Suore dell'ordine religioso femminile francescano fondato da Santa Chiara. Salomea (1211-68) era figlia di Leszek I Biały [il Bianco, 1186-1227], dei Piast di Sandomierz e Cracovia (ndc).



Stanisław Wyspiański, *Apollo. Il sistema solare copernicano*. La vetrata fu realizzata per l'edificio del Collegio di medici di Cracovia.

L'attività artistica di Wyspiański non può essere separata dalla sua vasta produzione letteraria, alla quale era intimamente legata dalla personalità dell'autore, dal tempo e dai luoghi della sua formazione, dal mondo delle forme e delle idee, che egli creava e rappresentava. La pittura, l'arte applicata, l'attività teatrale e la sua elevata produzione poetica si intrecciavano, insieme lievitavano e vicendevolmente si rafforzavano³⁸⁴.

Coetaneo e collega di Wyspiański alla scuola superiore di Belle Arti fu Józef Mehoffer (1869-1946), eccellente allievo di Matejko. A Friburgo, benché fosse un artista ancora relativamente giovane, vinse un concorso internazionale per due vetrate di quella cattedrale e, nella città svizzera, che aveva sedotto con la sua arte, continuò a lavorare anche negli anni seguenti. Il realismo, nella pittura di Mehoffer, si univa alla stilizzazione della secessione e si fondeva con il sontuoso colorismo del postimpressionismo. Concepì le belle vetrate policrome della cappella della Santa Croce e del tesoro nella cattedrale di Wawel, delle sale di rappresentanza della Camera di commercio e industria di Cracovia (nella cosiddetta Dom pod

globusem [Casa all'insegna del globo, 1904-06]) e di una cappella nella chiesa di Santa Maria. Progettò le decorazioni (non eseguite) per le pareti interne della cattedrale di Płock, in Masovia, e per la cattedrale armena di Leopoli, realizzate parzialmente. Dipinse numerosi ritratti, paesaggi, interni, nature morte e quadri di ispirazione simbolista, come il *Dziwny ogród* [*Lo strano giardino*, 1902-03], dai quali traspariva il suo grande talento e, insieme, la costante gioia di creare e una positiva concezione della vita. Mehoffer non era angosciato dalle vicende nazionali e dalla storia in genere; non si atteggiò a poeta veggente o a mistico visionario come il suo collega Wyspiański. Con altri artisti e pittori di Cracovia, subiva profondamente il fascino dell'arte giapponese, conosciuta grazie alle col-

384 Della sua eredità letteraria si dirà più avanti (ndc).

lezioni di *Manggha* Jasieński. Valente disegnatore, si dedicò anche alla grafica e fu docente all'accademia di Belle Arti.

Gli artisti sopra menzionati sono soltanto i più vivaci e interessanti fra coloro che animarono lo splendido ambiente intellettuale di Cracovia, grazie al quale, alla fine del XIX secolo, la città divenne la capitale dell'arte e della cultura polacca. Ai loro nomi, se ne potrebbero aggiungere alcuni altri, come quello (importante) di Adam Chmielowski (1845-1916), pittore realista e simbolista, che lavorò alcuni anni a Cracovia. Dopo aver partecipato attivamente all'insurrezione del 1863, si stabilì a Monaco, autorità morale della vivace colonia artistica polacca, e, per questo (ma anche, forse, per una certa somiglianza con il filosofo greco), soprannominato dai colleghi «padre Platone». A Cracovia, nel 1887, fondò un ordine religioso (la congregazione dei Servi dei poveri) e, come fratel Alberto, sviluppò un'intensa attività caritativa, piena di passione e umiltà, che lo avrebbe elevato all'onore degli altari (beato nel 1983, santo nel 1989).

Nella città sulla Vistola, si stabilì, per un certo periodo, Ferdynand Ruszczyc (1870-1936), originario dell'odierna Bielorussia, simbolista e paesaggista (dipinse paesaggi nordici e marini della Crimea), mentre un altro simbolista, Witold Wojtkiewicz (1879-1909), che fu illustratore di riviste e disegnatore di cartoline, divise la sua breve vita tra Cracovia e Varsavia. Da quest'ultima città, provenivano alcuni pittori della generazione precedente, come Wojciech Gerson e Aleksander Gierymski, che si stabilirono temporaneamente a Cracovia e vi realizzarono alcune opere di notevole valore. Da Leopoli, pur legati agli ambienti artistici del capoluogo galiziano, si mostravano di tanto in tanto a Cracovia Kazimierz Sichulski, Feliks Wyrzywalski, Kajetan Stefanowicz, Marian Olszewski, Zygmunt Balk e altri³⁸⁵.

Degno di menzione è un folto gruppo di artisti-*designer*, i quali si dedicarono all'arte applicata in campi diversi. Vi appartenevano Jan Bukowski (1873-1943), Henryk Uziembło (1879-1949), Edward Trojanowski (1873-1930), Józef Czajkowski (1872-1947) e Karol Frycz (1877-1963). Insieme con architetti e pittori legati alla Giovane Polonia, plasmarono interni di chiese e cappelle, negozi, cinema e teatri, ristoranti e caffè, sale di rappresentanza delle più diverse associazioni, uffici e alberghi, padiglioni fieristici ed espositivi, i vestiboli e le sale di aspetto delle stazioni ferroviarie di Cracovia, Leopoli, Stanisławów, Przemyśl, Drohobycz, Nowy Sącz e di numerose altre città e cittadine, non soltanto galiziane. Progettando gli interni, disegnavano anche i mobili, i fregi, le vetrate, le decorazioni, i mosaici, le balaustre, i lampadari e finanche i tessuti. Si occupavano anche di grafica applicata (manifesti, libri, copertine e dossali),

385 Dopo gli studi a Monaco e Parigi, Feliks Wyrzywalski (1875-1944) soggiornò lungamente a Roma. Dipinse aspetti del lavoro umano, momenti di lotta sociale, paesaggi marini, ritratti e fregi decorativi. Kajetan Stefanowicz (1886-1920) si segnalò soprattutto come illustratore e autore di manifesti. Marian Olszewski (1881-1915) fu pittore, disegnatore, teorico e critico d'arte, progettista di interni e di arte applicata. Zygmunt Balk (1873-1941) fu pittore e decoratore (ndc).

lavoravano con la ceramica, progettavano scenografie per il teatro: in sintesi, crearono arte applicata di elevata qualità e la diffusero largamente, secondo le possibilità dell'epoca.

Il nuovo corso fu oggetto di importanti mostre e concorsi, organizzati a Cracovia, Leopoli e Varsavia dalle associazioni Arte e Arte polacca applicata (talvolta anche insieme). Queste manifestazioni si proponevano di promuovere la conoscenza della nuova arte e i suoi possibili impieghi, oltre a favorire una maggiore integrazione fra gli ambienti artistici polacchi. Di grande valore, fra numerose altre, fu la mostra di architettura e di interni nel verde, allestita a Cracovia nel 1912, nella quale, riflettendo intorno all'idea di città-giardino, tecnici e artisti proponevano nuove soluzioni per le abitazioni destinate ai diversi ceti sociali, cercando di armonizzare semplicità, funzionalità e rispetto della tradizione con valori estetici e ambientali. La mostra proponeva anche il principio dell'integrazione delle diverse arti nell'architettura, un tema vivacemente discusso negli ambienti artistici e professionali sia a Leopoli, sia a Cracovia.

4. La scultura dello storicismo

Dopo la scomparsa della Res Publica, la scultura polacca versava in una condizione particolarmente difficile, tanto più dopo la liquidazione, da parte degli invasori russi, del vivace ambiente artistico di Varsavia, che provocò la dispersione dei suoi membri più attivi. A lungo, pertanto, chi, nelle terre polacche, desiderava realizzare un importante monumento, una statua o una maestosa sepoltura si rivolgeva a scultori stranieri, dai sommi Antonio Canova e Bertel Thorvaldsen ai meno illustri Stefano Ricci, Francesco Pozzi e Adamo Tadolini³⁸⁶, oppure ad Anton Schimser e Hartman Witwer³⁸⁷, due classicisti di scuola viennese che si erano stabiliti a Leopoli³⁸⁸.

Gradualmente, in seguito, sostituendosi al tardo classicismo e allo stile *Biedermeier*, si imposero lo storicismo e il realismo, le cui espressioni stilistiche, sul finire dell'Ottocento, dominavano nella scultura monumentale e funeraria, nei ritratti e negli elementi architettonici realizzati da un folto gruppo di artisti po-

386 Il fiorentino Stefano Ricci (1765-1837), esponente del neoclassicismo, scolpì numerosi monumenti celebrativi e funebri. Francesco Pozzi (1779-1844) lavorò soprattutto in Toscana. A Livorno realizzò la statua del granduca Ferdinando III di Lorena. Adamo Tadolini (1788-1868), bolognese di origine, si trasferì a Roma dove frequentò Canova. Esegui monumenti celebrativi e statue sacre (ndc).

387 Anton Schimser nacque a Vienna nel 1790. Dopo aver studiato nella città natale e a Parigi, nel 1812 si stabilì a Leopoli, dove morì nel 1838. Nel 1820 iniziò una fruttuosa collaborazione con Hartman Witwer, nato in Austria nel 1774 e morto a Leopoli nel 1825. Da solo e in collaborazione realizzò un cospicuo numero di sculture sepolcrali nel cimitero principale di Leopoli e in altri della Galizia orientale (ndc).

388 Fin dalla sua fondazione nel 1818, nella scuola di Disegno e Pittura di Cracovia era stata istituita la classe di Scultura, che esercitò un'influenza piuttosto limitata.



A sinistra: Teodor Rygier, monumento al poeta Adam Mickiewicz, a Cracovia (1898). Il culto dei poeti polacchi del romanticismo fiorì nella stagione dell'autonomia della Galizia. In numerose città furono elevati dei monumenti in loro onore. I più celebri, legati ai modi dello storicismo, furono quelli, dedicati a Mickiewicz, di Rygier a Cracovia e di Antoni Popiel a Leopoli (1904, a destra, particolare).

lacchi. Nelle numerose opere di Parys Filippi (1836-74)³⁸⁹, Walery Gadomski (1833-1911; monumento a Kopernik nel palazzo dell'accademia delle Scienze di Cracovia), Marceli Guyski (1830-93), Antoni Kurzawa (1842-98), Władysław Oleszczyński (1807-66), Antoni Madeyski (1862-1939; sarcofagi di re Władysław III Warneńczyk e della regina Jadwiga nella cattedrale di Wawel), Teodor Rygier (1841-1913; monumento ad Adam Mickiewicz nella piazza del Mercato di Cracovia; sculture per l'edificio del parlamento regionale a Leopoli), Henryk Stattler (1834-77), figlio del pittore Wojciech, Pius Weloński (1849-1931) e di un artista originario di Vilna, Antoni Wiwulski (1877-1919; monumento a re Władysław II Jagiełło, a Cracovia, comunemente noto come *Grunwaldzki*)³⁹⁰, storicismo e realismo coesistevano o, intrecciandosi, si arricchivano reciprocamente. La stagione

389 Parys Filippi era figlio di Paolo (1803-60), scultore e stuccatore di Fano, giunto in Polonia intorno al 1830. Stabilitosi a Cracovia, vi lavorò fino alla morte (ndc).

390 Scoperto nel 1910, per il cinquecentesimo anniversario della battaglia di Grunwald/Tannenberg.

della loro influenza fu piuttosto lunga, favorita dal conservatorismo di finanziatori e acquirenti, e si protrasse fin oltre gli anni Venti del secolo scorso.

A Leopoli, nell'ultimo trentennio dell'Ottocento, la scultura monumentale, ricca e di elevata qualità, si muoveva nell'alveo di un accademismo e di uno storicismo dal carattere cosmopolita piuttosto marcato. Lo scultore più apprezzato di quel periodo fu senza dubbio Piotr Wójtowicz (1862-1938), soprannominato «il Bernini di Leopoli», autore (insieme con altri) della decorazione in altorilievo sul timpano del nuovo teatro cittadino (*Słowa [Parole]*) e delle due statue della facciata principale (*Geniusz dramatu i komedii; Geniusz muzyki*). Sue creazioni, inoltre, abbellirono la scuola industriale, la stazione ferroviaria e numerosi altri edifici del capoluogo regionale. Un altro apprezzato scultore, Antoni Popiel (1865-1910), concepì il monumento che Leopoli dedicò al poeta Adam Mickiewicz e realizzò le decorazioni a figure per la facciata principale del museo nazionale³⁹¹ e per lo spazioso ingresso dell'Hotel George³⁹². Altri edifici pubblici e residenze private abbellirono con le loro opere Tadeusz Barącz (1849-1905), Tadeusz Wiśniowiecki (1845-?), Piotr Harasimowicz (1857-1914), Juliusz Bełtowski (1852-1926) e Julian Markowski (1846-1903), i quali disegnarono anche medaglie, realizzarono sculture sepolcrali, eseguirono ritratti ecc. Capoluogo di un esteso territorio, sede del parlamento regionale e residenza del luogotenente, la ricca Leopoli poteva permettersi una scultura monumentale di elevato livello, con la quale nessun'altra città della Galizia era nella condizione di competere. Oltre a quello, già ricordato, al poeta Adam Mickiewicz, furono elevati monumenti a re Jan III Sobieski, al commediografo Aleksander Fredro (Leonard Marconi, 1897, oggi a Wrocław) e al calzolaio Jan Kiliński, uno dei capi dell'insurrezione di Varsavia del 1794. Attraverso queste opere, si palesavano con evidenza le inclinazioni patriottiche e le tendenze democratiche della società cittadina³⁹³.

391 Inaugurato nel 1908, il museo documentava la storia di Leopoli e della Małopolska orientale, particolarmente all'epoca di re Jan Sobieski. Nel 1940, con le raccolte del museo nazionale e del museo storico della città (1891), nacque il museo storico ucraino di Leopoli (ndc).

392 Le figure realizzate per questo elegante albergo si ispiravano a modelli originali realizzati da Leonard Marconi (1835-99, figlio dello scultore italiano Ferrante, stabilitosi in Polonia nel 1828), che aveva arricchito con le sue composizioni scultoree la sede del politecnico e alcuni palazzi cittadini.

393 Della massiccia produzione di lapidi, altari e sculture per l'architettura si occupavano appositi laboratori e botteghe artigiane, che sorgevano nelle principali città e in alcune cittadine della regione. Nei cimiteri minori, talvolta, era possibile ammirare delle vere opere d'arte, create da artisti di valore e commissionate da persone di raffinata sensibilità. In Galizia, furono numerose anche le realizzazioni di artisti polacchi che non vi risiedevano stabilmente: ad esempio, il monumento ad Agenor Gołuchowski *senior*, a Leopoli, opera di Cyprian Godebski (1835-1909), autore anche della tomba monumentale dello scrittore Walery Łoziński e delle decorazioni nella casa-ricovero per gli invalidi di guerra a Leopoli.

5. La scultura della Giovane Polonia

Anche nella stagione della Giovane Polonia, la scultura visse nel cono d'ombra della pittura e dell'architettura, benché il loro reciproco legame si rafforzasse notevolmente, grazie al principio di sintesi delle arti, che si stava allora affermando. Nemmeno il tentativo, promosso dagli scultori di Cracovia, di darsi un'organizzazione professionale, con la fondazione, nel 1910, dell'Associazione Rzeźba [La scultura], che ebbe la propria sede nell'edificio dell'Associazione degli amici delle Belle Arti, riuscì a mutare il quadro generale. Dagli anni Novanta alla prima guerra mondiale, la scultura esplorò soprattutto le forme del realismo e dello storicismo, riproducendo gli stilemi poetici dei decenni precedenti. Alcune novità, tuttavia, come una fattura impressionista, movimentata e sensibile alla luce (alla maniera della scuola di Rodin), e la nervosa, ma ritmica e scorrevole linea tipica della secessione, fecero presto la loro comparsa e rappresentarono un importante fattore di rinnovamento stilistico. Irraggiati dall'Europa, si estesero alla Galizia anche il nuovo classicismo novecentesco e l'*art déco*. La scultura aderì al movimento di integrazione fra le arti e trasse ispirazione dalla cultura e dall'arte popolare. Si possono agevolmente notare i suoi riferimenti alla poesia e alla letteratura del tempo, mediati soprattutto dal simbolismo. L'epoca della Giovane Polonia creò un numero cospicuo di sculture architettoniche (dal carattere piuttosto monumentale), commemorative, funerarie e da interno (soprattutto ritratti). Uno dei principali scultori del periodo fu Konstanty Laszczka (1865-1956). Originario della Masovia, studiò a Varsavia e Parigi. Come docente all'accademia di Belle Arti di Cracovia, fu maestro di molti valenti scultori e, per diversi anni, presidente dell'Associazione degli artisti polacchi Sztuka. Allontanatosi dal realismo, Laszczka fu soggiogato dal fascino di Auguste Rodin, dal quale derivò lo stile abbozzato delle sue opere (personaggi storici e ritratti di esponenti dell'*élite* sociale di Cracovia e della Galizia) e la particolare fattura impressionista: vivace, reattiva alla luce, mutevole. In seguito, prese ispirazione dalla stilizzazione tipica della secessione e, in una particolare fase creativa, dal simbolismo. Laszczka progettò anche ceramiche, targhe e placche d'occasione, realizzò steli funerarie e, saltuariamente, sculture architettoniche e monumentali, come *L'angelo della vendetta* [*Anioł zemsty*, 1910], eretto nel cimitero Rakowicki, a Cracovia, per celebrare le vittime dell'intervento militare austriaco a Cracovia del 1846.

Le sculture di Tadeusz Błotnicki (1858-1928), realizzate nelle due maggiori città della Galizia, abbracciavano sia l'epoca dello storicismo, sia della Giovane Polonia. Quasi coetaneo di Laszczka, studiò all'accademia di Belle Arti di Cracovia e, in seguito, a Vienna. Realizzò gli altorilievi, di stampo modernista, di numerosi palazzi di Leopoli, ritratti, monumenti, sculture funerarie e le decorazioni allegoriche del teatro Słowacki di Cracovia.



Xawery Dunikowski, *Gestanti IV e V*, foto di Józef Kuczyński (Museo nazionale, Varsavia).



A. Auster, ritratto dello scultore Konstanty Laszczka, senza data (riproduzione di Piotr Mecik/Forum).

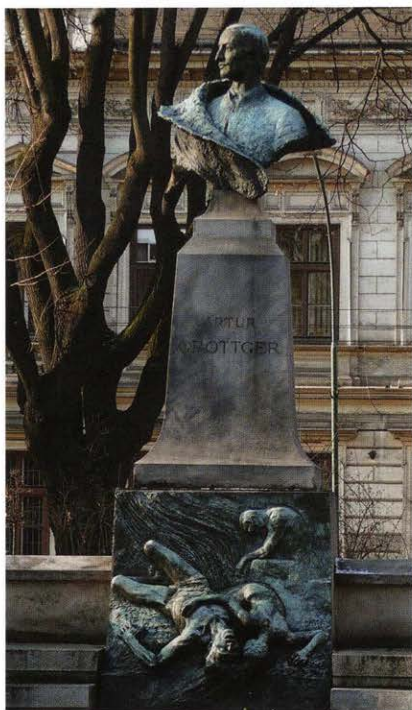
Di notevole interesse sono le opere realizzate in Galizia da Waclaw Szymanowski (1859-1930), nato a Varsavia, ma formatosi a Cracovia, Monaco e Parigi. La sua arte, influenzata dall'impressionismo, dalla secessione e dal genio di Rodin, parlava il linguaggio del simbolismo. Realizzò il monumento ad Artur Grottger nei *Planty* di Cracovia (1898-1903) e la tomba monumentale della famiglia del mecenate e filantropo Erazm J. Jerzmanowski nel cimitero Rakowicki (1909). Il più interessante progetto simbolista di Szymanowski fu la composizione *Pochód na Wawel* [*Processione a Wawel*, 1907-11], destinata ad abbellire il castello reale, restituito al popolo polacco e trasformato nel monumento della gloria nazionale. Il Fato guidava dalla cattedrale al castello un affollato corteo di cinquantadue personaggi, nel quale era riassunta l'intera storia della Polonia. L'idea ispiratrice, densa di contenuti simbolici, era impensabile nelle terre polacche occupate da Russi e Tedeschi; anche nella Galizia autonoma, tuttavia, incontrò ostacoli e obiezioni, ma non per motivi politici: l'opera, infatti, nacque troppo tardi, quando il simbolismo dal quale traeva ispirazione era da tempo superato³⁹⁴.

Il più celebre scultore polacco dell'epoca, come dell'intero Novecento, fu un allievo di Laszczka, nato a Cracovia, Xawery Dunikowski (1875-1964). Dopo gli studi nella città natale, nel 1904 ottenne l'incarico di docente nella classe di Scultura della scuola di Belle Arti di Varsavia, da

394 L'opera più famosa di questo artista fu il monumento a Fryderyk Chopin, a Varsavia, concepito nel 1909 e realizzato nel 1926, nella Polonia libera. Szymanowski fu anche valente pittore: la sua tela *Kłótnia Huculów* [*Litigio di Hutsuli*] fu premiata a Monaco di Baviera nel 1888 e a Parigi l'anno successivo (ndc).

dove ben presto fuggì, avendo assassinato, durante una lite, uno suo collega, il pittore Wacław Pawliszak. Ritornò a Cracovia, dove rimase fino allo scoppio della prima guerra mondiale. Arrestato, nel 1940, dalla Gestapo e internato ad Auschwitz, sopravvisse fino alla liberazione del campo. Il suo stile si formò nella vivace stagione creativa della Giovane Polonia, sotto l'influenza dell'ambiente artistico locale e dell'irresistibile personalità di Rodin. Dunikowski visse a lungo e creò tutta la vita. Al periodo che qui ci interessa appartengono i cicli *Człowiek* [Uomo, 1898-1905] e *Kobiety brzemiennie* [Gestanti, 1906], diversi ritratti psicologici (di Adam Mickiewicz, 1910, dell'architetto Franciszek Mączyński, 1912, dell'attore Ludwik Solski, 1912) e le composizioni simboliste *Byt* [Essere], che appartiene al ciclo *Człowiek*, *Fatum*, 1904 e *Macierzyństwo* [Maternità, ante 1904]. Forse, le creazioni più interessanti di quell'epoca sono le sculture sul portale della chiesa del Sacro Cuore di Gesù (1910-12), a Cracovia (l'edificio, officiato dai Gesuiti, era stato progettato da Mączyński). La composizione di Dunikowski riesce a fondere armoniosamente l'eterogeneità degli elementi e delle ispirazioni. Vi si può cogliere, ad esempio, l'eco della celebre figura di Cristo uscita dallo scalpello di Thorvaldsen (una replica si trova nella cattedrale di Wawel) e l'influenza delle plastiche figure del grande Rodin.

Più giovane di Dunikowski, ma altrettanto longevo, fu Jan Szczepkowski (1878-1964), originario di Stanisławów. Da ragazzo, frequentò la rinomata scuola di artigianato del legno di Zakopane, in seguito studiò a Cracovia con Laszczka e a Parigi. Praticò diversi generi di scultura, dedicandosi anche alla ceramica, ma il suo materiale preferito fu il legno. Da giovane, ottenne un premio per il



Wacław Szymanowski, monumento al pittore Artur Grottger, a Cracovia (1907). Secessionista nella forma e simbolista nel linguaggio, è opera di uno dei maggiori scultori della Giovane Polonia.



Konstanty Laszczka, *Aniol zemsty*, 1910.



Jan Szczepkowski, due delle sette figure in altorilievo (oggi, purtroppo in condizioni di degrado) sulla facciata dell'edificio dell'Associazione degli Agrari, a Cracovia: *Orka* [Aratura] e *Żniwa* [Mietitura].

progetto di un lampadario, ma toccò l'apice della sua lunga carriera soltanto dopo la fine della prima guerra mondiale. In precedenza, aveva creato delle composizioni di carattere realista (come, ad esempio, *Dziewki wiejskie* [Ragazze di campagna, 1903-04]), impressionista e simbolista. A Cracovia, realizzò anche le figure in altorilievo sulla facciata dell'edificio dell'Associazione degli Agrari (1909) e le decorazioni interne della chiesa barocca di San Floriano (1906). Durante la Grande Guerra, Szczepkowski progettò nella Galizia occidentale alcuni cimiteri monumentali per i soldati caduti.

A Leopoli fiorì il talento di Zygmunt Kurczyński (1886-1953), il quale, nella decade precedente lo scoppio della guerra, collaborando con gli architetti più illustri della città, decorò le facciate e gli interni di numerosi edifici con sculture di stampo modernista. Le sue forme ornamentali e appiattite, impiegando elementi lineari, appaiono molto ritmiche. Esse interagivano plasticamente con l'architettura, della quale parlerò più avanti, e, negli interni, con la pittura, ad esempio nei cicli realizzati per il Banco di Leopoli (allegorie dell'Economia, 1910), per il panificio Merkury (*Historia chleba* [Storia del pane, 1909]), per la Camera di commercio e industria (*Życie* [La vita, 1909]) e, nella stessa città, per la società di assicurazioni di Teodor Bałaban (personificazioni di stati dell'animo, 1908-10). Modellando i contenuti ideali delle sue composizioni, faceva riferimento alla civiltà classica, alla letteratura e all'arte medioevale, all'iconografia cristiana, alla mitologia slava e dei montanari hutsuli. Si richiamava agli archetipi, che tuttavia trasformava, allontanandosi talvolta dal modello originale e sviluppando una mitologia propria. Ciò che, del resto, era comune a molti artisti del tempo. Infine, la scultrice

e pittrice di Leopoli Luna Drexlerówna (1882-1933) realizzò ritratti e figure di stampo impressionista e secessionista, stendendo spesso sulle sue opere un velo policromo e dando vita a un convenzionale colorismo simbolico.

6. L'architettura. Storicismo ed eclettismo

Nel periodo dell'autonomia, l'architettura contribuì in modo considerevole ad abbellire l'aspetto delle città e delle cittadine del regno di Galizia. Legata inizialmente ai canoni dello storicismo e dell'eclettismo, aderì anch'essa, infine, alla Giovane Polonia, la nuova tendenza culturale che guardava al modernismo e alla secessione.

Nella seconda metà dell'Ottocento, mentre la società europea cresceva e si sviluppava con eccezionale dinamismo, l'architettura occidentale, paradossalmente, guardava al passato e, nella propria ricerca formale, si indirizzava verso modalità stilistiche da tempo abbandonate e consegnate alla storia. Grandi e piccoli edifici elevati nelle capitali d'Europa, come nelle città di media grandezza e nelle cittadine di provincia, furono rivestiti di un «costume storico», che ne definiva lo stile e, insieme, dava forma a un'idea. Esempi eccellenti del «principio di evocazione» sono numerosi palazzi, pubblici e privati, eretti lungo il *Ring* di Vienna, dalla metà del XIX secolo (arrotondando la data) fino all'inizio della guerra mondiale: per la sede del parlamento, emblema della sovranità popolare, furono adottate forme attinte dall'architettura della Grecia classica, culla della democrazia europea; il nuovo municipio, simbolo dell'autogoverno locale e del potere della borghesia viennese, esibiva forme gotiche – lo stile del Medioevo maturo –, età in cui fiorirono le città europee; la Votivkirche, elevata sul luogo del fallito attentato a Francesco Giuseppe I³⁹⁵, completata nel 1879, riprese il modello della cattedrale gotica francese con due torri (per molto tempo, il gotico fu considerato lo stile per eccellenza degli edifici sacri); l'accademia di Belle Arti rievocava le forme del rinascimento veneziano, mentre a espressioni del medesimo stile architettonico, maturate più a settentrione, si ispirarono i progettisti dell'università e del teatro dell'opera. Regole fisse, ovviamente, non esistevano. Accadeva sovente, però, che tendenze diverse si armonizzassero ecletticamente nelle premesse e ne-



Xawery Dunikowski, busto dell'architetto Franciszek Mączyński (1912), autore del progetto della chiesa del Sacro Cuore di Gesù, a Cracovia, realizzata negli anni 1909-21, una delle opere architettoniche più importanti del modernismo in Polonia.

na, dalla metà del XIX secolo (arrotondando la data) fino all'inizio della guerra mondiale: per la sede del parlamento, emblema della sovranità popolare, furono adottate forme attinte dall'architettura della Grecia classica, culla della democrazia europea; il nuovo municipio, simbolo dell'autogoverno locale e del potere della borghesia viennese, esibiva forme gotiche – lo stile del Medioevo maturo –, età in cui fiorirono le città europee; la Votivkirche, elevata sul luogo del fallito attentato a Francesco Giuseppe I³⁹⁵, completata nel 1879, riprese il modello della cattedrale gotica francese con due torri (per molto tempo, il gotico fu considerato lo stile per eccellenza degli edifici sacri); l'accademia di Belle Arti rievocava le forme del rinascimento veneziano, mentre a espressioni del medesimo stile architettonico, maturate più a settentrione, si ispirarono i progettisti dell'università e del teatro dell'opera. Regole fisse, ovviamente, non esistevano. Accadeva sovente, però, che tendenze diverse si armonizzassero ecletticamente nelle premesse e ne-

395 Il 18 febbraio 1853, a Vienna, un giovane lavorante magiaro, János Libényi, ferì superficialmente al collo, con un colpo di pugnale, l'imperatore d'Austria, per vendicare i morti dell'insurrezione in Ungheria di pochi anni prima. L'attentatore fu arrestato, condannato a morte e giustiziato (ndc).

gli esiti conclusivi. Questi (e altri) edifici furono ampiamente decorati con sculture, stucchi, mosaici, graffiti e dipinti. Nacque, in questo modo, la cosiddetta *architecture parlante*, ricca di temi e suggestioni, espressione di solidi ideali, tesa a esibire le funzioni dell'edificio, insieme con l'ambizione, gli orizzonti culturali e la posizione sociale del proprietario o del committente.

La relativa omogeneità dell'architettura del tempo, quale oggi appare alla nostra osservazione, fu agevolata dalla diffusione della letteratura professionale, sempre più ricca di soluzioni e modelli «pronti», che esercitò una forte influenza sui progettisti, sui loro percorsi formativi e sui committenti privati e istituzionali. In seguito, dominante lo storicismo (a muovere, più o meno, dagli anni Ottanta del secolo), l'attenzione degli architetti fu calamitata dalle sue molte varianti locali, che presero il posto di precedenti modelli universali, ispirati, ad esempio, alle cattedrali francesi, ai palazzi fiorentini del Cinquecento o fiamminghi del Seicento, allo stile classico francese, al barocco romano o a quello tedesco del nord, stimolando, per la nuova architettura, la ricerca di uno stile radicato nel passato locale o nazionale.

L'architettura pubblica dei primi decenni dell'Ottocento, nei territori dell'impero d'Austria, aveva un aspetto piuttosto «seriale», benché non fosse priva di pretese estetiche, con diversa intensità ed esiti disuguali. Il genio civile della Galizia dipendeva direttamente dalla direzione centrale di Vienna e, per questo motivo, gli indirizzi costruttivi generali e, in qualche maniera, addirittura lo stile architettonico, suggeriti dagli ambienti della burocrazia ministeriale, si diffusero anche nella regione. Questa particolare influenza può essere chiaramente osservata in alcuni edifici sorti a Leopoli prima della concessione dell'autonomia (progetti di Pietro Nobile, Jan Salzmann e Feliks Stadler)³⁹⁶, come il complesso della Fondazione Ossolineum (un monastero carmelitano ristrutturato), la sede della prima università e numerosi altri. Meritano di essere ricordati anche il rifacimento del municipio (che la popolazione della città giudicò troppo ufficiale e «austriaco») e la costruzione del teatro Skarbek. Dominavano in queste opere il neoclassicismo, un tardivo romanticismo e uno storicismo precoce. Prima della metà del secolo, si propagò lo stile delle «arcate a tutto sesto» (*Rundbogenstil*), un chiaro esempio del quale è rappresentato dal seicentesco convento delle monache brigidine di Leopoli che, dopo la liquidazione dell'ordine nel 1784, fu trasformato in carcere da Pietro Nobile.

A Cracovia, dopo la fine dell'esperienza di autogoverno, nel campo delle costruzioni dominò per qualche anno una paralizzante stagnazione: piuttosto che nell'erezione di nuovi edifici, i pochi capitali disponibili furono impiegati in opere di ricostruzione e miglioria, che il devastante incendio del 1850 rese an-

396 Pietro Nobile, architetto svizzero-italiano, nacque nel 1774 e morì nel 1854. Esponente di primo piano del neoclassicismo, fu attivo soprattutto a Trieste e Vienna. Di Salzmann e Stadler non abbiamo trovato indicazioni biografiche (ndc).

cora più urgenti e necessari. Qualche anno più tardi, nel 1854, l'edificazione del palazzotto, invero piuttosto modesto, della nobile famiglia Mieroszewski di Mysłowice, in via Krupnicza, fu un grande evento per gli abitanti della città. Ma tutto ciò era destinato a cambiare in breve tempo.

In seguito alla concessione dell'autonomia, infatti, e grazie soprattutto a essa, l'attività edilizia nelle maggiori città galiziane registrò una forte accelerazione, guidata da un apposito dipartimento regionale, retto da funzionari polacchi, e i nuovi edifici, elevati in numero cospicuo, mostravano sovente delle forme di elevata qualità. L'architettura che fiorì nella Galizia autonoma non può essere separata dalla generale tendenza che, nello stesso periodo, si manifestava in Europa, improntata allo storicismo e all'eclettismo. Gli architetti polacchi, infatti, studiavano nelle migliori università del continente, soprattutto in quelle dei paesi di lingua tedesca: a Vienna (accademia di Belle Arti e Technische Hochschule), Berlino, Zurigo e Monaco, ma anche a Parigi, Losanna e San Pietroburgo. Molti di loro, inoltre, viaggiando in Europa, perfezionavano la conoscenza della disciplina e allargavano i propri orizzonti. Per altri, erano utili le riviste di architettura, pubblicate nelle più importanti città del mondo, che si potevano leggere in abbonamento, oltre alla conoscenza della storia dell'architettura e dell'arte, indispensabile nel processo di formazione professionale. Gli architetti polacchi di Poznań, Vilna o Varsavia spesso sceglievano la Galizia per la loro attività lavorativa, avendo minime possibilità di carriera nei territori occupati da Russi e Prussiani³⁹⁷. Il politecnico di Leopoli ebbe grande importanza nella formazione di nuovi professionisti. Nella facoltà di Architettura, istituita nel 1872, insegnavano docenti autorevoli e prestigiosi come Julian Zachariewicz (1837-98), l'ucraino Ivan Levyns'kyj (1851-1919) e Teodor Talowski (1857-1910), mentre vi studiarono Alfred Zachariewicz (1871-1937, figlio di Julian), Władysław Rausz (1858-1912), Jan Sas-Zubrzycki (1860-1935) e molti altri. Il rapporto con la città fu molto felice. A Leopoli, i programmi edilizi e la loro ampiezza rispecchiavano adeguatamente il prestigio della città, capoluogo dell'autonomo regno di Galizia. Ogni nuovo edificio ne rifletteva il rango nobile ed elevato. La città richiamava i migliori progettisti e offriva loro valide prospettive di affermazione professionale. Nel corso degli anni Settanta e Ottanta, si consolidò il circolo degli architetti di Cracovia dove, peraltro, non esisteva né una specifica facoltà per questo indirizzo di studi né una scuola superiore di carattere tecnico. Tra le due maggiori città della Galizia, tuttavia, era intenso lo scambio delle idee e il movimento delle persone.

397 Fra numerosi altri, dalla Polonia prussiana vi si trasferirono Zygmunt Gorgolewski (1845-1903, noto soprattutto come progettista del teatro comunale di Leopoli), Juliusz Hochberger (1840-1905, per oltre trent'anni capo del dipartimento per le opere pubbliche del municipio di Leopoli) e Maciej Moraczewski (1840-1928, progettista del palazzo dell'accademia delle Belle Arti a Cracovia). I tre architetti avevano conseguito la laurea al politecnico di Berlino (ndc).

Quali furono le caratteristiche dell'architettura galiziana nell'epoca dell'autonomia? La burocrazia ministeriale austriaca, anzitutto (come abbiamo ricordato), riusciva piuttosto agevolmente a determinare, entro i confini dell'impero, una certa omogeneità, anche estetica, nell'edilizia civile e nelle opere pubbliche in genere, grazie alle leve amministrative ed economiche di cui disponeva. A Vienna, inoltre, studiarono e maturarono professionalmente diversi architetti di origine polacca, richiamati dalla vivacità degli ambienti artistici e accademici della capitale. Tuttavia, nell'architettura galiziana dell'autonomia, si può cogliere la presenza di elementi caratteristici, nei quali si rifletteva la composita varietà etnica e culturale della regione. In quell'epoca, si definì l'aspetto esteriore delle città e delle borgate della Galizia polacca e rutena. Soltanto la campagna mostrava il proprio carattere conservatore, che resisteva al passare del tempo, benché – anche in essa – si potessero osservare taluni elementi di novità.

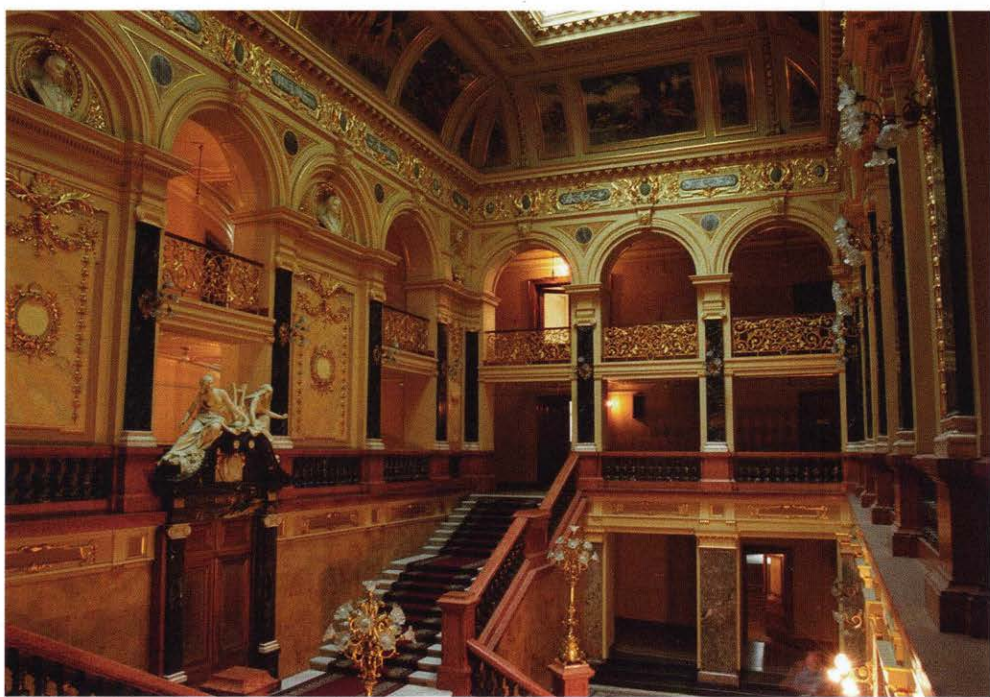
L'architettura che fiorì nella regione fu insieme universale e specifica: riconducibile a tendenze generali da un lato, dotata di caratteristiche proprie dall'altro. Collocata nell'ampio alveo dello storicismo e, poi, del modernismo europeo, soggiacque all'influenza che si irradiava da Vienna (filtrata dalla burocrazia statale) e ne subì la soverchiante signoria, ma, gradualmente, venne formando e definendo uno stile specifico e autonomo.

Gli edifici costruiti in quell'epoca adottarono soprattutto le fogge dello storicismo, che si manifestava in una nuova definizione dello stile gotico, delle forme rinascimentali (nella variante italiana, tedesca e olandese), del *classique* francese e del barocco. Le chiese greco-cattoliche si richiamarono alla tradizione bizantina, mentre l'ospedale ebraico di Leopoli esibiva uno stile architettonico di matrice islamica, dando rilievo, in questo modo, a una peculiarità culturale di quel popolo, che aveva le proprie radici nel vicino oriente e, in parte, viveva nei territori dell'impero ottomano. Nella fase dello storicismo maturo (dopo il 1890), si pose l'accento sugli effetti pittoreschi e sui giochi di luci e ombre. Divenne sempre più importante il dettaglio progettuale eccentrico. Incominciò anche ad affacciarsi l'architettura della secessione e del modernismo, che introdusse importanti novità tecniche, come, ad esempio, l'impiego del cemento armato nelle nuove costruzioni. A tutto ciò, si accompagnavano la scultura architettonica, la pittura monumentale, mosaici e vetrate. I palazzi erano abbelliti da elementi decorativi in lega metallica, con profili stilistici piuttosto marcati.

Ovviamente, gli edifici di maggiore imponenza e prestigio furono costruiti a Leopoli. Tra questi, un posto di rilievo occupava la casa-ricovero per gli invalidi di guerra, progettata da uno dei più famosi e contesi architetti dell'epoca, il classicista austro-danese Theophil Hansen (1813-91), e costruita negli anni 1855-63. L'imponente fabbricato, che realizzava il postulato del *Materialgerechtigkeit* nelle facciate in mattoni pieni (la principale misurava centosessantacinque metri di lunghezza), era un vistoso esempio di *Rundbogenstil*, allora molto in voga,



Casa-ricovero per gli invalidi di guerra a Leopoli. Costruita negli anni 1855-63, fu progettata da uno dei più illustri architetti dello storicismo, l'austriaco di origine danese Theophil Hansen. L'edificio si richiama all'architettura del Trecento italiano e alla tradizione bizantina.



Vestibolo del teatro comunale (o maggiore) di Leopoli. Costruito negli anni 1896-1900, su progetto di Zygmunt Gorgolewski, è una delle più importanti e riuscite opere architettoniche dello storicismo in Galizia.



L'edificio della Società degli amici delle Belle Arti, a Cracovia, realizzato negli anni 1898-1901 su progetto dell'architetto Franciszek Mączyński, è un chiaro esempio dell'influenza dell'architettura secessionista viennese in Galizia.

nel quale si poteva cogliere il riflesso delle forme architettoniche italiane del Trecento e, nella cappella, anche bizantine. La progettazione e l'erezione della casa-ricovero precedettero di qualche anno la concessione dell'autonomia alla regione. Le vaste proporzioni dell'edificio apportarono all'architettura cittadina un notevole contributo tecnico e si proposero come nuova e più ampia scala di riferimento. Una decina d'anni più tardi, infatti, sorsero altri pubblici edifici di grandi dimensioni: la sede del politecnico (Julian Zachariewicz, 1873-77), il palazzo del parlamento regionale (Juliusz Hochberger, 1876-80)³⁹⁸ e la residenza del luogotenente (Feliks Księżarski, 1876-80). In seguito, furono costruiti alcuni edifici universitari (la clinica chirurgica, l'istituto chimico-mineralogico e un complesso di edifici per la facoltà di Medicina, progetti di Józef Braunseis, 1890-95), il seminario greco-cattolico annesso alla chiesa dello Spirito Santo (Sylwester Hawryszkiewicz, 1890), il teatro municipale (Zygmunt Gorgolewski, 1896-1900), la caserma dei vigili di fuoco (1890-94), l'ospizio per i poveri di fratello Alberto (Hochberger, 1891) e la chiesa di Santa Elisabetta (Teodor Talowski, 1903-12). Nacquero splendidi musei, alberghi, scuole, banche, sedi di società pubbliche e private. La congiuntura economica positiva che si manifestò anche in Galizia, come nel resto dell'Europa, nella prima decade del nuovo secolo rese possibile l'ingaggio dei migliori architetti dell'impero. Lo studio associato «Fellner

³⁹⁸ Al concorso per il progetto di questo prestigioso edificio partecipò anche il viennese Otto Wagner, stella nascente nel firmamento architettonico e urbanistico della capitale dell'impero.

und Helmer» di Vienna progettò a Leopoli il casino dei nobili e l'Hotel George. Furono realizzate residenze aristocratiche (per le famiglie dei conti Potocki e Badeni), numerosi palazzi pubblici e case popolari: tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, furono eretti ogni anno in città circa duecento nuovi edifici³⁹⁹. A differenza di Cracovia, stretta dalla soffocante cintura delle fortificazioni, era molto ricca di spazi verdi – parchi, giardini alberati, piazze, strade e viali. Tutto ciò grazie al suo ruolo di capoluogo della regione e alla presenza di un folto gruppo di architetti illustri e autorevoli.

Anche a Cracovia furono costruiti importanti edifici pubblici. Agli albori dell'era dell'autonomia, sorse l'edificio dell'accademia delle Scienze (Filip Pokutyński, 1857-66, che rifletteva il linguaggio architettonico di Karl Friedrich Schinkel), al quale seguirono la nuova sede dell'accademia di Belle Arti, la caserma dei vigili del fuoco (progetti di Maciej Moraczewski, anni Settanta), il Collegium Novum dell'università jagiellonica (Feliks Księżarski, 1883-87) e il teatro cittadino che, nel 1909, fu dedicato al poeta Juliusz Słowacki (Jan Zawiejski, 1890-93). Nacquero il vasto complesso caritativo per ragazzi e giovani poveri voluto dalla famiglia dei principi Lubomirski (progetto di Tadeusz Stryjeński e Władysław Ekielski, 1880), l'ospizio per anziani intitolato a Ludwik e Anna Helcel⁴⁰⁰, scuole medie e superiori, impianti per la distribuzione di energia elettrica e gas, officine e rimesse per i tram ecc., oltre a numerosi palazzi privati e più modeste case di abitazione. Nella lontana periferia occidentale, a Przegorzały, fu collocata la stazione di pompaggio dell'acquedotto cittadino, costruita in mattoni pieni, alla quale furono conferite insolite forme romaniche, mentre a Podgórze sorse la chiesa di San Giuseppe (Jan Sas-Zubrzycki), il cui alto campanile replicava la torre di guardia della cinquecentesca chiesa di Santa Maria, a Cracovia.

Storicismo ed eclettismo influenzarono anche l'architettura di città minori e di piccoli centri (Tarnów, Nowy Sącz, Przemyśl, Stanisławów, Tarnopol, Wieliczka, Myślenice, Rzeszów, Drohobycz, Stryj e tanti altri): chiese cristiane e sinagoghe, municipi, sedi di uffici diversi, scuole di ogni grado, ospedali, case popolari e palazzi nobiliari si rifecero a queste tendenze. I progettisti erano architetti di Cracovia o di Leopoli, talvolta semplici impresari locali, di minori ambizioni e capacità. La caratteristica architettura dei luoghi di cura, che si rifaceva ai modelli elaborati in epoca romantica da Schinkel e alle forme tipiche delle regioni alpine di lingua tedesca, fu ampiamente replicata nei *Kurort* della regione, da Zakopane a Krynica, da Truskawiec a Czortków.

399 Un vasto complesso di edifici dal carattere effimero fu allestito a Leopoli per l'esposizione regionale del 1894: illustri architetti progettarono i padiglioni dell'agricoltura, dell'industria, dell'architettura, dell'istruzione, dei prodotti petroliferi, di ditte e industrie diverse, di grandi tenute magnatizie e uno, apposito, per ospitarvi il *Panorama di Raclawice*.

400 Morendo nel 1880, Anna Helcel destinò nel proprio testamento una cospicua somma per la costruzione dell'ospizio, che fu aperto nel 1890 (progetto di Tomasz Pryliński) (ndc).



Prospetto della casa di cura a Krynica, nella Galizia sud-occidentale. L'edificio, dalla marcata impronta neorinascimentale, fu costruito nel 1889 su progetto degli architetti Julian Niedziałkowski e Jan Zawiejski (immagine dalla rivista «Architekt», 1906).

Le opere collegate all'estensione della rete ferroviaria contribuirono sensibilmente ad assicurare una certa uniformità al paesaggio architettonico. Nell'epoca dell'autonomia, le stazioni diventarono il biglietto da visita delle città. La migliore in assoluto, per bellezza e maestosità, era (ed è ancora oggi) quella di Leopoli, opera di Władysław Sadłowski (1901-03), sorta sul sedime delle vecchie costruzioni degli anni Sessanta. Secondo l'intenzione del progettista, essa proponeva nel disegno complessivo, nelle decorazioni degli interni e negli abbellimenti, un intreccio di elementi storicisti (le linee neorinascimentali della facciata), modernisti (nel solco della secessione, già affacciatasi in regione) e locali, come ricerca di uno stile polacco-nazionale in architettura. Anche la stazione di Cracovia cambiò aspetto nel corso degli anni Ottanta. In origine, le piccole stazioni di provincia erano costruite dai concessionari secondo i modelli dettati dagli uffici di progettazione della direzione centrale delle imperial-regie ferrovie. Verso la fine del secolo, subentrando lo stato ai privati nella gestione della rete, gli incarichi progettuali per le nuove stazioni o l'ammodernamento delle esistenti furono affidati ad architetti del luogo i quali, attraverso il disegno del manufatto, i motivi decorativi e i materiali impiegati, cercarono di fissare i canoni di uno stile nazionale nel campo delle costruzioni. Questi e altri progetti, però, appartenevano a un'altra stagione, della quale mi accingo ora a parlare.

7. L'architettura della Giovane Polonia

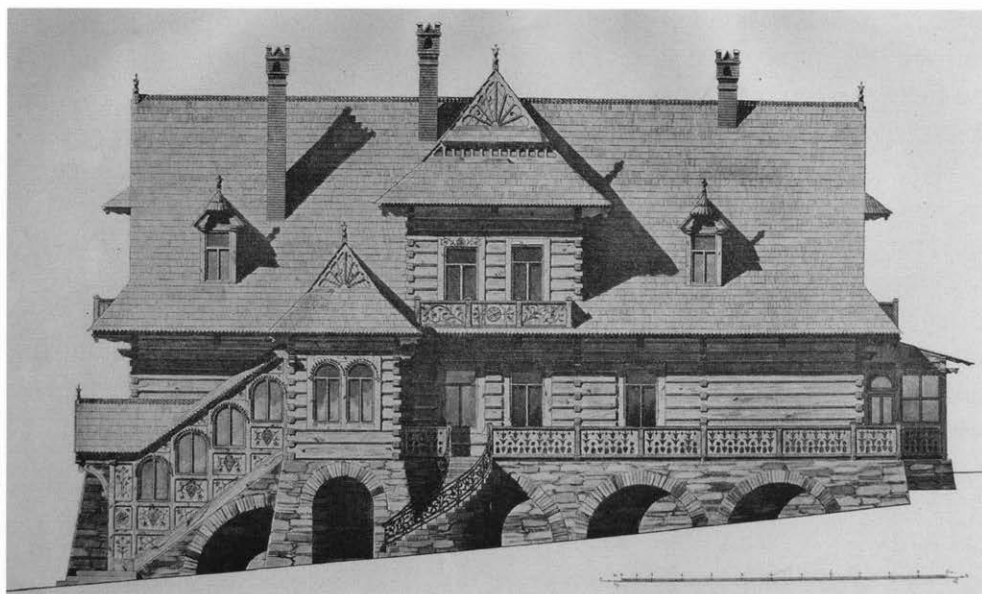
Alla fine degli anni Ottanta, si diffuse in Europa una profonda sensazione di fastidio, quasi di sazietà, per lo storicismo e l'eclettismo. Negli ambienti artistici più influenti, dove soprattutto si palesò, essa coincise con il ritorno al romanticismo (neoromanticismo) e l'affermazione del simbolismo. Gli architetti che credevano nel modernismo e nella secessione erano impazienti di sottrarsi alla tirannia dello

stile nel plasmare la foggia degli edifici. Proclamarono il superamento di tutte le forme del passato ricreate al presente e sostennero l'emancipazione dalla storia nella creazione architettonica. Grande successo ebbe lo slogan *Der Zeit ihre Kunst / der Kunst ihre Freiheit*, posto sulla facciata del palazzo della secessione a Vienna. Gli architetti tracciarono un diverso profilo della loro professione: si presentavano come artisti, istruiti in diverse discipline, capaci di progettare interi complessi urbani come singoli edifici, dei quali curavano la distribuzione e la funzione degli spazi, i rivestimenti e gli arredi interni, la scelta del colore, il disegno delle vetrature e di altri ornamenti, come balaustre, lampadari, maniglie e oggetti metallici in genere. Gli stili storici ricreati furono inizialmente soppiantati dalla linea ondeggiante della secessione e, in seguito, dalle semplici forme cristalline del modernismo. Si diffuse sempre più, nelle nuove costruzioni, l'impiego del cemento armato, dell'acciaio e del vetro.

Le principali città europee dell'*art nouveau* furono Barcellona, Bruxelles, Glasgow, Parigi, Riga e Vienna, dove fiorirono importanti scuole e dove si sviluppò il confronto delle idee sulla natura e sulla funzione dell'arte. Nell'ultima decade del secolo, l'architettura della secessione e del modernismo si manifestò anche in Galizia, segnatamente a Cracovia e Leopoli, dove si affiancò, senza soppiantarle, alle vecchie e affermate tendenze⁴⁰¹. Lo storicismo, specialmente nella sua fase tardiva (chiamata talvolta, alla francese, *style pittoresque*), continuò a rappresentare per numerosi artisti la prima fonte di ispirazione. Il conservatorismo di committenti e investitori (borghesi, aristocratici, uomini di Chiesa), unito alla convinzione, piuttosto diffusa, di una certa «leggerezza» e «vanità» della secessione e del modernismo, fece sì che anche i più aperti e sensibili patrocinatori delle novità nel campo dell'arte si affidassero alla solidità della tradizione per le opere che stimavano più importanti e di maggiore prestigio.

Nella Galizia austriaca, rispetto ad altre regioni europee, l'architettura della secessione e del modernismo non si segnalò per la speciale originalità e la ricchezza delle sue creazioni. Molto vivace, al contrario, fu il dibattito intorno alla questione teorica e pratica di uno «stile nazionale» in architettura, di una «cifra» stilistica in grado di rappresentare la nazione e di rispecchiarne l'identità: ovunque in Europa, in altre parole (benché il tema non fosse nuovo e originale), ci si interrogava sull'esistenza di forme e tipi di costruzione, di

401 La nuova architettura fu proposta in Galizia, fra i primi, da architetti legati allo storicismo e all'eclettismo, come Władysław Ekielski (1855-1927), Sławomir Odrzywolski (1846-1933), Tadeusz Stryjeński (1849-1943) e dall'ucraino Ivan Levyns'kyj. Fu quest'ultimo, probabilmente, il principale esponente della secessione in Galizia, nella speciale e originale variante hutsula. Ivan Levyns'kyj, docente di architettura al politecnico di Leopoli, progettò il palazzo della società di credito ucraina Dnestr, dell'accademia nazionale di Musica, della Narodnyj dim [casa nazionale ucraina] e altre opere. Fu attivo e intraprendente proprietario, a Leopoli, di un laboratorio artigiano che realizzava piastrelle, vasi, figure e oggetti diversi in ceramica, i cui motivi ornamentali traevano ispirazione dall'arte popolare hutsula.



La Dom pod jedlami [Casa degli abeti] a Zakopane, sui monti Tatra (lato nord). Progettata da Stanisław Witkiewicz, che assunse come modello la tipica residenza signorile europea di montagna, fu realizzata secondo le tecniche costruttive in uso nella regione del Podhale e abbellita con elementi decorativi tipicamente locali (immagine da una rivista del tempo).

decorazioni e di ornamenti, che fossero caratteristici di ogni nazione e capaci di esprimerne la particolarità. Questa domanda aveva un particolare significato per i popoli oppressi e vessati, costretti a esprimere le proprie aspirazioni con il linguaggio dell'arte e della cultura. Il primo tentativo di creare uno «stile nazionale polacco» in Galizia fu dell'architetto, pittore realista e critico d'arte Stanisław Witkiewicz (sul quale ci siamo soffermati nelle pagine precedenti), affascinato dalle tipiche costruzioni del Podhale, una regione ai piedi dei monti Tatra. Nei suoi progetti, impiegò largamente il legno, lavorato in modo tradizionale da artigiani carpentieri e impreziosito dagli abbellimenti caratteristici delle rustiche abitazioni di montagna. La più celebre delle sue opere, ancora oggi ammirata, è la Dom pod jedlami [Casa degli abeti], costruita negli anni 1896-97, a Zakopane, per Jan Gwalbert Pawlikowski, professore di economia a Dublany, facoltoso proprietario terriero della regione di Przemyśl. Suo emulo e competitore fu l'architetto, pittore, musicista e teorico d'arte, docente al politecnico di Leopoli, Edgar Kovács (1849-1912), il cui proposito era di creare uno «stile dei Carpazi», che avrebbe dovuto fondere motivi ornamentali polacchi (Podhale), slovacchi, hutsuli (Galizia orientale) e ungheresi. Il tentativo di trasferire e applicare in modo generalizzato questi caratteri all'architettura non riuscì, mentre ebbe successo nelle arti applicate (ad esempio, nella costruzione di mobili e nella produzione di tessuti). Dobbiamo osservare, tuttavia, che lo

«stile di Zakopane» (come oggi è conosciuto), creato da Witkiewicz, è una manifestazione artistica di storicismo tardivo. Le armoniose forme stilistiche che lo rivestivano, infatti, rappresentavano una variante del più generale modello funzionale e spaziale della villa di montagna, da tempo replicato in estese regioni alpine d'Europa. Il tema di un'architettura nazionale, una volta formulato, non fu messo da parte: la convinzione che nelle rustiche dimore dei Carpazi fosse possibile riconoscere le stigmate morali dell'antica dinastia Piast fu uno degli elementi fondamentali della cultura neoromantica, che esercitò una forte influenza nei diversi ambiti dell'arte pura e applicata polacca.

Lo «stile di Zakopane» incontrò inizialmente un certo favore anche nell'ambiente degli architetti di Leopoli, al quale infine si estese, muovendo da Cracovia. Ben presto, tuttavia, si formò la convinzione che esso si basava su motivi locali, caratteristici dei Tatra, estranei alla realtà della Galizia orientale. Insieme, si fece strada l'interessante tentativo di adattare al nuovo stile i motivi attinti dalle abitazioni di montagna e dall'arte popolare degli Hutsuli. Ciò avrebbe dovuto esprimere la specificità nazionale della Galizia orientale e irrobustire la coscienza nazionale della comunità rutena. Le sue prime espressioni (manufatti in ceramica e arredi lignei) furono proposte all'esposizione regionale di Leopoli del 1894. Lo stesso padiglione di arte sacra ucraina, progettato da Alfred Zachariewicz, si ispirava al nuovo stile. Negli anni seguenti, altre originali creazioni furono presentate a Parigi, alla celebre esposizione universale del 1900, e a Leopoli, alla fiera regionale dell'agricoltura che si tenne nel 1901. La base teorica di uno «stile nazionale di confine» in architettura (come era allora conosciuto) fu elaborata sul finire del secolo dall'architetto di Leopoli Kazimierz Mokłowski (1869-1905), che realizzò anche dei progetti ispirati alla nuova concezione. La discussione sui principi fu accompagnata da una pratica fruttuosa, della quale resero efficace testimonianza numerose opere di Leon Lewiński (1885?-1948), Tadeusz Obmiński (1874-1932), Alfred Zachariewicz e dell'architetto ucraino Oleksandr Lušpyn's'kyj (1878?-1944?), realizzate a Leopoli e nella Galizia orientale: non soltanto progetti di edifici con funzioni diverse, civili e religiose, ma anche decorazioni di interni, come la sala d'attesa di terza classe nella stazione centrale di Leopoli, abbellita con motivi hutsuli e dotata di arredi che si rifacevano al medesimo stile. Elementi tratti dall'arte popolare dei Carpazi orientali furono riversati nella grafica, nella tessitura, nella tipografia, nella lavorazione del legno e in altre attività artigiane.

Superata la stilizzazione secessionista, nei primi anni del Novecento, ed esauritasi l'attrazione esercitata dalle forme tradizionali delle residenze di montagna, la ricerca di uno stile polacco-nazionale in architettura prese direzioni diverse. Una delle più fertili ed espressive si ispirava alle dimore di campagna della nobiltà, idealizzate, come in precedenza era accaduto per l'architettura e l'arte popolare, da poeti e scrittori già in epoca romantica (Adam Mickiewicz, ad esempio, nel poema *Pan Tadeusz*). Gli elementi barocchi e classicisti che riscattavano le loro

forme da uno scialbo cosmopolitismo architettonico, la diffusa presenza in tutte le terre polacche e, infine, il forte sentimento di identità che stimolavano nei diversi ceti sociali, catturarono l'interesse e l'attenzione di architetti, progettisti, critici e storici dell'arte; similmente accadde con il mobilio, gli arredi, le suppellettili e gli oggetti di uso quotidiano, del tutto simili a quelli che figurano nel dramma di Stanisław Wyspiański, *Wesele* [*Le nozze*], ambientato nei caratteristici interni di una residenza nobiliare di campagna. Questo stile, detto *dworski*⁴⁰², ebbe una particolare importanza nelle terre etnicamente miste, dove lo spirito polacco si identificava con la nobiltà e la nobiltà con la propria residenza di campagna. Esso, tuttavia, non si limitò a ispirare i disegni delle nuove dimore nobiliari, ma, ancora oggi, si può riconoscere in numerosi esempi di architettura civile, come, ad esempio, nel complesso dell'ospedale psichiatrico di Kobierzyn, alla periferia di Cracovia, concepito dall'architetto di Leopoli Władysław Klimczak (1912). I padiglioni, con i caratteristici portici colonnati e le coperture dalla linea morbida, la magnifica cappella ispirata al barocco locale, la residenza del primario, gli edifici dell'economato e della direzione furono armoniosamente disposti nella cornice di un parco panoramico, di stile inglese. La varietà degli stili per così dire «nazionali» dominò l'Esposizione di architettura, scultura e pittura polacca organizzata nel 1910 a Leopoli e, due anni più tardi, a Cracovia, nell'importante Mostra di architettura e di interni nel verde, furono esposti numerosi prodotti di arte applicata (tessuti, mobili, orologi, oggetti in ferro e leghe metalliche, lampadari), che si rifacevano alle medesime impostazioni stilistiche.

Aspetti costruttivi ed elementi decorativi della particolare tradizione ebraica e armena possono essere osservati dagli storici dell'architettura negli edifici che rispondono a funzioni strettamente collegate alla cultura di quelle comunità, principalmente nella Galizia orientale. Un buon esempio è rappresentato dall'ampliamento della cattedrale armena di Leopoli (progetto di Franciszek Mączyński, 1874-1947), avviato nel 1908, e, per l'architettura ebraica, da sinagoghe, case di studio e sepolture, progettate dall'architetto di Leopoli Józef Awin (1883-1942), che riuscì a fondere, con mirabile equilibrio, elementi di modernità e suggestioni della tradizione. Il decennio che precedette lo scoppio della prima guerra mondiale fu testimone della rinascita dell'eclettismo, in una forma più raffinata e innovativa della precedente: i suoi interpreti non si limitarono alla testuale citazione delle fogge stilistiche del passato, ma, elaborandole in modo creativo, diedero vita a opere liberamente ispirate, stilisticamente coerenti e originali. In architettura, immaginarono gli edifici come unità integrali e compiute, nelle quali convergevano e si intrecciavano il disegno delle linee, i diversi dettagli costruttivi, i mobili e gli arredi, le decorazioni pittoriche, le sculture e gli ornamenti. A questa concezione, ad esempio, si rifece Ludwik Wojtyczko (1873-1949), autore del progetto

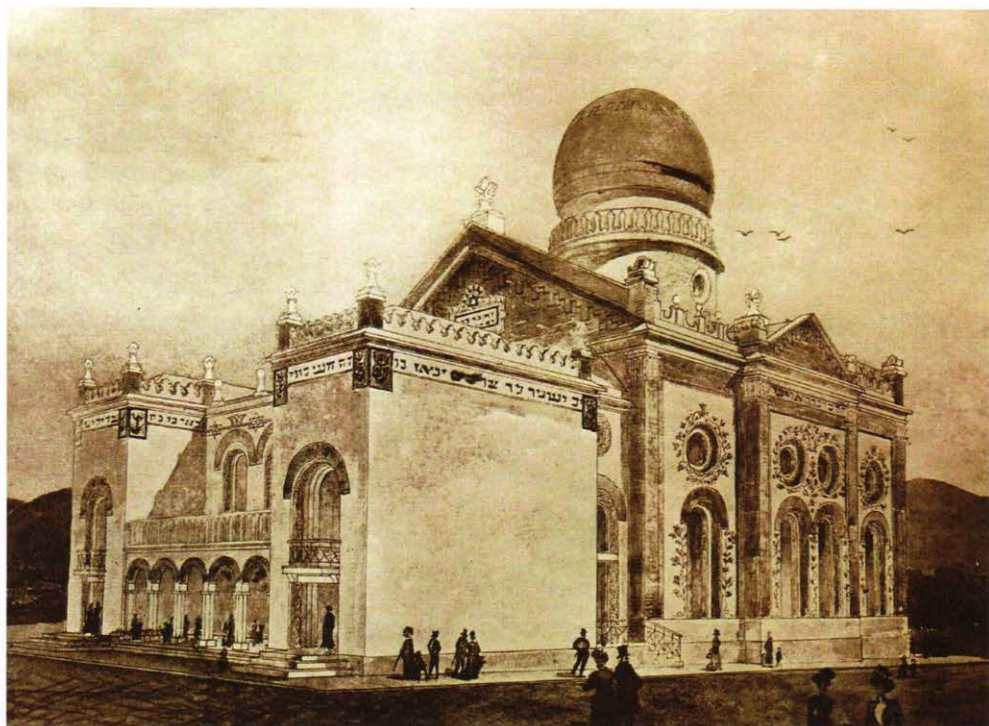
402 Da *dworek*, modesta residenza nobiliare di campagna (ndt).

di palazzo Czynciel, sorto nella piazza del Mercato di Cracovia fra il 1906 e il 1908, sintesi armoniosa di classicismo e manierismo nazionale⁴⁰³. Nella stessa città, la chiesa del Sacro Cuore di Gesù, officiata dai gesuiti (1909-21; architetto Franciszek Mączyński, scultori Tadeusz Błotnicki e Jan Raszka, decorazioni pittoriche e vetrate di Jan Bukowski, sculture del portale di Xawery Dunikowski), intendeva compendiare l'intera storia dell'architettura polacca, mentre la sede della Camera di commercio e industria (1904-06; architetti Tadeusz Stryjeński e Franciszek Mączyński, pitture di Józef Mehoffer, sculture di Konstanty Laszczka, stucchi di Józef Gardecki), evocando modi stilistici fiamminghi, simboleggiava l'importanza del commercio e celebrava il prestigio della borghesia urbana. Nel capoluogo della Galizia, invece, chiaro esempio della nuova architettura fu l'edificio della Camera di commercio e industria, progettato da Alfred Zachariewicz (pitture di Feliks Wygrzywalski, sculture di Zygmunt Kurczyński, bassorilievi di Tadeusz Błotnicki), dove lo stile *Neobiedermeier*, di moda in quegli anni, incontrava, con delicatezza e scontrosa ironia, il modernismo e la secessione⁴⁰⁴. Grazie all'impegno del politecnico di Leopoli, dove collaboravano fruttuosamente ingegneri e architetti, si diffuse anche in Galizia l'impiego di nuovi materiali che, intrecciando ricerca formale e tecniche costruttive d'avanguardia, accresceva le possibilità di agire sull'aspetto e sulla dimensione degli edifici. Alfred Zachariewicz utilizzò per primo, su ampia scala, il calcestruzzo, principalmente nelle opere che accompagnarono l'espansione della rete ferroviaria galiziana. A Leopoli, esso fu impiegato per il palazzo dell'Associazione patriottica di ginnastica Sokół [Falco]⁴⁰⁵, per l'elegante Pasaż Mikolascha [Galleria Mikolasch], opera di Alfred Zachariewicz e Józef Sosnowski, decorata dal pennello di Feliks Wygrzywalski, per la nuova biblioteca dell'università, il palazzo dello sport Skating Ring e la centrale elettrica di Persenkówka. Il fascino del vetro e del cemento prorompeva dall'emporio commerciale *Magnus* di Leopoli (Roman Feliński, 1913), le cui forme richiamavano quelle dei grandi magazzini Carson-Pirie-Scott di Chicago, della Kodak House di Londra e della fabbrica AEG di Berlino. Del

403 Ai canoni del manierismo nazionale polacco rispondeva, in questo progetto, il disegno delle finestre. Un chiaro esempio di questo stile è rappresentato dalla cappella della famiglia Boim, a Leopoli (1609-15), attribuita ad Andrzej Bemera (1555?-1626).

404 Oltre alle suggestioni che fluivano dall'esterno della regione, sorsero in Galizia dei palazzi le cui forme denunciavano quello che, con un certo eufemismo, si potrebbe definire «traslazione di stile». Ne è un esempio la sede dell'Associazione degli amici delle Belle Arti di Cracovia, costruita negli anni 1898-1901 secondo il progetto di Franciszek Mączyński, sacerdote della *Wagneritas* in terra di Galizia, e modellata sulle linee delle infrastrutture della metropolitana di Vienna, tracciate dal grande Otto Wagner.

405 La Polskie Towarzystwo Gimnastyczne Sokół [Associazione polacca di ginnastica Sokół], costituita a Leopoli nel 1867, è la più antica organizzazione giovanile polacca. Alla vigilia della Grande Guerra, aveva sezioni autorizzate, chiamate *gniazda* [nidi], in tutta la Polonia occupata e fra le comunità polacche dell'emigrazione. Obiettivo dell'associazione, peraltro non esplicitamente dichiarato, era la formazione fisica e morale di un'avanguardia pronta a battersi, al momento opportuno, per l'indipendenza della Polonia. Soppressa nel 1939, fu ricostituita nel 1990 (ndc).



La sinagoga nuova di Tarnów, progettata da Władysław Ekielski, insigne architetto della Giovane Polonia (immagine da una rivista del tempo). La sinagoga fu inaugurata nel 1908 e, a motivo di ciò, era detta anche «giubilare», ricorrendo in quell'anno il sessantesimo anniversario dell'incoronazione di Francesco Giuseppe I. La sinagoga fu totalmente distrutta dagli invasori nazisti nel novembre 1939.

resto, le nuove costruzioni che, in Europa, si rifacevano alla scuola di Chicago e a indirizzi architettonici coerenti con i postulati della civiltà industriale furono piuttosto numerose.

Questo moderno indirizzo costruttivo produsse qualche risultato anche a Cracovia, sebbene in una cornice piuttosto modesta. La sede del museo dell'Industria, ad esempio, realizzata non senza problemi negli anni 1908-12⁴⁰⁶, utilizzò pienamente le risorse tecniche del calcestruzzo, intrecciando l'aspetto comunicativo con l'abile capacità di utilizzare il dettaglio architettonico di stampo modernista. La tendenza, caratteristica dell'epoca, che mirava alla sintesi delle diverse arti, grazie alla collaborazione di architetti, scultori e pittori⁴⁰⁷, si palesò anche nei nuovi disegni urbanistici, il più importante e innovativo dei quali, in tutto il ter-

406 Progetto di Tadeusz Stryjeński e Franciszek Mączyński, disegno dell'appariscente facciata in pietra del pittore Józef Czajkowski. Durante i lavori, crollò una parte della costruzione in calcestruzzo. Gli architetti di Cracovia non avevano il supporto tecnico degli ingegneri, come invece avveniva normalmente a Leopoli, dove gli architetti collaboravano strettamente con i colleghi del politecnico.

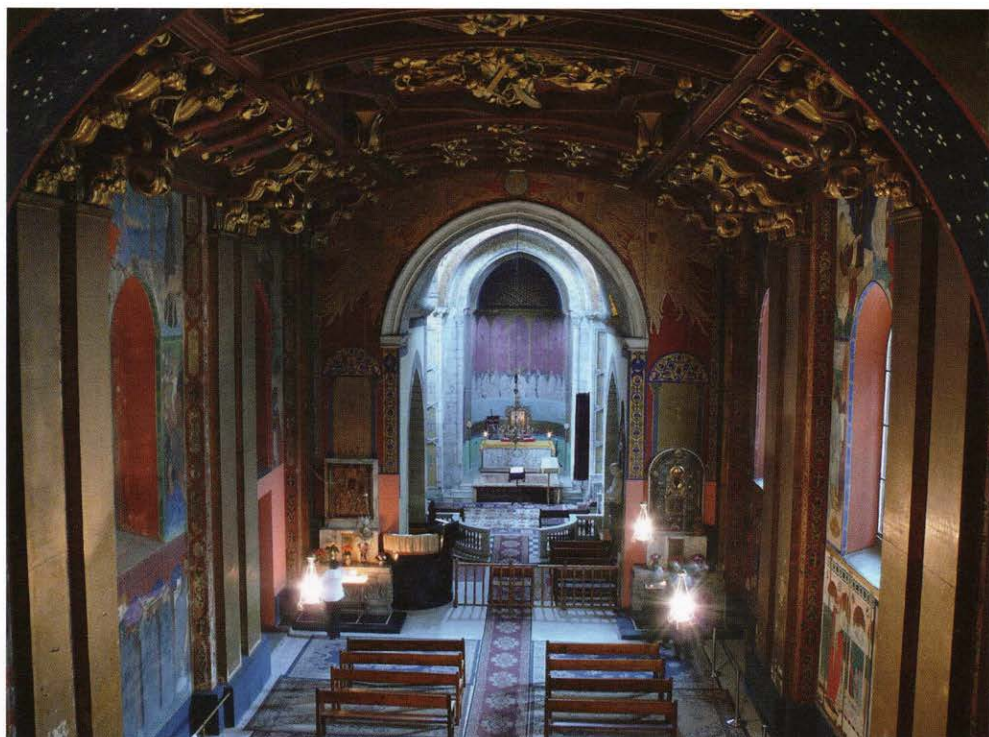
407 Abbiamo già menzionato, a proposito di questa modalità costruttiva integrata, l'ospedale psichiatrico di Kobierzyn, a Cracovia, e, a Leopoli, la Galleria Mikolasch e la sede della Camera di commercio e industria.

ritorio della regione, fu il progetto della «Grande Cracovia» (altrove, in Galizia, non ci furono sistemazioni urbanistiche di tale portata). Dopo il radicale ammodernamento della piazzaforte austriaca, alla quale seguì la cancellazione di vincoli e gravami militari su ampie porzioni di territorio prossime al centro storico cittadino, già fittamente costruito, fu bandito un concorso per plasmare il volto della città, che spingeva per crescere ed espandersi. Di straordinario interesse (fra numerose proposte di pregevole qualità) fu il progetto degli architetti Franciszek Mączyński, Tadeusz Stryjeński e Ludwik Wojtyczko, che si ispirò all'idea di città-giardino, molto avanzata per il tempo. La versione finale, elaborata negli anni 1909-15 e destinata a diventare esecutiva, era ricca di spazi verdi e prevedeva un'intelligente e bilanciata cubatura degli edifici. Purtroppo, la sua impronta originale scomparve nel corso dei decenni successivi, a causa di molteplici interventi parziali e di investimenti non sempre appropriati né opportunamente localizzati. L'intreccio di competenze diverse si rivelava nella cura posta al disegno di ogni vicolo e strada, nella ricerca dell'armonia degli edifici con l'ambiente circostante e nell'addensamento degli spazi con elementi architettonici minori e dettagli di fattura secessionista e modernista (chioschi, insegne, vetrine per affissioni, siepi e così via).

A Cracovia, il principio della fusione tra arti e professioni fu adottato nella ristrutturazione dello Stary Teatr (al quale ci siamo riferiti nelle pagine precedenti) e nella sua trasformazione in una struttura che riuniva in sé funzioni sociali e ricreative (teatro, sede della società musicale, ristorante, negozi)⁴⁰⁸. A Leopoli, merita di essere ricordato l'edificio della banca di Boemia, disegnato da Matěj Blecha e abbellito dalle sculture di Emanuel Kodet⁴⁰⁹. Gli spazi interni erano maestosi, ma assai proporzionati. Al medesimo principio si rifecero numerosi edifici pubblici della Galizia, palazzi aristocratici e residenze borghesi. Facciate, androni, scale, corridoi, sale furono abbelliti con affreschi, sculture, vetrate, balaustre, mosaici e stucchi, appositamente progettati per il singolo edificio o intervento. A Cracovia, ad esempio, la celebre Cukiernia Lwowska (Frycz, Uziębło, Sichulski e altri), la cappella della Madonna Regina di Polonia nell'ospedale psichiatrico di Kobierzyn (Bukowski), l'atrio e lo scalone del collegio dei Medici. A Leopoli, la pasticceria Sztuka (Wygrzywalski) e il teatro di varietà Casino de Paris (Olszewski). La sintesi fra architettura e abbellimenti suggeriti dalla tradizione popolare è riconoscibile nella Dom pod jedlami e nella cappella lignea di Jaszczurówka, a Zakopane, opere di Stanisław Witkiewicz. Pittori come Uziębło, Bukowski e Olszewski progettaronο anche gli interni, coerenti dal punto di vista plastico, di negozi, farmacie, uffici, dei primi cinema eccetera.

408 Questo progetto integrato e polifunzionale fu reso possibile dall'ampliamento di un edificio adibito a teatro, costruito cent'anni prima e rimaneggiato nella prima metà dell'Ottocento.

409 Blecha e Kodet erano cechi. La loro relazione con Leopoli fu incidentale.



Interno della cattedrale di rito armeno di Leopoli. Costruita nel XIV secolo, fu restaurata nella seconda metà dell'Ottocento e negli anni Venti del Novecento fu abbellita con le decorazioni a mosaico realizzate dai pittori Józef Mehoffer e Jan Henryk Rosen.

Ultime opere collettive, nella storia dell'architettura galiziana, furono i cimiteri militari, progettati e costruiti negli anni 1916-18, sul territorio della Galizia occidentale, da un gruppo di eccellenti architetti e scultori provenienti da diverse regioni dell'impero austro-ungarico. Essi rappresentarono, nel loro insieme, un intervento ambizioso, realizzato secondo premesse ideali e artistiche molto profonde, ma, come frutto di una guerra condotta da uno stato straniero e occupante, non furono mai accettati né dalle *élite* sociali né dalla popolazione della Galizia. Dopo la fine del conflitto e la disfatta dell'impero, le tombe dei soldati caduti furono rapidamente disconosciute e i cimiteri militari diventarono un elemento estraneo nel paesaggio locale.

A conclusione del quadro che, seppur sommariamente, abbiamo delineato, si può affermare che nella regione, durante il cinquantennio dell'autonomia, nacquero forme d'arte ricche e diverse, capaci di utilizzare il linguaggio del simbolismo, della secessione e del modernismo. Come tutta la cultura di quel periodo, furono aperte e sensibili alla questione nazionale, soprattutto polacca, ma anche ebraica, e, nella Galizia orientale, ucraina e armena. Armi affilate nella lotta per la riconquista della libertà, dopo decenni di oppressione, e insieme ristoro del cuore.

8. L'architettura militare

Ritorniamo alla Galizia. Dopo alcuni decenni, durante i quali l'attività costruttiva fu piuttosto modesta, una relativa vivacità, governata centralmente da Vienna, si poté osservare dopo la metà del secolo, indotta dal progetto di fortificare la regione e di tracciarvi una rete ferroviaria.

Nell'eventualità di una guerra con la Russia, infatti, la Galizia si sarebbe trasformata nel principale terreno di manovra dell'esercito austriaco per la difesa delle regioni centrali dell'impero. Lo Stato maggiore prefigurò gli scenari, concepì le strategie e predispose i progetti di un sistema difensivo complesso e imponente, che esibiva, in terra slava, una massiccia impronta austro-imperiale. Stagioni di notevole prosperità ebbero le industrie, dislocate in Austria, Boemia, Moravia e Ungheria, che producevano armi, munizioni, divise e vettovaglie per l'esercito. La Galizia, invece, povera e arretrata, ricavò trascurabili benefici economici dalle costruzioni militari che, anzi, dovette finanziare e sostenere, insieme con gli altri territori della corona.

Dopo che, nella regione, furono tracciate le prime linee ferroviarie, la realizzazione del sistema difensivo procedette a ritmi molto sostenuti. Nel corso di oltre mezzo secolo (dall'inizio degli anni Cinquanta allo scoppio della prima guerra mondiale), furono costruite, ampliate e ripetutamente ammodernate numerose opere, fra le quali si distinguevano le due estese piazzeforti di Przemyśl e Cracovia⁴¹⁰, costituite, inizialmente, da una cintura di opere fortificate campali e semipermanenti disposte intorno al *noyau*, sede del comando. Il *Feldzeugmeister* Bernhard von Cáboga, di origine dalmata, dal 1854 direttore generale del Genio militare austriaco, fu il principale artefice del complesso difensivo di Cracovia, mentre Feliks Księżarski⁴¹¹ ne concepì alcuni singoli elementi, tra i quali il forte Kościuszko intorno al tumulo omonimo, elevato alla periferia orientale della città. Gli anni Settanta preannunciarono fondamentali cambiamenti nella storia dell'architettura militare. A Cracovia e Przemyśl fu progettata e avviata la costruzione di una seconda cintura fortificata, concentrica rispetto alla prima, ma più esterna di alcuni chilometri verso la campagna. I forti, in prevalenza di artiglieria, con un'elevata concentrazione di cannoni per la difesa lontana, avevano, in origine, carattere semipermanente. Nei decenni seguenti, per adeguarsi alla crescente capacità di offesa dell'artiglieria, subirono ripetuti interventi di ammodernamento, ai quali sovrintese un eccellente ingegnere militare, il *General-*

410 Caratteristiche e funzioni delle due maggiori piazzeforti galiziane sono state descritte nel capitolo quarto (ndc).

411 Architetto dell'epoca dello storicismo, Feliks Księżarski nacque a Cracovia nel 1820. Studiò a Monaco e Karlsruhe, laureandosi infine presso l'accademia di artiglieria e ingegneria militare di Metz. Nella città natale e in Galizia, progettò numerosi edifici pubblici e privati, per lo più in stile neogotico. Morì a Cracovia nel 1884 (ndc).



Particolare della lunetta Warszawska, a Cracovia, realizzata negli anni 1850-56, durante la prima fase di costruzione del campo trincerato della città (Festung Krakau). Il forte assicurava la difesa avanzata della piazzaforte verso nord e presidiava la linea ferroviaria per la Slesia.



Immagine del forte San Benedetto, sulla collina omonima. Si trattava di una torre massimiliana, o di artiglieria, che, con la torre gemella Krzemionki, fu elevata negli anni 1853-56, durante la prima fase di costruzione della piazzaforte di Cracovia. Insieme con il forte Krakus, le due torri massimiliane presidiavano il settore meridionale della prima cintura fortificata eretta intorno alla città.

major Moritz von Brunner *senior*, che progettò nuovi forti⁴¹², ne consolidò altri con il calcestruzzo e munì di cupole corazzate i più esposti agli assalti nemici⁴¹³. I particolari architettonici e decorativi non erano esclusi dalle opere di carattere militare, in molte delle quali (soprattutto in quelle meno recenti) figuravano diversi elementi simbolici, secondo i canoni dell'*architecture parlante*. Questi ultimi, tuttavia, furono gradualmente sopraffatti dal razionalismo costruttivo, sostenuto dalla rigida burocrazia che imperava negli uffici tecnici della *Militärbaudirektion* di Vienna. Svanì anche il carattere distintivo dei singoli progetti, concepiti da *équipe* di specialisti di diverse discipline: nel campo delle opere militari, così, vennero meno le istanze creative dell'architettura e gradualmente si impose la semplice funzionalità edificatoria.

9. La letteratura polacca

Quando l'autonomia fu introdotta in Galizia, la storia della letteratura polacca contava quasi ottocento anni di vita. Più antica era la lingua parlata dai Polani, nata molto tempo prima che il cristianesimo si affacciasse alle loro terre, come antichissimi erano i miti e le credenze religiose degli Slavi, la cui eco è possibile riconoscere nel folclore e nelle fonti scritte latine. La letteratura polacca delle origini, nata in ambito ecclesiastico, era costituita da cronache (fra altri, di Gallus Anonymus, Wincenty Kadłubek e Jan Długosz), trattati, leggende, agiografie e testi di carattere religioso, scritti in lingua latina. All'inizio del Trecento risalgono i *Kazania świętokrzyskie* [*Sermoni della Santa Croce*], il più antico monumento della lingua polacca⁴¹⁴. Al suo impiego sempre più diffuso, nel Cinquecento, seguì la rapida fioritura di molti generi letterari. Nel corso del secolo, si impose

412 Moritz von Brunner *senior* (Vienna, 1839-1904) mise a punto, nel 1892, il prototipo di un tipo di forte corazzato per la difesa lontana e vicina (*Einheitsfort*), «studiato particolarmente dalla scuola austriaca di fortificazione a partire dal 1885». Era dotato di una doppia linea di fuoco, «la più alta e arretrata per le artiglierie a lunga gittata (combattimento a distanza), la più bassa e avanzata per la difesa vicina»: G. P. Sciocchetti, *Glossario essenziale di architettura fortificata*, in G. Fait (a c. di), *Sui campi di Galizia* cit., p. 184. Fra il 1892 e il 1894, quattro forti di questa classe furono costruiti in Galizia, due a Cracovia e due a Przemyśl (ndc).

413 A Cracovia e Przemyśl, i forti delle due cinture difensive si differenziavano in base alle funzioni (forte principale; intermedio; di collegamento), al tipo di armamento (di artiglieria per la difesa lontana; di fanteria per quella vicina; integrata), al profilo (forte a un terrapieno; a due terrapieni) e alla conformazione del terreno sul quale sorgevano (forte di montagna; di pianura). I forti avevano ricoveri per la guarnigione e alloggi per gli ufficiali, magazzini, depositi, cisterne, casematte, posti di soccorso ed erano in grado di resistere a lunghi periodi di assedio. Ogni opera era difesa da cortine, traditore, bunker, terrapieni, fossati, trincee, campi minati: si vedano, in argomento, i saggi di J. Bogdanowski, W. Brzoskwinia-K. Wielgus e M. Hodobd-J. Środulska Wielgus in G. Fait (a c. di), *Sui campi di Galizia* cit. (ndc).

414 I *Sermoni* sono chiamati in questo modo perché furono rinvenuti in un convento benedettino sui monti della Santa Croce, nell'odierna Polonia centro-meridionale.

il talento dello scrittore Mikołaj Rej e risaltò il genio di Jan Kochanowski, il maggiore poeta slavo fino al romanticismo⁴¹⁵. Nella ricca galleria di autorevoli scrittori politici, pensosi delle sorti dello stato e impegnati nel suo rinnovamento, una posizione di primo piano occuparono Andrzej Frycz-Modrzewski, Stanisław Orzechowski e i gesuiti Jakub Wujek e Piotr Skarga⁴¹⁶. Notevoli qualità narrative, nella seconda metà del Seicento, mostrò un memorialista di famiglia nobile, Jan Chryzostom Pasek (1636?-1701).

Purtroppo, con il trascorrere del tempo, scemò la qualità del lavoro intellettuale e gli orizzonti degli scrittori si restrinsero. Insieme con l'intera nazione, anche la letteratura entrò in una crisi profonda, dalla quale, durante la stagione dell'illuminismo, un manipolo di importanti pensatori e prosatori cercò di risollevarla: Stanisław Konarski, Ignacy Krasicki, Stanisław Staszic, Hugo Kołłątaj⁴¹⁷ e altri, nelle loro opere, criticarono senza pietà i difetti nazionali dei Polacchi, l'egoismo della nobiltà, la ristrettezza mentale del clero e il peggioramento delle condizioni di vita dei contadini, indicando le strade del cambiamento.

Dopo la scomparsa della Res Publica, la letteratura si impegnò a rendere memorabile la patria perduta, Madre defunta di tanti popoli e nazioni. Trasse ispirazione dalle lotte dei Polacchi per l'indipendenza, ne celebrò le gesta in patria e in terra d'esilio, intraprese una sofferta riflessione sulla storia passata, esaltò le «antiche virtù» incarnate da nobili e cavalieri, esortò a coltivare solide passioni e nutrire forti sentimenti, indispensabili per sostenere il peso della lotta e accettare il sacrificio della vita. Abbandonati gli stilemi del neoclassicismo, tipici dell'illuminismo e del razionalismo settecentesco, furono adottate forme aperte, «incompiute», labili nei loro confini di genere. Nella letteratura, come mai prima, entrarono emozioni possenti (tra le quali, dominante, la sofferenza d'amore), il mistero, l'esotismo, la natura, il popolo, la storia patria. L'eroe romantico non aveva limiti, il suo genio incarnava il sentimento nazionale, era ribelle al mondo e sfidava Dio. Nelle sue opere principali, la letteratura polacca del romanticismo, fiorita in emigrazione e incarnata da Adam Mickiewicz (l'opera lirico-drammatica *Dziady* [Gli avi, 1822-32], il poema *Pan Tadeusz*, 1832-34), Juliusz Słowacki (il dramma *Kordian*, 1833, il poema simbolico *Anielli*, 1838, il dramma fantastico *Beniowski*, 1841), Zygmunt Krasiński (i drammi *Irydion*, 1836, e *Nie-Boska komedia* [La non-divina commedia, 1835]) e dal più giova-

415 Mikołaj Rej (1505-69) e Jan Kochanowski (1530-84), sostenitori delle potenzialità espressive della lingua polacca, sono considerati i fondatori della tradizione letteraria nazionale (ndc).

416 Andrzej Frycz-Modrzewski (1503-72), teologo e filosofo della politica; Stanisław Orzechowski (1513-66), sacerdote cattolico e umanista, autore di opere politiche e religiose; Jakub Wujek (1541-97), primo traduttore della Bibbia in lingua polacca; Piotr Skarga (1536-1612), teologo, scrittore e predicatore, principale esponente della controriforma in Polonia (ndc).

417 Stanisław Staszic (1755-1826), poeta, filosofo e scrittore, tra i massimi esponenti dell'illuminismo polacco; Hugo Kołłątaj (1750-1812), attivista politico e sociale, pensatore, storico e filosofo, fu tra gli estensori della costituzione del 1791. A Stanisław Konarski e Ignacy Krasicki si è fatto cenno in altra parte del volume (ndc).

ne poeta e filosofo Cyprian Kamil Norwid (il poema *Promethidion*, 1848-50, i versi di *Fortepian Szopena* [*Il pianoforte di Chopin*, 1863-64]), raggiunse una grandezza mai vista prima e, forse, tutt'ora insuperata. Nessuno di loro ebbe legami diretti con la Galizia e con l'impero d'Austria, né furono attratti dalla relativa libertà di cui godevano gli abitanti della repubblica di Cracovia (1815-46). Morirono in solitudine, lontani dalla loro terra, e soltanto dopo molti anni le ceneri di due di loro, Adam Mickiewicz (1897) e Juliusz Słowacki (1927), furono deposte nella cattedrale di Wawel, tra reliquie di santi e tombe di re polacchi. La letteratura nata in patria ebbe minore importanza, benché contribuì a modellare le idee e incoraggiare i sentimenti di intere generazioni che, soprattutto a causa della censura, non avevano la possibilità di conoscere i capolavori dei massimi profeti nazionali⁴¹⁸.

Alla Galizia, invece, fu legato Aleksander Fredro, al quale abbiamo già accennato, in gioventù soldato di Napoleone, creatore di originali commedie, nelle quali lodava e insieme argutamente derideva la vecchia nobiltà provinciale. La *vis comica* che ispirava le sue opere si contrapponeva al tragico universo dei principali poeti romantici. Nacque con lui una importante corrente dell'arte nazionale, chiamata «neosarmatica», che poneva al centro della letteratura la nobiltà polacca, principalmente del Seicento. Nell'alveo di questa tendenza, si colloca l'opera di Wincenty Pol (*Pieśń o ziemi naszej* [*Canto della terra nostra*, 1835], il poema *Mohort*, 1855), tra i più attivi patrioti dell'insurrezione di Varsavia del novembre 1830. Stabilitosi nel 1836 nei dintorni di Sanok, una cittadina della Galizia centro-meridionale, fu molto apprezzato – forse anche sopravvalutato – dai suoi contemporanei⁴¹⁹.

418 A partire soprattutto dal romanticismo, la crescita della coscienza nazionale dei popoli europei si rispecchiò in modo sempre più evidente nella letteratura e nell'arte, che incominciarono ad assumere uno specifico carattere di appartenenza etnica e politica. Questo processo si intrecciava strettamente con il nuovo e diverso sguardo che veniva rivolto al passato, attraverso una lettura aggiornata della storia nazionale e la ricerca di elementi peculiari nella cultura e nell'arte universale – cristiana, europea, aristocratica, borghese e popolare. Esso non fu certo esclusivo delle terre polacche, ma poteva essere agevolmente osservato in tutto il continente. Le caratteristiche più tipiche ed esclusive di un popolo, maturate nel corso del tempo, talvolta in opposizione ad altre, considerate come antagoniste, dovevano spiccare con luminosa evidenza. Le trame per così dire nazionali, intorno alle quali prendevano forma drammi e poemi, erano spesso ermetiche e pressoché incomprensibili per altre culture (l'esempio migliore è fornito dalla drammaturgia polacca del romanticismo); facevano eccezione la musica e, fino a un certo punto, la pittura e la scultura. Era pertanto molto ardua, se non addirittura impossibile, la traduzione in altre lingue, o per una diversa mentalità (francese, italiana, spagnola, norvegese ecc.), dei magnifici drammi e poemi dei nostri più illustri autori romantici, come Juliusz Słowacki, Zygmunt Krasiński o Adam Mickiewicz, mentre la musica *par excellence* polacca di Fryderyk Chopin era generalmente apprezzata e confrontabile dal punto di vista dell'espressione e della perfezione artistica. Ma la musica, a differenza della poesia, si avvale della lingua universale dei suoni.

419 Una curiosità: egli era figlio di un impiegato giudiziario austriaco, Franz Pohl, successivamente nobilitato (von Pollenburg), e di una donna polacca, discendente da una famiglia di ugonotti francesi, i Longchamps de Bérrier, che da tempo si erano stabiliti sulle nostre terre.



Il poeta Wincenty Pol (1807-72) nel caratteristico abbigliamento della nobiltà polacca (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., dal ritratto di Aleksander Raczyński, 1862).

Tra i romantici minori, vissuti nella regione, merita di essere ricordato il poeta e scrittore Seweryn Goszczyński (1801-76), in età giovanile appassionato cantore dell'Ucraina e in seguito, negli anni Quaranta, stabilito in Galizia, scopritore della montagna polacca e del folklore dei suoi abitanti (il romanzo *Król zamczyska* [*Il re del castello*, 1842], *Dziennik podróży do Tatrów* [*Diario di un'escursione sui Tatra*, 1832]), mentre Józef Korzeniowski (1797-1863), romanziere e commediografo, fece liricamente conoscere il colorato mondo degli Hutsuli (*Karpaccy górale* [*I montanari dei Carpazi*, 1843])⁴²⁰. Kornel Ujejski fu autore del corale *Z dymem pożarów* [*Con il fumo degli incendi*], composto nel 1846 alla notizia della rivolta contadina nella Galizia occidentale e, per due generazio-

ni, inno del martirio polacco, del ciclo poetico *Skargi Jeremiego* [*I lamenti di Geremia*, 1847] e del poema *Maraton*, 1845. Come uno dei più appassionati poeti della sofferenza e della sventura nazionale, fu molto amato e rispettato in tutta la Galizia. A questa stessa generazione apparteneva anche uno studioso di cultura popolare, Henryk Oskar Kolberg (1814-90), legato all'ambiente artistico di Varsavia e, in seguito (dal 1870), a quello di Cracovia. Raccolse e pubblicò migliaia di canzoni popolari, con il proposito di analizzarle in modo moderno, nel contesto della cultura popolare universale⁴²¹.

Dopo la metà del secolo, lo scettro della cultura nazionale polacca passò dalle mani dei grandi letterati romantici, vissuti lontano dalla patria (Norwid, addirittura, ignorato e non compreso dai suoi contemporanei) e da tempo scomparsi, a quelle del pittore Jan Matejko. Questi, in seguito, lo trasferì al suo migliore allievo, il poeta e pittore Stanisław Wyspiański. Nella lunga stagione dell'autonomia, le loro opere elevarono Cracovia a indiscussa capitale della cultura polacca. Varsavia e Vilna, che non fruivano della stessa libertà consentita dagli Austriaci in Galizia, erano fiaccate delle terribili repressioni seguite all'insurrezione del gennaio 1863, come, del resto, le città e la campagna della Polonia prussiana, dove il governo di Berlino deprimeva le aspirazioni nazionali.

420 In seguito, si stabilì in Volinia (Polonia russa), dove scrisse alcuni romanzi sul modello di Balzac.

421 Di queste, 12.000 furono raccolte entro i confini della scomparsa Res Publica polacco-lituana e in alcuni territori confinanti.

In quelle regioni, gli anni Sessanta del secolo e quelli successivi non stimolarono la creazione di una letteratura ispirata a grandi temi o legata a profonde emozioni. Nelle province occupate dall'impero zarista, agitando slogan populistici («impegno organico», «lavoro di base»), gli intellettuali erano impegnati a diffondere cultura e istruzione, specialmente fra i ceti popolari, per rigenerare la società dopo la sconfitta subita. La questione nazionale fu considerata, temporaneamente, di minore importanza. Questo disegno, di matrice positivista, non era del tutto nuovo e gli animatori sociali che lo sostenevano avevano subito, in passato, la repressione degli occupanti. In Galizia, uno di questi spiriti «positivi», attivo anche nel campo della letteratura, fu Stanisław Szczepanowski, che abbiamo già conosciuto come pioniere dell'estrazione del petrolio, politico e giornalista, aperto (non senza contraddizioni) alla cultura europea. In una sua pregevole opera, *Idea polska wobec prądów kosmopolitycznych* [*Il pensiero polacco di fronte alle tendenze cosmopolite*], pubblicata postuma nel 1901, combatté le «correnti straniere» nella letteratura, in opposizione al modernismo della Giovane Polonia.

La voce letteraria più influente dell'epoca, nelle province soggette all'impero d'Austria, fu quella del poeta Adam Asnyk (1838-97), membro, nel 1863, del governo nazionale provvisorio di Varsavia, stabilitosi in seguito a Cracovia, dopo aver conseguito la laurea in Filosofia all'università di Heidelberg. Influenzato inizialmente dai poeti romantici (in modo particolare da Juliusz Słowacki) si accostò in seguito alla scuola di pensiero positivista. Fu maestro della forma sublime, soprattutto lirica (i trenta sonetti del ciclo *Nad głębią* [*Sopra gli abissi*, 1894]), autore di drammi storici e di commedie a sfondo politico e sociale, deputato per i democratici al parlamento regionale e promotore, nel 1891, dell'Associazione per la Scuola popolare in Galizia. Fu senza dubbio il miglior poeta polacco della sua generazione.

Valente e apprezzato drammaturgo, nello stesso periodo, fu Władysław Ludwik Anczyc (1823-83), nativo di Vilna ma pertinente di Cracovia, dove visse a lungo e morì. Po-



Fotoritratto del poeta Adam Asnyk, senza data.



Lo scrittore Jan Lam in un ritratto di ignoto (da Z. Fras, *Galicja* cit.).



Tadeusz Błotnicki, busto di Michał Bałucki. Collocato nei *Planty* di Cracovia, fu scoperto nel 1911.



S. Wyspiański, ritratto di Jan August Kisielewski (da A. Hutnikiewicz, *Młoda Polska*, Warszawa 2011).



Fotoritratto della scrittrice Gabriela Zapolska, senza data.



Fotoritratto della scrittrice Maria Konopnicka, senza data.

eta, traduttore, editore e proprietario di una tipografia, scrisse un dramma patriottico che, al tempo, godette di ampia popolarità, *Kościuszko pod Racławicami* [*Kościuszko a Racławice*, 1880]. Per assistere alle rappresentazioni, gli spettatori si portavano fino a Cracovia e Leopoli finanche dalle province polacche dell'impero zarista.

Notevole considerazione letteraria ebbe il giornalista e romanziere di Leopoli Jan Lam (1838-86) che, nella sua opera satirica *Wielki świat Capowic* [*Il grande mondo di Capowice*, 1869], rese immortale il diligente impiegato austriaco Precliczek, un ceco germanizzato, il quale, all'insorgere dell'autonomia, per adattarsi alla nuova situazione, improvvisamente prende coscienza e annuncia a tutti che è vicino ai Polacchi come *eigentlich Slave*.

Questioni sociali e temi letterari furono al centro degli interessi di redattori e collaboratori di alcune riviste, come «Ruch literacki» [«Il movimento letterario»] di Leopoli o «Szkice społeczne i literackie» [«Schizzi sociali e letterari»] e «Przegląd literacki i artystyczny» [«Rivista letteraria e artistica»] di Cracovia. Quest'ultima, voce degli ambienti culturali cittadini, era l'organo, non ufficiale, del Circolo artistico-letterario, nato nel 1881, che riuniva scrittori e poeti polacchi, in patria e nell'emigrazione, e promuoveva settimanalmente delle conferenze, molto frequentate dal ceto intellettuale cittadino. Nel 1889, con il patrocinio dell'accademia delle Scienze, fu avviata la pubblicazione di una collana di opere letterarie del passato, la *Biblioteka Pisarzy Polskich* [*Biblioteca degli scrittori polacchi*], che aiutò a ripensare e consolidare l'eredità spirituale della nazione. Furono anche tradotte e stampate opere fondamentali della letteratura universale, come, ad esempio, *La divina commedia* di Dante, voltata in polacco da Edward Porębowicz, professore di romanistica all'università di Leopoli (1899-1906). La crescente diffusione della cultura nelle grandi città, il graduale arricchimento della borghesia e l'ampliamento delle sue ambizioni culturali, l'affermazione del ceto intellettuale e la propensione dei

proprietari terrieri a prendere dimora in città determinarono una domanda sempre più estesa di intrattenimento culturale. Nella stagione teatrale 1866-67, agli albori dell'autonomia, fu messa in scena a Cracovia, alla presenza dell'autore, Stanisław Moniuszko (1819-72), una sua opera musicale, *Halka* [1858], che raccontava l'amore infelice di una povera fanciulla di montagna per un ricco signore. Insieme con altre dello stesso compositore, che svolse la propria attività a Vilna e Varsavia, essa risentiva profondamente della storia polacca e, per questo motivo, è considerata la principale opera musicale di carattere nazionale. Il teatro d'opera, tuttavia, non poté sopravvivere a lungo in città, per mancanza di sovvenzioni⁴²².

Grande seguito, invece, ebbero gli spettacoli teatrali in genere. Un periodo del tutto nuovo, in questo campo, inaugurò a Cracovia Stanisław Koźmian (1836-1922), influente uomo politico conservatore e deputato al parlamento di Vienna, critico letterario, sovrintendente e direttore artistico del teatro cittadino. In questa veste, propose al grande pubblico un repertorio originale, che alternava le opere teatrali di Mickiewicz, Słowacki e Fredro a quelle di Shakespeare, Racine, Molière, Goethe, Schiller e Musset. Un'importante presenza nei cartelloni teatrali furono le opere contemporanee, apprezzate dal pubblico insieme con gli spettacoli più tradizionali – drammi, commedie e operette. Il dinamismo del teatro di Cracovia è testimoniato dal numero di milleduecento prime rappresentazioni che furono inscenate nel corso di tre decenni: in ciascuna stagione, si contava praticamente un debutto ogni settimana. Nella recitazione, la «scuola di Cracovia», lanciata da Koźmian, era fondata sulla moderazione, sulla naturalezza e sull'osservazione psicologica (a differenza del *patoś* ricercato in precedenza, del perfezionismo declamatorio e dell'affettazione gestuale). La preferenza della parola rispetto alla posa o alla figura, l'esposizione del pensiero dell'autore e non dell'attore, la creazione di personaggi anziché di ruoli si diffusero con il tempo anche in altri ambienti teatrali. Le orme di Koźmian furono seguite, a Leopoli, da Stanisław Dobrzański, che impose nel suo teatro una recitazione di stampo realista e riuscì a rinnovare il repertorio con ottimi risultati. In Galizia, ebbe inizio l'eccezionale carriera di Helena Modrzejewska (1840-1909), che esordì nel 1861 come attrice giovane in una compagnia itinerante. Si esibì, in seguito, in alcuni teatri di provincia, calcò le scene di Cracovia, Leopoli e Varsavia e, infine, quelle dei principali teatri di Europa e America. I primi passi della sua carriera furono ripercorsi dal prosatore e drammaturgo Ignacy Maciejowski (più noto con lo pseudonimo di *Sewer*, 1835-1901) nel saggio *Uprogru sztuki* [Alle soglie dell'arte, 1897]. Fra altri celebri attori dell'epoca, ricordiamo Wincenty Rapacki, Bolesław Ładnowski, Feliks Benda e Antonina Hoffmann, ai quali, in seguito,

422 Come avvenne, del resto, per l'opera tedesca, organizzata nel 1846 dopo l'annessione di Cracovia all'Austria. In quel caso, però, il motivo del fallimento fu il boicottaggio da parte del pubblico polacco.

si aggiunsero Ludwik Solski, sua moglie Irena Solska, Wanda Siemaszkowa e molti altri. Questi attori, come uccelli di passo, si esibivano con successo sui principali palcoscenici di tutta la Polonia.

In quel tempo, si potevano contare numerose compagnie itineranti e fiorivano i teatri popolari, scolastici e amatoriali. Grande reputazione, fra questi ultimi, ottenne il teatro *Fredreum* di Przemyśl, uno dei primi, fondato nel 1869. Oltre alle opere della tradizione, essi proponevano *vaudeville* e quadri viventi. Col tempo, si impose un nuovo fenomeno, il cinema. L'attività teatrale e cinematografica visse un'eccezionale stagione di popolarità negli anni fra i due secoli, che si protrasse fino allo scoppio della prima guerra mondiale.

Naturalmente, realismo e naturalismo non si manifestarono soltanto nelle nuove modalità di recitazione adottate dagli attori, ma anche, e principalmente, nella letteratura. Esponente principale della prima generazione di autori realisti, o naturalisti, fu Michał Bałucki, cospiratore in gioventù, prosatore, giornalista e poeta fertile, redattore e collaboratore delle più autorevoli riviste di Cracovia e Varsavia. Fu il primo presidente dell'Associazione patriottica di ginnastica Sokół. I suoi romanzi e opere teatrali testimoniano il progressivo abbandono dell'iniziale radicalismo democratico-rivoluzionario e l'approdo finale al positivismo. Bałucki era molto conosciuto soprattutto come autore di commedie, nelle quali tratteggiava in modo critico, non privo di qualche concessione sentimentale alla tradizione, la borghesia della Galizia (*Grube ryby* [*Pescecani*, 1881], *Dom otwarty* [*La casa ospitale*, 1883], *Ciężkie czasy* [*Tempi difficili*, 1889], *Klub kawalerów* [*Il club degli scapoli*, 1890]). Alcune di esse non hanno mai perso di attualità e, ancora oggi, sono talvolta presenti nei cartelloni teatrali. Nel suo libello *Pamiętnik Munia* [*Il diario di Munio*, 1899] si faceva beffe degli artisti decadenti della Giovane Polonia. È ricordato anche come autore di una canzone, *Góralu, czy ci nie żal?* [*Montanaro, rimpiangi qualcosa?*], molto popolare ancora oggi in tutta la Polonia, sulla quale ci siamo già soffermati.

Il suo contemporaneo Józef Narzyski (1839-72) scrisse i drammi *Emigrant w Galicji* [*L'emigrante galiziano*, 1869], *Poświęcenia* [*Il sacrificio*, 1869], *Epidemia*, 1871, un'opera teatrale ambientata al tempo della rivolta di Kościuszko (*Pan prezydent miasta Krakowa w kłopotach* [*Il borgomastro di Cracovia nei guai*, 1871]) e un romanzo, *Ojczym* [*Il patrigno*, 1873], nei quali mostrava di condividere la poetica del positivismo, biasimando l'opportunismo del tempo e l'abbandono degli ideali più nobili. Commedie realistiche sulla nobiltà terriera polacca scrisse Józef Bliziński, mentre Józef Szujski, professore di storia all'università jagiellonica e autorevole esponente degli Stańcacy, fu autore di drammi storici, traboccanti di messaggi didascalici (*Królowa Jadwiga* [*La regina Jadwiga*, 1860], *Kopernik*, 1873, *Śmierć Władysława IV* [*La morte di Władysław IV*, 1876] e altri).

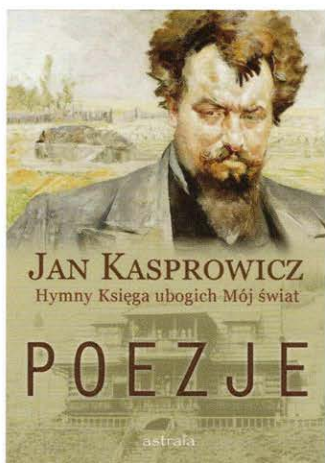
Nella generazione successiva, il naturalismo si manifestò aureolato di scandalo. Argomenti originali e scabrosi, stimati indegni di essere affrontati e fatti og-

getto di letteratura, almeno fino a quel momento, furono proposti nei romanzi e nelle opere teatrali di Gabriela Zapolska (pseudonimo di Gabriela Korwin-Piotrowska, 1860-1921). Originaria di Leopoli, attrice di talento, profonda conoscitrice della drammaturgia, mostrò con coraggio la volgarità e le piaghe della vita sociale (ad esempio, nella raccolta di racconti *Kaśka Kariatyda*, 1885-86, e nella tragicommedia di costume *Moralność pani Dulskiej* [La morale della signora Dulska, 1906]), tratteggiando anche, curiosamente, un quadro realistico del mondo ebraico del tempo (il dramma *Małka Szwarcenkopf*, 1897). Come si può notare, la scuola di osservazione della vita, qual era il teatro, intrecciata con il talento, generava risultati di grande valore.

Al manipolo degli scrittori più giovani, che ancora batteva la strada del realismo, quando già era nata l'avanguardia artistica della Giovane Polonia, apparteneva Jan August Kisielewski (1876-1918), la cui stella di drammaturgo e saggista brillò per breve tempo. Il successo gli venne dalle opere dell'esordio, i drammi *Karykatury* e *W sieci* [Nella rete], pubblicati sul finire del secolo. La prima poggiava sul conflitto tra un artista «liberato» e un borghese ipocrita e filisteo, mentre la protagonista della seconda, Giulia la pazza, sedotta da una vita di libertà, ma troppo debole per poterla conquistare, assurse a simbolo di un'intera generazione di giovani nella lotta contro il loro difficile destino. Kisielewski fu anche redattore di un periodico satirico pubblicato a Cracovia e Leopoli, «Liberum veto», e uno dei fondatori del *cabaret* letterario Il palloncino verde.

Negli stessi anni, il già menzionato Sewer Maciejowski si ispirò a temi e ambienti del tutto diversi: le condizioni di vita degli operai petroliferi galiziani (*Nafta* [Petrolio, 1894], *Ponad siły* [Oltre le proprie forze, 1900]), la *bohème* artistica di Cracovia e la miseria dell'arretrata campagna della regione, donando freschezza e colori alla vita rurale (*Łusia Burlak*, 1881, *Biedronie*, 1896). Nel romanzo «a chiave» *Bajecznie kolorowa* [Favolosamente colorata, 1898], l'autore si ispirò a un fatto di cronaca all'epoca molto chiacchierato (al quale abbiamo fatto cenno nelle pagine precedenti), il matrimonio dell'aristocratico pittore Włodzimierz Tetmajer con la contadina Hanna Mikołajczykówna. La trama si sviluppava nella cornice sociale e culturale costituita, a contrasto, dagli ambienti *bohémien* e dai più conformistici salotti di Cracovia. Sewer e sua moglie ebbero un ruolo notevole nel mondo artistico nella città: proprio a casa loro, infatti, si incontravano artisti e intellettuali anticonformisti che avevano, o avrebbero avuto, una posizione di rilievo nella vita culturale della Galizia.

Nell'ultimo decennio del secolo, quando il movimento decadente si estese anche a questa parte dell'Europa, la poesia divenne la modalità espressiva prevalente della letteratura polacca che, negli anni Settanta e Ottanta, era stata dominata dalla prosa (romanzi, novelle, opere teatrali). Intrecciandosi con il simbolismo e l'espressionismo, il decadentismo si manifestava come ribellione alla cultura borghese, alle certezze del positivismo e alla restrizione degli orizzonti artistici



Copertina del volume *Poezje* di Jan Kasprowicz, con il ritratto dell'autore, opera di Jacek Malczewski.



Fotoritratto di Kazimierz Pszerwa-Tetmajer, s. d. (da T. Januszewski, *Kazimierz Pszerwa-Tetmajer. Biografia*, Warszawa 2015).

che esso propugnava. Si distingueva per la bramosa ricerca di nuove regole, comportamenti e modelli di vita, per l'exasperata indagine estetica, per la tensione metafisica, per la libertà di pensiero e di azione. Considerava l'uomo come un essere condizionato da oscure pulsioni, dominato dall'abisso dell'inconscio. L'arte fu elevata a religione e intesa come salvezza da una vita macchinalmente vissuta e dalla banalità del quotidiano – vale a dire dai modelli culturali della borghesia. Il decadentismo diede vita a un'intera generazione di artisti nevrotici, in conflitto con la luce e avversi al proprio destino. Titani della parola e dell'azione, Friedrich Nietzsche, John Ruskin, Richard Wagner, Sigmund Freud, Charles Baudelaire, Paul Verlaine, Henrik Ibsen e Maurice Maeterlinck ne furono i più attivi corifei.

Negli anni tra i due secoli, il rinnovamento della poesia polacca scaturì dallo straordinario talento creativo di Jan Kasprowicz (1860-1926) e Kazimierz Tetmajer (1865-1940). Il primo nacque da poveri contadini illetterati in un villaggio della Polonia prussiana. Nella sua vita adulta, fu legato soprattutto a Leopoli (dove lavorò come giornalista e, in seguito, come docente universitario) e al villaggio di Poronin, vicino a Zakopane, dove trascorse gli ultimi anni e morì. Alla sua psicologia – contadina, lontana dallo storicismo e dall'ossessione nazionale – si può ricondurre lo stretto legame con la terra, il creato e la natura, segno caratteristico della sua poetica. Egli conobbe una sola tradizione culturale, quella religiosa e biblica. Kasprowicz esordì nell'ambito del naturalismo con accenti di radicalismo sociale, ele-

vandosi a portavoce dell'ingiustizia e della miseria diffusa nelle campagne. Per il suo attivismo politico, patì l'arresto e trascorse alcuni mesi nelle carceri tedesche. Nei due libri degli *Inni* (*Ginącemu światu* [Al mondo che muore, 1901] e *Salve Regina*, 1902), di contenuto filosofico-riflessivo ed evidente stampo impressionista, il poeta-titano regge sulle proprie spalle il fardello del dolore universale e, nel nome dell'umanità, alza al cielo un lamento. Gli schizzi in prosa, sarcastica resa di conto con la realtà, si intitolano curiosamente *O bohaterskim koniu i walącym się domu* [Il valoroso cavallo e la casa che crolla, 1906]. Nelle opere liriche, colme di ammirazione per la natura dei Tatra, toccò i vertici della grande poesia. Dopo le

tribolazioni della gioventù e dell'età matura (ebbe due matrimoni infelici), dopo lo scetticismo e i dubbi che lo portarono sull'orlo dell'apostasia, riuscì gradualmente a guadagnare la pace. Alla fine, anziché contendere con il mondo e con Dio come un nuovo Prometeo, si incamminò verso una fede serena e semplice (*Księga ubogich* [*Il libro dei poveri*, 1916]). In questa condizione, oltre a nuove liriche, compose un dramma fantastico-filosofico, *Marcholt gruby a sprośny* [*Marcholt grasso e lascivo*, 1907-13] sul modello del *Faust* di Goethe: il protagonista, dotato di sovrannaturale energia fisica e spirituale, procede vittoriosamente attraverso la vita, finché, al momento della morte, Dio lo avvicina a sé.

Kazimierz Tetmajer, fratello del pittore Włodzimierz, fu artista straordinariamente sensibile, dotato di energico vitalismo e vigorose passioni. In alcune sue liriche, la vena sensuale si manifestò sia nell'erotismo sia, in modo del tutto nuovo, «nella rappresentazione della bellezza della natura attraverso una raffinata musicalità espressiva». Tetmajer esercitò una forte influenza sui contemporanei: le sue poesie, pubblicate in otto volumi (1891-1912), divennero, col tempo, una sorta di proprietà collettiva e, dopo la riconquista dell'indipendenza, furono considerate «quale lirica popolare della Polonia civile». I versi che cantavano la bellezza della natura dei Tatra e la prosa di *Legenda Tatr* [*La leggenda dei Tatra*, 1910-11], due romanzi pubblicati con lo stesso titolo, rappresentarono, nella bibliografia della Giovane Polonia, un grande successo del regionalismo e dell'interesse per il mondo popolare, parallelo al fascino che il folclore montanaro esercitava sui pittori del tempo. Nobile da diverse generazioni, Kazimierz Tetmajer nacque e visse nel Podhale: il suo amore per il popolo, naturale e spontaneo, non fu, come per altri, un atteggiamento esteriore di semplice conformismo culturale. Le idee di Friedrich Nietzsche e dei decadenti scandinavi (Strindberg, Munch) furono diffuse in Polonia, soprattutto negli ambienti artistici di Cracovia, da Stanisław Przybyszewski (1868-1927). Quando vi si stabilì, nel 1898, era conosciuto in Europa come scrittore di espressione tedesca⁴²³ e pianista (buon interprete di Chopin). La sua irruzione nella città conservatrice e clericale cagionò panico e produsse scandalo, ma i più giovani tra i letterari e i pittori furono affascinati dal suo stile di vita e dalle sue idee, che proclamavano la forza della sessualità e la libera espressione della personalità. Fu elevato dai modernisti a «idolo e mago», incarnazione della decadenza e personificazione del sovrumano. Radicale affermazione dell'autonomia dell'arte e canone dell'«anima nuda», individualista e liberata, fu il proclama *Confiteor*, pubblicato a Cracovia nel 1899. Scrisse opere teatrali di carattere realistico-simbolico, che furono rappresentate nei teatri cittadini, poemi lirici in prosa (*De profundis*, 1895, *Vigilien*, 1895) e romanzi (*Homo sapiens*, 1895-98).

423 Nato nella Polonia prussiana, studiò in una scuola tedesca di Toruń e frequentò l'università di Berlino, passando dalla facoltà di Architettura al corso di Medicina, dal quale fu espulso dopo il suo arresto, nel 1893, per motivi politici (nde).

Przybyszewski succedette a Sewer Maciejowski come redattore della rivista «Życie», che in breve decadde a causa dei frequenti interventi di sequestro operati dalla censura⁴²⁴. Si trattava di una seria pubblicazione di carattere artistico-letterario e socio-scientifico, inizialmente aperta a tutte le correnti della letteratura e dell'arte. In seguito, sotto l'influenza di Przybyszewski, assunse una veste sempre più rigorosamente decadente e limitò il proprio ambito alle sole tematiche artistiche e letterarie. Vi collaboravano i principali letterati polacchi e, tra questi, anche i giovani intellettuali della Giovane Polonia. Ospitava opere inedite, critiche letterarie teatrali e artistiche, traduzioni di prose e poesie europee, moderne e contemporanee. Negli anni della sua esistenza, fu un importante *forum* di confronto e dibattito culturale. Suscita grande ammirazione, ancora oggi, il notevole livello di elaborazione grafica delle sue pagine, grazie alle doti creative dei migliori maestri della secessione polacca (Wyspiański, Wyczółkowski, Procajłowicz)⁴²⁵ e alle riproduzioni di opere pittoriche e grafiche di artisti contemporanei.

Parlando di periodici, merita ricordarne alcuni altri di carattere sociale, artistico e letterario, pubblicati in Galizia in quegli stessi anni: il mensile «Krytyka», che uscì fra il 1896 e il 1914, legato al movimento socialista, e il quindicinale «Świat» [«Il mondo», 1888-95], sulle pagine del quale debuttarono Kasprowicz, K. Tetmajer e Rydel. A Cracovia e Leopoli, tra enormi difficoltà provocate dalla censura, usciva il periodico satirico «Liberum Veto», 1903-05, al quale collaboravano letterati e artisti molto apprezzati dai contemporanei: Pautsch, Sichulski, Wyczółkowski, Dębicki e altri. Dal 1911 al 1913, uscì il mensile «Museion», che fu l'ultimo eccellente periodico della Giovane Polonia. Bisogna richiamare nuovamente, infine, il ruolo primario del periodico di Cracovia «Życie», anche se ebbe una vita piuttosto breve e travagliata. In tutte le pubblicazioni sopra ricordate, si realizzò l'idea dell'integrazione dei diversi generi artistici, romossa dal modernismo. I testi, le illustrazioni, le riproduzioni di opere d'arte, gli abbellimenti, l'impostazione grafica, la scelta dei colori dovevano comporre un'unità armoniosa ed equilibrata. Considerando che i collaboratori erano artisti eccellenti o, almeno, buoni professionisti, il risultato fu ottimo.

Ma ritorniamo alla letteratura. Uno dei collaboratori di «Życie» fu Artur *Quasi-modo* Górski (1870-1959), critico letterario, pubblicista, editore e traduttore (fra altri, di Goethe e Ibsen). Con una serie di articoli, che abbiamo già ricordato, pubblicati nella rivista e intitolati *Giovane Polonia* (1897-98), egli tracciò il manifesto culturale e letterario della sua generazione, nel quale difendeva la libertà di espressione artistica e sosteneva il principio di una letteratura sciolta da ogni vincolo programmatico, dovendo fluire spontanea dalle profondità dell'animo. Una sorta di blando spirito decadente, privo di sofferto pessimismo e autentica

424 Vedi nota n. 372 (ndc).

425 Antoni Procajłowicz (1876-1949) fu pittore, illustratore, grafico (ideatore e disegnatore di manifesti), membro attivo dell'Associazione di Arte polacca applicata (ndc).

ribellione, dominava nelle opere di Lucjan Rydel (1870-1918), poeta, drammaturgo e traduttore di letteratura greca antica. La sua fama è legata a due opere teatrali, la fiaba drammatica *Zaczarowane koło* [*Il cerchio magico*, 1899] e il grazioso *Betlejem polskie* [*La Betlemme polacca*, 1904], ispirato alla tradizione popolare dei presepi viventi. Nello stesso anno, l'autore mise in scena lo spettacolo in due villaggi prossimi a Cracovia, affidandone la recitazione a uomini e donne del popolo (esso, naturalmente, fu allestito con successo anche nei maggiori teatri della Galizia, con attori professionisti e appropriate scenografie). Nel novembre 1900, Rydel prese in moglie Jadwiga Mikołajczykówna e Wyspiański lo rappresentò come «lo Sposo» nel suo celebre dramma, *Le nozze*, consegnandolo all'immortalità (non senza qualche tratto di garbata ironia).

Dopo il 1900, la letteratura della Giovane Polonia esplorò nuovi e originali percorsi di poetica. All'espressionismo, ad esempio, inclinava Tadeusz Miciński (1873-1919) nella raccolta *W mroku gwiazd* [*Nell'oscurità delle stelle*, 1902], descrivendo la lotta fra il bene e il male in poesie oniriche e visionarie. Temi culturali diversi e riflessioni filosofiche si potevano rintracciare nei suoi saggi e romanzi, tra i quali è notevole *Nietota. Księga tajemna Tatr* [*Il ginepro. Libro segreto dei Tatra*, 1910]. Della sua produzione teatrale meritano di essere ricordati i drammi *Bazylissa Teofanu* [*La basilissa Teofanu*, 1909] e *Książ Potiomkin* [*Il principe Potiomkin*, 1906], ispirato a episodi della rivoluzione russa del 1905. Rappresentanti della prosa nei primi anni del nuovo secolo furono Władysław Orkan (1875-1930; notevole il romanzo simbolista *W roztokach* [*Nei burroni*, 1903]), traduttore e divulgatore della letteratura ucraina, e Jerzy Żuławski (1874-1915), poeta e scrittore, che ci ha lasciato alcuni interessanti romanzi, come la trilogia fantastica *Na srebrnym globie* [*Sul globo d'argento*, 1903], *Zwycięzca* [*Il vincitore*, 1910] e *Stara ziemia* [*La vecchia terra*, 1911].

Più giovane di qualche anno degli autori sopra citati, fu Leopold Staff (1878-1957), originario di Leopoli, di formazione romanistica (discepolo del poeta e traduttore Edward Porębowicz). Dopo alcuni anni di tempestosa adesione alla Giovane Polonia, egli dette vita a una poesia moderata, riflessiva, concentrata sull'osservazione di se stesso, sulla contemplazione dei misteri dell'arte e della bellezza, sulla concezione della vita come tensione costante verso una felicità e una verità irraggiungibili. La sua produzione letteraria rivela una cultura di grande valore: opera di un uomo maturo e purificato interiormente, di animo particolarmente nobile e sensibile (il dramma *Skarb* [*Il tesoro*, 1904]).

Vorrei ora brevemente ricordare tre figure femminili, che in quell'epoca fertile si imposero come artiste di valore. Liriche di particolare eloquenza (*Symfonia jesienna* [*Sinfonia d'autunno*, 1902], *Dzbanek malin* [*Vasetto di lamponi*, 1929]) scrisse Maryla Wolska (1873-1930), autrice anche del dramma *Swanta*, 1909, di racconti e memorie. Tra le voci più interessanti della Giovane Polonia, i suoi versi inclinavano al pessimismo ed erano segnati dal presentimen-



Ritratto dello scrittore Władysław Orkan (pseudonimo di Franciszek Ksawery Smaciarz) in una cartolina postale, senza data (Biblioteca regionale, Lublino).



Il poeta Leopold Staff nel 1905.

to della morte. Il suo salotto, a Leopoli, fu il centro della vita artistica e sociale cittadina. Anche Kazimiera Zawistowska (1870-1902) trascorse la sua breve vita a Leopoli, autrice modernista di poesie erotiche, quadretti di vita campagnola e versi paesaggistici (venati di misticismo, simbolismo e parnassianesimo), apprezzata traduttrice dei simbolisti francesi (Baudelaire, Verlaine, Samain). Più giovane di qualche anno, Bronisława Ostrowska (1881-1928; moglie dello scultore Stanisław Kazimierz Ostrowski), fu autrice di poesie simboliste (*Chusty ofiarne* [Sudario, 1910]). Si misurò con l'espressionismo (*Tartak słoneczny* [La segheria assolata, 1928]), scrisse libri per l'infanzia e fu traduttrice di poesia francese.

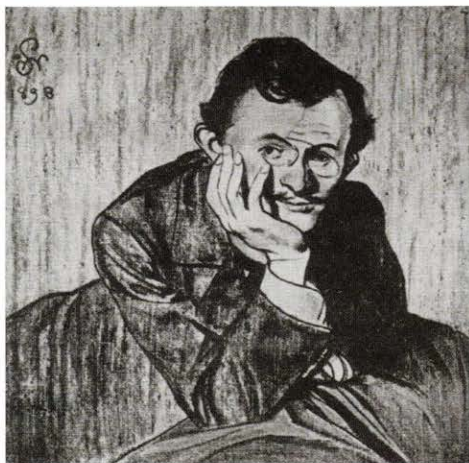
Stanisław Wyspiański fu il talento migliore della Giovane Polonia, il più creativo e brillante ingegno del tempo, di gran lunga superiore ai numerosi artisti di una stagione prodiga e brillante. Merita per questo una considerazione speciale. Quest'uomo, che Dio o la sorte aveva dotato di talenti diversi, fu un genio della letteratura, forse l'unico, tra gli artisti suoi contemporanei, che sia possibile accostare ai sommi del romanticismo, Mickiewicz e Słowacki. Fu poeta veggente e uomo di teatro «integrale»: drammaturgo, regista e scenografo. Aveva grande familiarità con la cultura letteraria e plastica di tutta Europa, oltre che con quella classica, biblica e cristiana. Nei suoi primi drammi, che appartengono ai capolavori della letteratura polacca, Wyspiański affrontò l'antica concezione del destino come fonte della tragedia umana (*Meleager* [Meleagro, 1898], *Protesilaos i*

Laodamia [Protesilao e Laodamia, 1899]), intrecciandola con la storia della Polonia, ad esempio nel dramma *Warszawianka* [La varsaviana, 1898]. Nelle sue opere mature, sviluppò un'interpretazione filosofica e metafisica della storia nazionale (*Legion* [La legione, 1900], *Bolesław Śmiały*, 1903, *Noc listopadowa* [La notte di novembre, 1904]). Nel dramma *Kłątwa* [L'anatema, 1899]), invece, mostrò la terribile miseria della campagna galiziana, l'ignoranza del popolo e il destino

che sempre incombe sulla vita delle persone. È importante ricordare il dramma a carattere rapsodico *Akropolis*, 1904, ambientato nella cattedrale di Wawel, che per Wyspiański rappresentava il simbolo della Polonia, sua essenza e monumento vivo. Nel finale dell'opera, suggeriva la sua aspirazione artistica, espressa con appassionata potenza visionaria: la risurrezione dell'antica Polonia e, insieme, il trionfo di Cristo-Apollo nell'edificio in rovina della vecchia cattedrale di Cracovia, sulle cui macerie sarebbe sorto il Tempio nuovo e immortale della Patria eterna.

Nel dramma *Wyzwolenie* [*La liberazione*, 1903], l'artista affrontò il tema della «tirannia della poesia nazionale romantica» (segnatamente delle opere di Mickiewicz) che, a suo giudizio, stringeva la riflessione sull'indipendenza e sul futuro della nazione nelle catene di un passato ormai defunto. La sola tradizione, senza una chiara prospettiva per il domani, favoriva la repressione e l'anima polacca (che vegetava, per grazia del «clementissimo» oppressore), limitandosi a contemplare il proprio passato, era sterile, e tale destinata a rimanere⁴²⁶. È importante osservare che il dramma fu scritto nel periodo in cui Wyspiański, sollecitato da Józef Kotarbiński, direttore del teatro Słowacki, si occupava della regia del poema *Dziady* di Adam Mickiewicz e, pertanto, fu costretto a misurarsi con questo enorme capolavoro romantico.

Nel contesto galiziano, è senz'altro più interessante il dramma *Wesele* (rappresentato nel marzo 1901), senza dubbio il capolavoro del teatro polacco del XX secolo, sintesi felice di elementi simbolici e di costume. L'ispirazione venne all'autore da avvenimenti reali – la vivacissima festa che, secondo tradizione, era seguita al matrimonio di un suo caro amico, lo scrittore Lucjan Rydel, con



S. Wyspiański, Ritratto di Lucjan Rydel, 1898 (da L. Płoszewski, a c. di, *Listy Stanisława Wyspiańskiego do Lucjana Rydla*, [*Lettere di Stanisław Wyspiański a Lucjan Rydel*], 2 voll., Kraków 1979).



S. Wyspiański, Ritratto di Stanisław Przybyśzewski, 1899 (da *Encyclopædia Britannica Online*, ad nomen).

⁴²⁶ Questo messaggio traspare anche dai cartoni per le vetrate della cattedrale di Wawel, che abbiamo richiamato nelle pagine precedenti.

Jadwiga Mikołajczykówna. Le nozze ebbero luogo nella modesta dimora del pittore Włodzimierz Tetmajer, la cui moglie, Hanna, era sorella di Jadwiga. L'incontro, realmente verificatosi, tra la superiore società cittadina e la popolazione di un villaggio di campagna si trasformava, nel secondo atto, in un travolgente mistero, nel quale comparivano dei fantasmi, ombre di personaggi reali o immaginari, che incarnavano i desideri, le nostalgie, le paure delle persone presenti alla festa, ristretto universo rappresentativo dell'intera società polacca. Alcune delle figure evocate da Wyspiański erano nate nella bottega del suo insegnante e maestro, Jan Matejko, e figuravano nelle sue tele (come Stańczyk o Wernyhora), mentre altre derivavano dalla tradizione letteraria del romanticismo. La più intensa e fortemente simbolica immagine del dramma, invece (un rosaio avvolto nella paglia durante l'inverno), era frutto del fertile talento creativo dell'autore. I dialoghi delle spettrali figure con gli invitati alla festa di nozze ponevano in luce i complessi nazionali e sociali dei Polacchi, mettevano a confronto il mito romantico della pronta disposizione al sacrificio per la libertà con la decadenza delle *élite* e l'im maturità del popolo di allora, scoprivano l'ipocrisia di chi proclamava l'unione fra città e campagna, fra signori e contadini. Nel coinvolgente finale del dramma, messe da parte le sciabole e le falci, preparate per la lotta di liberazione, tutti si lanciavano in una danza delirante, mentre dal rosaio avvolto nella paglia filtrava una melodia tradizionale. La struttura dell'opera, basata su un simbolismo complesso, pieno di allusioni e di oscurità, che legittimava chiavi di interpretazioni diverse, provocò liti rumorose e robuste polemiche, anche perché venivano messe in vetrina delle persone che, qualche mese prima, inconsapevoli, avevano partecipato alla festa di nozze, senza immaginare che, grazie a Wyspiański, sarebbero state destinate all'immortalità letteraria nel modo in cui l'autore le aveva colte in quella circostanza.

Nei suoi drammi, Wyspiański mise a confronto e intrecciò la fantasia visionaria con la precisa ambientazione e il realismo dell'azione (ciò che si manifestava, tra l'altro, nelle accurate didascalie che accompagnavano i testi e nei progetti per le scene e i costumi): una lezione appresa da Matejko, che aveva magistralmente realizzato questa sintesi nelle sue tele. I luoghi in cui l'autore collocava l'azione drammatica non ne costituivano il semplice sfondo, ma erano fonte degli avvenimenti rappresentati e motivo della potente forza visionaria che da essi scaturiva. Nella città in cui Wyspiański viveva e lavorava, la storia si era fatta pietra: palazzi, interni, opere d'arte, monumenti, tombe e altari ne costituivano la memoria sempre viva. La modesta casa rurale di Bronowice (*Wesele*), le quinte di un teatro (*Wyzwolenie*), il parco e il palazzo Łazienkowski a Varsavia (*Noc listopadowa*), l'interno della cattedrale di Wawel (*Akropolis*) dettavano gli episodi drammatici e scolpivano i personaggi, contribuendo anche alla coerenza del percorso narrativo. In quattro opere, ambientate nella realtà del suo tempo (*Kłątwa*, *Wesele*, *Wyzwolenie* e *Sędziowie* [I giudici, 1900]), questa tecnica fu largamente impie-

gata. Nel suo lavoro più celebre, *We-sele*, si manifestava un secondo elemento unificante, rappresentato dalla musica. Benché Wyspiański non ne fosse educato, la sua anima musicale si manifestava nel ritmo armonioso e fluente della poesia e nella melodia irripetibile delle parole, che davano corpo a concrete figure, a concentrate fantasie: reali e immaginarie, attuali e storiche, sempre dotate di una forza straordinariamente suggestiva.

Stanisław Wyspiański, creatore di potenti figurazioni poetiche e di quadri visionari, vagheggiava l'unità e l'indipendenza della Polonia. La forza dell'arte, che induceva a sognare la rinascita della patria, ma era inabile a realizzarla, gli provocava rabbia e disperazione: dai compatrioti pretendeva un'energica iniziativa di lotta e da Dio il miracolo della risurrezione. La sua poesia ebbe un valore profetico. Morto nel 1907, a soli trentotto anni di età, Wyspiański fu l'ultimo grande

vate della nazione e il supremo poeta della patria ormai prossima a rinascere. Grazie soprattutto al genio di Wyspiański, il principale teatro di Cracovia visse una nuova stagione di successi, dopo quella che il direttore Stanisław Koźmian aveva promosso negli ultimi decenni dell'Ottocento. Secondo la nuova drammaturgia simbolista, che prese il posto degli allestimenti di matrice realista e naturalista, il teatro (come, del resto, la pittura e la scultura) non doveva produrre copie del mondo esistente, ma proporre una realtà propria, creata dall'arte. Nel teatro «integrale» da lui concepito, la parola, i costumi, il disegno delle scene, la gestualità e la musica dovevano intrecciarsi in una coerente e armoniosa unità. Al colore fu attribuita una funzione particolare, spesso rilevata dal vigoroso contrasto cromatico tra scene e costumi. Wyspiański elevò la scenografia a un superiore livello artistico: volle che si integrasse con il testo rappresentato e ne secondasse la forza comunicativa. La sua importanza sulla scena non era minore di quella degli attori, cessando di essere un elemento accessorio e facendosi modulo fondamentale dello spettacolo. La geniale opera di Wyspiański in campo teatrale fu continuata dal pittore Karol Frycz, da Fran-



Il dramma *We-sele* di Stanisław Wyspiański esordì a Cracovia nel marzo 1901. Nell'immagine, che si riferisce a una rappresentazione del 1903 (Atto III), i personaggi di Rachel e del Poeta (cartolina postale coeva, Museo storico, Cracovia).

ciszek Siedlecki⁴²⁷ e dal grande attore Ludwik Solski, che ingaggiò il pittore Józef Mehoffer nella preparazione del progetto scenografico della tragedia psicologica *Judas z Kariothu* [*Giuda iscariota*, 1913], di Karol Hubert Rostworowski, al quale dedicheremo fra breve la nostra attenzione. Nei teatri di Cracovia e Leopoli, Siedlecki sperimentò delle scenografie simboliste che, diversamente da quelle di impronta naturalistica, avrebbero dovuto restituire l'atmosfera del luogo e lo spirito dell'azione. Le innovazioni sceniche promosse da Wyspiański come autore e regista ci permettono di accostare il suo nome a quelli di Richard Wagner e di due importanti registi e teorici del teatro, il francese André Antoine e l'inglese Edward Gordon Craig⁴²⁸.

Direttori dei due maggiori teatri di Cracovia e di Leopoli, nel ventennio che precedette lo scoppio della guerra, furono Tadeusz Pawlikowski (Cracovia, 1894-99 e 1913-15; Leopoli, 1900-06), Józef Kotarbiński (Cracovia, 1900-05) e Ludwik Solski (Cracovia, 1905-13)⁴²⁹. Tadeusz Pawlikowski (1861-1915, fratello del già menzionato Jan Gwałbert) si formò come regista oltre confine, a contatto con l'ambiente teatrale più importante nell'Europa del tempo, la compagnia stabile di Meiningen⁴³⁰, in Turingia, e con il Théâtre-Libre di Antoine. Come critico teatrale, pubblicando nella «Nowa Reforma»⁴³¹ fece conoscere in terra polacca le nuove proposizioni teoriche di Edward Gordon Craig. A Cracovia, per iniziativa di Pawlikowski, fu proposto uno straordinario repertorio drammatico, rappresentato da opere di Maurice Maeterlinck, Henrik Ibsen, Gerhart Hauptmann, Maksim Gor'kij, George Bernard Shaw, Anton Čechov, Johan August Strindberg. Mostrò

427 Nato a Cracovia nel 1867, Franciszek Siedlecki morì a Varsavia nel 1934. Studiò arte a Monaco e Parigi. Fu pittore, grafico, scenografo vicino al simbolismo e alla secessione. Dipinse soprattutto paesaggi fantastici e ritratti. Scrisse anche delle monografie sul teatro (ndc).

428 André Antoine (1858-1943), attore, regista e critico teatrale e cinematografico, fu il fondatore (1887) del Théâtre-Libre, che si prefiggeva lo svecchiamento del repertorio, la creazione di una compagnia di attori senza primi ruoli, la rappresentazione della realtà sia nella recitazione sia nella messinscena. La novità dei modi espressivi improntati a schietto verismo, la scelta di testi antitradizionali, l'appoggio di Zola e dei naturalisti fecero del Théâtre-Libre una roccaforte del naturalismo. Edward Gordon Craig (1872-1966) fu regista, scenografo e teorico del teatro. «Sostenne l'assoluta priorità del regista creatore e coordinatore di tutti gli elementi scenici e la subordinazione della parola al movimento e agli effetti visivi. L'attore è considerato un semplice elemento, una supermarionetta: si muove in una scenografia tridimensionale [...] e diventa, con la luce e il colore usati in modo simbolico, uno strumento per la creazione di una nuova scrittura scenica antirealistica»: *Enciclopedia Garzanti dello Spettacolo*, Milano 1982, *ad nomen* (ndc).

429 Anche Wyspiański aspirò, senza successo, all'incarico di direttore del teatro di Cracovia, per il quale realizzò alcuni spettacoli di grande valore.

430 Meiningen è, oggi, una piccola città della Turingia «particolarmente nota per la Compagnia teatrale costituita nel 1870 dal duca Giorgio II di Sassonia-Meiningen. Di grande rilievo fra il 1874 e il 1890, la compagnia curò, nella rappresentazione dei classici, la ricostruzione esatta dell'ambiente storico e dei costumi e studiò la recitazione nel suo insieme. Sotto la direzione del duca e di L. L. Chronegk, raggiunse un alto livello artistico, e s'impose come scuola teatrale a Berlino (1874) e nelle principali capitali europee»: voce *Meiningen*, in Treccani.it, *L'Enciclopedia italiana* (ndc).

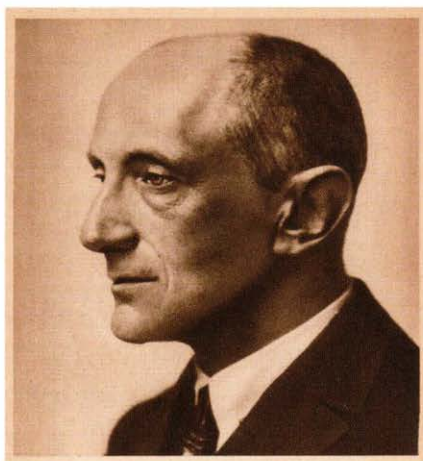
431 Rivista di stampo liberal-democratico, che uscì a Cracovia dal 1882 al 1928 (ndc).

grande intuito nella promozione di giovani autori polacchi e di una nuova generazione di attori. Nel periodo in cui fu direttore Józef Kotarbiński (1849-1928), sul palcoscenico del teatro cittadino furono stabilmente proposte opere del romanticismo polacco (Mickiewicz, Słowacki, Krasiński) e della drammaturgia contemporanea (Wyspiański). A Cracovia e a Leopoli furono istituite delle scuole di recitazione, che preparavano gli attori alla loro faticosa professione, molto apprezzata dalla società. Gabriela Zapolska ne fondò una a Cracovia, mentre due altre, nella stessa città, erano dirette da Kazimierz Gabryelski (1878-1921) e Michał Przybyłowicz (1864-1927).

L'attore e regista Ludwik Solski (1855-1954), infine, acquisì stabilmente al repertorio del teatro la drammaturgia polacca contemporanea e, nel 1908, mise in scena per la prima volta la «tragedia» (o «mistero») di Cyprian Kamil Norwid, *Krakus. Księżę nieznany* [*Krakus. Il principe ignoto*, 1861]. Solski ebbe anche il grande merito di valorizzare il talento artistico di Karol Frycz e Franciszek Siedlecki, che volle al proprio fianco come creatori delle scenografie.

Alla fortuna del teatro a Cracovia e in Galizia, nel quindicennio che precedette la prima guerra mondiale, contribuirono anche i drammi di Karol Hubert Rostworowski (1877-1938), di famiglia aristocratica e musicista colto, attivo sostenitore della destra nazionalista nella Polonia indipendente, rappresentante, come Kasproicz, di una religiosità tormentata e problematica. Nei suoi drammi, si richiamava al simbolismo e all'espressionismo (negli ultimi lavori anche a un violento realismo), cercando di creare una tragedia moderna nello spirito del cristianesimo, densa di trame e temi etici. Rostworowski approfondì il conflitto eterno fra la natura umana imperfetta e l'ordine morale creato da Dio (*Pod górę* [*In salita*, 1910], *Kajus Cezar Kaligula*, 1917). Nel dramma *Judas z Kariothu*, cercando di penetrare la personalità del traditore, magistralmente interpretato sul palcoscenico di Cracovia da Ludwik Solski, l'autore proponeva la figura di un uomo compassionevole, mediocre e incapace di comprendere la natura divina, che emanava come luce dalla figura di Gesù.

Nel periodo della Giovane Polonia, faceva sentire la propria voce anche una Musa minore. Ci soffermiamo brevemente, anzitutto, sul *cabaret*. Primo in Galizia e nei territori occupati fu Il palloncino verde di Cracovia, che vide la luce nel 1905, per iniziativa di un gruppo di pittori e poeti. Attivo fino al 1912, aveva come propria sede il caffè Jama Michalikowa, nel centro della città. Tenendosi prudentemente



Fotoritratto del drammaturgo Karol Hubert Rostworowski, senza data (riproduzione di Piotr Mecik/Forum).

lontano dalla satira politica più aperta e diretta, appoggiandosi sulla vivacità dell'improvvisazione e sull'energia di una pattuglia di attori dilettanti, capace di annullare la barriera tra palcoscenico e platea, Il palloncino verde fu un'esperienza unica in terra polacca, che non ebbe né imitatori né continuatori. Affrontò importanti temi di attualità e notevole fu la sua capacità di orientare e influenzare le opinioni del pubblico. La sua leggenda fu creata da Tadeusz Żeleński-Boy (1874-1941), autore di un libro di memorie, *Znaszli ten kraj?... [Conosci questo paese?...]*, pubblicato nel 1931, uno dei fondatori del *cabaret* insieme con Witold Noskowski, Kazimierz Sichulski, Karol Frycz, Stanisław Rzecki, Teofil Trzeciński e altri.

A Cracovia, negli anni 1906-07, sviluppò la propria attività il teatro leggero e *cabaret* Figliki [Folletti], fondato da Karol Frycz e Arnold Szyfman (1882-1967, importante teorico e uomo di teatro, apprezzato soprattutto a Varsavia). Aveva la propria sede nella sala da ballo dell'elegante Hotel Saski, nel centro cittadino, e Frycz ne progettava gli allestimenti. Mise in scena, fra altri spettacoli, alcune commedie e *vaudeville* di Anton Čechov. Nel 1911, fu aperto il teatro di varietà Nowość [Novità], che chiuse dopo due anni, ma riprese la propria attività nella Polonia libera. La sua formula univa *cabaret*, operetta, farsa e, qualche volta, attrazioni da circo. Compagnie di rivista si esibivano in locali del centro storico cittadino, mentre nel principale parco di Cracovia, negli anni 1901-09, teneva spettacolo il teatro estivo Rozmaitość [Varietà], o Apollo, come fu in seguito chiamato. Si trattava, in genere, di intrattenimenti popolari, che non godevano di grande prestigio. Prima dello scoppio della guerra, iniziò la propria attività il teatrino Marionetka, con spettacoli conformi al proprio nome, il quale, tuttavia, non riuscì a scalfire il primato del celebre Szopka [Piccolo presepe], una delle principali attrazioni del Palloncino verde. Cabaret artistici e teatrini di varietà davano spettacolo anche nella città capoluogo, Leopoli. Gli interni di alcune loro sedi stabili furono notevoli creazioni della secessione (ad esempio, il Casino de Paris), come le decorazioni di alcuni eleganti caffè. Crescente successo, negli anni che precedettero lo scoppio della guerra, ebbero il teatro amatoriale, quello popolare e altri consimili. Ricordiamo, in particolare, il teatro studentesco di Cracovia Scena niezależna [Scena indipendente], fondato da Gabriela Zapolska, nel quale erano impegnati soprattutto gli allievi della sua scuola di recitazione. Intermittente era l'azione scenica dei teatrini scolastici ed ebraici, attivi, questi ultimi, soprattutto nel periodo del carnevale della comunità religiosa. Negli anni 1908-18, infine, a Cracovia, si tennero manifestazioni teatrali e culturali rivolte alla piccola borghesia, a garzoni e servitori, ad artigiani e abitanti dei sobborghi. Il Teatr ludowy [Teatro popolare] che le organizzava, diretto inizialmente da una società per l'Istruzione e poi dal sindacato dei giornalisti, nel 1916 si trasformò in teatro permanente; non avendo sede propria, metteva in scena gli spettacoli in locali appositamente affittati⁴³².

432 Rimandi frequenti alla Galizia, echi della sua storia e delle vicende dei suoi abitanti sono variamente presenti nella letteratura di altre nazioni. Ma non è questo il luogo per scriverne. Vorrei

10. La letteratura ucraina

La disgregazione del ricco patrimonio spirituale, artistico e letterario degli Ucraini risale all'inizio del Duecento, quando la Russia storica fu invasa dai Mongoli. Dopo alcuni secoli oscuri, una nuova stagione si aprì con la solenne proclamazione dell'Unione di Brześć (1595-96), a seguito della quale, rientrando nel corpo della Chiesa di Roma, gli ortodossi ucraini e bielorusi della metropoli di Kiev intendevano sottrarsi alle pretese egemoniche del patriarcato di Mosca e coltivare il disegno di una distinta identità culturale. Durante la dominazione dell'Ucraina centro-orientale da parte degli zar di Russia, il cui potere – nel corso del Seicento e del Settecento – si era gradualmente esteso a quelle fertili regioni grazie a conquiste territoriali dirette, ad alleanze con capi e avventurieri cosacchi (molto vantaggiosa fu quella con l'etmano Bohdan Chmel'nic'kij) e, soprattutto, alle spartizioni della Federazione polacco-lituana, la diversità nazionale degli Ucraini non fu mai accettata dagli autocrati di San Pietroburgo e dai vertici della Chiesa ortodossa di Mosca.

Nel 1863, un *ukase* di Alessandro II proibì l'uso dell'ucraino nelle scuole e, nel 1876, fu vietata la pubblicazione nella stessa lingua di libri e giornali. Gli zar volevano cancellare l'etnia ucraina, assimilandola a quella russa, con metodi amministrativi e polizieschi⁴³³. Appena migliore era la situazione in cui versava l'Ucraina occidentale, i cui abitanti, con la prima spartizione della Polonia, erano diventati sudditi dell'impero d'Austria. In età romantica, a Leopoli, seppure con pesanti restrizioni, era tollerata la presenza di un centro indipendente di cultura rutena, sul quale ci siamo soffermati nelle pagine precedenti.

La gravosa condizione degli Ucraini di Galizia mutò sensibilmente dopo la concessione dell'autonomia alla regione. Nei distretti orientali, nella seconda metà del secolo, fiorì la letteratura in lingua ucraina, che contribuì a destare la coscienza nazionale del popolo ruteno, timidamente sbocciata durante la stagione del romanticismo. I più colti fra i sacerdoti del clero uniate e l'esigua schiera degli intellettuali laici, raccolti nelle città, ricercavano e trascrivevano canzoni storiche e della tradizione, prose e versi, antiche cronache e gesta di santi cavalieri, documenti della letteratura greco-bizantina, originali o tradotti nella vetusta lingua della liturgia ortodossa slava. Furono riscoperti e studiati i monumenti della storia letteraria slavo-

accennare soltanto al fatto che a Leopoli nacque (1836) e trascorse buona parte della vita Leopold von Sacher-Masoch, figlio di un impiegato imperiale di alto livello. Esordì come autore di racconti e vivaci romanzi in lingua tedesca, ambientati in Galizia (i Carpazi orientali, terra degli Hutsuli) e fra gli Ebrei (*Der letzte König der Magyaren*, 1867). Approdò in seguito a un genere di erotismo estremo che portò a coniare sulla seconda parte del suo cognome il termine «masochismo» (*Venus im Pelz*, 1870, *Die Messalinen Wiens*, 1874). Questi testi, che provocarono all'epoca enorme scandalo, possono essere classificati, non senza ragione, come decadenti.

433 Questo obiettivo non cessò di essere perseguito nemmeno nella Russia comunista, dove una parola d'ordine del regime si proponeva di creare l'«uomo sovietico» al di sopra di ogni appartenenza nazionale.



Fotoritratto dello scrittore e attivista sociale ucraino Ivan Franko, 1898.



Fotoritratto, senza data, della poetessa Lesja Ukrajinka.

orientale, come il poema *Slovo o pŭlku Igorevŭ* [*Cantare della schiera di Igor*], che raccontava una dolorosa vicenda guerresca dell'antica Rus' di Kiev⁴³⁴.

Negli anni fra i due secoli, la letteratura ucraina incontrò le nuove tendenze della cultura europea (neoromanticismo, simbolismo, espressionismo) nei racconti e romanzi a sfondo sociale, politico (*V putach za Šajdana* [*Nelle catene del diavolo*, 1899], *Fata Morgana*, 1904-10) e psicologico di Mychajlo Kocjubyns'kyj (1864-1913), autore anche di un importante romanzo, denso di lirismo, sulla cultura degli Hutsuli (*Tini zabutyh predkiw* [*Le ombre degli avi dimenticati*, 1912]) e traduttore in lingua ucraina di alcuni capolavori della letteratura polacca. Al gruppo dei modernisti appartenevano anche Ahatanhel Kryms'kyj (1871-1942), orientalista e slavista, autore di poesie, racconti e romanzi, e la poetessa Lesja Ukrajinka (pseudonimo di Larysa Kosach-Kvitka, 1871-1913), autrice di versi lirici, di poemi sociali e patriottici (in *Kassandra*, 1907, ella riconosceva nella sorte di Troia il destino della propria patria e, con le parole della tragica figlia di Priamo, incitava il popolo ucraino a scuotersi dall'apatia e dall'inerzia), di drammi psicologici e ispirati a temi biblici o basati su motivi del folclore russo e della fiaba drammatica *Lisova pishnja* [*Il canto della foresta*, 1912], considerata il suo capolavoro, infine traduttrice e saggista di critica letteraria.

Un ruolo particolarmente importante nel risveglio della coscienza nazionale ucraina e nello

sviluppo della sensibilità sociale del popolo ruteno ebbe il poeta, scrittore, scienziato, editore, traduttore e pubblicista Ivan Franko (1856-1916), originario di Leopoli, politicamente legato alla sinistra marxista. Fu un uomo molto colto, formato in diverse discipline e poliglotta, conoscitore di una decina di lingue. Nelle sue moltissime opere in prosa, raccontò l'impoverimento dei contadini galiziani,

434 Poema epico di autore ignoto, in slavo antico e risalente alla fine del XII secolo, racconta la sfortunata campagna militare condotta nel 1185 da Igor Svjatoslavič, principe di Novhorod-Sivers'kyj, contro i Polovesiani nella regione del Don (ndc).

alla cui condizione si era accostato come etnografo e folclorista, e approfondì in forma letteraria le più urgenti e dolorose questioni sociali del tempo (i racconti *Halys'tki obrazky* [Ritratti di Galizia, 1885], il dramma socio-psicologico *Ukradene shchastia* [La felicità rubata, 1893]). Franko scrisse anche in polacco e tradusse in lingua ucraina le opere di Adam Mickiewicz.

Alla costruzione e diffusione della letteratura ucraina contribuirono validamente i poeti e prosatori della Moloda Muza [Giovane Musa], un gruppo culturale di Leopoli, formatosi nel 1906, al quale appartenevano, tra altri, Petro Karmans'kyj (1878-1956), autore satirico e di liriche intimiste, Vasil' Paczows'kyj (1878-1942), poeta e drammaturgo, influenzato dalla poesia di Stanisław Wyspiański (la raccolta *Na stoci hir* [Sulle cime delle montagne, 1907], il dramma storico *Sfinks Jewropy*, 1914), e Bohdan Lepkyj (1872-1941), poeta, scrittore e storico della letteratura, autore, nel dopoguerra, del romanzo storico *Mazepa* (1926-29), ispirato alle gesta dell'etmano cosacco-ucraino che, nel XVII secolo, si batté – senza successo – per l'indipendenza dell'Ucraina dalla Russia. Professore all'università jagiellonica di Cracovia, favorì la conoscenza della letteratura ucraina fra i Polacchi e di quella polacca tra gli Ucraini. Al sodalizio letterario ucraino appartenevano anche Stepan Czarneck'kyj (1881-1944) e Mychajlo Jackiv (1873-1961), che esordì con una raccolta di brevi prose (*V tsarstvi satana. Ironichno-sentymental'ni kartyny* [Nel regno di satana. Scene ironico-sentimentali, 1900]), nella quale era evidente l'influenza del modernismo occidentale, in particolare di Baudelaire e Poe. Più giovane di qualche anno era Ostap Luc'kyj (1883-1941), estensore del programma della Moloda Muza e autore di poesie moderniste (*Bez masky* [Senza maschera, 1903]; *V takii khvyli* [In questo momento, 1906]).

Fra gli scrittori e i poeti della Galizia, polacchi e ucraini, come tra le società letterarie Giovane Polonia e Giovane Musa, le relazioni erano piuttosto frequenti (Ivan Franko ebbe stretti contatti con Jan Kasprowicz, mentre l'eccellente prosatore Vasil' Stefanyk (1871-1936) fu amico di Przybyszewski, Kasprowicz, Tetmajer e altri), tese a un dialogo rispettoso e alla diffusione, nel proprio gruppo nazionale, di opere letterarie dell'altro.

Numerosi scrittori ucraini, nel periodo tra le due guerre mondiali, continuarono la loro opera nella rinata repubblica polacca, quando, nell'Ucraina sovietizzata, la cultura nazionale fu tragicamente conculcata dai bolscevichi, eredi dei satrapi di San Pietroburgo e dell'autocrazia russa.

11. Lingua e letteratura yiddish

La letteratura moderna nella lingua degli Ebrei ashkenaziti si originò lontano dalla Galizia, nelle province occidentali dell'impero russo. Gli scrittori che, più di altri, conferirono dignità letteraria a un idioma parlato da milioni di persone, ma considerato un dialetto, dal quale si riteneva impossibile generare una scrit-

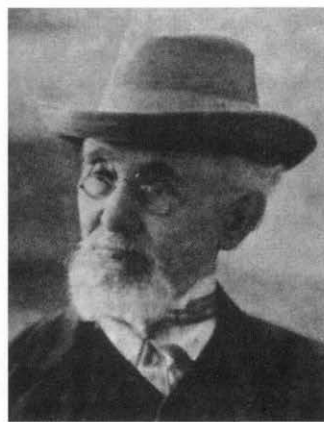
tura elevata⁴³⁵, furono Mendele Moykher Sforim (Sholem Yankev Abramovitch, 1835-1917), Ytzkhok Leybush Peretz (1852-1915) e Sholem Aleykhem (Sholem Rabinovitch, 1859-1916). Alla sua legittimazione cooperò anche, in maniera considerevole, il settimanale umanistico e letterario «Kol Mevasser» [«Il messaggero»], pubblicato a Odessa dal 1862 al 1872, che ebbe ampia diffusione in Ucraina, Moldavia, Volinia e Podolia⁴³⁶. Fondato da Aleksander Zederbaum, autorevole esponente dell'illuminismo ebraico (*haskala*), nel 1863 ospitò il primo racconto in *yiddish* di Mendele Sforim, *Dos kleine mentshele* [Il ragazzino]. Grazie anche ad alcuni articoli di carattere filologico, pubblicati nelle sue pagine, che avviarono approfondite discussioni, il giornale contribuì a disciplinare e uniformare l'*yiddish* parlato nelle regioni occidentali dell'impero zarista. Mendele Moykher Sforim fu il primo a concepire l'*yiddish* come lingua colta. Nei suoi racconti, egli accostò il compassionevole amore per il suo popolo al rigetto della vita degradata degli *shtetl* e della stolta influenza delle antiche tradizioni ebraiche. Sholem Aleykhem rappresentò la vita dell'Ebreo comune, di cui colse – con fine umorismo e inesauribile fantasia – il tenace ottimismo, le fissazioni, i comportamenti caratteristici. Ytzkhok Leybush Peretz fu aperto ai maggiori romanzieri russi ed europei suoi contemporanei, la cui influenza si può cogliere nella sottile psicologia dei personaggi che ne popolano i racconti e le opere di teatro. Questi tre autori non ebbero relazioni importanti con la Galizia, se si eccettua un prolungato soggiorno di Aleykhem a Leopoli, nel 1906⁴³⁷.

435 Sul finire del Settecento, era possibile individuare in Europa due varianti dello *yiddish*, separate all'incirca dal corso del fiume Oder: occidentale e orientale. Quest'ultima, a sua volta, si poteva suddividere in tre ceppi: lituano, polacco e ucraino. Nel corso dell'Ottocento, con la graduale assimilazione degli Ebrei tedeschi, la variante occidentale incominciò a scemare, mentre quella orientale mantenne la propria vitalità, affermandosi anche come lingua letteraria (ndc).

436 «Kol mevasser» nacque come supplemento del giornale «Ha-Melitz» [«L'informatore»], pubblicato in ebraico. Nel 1869 si rese autonomo e divenne un giornale popolare scritto nella lingua parlata dagli Ebrei dell'Ucraina. «Ha-Melitz», che dal 1871 fu pubblicato a San Pietroburgo, uscì con intermittenza fino al 1903 (ndc).

437 Altri scrittori notevoli, che utilizzarono lo *yiddish* nelle loro opere (o in alcune di esse), furono Israel Aksenfeld (circa 1787-1868), commediografo e romanziere, Ytzkhok Ber Levinson (1788-1860), filologo, autore della satira anti-chassidica *Die hefker Welt* [Il mondo dissoluto, 1828], Solomon Ettinger (1802-56), autore della commedia satirica *Serkele* (1838), un classico del teatro *yiddish*, Avraham Ber Gotlober (1811-89), poeta e scrittore, Efraim Fiszl Fiszelson, autore della satira anti-chassidica *Teatr vun khsidim* [Il teatro dei chassidim, 1839], Ytzkhok Yoyel Linetski (1839-1915), che pubblicò a puntate nel «Kol Mevasser» l'autobiografia immaginaria di un giovane cresciuto tra i chassidim (*Dos poylishe yingl* [Il ragazzo polacco, 1867]), e Avraham Goldfaden (1840-1908), commediografo, poeta e attore. Fare letteratura nella lingua degli *shtetl* e dei ghetti significava rompere con pregiudizi radicati soprattutto fra i maskilim, i fautori dell'*haskala*, alla quale, peraltro, aderivano anche i pionieri di questa coraggiosa battaglia intellettuale. Gli autori *yiddish*, anche i maggiori, avevano esordito scrivendo in ebraico, russo, tedesco o polacco e alcuni di loro, in queste lingue, produssero la maggior parte dei loro scritti. La decisione di adottare lo *yiddish* non fu facile e qualcuno scelse di nascondersi dietro uno pseudonimo. Nell'Ucraina russa, alcuni intellettuali ebrei fautori dell'*haskala* usarono lo *yiddish* con finalità pedagogiche, mossi dal desiderio di combattere l'ignoranza dei propri correligionari, vittime del pregiudizio. Ci limitiamo

Mentre in Ucraina fioriva la nuova letteratura nella lingua viva del ghetto, nella regione galiziana lo *yiddish* fu utilizzato per finalità soprattutto educative e polemiche. Nei primi due decenni dell'Ottocento, scrissero in questa lingua i sostenitori dell'*haskala*, nello sforzo di sottrarre i propri correligionari all'influenza del misticismo chassidico. A Tarnopol, nella Galizia nord-orientale, vissero Menachem Mendel Levin (1749-1826), scrittore e traduttore, e Joseph Perl (1773-1839), ricco mercante, filantropo e riformatore sociale. Il primo, originario della Podolia russa e padre dell'illuminismo galiziano, pubblicò in *yiddish*, intorno al 1815, una commedia di contenuto anti-chassidico (*Der ershter Chosed* [*Il primo Chassid*]) e, nel 1813, una versione della Bibbia. Joseph Perl che, nel 1813, primo in Galizia, aprì una scuola tedesca per ragazzi e ragazze ebrei e una sinagoga riformata, scrisse in ebraico una satira anti-chassidica (*Megaleh temirin* [*I segreti rivelati*]), considerata la sua opera più importante e alcuni *pamphlet* polemici. Pubblicata nel 1819 a Vienna con uno pseudonimo, più volte ristampata, raccoglieva centocinquanta lettere «autentiche» di chassidim, che l'autore dichiarava di aver trovato e riunito nel volume. L'opera era una critica severa del mondo chassidico, dei suoi maestri e dei loro insegnamenti. Di essa, Perl fornì anche una versione in *yiddish*, che vide la luce nel 1937, quasi un secolo dopo la sua morte⁴³⁸. Egli è considerato tra i primi autori moderni in lingua ebraica e raffinato maestro di stile della lingua *yiddish*, che pure disdegnava come degradato strumento di comunicazione delle masse ebrei più povere e ignoranti. Gli scritti e le opere dei fautori dell'*haskala* non ottennero di influire sensibilmente sulla spiritualità chassidica e non riuscirono a contenere o rallentare la diffusione del movimento. Sorto in Podolia, nell'Ucraina occidentale allora polacca, intorno alla metà del Settecento, in poco più di mezzo secolo si diffuse in tutta l'Europa centro-orientale, mantenendosi vivo fino allo scoppio della seconda guerra mondiale⁴³⁹. Si può avvertire, nel successo del movimento e nel suo carattere popolare, la reazione degli Ebrei poveri degli *shtetl* e dei ghetti all'ortodossia

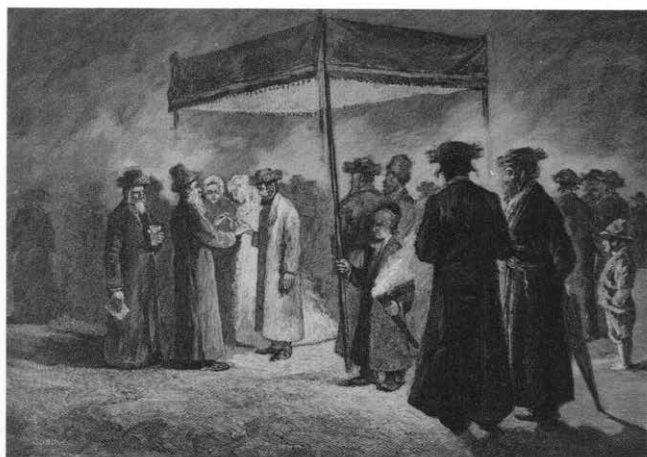


Ritratto dello scrittore *yiddish* Mendele Moykher Sforim, senza data.

a ricordare il medico e scrittore Moyshe Markuze (1743-?) che, nel 1790, tradusse dalla versione tedesca in uno *yiddish* colloquiale il trattato dello svizzero Simon-André Tissot, professore di clinica medica a Pavia, *Avis au peuple sur la santé* (ndc).

438 Perl lasciò diverse altre opere in *yiddish* (compresa la traduzione dalla versione tedesca del romanzo di Henry Fielding, *Tom Jones*), nessuna delle quali fu pubblicata mentre l'autore era in vita.

439 Le comunità chassidiche d'Europa furono decimate dall'Olocausto, ma alcuni gruppi sopravvivono negli Stati Uniti e in Israele. Ancora oggi, pullman carichi di devoti chassidim provenienti da tutto il mondo raggiungono ogni anno la cittadina di Leżajsk, nella Polonia sud-orientale, per onorare la tomba di Elimelech, uno zaddik molto famoso e tra i fondatori del chassidismo.



Cerimonia nuziale in una comunità ebraica galiziana (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di M. Coschell).

rabbinica, al giudaismo formale dei sostenitori dello studio della *Torah* e del *Talmud*. Fondatore e primo maestro del chassidismo fu Israel Ben Eliezer (circa 1700-60), il *Besht*⁴⁴⁰, nativo della Podolia. Cardini del suo insegnamento erano la ricerca della comunione con Dio, che poteva essere raggiunta anche nei gesti più semplici e comuni, la disciplina del

pensiero sempre rivolto a lui, la gioia di percepirne la perenne immanenza nella vita quotidiana concepita al suo servizio, e la preghiera estatica – favorita dalla mediazione dei «giusti» (in ebraico *zaddikim*), guide spirituali e capi carismatici delle comunità chassidiche⁴⁴¹: uomini, in genere, di elevata spiritualità e saggezza, profondi conoscitori della scienza cabalistica e, si credeva, dotati di capacità taumaturgiche. La figura dello *zaddik* che, in origine, emergeva per forza propria o per investitura, divenne ben presto ereditaria e, col tempo, si crearono diverse dinastie di *zaddikim*, ciascuna con la propria corte di fedeli ed estimatori⁴⁴². Molto frequenti erano i pellegrinaggi alle residenze dei maestri del misticismo chassidico, alla ricerca di aiuto spirituale e soccorso materiale, di una parola di saggezza, di conforto e consiglio. Nella Galizia austriaca, le più venerate fiorirono a Rymanów, Leżajsk, Żółkiew, Czortków, Brody, Ropczyce, Sieniawa, Przemyślany, Husiatyn, Rozdół. Centri importanti del movimento chassidico si erano affermati anche in Bucovina, Ungheria e nella Polonia russa.

I chassidim avevano un culto particolare per i loro *rabbi* trapassati. Le «storie e leggende» (aneddotti, racconti di miracoli, sermoni), che ne creavano o consolidavano la reputazione, costituirono un importante fattore di unificazione del movimento e, insieme, di maturazione della lingua *yiddish*. Questo ricchissimo patrimonio, nato all'interno delle comunità e tramandato (oralmente e per iscritto) di generazione in generazione, è un lascito straordinario della cultura popolare ashkenazita. La letteratura chassidica incominciò a formarsi nella seconda metà del Settecen-

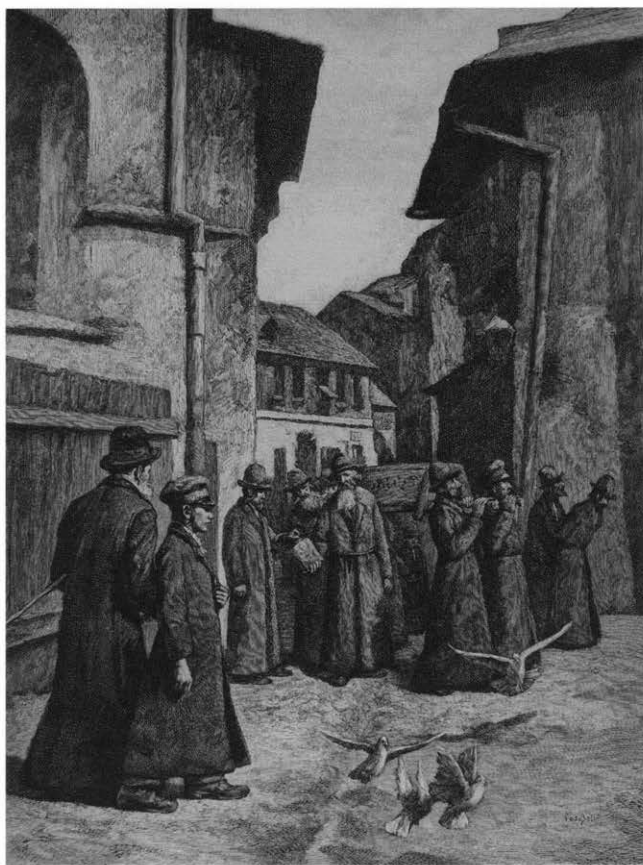
440 Acronimo di Ba'al Shem Tov («Signore del Nome buono»).

441 Si veda la Prefazione di A. Lavagetto a *Le storie di Rabbi Nachman*, in M. Buber, *Storie e leggende chassidiche*, Milano 2009 (ndc).

442 «La decadenza [...] prese a corrodere il movimento quando la figura dello *zaddik* si pietrificò facendosi istituzione e sistema»: *Ivi*, p. 8 (ndc).

to, poco dopo la nascita del movimento, e crebbe sensibilmente nel corso del secolo successivo: i primi scritti agiografici, le «storie dei miracoli e delle tremende azioni» del fondatore del chassidismo, Israel Ben Eliezer, furono pubblicati nel 1814 in ebraico e poi in *yiddish* (1815-16), mentre le tredici storie canoniche del pronipote del *Besht*, *rabbi* Nachman di Bratslav, in Podolia, furono stampate nel 1815-16 in doppia lingua: in *yiddish* nella metà inferiore della pagina, in ebraico in quella superiore. Nella prima decade del Novecento, questi e altri originali racconti chassidici («un immenso disordine di scritti», per lo

più in un ebraico piuttosto composito), furono raccolti, studiati, tradotti in lingua tedesca e pubblicati gradualmente, nel corso di alcuni decenni (1906-63), da uno studioso della cultura chassidica, lo scrittore e filosofo austriaco Martin Buber⁴⁴³.



Funerale in uno *shtetl* della Galizia (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di M. Coschell).

12. La musica

Assecondando i mutamenti del gusto e le tendenze che, in campo musicale, si producevano in Europa, anche in Galizia si poté registrare una vivace stagione creativa e un'interessante varietà di proposte esecutive. Benché il massimo esponente della musica polacca, Fryderyk Chopin, fosse originario di Varsavia, dove creò le sue prime opere ed esordì, emigrando in seguito a Parigi, e un altro notevole operista e compositore, Stanisław Moniuszko, si dividesse tra Vilna e Varsavia,

443 M. Buber, *Storie e leggende chassidiche* cit. (ndc).

anche nella parte austriaca della Polonia non mancarono degli artisti che composero o eseguirono musiche di valore. Come per la letteratura, peraltro, anche per la musica era difficile riconoscere uno specifico e distinto carattere regionale.

Nelle due maggiori città della Galizia, operavano diverse istituzioni di carattere musicale, furono creati complessi corali e fondate società musicali. Quella di Cracovia, denominata Muza, sorse nel 1866 e, dopo una temporanea decadenza, riprese la propria attività nel 1876, giovandosi del solido patronato di una valente pianista, la principessa Marcelina Czartoryska (1817-94), allieva di Chopin. A Leopoli, animatore della vita musicale cittadina fu Karol Mikuli (di origine armena, 1819-97), allievo e assistente di Chopin, accreditato editore delle sue opere. Professore e direttore del conservatorio cittadino (istituito nel 1859), fondatore (1888) di una scuola di perfezionamento per pianisti, ha lasciato alcune composizioni cameristiche e per pianoforte, oltre a numerose cantate. A Leopoli, accanto a quella polacca, svolgeva la propria attività anche una società musicale ucraina. I cartelloni proponevano opere e concerti del repertorio classico europeo – Mozart, Rossini, Donizetti, Verdi, Puccini, Wagner – e di compositori polacchi (non soltanto galiziani) – Moniuszko, Zygmunt Noskowski (1846-1909), Feliks Nowowiejski (1877-1946), Ignacy Jan Paderewski (1860-1941) e altri. A Cracovia, nel 1888, per iniziativa del musicista Władysław Żeleński (1837-1921), la scuola della società musicale cittadina fu trasformata in conservatorio, del quale lo stesso Żeleński fu primo direttore e docente di composizione e teoria musicale⁴⁴⁴. Nelle principali città della Galizia, tenevano concerti i più illustri esecutori polacchi – i pianisti Józef Hofmann (1876-1957) e Ignacy Friedman (1882-1948), celebrati interpreti di Chopin, Henryk Wieniawski (1835-80), il maggiore rappresentante della scuola violinistica polacca, e Bronisław Huberman (1882-1947)⁴⁴⁵, virtuoso del violino e tra i maggiori concertisti del suo tempo –, oltre ai già ricordati Mikuli e Paderewski. Il basso Adam Didur (1874-1946) fu interprete di rilievo di opere ottocentesche e moderne, come i fratelli Reszke⁴⁴⁶ e la soprano Ada Sari (pseudonimo di Jadwiga Szayer, 1886-1968). I direttori d'orchestra chiamati a dirigere questi e altri interpreti erano di elevato valore e bravura. Fiorì la critica musicale e fu approfondita la conoscenza della storia della musica polacca. Il già menzionato etnomusicologo e compositore Henryk Oskar Kolberg raccolse in mezzo secolo di ricerche oltre dodicimila canzoni popolari, che pubblicò, in parte, in una trentina di volumi con il titolo di *Lud* [Il

444 Scuole musicali private di diverso valore e prestigio erano attive nelle principali città della Galizia.

445 Nel 1936, Bronisław Huberman fondò l'orchestra sinfonica di Palestina, che esordì con un concerto diretto da Arturo Toscanini. Dopo la fondazione, nel 1948, dello stato di Israele, assunse la denominazione di orchestra sinfonica di Israele (ndc).

446 Jan (1850-1925; dopo aver debuttato come baritono, intraprese una lunga e intensa carriera come tenore) ed Edward (1853-1917, basso). La sorella Józefina Reszke (1855-91), soprano, cantò con successo a Venezia, Madrid, Lisbona, Londra e Varsavia. Nel 1884, partecipò alla prima rappresentazione parigina dell'*Hérodiade* di Massenet, insieme con i fratelli (ndc).



Fotoritratto del compositore e pianista Karol Szymanowski, senza data.



Ignacy Jan Paderewski tiene l'orazione ufficiale alla cerimonia di inaugurazione del monumento commemorativo della battaglia di Grunwald/Tannenberg (Cracovia, 10 luglio 1910). Oltreché compositore e valente pianista, raffinato interprete del repertorio chopiniano, Paderewski fu anche autorevole uomo politico. Durante la prima guerra mondiale, fu negli Stati Uniti, dove riuscì a guadagnare alla causa polacca larghi strati dell'opinione pubblica nordamericana, compreso il presidente Wilson. Tornato in patria, fu, per alcuni mesi (1919), presidente del Consiglio e ministro degli Esteri della Polonia ricostituita. In seguito (1920), rappresentò il proprio paese presso la Società delle Nazioni. Ritiratosi temporaneamente dalla vita politica, dal 1939, dopo l'invasione tedesca della Polonia, fece parte del governo polacco in esilio. Nel 1940, ritornò negli Stati Uniti, dove si esibì in una serie di applauditi concerti, raccogliendo aiuti per la Polonia. Morì a New York nel 1941 (ndc).

Warmia (Polonia prussiana), laureato in importanti concorsi di composizione a Berlino, Roma, Londra, Bonn e Praga. A Cracovia, dove si stabilì nel 1909,

popolo]⁴⁴⁷. Dalla musica popolare della Galizia orientale trassero ispirazione compositori polacchi e ucraini.

Władysław Żeleński studiò a Praga e Parigi. Padre dello scrittore e traduttore Tadeusz, fu un importante esponente del neoromanticismo musicale. Dopo alcuni anni trascorsi a Varsavia, nel 1881 si stabilì a Cracovia, dove lavorò come insegnante di conservatorio e contribuì a plasmare l'ambiente musicale cittadino. Compose quattro opere teatrali – *Konrad Wallenrod* (1884, dall'omonimo poema drammatico di Mickiewicz), *Goplana* (1896, dalla fiaba drammatica *Balladyna* di Słowacki), *Janek* (1900, ambientata fra i montanari dei Tatra) e *Stara baśń* [*Un vecchio racconto*, 1906], tratta da un romanzo storico, con lo stesso titolo, di Józef Ignacy Krasiński, ambientato nella Polonia degli Slavi precristiani. Lasciò anche alcune sinfonie, composizioni cameristiche, cantate, un trattato di armonia, lungamente usato in Polonia, e un concerto per pianoforte con un finale dagli accenti popolari.

Presidente della società musicale di Cracovia, fra il 1909 e il 1914, fu il compositore, organista e direttore d'orchestra Feliks Nowowiejski, originario della

⁴⁴⁷ Kolberg raccolse e pubblicò anche 1250 racconti, 670 fiabe, 2700 proverbi, 356 indovinelli, 15 spettacoli folcloristici e altri documenti etnografici (ndc).

compose musica da camera, melodrammi, oratori, sinfonie e sonate per organo, tra cui la *Fantazja polska II. Boże Narodzenie w Kościele Mariackim* [*Fantasia polacca II. Natale nella chiesa di Maria*, 1909]. Si misurò con l'allestimento di concerti sinfonici a grande organico, unendo bande reggimentali, orchestre amatoriali e gruppi corali. Nel 1910, in occasione delle cerimonie per il cinquecentesimo anniversario della battaglia di Grunwald/Tannenberg, curò la parte musicale della solenne rievocazione e, mentre veniva scoperto il monumento a re Władysław Jagiełło (finanziato da Ignacy Jan Paderewski e realizzato da Antoni Wiwulski), diresse la prima esecuzione di un inno patriottico – *Rota* [*Il giuramento*] –, musicato dallo stesso Nowowiejski su versi della poetessa Maria Konopnicka⁴⁴⁸.

Mieczysław Karłowicz (1876-1909) – violinista, compositore e direttore d'orchestra – visse gli ultimi anni della sua breve esistenza a Zakopane⁴⁴⁹, dove si era trasferito da Varsavia. Fu autore di una sinfonia (*Revival*, 1902), di un concerto per violino, di alcuni poemi sinfonici e di numerose canzoni per pianoforte su liriche di Tetmajer, Asnyk e altri poeti suoi contemporanei. Karłowicz apparteneva a un gruppo informale di compositori e pianisti influenzati dal «nuovo romanticismo» di Bruckner, Mahler, Richard Strauss e Wagner. Oltre a Karłowicz, musicisti della Giovane Polonia erano Grzegorz Fitelberg (1879-1953), Ludomir Różycki (1883-1953), Apolinary Szeluto (1884-1966) e Karol Szymanowski (1882-1937), senza dubbio il più illustre e dotato. Formatosi a contatto con l'impressionismo francese di Debussy e con la poetica wagneriana, subì l'influenza di Chopin (come lui, scrisse numerose mazurche per pianoforte) e il fascino della poesia, in modo speciale dei canti d'amore del trecentesco poeta persiano Hāfiz, una parte dei quali trascrisse per voce e pianoforte. Prima dello scoppio della guerra mondiale, creò alcune sinfonie, diverse cantate e sonate per pianoforte, un concerto per violino e una serie di composizioni cameristiche. A partire dagli anni Venti, fu particolarmente attratto dal folklore musicale dei montanari polacchi. La sua fascinazione per la musica popolare in genere fu molto forte e trovò modo di esprimersi nel balletto-pantomima *Harnasie* [*La banda di Harnás*, 1923-31], ispirato a una leggenda raccolta sui Tatra. Merita di essere ricordata anche l'opera *Król Roger* [*Re Ruggero*, 1918-24], ambientata nella Sicilia del XII secolo. Chi, più di altri, contribuì a far conoscere le magnifiche composizioni di Szymanowski fu Grzegorz Fitelberg, legato in gioventù a Varsavia e conosciuto soprattutto come direttore d'orchestra. Notevoli compositori furono anche Ludomir Różycki, docente di pianoforte a Leopoli fra il 1907 e il 1912, direttore d'opera e autore di un balletto (*Pan Twardowski* [*Il signor Twardowski*, 1919-20]), all'epoca molto rappresentato in patria e all'estero, e Apolinary Szeluto, pianista

448 Poetessa, scrittrice, saggista e traduttrice, Maria Konopnicka (1842-1910) fu una delle maggiori scrittrici del positivismo europeo e della letteratura polacca. Scrisse anche novelle e storie per bambini (ndc).

449 Karłowicz morì sulle montagne dei Tatra travolto da una slavinia.

e avvocato di professione, autore di numerose sinfonie, concerti e composizioni cameristiche. I musicisti di questo gruppo provenivano da regioni diverse della Polonia divisa, studiarono nelle capitali della musica europea e svolsero la loro attività in molteplici luoghi, in terra polacca e oltreconfine. Il legame con la Galizia fu occasionale e non influenzò in modo continuo e profondo la loro creatività. Dobbiamo aggiungere, in conclusione, che la loro carriera artistica si sviluppò soprattutto nella Polonia indipendente, dopo la fine della prima guerra mondiale. Accanto alla musica colta, in genere professionale, era largamente diffusa quella folcloristica e popolare. Essa aveva caratteristiche diverse da regione a regione, rispondeva a esigenze pratiche e funzionali, rifletteva la specificità dei gruppi sociali dai quali veniva praticata. Vi appartenevano i richiami cantati e i canti di nostalgia dei pastori, i repertori dei mercanti, le nenie lamentose delle veglie funebri e le canzoni cerimoniali – legate al calendario liturgico, alle ricorrenze famigliari, al ballo e al divertimento. Nella cultura musicale popolare, sopravvivono fino a oggi alcuni elementi della tradizione medioevale, come le voci bianche senza base strumentale. I cantori erano accompagnati da orchestre composte da violini, in genere dominanti, ma anche da bassi e tamburi, ai quali, talvolta, si univano il clarinetto, la fisarmonica, la tromba e, nelle province orientali, il cembalo. Erano comuni anche le improvvisazioni melodiche strumentali, al modo, ad esempio, dei pastori, su pifferi, corni e trombe. La loro eco si diffondeva attraverso i pascoli e i monti, a dispetto del vento e della nebbia. In Galizia, si sviluppò anche la musica delle minoranze nazionali: dei Gitani, degli Ebrei, degli Ucraini e di altri, ciascuna con una specifica modalità, repertori unici e strumenti caratteristici.

La musica professionale e religiosa ebbe una forte influenza su quella popolare. Tra il modesto complesso impegnato in una festa di nozze e l'orchestra che interpretava una sinfonia di Mahler, esisteva un largo ventaglio di gradi intermedi. Nelle città e nelle cittadine, nelle parrocchie, nell'ambito delle associazioni di mestiere si organizzavano bande, bandine, piccole orchestre e cori, che si esibivano in repertori più leggeri e di occasione (religiosi, nazionali, funebri). Nella buona stagione, le bande di guarnigione o reggimento – formate da bravi esecutori e dirette, di solito, da musicisti esperti – si esibivano nelle piazze o sfilavano per le vie di città e cittadine. Orchestre di capaci professionisti suonavano nei teatri e rendevano più solenni le celebrazioni civili e religiose. La musica era presente nelle chiese latine e greco-cattoliche. In queste ultime, per secolare tradizione, i cori svolgevano un'importante funzione liturgica e, talvolta, erano di elevato livello. Nelle sinagoghe, dominava la figura del cantore solista (*chazàn*), un officiante che conosceva in modo approfondito le melodie e le preghiere. Il canto era un'importante materia dell'educazione scolastica, sia nelle scuole primarie sia in quelle superiori. I sudditi galiziani di un tempo erano certo più istruiti in campo musicale dei cittadini polacchi (e non soltanto) di oggi.

La musica popolare, più di quella professionale o di puro intrattenimento, si svi-

luppò, possiamo dire, fuori del tempo e al di sopra dei confini nazionali. L'eco degli squillanti canti secolari dei pastori, dei cori parrocchiali, dei gruppi musicali itineranti di Gitani ed Ebrei si diffondeva ovunque, prima e dopo la scomparsa della Res Publica, senza alcun ossequio per i mutevoli sistemi politici e amministrativi. E tale si mantenne anche nella Polonia indipendente.

13. Un patriottismo crepuscolare

Completiamo questa presentazione della storia dell'arte e della cultura dei popoli che abitarono la Galizia nei decenni dell'autonomia, accennando a speciali manifestazioni pubbliche, molto partecipate dai sudditi, specie polacchi, dell'impero d'Austria. Si trattava di particolari liturgie patriottiche, intensamente sentite, che ebbero notevole risonanza nella società del tempo ed erano legate a importanti ricorrenze storiche, alle esequie di illustri contemporanei, alla «seconda sepoltura» di celebri personaggi della storia o della cultura. Tutto ciò non deve meravigliare, perché quella fu un'epoca che volgeva al crepuscolo, e il suo principale contrasegno era la nostalgia per il passato.

Nel 1869, per procedere al restauro del sepolcro gotico di Kazimierz Wielki, nella cattedrale di Wawel, furono esumati i resti del re, morto nel 1370. Il fatto suscitò vasta emozione nelle terre dell'antica Rzeczpospolita e, in vista della nuova sepoltura del sovrano, mentre ancora duravano i lavori, si aprì un'aspra contesa politica tra i conservatori e i democratici galiziani sulle possibili conseguenze della cerimonia. Gli Stanczyzy, temendone le implicazioni nazionaliste e paventando la limitazione o, addirittura, la revoca dell'autonomia appena concessa, avrebbero voluto organizzare una cerimonia semplice e dimessa. A questo proposito si opponevano i democratici, animati da zelo patriottico, e, in generale, l'intera società polacca. Si moltiplicavano gli articoli di giornale, i proclami, le proteste e le dichiarazioni. Gli Ebrei di Leopoli approvarono e divulgarono un'importante dichiarazione sul re morto cinque secoli prima:

«Al nostro popolo, perseguitato e da per tutto estirpato, Egli aprì con ospitalità le porte del suo regno. Nel XIV secolo, nell'oscura notte del Medioevo caduta su tutta l'Europa, [...] enunciò esplicitamente e pubblicamente le regole della giustizia e dell'amore [...] e dall'altezza del suo trono le applicò in modo scrupoloso. Non soltanto consentì ai nostri padri perseguitati di varcare i confini del suo vastissimo regno, ma li tutelò con una saggia legislazione e assegnò loro un posto tranquillo e sicuro tra il suo popolo. ...fu chiamato "re dei contadini", ma con le stesse ragioni [...] potremmo ricordarlo come "re degli Ebrei"»⁴⁵⁰.

450 Il proclama era firmato dal deputato al parlamento regionale avvocato Oswald Hönigsman (1824-80) e dai più autorevoli rappresentanti della società ebraica di Leopoli. Molte furono le dichiarazioni di questo tenore da parte delle comunità israelite della Galizia, che contribuirono

La seconda sepoltura del monarca ebbe luogo l'8 luglio 1869, a Cracovia, dove erano convenuti delegati da tutta la Galizia e dalle province prussiane. La Polonia russa non fu rappresentata, per la proibizione delle autorità zariste, che avevano minacciato pesanti interventi repressivi⁴⁵¹. Cerimonie parallele si svolsero nelle città di tutta la regione: a Leopoli, nella chiesa dei domenicani, l'arcivescovo armeno Grzegorz Szymonowicz celebrò la messa secondo il proprio rito. Altre messe furono officiate, nello stesso momento, nelle cattedrali e nelle chiese principali di Przemyśl, Tarnów, Nowy Sącz e di altre numerose città e cittadine. A Żółkiew, nella Galizia nord-orientale, gli ufficiali ungheresi della locale guarnigione intervennero in alta uniforme alla cerimonia religiosa nella collegiata rinascimentale, per condividere la memoria storica e i sentimenti nazionali dei Polacchi. Cerimonie funebri tennero anche i protestanti nelle loro chiese e gli Ebrei nelle sinagoghe.

Ovviamente, la celebrazione più partecipata e sontuosa si tenne a Cracovia. Tutta la società polacca vi era rappresentata. Il corteo funebre mosse alle otto di mattina dalla chiesa di Maria, nel centro della città, diretto alla cattedrale di Wawel. Era composto dai deputati della dieta regionale, dagli eletti polacchi nei parlamenti di Vienna e Berlino, da rappresentanti delle associazioni scientifiche e culturali, dal senato accademico e dai professori dell'università jagiellonica, da delegazioni scolastiche, dal borgomastro Józef Dietl alla testa delle autorità municipali, da membri delle associazioni professionali e di mestiere, dai ginnasti della società Sokół e delle palestre, dai minatori di Wieliczka, dai vigili del fuoco, dalle istituzioni di carità, dai rappresentanti del consiglio scolastico regionale, da contadini nei loro costumi tradizionali, da Ucraini ed Ebrei, da consiglieri comunali di città e cittadine e, infine, da folte schiere del clero secolare e regolare. L'ordine era garantito da squadre di volontari, composte di studenti. I gendarmi erano scomparsi dalle strade cittadine, dove, invece, erano convenuti gli ufficiali in alta uniforme della guarnigione di stanza a Cracovia, mentre l'ufficialità superiore e di Stato maggiore si era raccolta nella cattedrale. La città era come avvolta in un velo di lutto: fabbriche, manifatture, uffici e negozi rimasero chiusi, come le scuole, l'università e le pubbliche istituzioni.

Il giornale liberale «Kraj» [«Il paese»]⁴⁵² riferì che «il kontusz sfilava insieme

anche alle spese per assicurare la più degna risepoltura del re. Nel 1873, Hönigsmann fu eletto deputato al parlamento di Vienna (ndc).

⁴⁵¹ A Varsavia, nel giorno della sepoltura, fu comunicata la decisione dello zar di liquidare la Scuola principale, l'unica università polacca nei territori occupati dalla Russia, aperta nel 1862. Dai rapporti della polizia dello zar, risulta che il popolo di Varsavia, in quel giorno, frequentò in massa le chiese. Da parte sua, il pavido arcivescovo di Gniezno, Mieczysław Ledóchowski, proibì la celebrazione di messe funebri nell'ambito della sua arcidiocesi, per il timore di misure repressive da parte delle autorità prussiane.

⁴⁵² Giornale di orientamento liberale, alternativo al conservatore «Czas», uscì a Cracovia fra il 1869

con la sukmana⁴⁵³ e il lungo caffettano degli Ebrei, [...] sembrava che il tempo fosse tornato indietro di qualche secolo e ci si aspettava quasi di scorgere gli etmani e i membri dell'antico senato polacco».

A fianco di eminenti personalità e degli aristocratici di rango superiore, incedevano borghesi, contadini ed Ebrei: tutti, in quanto Polacchi, sentivano il dovere di partecipare alla cerimonia, seguendo il feretro del loro grande re. Esso era fiancheggiato da due studenti di Cracovia, da due contadini del villaggio di Łobzów⁴⁵⁴, dal vice borgomastro della città, Ludwik Helcel, e dal consigliere comunale, professor Feliks Szlachtowski. Il presidente del parlamento regionale, principe Leon Sapieha, recava su un cuscino di velluto le insegne regali. Non ci furono né canti né acclamazioni; regnavano un nobile silenzio e una profonda partecipazione, resi più solenni dai funebri rintocchi delle campane.

Stanisław Wyspiański, nato in quello stesso anno, scrisse in seguito una celebre rapsodia, che rievocava la patriottica celebrazione:

[...] «Camminano cupi/ al suono delle campane/ di tutte le chiese/ al suono funebre delle campane.// Camminano cupi/ e portano una corona,/ preziosa,/ cesellata ma per loro/ pesante come piombo,/ corona annerita, tratta da una tomba»./ [...]»⁴⁵⁵.

Analoghe cerimonie, negli anni seguenti – la seconda sepoltura dello storico Jan Długosz (morto nel 1480) nella chiesa di Skałka (1880) o del poeta Adam Mickiewicz nella cattedrale di Wawel (1890) –, replicarono in tono minore le modalità della prima: la sfilata del corteo attraverso la città, la bara deposta su un carro scoperto, trainato da cavalli neri con funebri mantelli e pennacchi, le strade e le chiese convenientemente addobbate, il suono cupo delle campane, i discorsi e le prediche, i canti, l'atmosfera di composta serietà e tristezza che avvolgeva i presenti. Pensosi, commemorando poeti ed eroi, rendevano omaggio, con un forte senso di colpa, alla «Madre morta», alla patria perduta.

Non meno emozionanti furono le cerimonie funebri di illustri personaggi del tempo, morti dopo molti anni di lotta e di impegno politico per la Polonia, o di riconosciute altezze nel campo dell'arte, della cultura e della scienza. Esse rappresentavano la continuità di una tradizione che si era iniziata negli anni della repubblica di Cracovia, con le esequie solenni del principe Józef Poniatowski e del patriota Tadeusz Kościuszko. Nell'era dell'autonomia, furono salutati, tra

e il 1874 (ndc).

453 Caratteristica sopravveste contadina (ndc).

454 A Łobzów, oggi quartiere urbano di Cracovia, sorgeva un grande palazzo, fatto erigere da re Kazimierz Wielki come propria residenza estiva. La presenza dei due contadini accanto al feretro testimoniava l'antico legame del villaggio con la figura del re. Nei secoli successivi, il palazzo ha subito numerosi aggiustamenti architettonici e rimaneggiamenti di stile. Adibito, nel corso del tempo, a diverse funzioni, è sede, attualmente, del politecnico cittadino (ndc).

455 S. Wyspiański, *Kazimierz Wielki*, stanza n. LXXXIII.



Trasporto delle ceneri del poeta Adam Mickiewicz a Cracovia, 4 luglio 1890. Cerimonie e manifestazioni di questo genere erano un importante elemento della cultura galiziana del tempo (fotografia di anonimo, Museo storico, Cracovia).

alcuni altri, il poeta Wincenty Pol (1872), lo scrittore Józef Ignacy Kraszewski (1887), il pittore Jan Matejko (1893), il vescovo di Cracovia e cardinale Albin Dunajewski (1894)⁴⁵⁶, il poeta e pittore Stanisław Wyspiański (1907), l'attrice Helena Modrzejewska (1909) e, inoltre, un folto gruppo di professori e medici, di sindaci della città e di aristocratici, di attivisti politici, di uomini di penna, di membri del clero e di benefattori. Il luogo della loro dimora eterna era, di solito, il cimitero monumentale Rakowicki (Matejko, Modrzejewska), mentre altri, stimati più illustri, furono deposti nella cattedrale di Wawel (Mickiewicz, Dunajewski) o nelle cripte della chiesa di Skalka (Kraszewski, Wyspiański). A Leopoli, il luogo deputato ad accogliere le spoglie dei cittadini più illustri era il cimitero Łyczakowski, una delle quattro più importanti necropoli nazionali polacche dell'Ottocento⁴⁵⁷. A Leopoli furono sepolti la poetessa Maria Konopnicka⁴⁵⁸, il pittore Artur Grottger, uomini politici, docenti, artisti, attori, scrittori e

456 Albin Dunajewski (1817-94) che, in gioventù, condannato per cospirazione, aveva trascorso alcuni anni nel carcere dello Spielberg, era vescovo di Cracovia dal 1879. Nel 1891, fu creato cardinale da papa Leone XIII (ndc).

457 Oltre a quello di Cracovia, il cimitero Powązkowski a Varsavia e il cimitero Na Rosie a Wilno.

458 Il suo funerale si trasformò in una grande manifestazione patriottica, alla quale parteciparono, secondo le cronache, quasi 50.000 persone (ndc).

numerosi protagonisti delle insurrezioni di gennaio e novembre. Vi riposa anche il poeta, scrittore e agitatore politico Ivan Franko, insieme con uomini di cultura, artisti e personalità politiche del gruppo nazionale ucraino.

Sopraggiunse il momento, però, in cui queste liturgie storico-funerarie vennero a saturazione. Nei primi anni del nuovo secolo, la generazione dei modernisti le guardava con sospetto, anche perché si prestavano a disinvolute manipolazioni politiche: partiti, giornali e uomini politici cercavano di appropriarsi dei personaggi celebrati, sostenendo che proprio loro, o il gruppo politico al quale appartenevano, erano gli esecutori del testamento spirituale del defunto, unici eredi del suo pensiero. Liti e discussioni accendevano le emozioni. Di conseguenza, anche la più compunta delle celebrazioni poteva scadere nella farsa.

Tadeusz Żeleński-Boy, uno dei più brillanti esponenti della Giovane Polonia, commentò velenosamente uno di quei sontuosi funerali (intendeva riferirsi, forse, a quello di Helena Modrzejewska):

«Ovunque puoi trovare la fonte di un nuovo piacere/ e allora ridi a crepapelle./ Osservi quando seppelliscono una vecchia cassa/ e pensi: per me c'è ancora tempo!/ Ti fermerai dietro la bara/ ascoltando i canti e i saluti funebri,/ darai nella folla un pizzicotto a una ragazzina./ Da tanto tempo, fratelli, non ti sentivi così bene!»⁴⁵⁹

Celebrazioni di eventi storici si affiancavano a festeggiamenti in onore di persone che avevano molto meritato, soprattutto nel campo della cultura. Le principali ricorrenze nazionali, commemorate con una certa euforia e in uno spirito di ottimistica vivacità, erano accompagnate da mostre, parate, serate speciali e orazioni ufficiali: soprattutto queste ultime, inzeppate di citazioni latine, suonavano piuttosto patetiche. Nelle cerimonie di giubileo, alla prolusione del festeggiato seguivano auguri e acclamazioni, recite e declamazioni. Tutto ciò aveva ampio riflesso nei giornali quotidiani e settimanali, oltre che in pubblicazioni d'occasione. Ognuna di queste cerimonie era un richiamo alla Polonia di un tempo, alle sue benemerite storiche, e attestava il diritto morale alla sua esistenza.

Nel 1883, si ricordarono con orgoglio i duecento anni dalla battaglia di Kahlenberg (11-12 settembre 1683), l'ultimo grande trionfo dell'esercito nazionale prima delle spartizioni e della scomparsa della Rzeczpospolita. In quell'anno, un esercito polacco-austro-tedesco, sotto il comando di re Jan Sobieski, sconfisse i Turchi nei pressi di Vienna, costringendoli a togliere l'assedio alla città e salvando l'Europa cristiana dall'alluvione islamica. La celebrazione di quel glorioso evento voleva essere anche un sommosso *pro memoria* all'Austria, dalla quale i Polacchi si aspettavano una maggiore considerazione per le loro aspirazioni nazionali. Nel 1900, furono solennemente ricordati i cinquecento anni dalla rifondazione dell'università jagiellonica, voluta dalla regina Jadwiga e da re Władysław II

459 T. Żeleński-Boy, *Słówka* [*Parolette*], in *Pisma* [*Scritti*], vol. 1, Warszawa 1956, pp. 261-62.

Jagiello⁴⁶⁰. Qualche anno prima (1894), era stato celebrato l'anniversario dell'insurrezione di Kościuszko, la prima iniziativa di lotta dei Polacchi per la riconquista della libertà. Manifestazioni solenni ebbero luogo a Leopoli, dove fu esposto al pubblico il *Panorama di Raclawice*, opera grandiosa di Jan Styka e Wojciech Kossak. Nel 1910, fu solennemente ricordato l'anniversario della vittoriosa battaglia di Grunwald/Tannenberg contro i cavalieri teutonici, combattuta nel 1410⁴⁶¹. Insieme con le ricorrenze di carattere storico, si devono ricordare le manifestazioni di omaggio indirizzate a personalità eminenti, meritevoli in campi diversi. Così fu, ad esempio, per Józef Ignacy Kraszewski, in occasione dei cinquant'anni del suo impegno di scrittore (1879), e per Jan Matejko, al quale le maggiori città della regione avevano concesso, in anni diversi, la cittadinanza onoraria. A Leopoli fu onorato Franciszek Smolka, dal 1881 al 1893 presidente del parlamento austriaco. Come per le cerimonie funebri, la cornice era fastosa, ma diverso lo spirito che le informava⁴⁶².

Occasione di festose celebrazioni erano l'ingresso dei vescovi nelle proprie sedi, l'apertura dell'anno accademico nelle università, l'inizio delle lezioni nelle scuole di ogni grado. La concessione del titolo nobiliare a un banchiere, a un architetto o a un professore, come un matrimonio aristocratico, un'affermazione professionale o un successo artistico, erano ottimi motivi per festeggiare. Ricche cerimonie accompagnavano l'inaugurazione di monumenti (di solito, in coincidenza di anniversari), teatri, mostre, stazioni ferrovie, fabbriche, importanti edifici statali, municipali, di distretto e privati. I collegi professionali, le unioni artigiane e le più diverse associazioni – dalla società patriottica Sokół alla Sodalicja mariańska [Congregazione mariana]⁴⁶³ – celebravano le proprie interne festività e ricorrenze. Da questo punto di vista, la Galizia non si distingueva dal resto del mondo. Specifico, invece, in senso storico e polacco-nazionale, era il contesto: la lingua dei discorsi, l'assortimento delle citazioni, la musica, i costumi esibiti dai partecipanti. Tutto ciò, naturalmente, non era permesso nella parte russa della Polonia e tollerato con molte restrizioni in quella prussiana⁴⁶⁴.

460 I cinquecento anni della prima fondazione dell'università (1864) non furono festeggiati per l'instabilità della situazione politica nella regione.

461 Le cerimonie legate all'anniversario furono la risposta politica dei Polacchi alla repressione tedesca nei territori occupati.

462 Naturalmente, accanto alle ricorrenze di carattere nazionale, erano numerose le manifestazioni minori e di rilevanza locale.

463 Nate nella seconda metà del Cinquecento in ambito gesuitico, le congregazioni mariane trovarono fertile terreno in Polonia. A Cracovia, le prime congregazioni sorsero all'inizio del Seicento. Nel XVIII secolo, erano diffuse in Polonia più di 200 congregazioni con circa 20.000 aderenti. Nel 1896, uscì a Cracovia il primo numero del mensile «Sodalis Marianus» (ndc).

464 Anche in Galizia, come ovunque in Austria-Ungheria, fu celebrato con solennità, nel 1898, il giubileo di Francesco Giuseppe I. Altre pubbliche cerimonie, di ripetitiva e monotona ufficialità, che, in genere, non mostravano aspetti e impronte della cultura locale, furono occasionate dai

In questo contesto, merita almeno una citazione il viaggio a Roma di una nutrita delegazione galiziana, che si proponeva di offrire a papa Leone XIII un quadro di Jan Matejko, *Sobieski pod Wiedniem* [*Sobieski alla battaglia di Vienna*]. Per volontà del Maestro, donatore della grande tela, essa era composta non soltanto da esponenti dell'aristocrazia e da rappresentanti della città di Cracovia e del mondo scientifico galiziano, ma anche da alcuni contadini polacchi e ucraini. Oltre, naturalmente, allo stesso Matejko. Tutti i membri della delegazione, partita per Roma nel dicembre 1883, indossavano i costumi tradizionali o le fogge caratteristiche del proprio ceto sociale. Il Maestro volle comporre un quadro vivo della Polonia che, ai piedi del soglio di Pietro, intendeva richiamare alla memoria del mondo non soltanto le benemeritenze dei Polacchi nella difesa del cristianesimo, ma anche i loro diritti conculcati e la comune speranza di libertà.

Accanto alle manifestazioni e alle cerimonie pubbliche, che coinvolgevano l'intero corpo sociale, molto diffuse e profondamente legate alla storia e al costume popolare erano le numerose feste legate alla vita delle famiglie e alle relazioni tra amici, coscritti, colleghi o vicini, ciascuna con caratteristiche proprie, che riflettevano la collocazione sociale, il credo religioso e l'appartenenza nazionale dei partecipanti. Molto sentite e radicate nella tradizione, si replicavano in tutta la Polonia divisa, indifferenti ai diversi regimi: in esse, pertanto, era piuttosto difficile riconoscere gli elementi di una specificità culturale galiziana.

I cristiani delle Chiese latina, uniate, ortodossa, protestante e armena celebravano le ricorrenze del Natale e della Pasqua, alle quali, in genere, seguivano feste e ricevimenti. Il ritmo dell'anno era segnato dalle solennità religiose, secondo i diversi calendari (gregoriano per le Chiese latine, giuliano per gli ortodossi): ogni festività era legata a specifiche tradizioni culinarie e i cibi erano attesi e consumati con gioia, specialmente a Natale e Pasqua, che erano preceduti da lunghi periodi di digiuno (l'Avvento e la Quaresima). In dicembre si visitavano i presepi e nel periodo pasquale i sepolcri, allestiti nelle chiese. Si celebravano solennemente il Corpus Domini e la festa di Ognissanti, come le ricorrenze dei grandi patroni: i Santi Pietro e Paolo, San Giovanni Battista, San Stanislao. In tutta la Polonia, erano molto sentite e partecipate le feste mariane, spesso legate a pellegrinaggi nei principali santuari o luoghi di culto. Parrocchie e chiese solennizzavano la ricorrenza del loro santo protettore, come le comunità religiose, che celebravano i patroni e i santi del proprio ordine. Nelle terre degli Hutsuli, in gennaio, si celebrava la coloratissima festa del Giordano, che ricordava il battesimo di Gesù.

Le feste cristiane si intrecciavano con quelle di carattere laico e privato. Nelle famiglie, ad esempio, più del compleanno si era soliti festeggiare l'onomastico. Nel periodo del Natale, bussavano alle porte delle case gruppi di giovani travestiti (re

viaggi dell'imperatore nella regione (1851, 1855, 1880, 1894), dalle visite degli arciduchi, dalle più varie ricorrenze dinastiche, dall'apertura o dalla conclusione delle manovre militari eccetera.



Cena pasquale in una casa di Ebrei galiziani (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di M. Coschell).



Benedizione del cibo pasquale in un villaggio della Galizia orientale (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Teodor Axentowicz).



Funerale contadino in un villaggio vicino a Kołomyja, nella Galizia sud-orientale (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Teodor Axentowicz).



Kołędnicy [Canti natalizi] in Galizia (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Julian Fałat). Al centro si può osservare lo spaventevole Turon.

Erode, la Morte, il Diavolo, Turoń⁴⁶⁵, l'Angelo), che cantavano arie tradizionali (*koledy*), accompagnati da un ragazzo che reggeva una stella cometa. Il lunedì dopo la Pasqua, le signorine erano bagnate con acqua dai loro coetanei, come augurio di successo negli affari di cuore. Nella domenica che precedeva il Corpus Domini, per le strade di Cracovia si aggirava il *Lajkonik*, un uomo travestito da comandante tartaro sopra un finto cavallo, che, accompagnato da un bandina musicale, muoveva dal convento delle suore norbertane e «cavalcava» fino alla piazza del Mercato. La sfilata, seguita da migliaia di cracoviani, intendeva evocare le invasioni tartare del XIII secolo. L'esotico e coloratissimo costume oggi esibito dal *Lajkonik* fu disegnato nel 1904 da Stanisław Wyspiański, che si era ispirato alla tradizione. Sulla città vecchia, calava ogni ora dalla torre maggiore della chiesa di Maria una breve melodia, suonata dalla tromba di un vigile del fuoco, che intendeva ricordare, secondo la leggenda, un triste episodio legato alle invasioni dei Tartari. Alcune di queste tradizioni sopravvivono ancora oggi, convertite in attrazioni turistiche⁴⁶⁶. Negli ultimi trent'anni dell'Ottocento e all'inizio del Novecento, l'appartenenza sociale, etnica e regionale era chiaramente denunciata dagli abiti che ciascuno indossava. Ovviamente, gli abiti maschili si differenziavano da quelli femminili, gli uni e gli altri, a loro volta, legati all'età e alla condizione. Nel mondo d'oggi, democratico e unificato, dove *jeans*, *t-shirt*, maglioni e giacche sono indossati da studenti, tassisti, professori e alunne, oltre che dalle loro mamme e nonne, la lontana semantica dell'abbigliamento, che si conformava alla diversità della condizione individuale e sociale, risulta incomprensibile. L'abito, allora, qualificava la persona ed era impossibile confondere un contadino con un abitante della montagna, un mendicante con un venditore ambulante, un operaio con un aristocratico, un professore universitario con uno studente, la proprietaria di una pensione con una serva.

Nati molti decenni prima della spartizione della Polonia, i costumi popolari erano assai caratteristici, si distinguevano per le numerosissime varianti locali e, nel corso del tempo, si erano arricchiti di molti particolari. I montanari indossavano pantaloni stretti e lunghi, di lana bianca, guarniti con passamanerie ricamate, un *gilet* sopra la camicia bianca e in testa un cappello nero a tesa larga, ornato di conchiglie e di una piuma d'aquila. Qualche particolare ne connotava l'appartenenza ai diversi distretti di montagna – Sącz, Żywiec, Orawa o Spisz. Anche gli Hutsuli avevano i propri costumi, non meno adorni e sgargianti. I contadini della campagna intorno a Cracovia indossavano costumi particolarmente vivaci: stivali con gambali larghi, brache bianche a righe verticali rosse o celesti, una larga cintura di pelle, camicia bianca con spilla di corallo, soprabito di panno senza maniche con bavero ricamato e, sulla testa, una berretta quadrangolare

465 Mostro peloso con testa grossa, fauci spaventose e denti terribili.

466 Le usanze locali costituiscono una materia vastissima ed è pressoché impossibile farne anche un modesto riassunto.

con piuma di pavone. Le contadine portavano scarpe rosse, gonna multicolore a larghe pieghe fino alle ginocchia coperta da un grembiule, camicia bianca sotto un busto di panno ricamato, una o più collane, sulle spalle un ampio scialle multicolore e, sul capo, un fazzoletto bianco, che le donne sposate allacciavano a mo' di cuffia. Le varianti erano numerose, legate anche alla professione esercitata⁴⁶⁷. Questi costumi erano indossati per recarsi in chiesa o per andare al mercato, alle feste di nozze o ai funerali. L'abbigliamento dei contadini di Cracovia, nel periodo dell'autonomia, era considerato uno dei più caratteristici della tradizione nazionale polacca, ammirato, come i costumi dei montanari, da artisti e scrittori della Giovane Polonia.

I signori delle città, soprattutto intellettuali e professionisti, portavano il frac o la giacca. All'epoca dello storicismo, ritornarono in auge gli abiti tradizionali dall'aristocrazia polacca, segnatamente il *kontusz*, che l'illuminismo considerava simbolo di arretratezza e della prepotenza della classe sociale responsabile del crollo della Rzeczpospolita. Allora, invece, indossato in occasioni speciali, esprimeva un legame profondo con l'anima polacca e, insieme, era una chiara manifestazione di orgoglio nazionale. Per questo motivo, era indossato anche dagli artigiani e commercianti della fraternità del galletto⁴⁶⁸, quando prendevano parte, ad esempio, alla processione del Corpus Domini. Nella vita quotidiana, il conte Potocki o il principe Lubomirski non si distingueva, ad occhio, da un professore universitario, da un avvocato, da un medico o da un architetto. Lo stesso si poteva dire per le loro consorti: tutte sfogliavano con entusiasmo i giornali parigini o viennesi, istruendo le loro sarte o comprando all'estero le creazioni più alla moda. Nella vita quotidiana, i commercianti, gli artigiani e gli operai indossavano speciali copricapi, giacche e pantaloni, mentre le loro donne portavano gonne lunghe, camicie e scialli. In questo, non si distinguevano dai loro contemporanei degli altri paesi europei o, almeno, dell'Europa centrale. Un medico si riconosceva per la caratteristica borsa, il frac e la bombetta. Le signore portavano i busti per modellare la figura. Si usavano comunemente bastoni, ombrelli, tabacchiere e occhiali, che non rappresentavano, peraltro, come l'abbigliamento degli intellettuali e dei borghesi, una caratteristica della società galiziana.

Particolarmente legate alla tradizione erano le comunità degli Ebrei. La loro cultura spirituale si manifestava soprattutto nella celebrazione delle festività. Gli Ebrei orientali, spesso disprezzati dai correligionari di Germania e Austria, conservarono nel tempo una sublime spiritualità, accompagnata da una ricca cultura materiale, uniforme in tutta l'Europa centro-orientale. La vita di un pio Ebreo

467 I *kijacy* di Cracovia, ad esempio, che si occupavano del commercio di carne e animali, avevano un costume proprio.

468 Società di tiro a segno, fondata nel Medioevo con lo scopo di addestrare gli abitanti delle città all'uso delle armi, deriva il proprio nome dalla forma del bersaglio, un galletto di legno. Anche oggi, i suoi membri intervengono in costume alle principali manifestazioni cittadine (ndc).



Costumi polacchi della campagna di Cracovia (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Zygmunt Ajdukiewicz).



Costumi hutsuli (da *Die österreichisch-ungarische Monarchie* cit., disegno di Zygmunt Ajdukiewicz).

era segnata dalla circoncisione, dal *Bar Mitzvâ*⁴⁶⁹, dal matrimonio e da un funerale modesto. Si celebrava lo *Shabbat*, la gioiosa ricorrenza settimanale, insieme religiosa e familiare. Le festività ebraiche erano di antichissima tradizione e rispecchiavano le cadenze di una remota cultura agricola e pastorale, oltre alle vicende storiche del Popolo Eletto. In primavera si celebrava *Pèsach*⁴⁷⁰, in estate *Shavuòt*⁴⁷¹ e *Succòt*⁴⁷², mentre *Rosh Hashanàh* era il capodanno ebraico e *Jòm Kippùr*, l'ultimo dei dieci «tremendi giorni» penitenziali, richiama al perdono e alla riconciliazione. Festività gioiose e laiche erano *Chanukàh* e *Purim*. La prima commemorava la vittoriosa rivolta dei Maccabei sui tiranni siriani e la nuova benedizione del Tempio di Gerusalemme (165 a. C.), la seconda, una sorta di carnevale, ricordava la sconfitta di Aman, un dignitario di re Assuero, il cui disegno di sterminare

469 Cerimonia nel corso della quale, raggiunti i tredici anni, il fanciullo ebreo diventava adulto a tutti gli effetti e assumeva gli obblighi imposti dalla legge ebraica (ndc).

470 La festa della Pasqua ebraica (ndc).

471 Festa delle Settimane. Celebra l'anniversario dell'alleanza tra Dio e Israele siglata sul monte Sinai con la consegna della *Toràh* (ndc).

472 Festa delle capanne, a ricordo dei fragili rifugi degli antenati nel deserto, durante il loro viaggio verso la Terra Promessa. *Succòt* è anche la festa della vendemmia o dell'«ultimo raccolto» (ndc).

tutti gli Ebrei del paese fu sventato dall'eroismo e dalla bellezza della regina Ester.

Gli Ebrei fedeli alla tradizione, soprattutto i chassidim, si distinguevano per il modo in cui vestivano. A parte gli abiti e gli accessori usati durante le preghiere e le funzioni in sinagoga, portavano un lungo caffettano di colore scuro e sul capo, obbligatoriamente, un cappello o un berretto con visiera. I rabbini si coprivano con berretti di pelliccia di volpe. Ai piedi, calze bianche e scarpe. Gli uomini portavano la barba e ciocche di capelli pendenti dalle tempie: lunghe e arricciate quelle dei vecchi, più corte nei giovani. Le donne indossavano gonne o abiti lunghi, nei giorni di festa uno scialle appoggiato alle spalle, in testa (ma soltanto le donne sposate) una parrucca. Le guide spirituali dei chassidim esortavano a indossare gli abiti tradizionali, ma gli Ebrei che si sentivano attratti dalla modernità si vestivano come i loro coetanei polacchi di città, rispettandone lo statuto sociale.

La modernità che, gradualmente, si estese anche alla Galizia non provocò la disgregazione della cultura e delle tradizioni di questo popolo (criticate dagli Ebrei più istruiti, perché superstiziose e inadeguate alla vita moderna). Il movimento favorevole all'assimilazione, il sionismo, l'attività dei partiti ebrei di sinistra, oltre a diverse leggi e provvedimenti statali e locali, ebbero come conseguenza che, per gli Ebrei più colti e impegnati nelle professioni, l'ortodossia religiosa divenne soltanto una parte della tradizione, le festività un giorno di riposo, la sinagoga e i suoi tesori un ricco patrimonio culturale. Gli Ebrei che utilizzavano la lingua polacca o tedesca diedero un grande contributo allo sviluppo della cultura dei paesi in cui vivevano. Nonostante ciò, la cultura tradizionale degli Ebrei orientali e le loro usanze sopravvissero, in terra di Galizia, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale.

La scomparsa della Galizia

1. La prima guerra mondiale

Dopo la guerra di Crimea, come abbiamo già osservato, facendosi critiche le relazioni con la Russia, lo Stato maggiore austriaco attribuì alla Galizia la strategica funzione di assicurare la difesa dello stato nell'eventualità di un conflitto con il confinante impero. A questo fine, nella seconda metà dell'Ottocento, la regione fu dotata di massicce opere di difesa e collegata alle province interne della monarchia con una fitta rete stradale e ferroviaria. A Przemyśl e Cracovia si ergevano le due più vaste e potenti piazzeforti dell'impero, un esteso campo trincerato difendeva Leopoli, alcune munite teste di ponte sorvegliavano i passaggi dei fiumi San e Dnestr. Caserme, ospedali, uffici militari, stalle e magazzini sorgevano nelle città maggiori, folte guarnigioni erano dislocate anche nei centri minori⁴⁷³. Due linee ferroviarie di importanza strategica erano in pieno esercizio⁴⁷⁴. L'Ungheria, la Moravia, la Boemia e l'Austria fungevano da estese retrovie.

Scoppiata la guerra nell'agosto 1914⁴⁷⁵, uomini e materiali affluirono al fronte. Conclusa la radunata, gli eserciti austro-ungarico e russo diedero inizio alle manovre: il 23 entrarono in contatto e, il 26, la 3^a armata zarista riportò il suo primo notevole successo contro gli Austriaci, costretti a retrocedere. Avanzando in direzione di Leopoli, i Russi investirono il suo campo trincerato e ne presero possesso. Il 3 settembre, senza più difese, la città fu occupata. Nelle settimane seguenti, il «rullo compressore» russo mostrò tutta la propria potenza, incalzando irresistibilmente gli avversari e costringendoli a ripiegare verso occidente. Una dopo l'altra, caddero le provvisorie linee di resistenza allestite sul fiume San e, più a ovest, lungo il Dunajec. Il 26 settembre 1914, i Russi strinsero d'assedio la piazzaforte di Przemyśl, difesa da oltre centomila uomini (soprattutto Ungheresi, ma anche Austriaci, Polacchi e Ucraini galiziani) e dotata di un migliaio di cannoni. Le divisioni austriache in ritirata presero posizione sui passi e lungo i crinali carpatici, per chiudere le vie di accesso a Budapest e Vienna, il cui adito, da parte russa, avrebbe significato la sconfitta militare e il crollo dell'impero. Nelle

473 La presenza dell'esercito era ovunque diffusa e visibile. Oltre alle relazioni di natura economica e sociale, fra le comunità locali e i reparti accasermati si produssero profondi legami morali e sentimentali. Due popolari locuzioni – *Dzieci lwowskie* [Figli di Leopoli] e *Dzieci krakowskie* [Figli di Cracovia] – esprimevano l'affetto e la simpatia che circondavano i reggimenti reclutati nei due distretti urbani e costituiti, per la quasi totalità degli effettivi, da soldati polacchi.

474 Entrambe a doppio binario, collegavano le capitali dell'impero austro-ungarico con la Galizia orientale: Vienna-Cracovia-Przemyśl-Leopoli e Budapest-passo Łupków-Sambor-Leopoli. Vedi anche il capitolo secondo, par. 3, *Città minori, cittadine e villaggi* (ndc).

475 Non è possibile, nell'economia di queste pagine, esaminare le cause che hanno portato alla guerra, né seguire in dettaglio le vicende del fronte galiziano, per le quali rimandiamo a specifici studi.

prime settimane di guerra, gli Austriaci avevano perso più di trecentomila uomini – morti, feriti e prigionieri. I campi, i boschi, le colline e le valli della Galizia erano punteggiati di corpi straziati, fosse comuni e sepolture provvisorie.

Turbe di civili – di ogni età e condizione sociale – accompagnavano i soldati in ritirata⁴⁷⁶, fuggendo dai combattimenti e dalla rapacità degli invasori. Stremati da giornate di cammino, si affollavano nelle stazioni di retrovia, sperando di raggiungere le province più occidentali della regione. Costretti a lunghi mesi di esilio, internati in campi di baracche o dispersi nei comuni dell'interno, soffrirono l'incomprensione e l'ostilità delle popolazioni locali. Nell'aprile 1915, dopo il passaggio del fronte e l'invasione russa, la campagna di Śniatyn, una cittadina della Galizia orientale, mostrava a un testimone i segni della miseria e della desolazione:

«Lungo tutta la strada [...] in ogni villaggio era possibile osservare le tracce del vandalismo russo. Nessuna casa di Ebrei fu risparmiata. Tutte le case, dalle quali gli abitanti erano fuggiti, erano vuote e la maggior parte demolite o bruciate. [...] I poveri Ebrei dei villaggi si erano trasformati in mendicanti. Per un momento, si trattenevano incerti su ciò che restava dei loro beni e poi, con le lacrime agli occhi, si separavano dalla casa avita prendendo la strada della città, dove speravano di trovare almeno un luogo in cui ricoverarsi». [...] ⁴⁷⁷.

Il 12 novembre 1914 ebbe inizio il secondo assedio della piazzaforte di Przemyśl. Il primo era stato rotto all'inizio di ottobre da una riuscita controffensiva austro-ungarica. Poche settimane più tardi, ripresa l'iniziativa, i Russi investirono nuovamente la città fortificata, intorno alla quale schierarono un'intera armata, forte di oltre centomila uomini e trecento cannoni. Il nuovo blocco fu più lungo e più duro del precedente: le riserve alimentari – che solo in parte erano state ricatechiate – furono razionate e i difensori incominciarono a essere disturbati dalla fame e dalle malattie. La disciplina fu inasprita. Sulla vasta fortezza aleggiava il fantasma della dissoluzione. Un ufficiale della guarnigione, il tenente Stanisław Gayczak, affidò queste considerazioni al proprio diario:

«Come un fulmine a ciel sereno ci cade addosso la notizia che il nostro esercito si ritira nuovamente. In città si prepara una nuova evacuazione – uomini e donne cacciati come bestie! [...] Si viene a sapere che i Tedeschi, sconfitti, si sono ritirati fino a Łódź, mentre noi ci ritiriamo per difendere Berlino. Povero popolo,

476 Sui profughi galiziani nella Grande Guerra, si veda il saggio di H. J. W. Kuprian, «Siamo sfuggiti all'orso e abbiamo incontrato il leone». I profughi della Galizia e della Bucovina nella prima guerra mondiale, in G. Fait (a c. di), *Sui campi di di Galizia* cit., pp. 191-206 (ndc).

477 Questa citazione e le due seguenti sono tratte da J. Róžański, *Twierdza Przemyśl [La piazzaforte di Przemyśl]*, Rzeszów 1983. Di notevole interesse è la testimonianza di Helena z Seifertów Jabłońska, *Dziennik z oblężonego Przemyśla 1914-1915 [Diario dell'assedio di Przemyśl 1914-1915]*, Przemyśl 1994.



Truppe russe entrano a Leopoli il 3 settembre 1914.

povera Galizia! Rimarranno solo ceneri, rovine, miseria e fame. E tutto per colpa dei Tedeschi. Ci sarà senz'altro il secondo assedio [...]. Penso che moriremo tutti, perché Przemyśl non reggerà un secondo assedio»⁴⁷⁸.

L'offensiva russa, intanto, proseguiva e l'esercito zarista si spinse fino alle porte di Cracovia. L'antica capitale della Polonia era minacciata e dalla città fu allontanata una parte della popolazione⁴⁷⁹. Il pericolo incombeva anche sulla Slesia tedesca e austriaca, sulla Moravia e sulla stessa capitale dell'impero. Il 14 novembre 1914, reparti cosacchi del generale Radko Dimitriev, un ardito condottiero di origine bulgara arruolatosi nell'esercito dello zar, si spinsero sulla sommità di una collina a

478 Verso la fine di ottobre 1914, dalla regione di Varsavia alla catena dei Carpazi, il fronte fu scosso dalle manovre offensive dell'esercito zarista. Costringendo gli Austro-tedeschi alla ritirata, i Russi rioccuparono Łódź, Radom e altre città della Polonia russa. In Galizia, i Russi investirono nuovamente la piazzaforte di Przemyśl. A queste vicende della guerra si riferisce la nota dell'ufficiale polacco (ndc).

479 Tra i Polacchi che vivevano a Vienna, era acuto il timore per la sorte di Cracovia, monumento vivo di storia nazionale e tesoro preziosissimo di arte e cultura. Ho potuto ascoltare le ansie e le paure nutrite dalla parte più illuminata dell'emigrazione dalla voce di un'autorevole testimone, la contessa Karolina Lanckorońska (a lungo docente di storia dell'arte all'università Jan Kazimierz di Leopoli), a Roma, nel 1991.



Il 6 dicembre 1915, sulla collina di Kaim, a meridione di Cracovia, fu scoperto l'obelisco che ricordava il punto più avanzato raggiunto in Galizia, esattamente un anno prima, dall'esercito russo.



Ufficiali e soldati austro-ungarici prigionieri dopo la resa della piazzaforte di Przemyśl, marzo 1915 (Archivio storico-militare, Mosca).

sud di Cracovia, una decina di chilometri, in linea retta, dal centro della città⁴⁸⁰. Nei giorni seguenti, duramente colpiti dai forti corazzati della piazzaforte, i Russi furono costretti a ripiegare. La città non subì alcun danno. All'inizio di dicembre, forte del successo difensivo ottenuto a Cracovia, l'Austria-Ungheria passò alla controffensiva in un tratto di fronte a meridione della città e respinse le linee nemiche fino al Dunajec. Sotto la pressione tedesca, l'esercito zarista incominciò a ritirarsi anche dai territori occidentali della Polonia russa. Come in seguito si poté osservare, questi episodi rappresentarono l'inizio della grande ritirata dell'esercito dello zar in Galizia e, insieme, il trionfo delle Potenze Centrali sul fronte orientale. Come, all'inizio della guerra, gli Austro-ungarici avevano sottovalutato i Russi, così, nei mesi seguenti, questi ultimi mostrarono di disconoscere il valore dell'esercito nemico e dei suoi alleati tedeschi. I generali zaristi puntavano a sfondare le difese avversarie in Galizia, rimontare i Carpazi e calare nella pianura ungherese. Alla fine del primo anno di guerra, l'obiettivo non era stato raggiunto: la ritirata dei reparti austriaci, pur precipitosa, si era svolta con ordine, i valichi montani furono difesi con accanimento e, di fronte a Cracovia, gli attaccanti esaurirono il loro impeto. Le retrovie erano lontane, i rifornimenti difficili e l'apparato industriale della Russia non riusciva a stare al passo con la produzione di cannoni, fucili, munizioni e materiale sanitario, come di scarpe, divise, coperte e altri elementi del corredo militare. Mancavano anche soldati addestrati alla guerra: a disposizione dello Stato maggiore, c'era soltanto disgraziata «carne da cannone». In Galizia e nella Polonia russa, i generali dello zar costruirono un fragile castello di carte che, alla fine dell'anno, pericolosamente ondeggiò e, durante il 1915, rovinosamente crollò.

Con la capitolazione di Przemyśl, tuttavia, anche nell'anno della riscossa l'esercito austro-ungarico patì una nuova, dura sconfitta. Ormai senza viveri e nell'impossibilità di ottenere soccorso, il comandante della fortezza, generale Hermann Kusmanek, ordinò la resa. Furono sabotate le artiglierie e le armi individuali, gli attrezzi e gli strumenti d'uso militare gettati nel San, gli animali macellati, gli automezzi e il materiale ferroviario distrutti. Alle sei del mattino del 22 marzo, con boati assordanti, le opere fortificate saltarono in aria, insieme con i ponti stradali e ferroviari. Il maggiore Franz Stuchheil descrisse in questo modo l'estrema, grandiosa vicenda della piazzaforte:

«Lo spettacolo fu oltre ogni immaginazione umana nel suo orrore e nella sua grandiosità. In un attimo, la terra incominciò a tremare, come se una folgore l'avesse colpita. Tutti i forti intorno a Przemyśl saltarono in aria, simili a montagne che salissero verso il cielo in un'aureola di fuoco vivo. [...] Uno dopo altro si sentì il fragore delle altre esplosioni: venivano distrutti i depositi delle munizio-

480 Un anno dopo, il 6 dicembre 1915, su questa collina, chiamata Kaim, fu collocato un obelisco a ricordo.



Il forte XI, Duńkowicki, duramente bombardato durante l'azione di riconquista austro-tedesca della piazzaforte di Przemyśl.



Immagine di un forte di Przemyśl dopo la riconquista austro-tedesca della piazzaforte, giugno 1915 (Biblioteca del Congresso, Washington).

dando per la sicurezza delle pianure ungheresi, il capo di Stato maggiore austro-ungarico, generale Conrad, aveva concepito un'energica azione offensiva nella Galizia sud-occidentale, fra la città di Tarnów e i Beschidi orientali, per allontanare i Russi dal pericolante fronte carpatico. Il successo dell'operazione richiedeva il soccorso di robusti contingenti tedeschi, che gli Austriaci sollecitarono agli alleati. Stabilito, di comune accordo, il piano esecutivo, uomini e armi furono concentrati nella massima segretezza e con speciali cautele per ingannare l'osservazione aerea nemica. La mattina del 2 maggio, dopo molte ore di fuoco intenso e continuo da parte degli oltre settecento cannoni e lancia-mine dell'11^a armata austro-tedesca del generale von Mackensen, che spianarono completamente le posizioni nemiche, le fanterie si lanciarono all'attacco e, oltrepassate le

ni e i forti più piccoli. Nell'aria c'era uno strepito assordante, che logorava i nervi, e in tutto questo si distinguevano nettamente degli scoppi incessanti e monotoni, che si poterono udire anche il giorno seguente. Erano le cariche delle cartucce di fucile, immagazzinate a milioni nel forte Zniesienie»⁴⁸¹.

Qualche tempo prima, lo zar Nicola II, accompagnato dal comandante supremo dell'esercito russo, il granduca Nicolaj Nicolaevič, aveva visitato Leopoli e, verso la fine di aprile, si era spinto fino a Przemyśl, conferendo medaglie e decorazioni, e proclamando la definitiva annessione dei territori conquistati alla madrepatria, «alla quale da secoli appartenevano»: ma gli eventi che maturavano dietro l'opposto fronte di guerra lo avrebbero presto contraddetto.

Alla fine dell'inverno, trepi-

481 Il forte Zniesienie era la cittadella della fortezza. Si trattava di un forte atipico, costruita nell'ultimo decennio dell'Ottocento, sul luogo di un preesistente ridotto in terra battuta, realizzato intorno al 1820 e ammodernato nel periodo 1854-57 (ndc).

linee avversarie nei pressi della cittadina di Gorlice, avanzarono in profondità. I Russi si attestarono sul San, opponendo forte resistenza. Costretti a ritirarsi, il 2 giugno restituirono agli attaccanti la piazzaforte di Przemyśl.

Nelle settimane seguenti, la ruota della fortuna militare completò il proprio giro. Il 22 giugno, gli Austro-tedeschi entrarono a Leopoli, che i Russi avevano abbandonato senza combattere, e, nei mesi seguenti, vincendo l'accanita resistenza nemica, si spinsero fin quasi al fiume Zbrucz, lungo il quale – dal 1772 – correva il confine tra i due imperi nemici. La Galizia era stata riconquistata e la minaccia dell'invasione allontanata dall'Ungheria. Nel corso della campagna, tutto il fronte orientale aveva subito profonde modifiche, favorevoli agli Imperi Centrali. L'esercito dello zar era stato respinto anche dalla Polonia russa, dalla Curlandia e dalla Lituania, subendo gravissime perdite e abbandonando immenso materiale di guerra.

Negli ultimi due mesi del 1915, cessate le grandi operazioni militari, gli eserciti contrapposti consolidarono le rispettive posizioni lungo la linea del nuovo fronte, che si estendeva per oltre mille chilometri da ovest di Riga, sul Baltico, a est di Czernowitz, capitale della Bucovina, sul fiume Dnestr. Frequenti e talvolta intense battaglie di posizione seguirono fino al 4 giugno 1916, quando il generale Brusilov riuscì a riconquistare una modesta porzione della Galizia orientale e della Bucovina. Su queste posizioni, il fronte si stabilizzò e tale rimase fino alla rivoluzione del febbraio 1917.

Dopo che gli eserciti ebbero nuovamente attraversato la regione, sugli estesi territori della Galizia occidentale e centrale, desolata retrovia di un fronte lontano, squadre di civili (profughi rientrati dall'esilio) e prigionieri russi, comandate da ufficiali austro-ungarici, si dedicarono all'opera pietosa di esumare e riconoscere i resti dei moltissimi soldati morti in quel vasto teatro di guerra, per ricomporli in appositi cimiteri, decorosi e confacenti. Sovrintendeva a quest'opera il Dipartimento per le sepolture di guerra (Kriegsgräberabteilung), costituito a Vienna, presso il ministero della Guerra, il 3 novembre 1915. Era articolato in sezioni locali autonome, collegate ai comandi di corpo d'armata. Quella di Cracovia, a capo della quale furono posti il maggiore Rudolf Broch e il capitano Hans Hauptmann, operava nella Galizia occidentale. Nel corso di due anni, essa curò la progettazione e la costruzione di oltre quattrocento cimiteri militari, l'uno diverso dall'altro, a ciascuno dei quali conferì un solido carattere monumentale. I progettisti – eminenti architetti e scultori di ogni provincia dell'impero – li concepirono senza intenti trionfalistici (richiamandosi talvolta, per le soluzioni architettoniche adottate, o per i materiali impiegati, a tradizioni artistiche e costruttive locali), considerando i caduti al di sopra di ogni divisione nazionale e culturale, ma attenti a non farne una massa anonima e informe. In questo modo, intendevano ripensare all'idea stessa della guerra e a ciò che essa generava nel cuore degli uomini. Le successive vicende della storia europea in quella parte della Galizia hanno mostrato che questo propo-

sito fu tanto nobile quanto utopistico. La costruzione di cimiteri militari non ebbe mai fine. Un'altra guerra, infatti, appena vent'anni più tardi, ripassò devastante sulla medesima terra⁴⁸².

La liberazione della Galizia dalla presenza russa, seguita all'offensiva di Gorlice, e la lunga tregua che ne seguì, protrattasi fino alla primavera 1917⁴⁸³, affrancarono la regione da nuove distruzioni, ma non dalla presenza dell'esercito amico, che continuò a essere arbitro della vita e dei beni degli sventurati abitanti. Ancora all'inizio della guerra, le attribuzioni del luogotenente (massima autorità civile in Galizia, che da mezzo secolo era prerogativa di uomini politici polacchi), degli *starosta* e dei sindaci furono assunte da ufficiali e sottufficiali, per lo più austriaci. L'esercito governava e decideva su tutto, con le sue monotone consuetudini, tanto risolte quanto insensibili e distaccate. I giudizi sommari, la dura repressione di ogni elemento sospetto, gli arresti e le perquisizioni continuarono a essere pratiche normali, anche dopo che i nemici furono respinti ai confini orientali dell'impero e il loro stato fu abbattuto dalla rivoluzione. L'esercito austriaco afflisse la popolazione non meno di quello nemico. La prospettiva che la questione polacca potesse essere risolta con il sostegno della monarchia degli Asburgo declinò definitivamente. Come conseguenza, gli uomini più determinati e carismatici tra coloro che si erano battuti a fianco dell'Austria contro la Russia, si impegnarono risolutamente nella cospirazione per l'indipendenza.

L'idea della rinascita del paese non aveva mai abbandonato i Polacchi, per natura inclini a congiure e rivoluzioni. La questione nazionale agitava anche i circoli intellettuali degli Ucraini galiziani, che rivendicavano la loro patria. Lo scoppio della guerra aprì a nuove speranze e sollecitò progetti per il futuro. Nell'agosto 1914, un ristretto gruppo di politici e intellettuali filoautriaci costituì a Cracovia il Comitato supremo nazionale⁴⁸⁴, il cui principale obiettivo era la ricostituzione di uno stato polacco, d'intesa con l'impero asburgico, che si auspicava vincitore, sui territori dell'ex regno del Congresso, sottratti alla Russia. Da esso, dipendevano operativamente e finanziariamente le legioni polacche di Józef Piłsudski⁴⁸⁵.

482 Si veda, in argomento, il saggio di P. Pencakowski, *Monumenti dimenticati agli «eroi di nessuno». I cimiteri austriaci di guerra nella Galizia occidentale*, in G. Fait (a c. di), *Sui campi di Galizia cit.*, pp. 461-79, e Id., *I giardini degli Eroi. Cimiteri di guerra sul fronte orientale 1914-1918*, Rovereto 1997 (ndc).

483 Nell'estate 1916, il generale Brusilov lanciò due forti offensive nel tratto meridionale del fronte, che ne modificarono il tracciato, ma non ottennero di rompere in profondità le difese avversarie.

484 Nello stesso mese di agosto, a Varsavia, nasceva l'Organizzazione militare polacca, associazione segreta con compiti di spionaggio e diversione in Galizia e in Russia.

485 Józef Klemens Piłsudski nacque nel 1867 in un villaggio prossimo a Vilna, nell'impero russo, da una famiglia della piccola nobiltà polacca. Studente di medicina all'università ucraina di Har'kov, entrò nel movimento socialista rivoluzionario. Arrestato dalla polizia zarista (1900), un anno più tardi riuscì a evadere e passò in Galizia. Nell'agosto 1914, organizzò le legioni polacche (due in origine: «occidentale», di stanza a Cracovia, e «orientale», basata a Leopoli), che ottennero di battersi come unità indipendenti a fianco dell'esercito austro-ungarico. In contrasto con le opinioni del partito nazional-democratico di Roman Dmowski, filorusso e antitedesco, Piłsudski e i suoi

In questa prospettiva (benché vaga per la reticenza degli interlocutori viennesi), i Polacchi tennero un comportamento leale nei confronti dell'imperatore e del governo centrale (finché, almeno, percepirono come concreta la speranza di vittoria degli Imperi Centrali). Quando, nell'agosto 1915, l'esercito zarista fu respinto dalla Polonia russa, a Vienna, per breve tempo, fu considerata l'ipotesi di crearvi un regno polacco incardinato nello stato austro-ungarico. Il destino della Polonia non era certamente fra le priorità degli alleati austro-tedeschi, se soltanto il 5 novembre 1916 gli imperatori di Austria e Germania proclamarono la creazione di un minuscolo protettorato polacco sui territori dell'ex regno del Congresso. All'atto della nascita, non aveva né un sovrano né confini prestabiliti, ma poteva raccogliere e organizzare un esercito nazionale, che i Tedeschi pensavano di ascrivere alle proprie strategie militari⁴⁸⁶. Un Consiglio di stato provvisorio aveva potere soltanto consultivo. La sua nascita fu sentita dai Polacchi come derisione delle proprie aspirazioni nazionali e negazione della giustizia storica. Non accrebbe il loro fervore patriottico e non moltiplicò la voglia di combattere contro i Russi a fianco di Austriaci e Tedeschi.

volontari consideravano la sconfitta della Russia come condizione per l'indipendenza nazionale. Scoppiata la guerra, squadre di legionari polacchi, attraversato il confine nord-occidentale della Galizia, si spinsero fino alla cittadina di Sandomierz, nella Polonia russa, con l'obiettivo di provocare una rivolta antizarista. L'incursione fallì totalmente, perché la popolazione locale non rispose all'appello. Ne conseguì la totale subordinazione delle legioni alle autorità militari austro-ungariche. Esse, secondo il loro fondatore e comandante, dovevano costituire la base del futuro esercito della Polonia indipendente. Erano formate da volontari – disertori polacchi dell'esercito russo e membri delle squadre di tiro al bersaglio, delle società patriottiche di ginnastica e delle organizzazioni indipendentiste formatesi in Galizia nei decenni dell'autonomia. Nel seguito della guerra, le legioni furono impegnate in alcune battaglie difensive durante la ritirata del 1914, concorsero all'avanzata austro-tedesca dell'anno seguente e, infine, contrastarono l'offensiva del generale Brusilov nell'estate 1916. Nel 1915, gli effettivi (dal dicembre 1914 organizzati in tre brigate) erano circa 15.000. Nella Polonia indipendente, Piłsudski fu nominato capo dello stato e comandante dell'esercito (1918-22). Nel 1926, attuò un colpo di stato, costituendo di fatto un regime dittatoriale, nel quale fu primo ministro (1926-28; 1930) e, soprattutto, ministro della Guerra dal 1926 alla morte (1935). In politica estera si distaccò dalla Francia e, nel 1934, sottoscrisse un patto di non aggressione con la Germania nazional-socialista; quello con l'Unione Sovietica, firmato nel 1932, fu prorogato fino al 1945 (ndc).

486 Józef Piłsudski accettò di guidare l'apparato militare del nuovo stato, ma quando, nel marzo 1917, rifiutò di prestare giuramento di «fratellanza militare» agli eserciti degli Imperi Centrali, fu arrestato per insubordinazione dai Tedeschi e imprigionato fino al termine del conflitto. Fallito il piano di Berlino «per la creazione di una *polnische Wehrmacht* [...] i tedeschi furono costretti ad alzare la posta in gioco in Polonia» e, il 17 settembre 1917, riconobbero al piccolo regno un certo grado di autonomia: «venne creato un Consiglio di reggenza composto da tre uomini, che poteva nominare sia un governo dotato di pieni poteri in ambito scolastico e giudiziario, sia un corpo legislativo in parte elettivo». Ancora non c'era un re. Pochi mesi più tardi, però, la vittoria dei bolscevichi in Russia modificò profondamente la situazione: il trattato di Brest-Litovsk (3 marzo 1918) «confermò la vittoria degli Imperi centrali sul fronte orientale. Poiché Berlino voleva ampliare i propri confini orientali includendo l'ex Polonia russa, divenne chiaro che ciò che rimaneva del regno di Polonia sarebbe diventato poco più di una colonia all'interno di una Mitteleuropa controllata dalla Germania»: J. Lukowski, H. Zawadzki, *Polonia. Il paese che rinasce* cit., pp. 221-22 (ndc).



Fosse comuni in un bosco di Biadoliny, presso Tarnów (cartolina postale da un acquerello di Henryk Uziembło).

Unitamente alla costituzione dello stato-cuscinetto polacco, l'imperatore Francesco Giuseppe stabilì che alla Galizia fosse riconosciuto un avanzato statuto di autonomia, consentendo, in pratica, l'attuazione delle richieste che i deputati polacchi del Sejm di Leopoli avevano avanzato nella «risoluzione» del 1868⁴⁸⁷. Due settimane prima di morire, il vecchio monarca scrisse nei termini seguenti al primo ministro del suo governo:

«È [...] mia volontà, nel momento in cui viene costituito il nuovo stato, e parallelamente allo sviluppo delle cose, che anche alla Galizia sia concesso il diritto di risolvere in modo autonomo i suoi problemi, purché in armonia con la sua piena appartenenza alla Monarchia e con riguardo alla sua prosperità, accordando in questo modo al popolo galiziano la garanzia della sua crescita nazionale ed economica».

Il privilegio accordato alla Galizia, secondo le intenzioni – mai attuate – di Francesco Giuseppe, fu un'iniziativa certo lodevole, ma in ritardo di quasi mezzo secolo. La complessa questione polacca entrò in una fase di stallo, che nemmeno l'annullamento da parte della Russia sovietica, nel 1917, dei trattati di spartizione della Polonia, riuscì a modificare e rimettere in moto. I Polacchi, ormai, non volevano più favori da nessuno, volevano semplicemente la Polonia.

L'8 gennaio 1918, il presidente americano Thomas W. Wilson espone al Congresso degli Stati Uniti un «programma» in quattordici punti «per la pace nel mondo», con l'obiettivo di stabilizzare le relazioni internazionali ed evitare il ripetersi di altri terribili massacri. Il penultimo punto, di importanza capitale per i Polacchi e formulato grazie all'influenza di un illustre emigrato, il pianista Ignacy Jan Paderewski (futuro primo ministro), proponeva la costituzione di uno stato polacco «indipendente, [...] con libero e sicuro accesso al mare»⁴⁸⁸. L'obiettivo, chiaramente indicato, non era un mediocre tentativo di accontentare i Polacchi con la concessione di piccole porzioni di territorio, come avevano fatto i loro antichi oppressori, ma rappresentava una valida e concreta risposta alle esigenze dei tempi.

Dopo la pubblicazione dei «Quattordici Punti», gli avvenimenti precipitarono: la Galizia fu scossa da uno sciopero generale, la popolazione, soprattutto nelle città, soffriva la fame, i soldati mostravano una diffusa disaffezione. Profondo turbamento fra i Polacchi destarono l'esclusione di una loro delegazione dalle trattative di pace di Brest-Litovsk⁴⁸⁹ e la disponibilità di Austriaci e Tedeschi di

487 Vedi il capitolo quinto, par. 3, *I partiti politici* (ndc).

488 Energhiche campagne a favore dell'indipendenza polacca al di qua e al di là dell'oceano condusse anche Roman Dmowski (1864-1939), teorico e fondatore a Varsavia, nel 1897, del partito nazional-democratico, che propugnava una politica di intesa con la Russia zarista, considerando la Germania come il maggiore ostacolo alla rinascita della Polonia. Fu rappresentante del governo polacco alla Conferenza di pace con Ignacy Jan Paderewski (ndc).

489 Le trattative di pace tra Russia e Quadruplice Alleanza (Germania, Austria-Ungheria, Bulgaria e



Truppe austriache entrano a Leopoli dopo la riconquista della città (giugno 1915).

cedere all'Ucraina⁴⁹⁰ un esteso territorio abitato in maggioranza da Polacchi, già provincia dell'impero zarista. L'impero asburgico, ormai al tramonto, cercava un alleato negli Ucraini di Galizia, ritenendo che, diversamente dai Polacchi, essi sarebbero rimasti fedeli alla Monarchia. A Cracovia e a Leopoli, come nelle altre città e nei villaggi della Galizia, furono accolte con speranza le notizie del fallimento dell'offensiva tedesca sul fronte francese (marzo-maggio 1918), della capitolazione dell'esercito bulgaro (29 settembre) e, in ottobre, delle sconfitte austriache sul fronte italiano. Il crollo dei due imperi alleati era solo questione di tempo e la prospettiva dell'indipendenza appariva sempre più reale.

L'iniziativa, sfuggita dalle mani delle autorità governative e dei comandanti militari austro-tedeschi, passò gradualmente in quelle polacche: dei seguaci di Dmowski, che in Russia e in Francia avevano combattuto a fianco dell'Intesa⁴⁹¹, dei legionari di Piłsudski, schieratisi con le Potenze Centrali, dei club nati in seno alle istituzioni statali austriache e di comuni cittadini. Per tutti, la rinascita di uno stato indipendente polacco era il primo e fondamentale

Turchia) si iniziarono il 23 dicembre 1917 e si conclusero il 3 marzo 1918 (ndc).

490 L'Ucraina si era costituita in Repubblica indipendente nel novembre 1917 e, alla fine di gennaio dell'anno successivo, una sua delegazione era stata ammessa alle trattative di pace di Brest-Litovsk. Il 9 febbraio raggiunse una pace separata con le Potenze Centrali, ma, pochi giorni dopo, fu invasa dai bolscevichi che deposero l'autonomo governo repubblicano (ndc).

491 L'esercito antitedesco costituitosi in Russia dopo la rivoluzione di Febbraio, autorizzato dal governo provvisorio, contava circa 30.000 uomini, mentre quello che combatté in Francia, negli ultimi mesi della guerra, composto da alcune migliaia di volontari, emigrati e fuorusciti, era comandato dal generale Józef Haller (1873-1960) (ndc).

postulato, che incontrava un largo consenso internazionale⁴⁹². Anche il movimento nazionale ucraino dispiegava apertamente la propria azione: il 18 e 19 ottobre, fu costituito a Leopoli un Consiglio nazionale, attraverso il quale gli Ucraini di Galizia intendevano rivendicare i propri diritti. Il 27 ottobre, a Cracovia, fu costituita la Commissione di liquidazione. Già il nome era indicativo e impegnativo: avrebbe dovuto garantire il passaggio dei poteri di governo dagli Austriaci ai Polacchi.

Tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre, gli avvenimenti precipitarono con la forza di una valanga. Il 28 ottobre, a Praga, i Cechi, che in questa parte d'Europa hanno fama di scarsa combattività (Jaroslav Hašek ne ha magistralmente tratteggiato l'indole nel *Buon soldato Švejk*), proclamarono apertamente la disubbidienza all'impero. Cracovia fu la prima città polacca a liberarsi dalle catene. Il 30 ottobre, i dipendenti statali, riuniti nell'aula magna dello Gmach Sokoła⁴⁹³, si proclamarono rappresentanti dello stato polacco che, formalmente, non esisteva ancora. Gruppi di cittadini giravano per le vie,

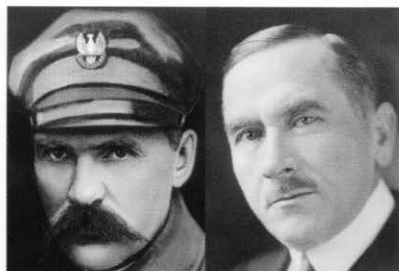
levando le insegne dell'impero, abbattendone i simboli, occupando sedi e uffici. Il giorno dopo, appoggiati da soldati cechi e slesiani, reparti di legionari polacchi disarmarono i loro ex camerati austriaci e tedeschi, riuniti con un pretesto in caserme separate. Gli ufficiali di grado superiore furono posti agli arresti, ma il bor-



Il cimitero di guerra di Gładyszów, nella Galizia sud-occidentale, progettato dall'architetto slovacco Dušan Jurkovič (acquarelli di Henryk Uziembło, 1916).

492 I deputati polacchi al parlamento di Vienna lo proposero con determinazione il 2 ottobre 1918 (ndc).

493 Letteralmente Palazzo del Falco, sede dell'omonima organizzazione paramilitare galiziana (ndc).



Józef Piłsudski e Roman Dmowski.

gomastro della città volle che il ristorante del Grand Hotel provvedesse al servizio di mensa (le vecchie buone maniere non erano del tutto scomparse!)⁴⁹⁴.

Tutti gli abitanti di Cracovia, anche i più giovani, vivevano la gravità del momento e percepivano l'intensità degli eventi che si annunciavano. Karol Estreicher (futuro professore di storia dell'arte all'università jagiellonica), a

quel tempo alunno tredicenne del ginnasio, si aggirava per la città con una piccola brigata di amici. A chi poteva interessare la scuola in un giorno così? Sulla collina di Wawel, dove sorge la cattedrale, incontrarono uno *świątnik*⁴⁹⁵, il quale aveva appena ricevuto l'ordine dal cardinale Adam Sapieha di suonare la pesante campana conosciuta con il nome di Zygmunt, la più grande della Polonia, fusa per volontà di re Zygmunt I Stary nel 1520 con i cannoni predati ai Turchi. Per antica tradizione, batte i suoi rintocchi soltanto in occasioni del tutto eccezionali⁴⁹⁶. Per farla suonare, però, ci voleva la forza di quattro uomini, ma tutti gli addetti al servizio della cattedrale si erano allontanati e il povero *świątnik*, da solo, non riusciva a muovere il pesantissimo bronzo. Il giovane Karol e i suoi amici giungevano al momento opportuno. Insieme, si misero a tirare le robuste corde della campana e subito i suoi rintocchi caldi e profondi si diffusero per chilometri tutt'intorno. Raggiunsero anche la piazza principale della città, dove si era radunata moltissima gente. Prima di mezzogiorno, una colonna di soldati polacchi arrivò alla sede del corpo di guardia, che si trovava nella medioevale torre del municipio, e ne assunse il comando. Gli Austriaci abbandonarono la posizione senza opporre resistenza. In quel momento, Karol incontrò suo padre, professore all'università jagiellonica. Anticipandone l'inevitabile domanda, perché non fosse a scuola, gridò: «Sono stato a Wawel, ho suonato Zygmunt!». Seguì un momento di silenzio. «Questo potrebbe essere un valido motivo», osservò Tadeusz Sinko, un collega che accompagnava l'austero genitore. In quel preciso momento, alle finestre della torre furono esposte le bandiere

494 A Cracovia, la sovranità austriaca si dissolse pacificamente nel volgere di pochi giorni. Il 5 novembre, l'intera Galizia occidentale era in mani polacche. Pochi giorni dopo, Józef Piłsudski, rilasciato dalla fortezza di Magdeburgo, in Germania, fece ritorno a Varsavia. L'11 novembre (da allora, questo giorno è solennemente celebrato in Polonia come festa dell'indipendenza nazionale), il Consiglio di reggenza, emancipato dal controllo tedesco, lo nominò comandante delle forze armate e, tre giorni più tardi, capo del nuovo stato polacco, che comprendeva l'ex regno del Congresso e la Galizia occidentale. I suoi controversi confini aprirono una nuova stagione di conflitti e rivolte: con gli Ucraini per Leopoli e la Galizia orientale, con i Tedeschi per la Posnania, la Pomerania e l'Alta Slesia, con la Russia bolscevica per la Lituania, la Bielorussia e altri territori dell'antica Federazione polacco-lituana. Sulla «questione dei confini» si parlerà nel prossimo paragrafo (ndc).

495 Gli *świątniki*, abitanti del villaggio di Świątniki Górne, a sud di Cracovia, sono addetti da nove secoli al servizio della cattedrale in cambio del diritto di coltivarne la terra.

496 Una delle più recenti, è stata l'elezione a papa del cardinale di Cracovia Karol Wojtyła (1978).

bianco-rosse della Polonia e la nera aquila austriaca fu precipitata al suolo. Possiamo immaginare che l'insegna bicipite brillasse per un momento nella luce del sole autunnale e che «poi tutto [trovasse] pace in un mucchietto di polvere livida»⁴⁹⁷.

2. La Galizia dopo la fine della Galizia

Nella convulsione delle ultime settimane di guerra, un movimento di Ruteni galiziani, appoggiato da soldati ucraini dei reggimenti austro-ungarici stanziati nella Galizia orientale, proclamò, nel capoluogo della regione, la nascita di una repubblica dell'Ucraina occidentale. L'immediata e spontanea reazione dei Polacchi, risolutamente contrari a vivere come minoranza in un paese straniero e ostile, provocò lo scoppio di una nuova guerra, che si protrasse fino all'estate 1919⁴⁹⁸. Gli abitanti di Leopoli corsero in massa alle armi. Tra i primi, gli studenti universitari e i loro colleghi delle scuole inferiori (il più giovane caduto fu un ragazzo di dodici anni!). Operai, impiegati, artigiani, membri di società patriottiche si batterono con coraggio esemplare. Teatro di duri scontri furono anche Przemyśl e altre città della Galizia orientale. Giunti da Cracovia gli aiuti decisivi, dopo tre settimane di combattimenti gli Ucraini furono cacciati dalla città e Leopoli *semper fidelis Poloniae* fu annessa, di fatto, alla rinata repubblica polacca. I morti furono alcune migliaia e, tra essi, moltissimi Ruteni, che avevano sognato la nascita di una patria indipendente⁴⁹⁹. Per i Falchi di Leopoli – gli uomini, i moltissimi giovani e adolescenti caduti nella cruenta battaglia per il controllo della città – fu costruito uno splendido cimitero monumentale, senza dubbio la più suggestiva necropoli militare polacca. La difesa di Leopoli si impose ben presto come uno dei più fervidi miti nazionali della Seconda repubblica, apertamente coltivato fra le due guerre e, più avanti, nascostamente, durante i decenni dell'ipocrita regime comunista⁵⁰⁰.

497 Con queste parole si chiude *Il Gattopardo*, romanzo di G. Tomasi di Lampedusa.

498 All'inizio del Novecento, la popolazione di Leopoli era costituita in maggioranza da Polacchi. Molto consistente era la comunità ebraica, mentre la presenza degli Ucraini e di altre comunità nazionali era piuttosto esigua. Secondo il censimento austriaco del 1900, nel capoluogo della Galizia i Polacchi erano il 51,6% della popolazione, gli Ebrei il 27,8%, gli Ucraini il 18,3% e altre minoranze (Tedeschi, Austriaci, Armeni...) il 2,3%. L'ultimo censimento prebellico (1910) confermava i dati del precedente, senza rilevanti variazioni. Nelle campagne e nelle cittadine dell'antica Russia Rossa, invece, gli Ucraini erano più numerosi dei Polacchi (ndc).

499 La repubblica dell'Ucraina occidentale ebbe vita breve: dall'ottobre 1918, quando a Leopoli e in altre città della Galizia orientale furono innalzate le bandiere giallo-azzurre, alla definitiva vittoria delle forze polacche nell'estate 1919. Secondo il censimento austriaco del 1910, nel territorio della futura repubblica dell'Ucraina occidentale i Ruteni erano all'incirca il 60% della popolazione, i Polacchi il 25%, gli Ebrei il 12% (ndc).

500 I bolscevichi cancellarono i sogni di indipendenza nazionale del popolo ucraino, che fu «sovietizzato» e privato di ogni libertà. Sul finire della seconda guerra mondiale, Leopoli fu occupata dall'Armata Rossa e, dopo la sua conclusione, la popolazione polacca fu costretta ad abbandonare la città. Rinviamo, in argomento, alle pagine dell'*Appendice* (ndc).

Per affermare (o difendere) i confini del loro giovane stato, i Polacchi insorsero anche nella regione di Poznań, in Pomerania e, per tre volte, nell'Alta Slesia⁵⁰¹. I pericoli maggiori per il paese, però, si profilavano a oriente. È necessario chiarire, a questo punto, che, nei primi mesi di vita della Polonia indipendente, negli ambienti politici e culturali più influenti si confrontavano due programmi territoriali, molto diversi tra loro, che riguardavano le regioni orientali, antichi possedimenti del regno di Polonia. Roman Dmowski e Democrazia nazionale, il partito da lui fondato, avrebbero voluto unire alla nuova repubblica tutti i territori nei quali i Polacchi rappresentavano l'effettiva maggioranza della popolazione, assoggettando e gradualmente assimilando le diverse minoranze nazionali. La concezione opposta, che poggiava sul carisma di Józef Piłsudski⁵⁰², prendeva a modello la Res Publica polacco-lituana prima delle spartizioni e prospettava la formazione di un ampio stato multi-etnico di stampo federale, guidato dalla Polonia, capace di contenere e contrastare la forza espansiva della Russia, storico avversario della nazione polacca⁵⁰³.

Mentre la giovane repubblica combatteva per definire le proprie frontiere con la Germania, l'Armata Rossa si avvicinava pericolosamente ai suoi confini etnici orientali, sulla scia dell'esercito tedesco in ritirata, dopo l'armistizio del novembre 1918. Marciando verso occidente, secondo il grandioso disegno di Lenin, avrebbe portato la rivoluzione proletaria nel cuore dell'Europa, «passando sul cadavere della Polonia nobiliare». La guerra era inevitabile e Piłsudski, approfittando delle difficoltà in cui versava il nemico, prese l'iniziativa.

501 I Polacchi insorsero contro i Tedeschi nella regione di Poznań (dicembre 1918-febbraio 1919) e in Pomerania (gennaio 1919). «Il trattato di Versailles (28 giugno 1919) permise l'annessione diretta alla Polonia della Posnania e di gran parte del territorio della Pomerania situato lungo il basso corso della Vistola (Prussia occidentale), dotando così il paese di uno sbocco diretto, anche se ristretto, sul mar Baltico»: J. Lukowski, H. Zawadzki, *Polonia. Il paese che rinasce* cit., p. 225. Violenti scontri tra volontari polacchi e corpi franchi tedeschi insanguinarono l'Alta Slesia nell'agosto 1919, nell'agosto 1920 e nel maggio 1921. Un plebiscito, tenutosi il 21 marzo 1921, dette «risultati incerti» e la regione «finì con l'essere divisa per decisione del Consiglio supremo» alleato, che assegnò alla Germania la parte settentrionale e alla Polonia quella meridionale: J.-M. Le Breton, *Una storia infausta. L'Europa centrale e orientale dal 1917 al 1900*, Bologna 1997, pp. 27-28, 211. Contrasti con la Cecoslovacchia si manifestarono per il controllo del territorio di Cieszyn/Teschen, «zona relativamente piccola – 2.000 chilometri quadrati – con 425.000 abitanti per lo più polacchi», da secoli, però, unita alla Boemia. «Nel novembre 1918, le truppe polacche e quelle ceche si incontrarono su una linea di demarcazione e si spartirono di fatto il territorio. La parte più estesa restava in mano cecoslovacca»: *Ivi*, p. 21 (ndc).

502 Nominato capo dello stato provvisorio dal Consiglio di reggenza nel novembre 1918, Piłsudski fu confermato nella carica dal parlamento polacco eletto a suffragio universale nel febbraio 1919 (ndc).

503 Il disegno di ricostituire uno stato «neo-jagiellonico» su territori storicamente polacchi (Bielorussia, Lituania, Ucraina) fu rigettato sia dalla destra interna di Dmowski, sia dai nazionalisti dei paesi vicini, impegnati nella costruzione di stati indipendenti, senza legami con la Polonia. Consenso a Piłsudski veniva dalle minoranze polacche delle principali città di Bielorussia, Lituania e Ucraina. Il suo progetto sembrò vicino a realizzarsi nell'aprile 1919, quando forze polacche occuparono Brest-Litovsk, Minsk e Vilna, cacciandone i bolscevichi, mentre l'Armata Rossa era impegnata in Ucraina contro i «Bianchi» del generale Denikin (ndc).

Nell'aprile 1919, l'esercito della giovane repubblica costrinse i bolscevichi ad abbandonare Vilna e Minsk; un anno più tardi, il 7 maggio 1920, forze polacche ed ucraine entrarono a Kiev. La disfatta delle armate «bianche» di Denikin e Kolčak restituì libertà di manovra all'esercito rivoluzionario, che passò alla controffensiva.



Il comando supremo polacco di difesa di Leopoli, 1918 (dalla rivista «Panteon Polski», 1925).

I Polacchi dovettero ritirarsi. La valanga «rossa» fu arrestata dall'esercito della repubblica, appoggiato da migliaia di volontari, soltanto nell'agosto 1920, a pochi chilometri da Varsavia, al termine di una battaglia decisiva, ricordata come il «miracolo della Vistola». Nella Galizia storica, il villaggio di Zadwórze, non lontano da Leopoli, teatro della disperata resistenza di un esiguo battaglione di volontari, fu esaltato come le «Termopili polacche»⁵⁰⁴. Nella Polonia centrale, il coraggioso contrattacco condotto da Piłsudski costrinse alla ritirata l'esercito del maresciallo Tuchačevskij, mentre l'armata di Budënnij fu duramente sconfitta nell'ultimo grande scontro dell'epoca moderna tra reparti di cavalleria.

La conferenza di pace polacco-sovietica, tenutasi a Riga nel marzo 1921, definì il confine tra i due paesi, che ricalcava quello tra Res Publica e impero zarista dopo la seconda spartizione (1793). La Polonia ottenne Wilno, Grodno, Białystock e Brest-Litovsk, ma dovette rinunciare a Minsk e a gran parte dell'Ucraina. Per quest'ultima, occupata dall'Armata Rossa, svanì il sogno dell'indipendenza nazionale. L'intera Galizia storica fu riconosciuta parte della repubblica polacca: il fiume Zbrucz divise la Polonia indipendente dall'Unione Sovietica come, più di un secolo prima, aveva separato l'impero degli Asburgo da quello dei Romanov⁵⁰⁵. La situazione all'interno del paese e lungo le sue contrastate frontiere orientali, che gli alleati riconobbero solo nel 1923, si stabilizzò gradualmente. La nuova Polonia non era uno stato etnicamente omogeneo, includendo un elevato numero di allogeni (Lituani, Bielorussi, Ucraini, Tedeschi), pari a circa il 30% della popolazione, che, nel 1921, contava ventisette milioni di abitanti. Come diversi secoli prima, i cristiani (cattolici, uniati, ortodossi, protestanti) pregavano nelle loro chiese, i seguaci del Vecchio Testamento nelle sinagoghe e in antiche moschee le esigue comunità musulmane, di origine tartara. Nelle città e nei villaggi,

504 Vi combatterono contro la prima armata a cavallo del maresciallo Semën M. Budënnij 330 volontari di Leopoli, 318 dei quali persero la vita.

505 «Il progetto federale di Piłsudski, per il quale era stato versato così tanto sangue, era ridotto in frantumi. Allo stesso modo, l'ambizione bolscevica di una rivoluzione europea aveva subito una battuta d'arresto»: J. Lukowski, H. Zawadzki, *Polonia. Il paese che rinasce* cit., p. 231 (ndc).

si potevano riconoscere lingue e accenti diversi: il polacco, lo *yiddish*, l'ucraino, il russo, lo slovacco, il romanī, il tedesco. Nel parlamento di Varsavia, sedevano deputati e senatori di nazioni e religioni diverse, rappresentanti dei partiti che, prima della guerra, si erano formati in Galizia e nella Polonia divisa. Il paese curava le sue ferite e si sforzava di costruire un futuro migliore.

In politica interna, il primo e più gravoso impegno della Seconda repubblica fu di ricomporre e uniformare le diverse parti del territorio che, per quasi un secolo e mezzo, erano appartenute ai tre stati oppressori. Urgeva plasmare un moderno sistema politico ispirato ai principi della democrazia rappresentativa, eleggere il parlamento nazionale, redigere e approvare la carta costituzionale⁵⁰⁶; organizzare un efficiente apparato amministrativo e assicurare l'istruzione ai diversi livelli; introdurre una nuova moneta, uniformare il sistema bancario, i codici e la giurisdizione, assicurare le tutele sociali; armare e addestrare l'esercito, formare un corpo di polizia, qualificare diplomatici e funzionari di alto rango; connettere e accrescere la rete ferroviaria e stradale, costruire centrali elettriche, ponti, aeroporti; sostenere l'industria, il commercio e l'artigianato, e altro ancora. La giovane società polacca affrontò con grande entusiasmo questa enorme mole di lavoro politico e sociale, ma, per poterlo realizzare, la Storia le concesse un tempo troppo limitato, vent'anni appena.

Nella faticosa opera di ricostruzione, il concorso della vecchia Galizia austriaca fu di grande importanza e valore. Dalle sue città e cittadine, partirono nutrite schiere di maestri e professori, per insegnare nelle nuove scuole polacche delle regioni già occupate da Russi e Tedeschi, oltre a uomini politici, che avevano conosciuto la democrazia nel parlamento di Leopoli, funzionari amministrativi, diplomatici, banchieri e finanzieri, medici e avvocati, ufficiali e giornalisti...⁵⁰⁷. In breve tempo, la Galizia storica restò priva di molti dei suoi migliori talenti – intellettuali, artisti, scienziati –, che avevano lasciato Cracovia, Leopoli, Stanisławów o Tarnów, la campagna e le sue cittadine, per la capitale dello stato, in cerca di successo o di migliori prospettive di lavoro e di carriera.

Negli anni della ricostruzione, industrie e manifatture diverse sorsero a Leopoli, Tarnów, Oświęcim, Nowy Sącz e in altre località della Polonia meridionale, ricongiunte alla madrepatria. Furono riparate strade e ferrovie, ricostruiti ponti e viadotti, ripristinate le comunicazioni; la riedificazione degli edifici pubblici

506 La nuova costituzione, adottata nel marzo 1921, introdusse «un complesso sistema di governo parlamentare. [Temendo la popolarità e il carisma di Piłsudski,] i nazionaldemocratici non permisero la creazione di una figura presidenziale forte. A loro volta, i partiti di sinistra si assicurarono l'introduzione del sistema elettorale proporzionale per evitare il predominio dei nazionaldemocratici. Ma tale sistema avrebbe dato vita a coalizioni di governo instabili, visto che la scena parlamentare polacca era composta da diciotto partiti»: J. Lukowski, H. Zawadzki, *Polonia. Il paese che rinasce* cit., pp. 232-33 (nde).

507 Anche la diaspora polacca sostenne la ricostruzione della Polonia. Da ogni parte del mondo rientrarono in patria moltissimi esuli ed emigrati, che volevano combattere e lavorare per essa, facendone la ragione della propria vita.

e privati danneggiati dalla guerra favorì lo sviluppo dell'edilizia, dell'artigianato e del commercio. Grandi sforzi furono profusi per garantire la regolarità dell'istruzione, dalla scuola elementare all'università, e per assicurare l'operosità dei più autorevoli istituti scientifici e culturali sorti nella Galizia storica, come l'accademia delle Scienze (rinominata accademia polacca delle Scienze) o l'Associazione degli scienziati ucraini di Leopoli, fondata nel 1879 e de-



Un'immagine recente del cimitero monumentale eretto negli anni Venti per i Falchi di Leopoli (particolare).

dedicata al poeta Taras Ševčenko, alle quali, nel primo dopoguerra, si era aggiunta l'accademia siderurgico-mineraria di Cracovia. Una riforma agraria, adottata nel 1920, migliorò le condizioni di vita della popolazione rurale. I luoghi di cura e le località turistiche dei Carpazi ripresero la propria attività. Società professionali e organizzazioni economiche estesero la loro iniziativa alla Polonia indipendente. Importanti cambiamenti sopravvennero nella letteratura e nell'arte. La sollecitazione delle coscienze per la difesa dell'identità nazionale e la lotta per l'indipendenza, perseguita da generazioni di intellettuali, aveva dato buoni frutti. La Polonia, infine risorta, aveva ripreso il suo posto in Europa. Di conseguenza, si appannò e quasi svanì la funzione dell'arte come guida morale della nazione nell'accidentato cammino della storia. La poesia, la prosa, la scrittura teatrale sperimentarono nuove soluzioni formali e indagarono temi diversi. Penetrarono nelle più riposte regioni della morale e della psicologia e si confrontarono con la realtà sociale del paese (la povertà delle campagne, la condizione operaia ecc.), sulla quale pesava il lascito del difficile passato.

L'architettura, la scultura e la pittura guardavano alle nuove manifestazioni artistiche dell'Europa occidentale, traendo ispirazione dal cubismo, dal futurismo, dall'astrattismo, dal costruttivismo, dall'espressionismo, dall'*art déco*, dal nuovo classicismo novecentesco. Si consolidarono nuove forme espressive, come la cinematografia. La vita artistica della Polonia fra le due guerre mondiali fu molto ricca e varia, rispecchiando la ricchezza culturale del paese, dei suoi popoli, delle sue tradizioni. Con gli artisti e gli scrittori che vivevano nell'emigrazione si intrecciavano relazioni libere e aperte, affrancate dal timore degli arresti e della repressione. L'arte e la vita erano lentamente restituite alla normalità.

Gli artisti della Galizia storica, nel dopoguerra, produssero opere molto interessanti in campi diversi. Una delle più ragguardevoli, progettata dall'architetto Rudolf Indruch (1892-1927), fu la necropoli monumentale eretta per accogliere i

resti dei circa tremila Falchi di Leopoli, morti nei combattimenti per il possesso della città e della Galizia orientale. La sua storia travagliata sintetizza nella pietra le vicende di questa terra, teatro di una secolare contesa fra Ucraini e Polacchi⁵⁰⁸. In ambito figurativo, i «formisti» di Cracovia – teorici dell’arte pura, avulsa da ogni contenuto reale – facevano riferimento ai modi del cubismo e del futurismo. Il gruppo si costituì intorno al 1917, si estese ad altre città polacche (Varsavia, Leopoli, Poznań) e sviluppò la propria attività fino al 1924. Allo stesso anno, risalgono gli esordi del Comitato di Parigi, costituito da un gruppo di giovani pittori coloristi polacchi, che, nella capitale francese, dove si erano trasferiti, svilupparono il proprio talento creativo. L’esposizione internazionale di arti decorative e industriali moderne, tenutasi a Parigi nel 1925 (in occasione della quale si affermò il nuovo stile dell’*art déco*), registrò il notevole successo degli artisti polacchi (molti dei quali erano legati all’accademia di Belle Arti di Cracovia), che si rifacevano, secondo gli ideali della Giovane Polonia, alla cultura e all’arte popolare. Ispirandosi alla corrente dell’*art déco*, Jan Henryk Rosen (1891-1982) realizzò nell’arcicattedrale armena di Leopoli un ciclo di splendidi affreschi, completati nel 1929 e disposti in una ricca cornice iconografica.

All’inizio degli anni Venti, nella conservatrice Cracovia, si costituì un gruppo di giovani poeti, affascinati dal dinamismo della vita contemporanea («città, masse, macchine») e aperti a istanze di progresso sociale e politico. La cosiddetta Awan-garda Krakowska si raccolse intorno alla rivista «Zwrotnica» [«Lo scambio»], fondata nel 1922 dal poeta Tadeusz Peiper⁵⁰⁹. A Drohobycz, cittadina a meridione di Leopoli, brillò la straordinaria ricchezza espressiva di Bruno Schulz (scrittore, grafico e disegnatore), nella quale i particolari autobiografici – galiziani ed ebraici – si intrecciavano con il mondo plurale della fantasia e dei miti (le raccolte di racconti *Sklepy cynamonowe* [*Le botteghe color cannella*, 1933] e *Sanatorium pod Klepsydrą* [*Il sanatorio all’insegna della Clessidra*, 1937])⁵¹⁰. Insieme con la prosa di Bruno Schulz e Witold Gombrowicz (*Ferdydurke*, 1938), nell’avanguardia polacca fra le due guerre spiccava la scrittura irridente e «catastrofista»

508 Costruita negli anni Venti, è una delle più riuscite, nel suo genere, in Europa. Nel periodo sovietico, abbandonata e in parte demolita, fu trasformata, con sommo spregio, in discarica di immondizie. Soltanto nel 1989, gli abitanti polacchi di Leopoli incominciarono una lunga opera di recupero e restauro, contrastata dall’ostinazione dei nazionalisti ucraini. Nel 2004, finalmente, dopo molti anni di lavoro, il cimitero fu ufficialmente inaugurato per la seconda volta, alla presenza delle più alte autorità polacche e ucraine.

509 Tribuna dell’avanguardia artistica e letteraria polacca degli anni Venti, uscì fra il 1922 e il 1927. Tadeusz Peiper (Cracovia, 1891-Varsavia, 1969), «più originale come teorico che come poeta, [...] propugnò nel saggio *Nowe usta, odczyt o poezij* [*Nuove labbra, discorso sulla poesia*, 1925], e in altri importanti scritti critici, una poesia elitaria per il linguaggio difficile e la concatenazione delle metafore, e al tempo stesso portavoce delle istanze progressiste che sommuovono il nuovo assetto sociale»: Treccani.it, *L’Enciclopedia italiana, ad nomen* (ndc).

510 Vedi nota n. 194 (ndc).

di Stanisław Ignacy Witkiewicz⁵¹¹, intrisa di angoscia e di vaghi presagi di un'imminente Apocalisse, che minacciava di distruggere la stessa civiltà occidentale (i drammi *W małym dworku* [In un piccolo maniero, 1921], *Kurka wodna* [La gallinella acquatica, 1922] e *Wariat i zakonnica* [Il pazzo e la monaca, 1924]). Drammi teatrali basati su aspetti della realtà galiziana compose Karol Hubert Rostworowski (*Niespodzianka* [La sorpresa, 1929], primo testo di una trilogia ispirata a fatti di cronaca). Tadeusz Żeleński-Boy continuò la sua attività di critico letterario, pubblicista e traduttore delle principali opere della letteratura francese, dalla *Chanson de Roland* a romanzi di Balzac e Proust⁵¹². Originario di Cracovia, il regista e attore Leon Jerzy Schiller (1887-1954) fu tra i maggiori innovatori della scena polacca. Direttori di teatro, registi, attori e scenografi di Cracovia e Leopoli raggiunsero elevati livelli di qualità al cospetto dell'intero paese⁵¹³.

Tutto ciò di cui abbiamo parlato, ovviamente, non rispecchia l'intero universo artistico e letterario polacco, che si estendeva ben oltre i confini della vecchia Galizia. Inoltre, non dà la misura del suo valore, soprattutto nel campo della poesia e del teatro, dei quali la capitale del paese ricostituito, Varsavia, divenne ben presto il centro principale. La vita artistica e culturale della Polonia, tuttavia, trasse alimento dal fervore artistico della Galizia storica e sviluppò diverse tendenze che avevano le proprie radici nella storia della regione.

A Varsavia e Leopoli si sviluppò notevolmente anche la cultura ucraina. A quest'ultima città erano legati gli scrittori e poeti Ivan Franko e Sydir Tverdokhlib (1866-1922), oltre al poeta lirico Vasil' Bobyns'kyj (1898-1938), membro del gruppo neosimbolista Mytusa. A informare e orientare l'opinione pubblica più colta contribuì il periodico «Literaturno-naukovy visnyk» [«L'osservatore scientifico-letterario»], che uscì per dieci anni a Leopoli tra il 1922 e il 1932⁵¹⁴. Molti scrittori trovavano ospitalità nei periodici di sinistra e filosovietici come «Wikna», «Kultura» e «Nowi Szlachy», mentre quelli cattolici si raccoglievano intorno alla rivista «Dzwon» [«La campana»], patrocinata dall'arcivescovo greco-cattolico di Leopoli, Andrzej Szeptycki.

La letteratura ebraica in lingua polacca, *yiddish* ed ebraica si sviluppò soprattutto a Varsavia, Łódź e Wilno. A Leopoli e Cracovia, il teatro in lingua *yiddish* rag-

511 Noto anche con lo pseudonimo di «Witkacy», era figlio di Stanisław Witkiewicz, pittore e architetto, del quale si è detto nel capitolo sesto. Nato a Varsavia nel 1885, studiò all'accademia di Belle Arti di Cracovia. Ufficiale dell'esercito russo durante la prima guerra mondiale, aderì alla rivoluzione bolscevica. In patria, fra due guerre, fu tra i massimi esponenti dell'avanguardia letteraria e figurativa polacca. Si tolse la vita il 17 settembre 1939, alla notizia dell'invasione sovietica della Polonia (ndc).

512 Per Rostworowski e Żeleński-Boy, vedi anche il capitolo sesto, par. 9, *La letteratura polacca* (ndc).

513 Sulla musica polacca dei primi decenni del Novecento, rappresentata al meglio dall'opera monumentale di Karol Szymanowski, vedi il paragrafo 13 del capitolo precedente (ndc).

514 Fondato nel 1898 a Leopoli, tra il 1907 e il 1919 uscì a Kiev. Nel 1922, riprese le pubblicazioni nella città polacca (ndc).

giunse un elevato livello artistico⁵¹⁵. Non pochi scrittori, poeti e pittori ebrei abbandonarono la Polonia prima del 1939, sottraendosi a un antisemitismo sempre più aggressivo e al declinante favore di cui godevano le opere dell'intelligenza. Altri rimasero; ma un destino terribile li avrebbe travolti.

Gli anni tra le due guerre furono un periodo difficile per la giovane repubblica: non soltanto a cagione della congiuntura economica, che ciclicamente gravava sulla colossale opera di ricostruzione del paese, ma anche per effetto della sua variegata composizione etnica (alla quale abbiamo accennato nelle pagine precedenti), ragione continua di conflitti e tensioni che destabilizzavano la vita politica del paese. Entro i confini dello stato, all'inizio degli anni Venti, il 65% della popolazione era polacca, il 15% ucraina (quattro milioni di persone), il 10% ebraica (oltre due milioni di persone, in maggioranza di madrelingua *yiddish*) e il 5% bielorusso, mentre il restante 5% era costituito da Tedeschi, Lituani, Slovacchi, Cechi, Zingari, Armeni e Tartari, oltre agli abitanti autoctoni della Polesia⁵¹⁶, che non si riconoscevano in alcuna comunità nazionale. Gli Ucraini erano insediati nelle province sud-orientali, dove costituivano la maggioranza della popolazione rurale. Specialmente nelle città, tra borghesi e intellettuali, era forte l'aspirazione all'indipendenza. Il governo poneva limitazioni continue alla crescita della società civile ucraina e all'affermazione della sua cultura: a Leopoli non fu mai istituita la promessa università, l'uso della lingua ucraina fu vietato negli uffici statali, coloni polacchi, di solito ex militari, furono insediati sul demanio delle province orientali, acuendo il risentimento della popolazione locale. La delegazione ucraina al parlamento nazionale non riuscì a contrastare la condotta dispotica delle autorità centrali, benché disponesse, nel 1928, di quarantasei deputati e undici senatori, oltre alla vicepresidenza della Camera. L'irredentismo antipolacco, di riflesso, cresceva e si radicava, sostenuto anche da Germania e Unione Sovietica, che giudicavano iniqui i loro confini con la Polonia, subiti in condizioni di provvisoria debolezza. A partire dal 1930, organizzazioni segrete paramilitari svolsero frequenti azioni di sabotaggio, colpendo rappresentanti dello stato, danneggiando fabbriche e linee ferroviarie, attentando (sporadicamente) alla popolazione polacca, proclamando il boicottaggio della leva e dell'iscrizione alle università statali. Tutte (tranne una società segreta di ispirazione comunista) si prefiggevano lo scopo di dare vita a uno stato ucraino indipendente, includendo nei suoi confini anche dei territori etnicamente polacchi⁵¹⁷.

515 Negli anni fra le due guerre mondiali, la Polonia fu l'unico paese europeo nel quale si produssero lungometraggi in lingua *yiddish*.

516 Vedi nota n. 380 (ndc).

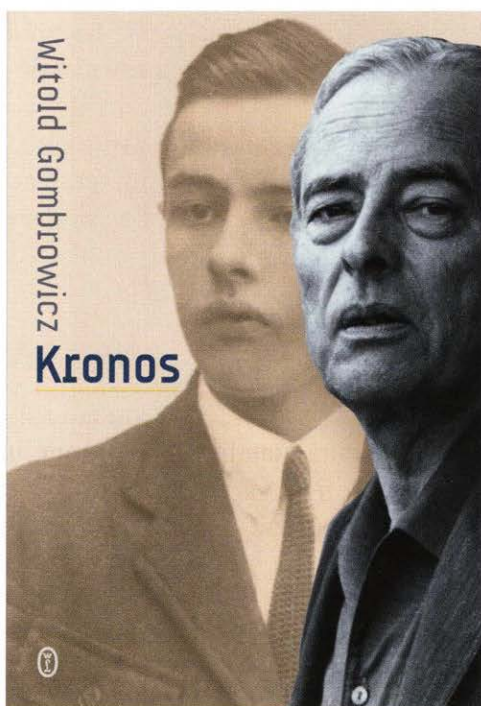
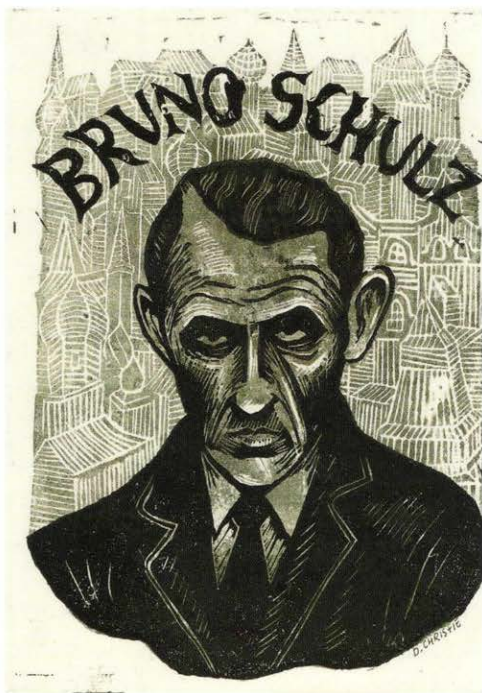
517 Per collocare questi contrasti in una cornice storica più ampia, è necessario aggiungere che, nello stesso periodo, Josif Stalin organizzava lo sterminio della popolazione contadina nell'Ucraina sovietica, un'azione pianificata nella quale morirono 5-6 milioni di persone. In questo modo, «l'alfiere della pace», «il grande maestro dell'umanità» si liberò dei contadini ucraini, che non mostravano alcun entusiasmo nei confronti del potere sovietico, del comunismo e dell'economia

Il conflitto si estese anche all'ambito religioso, contrapponendo cattolici, ortodossi e uniati. La situazione si inaspri nel corso del tempo e si intrecciò con un antisemitismo sempre più violento, soprattutto nelle province che un tempo erano appartenute all'impero zarista. I partiti di destra chiedevano di limitare il numero degli studenti ebrei in alcune facoltà universitarie, come giurisprudenza e medicina, giustificando questa pretesa con il timore dell'egemonia ebraica in alcuni settori importanti della vita sociale. Contro la discriminazione degli studenti ebrei protestavano i partiti di centro e di sinistra, soprattutto i socialisti. Manifestazioni, turbolenze, dispute, risse e prove di forza tra nazionalisti polacchi e ucraini, militanti della destra radicale ed Ebrei, socialisti costituzionali e rivoluzionari, sempre più intense e frequenti, segnavano la vita delle città e turbavano la quiete di scuole e accademie⁵¹⁸. L'antisemitismo professato dalla destra nazionalista spinse verso il sionismo e il comunismo molti giovani studenti ebrei, accentuando la loro separazione dal corpo della società polacca, per la quale l'Unione Sovietica rappresentava la minaccia più insidiosa all'indipendenza della patria.

Nel primo decennio dopo la fine della guerra mondiale, l'economia polacca fu segnata da una pesante stagnazio-

collettivizzata. Molti di coloro che sopravvissero, soprattutto nelle città, furono deportati in Siberia.

518 Occorre aggiungere che queste turbolenze politiche non si manifestarono soltanto in Polonia, ma anche in altri paesi dell'Europa centrale.



In alto: Drew Christie, ritratto di Bruno Schulz, senza data. In basso: copertina del romanzo *Kronos*, 1965, con due ritratti fotografici dell'autore.



Stanisław Ignacy Witkiewicz, *La tentazione di Sant'Antonio 2*, 1921-22 (Museo nazionale, Cracovia).

ne, appena mitigata da brevi fasi di moderato sviluppo⁵¹⁹. La crisi del 1929, che si irradiò dagli Stati Uniti d'America e distrusse l'economia di molti paesi, si estese anche alla Polonia, segnatamente alle campagne, gravate da endemica sovrappopolazione, dove il prezzo dei prodotti agricoli scese in pochi anni del 66%. I contadini, soprattutto nelle province orientali e meridionali, erano oppressi da grande miseria⁵²⁰. La produzione industriale, fra il 1929 e il 1932, si ridusse di oltre il 50%, provocando estesa disoccupazione e diffuso malcontento. Nel commercio, la crisi dei consumi trasformò la concorrenza in una contesa spietata: in queste aspre circostanze, comparvero e si diffusero i tristi slogan importati dalla Germania nazista, che spingevano al boicottaggio dei negozi, degli interessi e delle attività economiche degli Ebrei.

La reazione alla crisi fu una politica economica interventista, sostenuta da cospicui investimenti pubblici, della quale fu artefice un valente economista, Eugeniusz

519 Una di esse, ad esempio, si manifestò nel corso del 1924, grazie ad alcune misure adottate dal governo dell'economista Władysław Grabski. «La politica di riduzione delle spese [...], insieme alla severa esazione delle tasse, pose un freno all'inflazione e ripristinò un clima di fiducia». Fu avviata, inoltre, la costruzione del nuovo porto e della città di Gdynia, sul Baltico, collegata con l'Alta Slesia da una linea ferroviaria «per facilitare l'esportazione del carbone». Il riformismo in campo economico di Grabski fu indebolito dal «disastroso raccolto del 1924 e dalla dannosa guerra dei dazi cominciata all'inizio del 1925 dalla Germania, il principale partner commerciale della Polonia»: J. Lukowski, H. Zawadzki, *Polonia. Il paese che rinasce* cit., pp. 238-39. Una fase di più prolungato sviluppo, nella scia della favorevole congiuntura economica mondiale, si registrò sul finire del decennio, dopo il colpo di stato del maresciallo Piłsudski (ndc).

520 Due prudenti riforme agrarie non erano riuscite a favorire la crescita dell'agricoltura. La prima, adottata nel 1920, «fu applicata con molta gradualità. Nel 1925 erano stati ridistribuiti appena 600.000 ettari»: J.-M. Le Breton, *Una storia infausta* cit., p. 214. La seconda (1925), moderata come la precedente, «dispose il passaggio di duecentomila ettari ogni anno, su base volontaria e per un periodo di dieci anni, da grandi proprietà fondiarie ad appezzamenti di proprietà contadina»: J. Lukowski, H. Zawadzki, *Polonia. Il paese che rinasce* cit., p. 239 (ndc).

Kwiatkowski, a lungo ministro dell'Industria e delle Finanze. Lo stato finanziò la costruzione di centrali idroelettriche, sostenne la produzione di veicoli a motore, avviò la modernizzazione della rete ferroviaria, dell'agricoltura e dell'istruzione. In pochi anni, la produzione industriale risentì positivamente le misure adottate e, nel 1938, si riportò al livello raggiunto un quarto di secolo prima, alla vigilia della guerra, dalla Polonia divisa e occupata.

Come sappiamo, la Seconda repubblica polacca ebbe vita breve. Nel ventennio della sua esistenza, però, raggiunse traguardi considerevoli in campi diversi: nella ricomposizione di uno stato unitario dopo la buia stagione delle spartizioni, nel consolidamento delle sue istituzioni, nel funzionamento della pubblica amministrazione, nell'organizzazione dei servizi, nello sviluppo dei trasporti, nella creazione di un esercito moderno e di un corpo di polizia. Diminuiro-
no sensibilmente l'analfabetismo e la mortalità infantile, il sistema scolastico era di buona qualità, la ricerca scientifica favorita e incoraggiata, vivace la creazione artistica e diffusa la cultura. Molto importante fu l'educazione patriottica delle nuove generazioni, profondamente legate alla loro patria e pronte al sacrificio per essa⁵²¹. Una prova alla quale i Polacchi sarebbero stati presto chiamati.



Manifesto di anonimo a favore del prestito per la rinascita della Polonia, 1920.

3. La seconda guerra mondiale

Ai confini occidentali della repubblica, in Germania, la risposta alla crisi economica del 1929 fu la rinuncia alla democrazia e la ricerca di un «uomo forte» capace di ripristinare l'ordine sociale e l'«onore» nazionale, assicurando insieme il lavoro, il pane e la sicurezza sociale. Come sappiamo, quest'uomo

521 Cfr. J. Lukowski, H. Zawadzki, *Polonia. Il paese che rinasce* cit., pp. 247-50. Non trovava soluzione, invece, la questione spinosa delle aspirazioni all'indipendenza delle minoranze nazionali, «che i funzionari polacchi continuavano a considerare [...] una minaccia per l'integrità» della repubblica: *Ivi*, p. 249 (ndc).

fu trovato; conquistò l'intero popolo tedesco, ma le conseguenze furono terribili per la Germania, per l'Europa, per il mondo intero. Uno stato poliziesco, rapidamente edificato, avversava con inusitata durezza la libertà di pensiero e ogni condotta di vita che non rispondesse ai canoni stabiliti. La minoranza ebraica fu discriminata come mai era accaduto nell'Europa moderna, fino allo sterminio di tutto un popolo.

Di là delle opposte frontiere, nella Russia sovietica guidata da Stalin con sistemi dittatoriali e trasformata in un'enorme prigione, il partito comunista perseguiva una politica economica brutale e sconsiderata, che poneva, come suo principale obiettivo, lo sviluppo dell'industria pesante e degli armamenti. I bisogni primari dei cittadini non erano contemplati. I sovietici contribuirono ad acuire la crisi della produzione agricola mondiale con l'esportazione di derrate alimentari sottocosto, sottratte al consumo interno e al modestissimo tenore di vita della popolazione.

Anche in Polonia, benché con forza incomparabilmente minore, si mostrarono tendenze autoritarie, oppressive e antidemocratiche. Il colpo di stato che, nel maggio 1926, portò al potere il maresciallo Józef Piłsudski diede inizio a un periodo di dittatura, che sarebbe durato, con modalità diverse, ma senza cedimenti totalitari, fino alla guerra⁵²². Nacquero gruppi radicali, che proclamavano slogan sovversivi e pericolosi, ma, diversamente dall'Unione Sovietica e dalla Germania, i loro *leader* non arrivarono mai al potere. I partiti della sinistra rivoluzionaria e della destra falangista non riuscirono a entrare nel parlamento nazionale, le loro dottrine furono proibite dalla legge e l'attività perseguita dagli organi dello stato.

Nel corso degli anni Trenta, nubi grvide di pesanti minacce si addensarono nei cieli dell'Europa. Il Terzo Reich concepiva e preparava la conquista di nuovi territori a oriente, lo «spazio vitale» per la razza superiore, come l'ideologia hitleriana definiva i Tedeschi. I popoli slavi di Polonia, Bielorussia, Ucraina e Russia sarebbero stati sottomessi e costretti a lavorare per i nuovi signori in una condizione di dura sudditanza servile. Gli Ebrei insediati in quelle regioni, gli intellettuali, gli insegnanti, i giornalisti e tutti coloro che, in forme diverse, contribuivano a determinare le idee e gli orientamenti del proprio popolo, dovevano essere eliminati. Obiettivo finale di Hitler (all'inizio, peraltro, non apertamente dichiarato) era la sconfitta del bolscevismo e della Russia comunista.

522 Dal novembre 1918 al maggio 1926, si susseguirono in Polonia 14 governi diversi. Di fronte alla frammentazione del parlamento e all'instabilità dei governi, Piłsudski «si assunse [...] il compito di salvare il paese da quella che riteneva una spregevole genia di politici corrotti e litigiosi. Partendo dalla sua residenza di Sulejówek, fuori Varsavia, egli marciò sulla capitale il 12 maggio alla testa di unità dell'esercito ribelli. [...] Il colpo di Stato di Piłsudski venne accolto con favore dalla sinistra non comunista, dagli industriali polacchi e da ampi strati della popolazione, incluse molte organizzazioni ebraiche. [...] Il colpo di Stato del 1926 aveva cause e peculiarità polacche, ma costituisce un ulteriore esempio della fragilità che caratterizzò le istituzioni parlamentari dell'Europa continentale dopo la prima guerra mondiale»: J. Lukowski, H. Zawadzki, *Polonia. Il paese che rinasce* cit., p. 240 (ndc)

Nell'agosto 1939, i ministri degli Esteri tedesco e sovietico sottoscrissero un patto di non aggressione fra le rispettive potenze totalitarie. Contestualmente, venne firmato anche un protocollo segreto per la spartizione della Polonia. Il primo settembre, la Wehrmacht penetrò in territorio polacco senza alcuna dichiarazione di guerra e lo stesso, due settimane più tardi, fece l'Armata Rossa, in perfetta analogia con l'aggressione nazista⁵²³. Nei territori occupati, si diffuse il terrore e si iniziò una sistematica opera di saccheggio. L'economia e l'organizzazione sociale furono ridotte in rovina. Gli eserciti occupanti svilupparono sistematicamente la loro azione predatrice. Proprietari terrieri e industriali furono privati dei loro beni, spesso anche della vita. Tedeschi e Sovietici erano concordi nella rapina su vasta scala di tutto ciò che avesse qualche utilità o valore economico. I Tedeschi si occuparono a modo loro degli Ebrei, ai quali fu negato ogni più elementare diritto, e dei membri più autorevoli della classe dirigente polacca. I primi furono rinchiusi nei ghetti, premessa della «soluzione finale», dove regnavano terrore fame e malattie, che decimavano la popolazione, i secondi internati o brutalmente eliminati. Donne e uomini, rastrellati a migliaia nelle strade o prelevati dalle proprie abitazioni, furono trasferiti in Germania e costretti a lavorare nelle miniere, nelle fabbriche, nelle campagne. Il nuovo ordine fu imposto ovunque, con metodi sanguinosi e crudeli. Per piegare la popolazione, gli occupanti adottarono la regola della responsabilità collettiva: dare asilo a Ebrei, aiutare fuggiaschi e ricercati, detenere o possedere armi comportava la pena di morte o il campo di concentramento anche per famigliari e vicini. Nessuno era al sicuro, per tutti il futuro era incerto e minaccioso.

I Sovietici non furono da meno dei loro provvisori alleati. Agli arresti di massa seguirono gigantesche deportazioni di popolazione verso le regioni interne e la Siberia. Furono presi di mira ufficiali dell'esercito polacco, soldati, poliziotti e guardie di confine, sacerdoti, proprietari terrieri e imprenditori, funzionari e impiegati, attivisti politici e insegnanti di tutti i livelli: «nemici del popolo» individuati sulla base della loro appartenenza sociale. Esempio, in questo senso, oltretutto orrendo simbolo dell'occupazione sovietica, fu il massacro consumato a Katyn' (oggi in Russia) e in altri luoghi (campi di prigionia e carceri dell'Unione Sovietica), dove, nell'aprile-maggio 1940, furono fucilati più di venticinquemila cittadini polacchi, in maggioranza ufficiali prigionieri di guerra, con l'esplicita approvazione di Stalin e dell'Ufficio politico del partito comunista sovietico⁵²⁴. Con l'aggressione di Hitler all'Unione Sovietica (giugno 1941), ebbe inizio il ge-

523 I patti di non aggressione sottoscritti da Unione Sovietica e Germania con la Polonia (rispettivamente nel 1932 e nel 1934) furono clamorosamente violati. Il 3 settembre, Francia e Gran Bretagna dichiararono guerra alla Germania, ma non diedero inizio ad azioni militari, pur previste dai trattati di alleanza con la Polonia (ndc).

524 La fucilazione fu eseguita da reparti speciali del Commissariato del popolo per gli Affari interni. Si veda, in argomento, il breve e incisivo saggio di V. Zaslavsky, *Pulizia di classe. Il massacro di Katyn*, Bologna 2006 (ndc).

nocidio della popolazione ebraica della Polonia orientale, Ucraina, Bielorussia e Lituania. Al seguito delle armate tedesche, le Einsatzgruppen avevano il compito di eliminare gli «elementi ostili», soprattutto ebrei⁵²⁵. Coadiuvate da gruppi di collaborazionisti, rastrellavano le comunità ebraiche delle città occupate e procedevano alla loro liquidazione. I corpi degli uccisi erano gettati in fosse comuni, trincee anticarro o depressioni naturali del terreno⁵²⁶. Le fucilazioni di massa a opera delle unità speciali costituirono lo strumento principale della «soluzione finale» prima della costruzione dei campi di sterminio, nei quali avrebbero perso la vita più di tre milioni di Ebrei di tutta Europa, oltre a zingari, Testimoni di Geova, prigionieri russi, oppositori politici e resistenti polacchi, italiani, francesi e di altri paesi occupati⁵²⁷.

Di fronte ai massacri perpetrati dai nazisti in Polonia e nell'Europa centro-orientale, la maggioranza della popolazione rimase indifferente, sfinita dal terrore e dalla miseria. Non riusciva a vedere un volto umano negli Ebrei, perseguitati e banditi dalla legge degli spietati occupanti. La delazione, i ricatti ai fuggiaschi e a coloro che li nascondevano, l'appropriazione di beni dei deportati furono azioni abiette e disumane, che accaddero troppo spesso. Contro tali condotte, agivano severamente le autorità clandestine polacche, che istituivano processi contro i collaborazionisti, accusandoli di tradimento. Alcuni, rischiando la vita (ma furono esigua minoranza), soccorrevano chi riusciva a fuggire dai ghetti e dai trasporti, salvavano uomini, donne e bambini ebrei, organizzavano diverse forme di aiuto.

525 Le «unità operative» erano quattro, costituite da membri del servizio di sicurezza delle SS e della polizia tedesca, organizzate da Reinhard Heydrich. Suddivise in gruppi minori (Einsatzkommando), svolsero la loro attività soprattutto nel 1941-42, assassinando centinaia di migliaia di Ebrei ucraini e russi, ma anche zingari e funzionari del partito comunista. Furono sciolte nel 1943 (ndc).

526 Una delle «azioni» più terribili e brutali delle Einsatzgruppen fu la liquidazione degli Ebrei di Kiev. Tra il 29 e il 30 settembre 1941, l'intera comunità cittadina fu rastrellata e scortata fino a Babi yar, un esteso e profondo burrone a nord-ovest della città. Separati gli uomini dalle donne, a tutti fu ordinato di spogliarsi, consegnare gli oggetti preziosi e i documenti. Costretti, a piccoli gruppi, ad accostarsi al ciglio della voragine, erano falciati dalle mitragliatrici e precipitavano nel vuoto. Furono uccise, in questo modo, 33.771 persone (ndc).

527 Tra la fine del 1941 e la metà del 1942, nella Polonia occupata, il Terzo Reich avviò la costruzione di sei campi di sterminio. «Due di questi centri – Auschwitz-Birkenau e Majdanek – erano nati come campi di concentramento anche per prigionieri di guerra; gli altri – Chełmno [...], Sobibór, Treblinka e Bełżec – vennero aperti unicamente per funzionare come fabbriche della morte»: W. Laqueur (a c. di), *Dizionario dell'olocausto*, Roma 2012, p. 137. Il più noto, assunto a simbolo della Shoah, è il campo di Auschwitz-Birkenau, dove – tra il gennaio 1942 e il novembre 1944 – furono uccisi con il gas 1.500.000 Ebrei, oltre a 16.000 prigionieri di guerra sovietici e 20.000 zingari. Nel campo di Majdanek, alla periferia di Lublino, morirono nelle camere a gas, fra ottobre 1941 e luglio 1944, circa 60.000 Ebrei. A Chełmno, una cinquantina di chilometri a ovest di Łódź, fra dicembre 1941 e marzo 1943, furono uccise circa 320.000 persone, soprattutto Ebrei della Polonia occidentale (Chełmno fu il primo *Vernichtungslager* nazista). A Sobibór, nella Polonia orientale, fra marzo 1942 e settembre 1943, morirono nelle camere a gas circa 250.000 Ebrei. A Treblinka, tra Varsavia e Białystok, tra luglio 1942 e luglio 1943, persero la vita da 750.000 a 800.000 Ebrei, tutti provenienti dalle province del Governatorato generale. A Bełżec, infine, sulla linea ferroviaria Lublino-Leopoli, fra marzo e dicembre 1942, morirono circa 600.000 Ebrei (ndc).



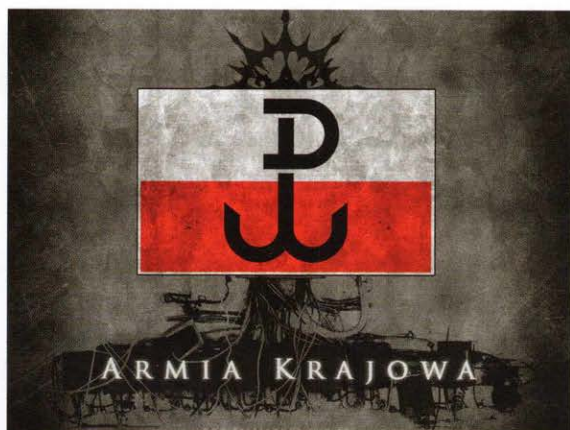
Una pattuglia dell'Armia Krajowa, a Varsavia, durante l'insurrezione dell'agosto 1944 (fotografia di Stefan Baluk).

Durante l'occupazione nazista, con il tacito consenso tedesco, squadre dell'esercito insurrezionale ucraino⁵²⁸ si accanirono contro gli abitanti polacchi della Podolia e della Volinia con atroci operazioni di pulizia etnica, aspirando alla fondazione di uno stato indipendente. Il numero preciso delle vittime è ignoto: stime prudenti lo fissano a sessantamila, ricerche di parte polacca lo elevano a duecentomila. Le vendette dei partigiani polacchi provocarono la morte di quindicimila Ucraini. Sul territorio della Galizia orientale, si consumò una cruenta guerra civile che, traendo alimento da antichi conflitti etnici, aumentò l'ampiezza della tragedia, produsse nuovi massacri e accrebbe la vastità delle rovine.

Il popolo polacco rispose all'occupazione della propria terra con la cospirazione e la lotta armata. In patria, si costituirono numerose organizzazioni paramilitari segrete, la maggior parte delle quali, in seguito, unificando i propri sforzi, diede vita a un esercito nazionale (Armia Krajowa), soggetto al governo polacco in esilio a Londra⁵²⁹. I suoi obiettivi principali erano la resistenza alla Germa-

528 L'esercito insurrezionale ucraino si costituì in Volinia il 14 ottobre 1942, come braccio armato del movimento nazionalista ucraino. Combatté per l'indipendenza nazionale contro l'Armata Rossa, l'Armia Krajowa polacca e, dall'estate 1943, per pochi mesi, anche contro la Wehrmacht tedesca (ndc).

529 «La sua struttura includeva tutti i gruppi della Resistenza polacca, con l'importante eccezione



Bandiera informale dell'Armia Krajowa, con il simbolo dell'ancora.

nia, d'intesa con la coalizione antinazista, e la riconquista dell'indipendenza. L'azione più importante e, insieme, più tragica che preparò e condusse fu la rivolta di Varsavia, nell'estate 1944, contro i Tedeschi che occupavano la capitale. I Sovietici non intervennero, pur avendo raggiunto il corso della Vistola, che attraversava la periferia orientale della città, alleati dei Tedeschi nella repressione dell'anelito alla libertà degli in-

sorti⁵³⁰. Oltre i confini nazionali, reparti di volontari polacchi combatterono contro la Germania hitleriana su tutti i fronti, integrati negli eserciti della coalizione antinazista: in Gran Bretagna, Norvegia, Francia, Belgio, Olanda e Italia. Furono impegnati nelle sabbie del deserto africano e, a oriente, nelle estese pianure russe, concorrendo alla liberazione dell'Europa dall'occupazione tedesca.

Nelle conferenze di Teheran (fine 1943), Yalta (febbraio 1945) e Potsdam (estate 1945), gli alleati discussero il futuro assetto dell'Europa centro-orientale e meridionale. Le democrazie occidentali si apprestavano a pagare senza troppi problemi e scrupoli morali il loro debito con la Russia sovietica per la sua partecipazione all'alleanza antitedesca. Lo avrebbero saldato con la cessione di terre appartenenti ad altri popoli e con il sacrificio della loro libertà, cancellando, per chi era sopravvissuto alla guerra, la speranza di un futuro di pace e di benessere economico. La Polonia fu privata delle sue regioni orientali (dove vivevano cospicue minoranze lituane, bielorusse e ucraine) e, come contropartita, ottenne la Prussia orientale, la Slesia occidentale e la Pomerania fino a Stettino, sottratte alla Germania sconfitta. Regioni un tempo ricche e prospere, ma saccheggiate e distrutte dal passaggio degli eserciti. L'intero Paese fu traslato verso ovest, come si sposta un mobile in cucina, subendo le terribili conseguenze di massicce migrazioni forzate⁵³¹. Negli

del piccolo Esercito del Popolo [...] di ispirazione comunista e le ultranazionaliste Forze armate nazionali [...]. Sebbene i gradi superiori dell'esercito nazionale fossero ricoperti da ufficiali dell'esercito d'anteguerra sfuggiti alla cattura, esso accolse membri provenienti da tutti gli strati della società e rappresentò un vero esercito di cittadini, dalle dimensioni fino ad allora mai raggiunte nella storia polacca»: J. Lukowski, H. Zawadzki, *Polonia. Il paese che rinasce* cit., p. 262 (ndc).

530 Dopo la resa dell'Armia Krajowa (2 ottobre 1944), la superstita popolazione civile fu deportata e la città completamente distrutta (ndc).

531 A est del nuovo confine, il ceto intellettuale polacco fu decimato da arresti, internamenti, deportazioni e lavoro forzato. Fra moltissimi altri, in pochi mesi, morirono un terzo degli insegnanti, degli avvocati e dei medici. Lo scopo delle autorità comuniste, perseguito con brutale

anni della guerra, morirono oltre sei milioni di cittadini polacchi, la metà dei quali erano Ebrei. Moltissimi esuli non fecero ritorno in patria. L'economia della Polonia era in completa rovina. La libertà e l'indipendenza nazionale non le furono restituite. Rispetto alla Seconda repubblica, cessata nel 1939, il nuovo stato, nel 1945, era profondamente diverso nelle dimensioni e nella collocazione geografica, nell'assetto politico e sociale, nel numero e nella composizione degli abitanti⁵³². In conseguenza degli orrendi crimini commessi da Tedeschi e Sovietici, dei saccheggi e delle spoliazioni di cui si erano macchiati gli eserciti aggressori, delle migrazioni di massa cagionate dal mutamento dei suoi confini, della devastazione, infine, prodotta in ogni campo dall'ideologia nazionalsocialista e, in seguito, da quella comunista, anche le terre della vecchia Galizia mutarono radicalmente volto, diventando irriconoscibili. Cittadine e villaggi rurali, un tempo etnicamente compositi, persero la loro ricchezza culturale, vivaci tradizioni si affievolirono o si spensero. A causa dell'incuria o di sistematiche demolizioni, scomparvero le residenze nobiliari di campagna, che da sempre erano stabili elementi della cultura, dell'economia e del paesaggio locale. Per coloro che sopravvissero e rimasero, o si dispersero nel mondo, l'affettuoso legame con la memoria della terra avita si fece sempre più debole, fino a spezzarsi del tutto. La storica regione, portatrice di una storia comune che risaliva a prima delle spartizioni, cessò di esistere, divisa fra la nuova Polonia e l'Unione Sovietica. Si trattò di una frattura definitiva, che non si sarebbe più ricomposta. La nuova frontiera, tracciata a oriente di Przemyśl, ricalcava la Linea Curzon del 1919, nella versione meno favorevole alla Polonia⁵³³. Venne meno, pertanto, il mosaico culturale, che era la ricchezza di

determinazione, era di diffondere il terrore fra la popolazione e spingerla a partire: oltre un milione e mezzo di Polacchi lasciarono le terre dove vivevano da secoli, annesse all'Unione Sovietica, per insediarsi nelle nuove regioni occidentali, evacuate dai Tedeschi. «Circa otto milioni [di questi ultimi] provenienti dalla Slesia, dalla Pomerania e dalla Prussia orientale, inclusi coloro che erano fuggiti all'arrivo dell'Armata Rossa e quelli che ora venivano cacciati dai polacchi, pagarono un tragico prezzo per il totale fallimento del *Lebensraum* all'Est. La pulizia etnica che i nazisti avevano intrapreso in Polonia fu vendicata ponendo fine all'insediamento tedesco a est dell'Oder, che durava da sette secoli»: J. Lukowski, H. Zawadzki, *Polonia. Il paese che rinasce* cit., p. 273. Gli Ucraini di Przemyśl e di Chełm, nella regione di Lublino (all'incirca mezzo milione), si spostarono nella Galizia orientale, passata all'Unione Sovietica, dove presero il posto dei Polacchi, che avevano attraversato il confine in direzione opposta. Infine, gli Ebrei russi e polacchi sopravvissuti allo sterminio (poche decine di migliaia di persone) emigrarono in massa verso l'Europa occidentale, gli Stati Uniti e Israele (ndc).

532 La superficie della nuova Polonia era del 20% circa inferiore all'anteguerra. A causa delle vittime, delle migrazioni spontanee e forzate e del cambiamento delle frontiere, i suoi abitanti scesero a 24 milioni rispetto ai 35 del 1939. Le minoranze nazionali costituivano appena l'1,7% della popolazione, rispetto al 35% circa della seconda repubblica (ndc).

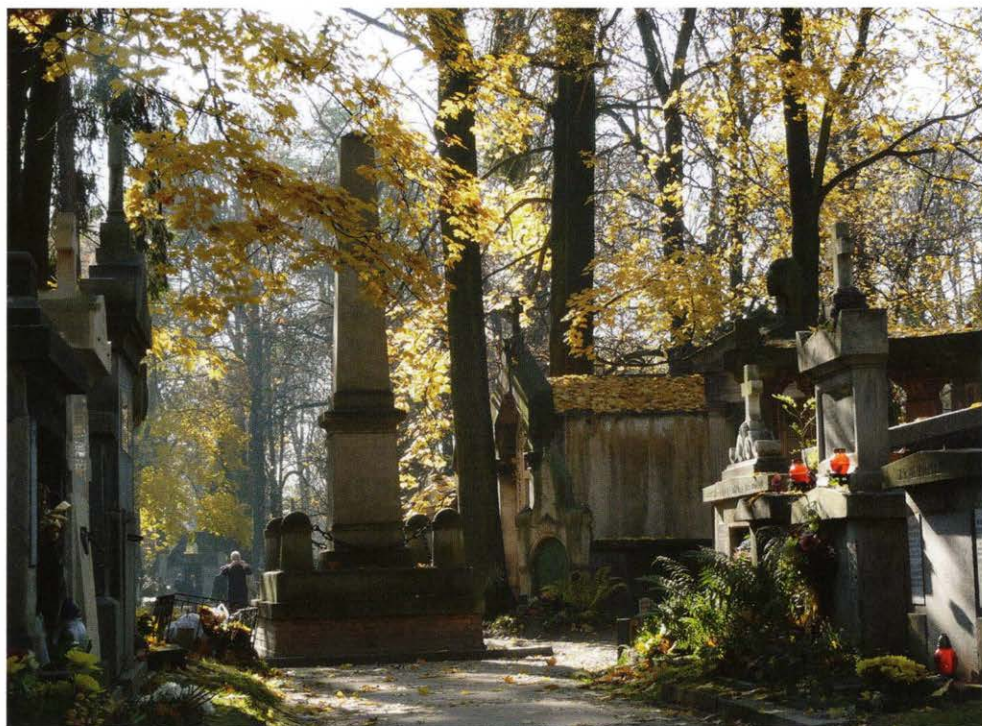
533 La Linea Curzon fu prospettata dal ministro degli Esteri inglese, da cui prese il nome, come possibile confine armistiziale fra Polonia e Unione Sovietica durante la guerra del 1919-20. Dopo la vittoria polacca, tuttavia, la proposta non ebbe alcuna influenza sulla nuova frontiera fra i due stati che, definita nel trattato di pace di Riga del 1921, fu tracciata circa duecento chilometri più a est. La Linea Curzon rispecchiava, con modeste differenze, il confine fra il regno di Polonia (o del

questa terra. La Galizia orientale fu unita all'Ucraina. Il sogno dell'unificazione nazionale, che molte generazioni di patrioti avevano coltivato, si realizzava alle tristi e deplorevoli condizioni imposte dai Sovietici. Il partito unico condusse una durissima azione di russificazione, cancellò ogni libertà e trasformò l'Ucraina in una repubblica socialista sovietica. La maggioranza dei Polacchi sopravvissuti alla guerra lasciò per sempre quelle terre e migrò nelle province occidentali, strappate alla Germania sconfitta, in altri paesi dell'Europa o nel Nuovo Mondo. Occupata dall'Armata Rossa, la Polonia divenne uno stato satellite della Russia sovietica, che vi esercitava un rigido controllo politico e militare attraverso il partito comunista polacco⁵³⁴ e la sua polizia segreta. Fu abolita la proprietà privata e imposto un sistema economico pianificato centralmente, propagandato come lungimirante. Per quarantacinque anni, furono sprecate le grandi ricchezze materiali del paese e mortificate le risorse dell'ingegno e della cultura. Fu combattuto con determinazione ogni accenno di opposizione, impedita la libertà di stampa e di parola, stroncata ogni manifestazione di pensiero libero e sciolto dall'ortodossia comunista. La maggioranza dei Polacchi non ha mai accettato il sistema comunista, i conflitti interni alla sua classe dirigente, la pervasiva presenza sovietica e le assurdità di un'economia centralizzata, che comprimeva i consumi privati, manteneva la popolazione in condizioni di povertà, mortificava la rinascita del paese dopo le distruzioni della guerra. La Chiesa cattolica polacca assunse il ruolo di guida nell'opposizione politica e morale al regime comunista. Al suo vertice, sedeva il cardinale primate Stefan Wyszyński, che soffrì il carcere negli anni più oscuri della Guerra Fredda. A Cracovia, per un ventennio, spiccò la carismatica figura del vescovo Karol Wojtyła, il futuro papa Giovanni Paolo II, protagonista, nella sua diocesi, di una intensa e capillare opera di evangelizzazione⁵³⁵. La fondazione di Solidarność, nel 1980 – dapprima come sindacato nazionale unico, in seguito come movimento sociale e politico di massa –, unì e guidò i Polacchi nella lotta all'iniquo sistema comunista, sostenuta senza riserve dalla diaspora polacca e dall'opinione pubblica mondiale. Essa traeva alimento

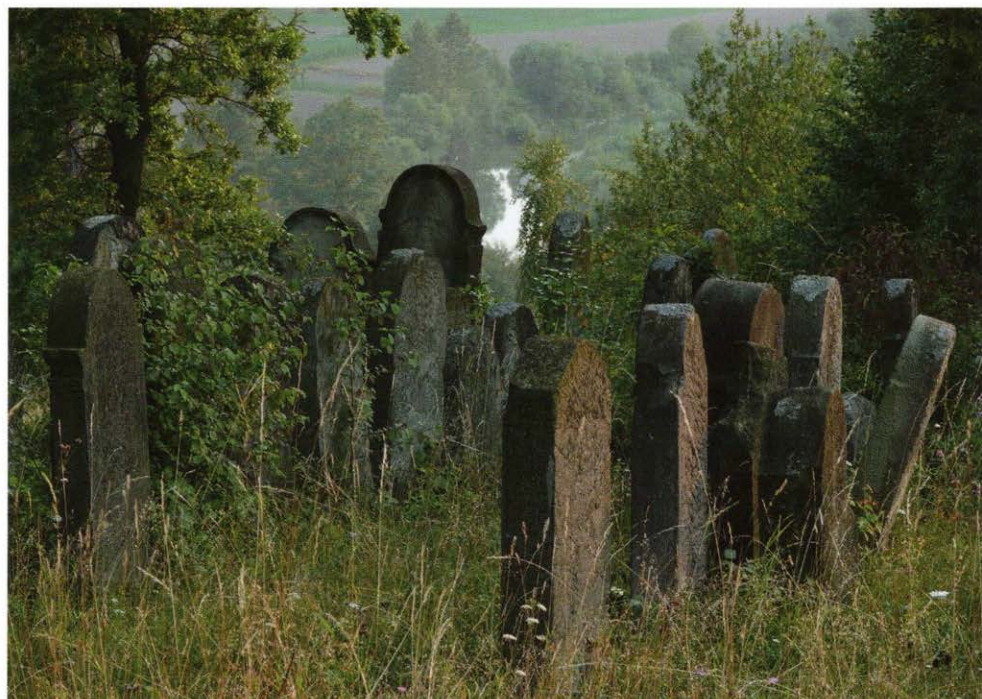
Congresso), costituito nel 1815, e la Russia zarista e coincideva, per un lungo tratto, con la linea di separazione tra Germania e Unione Sovietica stabilita nel protocollo segreto annesso al patto Molotov-Ribbentrop dell'agosto 1939. Della Linea Curzon esistevano due versioni, «A» e «B», che si distinguevano soprattutto sulla destinazione di Leopoli e del suo distretto. La prima, meno favorevole alla Polonia, assegnando all'Urss l'antico capoluogo della Galizia, fu quella pretesa da Stalin e adottata dagli alleati nel corso della conferenza di Potsdam dell'agosto 1945 (ndc).

534 Dopo l'unione con il partito socialista polacco (dicembre 1948), assunse il nome ufficiale di partito operaio unificato polacco e, con questa denominazione, avrebbe governato la Polonia fino al 1989 (ndc).

535 La ferma opposizione di principio della Chiesa cattolica polacca al partito comunista non impedì la ricerca di un *modus vivendi* tra Stato e Chiesa evitando atteggiamenti che avrebbero potuto accrescere la tensione nel paese e favorire un intervento armato da parte della Russia Sovietica. Il cardinale Stefan Wyszyński (1901-81) fu primate di Polonia dal 1948 alla morte. Karol Wojtyła (1920-2005) fu nominato vescovo ausiliare di Cracovia nel 1958 e metropolita nel 1964. Papa Paolo VI lo nominò cardinale nel concistoro del giugno 1967. Fu eletto papa il 16 ottobre 1978 (ndc).



Il cimitero Rakowicki, a Cracovia, in un'immagine autunnale.



Il cimitero ebraico di Bobowa, nella Galizia sud-occidentale, in un'immagine estiva.

dal diffuso sentimento religioso, dalla cultura e dall'arte nazionale, dal profondo patriottismo del popolo polacco. Intellettuali, giovani studenti e operai si posero alla testa dell'opposizione attiva con scioperi e manifestazioni che, legittimati dal clero e dalle gerarchie cattoliche, incontravano l'aperto consenso della popolazione. Un'euforica speranza di libertà penetrò nei più remoti villaggi rurali, raggiunse le cittadine più minuscole, riscosse gli animi più rassegnati. Il partito comunista entrò in una fase di rapido declino, perdendo oltre un terzo dei suoi tre milioni di iscritti, mentre altri settecentomila si unirono a Solidarność⁵³⁶. La nascita del primo governo non comunista in Polonia, nell'agosto 1989, fu il passo iniziale di un travolgente percorso, che avrebbe avuto nel crollo del Muro di Berlino, poche settimane più tardi, il suo momento più alto e simbolico⁵³⁷.

536 Cfr. J. Lukowski, H. Zawadzki, *Polonia. Il paese che rinasce* cit., p. 305 (ndc).

537 La Polonia è diventata un paese libero e democratico nel 1989. Due anni più tardi, anche l'Ucraina proclamò la propria indipendenza. Lo stesso obiettivo conseguirono le nazioni baltiche e le molte nazioni senza patria del vasto impero sovietico. La terza repubblica polacca fu il primo paese nel mondo a riconoscere l'indipendenza dell'Ucraina.

Conclusione

Oggi, in questa parte d'Europa, nessun partito o movimento politico si propone di modificare i confini della Polonia fissati ormai più di sette decenni orsono, mentre inesorabilmente si assottiglia il numero dei Polacchi nati nella Galizia orientale, in Bielorussia o in Lituania, che hanno vissuto i cambiamenti seguiti alla guerra mondiale come ingiusta e insopportabile violenza. Le generazioni più giovani sono inclini a caricarsi di responsabilità per il presente e il futuro. I giovani polacchi e ucraini incominciano a conoscersi e a pensarsi senza odio e senza pregiudizi. La strada per la riconciliazione è aperta. La Polonia aderisce all'Unione Europea e un giorno, forse, anche l'Ucraina, consolidata la propria democrazia e composte le tormentate relazioni con la Russia, sarà chiamata a farne parte. Si potrà, allora – superati i conflitti e mediate le lacerazioni –, ricostruire l'unità di un tempo, quando i due popoli vivevano insieme sulla stessa terra. Negli ultimi anni – a Cracovia e Leopoli, ma anche nelle cittadine e nei villaggi di campagna della Galizia storica – si possono osservare numerosi viaggiatori di origine ebraica, provenienti da Israele, dall'Europa occidentale e dagli Stati Uniti, che cercano qui le loro radici. Dopo le recenti tragedie, si riaffaccia al presente, pur timidamente, il remoto passato.

La Galizia, come unità politica e amministrativa, è definitivamente perduta. Essa rappresenta, oggi, un segmento di storia di questa parte del mondo, non diverso da altri che si sono susseguiti nel corso del tempo, ragione di interesse e argomento di studio per gli storici di diverse specialità. Negli ultimi vent'anni, è stato ampiamente discusso il tema dell'identità mitteleuropea della Polonia, anche eccedendo gli ambiti della ricerca strettamente professionale e scientifica. Analizzandone la genesi e gli elementi della sua consistenza, si è posta viva attenzione al *fenomeno* austro-ungarico e galiziano. L'interesse e l'attenzione per la storia della regione si manifestano nell'attività di diverse associazioni e nelle iniziative di numerosi soggetti, che hanno conseguito risultati importanti e durevoli soprattutto nello studio dell'arte e nella conservazione dei monumenti. (Non mancano, naturalmente, iniziative di scarso valore, pervase di sentimentalismo o di invadente spirito commerciale, che usano la storia e il passato come facili occasioni di richiamo turistico.) Si riscopre e si rilegge la letteratura fiorita in Galizia e si riportano sulla scena opere scritte uno o due secoli fa, da tempo consegnate all'oblio. Nella letteratura dell'ultimo secolo, in Polonia e nell'emigrazione, una trama o un soggetto galiziano, attenti in particolare alle minoranze nazionali, è presente in numerosi soggetti letterari e artistici. Si possono menzionare, ad esempio, oltre ai racconti di Bruno Schulz, la saga incompiuta di Stanisław Vincenz⁵³⁸, *Na wysokiej poloninie* [*Sul pascolo alto*, 1936-83], dedica-

⁵³⁸ Nato nella regione dei Carpazi orientali nel 1888 e morto a Losanna nel 1971, fu figura di spicco dell'emigrazione intellettuale polacca. Autore del romanzo storico *Powojenne perypetie*

ta alla storia, alle tradizioni, ai costumi e alla cultura dei Carpazi orientali, natia regione dell'autore, il romanzo *Austeria* (1966) di Julian Strykowski (1905-96), nel quale, durante la prima guerra mondiale, un gruppo mistici chassidim galiziani ballano e cantano la gloria di Dio mentre i soldati dello zar incalzano e un tragico destino incombe, e l'avanguardia teatrale di Tadeusz Kantor, che – per i suoi esperimenti scenici e drammaturgici – si è avvalso soprattutto dei «grotteschi» di Stanisław Ignacy Witkiewicz. Aspetti di storia della Galizia si riconoscono anche nel cinema, come nella trasposizione cinematografica del dramma di Stanisław Wyspiański, *Wesele*, opera di Andrzej Wajda (1972), nella serie televisiva *Z biegiem lat, z biegiem dni* [Nel corso degli anni, nel corso dei giorni, 1980], dello stesso Wajda e di Edward Kłosiński⁵³⁹, nei film *Sanatorium pod Klepsydrą* (1973) di Wojciech Jerzy Has (dall'opera omonima di Bruno Schulz), *Austeria* (1983) di Jerzy Kawalerowicz (dal romanzo di Strykowski) e in altri.

Sono frequenti le mostre su aspetti di storia della regione, specialmente del periodo dell'autonomia, che ne indagano la società, l'arte, la cultura, l'economia. Nei musei etnografici si propongono i plastici di villaggi e cittadine galiziane (molto noto è quello che sorge a Sanok). Costumi popolari e divise storiche sono ricostruiti con cura filologica e, in occasione di festival o ricorrenze, gruppi di appassionati si prestano a realizzare sfilate e scene evocatrici. Tutto ciò accade sia in Polonia sia in Ucraina, dove forte sopravvive il ricordo della Galizia storica.

Edifici pubblici, palazzi, opere di ingegneria civile, fortezze, cimiteri (anche di guerra), costruiti dall'Austria in Galizia, sono sottoposti a restauri meticolosi, che si estendono a pitture, sculture, decorazioni, vetrate e arredi. Dopo la seconda guerra mondiale, con il favore dei cittadini, le opere di difesa erette intorno a Cracovia furono smantellate e i materiali riutilizzati nella ricostruzione di Varsavia, distrutta dai nazisti nel 1944. Da allora, la mentalità comune è profondamente cambiata e, oggi, considera i monumenti storici galiziani – tutelati da uffici regionali e statali – come eredità della storia e della cultura polacca.

Le vecchie fotografie color seppia, come i più diversi oggetti dell'artigianato regionale – dai vecchi orologi e dai barometri di Leopoli alle ceramiche degli Hutsuli – incontrano grande successo commerciale. Alcuni ricercano le proprie origini familiari risalendo a ritroso nel tempo, ma in un paese tanto provato l'impresa non è semplice. Gli appassionati del personaggio del buon soldato Sc'vèik

Sokratesa [Peripezie postbelliche di Socrate, pubblicato postumo nel 1985], è ricordato anche come saggista (ndc).

539 Nel 1978, in occasione del sessantesimo anniversario dell'indipendenza della Polonia, Wajda mise in scena a Cracovia uno spettacolo-fiume di ben sette ore, basato su pagine tratte da romanzi di Michał Bałucki, Gabriela Zapolska, Jan August Kisielewski, Zygmunt Kawecki, Stanisław Przybyszewski, Tadeusz Żeleński-Boy, Maria Dąbrowska e Juliusz Kaden-Bandrowski, legate insieme con grande maestria dalla scrittrice Joanna Olczak-Ronikier. Lo spettacolo, mal tollerato dalla censura per le sue continue allusioni al presente, era un grande affresco della società galiziana di fine Ottocento. Il successo dello spettacolo indusse Wajda a tradurlo in una serie televisiva di otto puntate, di cui sono protagonisti due famiglie di Cracovia fra il 1874 e lo scoppio della guerra (ndc).

(creato dallo scrittore ceco Jaroslav Hašek) lo seguono lungo i sentieri della Galizia, mentre l'imperatore Francesco Giuseppe rinvigorisce il proprio mito e ritorna nelle grazie di molte persone insieme con i migliori piatti della cucina galiziana, che unisce elementi della tradizione polacca, ebraica, ungherese, ucraina e austriaca.



Marcin Konsek, Monumento al soldato Sc'vèik nella piazza del Mercato di Przemyśl.

Storia di una famiglia

Alcuni anni fa, in occasione della Giornata della Memoria, l'autore di questo volume ha tenuto agli studenti di due istituti superiori di Rovereto la conferenza che pubblichiamo di seguito. Ci sembra che il testo completi in modo appropriato, con dolorosa vivacità, le vicende tragiche della storia polacca più recente, e della Galizia austriaca in particolare, delle quali si è scritto nelle pagine precedenti, causate dai nuovi confini imposti alla Polonia dopo la seconda guerra mondiale e dalla sua traslazione verso occidente. Entro questa cornice, si consumò il dramma di una famiglia, costretta a lasciare la propria città, Leopoli, caduta in mani sovietiche, e fuggire altrove, avendo perduto tutto, all'in fuori della vita. Abbiamo conservato il carattere narrativo e il tono confidenziale della conferenza, tipico della comunicazione orale in prima persona. Letta originariamente in italiano, è stata in seguito rivista dall'autore. Il testo che segue è stato tradotto dall'originale polacco.

La famiglia al centro di questa «storia» è, naturalmente, quella dell'autore (ndc).

«Sono nato a metà del secolo scorso nella bella città di Cracovia. Colà sono cresciuto o ho studiato, ho incominciato la mia carriera professionale, sono nati i miei figli. Sono storico dell'arte e lavoro all'accademia di Belle Arti, dove gli studenti si preparano a diventare degli artisti. Mi occupo tutti i giorni di arte, delle opere più belle che le generazioni passate ci hanno trasmesso. La mia, però, non è una tipica famiglia di Cracovia. I miei genitori ci abitano dalla fine della seconda guerra mondiale, cacciati dalla loro terra nativa. Essa, infatti, è originaria di Leopoli, oggi in Ucraina, posta più di trecento chilometri a oriente di Cracovia.

Vi racconterò la storia più recente della mia famiglia, che ha un forte legame con quelle terre lontane. È una storia triste, anzi tragica.

Leopoli è stata fondata quasi ottocento anni fa nel territorio della Rus' di Kiev ed è entrata a far parte del regno di Polonia nella prima metà del XIV secolo, al tempo di re Kazimierz Wielki, della dinastia Piast, in seguito a complessi legami dinastici ed ereditari. Situata lungo la via commerciale che univa l'Europa occidentale a Kiev, la città ebbe, fin dall'inizio, un forte carattere cosmopolita. Insieme a Polacchi e Ucraini, infatti (i più numerosi), vi risiedevano anche Tedeschi, Ebrei, Armeni, Turchi, Italiani e altre comunità nazionali. Dal XIV secolo, è sede di un arcivescovado latino, al quale, più tardi, si aggiunsero quello armeno e quello greco-cattolico, legato alla Chiesa di Roma. Dalla sommità di una collina, i ruderi del «castello alto» dominano il centro storico della città che, nei secoli, si è arricchita di belle chiese gotiche, rinascimentali e barocche (cattoliche, uniate, ortodosse e armene), di sinagoghe, di edifici pubblici, di splendidi palazzi ari-

stocratici e residenze borghesi. Durante numerose guerre, Leopoli ha guadagnato la fama di città invincibile e sempre fedele alla Polonia. Il suo motto, in latino, era *Leopolis semper fidelis Poloniae*, in breve *Semper fidelis*.

Nella seconda metà del Settecento, la grande Rzeczpospolita (come era chiamato il regno polacco-lituano) scomparve. A seguito di tre successive spartizioni, il suo vasto territorio fu suddiviso fra la Russia dello zar, la Prussia e l'Austria. La Polonia scomparve dalle carte geografiche d'Europa.

Leopoli si ritrovò nel territorio assegnato all'impero d'Austria e fu elevata a capoluogo di una regione che fu chiamata Galizia (Königreich Galizen). Per centoventitré anni, i Polacchi cospirarono, diedero vita a rivolte per l'indipendenza, morirono, languirono in prigione (nella fortezza di Kufstein, in Tirolo) o furono deportati in Siberia. Nel 1867, nell'impero degli Asburgo fu introdotta l'autonomia, grazie alla quale la vita nazionale dei Polacchi e degli Ucraini in Galizia ebbe notevoli possibilità di maturazione e di sviluppo. In quel periodo, gli abitanti di Leopoli erano in maggioranza polacchi. Anche molti Ebrei usavano la lingua polacca, mentre da tempo si era prodotta la polonizzazione degli Armeni e rapidamente si integravano i Tedeschi, gli Austriaci e i Cechi, impiegati dell'amministrazione statale, o che si erano trasferiti in Galizia per motivi pro-



Kazimierz Pencakowski.



Wanda Zbiegień, 1942.



Jan Zbiegień, 1926.

fessionali: commercianti, banchieri, medici ecc. Accadeva sovente che i figli di qualche banchiere o di qualche funzionario straniero, invisibile alla popolazione locale, parlassero il polacco e si sentissero polacchi, e che i nipoti morissero combattendo per la Polonia indipendente.

I miei nonni nacquero nell'ultima decade del XIX secolo, al tempo in cui le maggiori città della Galizia – Leopoli e Cracovia – erano realmente le capitali della cultura polacca. Il nonno materno Jan, che era di origine contadina, studiò matematica e fisica nella celebre università di Leopoli negli anni precedenti alla prima guerra mondiale. Nonno Stefan, invece – padre di mio padre –, era un tipico borghese

di città, che aveva, come si dice, il bernoccolo degli affari: si impegnò nell'edilizia, settore allora in grande espansione, e divenne proprietario di una ditta di progettazione e costruzioni a Leopoli che, nel primo dopoguerra, era una delle maggiori della città.

Nel 1914, la terribile macchina della guerra attraversò la regione galiziana. Vi morirono molte decine di migliaia di soldati e civili. Durante i combattimenti contro i Russi per la difesa della piazzaforte di Przemyśl, morì uno dei fratelli di nonno Jan. Dopo la sconfitta di Austria-Ungheria e Germania, con la Russia indebolita dalla rivoluzione comunista, nel novembre del 1918 fu proclamata l'indipendenza della Polonia, sognata e desiderata da molte generazioni. Per qualche anno, dovette ancora combattere per la propria esistenza e per difendere i propri confini. Battaglie ostinate si svolsero anche a Leopoli, contro la repubblica ucraina, proclamata sulle terre della Galizia orientale. Protagonisti di sanguinosi combattimenti furono giovani studenti polacchi, che frequentavano le scuole e l'università, artigiani e impiegati. Vi morirono circa duemila persone. Il più giovane aveva appena dodici anni. Leopoli e la Galizia restarono polacche. Due anni dopo, anche i Polacchi di Leopoli combatterono contro l'Armata Rossa che, nel 1920, si era mossa alla conquista dell'Europa, indebolita dalla guerra e inquinata dalla cospirazione comunista in Germania. La tempesta si frantumò contro l'antemurale polacco (*Antemurale Christianitatis*) nella battaglia di Varsavia, evocata come

«miracolo della Vistola». La Polonia indipendente aveva resistito. Ma i due paesi confinanti, Germania e Russia, non accettavano la sua esistenza.

I miei genitori nacquero a Leopoli nel 1922. La situazione in Polonia, allora, incominciava a stabilizzarsi, il paese curava le proprie ferite e i suoi abitanti, mettendo da parte armi e divise, incominciavano, con fatica e grande entusiasmo, a ricostruire la giovane patria. I nonni materni avevano due figli: mia madre e suo fratello più giovane, Tadeusz. La loro casa era molto accogliente e piena di cultura. Mamma studiava pianoforte nella scuola musicale e fu una brava studentessa del secondo ginnasio femminile di Leopoli. Nonno Jan lavorò prima come insegnante in una scuola media e, in seguito, come docente al politecnico. Mio padre Kazimierz, invece, da giovane, non amava studiare: in famiglia si diceva che preferiva giocare a pallone, andare in bicicletta, slittare e sciare. Forse perché suo padre, nonno Stefan, molto occupato con i suoi affari, non gli dava attenzione e la sua madre è ricordata come persona piuttosto strana.

Mentre i miei genitori crescevano, sull'Europa si addensavano nuvole nere. La crisi economica mondiale provocò la rovina di molta gente. In alcuni paesi europei erano al potere dei regimi totalitari, fondati sul predominio di un solo partito e sulla discriminazione di tutti gli altri. Le due potenze che confinavano con il giovane stato polacco insidiavano e minacciavano la sua stessa sopravvivenza. Da una parte, verso oriente, si estendeva immensa la Russia sovietica di Stalin, con le sue prigioni, i campi di lavoro, l'onnipotente polizia segreta, la militarizzazione della società, la miseria diffusa e l'odio per la diversità sociale – fondamenti del sistema comunista. I Sovietici, inoltre (e, ovviamente, Stalin), non avevano dimenticato la sconfitta del 1920 e volevano prendersi la rivincita. Verso occidente, anche la Germania nazista, sempre più militarizzata e aggressiva, rappresentava una grave minaccia per la Polonia. Dividendo i popoli tra «superiori» e «inferiori» secondo un criterio razziale, affermava che Ebrei, Zingari e Slavi potevano vivere soltanto come schiavi della razza eletta. I Tedeschi si preparavano alla conquista del loro «spazio vitale» a oriente.

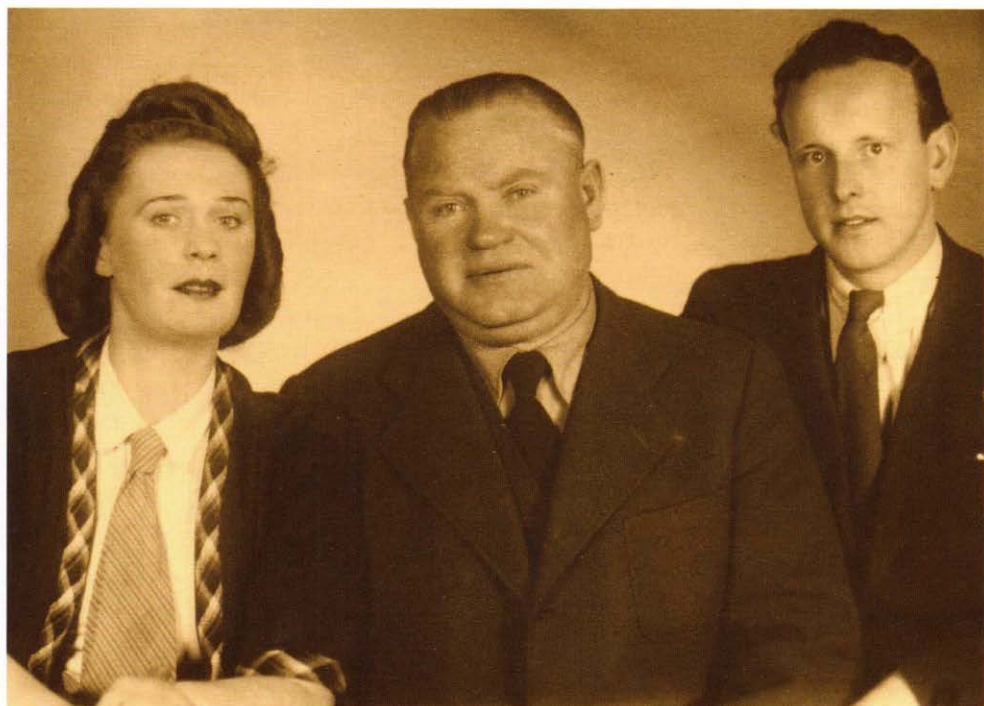
Nella seconda metà di agosto 1939, Unione Sovietica e Germania firmarono un patto di non aggressione che prevedeva, in un protocollo segreto, la spartizione dello stato che era tra esse frapposto. Pochi giorni più tardi, l'1 settembre, con l'invasione tedesca della Polonia, scoppiò la seconda guerra mondiale. In seguito ad essa, morirono oltre sei milioni di Polacchi, dei quali tre milioni e mezzo erano Ebrei. Si può parlare, dunque, di un doppio olocausto. Il numero delle vittime è molto difficile da immaginare. In media, ogni giorno, morivano tremila persone: uomini, donne e bambini. Più di quanti persero la vita nel terribile attentato dell'11 settembre 2001 a New York. Nella Polonia invasa e occupata, però, i giorni come quello furono milleottocento. Spero che questo dato vi aiuti a immaginare l'enormità della tragedia.

Ma ritorniamo al tragico settembre 1939. Qualche giorno dopo l'invasione te-

desca, Francia e Gran Bretagna dichiararono guerra alla Germania, ma non avviarono alcuna campagna militare. Il 17 settembre, quando ancora si combatteva per la difesa di Varsavia, l'Armata Rossa violò i confini orientali della Polonia. Il paese, impegnato nella disperata difesa contro i Tedeschi, subì un colpo mortale. La campagna di settembre finì presto. Il governo e il comando militare rifiutarono di capitolare e cercarono rifugio prima in Francia e poi a Londra. Decine di migliaia di soldati di terra e di aviatori riuscirono a sottrarsi all'arresto e fuggire attraverso l'Ungheria, portandosi in occidente. In seguito, combatterono su diversi fronti di guerra. Cimiteri polacchi in Francia, Gran Bretagna, Italia, Belgio, Olanda, Egitto, Libia, Palestina ne costituiscono la tragica testimonianza.

Tedeschi e Sovietici avevano più o meno gli stessi progetti verso il nostro paese, con la sola differenza che i primi non li nascondevano. Già in settembre incominciarono le esecuzioni di massa, gli omicidi, gli arresti di esponenti politici, di professori universitari e insegnanti, di avvocati, medici, proprietari terrieri, ingegneri, preti e operai. I docenti dell'università di Cracovia furono inviati nel campo di concentramento di Sachsenhausen, dal quale molti non fecero ritorno. Il mondo della cultura e della scienza internazionale prese le loro difese e alcuni furono liberati. Erano frequenti i rastrellamenti stradali, chiamati *łapanki*: in pratica, una massiccia caccia all'uomo nei quartieri delle città; gli arrestati erano caricati su camion e internati nei *lager* o costretti al lavoro come schiavi, soprattutto in Germania. Gli Ebrei ricevettero l'ordine di trasferirsi in appositi quartieri, chiamati ghetti. Li aspettava un destino orribile.

Sui territori occupati nella parte orientale della Polonia, i Russi andavano proclamando che, finalmente, era arrivato il tempo della felicità per tutti, il tempo della giustizia, dell'uguaglianza e della fraternità tra i popoli. Furono inaugurate scuole e università (ovviamente sovietizzate). Si poteva osservare qualche timida iniziativa culturale (giornali, teatro), ideata come mezzo di propaganda comunista. Ma, frattanto, arrestavano e deportavano nei *gulag* della Siberia, del Kazakistan e dell'Ucraina gli appartenenti alle stesse categorie sociali, alle quali miravano i Tedeschi. Furono deportate oltre cinquecentomila persone. Bisognava eliminare tutti coloro che – per funzione o professione – esercitavano anche la più modesta influenza sociale e culturale. Di una caccia accanita e brutale furono vittime gli ufficiali dell'esercito e della polizia polacca. Nell'aprile 1940, ne furono fucilati senza processo oltre ventimila, su ordine di Stalin e dell'ufficio politico del partito comunista. I Russi cercarono di nascondere in ogni modo questo crimine, oggi conosciuto come «eccidio di Katyn», e, nel dopoguerra, cercarono di scaricare la colpa sui Tedeschi (per troppo tempo l'occidente ha taciuto e finto di non sapere). Soltanto nell'aprile 1990, Michail Gorbacëv – segretario del partito comunista sovietico – portò in Polonia la lista con i nominativi degli assassinati e l'ordine scritto dell'esecuzione firmato da Stalin e dai suoi collaboratori. Come si dimostrò in seguito, questo era il do-



Zofia, Stefan e Kazimierz Pencakowski, 1939 circa.



La bisnonna materna Wanda Jarmulska (a sinistra) e la sorella Elza, 1919 circa.

cumento più segreto dell'archivio del partito comunista dell'Unione Sovietica, segnato con il numero uno.

In quel tempo, i miei genitori sostennero gli esami di maturità (il diploma era sovietico!) e incominciarono gli studi universitari di architettura. Nel politecnico di Leopoli, grazie a Dio, professori e assistenti erano polacchi, e insegnavano seguendo un programma polacco. Si conobbero all'università, durante un lavoro sui fregi dell'architrave della cappella Pazzi di Firenze, progettata da Filippo Brunelleschi, che dovevano rilevare con ogni particolare e nelle loro esatte proporzioni. La famiglia di papà se la cavava abbastanza bene, ma quella materna soffriva una terribile miseria: nonno Jan era senza lavoro, temeva di essere arrestato e deportato. Non avevano niente da mangiare. Del resto, nessuno era al sicuro: il terrore sovietico (a differenza di quello tedesco) era imprevedibile e colpiva a casaccio. Nel frattempo, invasa dalle armate tedesche, la Francia fu costretta a capitolare. La Gran Bretagna si difendeva con estrema disperazione. Dappertutto combattevano e morivano soldati polacchi. La speranza che la guerra finisse si spegneva un poco alla volta.

Il 22 giugno 1941, la Germania hitleriana attaccò il suo migliore alleato – l'Unione Sovietica. Dall'occupazione russa, Leopoli passò sotto quella tedesca. I Russi, in ritirata, assassinarono tutti i civili e i militari polacchi che erano ancora nelle loro mani. In quel tempo, morì la nonna paterna, che non resse alla tensione del bombardamento tedesco della città.

I nazisti incominciano a *governare* Leopoli con arresti mirati e frequenti retate. Una notte, arrestarono e fucilarono alcune decine di professori dell'università e del politecnico di Leopoli: non vollero ripetere l'«errore» di Cracovia, poiché nessuno poteva intercedere per i morti. Si occuparono, nel loro solito modo, anche della popolazione ebraica. Si avvicinava la soluzione finale, affrettata – come si sarebbe saputo in seguito – dalla stipula del Patto atlantico tra Stati Uniti e Gran Bretagna, che Hitler interpretò come un complotto degli Ebrei e della massoneria internazionale contro il Terzo Reich. I campi di concentramento, costruiti in Polonia per annientare il ceto dirigente nazionale (come Auschwitz), divennero campi di sterminio, capaci di uccidere milioni di persone. Altri campi furono costruiti per il medesimo fine.

Oltre all'esercito tedesco, a Leopoli stazionavano unità militari ungheresi e italiane. Le une e le altre sono accompagnate da ricordi benevoli. Non angariavano la popolazione e, qualche volta, ne prendevano le difese di fronte alla Gestapo, alle SS, alla Wehrmacht. Una graziosa compagna di scuola di mia madre amò e sposò un ufficiale italiano. Quando l'Italia, nel settembre 1943, ruppe l'alleanza con la Germania, i soldati italiani furono disarmati dai Tedeschi, internati e, in seguito, uccisi (erano alcune centinaia di uomini, non si sa dove siano stati sepolti). Quell'ufficiale, in qualche modo, riuscì a scappare e nascondersi nella casa della

moglie. La Gestapo riuscì a trovarlo. Entrambi si difesero, ma, fatti prigionieri, furono fucilati davanti alla porta della loro casa.

Nei territori occupati dai Tedeschi nacque la cospirazione indipendentista. Si formarono diversi movimenti segreti, che si unirono all'Armia Krajowa, il più numeroso esercito clandestino della seconda guerra mondiale (contava circa mezzo milione di adepti), coordinato dal generale Stefan Rowecki e dipendente dal governo polacco in esilio a Londra. Entrambi i miei genitori e il fratello della mamma militavano in questi gruppi, nati in modo spontaneo, come tutta la gioventù polacca di Leopoli. La cellula alla quale apparteneva mio padre fu presto scoperta e colpita dalla Gestapo, prima che riuscisse a stabilire un collegamento con l'esercito nazionale. Dei suoi settanta membri, soltanto quattro riuscirono a sopravvivere alla guerra. Ogni tanto nominava il suo comandante, certo Korzeniowski, fucilato dai Tedeschi. Era di bassa estrazione sociale, viveva in una cantina con la madre vedova ed era ammalato di tubercolosi. Un giorno che lo andò a trovare, scopri che dormiva su un materasso di paglia, sotto il quale erano nascosti dei fucili.

Prima che il gruppo fosse smantellato, mio padre partecipò a qualche azione sovversiva. Tra diverse storie incredibili, ricordo quella di un misterioso individuo, membro del governo in esilio, paracadutato da un aereo britannico e incaricato di una missione segreta a Kiev, sotto occupazione tedesca. Nella villa dei suoi genitori, a Leopoli, papà custodiva un vero arsenale di armi assortite, bastevoli per qualche decina di persone. Nel ripostiglio degli attrezzi, per un certo periodo, nascose un collega di studi, un ebreo di nome Moric Lubasz, il quale era riuscito a scappare dal camion che lo portava alla fucilazione. Un'organizzazione segreta gli procurò dei documenti falsi e riuscì a sopravvivere. Subito dopo la fine della guerra, partì per l'Italia. In una cartolina, spedita a Cracovia, scrisse che si era arruolato nella Marina italiana. Questo fu il loro ultimo contatto.

Dopo la dispersione del suo gruppo clandestino, mio padre incominciò a frequentare una scuola segreta per ufficiali. Non riuscì a concluderla, perché sopravvenne la fine della guerra (anticipata con la conquista di Leopoli da parte dell'Armata Rossa). La mamma, invece, partecipò a un corso per infermiera e diventò caposquadra dell'esercito nazionale. Quest'ultimo – esteso a tutto il territorio nazionale e radicato in ogni classe sociale – organizzava operazioni di spionaggio e di sabotaggio, provvedeva di armi le cellule combattenti e preparava l'insurrezione generale in vista del crollo del Terzo Reich. La sua azione più importante fu la rivolta di Varsavia nell'estate 1944. Durante sessantatré giorni di combattimenti, la capitale della Polonia fu completamente distrutta. Morirono duecentomila persone, fra insorti e cittadini. Varsavia contava allora un milione di abitanti. L'Armata Rossa era attestata sulla riva destra della Vistola, il fiume che attraversa la città. I Russi non vollero concedere gli aeroporti di retrovia agli aerei inglesi, canadesi e polacchi, che portavano armi e cibo agli insorti. I Soviet-



Immagine del bombardamento di Leopoli, probabilmente durante l'assedio russo-tedesco della città (settembre 1939).

tici, nostri presunti alleati, aspettavano con pazienza che i Tedeschi distruggessero completamente la città e stremassero i suoi abitanti. Ciò risparmiava loro la fatica e facilitava l'introduzione in Polonia di un nuovo sistema politico, che pochissimi, peraltro, desideravano.

Prima dell'entrata a Leopoli dell'Armata Rossa (fine luglio 1944), l'esercito nazionale ripulì la città dai Tedeschi, che si ritirarono senza opporre forte resistenza. Le divisioni russe la trovarono in ordine e, lungo le strade, incrociarono giovani partigiani polacchi con i bracciali bianco-rossi della bandiera nazionale. Li catturarono in un batter d'occhio e li trattarono come nemici. Quasi tutti, in seguito, morirono nelle prigioni, nei campi di internamento, nelle miniere, in opere di disboscamento e in altri lavori da schiavi nelle regioni interne dell'Unione Sovietica: una minuscola parte dei cinquantamila Polacchi, combattenti dell'esercito nazionale e affiliati allo stato clandestino, deportati nei *gulag* sovietici dopo il 1944. L'Armia Krajowa era il braccio militare di questa estesa e ramificata organizzazione, i vertici della quale rispondevano al governo polacco in esilio a Londra. Lo stato clandestino aveva articolazioni proprie e svolgeva alcune essenziali funzioni, tipiche di ogni sistema statale: riuniva una sorta di assemblea parlamentare, composta di pochi membri, disponeva di tribunali segreti, che pronunciavano sentenze contro i collaborazionisti, organizzava un rudimentale sistema educativo, diffondeva fogli, stampati e manifesti. Non è superfluo ricordare che la partecipazione a queste at-

tività comportava il campo di concentramento, la fucilazione o l'impiccagione. Il nonno materno insegnava nelle scuole clandestine. Uno dei suoi studenti era figlio di un fornaio e, grazie a lui, due o tre volte la settimana entrava in casa un po' di pane; in questo modo, la famiglia riuscì sopravvivere ai tempi peggiori.

Contro i Polacchi si indirizzò anche l'odio degli Ucraini, che sognavano una patria libera. Con il tacito consenso dei Tedeschi, organizzazioni militari e nazionaliste avviarono un'orribile epurazione etnica. Ciò che, in anni recenti, è accaduto in Ruanda, nel Kosovo e nella ex Jugoslavia, allora si è consumato nella Polonia orientale, in Volinia e in Podolia, dove furono massacrati senza pietà circa sessantamila uomini, donne e bambini polacchi, bruciati vivi nelle chiese, nelle case e nei loro palazzi, assassinati come bestie, impiccati agli alberi delle loro proprietà. La migliore amica di mia madre perse in questo modo il padre – un medico –, che si nascondeva fuori città per paura dei Tedeschi. Suo fratello di tre anni, invece, si salvò per miracolo perché, quando arrivarono gli assassini con l'ordine di uccidere i maschi della famiglia, si era nascosto da qualche parte: i due maschi erano un uomo quarantenne e un bambino di tre anni. Sono passati più di settant'anni da allora, ma soltanto adesso la parte più illuminata della società dell'Ucraina indipendente cerca di affrontare questo passato così orribile, ignorato dalla maggior parte della popolazione.

I Polacchi, sfiniti dalle brutalità degli eserciti occupanti, aspettavano la fine della guerra e la rinascita della patria. Altri, però, nel frattempo, disegnavano il loro futuro. Nel febbraio 1945, a Yalta, in Crimea, gli Alleati definirono l'assetto dell'Europa nel dopoguerra. Sulla questione polacca, Inglesi e Americani subirono il disegno di Stalin. Il democratico occidente, dopo aver firmato l'alleanza con il «diavolo rosso», si trovò in una situazione difficile, dalla quale non seppe (o non volle) uscire dignitosamente e onestamente. La mia patria, ancora una volta, fu abbandonata dai suoi alleati. Stalin pretese per sé la parte orientale della Polonia, che Hitler gli aveva riconosciuto fin dal 1939: il 20% del suolo posseduto prima della guerra, con una decina di milioni di abitanti. La Polonia sarebbe stata ricompensata dalla Germania sconfitta con l'acquisizione di territori a ovest, la cui estensione non fu possibile definire con precisione. Finita la guerra, per i Polacchi delle regioni orientali si delineò una terribile alternativa: o partire di loro iniziativa verso l'ignoto occidente o, contro la loro volontà, seguire le tracce dei deportati del 1939, 1940 e 1941 per la Siberia o il Kazakistan, nella prigione più grande del mondo, che Aleksandr Solžencyn chiamò «Arcipelago gulag».

La popolazione polacca di Leopoli, decimata e tormentata, non voleva mettersi nelle mani dei Sovietici. Sperava nella Lega delle Nazioni (l'ONU di oggi), aveva fiducia degli Alleati, confidava nella giustizia divina. Ma, come in seguito si venne a sapere, la Lega non intendeva organizzare alcun plebiscito sui territori passati dal dominio di Hitler a quello di Stalin. I Polacchi aspettavano un miracolo, che non venne.

Un giorno, qualche mese prima della fine della guerra, una pattuglia dell'Armata Rossa, composta da quattro soldati, bussò alla porta di casa di nonno Jan. La perquisizione era un pretesto (come sempre unita al saccheggio), ma quella volta finì con l'arresto della mia mamma. In quel terribile momento, né la mamma né la nonna volevano far vedere ai soldati la loro disperazione: guardandosi negli occhi, la nonna fece il segno della croce sulla fronte della figlia e le disse: «Bambina mia, aspetto il tuo ritorno».

Nella prigione dove fu portata, la mamma incontrò numerose compagne di università (come ho già ricordato, era studentessa di architettura) e molti conoscenti. Dopo qualche giorno di umilianti perquisizioni, raggruppate come le sardine e senza una fonte d'aria, i Sovietici comunicarono loro che sarebbero state liberate. Invece, furono portate alla stazione e caricate su vagoni merci. Era il gennaio 1945 e faceva molto freddo. Sui binari, accaddero scene degne dell'*Inferno* di Dante. Nonostante le pattuglie russe, moltissimi cercavano i propri cari, per portare loro un pezzo di pane o un abito pesante. Le grida, le suppliche, i lamenti e la disperazione generale riempirono l'intera giornata. Nonno Jan cercava mia madre, ma non riuscì a trovarla. In tarda serata partirono. Credo che in diverse menti si sia formato un pensiero: *Ave Leopoli, morituri te salutant*.

La mamma mi raccontò che, quando la locomotiva incominciò a trascinare i vagoni, nei quali erano stipate più di mille persone, esse intonarono una canzone, tra le più intense e conosciute della tradizione nazionale, che ha forma di preghiera e di promessa. Sulla città resa immobile dalla paura, sopra la terra mortificata si alzarono le parole:

*Non abbandoneremo la terra dove siamo nati
Non permetteremo che la nostra lingua scompaia
Noi, Polacchi, siamo un popolo indipendente
Discendenti della famiglia reale dei Piast
Non permetteremo che il nemico ci opprima
O Dio aiutaci...*

Il treno viaggiava verso est. Dei suoi mille sventurati compagni, come sempre la mamma ricordava, un terzo morì durante il viaggio o nel campo di lavoro; dei sopravvissuti, una metà fu in seguito liberata, mentre gli altri furono tratti in schiavitù in quella terra disumana. Soltanto pochi, appena il 10%, sopravvissero alla terribile stagione dello stalinismo e, nel 1956, poterono ritornare in Polonia. Il trasporto si diresse verso l'Ucraina orientale, nella regione carbonifera di Donets'k. Le ragazze e le donne polacche dovevano lavorare in condizioni primitive e pericolose nelle miniere, contribuendo a costruire il socialismo sovietico. Fra moltissime altre, c'erano anche prigioniere che provenivano da Siedmiogród, in Transilvania, povere contadine con i loro bambini, prive di bagaglio,

strappate senza preavviso dalle loro abitazioni. Esse avevano terrore dei pozzi di carbone e delle scale che vi conducevano (non c'erano ascensori), morivano in massa negli incidenti di lavoro, o per fame ed esaurimento, ma anche per tubercolosi, tifo, scorbuto e dissenteria.

All'inizio, mia madre ebbe un po' di fortuna: fu destinata, infatti, in un ospedale, essendosi dichiarata studentessa di medicina (durante la resistenza, aveva frequentato un corso di buon livello per infermieri). Poté assistere, in questo modo, una sua amica di università gravemente ammalata. L'ospedale, senza alcun presidio e privo di medicinali, era al servizio del campo. Ben presto scoprì che, fra i prigionieri, c'erano alcuni professori universitari di Leopoli, fra i quali il decano della facoltà di Architettura, il professor Emil Łazoryk, conosciuto ovunque come celebre progettista. Si erano salvati da fucilazioni e deportazioni, ma soffrivano fame e privazioni, erano indeboliti dalle malattie, alcuni addirittura morenti. La mamma cercò di ricoverarli uno alla volta in ospedale, trattenendoli il più a lungo possibile. Non ancora cinquantenne, Łazoryk morì nel febbraio 1945, altri sopravvissero. Ella non ha mai dimenticato il suo volto dal colore di cera, quando andò a salutarlo e a recitare con lui l'ultima preghiera. In quella bolgia infernale, i prigionieri si scambiavano atti di solidarietà, che aiutavano a superare i terribili giorni. La mamma ricordava un rumeno, un signore dalle maniere eleganti, un imprenditore che produceva strumenti per disegnare. Le diceva in francese: «Cara signora, quando tornerò a casa mia, lei come architetto non dovrà mai comperare fogli, matite, colori eccetera. Le porterò tutto io da Bucarest». In seguito, non si sono più incontrati.

Anche fra il personale fisso dell'ospedale si poteva incontrare qualcuno di buon cuore: erano cittadini sovietici, alcuni dipendenti, altri prigionieri. Un medico molto colto, di origine georgiana, la prese in simpatia; una donna russa, nel giorno della pasqua cattolica, rimasta sola con lei, le disse sussurrando: «Wanda, Christos woskries!» [Cristo è risorto!]. Questo tradizionale saluto cristiano poteva costarle altri dieci o quindici anni di *gulag*, per «propaganda religiosa». Un'altra volta, la moglie del comandante del campo le chiese di fare un ritratto di sua figlia (mia madre era una brava disegnatrice). Come ricompensa, ottenne una lattina di strutto di maiale che, in seguito, le avrebbe salvato la vita.

La sua esperienza in ospedale, anche se brillante (riuscì a riconoscere una forma anomala di tifo), finì improvvisamente. Le sue iniziative per aiutare i professori polacchi e altre persone insospettirono qualcuno, e Wanda fu mandata in miniera. In breve, si ammalò di tifo e ritornò all'ospedale, questa volta come paziente. Si trovò in una camera dove erano ricoverati i pazienti agonizzanti. E fu la prima, dopo molto tempo, che riuscì a uscirne con le proprie gambe. Ciò suscitò grande entusiasmo tra i prigionieri. Tornando alla sua baracca, scoprì che la lattina con il lardo non era stata toccata. Mangiandone un cucchiaino al giorno riuscì a recuperare le forze. Quando lasciò il campo, pesava appena trentotto chili, un po' a causa

della malattia, ma soprattutto per la cucina raffinata servita ai prigionieri, basata soprattutto su cavoli e patate, spesso marci. Da allora, ha sempre odiato i cavoli. Un giorno le chiesi se, nel campo, nutriva la speranza di uscire e ritornare a casa. La sua risposta fu sorprendente: «Non mi è mai venuto assolutamente in mente, che potessi non tornare e rimanere là per sempre». Questa speranza così cieca, la solidarietà degli altri prigionieri e lo strutto avuto in dono, l'hanno tenuta in vita. Mentre la mamma riusciva lentamente a recuperare le forze dopo la malattia, nel campo incominciarono a girare delle liste con i nomi delle persone che sarebbero state liberate. Finita la guerra, per una causa misteriosa, l'orco sovietico aveva deciso di ringraziare alcune delle sue prede. Così, ogni tanto, un gruppo di donne e di uomini macilenti veniva caricato su un treno merci e rimandato all'ovest. Quando mia madre fu liberata insieme ad alcune sue compagne, tutte furono scortate a una lontana stazione ferroviaria, priva di marciapiedi a fianco dei binari. Bisognava salire sul treno dal livello del terreno, molto più basso degli scalini che accedevano ai vagoni. L'ufficiale sovietico comandante della scorta, che forse ricordava i tempi prima della rivoluzione di Ottobre, quando incontrava belle ed eleganti donne polacche, le aiutava a salire porgendo loro la sua mano e dicendo in francese: «*Madame!*». Così, la povera ex prigioniera, avvolta nei suoi poveri stracci ed emaciata, poté raggiungere la porta del vagone.

A Leopoli, la mamma venne a sapere che i suoi genitori e il fratello erano a Cracovia. Nella stessa città, avevano trovato rifugio anche nonno Stefan e mio padre che, per qualche miracolo, erano riusciti a evitare l'arresto. Lasciarono a Leopoli il frutto della fatica di diverse generazioni, senza sapere quale futuro li aspettava e se sarebbero riusciti a rivedere la loro patria. Dopo qualche giorno, partì anche lei. Un giorno le ho chiesto come ha salutato la sua città. Mi ha risposto: «Come, salutato? Ero assolutamente sicura che dopo qualche mese sarei ritornata a Leopoli». E considerava il giorno dell'incontro con i genitori e il fratello il più bello della sua vita.

Il sogno di ritornare nella terra nativa non si avverò. Intanto la vita trascorreva. I miei genitori finirono l'università, incominciarono a lavorare e, nel 1950, si sposarono. La Polonia di allora non era uno stato libero: governava il terrore e regnava una miseria deprimente, grazie all'economia comunista pianificata. Nonno Stefan si stabilì a Bytom, in Slesia, che era diventata una piccola Leopoli. Quando veniva a trovarci a Natale o a Pasqua, ci portava sempre novità e sicure informazioni sull'imminente ritorno a Leopoli. «Notizie» azzardate, frutto di caparbio ottimismo e di insopprimibile nostalgia, ma piuttosto lontane dalla realtà. Prima, sosteneva, dovevano darcela gli Americani, alla fine della terza guerra mondiale, che sosteneva vicina. Immaginava anche che sarebbe stato Stalin a cedere, calcolando che gli conveniva lasciare la città nelle mani dei Polacchi, i quali erano più capaci di occuparsi della loro terra, anche dal punto di vista economico, approfittando poi (magari) dei loro buoni risultati. Infine, si pensava

alla misericordia divina, supplicata quando non c'era più speranza nella giustizia umana e mancavano le forze per combattere. Quella speranza e quel dolore erano condivisi da milioni di persone: sradicati, derubati e orfani. Per loro, la seconda guerra mondiale finì realmente nel 1989, con la vittoria di Solidarność.

Né la mamma né i miei nonni hanno mai più rivisto Leopoli (mio padre, negli anni Sessanta, fu in quella città soltanto per un giorno, ritornando a casa depresso e inquieto). Nonno Jan morì subito dopo la guerra a causa della tubercolosi, che aveva contratto durante gli anni dell'occupazione straniera. Nonno Stefan morì nel 1964, io avevo appena dodici anni. Soltanto allora furono aperti i pacchi con le cose portate da Leopoli, che giacevano in cantina. Non aveva mai permesso di disfarli, perché fra un anno, al massimo due – diceva –, si sarebbe ritornati a casa. Relativamente giovane, appena cinquantenne, morì anche il fratello della mamma, Tadeusz. Nel 1983, morì la nonna materna, nel 1997 mio padre e, più di recente, mia madre. A tutti, nella bara, abbiamo messo un pugno di terra di Leopoli.

Io sono riuscito visitare la città soltanto nel 1992 (al tempo del comunismo non era facile). Dal consolato polacco di Leopoli ho telefonato a casa e, con euforia, ho raccontato le mie impressioni sulla città dove, nonostante gli sforzi di cancellarle, si vedevano ancora diverse tracce e testimonianze del suo passato polacco. I miei genitori ascoltavano commossi la mia relazione. Due anni fa, sono ritornato a Leopoli con il mio unico fratello, che era architetto, come mamma e papà, e abitava a Londra. Leopoli lo affascino. Fu quello il nostro ultimo incontro. Il destino ha voluto che il nostro addio (senza che nessuno dei due lo immaginasse) avvenisse a Leopoli, nella città dei nostri antenati.

Leopoli oggi appartiene all'Ucraina, un paese indipendente, ed è un importante centro della cultura, della scienza e dell'economia. I Polacchi che non hanno mai accettato questo fatto, un po' alla volta scompaiono. La città, anche se povera e abbandonata, è ancora bella, ma non è più la Leopoli di un tempo. Essa vive nei cuori dei suoi vecchi abitanti, e qualche volta appare nei loro sogni. Ma per le giovani generazioni di Ucraini questa è la loro città. I miei studenti dell'accademia di Belle Arti sono andati a Leopoli tre anni fa. Ne sono tornati affascinati. Mio figlio vi torna più spesso di me e ha diversi amici ucraini, suoi coetanei. Ho la speranza che le nuove generazioni apprezzeranno tutto ciò che le vecchie hanno lasciato loro in eredità e riusciranno a proteggere questa splendida città. Vivendo in pace, consegneranno Leopoli, perla di cultura, architettura e arte, a chi verrà dopo di loro».



Panorama attuale di parte del centro storico di Leopoli, con la torre del palazzo municipale, la chiesa dei domenicani, oggi di rito greco-cattolico, e il campanile della chiesa ortodossa chiamata «valacca» (da destra a sinistra).



La traslazione della Polonia verso occidente dopo la seconda guerra mondiale.

Indice dei nomi

A

Abrahamowicz Dawid, politico e attivista sociale 200, 201
Ajdukiewicz Zygmunt, pittore 62, 63, 88, 95, 156, 184, 185, 222, 323
Aksensfeld Israel, scrittore 304
Alberto Federico d'Asburgo-Teschen, arciduca 125, 128
Alchimowicz Kazimierz, pittore 233
Alessandro II, zar di Russia 194, 205, 301
Alessandro I, zar di Russia 144, 158
Aleykhem Sholem, scrittore 304
Altenberg Herman, libraio ed editore 226
Anczyc Władysław Ludwik, drammaturgo e poeta 285
Anna Jagiełłanka, regina di Polonia 97
Antoine André 298
Artur Górski (Quasimodo), critico letterario e pubblicista 292
Askenazy Szymon, storiografo e diplomatico 219, 221
Asnyk Adam, poeta 285, 310
Auer Karol, incisore e disegnatore 102, 117, 120
August III, re di Polonia 17, 49, 55, 60, 61, 63, 94
August II, re di Polonia 17, 49, 60, 63
Awin Józef, architetto 274
Axentowicz Teodor, pittore 232, 233, 234, 244, 248, 319, 320

B

Bacciarelli Marcello, pittore 51, 99
Bacciarelli Ryszard, attore 99
Baczewski Józef, industriale 182
Badeni, famiglia 269
Badeni Kazimierz, politico 196, 197, 198, 205, 269
Balk Zygmunt, pittore 255
Bałaban Teodor, medico 262
Bałucki Michał, poeta e commediografo 186, 285, 288, 359
Baluk Stefan 353
Banach Stefan, matematico 216
Barącz Tadeusz, scultore 258
Baraniecki Adrian, medico e filantropo 223
Barbon (di Barbona) Pietro, architetto 98
Beauplan (de) Guillaume, architetto 116, 121
Behm Wojciech, borgomastro di Leopoli 76
Beksiński Mateusz, industriale 182
Bellotto Bernardo (Canaletto il Giovane), pittore 59, 61
Bełtowski Juliusz, scultore 209, 258

Bemer Andrzej, architetto 275
 Bem Józef, generale 76, 171
 Benda Feliks, attore e regista 287
 Benedek (von) Ludwig, generale 163
 Bernt Rudolf, architetto e pittore 102, 104, 118, 222
 Berrecci Bartolomeo, architetto 37, 39, 40, 97, 232
 Bethlenfalva (von) Thurzó, famiglia 100
 Bieniarzówna Janina 141
 Billroth Theodor 216
 Blecha Matěj, ingegnere 277
 Bliziński Józef, commediografo 288
 Błotnicki Tadeusz, scultore 259, 275, 285
 Bobrzyński Michał, storico e politico 196, 200, 219
 Bobyns'kyj Vasil', poeta 345
 Bodakowski Jan 53
 Bogdanowski Janusz 110, 175, 281
 Bogumił Samuel Linde, linguista e bibliofilo 139, 159
 Boim, famiglia 275
 Boleslav I, duca di Boemia 18
 Bolesław III, principe di Polonia 23, 24, 25, 29, 89
 Bolesław II, re di Polonia 23
 Bolesław I, re di Polonia 20, 22, 26
 Bolesław Jerzy II, principe di Halicz e Włodzimierz 15
 Boller Ludwig, pittore 234
 Bona Sforza d'Aragona, regina di Polonia 97
 Brandt Józef, pittore 233
 Branicki Franciszek Ksawery, etmano 49
 Braunseis Józef, architetto 268
 Bredt Emil, industriale 182
 Breinl Joseph, starosta 165
 Břetislav I, duca di Boemia 22
 Brodowski Antoni, pittore e decoratore 159, 228
 Brodowski Józef senior, pittore 228
 Brodziński Kazimierz, poeta 143, 151
 Brückner Aleksander 131, 133
 Brunner (von) Moritz senior, ingegnere militare 176, 281
 Brusilov Aleksej 332
 Brzóska Stanisław, sacerdote e patriota 194
 Brzoskwinia Waldemar 119, 281
 Buber Martin 306, 307
 Buděnnýj Seměn, maresciallo 341
 Bujwid Odon, medico 218
 Bukowski Jan, pittore e grafico 255, 275, 277

C

- Caboga (von) Bernhard, ingegnere militare 279
 Calasanzio Giuseppe, educatore, fondatore degli Scolopi 52
 Canal Giovanni Antonio (Canaletto), pittore 61
 Canova Antonio 149, 159, 256
 Caputo Giovanni Donato da Copertino, predicatore e superiore dei francescani polacchi 136
 Carlo d'Asburgo-Teschen, arciduca 125
 Carlo II d'Angiò, re di Napoli 30
 Carlo IV di Lussemburgo, re di Boemia e imperatore del SRI 28
 Carlo IX, re di Francia 41
 Carlo Ludovico d'Asburgo, arciduca 125, 127, 178
 Carlo Roberto, re d'Ungheria 30
 Carlo X Gustavo, re di Svezia 45, 68
 Carlo XII, re di Svezia 68
 Caterina II, zarina di Russia 55, 58, 75, 112, 138
 Cellari (Celary, Celarowski), famiglia 99
 Cercha Maksymilian, pittore 228
 Cetner Ignacy, politico 137
 Cetner, famiglia 134
 Chałubiński Tytus, medico 218
 Charlemont Hugo, pittore 22, 92, 114, 180
 Chełmoński Józef, pittore 239, 240
 Chłapowski Dezydery, generale, politico e attivista sociale 160
 Chłędowski Kazimierz, politico e storico dell'arte 197
 Chmel'nic'kij Bohdan, etmano 43, 121, 301
 Chmielowski Adam, pittore 255
 Chopin Fryderyk 147, 159, 160, 260, 283, 291, 307, 308, 310
 Christie Drew 347
 Chronegk L. Ludwig 298
 Chryzostom Pasek Jan, scrittore 282
 Clemente VIII, papa 42
 Conrad Franz, generale 330
 Corazzi Antonio, architetto 159
 Coschell M., illustratore 156, 306, 307, 319
 Costantino Romanov, granduca 144
 Costanza d'Asburgo, regina di Polonia 125
 Craig Edward Gordon 298
 Curzon George, politico e diplomatico 355
 Czajkowski Józef, pittore e grafico 255, 276
 Czarnecki Stepan, poeta 303
 Czartoryska Izabela, scrittrice e collezionista d'arte 140

Czartoryska Marcelina, pianista 308
Czartoryski Adam Kazimierz, politico e scrittore 54
Czartoryski Adam Jerzy, statista e scrittore 160, 224
Czartoryski, famiglia 51, 58, 61, 111, 152, 224

D

Dąbcańska Helena, collezionista 226
Dąbrowska Maria, scrittrice 359
Dąbrowski Jan Henryk, generale 57, 58
Dankwart Karol (Karol), pittore 48, 100
Daszyński Ignacy, politico e attivista sociale 203, 204
Dębicki Stanisław, pittore 226, 248, 249, 292
De Laveaux Ludwik, pittore 246
Dell'Acqua Andrea, architetto 116, 121
Dembowski Edward, patriota 163, 164
Denikin Anton I., generale 341
Denisko Joachim, patriota 138
Didur Adam, basso 308
Dietl Józef, politico e medico 199, 209, 313
Dimitriev Radko, generale 327
Długosz Jan, storico 34, 281, 314
Dmowski Roman, politico 332, 335, 338, 340
Dobrawa, moglie di Mieszko I 18
Dobrzański Stanisław, commediografo, regista e attore 287
Dolabella (Della Bella) Tommaso, pittore 97
Dominici Paolo (Paolo Romano, Paweł Rzymianin), architetto 98
Drexlerówna Luna, scultrice 262
Dunajewski Albin, cardinale 315
Dunajewski Julian, politico ed economista 197
Dunikowski Xawery, scultore 260, 261, 263, 275
Dybowski Benedykt, scienziato 215
Dzieduszycki Walerian, patriota 138
Dzieduszycki Włodzimierz, politico e mecenate delle scienze 198, 216
Dzieduszycki Wojciech, politico e grecista 201

E

Ekielski Władysław, architetto 269, 271, 276
Eliasz Walery, pittore e fotografo 72, 186
Eliezer Ben Israel 90, 306, 307
Elżbieta Łokietkówna, regina d'Ungheria e reggente di Polonia 30
Enrico di Valois (Henryk Walezy), re di Polonia e re di Francia (Enrico III) 41, 47, 60
Enrico II, re di Francia 41
Estreicher Karol, bibliotecario e bibliografo 220

Estreicher Karol junior, bibliografo e storico dell'arte 220, 338
Estreicher Stanisław, bibliografo e storico del diritto 220
Ettinger Solomon, scrittore 304

F

Fabijański Rudolf Erazm, pittore 228
Fabijański Stanisław Ignacy, pittore 228
Fait Gianluigi 110, 119, 175, 196, 281, 326, 332
Fałat Julian, pittore 178, 240, 320
Falski Marian, pedagogista 209
Federico Augusto I, re di Sassonia 16
Federico II, re di Prussia 50, 75, 76
Feldman Wilhelm, scrittore, editore e storico 188
Feliński Roman, architetto e urbanista 275
Ferdinando I d'Asburgo, imperatore d'Austria 165, 167
Ferdinando III di Lorena, granduca di Toscana 256
Fesinger, famiglia 94
Filipkiewicz Stefan, pittore 249
Filippi Paolo, scultore e stuccatore 257
Filippi Parys, scultore 257
Fiorentino Francesco, architetto 37, 39, 97
Fiszelson Efraim Fiszel, scrittore 304
Fitelberg Grzegorz, compositore e direttore d'orchestra 310
Fontana Baldassarre, scultore e architetto 47, 48
Francesco Giuseppe I, imperatore d'Austria 167, 171, 172, 191, 192, 194, 195, 197, 199, 222, 236, 263, 276, 318, 335, 360
Francesco II/I, imperatore del SRI e d'Austria 14, 106, 125, 137, 150, 151
Frank Jakub 69
Franko Ivan, scrittore e attivista sociale 302, 303, 316, 345
Fras Zbigniew 135, 164, 169, 170, 183, 189, 201, 217, 230, 242, 285
Fredro Aleksander, commediografo 135, 142, 146, 152, 153, 258, 283
Friedman Ignacy, pianista e compositore 308
Frycz Karol, pittore e grafico 242, 255, 277, 297, 299, 300
Frycz-Modrzewski Andrzej, teologo e filosofo 282

G

Gabryelski Kazimierz, attore 299
Gadomski Walery, scultore 257
Gallus Anonymus, cronista 24, 99, 281
Gameren (van) Tylman, architetto 48, 99
Gardecki Józef, scultore e stuccatore 275
Gayczak Stanisław, ufficiale 326
Gerson Wojciech, pittore 233, 239, 240, 242, 247, 255

Giambattista Pittoni, pittore 98
 Gierymski Ignacy Aleksander, pittore 239, 255
 Gierymski Maksymilian, pittore 239
 Gieysztor Aleksander 51
 Giorgio II, duca di Sassonia-Meiningen 298
 Giovanni Paolo II, papa 113, 356
 Giovanni XXII, papa 27
 Giuseppe II, imperatore del SRI 59, 76, 83, 94, 103, 106, 112, 113, 130, 131, 132, 136, 137, 153, 157, 158, 206
 Głowacki Jan Nepomucen, pittore 147
 Gniewosz Jan, disegnatore 189
 Godebski Cyprian, scultore 258
 Goldfaden Avraham, scrittore 304
 Gołogórski Emil, ingegnere militare 176
 Gołuchowski Adam, politico 198
 Gołuchowski Agenor junior, politico 197
 Gołuchowski Agenor senior, politico 191, 192, 193, 196, 197, 258
 Gombrowicz Witold, scrittore 127, 344
 Gorgolewski Zygmunt, architetto 265, 267, 268
 Górski Artur, scrittore e critico letterario 241
 Gorzkowski Franciszek, agitatore politico 138
 Goszczyński Seweryn, poeta e scrittore 284
 Gotlober Ber Avraham, scrittore 304
 Gottlieb Maurycy, pittore 232
 Grabiński Henryk, pittore 228
 Gregorio VII, papa 23
 Gregorio XIII, papa 42
 Grocholski Kazimierz, politico 200
 Grottger Artur, pittore 153, 229, 236, 260, 261, 316
 Gryglewski Aleksander, pittore 228
 Gucci Santi, architetto e scultore 97
 Guyski Marcelli, scultore 257

H

Hāfiz, poeta 310
 Haller Józef, generale 336
 Hammerstein (von) Wilhelm, generale 104, 171
 Hansen Theophil, architetto 266, 267
 Harasewycz Mychajl, storico e attivista sociale 138
 Harasimowicz Piotr, scultore 258
 Hašek Jaroslav, scrittore 337, 360
 Has Wojciech Jerzy, regista 359
 Hawryszkiewicz Sylwester, architetto 268

Hecht Wilhelm, incisore 51, 92, 154
 Hefern Robert, giornalista 168
 Helcel Antoni Zygmunt, storico del diritto 146, 200, 218
 Helcel Ludwik e Anna, filantropi 269, 314
 Henryk II Pobożny, duca di Slesia 250
 Heß (von) Heinrich, generale 173
 Heydrich Reinhard 352
 Hochberger Juliusz, architetto 192, 265, 268
 Hodbod Magdalena 281
 Hoffmann Antonina, attrice 287
 Hofmann Józef, pianista 308
 Hofman Vlastimil, pittore 249
 Hohenzollern (von) Albert, gran maestro dell'Ordine Teutonico 33
 Holovats'kyi Yakiv, docente e attivista politico 154
 Homberg Herz, educatore 158
 Höningmann Oswald, avvocato e politico 312, 313
 Hruševs'kyj Mychajlo, storico 205
 Huber Maksymilian Tytus, ingegnere 214
 Huberman Bronisław, violinista 308
 Hutnikiewicz Artur 286

I

Indruch Rudolf, architetto 343
 Ivan IV il Terribile, zar di Russia 38, 41, 43

J

Jabłońska z Seifertów Helena 326
 Jackiv Mychajlo, poeta 303
 Jadwiga, regina di Polonia 26, 30, 31, 32, 317
 Jakubowski Adam, sacerdote e patriota 213
 Jakubowski Maciej, medico 218
 Jan III Sobieski, re di Polonia 46, 51, 60, 65, 153, 221, 258, 316
 Jan Kazimierz, re di Polonia 45, 46, 60, 106
 Jan Olbracht, re di Polonia 34, 35, 37, 70
 Januszewski Tadeusz 290
 Jarmulski Kornel 216
 Jarocki Władysław, pittore 248
 Jaroslav I, principe della Rus' di Kiev 15
 Jasieński Feliks, mecenate e collezionista 225, 242, 255
 Jelačić de Bužim Josip, bano di Croazia 171
 Jerzmanowski Erazm J., mecenate e filantropo 260, 261
 John Juliusz, industriale 182
 Jordan Henryk, medico e attivista sociale 209, 217, 218

Jungingen (von) Ulrich, gran maestro dell'Ordine Teutonico 33
Jurkovič Dušan, architetto 337

K

Kaczor-Batowski Stanisław, didatta e pittore 226
Kaden-Bandrowski Juliusz, scrittore 359
Kadłubek Wincenty, vescovo e storiografo 24, 281
Kalinka Walerian, sacerdote e storiografo 219
Kamocki Stanisław, pittore 249
Kantor Tadeusz, scenografo e regista 359
Kanty Jan (Giovanni Canzio), teologo polacco 94, 112
Karłowicz Mieczysław, violinista e compositore 310
Karmans'kyj Petro, poeta 303
Karpiński Franciszek, poeta 143, 144
Kasprowicz Jan, poeta 290, 292, 299, 303
Kaunitz (von) Wenzel Anton, diplomatico e politico 76
Kawalerowicz Jerzy, regista 359
Kawecki Zygmunt, drammaturgo 359
Kazimierz III, re di Polonia 15, 28, 30, 31, 32, 34, 73, 85, 87, 89, 94, 101, 103, 109, 114, 119, 140, 149, 314
Kazimierz I, re di Polonia 22
Kazimierz IV, re di Polonia 14, 34, 35, 37
Kielisiński Kajetan Wincenty, pittore 228
Kiliński Jan, patriota 57, 258
Kirchmayer Wincenty, imprenditore 178
Kisielewski Jan August, drammaturgo e saggista 286, 289, 359
Klimczak Władysław, architetto 218, 274
Kłosiński Edward, fotografo 359
Kluszewski Jacek, impresario teatrale 141
Kochanowski Jan, poeta 282
Kochanowski Roman, pittore e grafico 71, 118
Kocjubyns'kyj Mychajlo, scrittore 302
Kodet Emanuel, ingegnere 277
Kolberg Henryk Oskar, etnomusicologo e compositore 284, 308
Kolčak Aleksandr V., ammiraglio 341
Kołątaj Hugo, politico, filosofo e scrittore 54, 140, 282
Konarski Stanisław, scrittore 52, 282
Koniecpolski Stanisław, etmano 116
Konopnicka Maria, scrittrice 286, 310, 316
Konrad I, principe di Masovia 24
Konsek Marcin, scultore 361
Kopernik Mikołaj, matematico e astronomo 32, 34, 220, 253
Korytowski Witold, politico 196

Korzeniowski Józef, drammaturgo e romanziere 284
 Kościuszko Tadeusz 53, 57, 58, 66, 72, 138, 139, 140, 142, 146, 151, 153, 159,
 160, 234, 288, 315, 317
 Kossak Juliusz, pittore 153, 233
 Kossakowska Katarzyna 130
 Kossak Wojciech, pittore 56, 106, 234, 317
 Kossuth Lajos, giornalista e politico 171
 Kotarbiński Józef, attore e regista 295, 298, 299
 Kotsis Aleksander, pittore 229, 237, 239
 Kovács Edgar, architetto e critico d'arte 272
 Kozakiewicz Antoni, pittore 93
 Koźmian Stanisław, politico, regista e critico teatrale 200, 224, 287, 297
 Krasicki, famiglia 119
 Krasicki Ignacy, vescovo e poeta 66, 69, 282
 Krasiński, famiglia 46
 Krasiński Zygmunt, poeta 153, 160, 282, 283
 Kraszewski Józef Ignacy, scrittore 309, 315, 317
 Krause, fratelli, industriali 181
 Kremer Józef, studioso di estetica e filosofo 146, 218
 Kremer Karol, architetto 149
 Krieger Ignacy, fotografo 220
 Krupiński Andrzej 113
 Kryms'kyj Ahatanhel, romanziere e poeta 302
 Krzysztofowicz-Kozakowska Stefania 246
 Księżarski Feliks, architetto 111, 268, 269, 279
 Kubala Ludwik, storiografo 219
 Kuczyński Józef 260
 Kul'chyts'ka Olena, pittrice 249
 Kuprian Hermann J. W. 326
 Kurczyński Zygmunt, scultore 262, 275
 Kurpiński Karol, compositore 147
 Kurzawa Antoni, scultore 257
 Kusmanek Hermann, generale 329
 Kwiatkowski Eugeniusz, economista e politico 348

L

Ładnowski Bolesław, attore e regista 287
 La Marmora Alfonso, generale 125
 Lam Jan, romanziere e giornalista 285, 286
 Lanckorońska Karolina, storica dell'arte 327
 Lanckoroński Karol, mecenate e collezionista d'arte 197
 Laqueur Walter 352
 Laszczka Konstanty, scultore 259, 260, 261, 275

Lavagetto Adriano 306
 Ledóchowski Mieczysław, arcivescovo 313
 Lelewel Joachim, storico e politico 151
 Leone XIII, papa 315, 318
 Leopoldo II, imperatore del SRI 132, 137
 Leopolski Wilhelm, pittore 237
 Łepkowski Józef, archeologo e collezionista 223
 Lepkyj Bohdan, poeta e scrittore 303
 Levin Menachem Mendel, scrittore 305
 Levyns'kyj Ivan, architetto 265, 271
 Levinson Ber Ytzkhok, scrittore 304
 Lewiński Leon, architetto 273
 Libényi János 263
 Limanowski Bolesław, storico e sociologo 90
 Linetski Ytzkhok Yoyel, scrittore 304
 Lipiński Walenty, industriale 182
 Lister Joseph, medico 216
 Longchamps de Bérrier, famiglia 283
 Łoziński Walery, scrittore e giornalista 258
 Lubomirski, famiglia 61, 103, 117, 131, 134, 151, 152, 269, 322
 Lubomirski Henryk, attivista politico e mecenate 151
 Lubomirski Jerzy, politico e militare 46
 Luc'kyj Ostap, poeta 303
 Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria e di Polonia 28, 30
 Łukasiewicz Ignacy, chimico e farmacista 181
 Łukaszewicz Lesław, storico della letteratura polacca 146
 Lukowski Jerzy 16, 18, 31, 32, 38, 139, 140, 145, 186, 333, 340, 341, 342, 348,
 349, 350, 354, 355, 358
 Lušpis'kyj Oleksandr, architetto 273
 Łuszczkiewicz Władysław, pittore 221, 229, 237, 245, 250
 Lutosławski Wincenty, filosofo 218

M

Macek Josef, storico 26
 Maciejowski Ignacy (Sewer), drammaturgo e critico letterario 242, 287, 289, 292
 Mackensen (von) August, generale 330
 Mączyński Franciszek, architetto 110, 261, 263, 268, 274, 275, 276, 277
 Madeyski Antoni, scultore 257
 Makarewicz Juliusz, pittore 187
 Malczewski Jacek, pittore 232, 233, 243, 248, 249, 250, 290
 Małecki Jan 141
 Maraczewski Maciej, architetto 211
 Marconi Ferrante, scultore 258

Marconi Leonard, scultore 258
 Maria d'Ungheria, regina di Napoli 30
 Maria Teresa d'Austria, imperatrice del SRI 14, 15, 59, 75, 76, 77, 78, 137
 Markowski Julian, scultore 258
 Markuze Moyshe, scrittore 305
 Mason John W. 155, 189
 Massimiano, imperatore romano 20
 Massimiliano II d'Asburgo, imperatore del SRI 41
 Matejko Jan, pittore 7, 26, 43, 108, 116, 147, 199, 211, 223, 224, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 239, 240, 241, 244, 245, 246, 247, 249, 250, 252, 253, 254, 284, 296, 315, 317, 318
 Mecik Piotr 260, 299
 Meczysławski Hilary Walenty, regista teatrale 141
 Mehoffer Józef, pittore 229, 232, 233, 235, 254, 275, 278, 298
 Meisels Beer, rabbino 163
 Mendel Johann Gregor 215
 Meretyn Bernard, architetto 50, 94
 Metternich (von) Clemens Lothar 150
 Michail I Romanov, zar di Russia 43
 Michalewicz Mikołaj, pubblicista e docente 153
 Michalik Jan, caffettiere 241
 Michał Korybut Wiśniowiecki, re di Polonia 60
 Michałowski Piotr, pittore 147, 148, 160, 228, 234
 Michelet Jules, storico 161
 Miciński Tadeusz, poeta 293
 Mickiewicz Adam, poeta 55, 146, 147, 151, 153, 160, 161, 209, 273, 282, 283, 287, 294, 295, 299, 303, 309, 314, 315
 Mieroszewski, famiglia 265
 Mieszko III, re di Polonia 89
 Mieszko I, principe di Polonia 18, 19, 20, 30
 Mikołajczykówna Hanna 245, 289
 Mikołajczykówna Jadwiga 243, 293, 296
 Mikuli Karol, pianista e compositore 308
 Miziołek Jerzy 96
 Modrzejewska Helena, attrice 141, 287, 315, 316
 Mokłowski Kazimierz, architetto 273
 Moniuszko Stanisław, compositore 160, 287, 307, 308
 Montelupi, famiglia 97
 Monti Carlo, pittore 48
 Moraczewski Maciej, architetto 265, 269
 Mosca Giovanni Maria (il Padovano), scultore 97
 Mościcki Ignacy, chimico e imprenditore 214
 Moszyński August Fryderyk, architetto 118, 122

N

- Nachman di Bratslav, rabbino 307
Narzymiski Józef, drammaturgo e romanziere 288
Nestor, cronista 15
Nicola II, zar di Russia 330
Nicola I, zar di Russia 144, 145, 158, 171, 172
Nicolaj Nicolaevič, granduca 330
Niedziałkowski Julian, architetto 270
Niemcewicz Julian Ursyn, poeta e commediografo 159
Nobile Pietro, architetto 264
Norwid Cyprian Kamil, poeta 220, 243, 283, 299
Noskowski Witold, critico letterario e teatrale 300
Noskowski Zygmunt, compositore 308
Novakivs'kyj Oleksa, pittore 249
Nowowiejski Feliks, compositore 308, 309, 310
Nullo Francesco, patriota e militare 194
Nusbaum-Hilarowicz Józef, scienziato 215

O

- Obmiński Tadeusz, architetto 273
Odrzywolski Sławomir, architetto 271
Okusai Katsushika, pittore e incisore 225
Olczak-Ronikier Joanna, scrittrice 359
Oleg, principe di Novgorod 15
Oleszczyński Władysław, scultore 257
Olszewski Karol, fisico 214
Olszewski Marian, pittore 255, 277
Orda Napoleon, illustratore e pittore 115
Orkan Władysław, scrittore 293, 294
Orsetti, famiglia 119
Orzechowicz Bolesław, mecenate e collezionista 226
Orzechowski Stanisław, umanista 282
Ossoliński, fondazione 51, 106, 107, 151, 152, 154, 156, 226, 264
Ossoliński Józef Maksymilian, scrittore, collezionista e bibliofilo 106, 107, 151
Ostrogski, famiglia 116
Ostrowska Bronisława, poetessa 294
Ostrowski Stanisław Kazimierz, scultore 294
Ottone III, imperatore del SRI 20

P

- Paczows'kyj Vasil', poeta e drammaturgo 303
Paderewski Ignacy Jan, pianista e compositore 237, 308, 309, 310, 335

Pankiewicz Józef, pittore 242
 Paolo II, papa 35
 Paolo I, zar di Russia 54
 Paolo VI, papa 356
 Pareński Stanisław, medico e mecenate 242
 Paskevič Ivan, maresciallo 145, 171
 Pautsch Fryderyk, pittore 248, 292
 Pawlicki Stefan, storico della filosofia 215
 Pawlikowski Jan Gwalbert, economista, giornalista e politico 272
 Pawlikowski Tadeusz, regista 298
 Pawliszak Waław, pittore 261
 Pedretti Giuseppe Carlo, pittore 98
 Peiper Tadeusz, poeta 344
 Pencakowski Paweł 332
 Peretz Ytzkhok Leybush, scrittore 304
 Pergen (von) Johann Anton, primo governatore della Galizia 131
 Perl Joseph, scrittore e filantropo 305
 Piekosiński Franciszek, storico del diritto 219
 Pietro I di Cipro 28
 Pigoń Stanisław 70
 Piłsudski Józef, politico e militare 203, 204, 332, 333, 336, 338, 340, 341, 342, 348, 350
 Piniński Leon, politico 196, 226
 Pinsel Johann Georg, scultore 94
 Pio IX, papa 194
 Piotr, figlio di Włost 25
 Piramowicz Grzegorz, pedagogo e scrittore 54
 Piskorz Jolanta 79
 Pittoni Giambattista, pittore 98
 Placidi Francesco, architetto 98
 Płoszewski Leon 295
 Pochwalski Kazimierz, pittore e ritrattista 86, 88, 97, 201
 Podkowiński Władysław, pittore 242
 Pohl (von) Pollemburg Franz 283
 Pokutyński Filip, architetto 213, 269
 Pol Wincenty, poeta 283, 284, 315
 Poniatowski Józef, generale 142, 146, 149, 315
 Poniatowski Michał, vescovo 54
 Popiel Antoni, scultore 257, 258
 Porębowicz Edward, romanista 286, 293
 Possevino Antonio, diplomatico e scrittore 42
 Possinger-Choborski Ludwik, politico 196
 Potocki Adam, imprenditore e politico 178

Potocki Alfred, politico 196, 197, 198, 200, 212
 Potocki Andrzej, etmano 123
 Potocki Andrzej Kazimierz, politico 196, 198
 Potocki, famiglia 61, 73, 115, 117, 123, 134, 149, 269, 322
 Pozzi Francesco, scultore 256
 Procajłowicz Antoni, pittore e illustratore 292
 Pruszkowski Witold, pittore 241
 Pryliński Tomasz, architetto 269
 Przemysław II, principe della Wielkopolska e re di Polonia 27
 Przybyłowicz Michał, attore 299
 Przybyszewski Stanisław, scrittore e poeta 242, 291, 295, 303, 359
 Puzyna Jan, vescovo 250

R

Raczyński Aleksander, pittore 284
 Radetzki Joseph, generale 167
 Radoń Sławomir 196
 Radziwiłł, famiglia 61, 63, 73, 240
 Rapacki Wincenty, attore e regista 287
 Rappaport Arnold, imprenditore, mecenate e politico 206
 Raszka Jan, scultore 275
 Rausz Władysław, architetto 265
 Rechberg (von) Johann Bernhard, politico 191
 Regulski Aleksander, ritrattista e incisore 230
 Rej Mikołaj, scrittore 282
 Rejtan Tadeusz, politico 76, 232
 Reszke, fratelli, cantanti 308
 Ricci Stefano, scultore 256
 Rodin Auguste 259, 260, 261
 Romanchuk Yulijan, giornalista, scrittore e politico 205
 Rosen Jan Henryk, pittore 278, 344
 Rosner Anna 29
 Rostafiński Józef, botanico 215
 Rostworowski Karol Hubert, drammaturgo 298, 299, 345
 Roth Joseph, scrittore 117, 121
 Rouargue, fratelli, incisori 141
 Różański Jan 326
 Różycki Ludomir, compositore e direttore d'orchestra 310
 Rurik, principe di Novgorod 15
 Rusińska-Giertych Halina 138
 Ruskin John 290
 Ruszczyk Ferdynand, pittore 255
 Rydel Lucjan, poeta e drammaturgo 243, 246, 292, 293, 295

Rydygier Ludwik, chirurgo 212, 217
Rygier Teodor, scultore 257
Rzecki Stanisław, scultore, pittore e grafico 300
Rzewuski Kazimierz, politico e deputato 137

S

Sacher-Masoch (von) Leopold, scrittore 301
Sadłowski Władysław, architetto 122, 270
Salis-Soglio (von) Daniel, ingegnere militare 175, 176
Salzmann Jan, architetto 264
Sanguszko Eustachy, politico 196, 198
Sanguszko Roman, collezionista d'arte e filantropo 121
Sapieha Adam, cardinale 338
Sapieha Leon, politico, economista e imprenditore 178, 179, 198, 314
Sari Ada, soprano 308
Sary Józef, architetto 207
Sas-Zubrzycki Jan, architetto 265, 269
Schiller Leon Jerzy, attore e regista 345
Schimser Anton, scultore 256
Schinkel Karl Friedrich, architetto 150, 225, 269
Schlüter Andreas, scultore e architetto 47
Schmerling (von) Anton, politico e giurista 192
Schreiner Abraham, industriale del petrolio 181, 187
Schulz Bruno, scrittore e pittore 127, 344, 347, 359
Schwarzenberg (von) Felix, politico 172
Schweikart Karl Gottlieb, pittore 57
Sciocchetti Gian Piero 174, 281
Ševčenko Taras, poeta 343
Sforim Mendeley Moykher, scrittore 304, 305
Sforza Gian Galeazzo, duca di Milano 97
Shashkewych Markijan, poeta 154
Siarczyński Franciszek, storico, geografo e pubblicista 151, 152
Sichulski Kazimierz, pittore 226, 248, 255, 277, 292, 300
Siedlecki Franciszek, pittore e scenografo 297, 298, 299
Siegl (von) Karl, grafico e incisore 45, 107, 199
Siemaszkowa Wanda, attrice 288
Siemiradzki Henryk, pittore 224
Sigismund di Lussemburgo, re d'Ungheria e del SRI 75
Sikorska Helena, medico 212
Silvestro II, papa 20
Sinko Tadeusz, filologo 338
Skarbek Stanisław, mecenate 152, 226
Skarbkowa Jabłonowska Zofia 152

Skłodowska Curie Maria 210
 Słotwiński Konstanty, publicista e patriota 152
 Słowacki Juliusz, poeta 141, 147, 153, 160, 220, 237, 241, 249, 252, 282, 283, 285, 287, 294, 299, 309
 Smarzewski Marcin 143
 Smolka Franciszek, avvocato 168, 170, 201, 317
 Smolka Stanisław, storiografo 219
 Śniadecki Jan, matematico e astronomo 140
 Sobieski, famiglia 103, 121
 Sokołowski Marian, storico dell'arte 221
 Solska Irena, attrice 242, 288
 Solski Ludwik, attore 261, 288, 298, 299
 Sosenko Modest, pittore 249
 Sosnowski Józef, architetto 275
 Spezza Andrea, architetto 98
 Spini Giorgio, storico 34, 41
 Środulska Wielgus Jadwiga 281
 Stachowicz Michał, pittore 147
 Stadion (von) Franz, politico 169, 170, 172
 Stadler Feliks, architetto 264
 Staff Leopold, poeta 293, 294
 Stanisław August Poniatowski, re di Polonia 49, 51, 52, 53, 58, 60, 61, 66, 69, 72, 83, 94, 98, 123, 158
 Stanisław di Szczepanów, vescovo 23, 252
 Stanisławski Jan, pittore 240, 243, 248, 249
 Staszic Stanisław, poeta, filosofo e scrittore 282
 Stattler Henryk, scultore 257
 Stattler Wojciech, pittore 147, 228, 237
 Stefan Báthory, re di Polonia 31, 41, 45, 60, 97
 Stefanowicz Kajetan, pittore 255
 Stefanyk Vasil', scrittore 303
 Steinhaus Hugo, matematico 216
 Stierman Leib, industriale petrolifero 181
 Stojalowski Stanisław, sacerdote, giornalista e attivista sociale 202, 203
 Stoss Veit (Stwosz Wit), scultore 36, 94, 108
 Stryjeński Tadeusz, architetto 110, 269, 271, 275, 276, 277
 Strykowski Julian, scrittore 359
 Stuchheil Franz, ufficiale 329
 Styka Jan, pittore 56, 106, 234, 317
 Suchorzewski Adam, patriota 163
 Süß Hans, pittore 94
 Surowiecki Wawrzyniec, economista, storico e publicista 138
 Suworov Aleksander, generale 58

Svjatoslav I, principe della Rus' di Kiev 15
 Svjatoslavič Igor, principe di Novhorod-Sivers'kyj 302
 Świerzyński Michał, compositore e direttore d'orchestra 187
 Syroczyński Leon, ingegnere 214
 Szalay Józef, imprenditore 213
 Szczepanowski Stanisław, industriale ed economista 182, 185, 209, 285
 Szczepański Ludwik, pubblicista e poeta 241
 Szczepkowski Jan, scultore 261, 262
 Szczuka Stanisław Antoni, scrittore e politico 65
 Szela Jakub, capo della rivolta contadina (1846) 164, 165
 Szeluto Apolinary, pianista e compositore 310, 311
 Szeptycki Andrzej, arcivescovo 345
 Szlachtowski Feliks, giurista 314
 Szolc-Wolfowicz, famiglia 42, 220
 Szubert Awit, fotografo 124, 217
 Szujski Józef, storico e politico 199, 200, 211, 215, 219, 288
 Szyfman Arnold, regista 300
 Szymanowski Karol, pianista e compositore 309, 310, 345
 Szymanowski Wacław, scultore e pittore 260, 261
 Szymonowicz Grzegorz, arcivescovo 313
 Szyszko Marek 29

T

Tadolini Adamo, scultore 256
 Talowski Teodor, architetto 265, 268
 Tarnowski Amor Jan, etmano 122
 Tarnowski Dzierżyśław Jan, politico 198
 Tarnowski, famiglia 114, 116, 134, 152
 Tarnowski Stanisław, storico della letteratura polacca 200, 214
 Tetmajer Kazimierz, poeta e scrittore 245, 246, 290, 291, 292, 303, 310
 Tetmajer Włodzimierz, pittore 11, 232, 233, 243, 245, 246, 289, 291, 296
 Thorvaldsen Bertel, scultore 149, 159, 256
 Tissot Simon-André, medico 305
 Tomasi di Lampedusa Giuseppe 339
 Trapola Mattia, architetto 98
 Trevano Giovanni Battista, architetto 98
 Trojanowski Edward, pittore e grafico 255
 Trzciński Teofil, regista e scenografo 300
 Tuchačevskij Michail N., maresciallo 341
 Turliński Ferdynand, caffettiere 241
 Tverdokhlib Sydir, poeta e traduttore 345
 Tyssowski Jan, patriota 163, 164

U

- Ujejski Kornel, poeta e scrittore 166, 284
Ukrajinka Lesja, poetessa 302
Urbański Ignacy, conte e proprietario terriero 70
Uziembło Henryk, pittore e grafico 255, 277, 334, 337

V

- Václav II, re di Boemia 126
Vahylewych Ivan, storico ed etnografo 154
Vasa, dinastia 41, 45, 47, 87
Veronese Paolo, pittore 98
Vincenz Stanisław, scrittore 359
Vladimir I, principe della Rus' di Kiev 15
Vojtěch (Wojciech, Adalberto), vescovo di Praga 20, 25

W

- Wachholz Leon, medico 218
Wagner Otto, architetto 268, 275
Wajda Andrzej, regista 359
Waryński Ludwik, attivista politico 204
Weber Anton, pittore 90, 108
Weiss Wojciech, pittore 243
Weloński Pius, scultore 257
Werner Anton, ingegnere militare 176
Wettin, dinastia 221
Wielgus Krzysztof 119, 175, 281
Wieniawski Henryk, violinista 308
Wierzynek Mikołaj, commerciante e banchiere 29
Wiśniowiecki Tadeusz, scultore 258
Wiśniowski Teofil, patriota 162
Wiszniewski Michał, storico della letteratura polacca 146
Witkiewicz Stanisław, architetto e pittore 200, 238, 239, 272, 277, 345, 359
Witkiewicz Ignacy Stanisław (Witkacy), scrittore e pittore 238
Witkowski Mateusz, attore 141
Witos Wincenty, politico e attivista sociale 202, 203, 204
Witte (de) Jan, architetto e ingegnere 99
Witwer Hartman, scultore 256
Wiwulski Antoni, scultore 257, 310
Władysław I Herman, principe di Polonia 23
Władysław III, re di Polonia 34
Władysław II (Jogaila), re di Polonia 13, 31, 32, 33, 34, 75, 123, 317
Władysław II, principe di Slesia 24, 25

Władysław IV, re di Polonia 60
 Władysław Łokietek, principe di Kujawy 27
 Włodkowic Paweł, giurista 34
 Wodzicki Ludwik, politico 198, 200
 Wodzinowski Wincenty, pittore 234, 246
 Wojtkiewicz Witold, pittore e illustratore 255, 257
 Wójtowicz Piotr, scultore 258
 Wojtyczko Ludwik, architetto 274, 277
 Wolska Maryla, poetessa 242, 293
 Woysza Stanisław 46
 Wróblewski Zygmunt, fisico 214
 Wujek Jakub, teologo e scrittore 282
 Wybicki Józef, giurista e poeta 58
 Wyczółkowski Leon, pittore 217, 243, 245, 246, 247, 292
 Wyrzywański Feliks, pittore 255, 275, 277
 Wyspiański Franciszek, scultore 250
 Wyspiański Stanisław, pittore e drammaturgo 224, 229, 230, 232, 233, 235, 243,
 246, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 274, 284, 286, 292, 293, 294, 295, 296,
 297, 298, 299, 303, 314, 315, 321, 359
 Wyszyński Stefan, cardinale 356

Y

Yaqub Ibrahim, mercante e diplomatico 19, 89

Z

Zachariewicz Julian, architetto e grafico 44, 120, 159, 190, 208, 209, 212, 265, 268
 Zaleski Filip, politico 196
 Załuski Józef Andrzej, vescovo e bibliofilo 66
 Zamoyski Jan, politico e diplomatico 41
 Zapolska Gabriela, scrittrice 286, 289, 299, 300, 359
 Zarewicz Stanisław, collezionista e bibliofilo 226
 Zaslavsky Victor 351
 Zawadzki Hubert 16, 18, 31, 32, 38, 139, 140, 145, 186, 333, 340, 341, 342, 348,
 349, 350, 354, 355, 358
 Zawiejski Jan, architetto 269, 270
 Zawistowska Kazimiera, poetessa 294
 Żbikowski Andrzej 158, 188
 Zederbaum Aleksander, editore 304
 Żelechowski Kasper, pittore 234
 Żeleński-Boy Tadeusz, scrittore e traduttore 246, 300, 316, 345, 359
 Żeleński Władysław, pianista e compositore 308, 309
 Żeromski Stefan, scrittore 139
 Zieleniewski Ludwik, industriale 178, 179, 182

Ziemiałkowski Florian, giurista e politico 168, 200, 201
Żuławski Jerzy, poeta scrittore 293
Zyblikiewicz Mikołaj, avvocato e politico 198
Zygmunt II August, re di Polonia 37, 38, 40, 41, 49, 67, 97
Zygmunt III, re di Polonia e re di Svezia 45, 60, 121, 125, 232
Zygmunt I, re di Polonia 33, 37, 67, 97, 177, 199, 232, 338

Finito di stampare
novembre 2017

25,00 €

